

Europa Orientalis

Agnese Accattoli

RIVOLUZIONARI, INTELLETTUALI, SPIE:
I RUSSI NEI DOCUMENTI
DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANO

Agnese Accattoli

RIVOLUZIONARI, INTELLETTUALI, SPIE:
I RUSSI NEI DOCUMENTI
DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANO

Salerno 2013

COLLANA DI EUROPA ORIENTALIS

A CURA DI

MARIO CAPALDO E ANTONELLA D'AMELIA

COMITATO SCIENTIFICO

LAZAR FLEISHMAN, ALEKSANDR JANUŠKEVIČ

JOHN MALMSTAD, ROLAND MARTI

ISBN 978-88-6235-048-8

Vereja Edizioni

Questo volume è stato pubblicato
con un contributo dell'Università di Salerno

Copyright © 2013 by Europa Orientalis

Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Salerno

Finito di stampare presso Poligrafica Ruggiero, Avellino (settembre 2013)

<i>Le fonti dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (1900-1940)</i>	7
L'emigrazione russa	
<i>La presenza russa in Italia.....</i>	23
<i>L'emigrazione intellettuale.....</i>	43
<i>L'emigrazione russa nel mondo.....</i>	54
<i>Profughi russi e aiuti italiani nei primi anni della diaspora</i>	58
<i>I rappresentanti zaristi e sovietici in Italia.....</i>	62
APPENDICE I	71
I rapporti culturali italo-russi	
<i>La diffusione della cultura italiana in Russia e russa in Italia.....</i>	97
<i>Scuole e istituti di cultura italiana in Russia e Urss</i>	108
<i>La ripresa degli scambi culturali negli anni Venti e il VOKS.....</i>	119
<i>Le relazioni cinematografiche, musicali e teatrali</i>	127
<i>Il Genio italiano all'estero e gli scambi culturali negli anni Trenta</i>	138
APPENDICE II	147
“Questo misterioso mondo bolscevico”: la cultura sovietica nei rapporti dei diplomatici italiani (1931-1939)	177
APPENDICE III	201
Approfondimenti biografici.....	259
INDICE DEI NOMI	301

LE FONTI DELL'ARCHIVIO STORICO-DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

L'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano (ASMAE) conserva una grande quantità e varietà di documenti sulla Russia e l'Urss risalenti alla prima metà del XX secolo. La ricerca qui illustrata è volta a individuare tra i fondi dell'ASMAE i materiali utili per lo studio dell'emigrazione russa e delle relazioni culturali tra Italia e Russia/Urss nei primi quarant'anni del Novecento.

L'esplorazione dell'Archivio, iniziata nel 2011 e tuttora in corso, si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2009 sui "Russi in Italia", un lavoro svolto negli scorsi anni da un ampio gruppo di studio, che ha tra i suoi scopi la ricognizione delle fonti d'archivio italiane riguardanti i russi in Italia nel Novecento. Essendo il *focus* di questo progetto l'interazione tra l'emigrazione russa e la cultura italiana, l'esame dell'archivio del Ministero degli Affari Esteri italiano ha dato priorità ai materiali utili per lo sviluppo del tema. Tuttavia le fonti qui segnalate coprono un arco di interessi più ampio e comprendono materiale sull'emigrazione russa anche in altri paesi, sulla presenza in Italia di russi non emigrati, sulle iniziative culturali italo-russe che non hanno coinvolto direttamente l'emigrazione, sulla divulgazione della cultura italiana in Russia e sulla percezione italiana delle politiche culturali sovietiche.

Per chi si occupi di questi o analoghi temi questa ricognizione vorrebbe essere uno strumento di primo orientamento nella vastissima documentazione dell'ASMAE, un archivio in cui le fonti specifiche sono nel complesso abbondanti, ma si presentano in forma frammentaria e discontinua. La struttura stessa dell'Archivio non si presta a una metodica descrizione dei fondi, in quanto alcuni di essi hanno carattere tematico (Affari Commerciali, Scuole, Contenzioso, ecc.), altri hanno una specificità cronologica (Archivio Politico, 1915-1918, Conferenza della Pace 1918-1922), altri sono legati più o meno rigorosamente al soggetto produttore (Archivio di Gabinetto, Rappresentanza in Russia, Ministero della Cultura Popolare), mentre vi sono serie del tutto miste, come gli Affari Politici, una delle più ricche di materiali sulla Russia.

In molti casi i fondi presentano lacune cronologiche o tematiche che si possono colmare con materiali di altri fondi, ma alcuni mancano di strumenti di corredo – inventari, elenchi di versamento, titolari, ecc. – che ne facilitino la consultazione. I fondi ordinati per anno e per paese possono mancare di un ordinamento tematico, quindi anche qui la selezione dei materiali può risultare lunga e laboriosa, e per alcuni fondi apparentemente poco fruttuosa. Questo quadro disorganico suggerisce un approccio integrato alla ricerca dei materiali e quindi – a prescindere dal tema di studio – l'analisi simultanea di più fondi. Senza nessuna pretesa di completezza, questo lavoro si limita a suggerire alcune piste di ricerca che si sono rivelate più proficue per i temi citati su dodici fondi diversi per un totale di circa trecento faldoni consultati.

Nella segnalazione dei documenti si è evitato di passare in rassegna il materiale trovato fondo per fondo, preferendo polarizzare la trattazione sui tre temi a loro volta articolati in nuclei minori:

- lo studio della emigrazione russa
- l'indagine delle relazioni culturali tra Italia e Russia/Urss
- la percezione della vita culturale sovietica da parte dei diplomatici italiani.

Questo tipo di esposizione è stato scelto nell'ottica di facilitare il lettore nell'individuazione delle fonti sugli argomenti di suo interesse, evitandogli una serie di ripetizioni nella descrizione di materiali estremamente simili, ma dislocati in posizioni molto diverse dell'Archivio. Ai singoli fondi è dedicata una sintetica descrizione in questa introduzione, utile alla conoscenza dei materiali russi in essi conservati e all'uso che se n'è fatto in questo lavoro, mentre per la trattazione approfondita delle caratteristiche specifiche dei fondi si rimanda alle guide e agli inventari dell'ASMAE, alcuni dei quali sono disponibili online sul sito ufficiale del Ministero degli Esteri.¹

Le serie consultate, che rappresentano una parte dei fondi che l'Archivio conserva,² sono:

- Serie Politica (P – 1891-1916)
- Archivio Politico ordinario e di Gabinetto (1915-1918)
- Conferenza della Pace (1918-1922)
- Affari Politici, Russia e Urss (AP – 1919-30; 1931-45; 1946-50)
- Rappresentanze italiane all'estero, Mosca (1861-1950)

¹ http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Archivi_Biblioteca/Storico_Diplom/. Per quanto riguarda gli inventari pubblicati, saranno date indicazioni nella descrizione dei fondi.

² L'Archivio del MAE conserva attualmente circa 13 km lineari di documentazione divisi tra fondi preunitari, amministrazione centrale, rappresentanze diplomatiche e consolari, archivi di personalità e Africa.

- Archivio di Gabinetto (1910-23; 1923-43)
- Archivio Scuole (1888-21; 1923-28; 1929-35, 1936-45)
- Archivio del Commercio (1919-23; 1924-26; 1927-29)
- Ministero della Cultura Popolare (1920-44)
- Direzione Generale del Personale, Rappresentanze estere in Italia
- Serie Z – Contenzioso (1861-1939)
- Carte Umberto Benigni (1862-1934)

Per un primo orientamento tra le ‘carte russe’ dell’ASMAE si sono rivelati molto utili, oltre agli inventari e ai suggerimenti degli archivisti, i lavori di due storici che hanno descritto negli anni Novanta questi materiali, Andrea Graziosi³ e Giorgio Petracchi.⁴ I due saggi sono leggermente diversi per approccio alla documentazione e periodo preso in esame: Graziosi procede a una descrizione approfondita di documenti selezionati, divisi per temi o fasi della storia sovietica, limitando la sua analisi ai fondi Affari Politici e Rappresentanze diplomatiche all’estero e agli anni 1917-1939;⁵ Petracchi descrive questi fondi e alcune altre serie in una panoramica sistematica cronologicamente ben più estesa (1861-1950), con una particolare attenzione al ruolo della diplomazia e alla storia politico-sociale.⁶

I due lavori, pur privilegiando i rispettivi campi d’indagine degli autori, che sono la storia della Russia-URSS per Graziosi e le relazioni diplomati-

³ Andrea Graziosi, *L’Unione sovietica nell’Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, 1917-1939*, in A. Venturi e A. Masoero (a cura di), *Russica. Studi e ricerche sulla Russia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 415-454.

⁴ Giorgio Petracchi, *Le carte del Ministero degli affari esteri per la storia politico-sociale della Russia e dell’URSS (1861-1950)*, in *Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1995, pp. 318-357.

⁵ Graziosi divide il suo saggio in quattro punti: la rivoluzione e la guerra civile; la Georgia e il Caucaso; la carestia degli anni 1932-34; l’industrializzazione e i piani quinquennali. La conclusione del saggio è dedicata alle relazioni italo-sovietiche, con cenni agli scambi culturali.

⁶ Rimando ai loro saggi per la descrizione generale dei materiali e dei fondi, per l’apparato di informazioni sulla diplomazia italiana in Russia e in Unione Sovietica, per la bibliografia dei materiali dell’ASMAE già pubblicati in monografie e nelle serie di Documenti Diplomatici Italiani. Graziosi e Petracchi hanno sviluppato i temi “incontrati” al MAE, prima e dopo la ricognizione descritta in questi saggi, in molti altri lavori, tra i quali segnaliamo: A. Graziosi, *La rivoluzione russa del 1917 in sei documenti*, «Rivista di storia contemporanea», Torino, Loescher, 1988, n. 3, pp. 425-446; Id., *Lettere da Kharkov: la carestia in Ucraina e nel Caucaso del nord nei rapporti dei diplomatici italiani, 1932-33*, Torino, Einaudi, 1991; Id., *Stato e industria in Unione Sovietica*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1992; G. Petracchi, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana: le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, pref. di Renzo De Felice, Roma-Bari, Laterza, 1982; Id., *Da San Pietroburgo a Mosca: la diplomazia italiana in Russia. 1861-1941*, Roma 1993.

che per Petracchi, mirano a dare un quadro generale dei materiali esaminati, utile a studiosi di tutti i settori. Scrive Andrea Graziosi: “Ho cercato, aprendo questi pacchi, di annotare tutto quello che mi sembrava presentare un certo interesse, anche se sono sicuro che di molte cose non ho nemmeno sospettato l’importanza”,⁷ e un’affermazione quasi identica fa Petracchi,⁸ il quale conclude il suo articolo suggerendo alcune letture tematiche particolari dei documenti da lui presentati, “alcuni esempi di ciò che uno studioso, non esclusivamente attento ai rapporti diplomatici italo-sovietici, può ricavare dalla ricchezza di questo materiale”.⁹ Tra le letture suggerite da Petracchi non c’è lo studio dell’emigrazione russa, né quello delle relazioni culturali tra Russia e Italia, tuttavia sono queste alcune delle materie su cui l’Archivio del Ministero degli Affari Esteri italiano ha molto da offrire.

La ricognizione qui presentata sui temi dell’emigrazione russa e delle relazioni culturali vuole costituire un passaggio preliminare all’analisi delle fonti, che solo in alcuni casi sono oggetto di letture critiche o di approfondimenti bibliografici. Questo lavoro risponde piuttosto all’esigenza di far emergere dalle carte di un archivio complesso e non letterario alcuni materiali utili per gli studi slavistici e suggerisce una serie di spunti nell’auspicio di prossime proficue connessioni, integrazioni, approfondimenti.

I tre capitoli di cui si compone il libro presentano il materiale dell’archivio diviso per temi, e propongono ciascuno un’appendice che riproduce una selezione di documenti inediti attinenti agli argomenti trattati.

Il primo capitolo raccoglie la documentazione che si è potuta reperire in tutti i fondi studiati sull’emigrazione russa, ambito di studi cui la slavistica italiana ha recentemente dedicato molte pubblicazioni e progetti,¹⁰ e da cui questa ricerca nell’ASMAE prende le mosse. Il materiale sul tema si è rive-

⁷ A. Graziosi, *L’Unione sovietica nell’Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, 1917-1939*, cit., p. 416.

⁸ G. Petracchi, *Le carte del Ministero degli affari esteri per la storia politico-sociale della Russia e dell’URSS (1861-1950)*, cit., p. 319.

⁹ *Ivi*, p. 345. Petracchi propone i seguenti temi per eventuali approfondimenti: lotta politica nel partito e conflitto tra i capi; il Piano quinquennale (Pjatiletka) e la sua realizzazione; l’agricoltura, la collettivizzazione, la carestia; condizione di vita nell’URSS: la condizione operaia.

¹⁰ Si allude principalmente ai risultati pubblicati dal gruppo di ricerca PRIN sui “Russi in Italia”, pubblicati nei volumi dell’“Archivio russo-italiano”, nei numeri della rivista «Europa Orientalis», negli Atti dei convegni internazionali organizzati dal gruppo di ricerca, e sul sito www.russitalia.it, che si è dotato nell’ultimo anno di una ricchissima bancadata bibliografica sulla presenza di temi ed autori russi nella stampa e nell’editoria italiane nel periodo 1900-1940.

lato cospicuo e vario, e si è scelto di presentarlo in cinque sezioni: la presenza russa in Italia; l'emigrazione degli intellettuali; la diaspora russa al di fuori dell'Italia; la percezione italiana del fenomeno emigrazione russa da parte delle istituzioni italiane, aspetto trattato nel paragrafo intitolato "Profughi russi e aiuti italiani nei primi anni della diaspora (1919-23)"; i rappresentanti delle sedi diplomatiche russe e sovietiche in Italia.

Il tema "Profughi russi e aiuti italiani nei primi anni della diaspora (1919-1923)" è quello su cui l'Archivio offre i materiali meno noti, che possono contribuire a far luce sulle ragioni storiche del ruolo relativamente marginale giocato dall'Italia nei destini dell'emigrazione russa. Questi documenti, relativi agli anni in cui si è prodotta e sviluppata la cosiddetta prima ondata dell'emigrazione russa, dimostrano che la politica italiana ha negato consapevolmente e sistematicamente il proprio contributo all'opera umanitaria internazionale per l'emergenza migratoria russa e ha operato perché l'afflusso dei russi sul territorio nazionale fosse ridotto al minimo, impedendolo oltre confine e scoraggiando la nascita di strutture sociali e ricettive in Italia. Le ragioni di questa scelta si prestano a ulteriori approfondimenti, certo è che dalla lettura delle carte sembra emergere un importante fattore culturale: "l'elemento russo" è oggetto presso la politica e la diplomazia italiane di un generico quanto radicato sospetto, che negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione bolscevica assume i connotati di vero e proprio panico, ma che pregiudica i rapporti con l'emigrazione anche lungo tutto il ventennio fascista. Mentre dunque i materiali rinvenuti in ASMAE sui russi in Italia e sugli esponenti di rilievo dell'emigrazione culturale nel nostro paese costituiscono una ricca fonte di informazioni, utile per approfondimenti su casi specifici, ma perlopiù integrano un quadro già noto, i materiali che documentano la paura dei vertici politici italiani di essere travolti dalla prima ondata della diaspora suggeriscono di impostare il tema della emigrazione russa in Italia in una nuova prospettiva.

Il secondo capitolo attiene alle relazioni culturali tra Italia e Russia/Urss ed è stato sviluppato anche questo in cinque sezioni: la diffusione della cultura italiana in Russia e russa in Italia; le scuole italiane e gli istituti di cultura italiana in Russia e Urss; la ripresa dei rapporti culturali con la Russia bolscevica e la nascita del VOKS (l'organismo deputato agli scambi culturali dell'Urss); le relazioni nell'ambito del cinema, della musica e del teatro; gli scambi degli anni Trenta. La scelta di inserire tra i rapporti culturali italo-russi la trattazione delle scuole e degli istituti di cultura italiana in Russia è stata dettata dai materiali stessi. L'Archivio Scuole conserva documentazione rara e consistente, sebbene lacunosa, relativa soprattutto al periodo pre-rivoluzionario, che suggerisce di inquadrare la riflessione sulle relazioni culturali in un'ottica di espansione culturale italiana, che in età liberale veniva realizzata attraverso le comunità di connazionali all'estero. Il materiale individuato offre quindi utili elementi anche per lo studio dell'emigrazione

italiana in Russia, cospicua e fiorente fino ai primi dieci anni del Novecento e in grave declino nel periodo post-rivoluzionario.

I documenti indicano un passaggio saliente dell'avvicinamento culturale italo-russo nel periodo della Grande Guerra, mentre illustrano un ampio scenario di fallita o mancata strategia di penetrazione culturale in Urss durante il fascismo. Su quest'ultimo aspetto emerge un evidente scollamento tra la visione strategica dei diplomatici, che vorrebbero una politica di espansione culturale attiva, e le prospettive concrete della politica italiana, che non è disposta a investire sulla cultura e si accontenta di uno scambio casuale. Si può ipotizzare che la carente attenzione del governo fascista rispetto a questa sfera fosse dovuta non solo e non tanto a impedimenti di natura ideologica, che pure non mancarono, quanto paradossalmente proprio alla posizione di relativo privilegio di cui l'Italia godeva nelle relazioni politico-economiche con l'Unione Sovietica, almeno nel decennio 1924-1935. L'amicizia, o la comunanza di interessi strategici tra i due regimi, sancita da stretti legami economici e dal patto di amicizia del 1933, permetteva all'Italia di trascurare la propaganda culturale in Urss – che altre potenze europee sviluppavano nell'ottica di un avvicinamento politico – anzi, forse le suggeriva di non incrementarla per evitare di esporre a inutili rischi di contrapposizione ideologica le relazioni con l'Unione Sovietica.

Il terzo capitolo è dedicato alla narrazione da parte dei diplomatici italiani in Urss del mondo culturale sovietico, tema che nel complesso delle informazioni provenienti da Mosca negli anni Trenta occupava uno spazio di tutto rispetto. I rapporti dei diplomatici Bernardo Attolico, Pietro Arone, Vincenzo Berardis e, soprattutto, Augusto Rosso (in Urss dal 1936 al 1941) offrono un punto di vista inedito e qualificato sulla tormentata vita culturale sovietica del periodo, e oltre a costituire un corposo apparato documentario, si prestano a loro volta a una lettura storico-culturale.

Se si accetta l'assunto che la percezione dei diplomatici della realtà che li circonda, e quindi l'immagine di una nazione che essi trasmettono al loro governo, finisce per incidere nelle relazioni tra i due paesi,¹¹ possiamo considerare questi resoconti come elementi che sono entrati direttamente in gioco nella dinamica delle relazioni italo-sovietiche. Non è sempre facile stabilire in quale misura ciò sia avvenuto: i documenti esaminati offrono pochi elementi per capire quale uso venisse fatto a Roma del materiale proveniente da Mosca, ma dimostrano che il governo fascista disponeva di informazioni dettagliatissime, continuamente aggiornate e sostanzialmente esatte sulla vita culturale in Urss, di cui in alcuni casi si serviva a scopi emulativi.

I rapporti degli ambasciatori, tratti dai fondi Affari Politici e Ambasciata a Mosca, coprono una vastissima area di interesse, che spazia dalla analisi

¹¹ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca: la diplomazia italiana in Russia. 1861-1941*, cit., p. 11.

della vita accademica e scientifica sovietica alle tendenze in materia di cinema, teatro, letteratura, musica, stampa, costume e, naturalmente, propaganda. I testi rivelano l'ottimo livello di competenze e sensibilità culturali di chi li redige e talvolta assumono l'aspetto di veri e propri saggi, sorprendentemente acuti e documentati. L'attenzione dei diplomatici è generalmente focalizzata sul rapporto tra il potere politico e il mondo della cultura, sulle strategie di controllo del partito sulla vita intellettuale e artistica del paese, aspetti che si imponevano prepotentemente all'attenzione degli osservatori.

Uno degli elementi più significativi che emerge dalla lettura di questo materiale è la duplice sfida che si poneva ai diplomatici italiani: da una parte l'interpretazione delle ambiguità del linguaggio sovietico relativo al delicato settore della cultura, dall'altra la sua ricodificazione a uso della politica italiana. Il giudizio sulle politiche culturali sovietiche è lucido e severo, d'altra parte agli ambasciatori non poteva sfuggire che il regime di Stalin e quello di Mussolini, sebbene con sostanziali differenze di metodo e risultati, erano accomunati da una visione strumentale della cultura, che ambivano a controllare completamente e ad asservire alla propaganda politica.

Oltre alle appendici documentarie dei tre capitoli, delle quali particolarmente ricca è la terza, che riproduce il testo integrale di 17 rapporti di diplomatici dal 1931 al 1939, è proposta alla fine del volume una serie di approfondimenti biografici dedicati a figure e istituzioni dell'emigrazione russa. Le voci di questa ulteriore appendice, disposte in ordine alfabetico, sono state elaborate sulla base dei materiali dell'ASMAE e di altri archivi (in particolare l'Archivio Centrale dello Stato) e di fonti bibliografiche.

I FONDI

1. Serie Politica (1891-1916)

La Serie Politica (serie P), che copre gli anni 1891-1916, conserva il materiale sugli affari politici del secolo scorso fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, mentre la documentazione sul periodo della Grande Guerra è raccolta in un fondo a parte, Archivio Politico di Gabinetto 1915-18.

Nel complesso il materiale non è ordinato né per anno, né per paese, anche se sei faldoni sono dedicati esclusivamente ai rapporti politici dalla Russia: le bb. 343-346¹² raccolgono la documentazione degli anni 1899-1914,

¹² La b. sta per "busta", come abitualmente viene chiamato in Archivio il faldone o pacco, mentre f. sta per "fascicolo", sf. per "sotto-fascicolo". Per i fondi che ho consultato, i fogli all'interno dei fascicoli sono privi di numerazione. Per la segnatura archivistica dei singoli documenti indicherò la sigla del fondo, il periodo se presente (per il fondo Affari Politici, per esempio, bisogna distinguere tra 1919-30 e 1931-45, mentre si ometterà di indicare la serie X

tuttavia la b. 343 (anni 1899-1905) manca all'appello, quindi per gli otto anni dal 1906 al 1914 disponiamo in tutto di tre pacchi. Nel resto del fondo, grazie a un inventario abbastanza dettagliato, è possibile scovare meno di una decina di fascicoli interessanti dal punto di vista della nostra ricerca, disseminati in posizioni dedicate a temi, periodi e paesi diversi.

I materiali sulla Russia della serie P, se confrontati con quelli prodotti in seguito al 1919 nel fondo Affari Politici, risultano molto più esigui e monotoni: come fa notare Petracchi, nel periodo prerivoluzionario il paese degli zar era conosciuto poco e male, anche a causa di un personale diplomatico esiguo e scarsamente motivato, che possedeva e trasmetteva una "visione della Russia del tutto inadeguata".¹³ Si tratta principalmente di corrispondenza tra il Ministero degli Affari Esteri italiano e l'Ambasciata d'Italia a Pietroburgo, che va a integrare per i primi sedici anni del secolo il materiale del Consolato a Mosca, conservato nel fondo delle Rappresentanze italiane in Russia. Gli ambasciatori, Giulio Melegari dal 1906 (sostituiva Roberto Morra di Lavriano) e Andrea Carlotti dal 1913, informano Roma sulla politica interna ed estera dell'Impero russo con rapporti basati principalmente su fonti ufficiali e notizie ricavate dalla stampa, mentre il materiale di prima mano è scarso e concentrato nei fascicoli più specifici, come quelli dedicati alle incriminazioni in Russia di cittadini italiani o italo-russi che dal 1905 in poi sono accusati di attività anti-zarista, o su esponenti dell'emigrazione politica russa in Italia di inizio secolo.

Su quest'ultimo tema, la documentazione della Serie P può integrare i materiali di altri archivi italiani, in primo luogo l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), che conserva tra le carte del Ministero degli Interni la documentazione su alcune colonie di emigrati russi prodotta dalla Direzione generale di Pubblica sicurezza, in particolare nelle categorie "A11 – russi da

"Russia" per il primo periodo e la serie "Urss" per il secondo), la busta e, laddove sia possibile, il titolo o il numero del fascicolo; in caso di citazione del testo del documento, indicherò tutti gli elementi utili all'individuazione inequivocabile del documento all'interno del fascicolo, mittente e destinatario, data, luogo, ecc. Per es.: Regia Accademia di Santa Cecilia a Ambasciata a Mosca, Roma, 3 ottobre 1929. AM (fondo Ambasciata a Mosca), b. 109, f. 3 – Rapporti culturali.

¹³ G. Petracchi, *Le carte del Ministero degli affari esteri per la storia politico-sociale della Russia e dell'URSS (1861-1950)*, cit., p. 321. L'affermazione si trova anche in *Da San Pietroburgo a Mosca: la diplomazia italiana in Russia. 1861-1941* (Roma 1993), temperata e argomentata dall'autore stesso, che descrive le specificità della conoscenza e della concezione della Russia di diplomatici come Tomaso Carletti e Giulio Melegari, non prive di pregi e coraggiose innovazioni. Sulla figura di Melegari e la sua opera diplomatica in Russia vedi anche il saggio dedicato all'ambasciatore in: Francesco Randazzo, *Russia. Momenti di storia nazionale XIX-XX secolo*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013 e Id., *Italian Eurasian Diplomacy: Giulio Melegari and his Work as Ambassador Between. Tokyo and St. Petersburg (1896-1912)*, «Mediterranean Journal of Social Sciences», Vol. 3 (11) November 2012.

sorvegliare” e “A16 – informazioni su stranieri”. Sullo stesso tema, la fondazione Basso di Roma conserva tra i fondi speciali della Biblioteca un fondo russo con una ricca collezione di periodici (1857-1917) e importanti materiali d’archivio (1908-1914), tra questi si segnala un dossier Gotz, con materiali relativi all’arresto nel 1903 a Napoli di Michail Rafailovič Goc (1866-1906).

2. Archivio Politico ordinario e di Gabinetto (1915-1918)

Il fondo raccoglie la documentazione politica e militare sulla Prima guerra mondiale. Alla Russia sono dedicati sette faldoni (bb. 170-176), che contengono per i primi anni materiale molto simile ai rapporti politici della serie P, proveniente dalle sedi diplomatiche in Russia, mentre successivamente le fonti variano notevolmente e riguardano la rivoluzione, l’intervento interalleato in Russia, i vari fronti di guerra, i militari russi in territorio italiano, la propaganda bolscevica in Europa e italiana in Russia, ecc. Alcuni di questi documenti forniscono informazioni sulla presenza russa in Italia; il fondo conserva anche molto materiale sui prigionieri di guerra, tra i quali vi sono alcune migliaia di militari dell’esercito zarista, ex prigionieri dell’Austria, internati nei campi di concentramento italiani fino al 1920.

I materiali del fondo possono essere integrati dalla documentazione sul periodo della guerra presente in ACS, in particolare nella serie Guerra Europea del fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri; nelle carte dell’Ufficio centrale d’investigazione (UCI) della Pubblica sicurezza del Ministero dell’Interno, che copre il periodo 1916-1919 e, sempre nel fondo PS, nella categoria A5G – Prima guerra mondiale. Materiale sui russi e la Russia in questo periodo si trova in diversi fondi dell’archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito italiano. Sui prigionieri russi durante la guerra conservano materiali importanti l’archivio del Museo Storico della Guerra di Rovereto e l’Archivio di Stato di Vienna, sezione Archivio di Guerra (*Kriegsarchiv*). Nell’archivio GARF di Mosca vi sono fonti sulle rappresentanze diplomatiche, le missioni militari e i prigionieri russi in Italia.

3. Conferenza della Pace (1918-1922)

Il fondo – diviso nelle sezioni CP (Conferenza della Pace), CPS (Segretariato), CPP (Presidenza del Consiglio e Gabinetto) – raccoglie principalmente la documentazione dalla Delegazione italiana alla Conferenza di Parigi. Cinque faldoni (bb. 40-45) sono dedicati alla Russia e alla sua area di influenza politica: Caucaso, Finlandia, paesi baltici, Ucraina, ecc. Tra le differenti questioni trattate vi sono gli interventi internazionali per il rimpatrio

dei prigionieri di guerra russi e per far fronte all'esodo dei profughi russi verso l'Europa occidentale.

4. Affari Politici (AP – 1919-30; 1931-45; 1946-50)

Per la prima metà del Novecento il fondo è diviso in tre sezioni, la prima relativa al periodo 1919-1930 (42 buste, nn. 1519-1561),¹⁴ la seconda al periodo 1931-1945 (49 buste, nn. 1-49)¹⁵ e la terza agli anni 1946-50 (35 buste, nn. 1-35).¹⁶ All'interno di ciascuna sezione il materiale è ordinato per paese e per anno. Il materiale della serie Russia/Urss è estremamente ricco e nel quadro fluido e frammentario della documentazione sulla Russia conservata in ASMAE, non privo di vere e proprie lacune, il fondo AP è il più ibrido dal punto di vista della tipologia e della provenienza dei documenti e dei temi trattati.

Per quanto riguarda la presenza russa in Italia e l'emigrazione russa in generale la documentazione è concentrata soprattutto nella prima parte del fondo (1919-1930), che copre gli anni più critici della cosiddetta prima ondata della diaspora russa. Per quanto riguarda invece i rapporti culturali italo-russi, se ne trova ampia traccia nella seconda parte del fondo (1931-45), perché prima del riconoscimento *de jure* dell'Urss da parte dell'Italia, avvenuto nel febbraio 1924, le occasioni di scambio culturale tra i due paesi avvennero perlopiù al di fuori dei canali istituzionali e quindi risultano scarsamente documentate tra le carte del Ministero degli Esteri, mentre sul finire del decennio gli scambi si fecero più sistematici. Negli anni Trenta si trova testimonianza di contatti culturali più intensi ma anche molto più rigidi e burocratizzati, nonché fortemente condizionati dalle relazioni politiche tra l'Italia di Mussolini e l'Urss di Stalin, più stabili nella prima parte del decennio e decisamente più tese nella seconda.

Lo spoglio della prima parte del fondo è stato fatto in modo completo e sistematico, cosa che si è evitata per il periodo successivo e per gli altri fondi dell'Archivio. La scelta è stata dettata in primo luogo dalla strutturazione del materiale, che in molti faldoni è privo di fascicolazione o divisioni per tema, circostanza che obbliga a una lettura pagina per pagina: la documentazione di provenienza più varia sugli argomenti più disparati si trova in disordine nei pacchi con l'unico criterio ordinatore, approssimativo, della data. Se da una parte questa confusione rende lunga e faticosa l'individuazione di materiale su temi specifici, dall'altra permette di avere un quadro d'insieme degli interessi della diplomazia italiana, delle fonti e dei temi trattati,

¹⁴ *Inventario della Serie "Affari Politici", 1919-1930.*

¹⁵ *Inventario della Serie Affari Politici, 1931-1945*, Roma 1976.

¹⁶ *Inventario della Serie "Affari Politici" 1946-1950*, Roma 1977.

della connessione di alcune questioni con altre e della tipologia del materiale arrivato al Ministero nel corso degli anni. Alcune buste sono state ordinate dal personale dell'archivio in fascicoli tematici, segnalati anche negli inventari, ma può capitare che le suddivisioni dell'inventario non trovino riscontro nello spoglio.¹⁷ I fascicoli, laddove esistenti, presentano titoli abbastanza generici che tendono a ricorrere con ordine simile nelle varie annate, ordine che poi si stabilizza e si irrigidisce sempre più nei faldoni degli anni 1931-1945. I titoli più ricorrenti sono quelli dedicati alle pratiche dei "passaporti", ad alcuni temi militari, come "armi", "marina", "esercito" (che per alcune annate non sono stati analizzati), e a temi economici e giuridici, come i contenziosi sui beni russi in Italia o italiani in Russia.

Il materiale degli anni 1931-1945 è invece tutto ordinato in fascicoli tematici, che permettono una rapida individuazione dei documenti relativi ai rapporti culturali, dal 1932 presenti in ogni annata. Nel secondo decennio del fascismo, i diplomatici italiani in Urss producono una serie notevole quanto approfondita di rapporti informativi, a uso delle autorità italiane, sulle politiche culturali sovietiche, che permettono di leggere un inedito punto di vista italiano, sorprendentemente lucido e avveduto, sul rapporto tra il potere di Stalin e la cultura in Urss. A queste relazioni sarà dedicata una sezione apposita, con materiali tratti dal fondo Affari Politici e Ambasciata a Mosca. Sui russi emigrati questa parte del fondo conserva qualche materiale interessante, ma quantitativamente assai inferiore rispetto ai primi anni Venti.

Anche l'ultimo periodo del cinquantennio (1946-1950), che però non è stato esaminato, presenta per ogni anno un fascicolo dedicato alle relazioni culturali (35 buste per 5 anni).

Come si è detto il fondo può essere integrato, e integra a sua volta, tutti gli altri esaminati in ASMAE, e vista la sua natura composita si presta a incroci con materiali conservati in molti altri archivi. Per fare un esempio, in ACS le categorie A1, A11, A16, K1 della Direzione generale di Pubblica sicurezza o i fascicoli della Polizia Politica presentano moltissimo materiale in comune o integrativo dei fascicoli degli AP sui passaporti o sui russi sospetti in Italia.

¹⁷ Nell'inventario 1919-1930 non è segnalata la busta 1522 bis (anno 1920), di cui ho scoperto l'esistenza grazie a un'indicazione di Petracchi, ma non è escluso che esistano altri 'bis' di cui non sono venuta a conoscenza.

5. Rappresentanze italiane all'estero.

Consolato e ambasciata a Mosca (1861-1950)¹⁸

Questo fondo, diviso per paese, per la Russia conserva la corrispondenza tra il Ministero e la sede diplomatica a Mosca, che fino al 1918 è consolato, mentre dopo il 1924 è l'ambasciata d'Italia in Urss. Per praticità abbrevierò il fondo con la sigla AM (Ambasciata a Mosca). Purtroppo manca in questo fondo il materiale relativo alla principale sede diplomatica italiana in Russia negli anni precedenti alla rivoluzione, l'Ambasciata d'Italia a Pietroburgo, che è presente solo in parte nella Serie Politica.

Il materiale, che copre il periodo dal 1861 al 1950 per un totale di 390 buste, è stato inventariato da Enrico Serra, il quale ha aggiunto all'ordine cronologico delle buste una suddivisione per materia, analogamente a quanto avvenuto per il secondo periodo del fondo Affari Politici. Sono stati visionati per ogni annata solo i faldoni e i fascicoli che sembravano presentare documentazione interessante dal punto di vista degli scambi culturali o dell'emigrazione russa, e in modo più sistematico quelli degli anni dal 1918 al 1924, che comprendono anche i rapporti da Pietrogrado, Tiflis, Vologda e Arcangelo. In epoca sovietica, i diplomatici italiani destinati alla sede di Mosca sono: Giovanni Amadori (V/1922 – V/1923), Renato Piacentini (da V/1923) e Gaetano Paternò (da X/1923) a capo della Delegazione economica, gli ambasciatori Gaetano Manzoni (II/1924 – II/1927), Vittorio Cerruti (II/1927 – V/1930), Bernardo Attolico (V/1930 – VII/1935), Pietro Arone (VII/1935 – VI/1936), Augusto Rosso (VI/1936 – VII/1941).

Si tratta di un fondo molto ricco la cui documentazione va integrata principalmente con quella degli Affari Politici: è utile ad es. leggere i fascicoli dedicati ai rapporti culturali, presenti in ogni annata a partire dalla fine degli anni Venti, parallelamente a quelli del fondo Affari Politici del periodo 1931-1945. Il fondo conserva materiali considerevoli sull'emigrazione italiana e sulla diffusione della cultura italiana in Russia e Urss, mentre può offrire poche informazioni, di non facile individuazione, per lo studio della presenza russa in Italia.

6. Archivio di Gabinetto (1910-23; 1923-43)

Raccoglie la corrispondenza del gabinetto del Ministro degli Esteri dal 1910 al 1943, divisa in due parti: per il primo periodo (1910-1923) si dispone di un titolario abbastanza caotico, senza ordinazione per anno o argomento,

¹⁸ *Inventario delle Rappresentanze diplomatiche: Francia e Russia (Urss)*, Roma 1979.

mentre per il secondo (1923-1943) esiste un ricco inventario dei materiali,¹⁹ che tuttavia non permette di individuare a colpo sicuro i temi russi, aldilà dei colloqui con i diplomatici e le informazioni militari, e di pochi altri materiali: un fascicolo del 1923 (b. 160, f. Russia bolscevica) e due faldoni del periodo 1936-1940 (bb. 798-799). Sebbene molta parte del fondo per il periodo preso in esame sia stata pubblicata nelle serie V-VIII (1914-39) de *I Documenti Diplomatici Italiani*, a cura del Ministero degli Esteri, molti dei documenti consultati sulla Russia/Urss sono inediti. Nel fondo sono state fatte solo incursioni occasionali alla ricerca di documenti specifici, che non sempre hanno dato i risultati sperati, tuttavia, per l'interesse dei materiali, l'Archivio di Gabinetto meriterebbe una ricerca approfondita, e si può immaginare che anche solo la corrispondenza privata del Ministro possa riservare sorprese agli studiosi di cose russe.

Un'integrazione alla documentazione sulla corrispondenza privata, riservata e segreta del Ministro (che dal 1922 al 1929 fu Mussolini) è naturalmente nel fondo Segreteria Particolare del Duce (ACS).

7. Archivio Scuole

Per la prima metà del Novecento il fondo è diviso in quattro periodi: 1888-21; 1923-28; 1929-35, 1936-45. L'Archivio scuole raccoglie la documentazione della Direzione generale Scuole italiane all'estero del Ministero, suddivisa in dodici posizioni, ciascuna relativa a un tema specifico:

- I Personale insegnante
- II Scuole italiane governative
- III Scuole italiane sussidiate
- IV Scuole di lingua italiana – Istituti di cultura – Scambio di professori
- V Locali scolastici
- VI Contabilità
- VII Materiale didattico
- VIII Fornitori
- IX Materiale scolastico
- X Borse di studio – Istituti vari – Esposizioni e congressi
- XII Pubblicazioni
- XIII Affari della Direzione Generale

¹⁹ *Le carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943*, a cura di P. Pastorelli, Roma 1999.

Oltre ai documenti strettamente relativi alla gestione delle scuole italiane, governative o sussidiate, il fondo conserva materiale su temi culturali più generali e vi si possono trovare informazioni su istituti di cultura italiana all'estero e istituti culturali in Italia.

Per la documentazione precedente al 1923 non esistono inventari o elenchi di versamento, bisogna dunque procedere per tentativi nella ricerca del materiale, contando sul generoso contributo degli archivisti che devono verificare caso per caso, se esistano i documenti richiesti e se siano nelle condizioni di essere consultati. Malgrado queste difficoltà, si è portato a termine uno spoglio del fondo per quanto possibile completo per la Russia, per capire il contesto in cui si sono costruite le relazioni culturali tra i due paesi nella prima metà del Novecento, l'entità dell'investimento italiano nella propaganda in quel territorio, la consistenza e il radicamento delle colonie di connazionali, lo spazio e gli incentivi concessi a livello governativo per gli scambi e lo studio della cultura russa in Italia. Una parte della trattazione dei temi culturali sarà dedicata alle scuole, ma non tutta la documentazione usata proviene da questo fondo, in quanto alcuni fascicoli "Scuole" sono presenti anche nei fondi Affari Politici, Affari Commerciali, Rappresentanze italiane all'estero e Ministero della Cultura Popolare.

8. Archivio del Commercio (1919-23; 1924-26; 1927-29)

Nel fondo degli Affari Commerciali, o Archivio del Commercio, nonostante l'apparente estraneità della materia alla sfera culturale, si trova documentazione importante per la ricostruzione delle relazioni culturali italo-russe, poiché questo ambito era considerato di rilevanza economica esattamente al pari di imprese commerciali e di altre iniziative di scambio con la Russia.

Il fondo è diviso per paesi, la posizione dedicata agli affari culturali è la 54, l'ultima, tuttavia notizie interessanti si possono trovare in altre posizioni e nella documentazione relativa all'Italia. Non manca materiale riguardo alla presenza di russi in Italia: gli studiosi o gli istituti russi che volevano attivare scambi di pubblicazioni con analoghi enti italiani o che intendevano intraprendere viaggi di studio erano in parte schedati in questo fondo. Inoltre tra gli affari commerciali si conservano informazioni generali sulla normativa del riconoscimento dei titoli di studi e delle carriere, insieme a notizie su istituti e scuole di lingue e culture slave in Italia. Purtroppo gli inventari, per il periodo che ci interessa, coprono solo gli anni 1919-1926.²⁰

²⁰ *Archivio del Commercio (anni 1919-1923); Archivio del Commercio (anni 1924-1926) e Repertorio Archivio del Commercio (1924-1926).*

9. Ministero della Cultura Popolare (MINCULPOP, 1920-44)

Il fondo, non inventariato, ha una consistenza di 925 buste che si possono dividere in due parti: una parte generale fino alla b. 364, in cui confluisce anche materiale precedente al periodo fascista, che però non è ordinato in alcuna forma, e una seconda parte costituita da una serie di elenchi compilati a partire dagli anni Trenta, che raccolgono in un ordine vagamente alfabetico nomi e titoli di pubblicazioni. L'elenco di versamento a nostra disposizione non è molto utile per orientarsi tra i faldoni della prima parte, che spesso è difficile ricondurre dal titolo anche in modo approssimativo a un tema o a un periodo (è stato perciò esaminato a campione). I successivi quattro elenchi, invece, sono relativi ad autori e opere cui il Ministero della Stampa e della Propaganda, successivamente Ministero della Cultura Popolare, aveva dedicato un fascicolo per vari motivi: raccolta di informazioni, apertura di pratiche varie, sussidi, provvedimenti di censura, divieti, ecc. Tra i fascicoli personali si trovano alcuni dei nomi più noti dell'emigrazione intellettuale russa in Italia, come Amfiteatrov, Anan'in, Merežkovskij, Gor'kij, ecc.

Materiale che può utilmente integrare la documentazione degli elenchi nominativi del MINCULPOP si trova in ACS, dove è conservata un'altra parte dell'Archivio del Ministero della Cultura Popolare, ma soprattutto nei fascicoli degli autori e delle pubblicazioni della categoria della Pubblica sicurezza dedicata al controllo della stampa: F4 – Stampa estera.

10. Direzione Generale del Personale. Rappresentanze estere in Italia (DG Personale, Serie X)

La serie X del fondo Direzione Generale del Personale, riguardante le Rappresentanze estere in Italia, conserva i documenti sulle rappresentanze russe e sovietiche nelle bb. 32 (1887-1917), 33 (1914-1927), 44 (1925-1932) e 45 (1933-1935). Questi faldoni presentano, in fascicoli abbastanza disordinati dal punto di vista cronologico, materiale sul profilo politico dei diplomatici più in vista, documentazione varia sull'ingresso e il *turnover* dei funzionari, dettagliate informative e carteggi sulle nomine e il gradimento degli ambasciatori, elenchi mensili del personale di tutte le sedi italiane. Gli impiegati delle rappresentanze russe, del regime zarista fino al 1918 e dell'amministrazione sovietica dalla fine del 1920 in poi, sono una categoria particolarmente nutrita: negli anni tra il 1924 e il 1938, senza contare i numerosi fuoriusciti, sono mediamente 150 i cittadini sovietici impiegati stabilmente nelle sedi diplomatiche in Italia. Sul loro conto l'ASMAE conserva numerosi documenti, non solo in questo fondo (molto si trova in AP), poiché durante il fascismo erano visti con sospetto e costantemente sorvegliati.

Un paragrafo del capitolo sull'emigrazione è dedicato a questa categoria di russi in Italia, alcuni dei quali – prima o dopo le loro funzioni alle dipendenze del governo sovietico – furono membri dell'emigrazione russa.

Molti documenti integrativi per questo tema si trovano in ACS nelle categorie del Ministero dell'Interno dedicate alla sorveglianza degli stranieri e dei sospetti (per es. nelle serie K1, A1, A4, A11, J5), in particolare nei fascicoli personali e per materia della Divisione di Polizia Politica, alcuni dei quali sono dedicati alle sedi delle rappresentanze sovietiche in Italia, e nei fascicoli nominativi della categoria A16, in cui erano registrati i movimenti in ingresso e in uscita dall'Italia dei funzionari sovietici.

11. Serie Z – Contenzioso (1861-1939)

Il fondo conserva prevalentemente la documentazione sui reclami di italiani contro cittadini o governi stranieri fino al 1939. Ad oggi di questo fondo sono stati visionati pochi documenti, presi in considerazione in quanto riguardavano gli anarchici russi in Italia nei primi anni Dieci. Vi si può trovare qualche altra indicazione sui russi residenti in Italia, ma la maggior parte dell'abbondante materiale sulla Russia riguarda i beni di italiani confiscati dopo la rivoluzione nell'ex territorio imperiale.

12. Carte Umberto Benigni (1862-1934)

Questo fondo personale, inventariato da Claudio Mancini nel 2011, mi è stato generosamente segnalato dallo stesso Mancini come ricco di materiali sull'emigrazione russa. In effetti mons. Umberto Benigni, informatore di marcata tendenza antisemita e antimodernista al servizio del Vaticano e di numerosi uffici governativi, indaga sugli emigrati russi, sorvegliati e a loro volta utilizzati come confidenti, almeno dall'inizio del periodo fascista fino alla fine della sua attività (muore nel 1934). Le carte Benigni che si trovano in ASMAE (un'altra parte del fondo è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano) riguardano principalmente l'antisemitismo e la lotta al comunismo e alla massoneria. Benigni indaga sulle zone d'ombra dell'attività dei fuoriusciti russi in Italia e in Europa: legami con la massoneria, propaganda antiebraica, spionaggio e controspionaggio sovietico, ma anche su vizi minori e quotidiani.

L'EMIGRAZIONE RUSSA

Le fonti sui russi in Italia nel periodo 1900-1940 si trovano principalmente nelle serie politiche dell'ASMAE, quindi, in ordine cronologico: Serie P (fino al 1916), Archivio Politico 1915-1918, Affari Politici 1919-30 e 1931-45. Nella descrizione dei materiali di questi fondi saranno via via indicate le possibili integrazioni con documentazione proveniente da altri fondi.

Per i primi quindici anni del secolo la documentazione dell'ASMAE sulla Russia non è particolarmente ricca, il fondo di riferimento è la Serie P (1891-1916), di cui solo tre faldoni riguardano esclusivamente la Russia. Tra queste carte, costituite principalmente da rapporti politici degli ambasciatori, si trovano rari riferimenti alla presenza di russi in Italia, perlopiù riguardanti diplomatici e militari (Serie P, b. 344, f. 1912-13. Russia – Rapporti politici), o, in misura minore, russi sospetti (bb. 345 e 346).

In altre posizioni del fondo si possono trovare notizie più interessanti: i pacchi dedicati al tema “anarchici” comprendono fascicoli su anarchici italiani e russi che gravitavano tra la Svizzera e l'Italia intorno al 1901, tra gli altri sono sorvegliati il “nichilista” Vladimir Burcev e lo studente socialista-anarchico Benito Mussolini. In queste carte figura anche qualche informazione sugli agenti della polizia segreta russa e sugli accordi tra la polizia italiana e quella zarista per arginare l'azione dei rivoluzionari (b. 50, f. Svizzera e f. Sorveglianza contro gli anarchici), e materiale su anarchici russi attivi nella stessa area negli anni 1902-1908 (b. 49, f. Russia), tra cui si trovano notizie dei concerti per la causa rivoluzionaria dell'estone Eduard Sormus (1878-1940), noto come il “violinista rosso”, e dello storico Henry Biaudet (1870-1915), entrambi considerati cittadini russi. Fino al 1906 questi fascicoli possono essere integrati con i documenti del fondo Polizia Internazionale (1880-1906) conservato in ASMAE, non consultato per questa ricerca, ma certamente interessante per studi sul movimento anarchico internazionale.¹

¹ Stefania Ruggeri, *Il fondo «Polizia Internazionale»*, in *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione. 1874-1946*, Intr. e parte archivistico-bibliografica a cura di Fabio Grassi e Gianni C. Donno, Bari, Tip. Mare, 1985, pp. 153-171.

Tra le “offese a sovrani e principi esteri” sono documentate le dimostrazioni anti-russe avvenute a Milano dal 1903 al 1906 (b. 660): nel 1903 le manifestazioni davanti al consolato russo sono motivate dal caso di Michail Goc,² noto esponente del partito socialista-rivoluzionario russo arrestato a Napoli (b. 694, f. Dimostrazione anti-russa per l’arresto del russo Goetz).

Nella serie dedicata allo “spionaggio stranieri in Italia” si trovano alcuni fascicoli personali di russi per gli anni 1897-1908 (b. 316) e 1912-14 (b. 318), mentre in tutt’altra posizione del fondo si conserva materiale interessante su russi più o meno noti presenti in tutta la penisola negli anni 1906-1908 (b. 721, f. Profughi russi in Italia). Tra gli altri troviamo in queste carte i nominativi di rivoluzionari o anarchici, quali Evgenija Adasovskaja (Toumanoff), Samuil Pevzner,* Michail Kobylinskij, Georgij Plechanov, Roza-lja Plechanova, Viktor Mal’denberg, Abram Zalmanov*, noto come “il medico di Lenin”, una delle figure di riferimento della colonia russa nella Riviera ligure, che nel 1909 crea a Nervi “La società di soccorso per bisognosi e ammalati dalla Russia”.* Tra i personaggi meno noti compaiono lo scultore odessita Il’ja Chusid,* che frequenta i circoli socialisti romani, un nutrito gruppo di studenti di Torino e alcuni russi ospiti di Maksim Gor’kij giunti a Capri nel 1907. Diversi carteggi di questo fascicolo sono con il Ministero degli Interni, e una loro ideale prosecuzione si trova nella categoria A11 della Pubblica Sicurezza (Archivio Centrale dello Stato), in cui è possibile seguire le indagini della polizia sulla colonia russa nella Riviera ligure fino circa al 1912.³

Un’ulteriore *tranche* di materiale analogo si trova nella posizione 33 “Anarchici” del fondo Contenzioso (serie Z) dell’ASMAE: la b. 48 di questo fondo contiene documenti sugli stessi gruppi di russi in Italia fino al 1915, tra cui numerose sono le donne. Si possono quindi seguire le tracce, tra gli altri, della temibile nichilista Caterina Potoski, nome di battaglia di Ol’ga Nasonova, anche nota come Daša di Kronstadt, avvistata continuamente in Italia dal 1909 al 1915 tra la costa ligure e quella campana e seguita dalla polizia italiana e russa; della terrorista fuggita dalla deportazione siberiana Olga Verdi; di Pietro Ruthemby, che è probabilmente il socialista rivoluzio-

² Il profilo biografico di Michail Goc si può leggere nel capitolo degli approfondimenti dedicati all’emigrazione russa. D’ora in poi, i nomi dei personaggi o delle istituzioni su cui è disponibile un approfondimento sono seguiti nel testo da un asterisco.

³ I materiali di questa busta sono citati nell’opera più completa sulla vita dell’emigrazione russa in Italia fino al 1917: Angelo Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Riviera ligure, Capri, Messina, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino*, 2002. Sui rivoluzionari russi in Italia negli anni successivi cf. Antonello Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia, 1917-1921*, Milano, Feltrinelli, 1979 e Id., *L’emigrazione socialista russa in Italia, 1917-1921*, «Movimento operaio e socialista», Anno X, 1987, n. 3, pp. 269-297; Ettore Lo Gatto, *Russi in Italia. Al secolo XVII a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1971; Claudia Scandura, *L’emigrazione russa in Italia: 1917-1940*, «Europa Orientalis», 1995, n. 2, pp. 341-366.

nario Petr Rutemberg,* in Italia dal 1907 al 1915, noto per aver assassinato il padre Gapon nel 1906; dell'associazione rivoluzionaria russa Bund fondata a Nervi nel 1915 dal sovversivo Berko Boyarski.

A ulteriore integrazione del materiale per questo periodo, i faldoni del Consolato di Mosca dei primi anni del secolo scorso conservano materiali sui russi a Sanremo (1904 e 1907) e su artisti russi in *tournée* con una compagnia lirica teatrale italiana (AM, b. 14, f. 8 e f. 14). Si tratta di uno dei tanti esempi della strana dispersione di materiale tra i fondi dell'ASMAE, alcuni dei quali possono essere certo sfuggiti durante questa ricerca.

Si può aggiungere che negli anni 1906-1908 l'ambasciata italiana a Pietroburgo si trovò più volte a intercedere presso le autorità russe a favore di cittadini italiani coinvolti in agitazioni rivoluzionarie, i cui arresti in Russia erano denunciati da chiassose campagne sulla stampa italiana, soprattutto socialista. Tra gli italiani o italo-russi accusati di attività sovversiva ai danni del regime zarista troviamo i nomi di Andrea Caffi, poi espulso dalla Russia, del presunto Mario Calvino, che in realtà risultò essere il terrorista russo Vsevolod Lebedincev,* e come tale fu giustiziato, del rivoluzionario Eugen Leviné, anche lui espulso, del maestro Michele Squeri di Odessa, dell'anarchico Nicola Brocca di Tiflis, di Eduardo Parini ed altri (Serie P, b. 716, f. Rivoluzione russa, avvenimenti vari; b. 721, f. Caffi Giuseppe; b. 728, f. Calvino M., etc.; b. 49, f. Russia; AM, b. 14, f. 13; b. 15, f. 7).

Alcuni di questi materiali sono indirettamente legati all'emigrazione russa in Italia: Andrea Caffi sarà nuovamente in Russia e in Italia, dove avrà vari contatti con l'emigrazione russa, mentre Vsevolod Lebedincev, prima di commettere l'attentato per cui fu arrestato a San Pietroburgo, aveva trascorso diversi anni in Italia e il noto *affaire* che lo lega alla figura dell'agronomo e giornalista ligure Mario Calvino, padre del futuro scrittore Italo, è un caso emblematico delle connessioni tra i rivoluzionari russi e il movimento anarchico italiano.

Per gli anni della Prima guerra mondiale troviamo notizie sulla presenza russa nel nostro paese nel fondo Archivio Politico (1915-1918): secondo un prospetto statistico contenuto in queste carte, dei 72.738 stranieri che fanno dichiarazione di soggiorno in Italia nei primi dieci mesi del 1915, i russi sono 2.136 (Archivio Politico, 1915-18, b. 397, f. Spionaggio 1915). Durante la guerra affluiscono al Ministero principalmente informazioni di carattere militare, sul transito di ufficiali e civili russi in territorio italiano, sulla Lega per la rigenerazione della Russia in unione con gli Alleati (Archivio Politico, 1915-18, b. 175, f. 93), sulla Missione militare russa in Italia* (b. 176, f. Missione russa).

La Missione militare, presente in Italia dal 1917 e dislocata tra Roma, Genova e Torino, è composta da nomi importanti di quella che sarà l'emigrazione militare postrivoluzionaria in Italia e in Europa, come il generale Evgenij Miller (b. 175, f. Generale russo Miller), il generale Aleksandr Ge-

sket (Hesketh), il principe Aleksandr Volkonskij, il colonnello Oskar Enkel' (Enckell), che nel 1918 chiederà, senza riuscirci, di entrare nell'esercito italiano (DG Personale, X, Russia, b. 33, f. 1917-22), l'addetto navale Petr Vrangeli' (su Vrangeli', poi emigrato a Londra, vedi anche MINCULPOP, b. 255), mentre tra gli impiegati civili figura anche l'intellettuale e filosofo Boris Jakovenko (Archivio Politico, 1915-18, b. 176, f. Missione russa).

Nell'agosto 1917 la Missione militare russa trasmette all'Accademia dei Lincei un proclama del Santo Sinodo, l'assemblea della Chiesa ortodossa russa, rivolto a tutti i soldati e i marinai russi per incitarli a combattere in difesa della patria e ammonirli contro il tradimento e le diserzioni. L'Accademia dei Lincei fa stampare il documento originale in cinquemila copie, mentre il Ministero degli Esteri si occupa di tradurlo perché possa ottenere il visto della censura, e si informa "se l'Accademia si propone di inserirlo negli Atti dell'Accademia e se consente che questo Ministero lo faccia pubblicare e diffondere in italiano" (Roma, 29 dicembre 1917. Archivio Politico 1915-18, b. 175, f. Proclama della Santa Assemblea della Chiesa Ortodossa russa).

Diverse informazioni del fondo Archivio Politico riguardano anche i civili russi in Italia, nobili in viaggio, cittadini sospetti allontanati dalla zona di guerra (b. 170, f. Russia); il capo del servizio informazioni, colonnello Tullio Marchetti, segnala nel dicembre 1917 un "fortissimo esodo di russi che cercano scampo in tutti gli stati per sfuggire le conseguenze dei gravi e caotici avvenimenti" (b. 333, f. Transito russi per l'Italia). Contemporaneamente comincia a essere temuta la propaganda socialista russa in Italia: al Ministero degli Esteri è trasmesso un rapporto dell'Ufficio speciale d'investigazione del Ministero dell'Interno sul rivoluzionario e giornalista Vasilij Suchomlin (b. 176, f. Bolscevismo).⁴

Nel 1917, com'è noto, lo studioso Vladimir Zabugin è inviato dal governo italiano a compiere una missione di propaganda in Russia, di cui si conserva un rapporto in questo fondo (Archivio Politico 1915-18, b. 175, f. Relazioni varie sulla Russia; su Zabugin vedi anche: Gabinetto, 1910-23, cas. 107, f. 54; MINCULPOP, b. 304, f. Istituto italo-orientale; Carte Benigni, b. 10, f. 27). Di propaganda italiana in Russia parla anche un documento del maggio 1918, in cui il console Giovanni Cesare Majoni da Mosca si dice soddisfatto per l'uscita di un numero monografico dedicato all'Italia del giornale «Ponedel'nik», di cui invia due copie a Roma: "Il giornale porta tale nome, ma non è altro che l'edizione del lunedì della Nascia Rodina, organo dei socialisti nazionalisti, qui chiamati rivoluzionari". Per l'omaggio all'Italia di «Naša Rodina» il console ringrazia il giornalista e scrittore Mi-

⁴ Il testo di un rapporto del dicembre 1918 su Vasilij Suchomlin è riprodotto in appendice a questo capitolo. Questo rapporto e molta documentazione integrativa sul periodo si trova in UCI (ACS).

chail Osorgin, “fidato amico del nostro paese”, con cui il consolato è in ottimi rapporti (Archivio Politico, 1915-18, b. 176, f. Rapporti da Mosca. Purtroppo le copie del periodico non si sono conservate nel fascicolo).

L'Archivio Politico è molto ricco di documentazione sui prigionieri di guerra russi in Italia e in Europa (bb. 350, 361, 365, 366): nel giugno 1918 la commissione per i prigionieri di guerra del Ministero della Guerra stima che nei campi di concentramento italiani siano internati più di 11.500 “russo-carpati” (b. 176, f. Memoriali Svatkovsky); dei prigionieri si interessa anche il Comitato internazionale della Croce rossa di Ginevra, che nel gennaio 1919 lancia un appello al Ministero degli Esteri perché l'Italia partecipi all'azione umanitaria internazionale per il rimpatrio dei prigionieri russi (Archivio Politico, 1915-18, b. 255, f. Croce rossa russa). Sullo stesso tema si possono vedere anche i documenti della Conferenza della Pace (CP, b. 41, ff. 17 e 25; CPS, b. 140 bis), mentre nel fondo Affari Politici si trova il materiale relativo agli accordi per il rimpatrio di alcune migliaia di russi internati nel campo di concentramento dell'Asinara,* trattenuti in Italia fino al 1920 e in seguito “scambiati” con grano russo (AP, 1919-30, b. 1522 bis, f. Trattative di Copenaghen).⁵ La presenza di prigionieri ed ex prigionieri russi in Italia nel primo dopoguerra è uno dei temi su cui si sa ancora poco e su cui l'ASMAE offre molto materiale. Integrati con altre fonti di archivi italiani e russi, questi materiali potrebbero contribuire a far luce su una pagina ancora oscura della storia della Grande Guerra.

Documenti successivi riguardano un centinaio di ex prigionieri che rimangono in Italia avendo rifiutato il rimpatrio sia nella Russia bolscevica sia nei territori dell'Ucraina controllati dai bianchi (AP, 1919-30, b. 1525, f. “Missione Vorowski e ripresa relazioni commerciali”, 1921). Tutti coloro che rimangono in Italia trovano impiego in allevamenti: un grande gruppo di ex militari russi è trasferito a Persano in provincia di Salerno, dove per un certo periodo lavora in un deposito di cavalli (AP, 1919-30, bb. 1539, 1542, 1545, f. Liquidazione del dopo-guerra); nel 1925 venti dei cinquanta russi di Persano sono riconosciuti affetti da mania persecutoria collettiva, trasferiti in manicomi o espulsi dal Regno: tra gli ex prigionieri si verificano molti

⁵ Tra le carte del fondo Ambasciata a Mosca si trova molto materiale su una situazione analoga in Russia: migliaia di combattenti italiani ex prigionieri di guerra dell'Austria sperimentarono dopo la fine della Grande Guerra una lunga permanenza nei territori russo-sovietici, dove erano radunati in campi di concentramento e da dove una parte venne rimpatriata a scaglioni grazie a una missione militare apposita comandata dal generale Romei, attraverso la Delegazione economica italiana e poi dall'Ambasciata a Mosca. Diversi fascicoli dedicati all'argomento contengono tra l'altro gli elenchi nominativi dei militari rimpatriandi (vedi, per es., AM, b. 31, f. 3 - Rimpatri prigionieri di guerra italiani; b. 32, f. 1; b. 61, f. Rimpatri), o schede personali di prigionieri su cui le famiglie italiane cercano notizie attraverso l'Ambasciata (AM, b. 101, f. 4). Il fondo conserva materiale sulle ricerche in Urss di ex prigionieri di guerra italiani almeno fino al 1938 (AM, b. 228, f. 1 - Ex-prigionieri di guerra).


casi di suicidio, gli internati rifiutano le cure e in alcuni casi il cibo, non vogliono essere rimpatriati né riprendere i contatti con i loro cari in patria “di cui non ricevono nuove forse fin dall’epoca della loro cattura che, per alcuni, rimonderebbe al 1915” (AP, 1919-30, b. 1545). Altri ex prigionieri lavorano in un allevamento di cavalli a Mirandola, in provincia di Modena, almeno fino al 1927, quando uno di loro tenta il suicidio buttandosi sotto a un treno (ACS, A16, 1927). Nel 1935 si hanno ancora notizie di un numero imprecisato di russi ex prigionieri dell’Austria che lavorano nel Centro di rifornimento quadrupedi del Lazio presso Montelibretti e che, essendo privi di documenti, chiedono la cittadinanza italiana e rifiutano quella sovietica (AP, 1931-45, b. 18, f. 13 *Miscellanea*).

Per lo stesso periodo si può integrare la documentazione dell’Archivio Politico con fascicoli del fondo Contenzioso su beni di cittadini russi requisiti in Italia (Serie Z, b. 192), tra cui rientra il caso dell’ospizio annesso alla chiesa russa di San Nicola di Bari, uno stabile dotato di 27 camere ammobiliate ceduto nel 1918 dal console russo a Bari, Aleksandr Alekseev, alla Direzione di sanità del Corpo d’Armata di Bari per istituirvi un centro neurologico per la cura dei combattenti italiani. In cambio, l’Ambasciata di Russia chiede al governo italiano di reperire un fabbricato di dimensioni analoghe a Roma per ospitare i profughi russi bisognosi che affluiscono in numero sempre crescente nella capitale. Sembra che le autorità italiane non avessero nessuna possibilità di esaudire il desiderio dei diplomatici russi, poiché nella primavera del 1918 non si trovano in città sufficienti alloggi neanche per i “nostri profughi”: “è poi noto che i fabbricati in Roma ad uso di abitazione sono appena sufficienti pei bisogni della popolazione” (Serie Z, b. 192, f. Russia. Requisizioni e sequestri, sf. Istituto Russo pei pellegrinaggi a San Nicola di Bari).

Allo stesso periodo sono riconducibili alcuni fascicoli dell’Archivio di Gabinetto del periodo 1910-1923: tra le pratiche nominative sono conservate diverse richieste di aiuto da parte di famiglie russe nobili o benestanti residenti in Italia (Gabinetto, bb. 90-91, 95, 107-108), tra l’altro qui è conservata la richiesta di visto d’ingresso della famiglia Amfiteatrov nel 1922 da Praga, raccomandata in Italia dal drammaturgo Sem Benelli (b. 95, f. 1919-23 lettere A-B).

Tra le carte del Gabinetto del Ministro si trova un documento del Ministero dell’Interno dell’ottobre 1920 che trasmette i risultati del censimento dei russi in Italia, realizzato dai prefetti italiani durante l’estate: il numero complessivo di russi censiti è 728 e se ne forniscono i dettagli per provincia (Archivio di Gabinetto, 1910-23, b. 108, f. 130). La cifra è di molto inferiore, probabilmente, al numero reale di russi presenti in territorio italiano, visto che il conteggio prende in considerazione solo coloro che avevano reso dichiarazione di soggiorno, quindi non tutti i residenti nel Regno, e non tie-

ne conto di un centinaio di ex prigionieri di guerra non rimpatriati, di cui si è detto, che pure il prefetto di Sassari aveva censito.


TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO
MINISTERO DELL'INTERNO

S.S.S.

Bollo
dell'archivio
ministeriale

AUTORELLA TELEGRAMMA	DATA				
Divisione Affari Generali e Riservati	Oggetto	Giorno	Mese	Anno	Ore
	1	10	1920		

N°20974- Il numero complessivo di russi residenti nel Regno al 1° settembre u.s., secondo le notizie pervenute dai Prefetti, era di 728, ripartiti nelle seguenti provincie: Aquila 1 - Arezzo 22 (di questi 21 vi sono in villeggiatura, ma abitualmente risiedono a Roma)-Bari 5- Bergamo 2- Bologna 5- Brescia 8- Caserta 1- Catania 1- Como 5- Cremona 1- Cuneo 9- Firenze 28- Genova 83- Livorno 7- Lucca 21- Messina 2- Milano 61- Napoli 117- Novara 6- Palermo 7- Parma 3- Pavia 1- Perugia 14- Pisa 22- Portomaurizio 17- Ravenna 1- Reggio Emilia 2- Roma 237- Salerno 1- Siena 4 (sono di passaggio per Siena, la loro residenza abituale è però a Roma)- Torino 24- Treviso 1- Udine 1- Venezia 7- Vicenza 1- Nelle altre provincie non risulta ~~ma~~ si trovino sudditi russi.

Tanto si comunica a cotesto ministero in continuazione del fonogramma 22 settembre pp.

N°4038, per corrispondere alla richiesta contenuta nel suo telespresso 17 agosto u.s. N°10814

Gabinetto S.S.S.-

PEL MINISTRO
Di Luigi

On. Ministero Esteri
Gabinetto Sottoseg. Stato

Telegramma del censimento del 1920

La documentazione delle prefetture su questo censimento è conservata in un fascicolo dell'Archivio Centrale dello Stato, da cui si evince tra l'altro che la richiesta di contare i russi in Italia, trasmessa dagli Esteri agli Interni, proveniva dalla Gran Bretagna:

Risulta a questo ministero che sta formandosi in Londra una vasta organizzazione avente lo scopo di venire in aiuto ai sudditi russi bisognosi che si trovano attualmente fuori del loro territorio. Tale organizzazione dovrebbe raccogliere dati statistici, anche approssimativi, sul numero dei russi esistenti in tutti i paesi di Europa.⁶

Per gli anni Venti la maggior parte della documentazione sulla presenza russa in Italia si trova nel fondo Affari Politici, il più ricco di materiale su

⁶ Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Interno, 17 agosto 1920. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, Affari generali e riservati, 1921, cat. A11, b. 12, f. Sudditi russi.

questo tema. I fascicoli “passaporti” sono quelli da cui trarre nominativi di russi residenti nella penisola o di cittadini russi o apolidi che chiedono il visto d’ingresso in Italia al Ministero attraverso le rappresentanze italiane in Russia/Urss o in altri stati. I fascicoli possono contenere alcuni passaporti ritirati o annullati e nella maggior parte delle annate anche documentazione relativa a russi o italiani che dall’Italia desiderano recarsi in Russia.⁷ Le buste che non presentano una suddivisione in fascicoli contengono il materiale sui visti e i passaporti insieme a carte su altri temi. Oltre alle pratiche private, nel fondo AP si trovano alcune disposizioni di massima sul rilascio di passaporti e visti ai cittadini russi, come un documento riassuntivo del marzo 1925 sui passaporti per apolidi, meglio noti come “certificati Nansen”, che in base a una convenzione del luglio 1922 il Ministero degli Esteri rilascia a “quei profughi politici russi che siano in grado di dare referenze precise sul loro conto e siano favorevolmente noti alle nostre Autorità di Pubblica Sicurezza” (AP, 1919-30, b. 1545).

Secondo una statistica conservata in un faldone del 1924, le richieste di visto per l’Italia da parte di cittadini russi nei primi due mesi dell’anno sono state motivate in primo luogo da rappresentazioni teatrali – 73 visti su 199 accordati – mentre 35 sono gli ingressi per diporto o cura, e solo 39 sono gli ingressi di russi che intendono ricongiungersi alla famiglia e quindi verosimilmente si tratteranno più a lungo in Italia (AP, 1919-30, b. 1542, f. Passaporti). In una serie di documenti del 1927 si conservano notizie sui diversi tipi di passaporto utilizzati dai sudditi russi all’epoca (cinque tipologie) e sulla normativa per uniformare le pratiche per il rilascio dei visti in Europa, nonché su una circolare di Mussolini sull’opportunità di ridurre i costi del transito in Italia per i russi diretti nelle Americhe (AP, 1919-30, b. 1550, f. Passaporti). Alcuni materiali del 1930 riguardano invece i documenti, le tasse di soggiorno e la cittadinanza dei cittadini sovietici in Italia (AP, 1919-30, b. 1561, f. Passaporti e f. Cittadinanza).

Analoghi serbatoi di nominativi russi nel fondo AP sono i fascicoli dal titolo “espulsioni, arresti, sorveglianza” che raccolgono documentazione su cittadini russi presenti in territorio italiano che hanno problemi con la giustizia. È molto frequente che in questi fascicoli rientrino carteggi con il Ministero degli Interni, con le questure e le prefetture, da dove provenivano informazioni dettagliate sugli stranieri. È possibile quindi che gli stessi carteggi si trovino in alcune categorie della Pubblica sicurezza conservate presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma (principalmente le categorie A11 – russi e A16 – stranieri), come nel caso di una serie di provvedimenti di

⁷ Per tutti questi casi, la documentazione sui passaporti degli AP va integrata con i molti faldoni sulle pratiche dei passaporti del fondo Ambasciata a Mosca, che grazie all’inventario possono essere individuati con facilità: *Inventario delle Rappresentanze diplomatiche: Francia e Russia (Urss)*, Roma 1979.

espulsione dal Regno negli anni 1918-1921 riguardanti sudditi russi sospetti, tra cui Evgenija Adasovskaja, Karl Kačorovskij, Vsevolod Šebedev, Michail Semënov, David Zacharin, Nikolaj Gek,* Boris Jakovenko, Konstantin Ketov, Mark Šeftel'* e altri (AP, 1919-30, b. 1520).

Materiale molto simile si trova nei fascicoli intitolati "bolscevismo" o "propaganda bolscevica", che contengono tra l'altro riferimenti a emigrati russi in Italia o all'estero sospettati di essere agenti bolscevichi. Nel f. "bolscevismo" del 1921 (AP, 1919-30, b. 1526) si trovano informazioni sul noto caso degli emissari comunisti Elena Sokolovskaja e Vladimir Degot giunti in Italia con passaporti falsi e rintracciati a Milano, e il testo tradotto in italiano di una lettera di lei *Ai compagni di Odessa*; in un fascicolo del 1922 si conservano decine di copie di una foto segnaletica di Angelica Balabanoff diffusa dalla polizia italiana, notizie sull'espulsione da Trieste del giornalista Panteleimon Popov e sull'invio di libri di classici russi a Roma, all'indirizzo di Antonio Propeck (AP, 1919-30, b. 1530). Materiale su presunti bolscevichi in Italia si trova anche fuori fascicolo, nei molti faldoni in cui tutte le materie rientrano nella "trattazione generale": nel maggio 1921 subisce una aggressione fascista nella sua villa di Narni la contessa Ol'ga Ogareva Sasso Ruffo, che insieme al suo compagno, l'architetto Boris Iofan, è colpita da un decreto di espulsione per motivi politici, e la stessa sorte tocca al medico David Kurfirst,* in seguito rientrato in Italia e assunto dalla rappresentanza sovietica nel ruolo di capo della cancelleria (AP, 1919-30, b. 1535).

L'allarme sui russi sospettati di esercitare propaganda politica a favore dei soviet aumenta con l'arrivo a Roma della prima delegazione sovietica nel 1921, con a capo Vaclav Vorovskij.* Alla figura di Vorovskij e alla sua opera diplomatica in Italia dal 1921 al 1923, prima che venga assassinato in Svizzera durante la Conferenza di Losanna, sono dedicati diversi fascicoli del fondo AP (bb. 1523, 1525, 1532-1534, f. "Missione Vorowski e ripresa relazioni commerciali"). Dopo la morte del diplomatico si trovano notizie sui funerali, su lasciti e commemorazioni, sulla statua in suo onore esposta nell'Ambasciata a Roma e sul processo all'assassino, l'emigrato Maurice Conradi, o Moric Konradi (b. 1540; b. 1541, f. Affari politici, 1° semestre).

Un altro personaggio della neonata diplomazia sovietica su cui si trova molto materiale in ASMAE è il Commissario del popolo per il commercio estero Leonid Krasin,* cui si devono le prime trattative per la ripresa degli accordi commerciali italo-russi nel 1920, poi portate avanti da Vorovskij (AP, 1919-30, bb. 1522-1523, 1525, 1527). Un suo profilo biografico è redatto nel 1922, quando si appresta a prendere parte con la delegazione sovietica alla Conferenza di Genova (AP, 1919-30, b. 1531, f. Rapporti vari).

Nel fondo AP si conservano fonti di varia natura sulle istituzioni russe o sui centri di ritrovo dell'emigrazione in Italia: si tratta di carteggi tra il Ministero degli Esteri e rappresentanti più o meno ufficiali del precedente e

del nuovo regime, informative di funzionari dei Ministeri degli Esteri o degli Interni, materiale prodotto e inviato al MAE dagli stessi russi in Italia.

Per integrare il fondo AP con materiali meno ufficiali, ma altrettanto interessanti, sulla presenza russa in Italia nel periodo successivo alla rivoluzione bolscevica, si segnalano le carte del fondo Umberto Benigni. I rapporti di Benigni dal 1919 al 1925 rendono conto di una repentina diminuzione della presenza degli esuli russi in Italia dopo il 1923 e sembrano teorizzare una massiccia riconversione dei russi rimasti in agenti bolscevichi, teoria che trova un certo riscontro nella documentazione prodotta nello stesso periodo dalle fonti della Pubblica sicurezza italiana, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato. Tra le informative di Benigni, un ampio rapporto del 1925 riguarda la comunità russa di Roma: l'autore indugia nella descrizione della vita notturna della colonia, dei locali russi e dei loro frequentatori, e ne tratteggia poi il rapido declino, con particolare riguardo alle sorti della gioventù russa. È abbastanza significativo che il confidente colleghi la situazione di crisi delle comunità di esuli russi in Italia ad un'azione più o meno premeditata di matrice sovietica: "Non sembra inopportuno di connettere l'azione mondiale dei soviet con i fatti che possiamo osservare sopra una scala minore anche presso la emigrazione russa a Roma e in altre città d'Italia" (Carte Benigni, b. 13, f. 0189).⁸ L'influenza di alcuni elementi russi "degenerati" è considerata deleteria dal punto di vista morale e politico non solo per gli ambienti russi, ma anche per quelli italiani:

Anche se pochi [i russi rimasti in Italia], sono egregiamente dediti ai loro vizi e spiegano un'attività pericolosa specialmente per l'arte che hanno nel saper attrarre nella propria orbita tutto ciò che ancora tra i russi resta di giovane e di incontaminato. Sanno attrarre nella rete fatale anche un buon numero dei giovani nostri e questo più ci preme soprattutto perché senza il pessimo e pernicioso esempio dei degenerati russi essi potrebbero restare onesti, operosi e puliti (*Ibid.*).

Per tornare ai documenti del fondo Affari Politici, nel 1923 troviamo la notizia della fondazione del Circolo religioso "Il Faro" di Roma, con annesso statuto, ed informazioni sulla Società monarchica russa fondata a Roma da Konstantin Vrangeli* (AP, 1919-30, b. 1539, f. Trattazione generale; su Vrangeli vedi anche Carte Benigni, bb. 13 e 14). Nel maggio 1924 a casa di Vrangeli, in via Lombardia 40, ha luogo una riunione del "Gruppo di iniziativa per il regolamento giuridico, sociale, civile ed economico della situazione dei profughi russi in Italia specialmente nei riguardi del Regno Governo Italiano", di cui si conserva il verbale firmato da alcuni degli esponenti più in vista della colonia russa romana, come il principe Aleksandr Volkonskij (AP, 1919-30, b. 1541 f. Affari politici, 1° semestre). Circostanza curiosa è che l'indirizzo romano del monarchico Vrangeli corrisponda al domicilio di

⁸ Il rapporto sulla colonia russa di Roma, riprodotto in appendice all'inventario del fondo Benigni disponibile in ASMAE, si può leggere in appendice a questo capitolo.

Michail Vodovozov* e Aleksandr Erlich,* due tra i russi più sospetti alla Questura di Roma e più ostili ai russi bianchi della capitale a causa dell'orientamento apertamente filobolscevico. I due collaborano con la missione Vorovskij e nel loro appartamento di via Lombardia 40 nel 1922 viene trasferita la sede dell'Agenzia radiotelegrafica italo-russa.⁹ Vodovozov prima dell'arrivo di Vorovskij aveva trattato il rimpatrio dei prigionieri di guerra russi per conto del governo bolscevico, con l'appoggio dei socialisti italiani, ed era stato autorizzato da Krasin a trattare altre questioni commerciali (bb. 1523, 1525, f. Missione Vorowski; su Vodovozov vedi anche Affari commerciali, 1919-23, Russia, b. 160, f. Navigazione).

Presso i locali dell'ex ambasciata di Russia a Roma in via Gaeta ha sede un comitato della Croce Rossa russa e un ricovero per russi bisognosi che ospita quarantacinque persone (b. 1540, f. Protezione sudditi stranieri e italiani). Nel luglio 1923, quando i rappresentanti sovietici in Italia fanno presente al Ministero questo stato di cose, l'edificio dell'ambasciata non è ancora passato sotto il controllo sovietico, tuttavia i rapporti tra Italia e Russia sono regolati da un accordo preliminare (firmato nel 1921, AP, 1919-30, b. 1535, f. 4), che prevede la cessazione dei privilegi diplomatici per i rappresentanti dell'ex regime, i quali quindi dovrebbero sgomberare l'ambasciata. Il ricovero per i russi bisognosi dal maggio 1924 viene trasferito in via Marforio 48, in locali di proprietà dell'Accademia di San Luca, dove gli sfollati rimangono fino alla fine del 1924 (b. 1547, f. Protezione sudditi stranieri e italiani). Un rapporto della Questura di Roma dell'agosto 1924 rende noto che, a seguito di morti e espulsioni, i ricoverati di via Marforio sono rimasti in cinque, squilibrati, gravemente invalidi o alcolizzati, quindi si decide di evacuarli dallo stabile e affidarli ad istituti di cura della capitale (b. 1543).

Nel periodo tra la fine del 1923 e i primi mesi del 1924, quando le relazioni tra Italia e Urss sono ancora ambigue, si verificano diversi episodi di ostilità nei confronti dei membri delle rappresentanze sovietiche in Italia, in primo luogo perché sospettati di fornire appoggio logistico ai sovversivi italiani. È il caso della perquisizione nel dicembre 1923 della sede della Delegazione commerciale sovietica a Genova, i cui membri Aron Vizner, *Jakov Aronson e Iosif Livšic sono espulsi dall'Italia con l'accusa di propaganda comunista e fiancheggiamento di elementi antifascisti. In questa occasione Mussolini scrive un rapporto alla prefettura di Genova sull'opportunità di usare maggiore prudenza nel trattamento dei rappresentanti sovietici in Ita-

⁹ È certamente una coincidenza, ma nel 1923 anche Andrea Caffi, appena rientrato da Mosca, abitava in un appartamento di via Lombardia (non sappiamo il numero civico). Lo racconta Alberto Moravia nel suo ricordo su Caffi in: Gino Bianco, *Socialismo e libertà. L'avventura umana di Andrea Caffi*, Roma, Jouvence, 2006, p. 10 (riedizione ampliata di: G. Bianco, *Un socialista irregolare: Andrea Caffi, intellettuale e politico d'avanguardia*, intr. di Alberto Moravia, Cosenza, Lerici, 1977).

lia, giacché se fosse sufficiente incriminarli per il semplice fatto che frequentano comunisti italiani, circostanza ritenuta “inevitabile”, allora “dovrebbe ammettersi a-priori il principio che nessun russo aderente al regime bolscevico può rimanere nel Regno” (b. 1540, f. Ufficio sorveglianza russi).¹⁰

Con il riconoscimento *de jure* della Russia sovietica da parte dell'Italia (7 febbraio 1924) avviene il passaggio di consegne tra il personale diplomatico dell'ex regime e i rappresentanti del nuovo stato, che ovviamente non è indolore e si porta dietro tutta una serie di vertenze su beni rivendicati da entrambe le parti e sui diritti dei russi in Italia che non si riconoscono nel regime sovietico. La ricchissima documentazione su queste pratiche, in parte conservata nel fondo Contenzioso, si trova tra le carte degli Affari Politici almeno fino alla fine degli anni Trenta: nel 1939 si raccolgono una serie di documenti sulla questione giuridica della successione di cittadini russi deceduti in Italia prima del riconoscimento dell'Urss, con una lista delle successioni aperte prima del 1918 (AP, 1931-45, b. 36, f. Successioni sudditi russi in Italia).

I primi documenti generali sul tema risalgono al 1924: un promemoria dell'ex console di Russia a Roma Ivan Persiani sulla *Défense des intérêts de réfugiés russes en Italie* e una lunga relazione a stampa firmata da Persiani e Georgij Zabello sui beni consegnati indebitamente dall'Italia ai rappresentanti sovietici (AP, 1919-30, b. 1543, f. Pubblicazioni varie). Questioni simili riguardano ex diplomatici, militari e collaboratori del governo zarista rimasti o morti in Italia, come nel caso dell'eredità dell'ex ambasciatore Anatolij Krupenskij (b. 1545). Tra gli altri, ha diverse cause aperte con l'Urss la principessa Abamelek Demidov di San Donato (Marija Pavlovna Abamelek Lazareva), che nel 1930 chiede che la salma della madre (Elena Petrovna Trubeckaja), sepolta nella cattedrale ortodossa di Odessa, sia trasferita in Italia prima che il cimitero sia eliminato e le salme inumate in un ossario comune (AP, 1919-30, b. 1561, f. Miscellanea).

La principessa Demidova è parte in causa anche nel contenzioso sulla proprietà di Villa Abamelek al Gianicolo, rivendicata nel 1929 e poi nel 1937 davanti ai tribunali di Roma. La villa, con i 300.000 metri quadrati di parco, per volere del principe Semën Abamelek Lazarev, morto nel 1916, è diventata di proprietà dell'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo, mentre la principessa ne è usufruttuaria fino alla morte. Nel 1929 la tenuta è reclamata dalle istituzioni sovietiche che si ritengono le naturali eredi dell'Accademia di Pietroburgo, ovvero l'Accademia di Belle Arti e l'Accademia delle Scienze dell'Urss, ma il Tribunale di Roma dà la causa vinta alla principessa Abamelek. Il caso è ripresentato alla Corte d'Appello di Roma nel 1937 in se-

¹⁰ La lettera di Mussolini è riprodotta nel profilo biografico di Aron Vizner alla fine del volume.

guito a nuove pretese dell'Istituto tecnico-artistico di Leningrado, ma da parte italiana si vuole in tutti i modi negare al governo sovietico "la futura piena proprietà della Villa Abamelek e relativo parco nell'amena posizione del Gianicolo, proprio al confine con la Città del Vaticano, per costruirvi sotto l'apparenza di un centro puramente culturale, un centro politico vero e proprio" (AP, 1931-45, b. 26, f. Villa Abamelek sul Gianicolo; AP, 1931-45, b. 22, f. Miscellanea).

Tra i beni russi contesi da esponenti del vecchio e del nuovo regime vi è la chiesa russa di San Nicola di Bari, oggetto di un contenzioso durato sedici anni tra i rappresentanti del governo sovietico e la Società ortodossa di Palestina, ente privato che rivendica la proprietà dell'edificio sacro, cui è annesso un ospizio per i pellegrini russi. Alla chiesa russa di Bari sono intestati fascicoli nel fondo AP dal 1920 al 1937 (AP, 1919-30, bb. 1522, 1535, 1539, 1542, 1545, 1550-1552, 1557; AP, 1931-45, bb. 11, 26). La causa non riguarda solo i beni immobili russi a Bari, ma anche i ricchi arredi e le icone conservate in San Nicola, che il governo sovietico vorrebbe trasferire in Urss, operazione già tentata e andata a buon fine con i beni della Chiesa ortodossa di Costantinopoli (AM, b. 109, f. 3 – Rapporti culturali). Al termine della causa, risolta con un indennizzo di entrambe le parti, nel 1937 i cosiddetti "stabilimenti russi" diventano proprietà del Comune di Bari (AP, 1931-45, Urss, b. 26, f. Miscellanea). Sul principe Nikolaj Ževachov, rappresentante della Società imperiale ortodossa per la Palestina, oltre ai fascicoli degli Affari Politici si può consultare all'ASMAE un fascicolo personale del fondo Ministero della Cultura Popolare che raccoglie materiale risalente agli anni 1939-1943 sull'attività di propaganda antisemita del principe in Italia e un memoriale in cui questa attività è descritta dallo stesso Ževachov in connessione alla vicenda della chiesa russa di Bari (MINCULPOP, b. 320, f. Gevakhov Nicola; su Ževachov vedi anche Carte Benigni).¹¹

Per un certo periodo viene trattata in connessione con la causa della Società Russo-Palestina, rifondazione sovietica della Società imperiale ortodossa per la Palestina, un'altra annosa questione relativa alla proprietà di una statua della Minerva, che per anni aveva ornato lo scalone del palazzo dell'ambasciata d'Italia a Pietroburgo e che, in seguito all'abbandono dello stabile demaniale da parte degli italiani, era stata requisita dal governo dei soviet (Ambasciata a Mosca, b. 37, f. 3 – Carteggio palazzo demaniale dell'Ambasciata). Mentre tutto il mobilio e gli arredi della sfarzosa residenza di Ulica Herzen 43 tornano nel 1924 in possesso dei rappresentanti italiani, che inventariano tutto per il trasferimento nella sede di Mosca, la statua greca del IV secolo, nota agli esperti d'arte di Leningrado come "Minerva Demidov", è trattenuta "nella sala di Giove del museo dell'Ermitage" (AM, b.

¹¹ Il memoriale di Nikolaj Ževachov *Il crollo della grande impresa russa in Italia* del 1943 è riprodotto in appendice a questo capitolo.

101, f. 5). Secondo un progetto maturato nel 1928, le autorità italiane avrebbero fatto in modo, “magari coll'appoggio del Vaticano”, che la causa per i beni preziosi custoditi in San Nicola di Bari fosse vinta dall'Urss solo in cambio della restituzione della statua della Minerva (AM, bb. 101, f. 5 e 109, f. 3 – Rapporti culturali).

Tra le istituzioni russe su cui il Ministero, per vari motivi, raccoglie informazioni durante gli anni Venti archiviandole in Affari politici, vi sono ancora:¹² la chiesa russa di Firenze (b. 1542, f. Liquidazione del dopo guerra), la colonia russa in Toscana (b. 1543, f. Protezione sudditi stranieri e italiani), la colonia russa di Firenze (b. 1561, f. Miscellanea: contiene una relazione riservatissima del prefetto di Firenze del 1930), la Società Colonia Russa dell'Italia settentrionale (vedi i sotto-fascicoli Espulsione-sorveglianza nelle bb. 1547, 1550), l'associazione “Comitato russo” a Merano presieduta dal generale russo de Baumgarten (b. 1561, f. Protezione).

Alcuni documenti riguardano la chiesa russo-ortodossa di Roma, che la colonia della capitale nel 1924 chiede venga eretta a ente morale (b. 1542 f. Chiesa russa di S. Nicola di Bari; b. 1545; b. 1547, f. Liquidazioni del dopoguerra), richiesta rinnovata nel 1929 dall'archimandrita Simeon (Sergej Grigor'evič Narbekov) e dalla principessa Sofija Barjatinskaja. È interessante constatare in questo caso la diffidenza delle autorità italiane, aldilà di ogni ragionevole sospetto: alla richiesta dei parrocchiani russo-ortodossi di Roma la Direzione Generale dell'Europa e del Levante del Ministero degli Esteri dà parere contrario, poiché “non è del tutto da escludere che la Parrocchia russo-ortodossa di Roma finisca, sia pure inconsciamente e senza volerlo, per seguire le direttive o comunque cadere sotto l'influenza dei Soviet” (b. 1557, f. Chiesa ortodossa russa in Roma).

Sulla chiesa russa di Milano e la comunità di 180 fedeli a essa collegata esiste un fascicolo del 1931, che contiene tra l'altro un'istanza dell'arciprete Giorgio Sokoloff (dovrebbe trattarsi di Vladimir Sokolov), nominato ministro di culto della parrocchia dall'amministrazione diocesana della Chiesa ortodossa russa nell'Europa occidentale con sede a Parigi (AP, 1931-45, b. 4, f. Reclami vari).

Molte sono le lettere di emigrati russi inviate a titolo personale direttamente al Ministero degli Esteri con richieste di sussidi o facilitazioni in Italia: una folta categoria di scriventi è costituita da ex militari o loro famigliari, che hanno partecipato con la flotta russa ai soccorsi per il terremoto di Messina nel 1908 e si aspettano in cambio un sostegno da parte del governo. Se l'argomento è così ricorrente da poter essere considerato classico (vedi anche AP, 1931-45, b. 4, f. Miscellanea), emblematico risulta l'appello di un gruppo di alcune decine di ufficiali zaristi che si trovano a Messina,

¹² Tutte le segnature che seguono, salvo diversa indicazione, sono relative al fondo AP, 1919-30.

approdati in Italia dopo essere stati nei campi di Gallipoli, che scrivono a Mussolini il 20 febbraio 1923 protestando per l'ingratitude degli italiani e il trattamento ingiurioso riservato loro dalla polizia locale (AP, 1919-30, b. 1539).

Altro tema ricorrente sono gli avvistamenti della granduchessa Anastasija Romanov, oppure le lettere di mitomani che rivendicano il titolo imperiale, come un'esule di Riga della quale si conserva una missiva del 1936: "Lettera della solita Granduchessa Anastasia Romanoff [...] la quale domanda questa volta che in caso di restaurazione della Monarchia in Russia, sia elevata al trono come Zarina legittima" (AP, 1931-45, b. 22, f. Miscellanea). Nel 1930 due anonimi "ex russi" scrivono firmando con i soli numeri di passaporto "per non finire nel registro nero dei bolscevichi", allo scopo di sensibilizzare le autorità italiane sulla sorte del popolo russo e ammonire i "vostri capitalisti che fanno affari con i carnefici rossi" (AP, 1919-30, b. 1561, f. Miscellanea).

Tuttavia nella maggior parte dei casi le lettere al Ministero e in particolare a Mussolini, scritte dagli emigrati a titolo personale o collettivo, sono di carattere encomiastico: si vedano, ad esempio, le felicitazioni per la marcia su Roma dell'Unione degli ufficiali russi in Italia, a firma Jusupov, e del Circolo russo romano di via delle Colonnate:

Il Circolo stesso composto di profughi russi che hanno dovuto abbandonare la loro patria sotto le persecuzioni del bolscevismo, per indole sua internazionalista e antipatriota, venne costituito allo scopo di mantenere vivo tra i suoi aderenti il sentimento di devozione all'idea nazionale ed alla lontana patria. Perciò esso risente profondamente e condivide il gaudio del Paese felicemente liberato da ogni apprensione per opera dei fasci italiani, e crede poter aggiungere la sua voce, per quanto modesta, al coro imponente d'applausi e di felicitazioni, che da tutte le parti dell'Italia s'indirizzano al Duce vittorioso dei fasci (AP, 1919-30, b. 1533).

Nel 1932, in occasione del decennale dell'evento, è il generale Vasilij Gur'ko, nella sua qualità di "maggior tra gli esuli russi" e di presidente dell'Associazione mutilati invalidi russi vecchio regime, a congratularsi con il duce a nome di tutti gli esuli russi che godono dell'ospitalità italiana, "facendo inoltre ardenti voti per una maggiore prosperità dell'Italia fascista" (AP, 1930-45, Urss, b. 7, f. Miscellanea).¹³

A ulteriore conferma del rapporto positivo tra gli emigrati russi bianchi e il regime fascista, si può segnalare una lettera del Circolo russo di Roma scritta nell'ottobre 1928 al Ministro degli Esteri per ringraziarlo di non aver aderito a un progetto della Società delle Nazioni, sottoscritto a Ginevra da dodici potenze, sullo stato giuridico dei profughi russi e armeni, facendo presente che "la situazione degli emigrati russi in Italia è totalmente garanti-

¹³ Il testo della lettera di Vasilij Gur'ko a Mussolini si può leggere in appendice a questo capitolo.

ta dal regime benevolo di giustizia del Governo Nazionale Fascista mentre la sostituzione di un patronato della Società delle Nazioni andrebbe a detrimento dei loro diritti ed interessi” (AP, 1919-30, b. 1552). All’interno dello stesso faldone, un documento dell’Unione patriottica russa di Parigi alla Società delle Nazioni sul medesimo progetto rivela la sintonia di vedute con i rifugiati russi in Italia.

Le esigenze degli studenti russi riparati in Italia dopo la rivoluzione sono rappresentate fin dal 1920 dal personale dell’ex ambasciata di Russia a Roma e generalmente accolte dal Ministero degli Esteri: si tratta di equiparazione dei titoli di studio (AP, 1919-30, b. 1522 bis; b. 1527; AM, b. 82, f. 2 – Rapporti culturali), facilitazioni per l’accesso agli atenei, riduzione o esonero delle tasse universitarie (AP, 1919-30, b. 1539). Nel 1924 Anatolij Lunačarskij si impegna a valutare caso per caso le richieste dei russi emigrati in Italia che vorrebbero ricevere dagli istituti sovietici la certificazione dei loro titoli di studio (Affari Commerciali, 1924-26, Russia, f. 54/3 Laureati in Russia), anche se molti non hanno neanche il coraggio di rivolgersi alle autorità sovietiche in Italia, per paura di vedersi sequestrati i documenti (AC, 1924-26, Russia, f. 54/5). Sul riconoscimento dei titoli accademici russi, in particolare per l’esercizio della medicina, esistevano in Italia regole severe stabilite da una legge del 1923 (AC, 1924-26, Russia, pos. 19 – Professioni-esercizio-riconoscimento di lauree e diplomi, ecc.), per lo stesso tema negli anni Trenta si veda un documento del 1934 (AP, 1931-45, b. 15, f. Scuole). Sull’entità delle borse di studio per gli studenti sovietici si può vedere invece una busta dell’Ambasciata a Mosca del 1924, dove si trovano anche circolari sugli incentivi all’accesso degli studenti stranieri negli Istituti di Belle Arti italiani. Una circolare sui frequenti ritardi degli stranieri nelle iscrizioni agli istituti italiani reca un appunto a margine: “Basta con gli studenti... russi!” (AM, b. 61, f. Rapporti culturali). Relativamente al 1940, un fascicolo dell’Ambasciata a Mosca contiene le pratiche personali di diverse decine di studenti iscritti nelle università italiane: si tratta principalmente di studenti di Leopoli che studiano medicina a Bologna, ma non solo, i quali, partiti dall’Italia, non sono potuti rientrare e si trovano costretti dagli eventi bellici a proseguire i loro studi in Urss (AM, b. 281, f. 2 – Studenti russi e polacchi iscritti in Università italiane pratiche nominativi. A-W).

Per quanto riguarda gli anni Trenta, le informazioni sull’emigrazione russa, sia in Italia sia nel resto del mondo, sono meno numerose nel fondo AP rispetto al decennio precedente, ma non mancano materiali significativi. In questo periodo si acuisce, o almeno ciò sembra emergere dalle carte, il fervore fascista degli esuli: alla fine del 1935, dopo l’approvazione delle sanzioni economiche per l’aggressione italiana in Etiopia e nel clima internazionale di biasimo nei confronti della politica estera di Mussolini, i vari gruppi degli emigrati russi di Roma (via delle Colonnelle, Chiesa russo-ortodossa e Associazione mutilati e invalidi di guerra russi) sentono di dover

mandare al duce parole di solidarietà, esprimendo voti per il successo delle armi italiane e riprovazione per le sanzioni (AP, 1931-45, b. 18, f. Miscellanea).

Tra gli Affari Politici del 1935 si trova anche un caso, non isolato in questi anni, di un emigrato russo che si mette a disposizione del Ministero dell'Interno italiano "per missioni anche pericolose": si tratta di un certo Costantino Rybine, ex combattente nell'esercito bianco, laureato in Scienze Politiche a Torino, iscritto al GUF di Bolzano dal 1932 e autore dell'opera *Lo Stato sovietico e la sua personalità internazionale*, dedicata a Mussolini. Il giovane "crede sinceramente al momento attuale di poter essere utile alla Causa Mussoliniana" e presenta al duce un progetto per la formazione di una legione di volontari russi bianchi (AP, 1931-45, b. 18, f. Miscellanea).

Un simile programma è presentato nel luglio 1937 da un ben più autorevole esponente dell'emigrazione russa in Europa, il principe Sergej Romanovskij, duca di Leuchtenberg, imparentato con la regina Elena, su cui si conservano alcuni documenti tra le carte del Gabinetto del Ministro relative agli anni 1936-1937 (Gabinetto, 1923-43, b. 798, f. Principe Romanowsky). Il principe chiede al governo fascista appoggio materiale e morale per l'inquadramento dei 150.000 russi in Europa atti alle armi in un fronte unitario a carattere nazionalista e fascista alle dipendenze di un organo centrale con sede in Italia. Il programma, che richiede per il primo anno un contributo di circa due milioni di lire, prevede la gestione di diciannove centri di propaganda in Europa, la creazione di un quotidiano, l'organizzazione di un congresso generale dei russi emigrati, il coordinamento con Germania e Giappone e un servizio di informazioni nella Russia bolscevica. Ma il parere del Ministero è che, nonostante le buone intenzioni dimostrate dal principe, sia "nullo o quasi, dopo vent'anni dalla rivoluzione russa, il suo seguito nelle masse emigrate" e che egli non possieda "le qualità organizzative necessarie a rinsaldare un'emigrazione politica, diluita nello spazio e caratterizzata dalle sue divisioni e dalla sua apatia per trasformarla in un centro attivo di attrazione" (Roma, 7 luglio 1937. Gabinetto, 1923-43, b. 798, f. Principe Romanowsky).

Tra gli entusiasti del regime fascista fa caso a sé il movimento dei Giovani russi, o Mladorossi, con sede a Parigi, che è guardato dalle istituzioni italiane con curiosità e circospezione. Un fascicolo del Gabinetto del Ministro contiene documenti da cui si evince che il capo dei Mladorossi, Aleksandr L'vovič Kasem-Beg, nel maggio 1934 compie un viaggio a Roma ed è ricevuto da Benito Mussolini, il quale gli chiede di mantenere segreto il loro incontro, ma lo autorizza a fargli pervenire regolarmente delle relazioni sulla situazione in Russia. Kasem-Beg chiede in seguito ripetutamente una nuova udienza al duce, ritenendo "importantissimo per la causa nazionale russa esporre al Capo dell'Italia nuova i reali interessi e le aspirazioni del nazionalismo russo" (Gabinetto, 1923-1943, b. 798, f. Partito dei Giovani russi).

Tra gli Affari Politici del 1937 si conserva la traduzione in italiano di un articolo uscito il 31 ottobre sull'organo del partito "Bodrost'/Courage", firmato da Aleksandr Kasem-Beg, dedicato al quindicesimo anniversario della marcia su Roma e intitolato *I due ottobri*. Il testo paragona la rivoluzione russa a quella fascista, proclamando il regime di Mussolini vincitore assoluto del confronto, e conclude:

Mussolini è prima di tutto un italiano. Ma il suo esperimento è un contributo alla storia dell'umanità. Il suo esempio è una lezione per tutti. Lasciando da parte le cause nazionali e internazionali dei nostri giorni nell'anniversario della Marcia su Roma gli uomini del Mondo Nuovo devono salutare nella persona di Mussolini il più grande condottiero del secolo (AP, 1931-45, b. 24, f. rapporti politici, sf. Kasem-Beg).

Nella seconda metà degli anni Trenta il movimento dei Mladorossi organizza soggiorni estivi per le sue giovani reclute nella riviera ligure, con pellegrinaggi fino a Roma "per ammirare le meraviglie del Regime fascista". Nel 1936 quaranta giovani russi hanno il privilegio di "piantare le loro tende al bel sole della Liguria", alloggiando a Sestri Levante e Pegli, grazie all'interessamento della locale federazione fascista, accompagnati e spesati dal colonnello Boguslavskij (AP, 1931-45, b. 29, f. Nazionalisti russi in Italia). Nel luglio 1937 è il granduca Dmitrij di Russia, presidente del Consiglio generale dei Giovani Russi, a chiedere il permesso di organizzare il campeggio estivo in Italia per alcune decine di ragazze del movimento, auspicando che abbiano contatti con la gioventù fascista: "queste giovanette, destinate a loro volta a diventare madri di famiglia ed educatrici, trarrebbero molto profitto dall'esperienza e dalle realizzazioni delle giovani italiane" (Parigi, 20 luglio 1937. Gabinetto, 1923-1943, b. 798). Il capo di Gabinetto risponde negativamente alla richiesta, tuttavia una busta del 1938 contiene cartoline e foto-ricordo del campeggio avvenuto a Nervi nell'estate 1937 e della visita ai monumenti fascisti di Roma, mentre un poster dei giovani russi – su cui rimane un appunto – è stato probabilmente prelevato dal fascicolo.

Tra queste carte, una serie di materiali testimonia la conoscenza del movimento da parte del Ministero che data almeno dal 1935 e informazioni sul conto di Vjačeslav Verbickij, rappresentante del centro direttivo del partito, e su Jelita Wilezkowski (Kirill Elita-Vil'čkovskij), nonché alcune copie dell'organo del partito del 1937 nelle versioni francese e inglese. Quando Verbickij chiede di entrare in contatto con organi di stampa italiani per far conoscere in Italia le finalità del suo partito, il Ministero raccoglie notizie sui Giovani Russi attraverso i consueti canali, che suggeriscono di tenere le distanze dal movimento. Secondo Vittorio Cerruti, allora ambasciatore a Parigi, "il partito si dimostra piuttosto opportunistico, e non meraviglia che i monarchici intransigenti dell'emigrazione o soltanto i russi seri lo considerino con sospetto" (10 marzo 1937); del resto il suo programma politico è assai confuso: "a quanto sembra, i Giovani Russi intenderebbero istituire nel loro

paese uno Stato che integrasse la monarchia, il nazionalismo, il socialismo e il corporati[vi]smo". Nel giugno 1938 è negata al colonnello Aleksandr Degaj, rappresentante per l'Italia dei Giovani volontari russi bianchi, l'autorizzazione per l'annuale soggiorno estivo, ma nell'estate del 1939 un gruppo di giovani russi è nuovamente ammesso in Italia ospite delle federazioni del PNF di Genova e Roma (Gabinetto, 1923-1943, b. 799, f. Partito Giovani Russi).

Nuove informazioni sui Mladorossi risalgono all'inizio della Seconda guerra mondiale, quando il movimento dichiara su «Courage!» amicizia e fedeltà alla Francia contro il comune nemico tedesco, mentre nel novembre 1939, dopo l'occupazione nazista della Cecoslovacchia, i Giovani russi si dichiarano pronti a difendere "gli interessi di tutti i popoli minacciati dall'espansione tedesca" e lanciano un appello a tutti i russi "a qualunque fede appartengano" a unirsi in nome degli interessi superiori della loro nazione. Gli informatori del Ministero degli Esteri ritengono che in questa fase l'appoggio al movimento venga solo dai circoli russi-parigini che vorrebbero conservare un legame con la madrepatria e da quei "politicanti russi emigrati i quali si pronunciano per la indivisibilità dell'attuale territorio dei Sovieti (quali il Denikin, Miljukov e Kerensky)" (Roma, 19 giugno 1939. AP, 1931-45, b. 32, f. 5). Kasem-Beg è ormai considerato un agente di Mosca: la sua storia, l'evoluzione politica del partito, i suoi contatti con esponenti del regime sovietico e della politica europea sono oggetto di rapporti dettagliati (Roma, 19 giugno 1939 e 27 settembre 1939. AP, 1931-45, b. 32, f. 5).

Non è chiaro se corrisponda al movimento dei Giovani Russi l'Associazione degli scout russi bianchi di Parigi che organizza sul finire degli anni Venti viaggi e campeggi in Italia analoghi a quelli compiuti dai Mladorossi negli anni Trenta. Sicuramente il Ministero accerta nel 1929 che esistono due gruppi di boy scout russo-parigini, uno principale che compie una trasferta a Roma il 31 marzo con l'Œuvre des Colonies Fraternelles de la Jeunesse, e uno dissidente che chiede di effettuare un viaggio nell'estate dello stesso anno con tragitto Torino-Genova-Roma-Firenze-Milano (AC, 1929, f. Esploratori russi).

Nel 1936 arrivano al Ministero degli Affari Esteri notizie di veri e propri "fascisti russi",¹⁴ un altro movimento dell'emigrazione, il cui capo è Anastasij Vonsjackij, emigrato negli Stati Uniti: "Il direttore del «Popolo di Roma» informa che si è presentato a quella redazione un signore russo, che ha

¹⁴ Sulla storia e la fortuna di questo movimento vedi Vittorio Strada, Sergej Kulešov, *Il fascismo russo*, Venezia, Marsilio, 1998; sulle formazioni fasciste dell'emigrazione russa e le loro connessioni con i Mladorossi: A. V. Okorokov, *Fašizm i russkaja emigracija (1920-1945 gg.)*, Moskva, Rusaki, 2001; sui rapporti tra fascismo russo e italiano vedi Stefano Garzonio, *Russkij i ital'janskij fašizm: Materialy k teme*, in *Stat'i po russkoj poezii i kul'ture XX veka*, Moskva, Vodolej, 2006, pp. 264-282.

rivolto la preghiera di pubblicare le accluse notizie e l'acclusa fotografia sul movimento dei fascisti russi e sul loro capo, Signor Vonsiatzky" (Ministero per la Stampa e la Propaganda a Ministero degli Esteri, Roma, 26 novembre 1936. AP, 1931-45, b. 22, f. Miscellanea). Tuttavia Ciano, senza neanche approfondire la questione attraverso gli uffici competenti, la liquida giudicando poco chiara la fonte e, in ogni caso, inutile la pubblicazione.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, si ha un rifiorire dell'associazionismo politico degli esuli russi: nell'aprile 1939 a Firenze viene costituito un gruppo di "legittimisti russi" per iniziativa del conte Vasilij Buturlin, il cui programma è "la lotta al bolscevismo e la restaurazione monarchica in Russia, con a capo il giovane Granduca Wladimiro, pretendente al trono delle Russie" (Roma, 7 ottobre 1939. AP, 1931-45, b. 32, f. 5). Al gruppo aderiscono russi apolidi residenti a Firenze da molti anni, nobili e ufficiali del governo zarista e alcuni artisti: l'ex gentiluomo di corte Nikolaj Strukov, presidente della nuova formazione politica, il cantante lirico Sergej Kočubej (1896-1960), vice-presidente, il barone Pavel Korf, il colonnello Vladimir Dem'janovič, il pittore Fëdor Sokolov e altri, mentre presidente onorario del gruppo è l'arciprete Ioann Kurakin. Oltre alla sezione fiorentina, che ha sede presso il domicilio privato di Buturlin, i legittimisti avviano sempre nel 1939 una sezione milanese, che fa capo all'industriale Nikolaj Sotnikov, direttore della biblioteca russa di Milano e membro della società Colonia russa dell'Italia settentrionale. I legittimisti sono in attrito con i Mladorossi, che ritengono filobolscevichi: uno degli aderenti al gruppo di Firenze, il giovane Aleksandr Fomin, inizialmente nominato vicepresidente, se ne allontana perché dissente dall'indirizzo politico, mentre è fautore del programma "Zar e Soviet" propugnato dal movimento dei Giovani russi.

Anche a Roma nasce nel 1939 una nuova formazione di esuli: Aleksandr Degaj che è stato già nominato, rappresentante dei Mladorossi in Italia e vice-presidente dell'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra russi vecchio regime, fonda il gruppo Unione Nazionale della Nuova Generazione Russa, con sede in via Enrico Stevenson, n. 28. Sul programma dell'associazione non si hanno però dati sicuri: il Ministero è informato dell'esistenza di questo gruppo dal console generale italiano a Tirana e a sua volta chiede approfondimenti sugli aderenti alla Questura di Roma, solo questa seconda relazione è stata trovata nel fondo AP. Il gruppo graviterebbe intorno alla parrocchia ortodossa russa di Roma e avrebbe tra i suoi affiliati albanesi e russi, tra cui il cantore della chiesa ed ex colonnello Kirill Konoplev, giunto in Italia nel 1928 dall'Albania, e la moglie Anna, per diversi anni impiegata come traduttrice presso il Ministero italiano della Guerra (Roma, 19 settembre 1939. AP, 1931-45, b. 32, f. 5).

L'emigrazione intellettuale

Notizie su artisti e intellettuali russi attivi in Italia fin dai primi anni del secolo si trovano disseminate nei fondi dell'ASMAE, e sicuramente se ne conservano di più di quante non se ne siano trovate, tuttavia si tratta perlopiù di tracce, informazioni molto parziali che possono integrare studi e ricerche su singoli personaggi, ma di per sé poco significative. Un fondo in cui la ricerca delle tessere di questo mosaico può avvenire in modo relativamente semplice è l'archivio del Ministero della Cultura Popolare (MINCULPOP), in cui, grazie a una serie di elenchi alfabetici, è possibile individuare i fascicoli personali di esuli russi ben noti al governo, come Gor'kij, Merežkovskij, Amfiteatrov, Anan'in, Ottokar, Kuhn,¹⁵ ecc. Alcune decine di nomi russi non altrettanto noti compaiono negli elenchi del fondo, intestati ad autori o opere, risalenti perlopiù al decennio 1934-1944, ma si può dire che delle centinaia di nominativi schedati dal MINCULPOP i russi rappresentano un numero piuttosto esiguo.

Il materiale conservato nei fascicoli è abbastanza eterogeneo: comprende documenti su autori, giornalisti, impiegati presenti sul territorio nazionale, che talvolta di propria iniziativa indirizzavano segnalazioni o richieste al Ministero della Cultura Popolare, e documentazione su autori che operavano all'estero, tra cui figurano nomi sia di russi emigrati, sia di cittadini sovietici. Gli esponenti più in vista dell'emigrazione russa in Italia generalmente si rivolgevano al Ministero per chiedere sussidi, giustificati ai loro occhi dal fatto di svolgere con la loro produzione culturale un'opera di propaganda diretta o indiretta a favore del governo fascista, oppure figurano negli elenchi perché le loro opere, per pubblicazioni, traduzioni o ristampe in Italia, dovevano ottenere l'autorizzazione del Ministero, o ancora perché i libri pubblicati all'estero avevano suscitato l'interesse di esponenti del governo, che chiedevano al Ministero di tradurle in parte o integralmente. Non è questo il caso di Maksim Gor'kij e di altri autori considerati comunisti, le cui opere erano vietate in Italia, quindi i fascicoli, generalmente intestati alle singole pubblicazioni, contengono la documentazione sui provvedimenti di censura o sequestro. Analogamente, figura negli elenchi la maggior parte dei nomi ufficiali del potere sovietico – Lenin, Trockij, Stalin, Radek, Vorosilov, Dimitrov, ecc. – tuttavia, in genere, maggiore è il peso politico dei nominativi, minore è l'interesse del materiale contenuto nei fascicoli, che può limitarsi a un solo ritaglio di giornale, alla segnalazione di opere tradotte in altre lingue o a traduzioni in italiano di discorsi pubblici.

Ad Aleksandr Amfiteatrov e alla moglie Illarija Sokolova sono intestati fascicoli personali, ma altre notizie sul loro conto si possono trovare in posi-

¹⁵ Per notizie biobibliografiche sulle personalità russe emigrate in Italia vedi il sito web www.russinitalia.it, preparato dai ricercatori del progetto di ricerca PRIN sui "Russi in Italia".

zioni diverse. Nel 1930 Amfiteatrov invia una lettera a Mussolini chiedendo “appoggio morale” per compiere una serie di conferenze in Francia, Jugoslavia, Bulgaria, Cecoslovacchia e Polonia sul tema dell’Italia e del fascismo, volendo “combattere quella propaganda di antifascismo che è condotta ostinatamente dai comunisti e da tutti i generi di fuoriusciti sovversivi nei detti paesi”. Amfiteatrov si presenta come una figura influente dell’emigrazione russa in Europa: “Fra quest’ultima il mio nome ha un certo peso e la mia parola, pacata e obiettiva, sarà sentita con attenzione e quindi metterà forse un certo fondamento alle future relazioni dell’Italia con la vera Russia” (MINCULPOP, b. 256, f. Giornalisti stranieri). Il fascicolo personale di Amfiteatrov contiene documenti del 1931 e del 1936: nel 1931 lo scrittore riceve un sussidio di 5.000 lire dal Ministero degli Esteri trovandosi in “compassionevoli condizioni finanziarie”; nel 1936 scrive a Mussolini per pregarlo di autorizzare l’arruolamento di un ex ufficiale russo nell’esercito italiano (b. 533, f. Amfiteatroff Alessandro).

La moglie Illarija nel 1935 invia di sua iniziativa all’Ufficio stampa del capo del governo traduzioni di articoli del giornale dell’emigrazione russa «Vozroždenie», cui collabora il marito, probabilmente allo scopo di dimostrare “la linea schiettamente profascista” del periodico, che in Italia è spesso oggetto di sospetti e divieti (b. 529, f. Amfiteatrof Ilaria).

Il fascicolo del fondo MINCULPOP intestato a Dmitrij Merežkovskij contiene documenti degli anni 1935-1936, periodo in cui lo scrittore lavora all’opera *Dante e noi*.¹⁶ Per il soggiorno in Italia necessario alle ricerche, lo scrittore chiede da Parigi allo stato italiano un sussidio di 30.000 lire, per metà approvato ed elargito dal Ministero degli Esteri. Anche in precedenza il duce gli aveva accordato un sussidio per studi e viaggi di 5.000 lire. Nel dicembre 1936, attraverso la scrittrice Valentina Preobraženskaja, Merežkovskij chiede al Ministero della Stampa e della Propaganda di rilasciare un’intervista a Eugenio Giovannetti, sua vecchia conoscenza, per «Il Giornale d’Italia» (b. 596, f. Mereskowski Dimitri – “Dante e noi”).¹⁷

Analoga richiesta si trova nel fascicolo intestato allo studioso medievista Evgenij Anan’in, per il quale la moglie Yvette scrive direttamente a Edda Ciano, chiedendole la cortesia di voler acquistare 300 copie dell’ultima opera del marito, *Le drame de Leopardi*,¹⁸ e di incentivarne la diffusione

¹⁶ Demetrio Merejkowsky, *Dante*, traduzione dal russo di Rinaldo Kufferle, Bologna, N. Zanichelli, 1938.

¹⁷ L’intervista, avvenuta a Roma il 14 dicembre, esce sul giornale il 20 dicembre 1936. In terza pagina appaiono una foto in primo piano di Merežkovskij e quattro colonne di testo dal titolo: *Conversando con Demetrio Merezkovski. La rinascita religiosa di Dante*.

¹⁸ Eugène Anagnine, *Le drâme de Leopardi*, Rome-Paris, Grottaferrata, Scuola Tip. Italo-Orientale, 1941.

tra amici e conoscenti. La proposta della donna, che rimane inascoltata, è audace quanto disperata:

Né io né mio marito abbiamo amici qui e per ogni opera che mio marito nobilmente fa per servire l'Italia si deve sputare sangue, nel vero senso della parola, per cavarne qualche lira per noi...

Il fascicolo comprende un lungo testo dattiloscritto di analisi del libro di Anan'in su Leopardi datato agosto 1940 (b. 369, f. Le drame de Leopardi. Anagnine Eugenio).

Tra i fascicoli che riguardano più strettamente le opere, un paio sono dedicati a libri di Maksim Gor'kij, alcuni vietati nel 1936 (b. 578, f. Gorky Maxim),¹⁹ un altro nel 1938 (b. 419, f. La culture et le peuple). Mentre nel 1943 la *Storia della Russia*²⁰ di Nikolaj Ottokar riceve parere positivo per la ristampa, giacché il libro "risulta scritto con perfetta obbiettività di storico", tuttavia l'incaricato dell'esame del volume (il cui nome è indicato a margine del documento) richiama l'attenzione su una frase "sottolineata a p. 149, inopportuna al giorno d'oggi e che può essere soppressa senza nuocere alla serietà scientifica del libro" (b. 471, f. Storia della Russia. Ottokar Nicola).

Al filosofo Nikolaj Berdjaev sono intestati due fascicoli, entrambi relativi all'opera *Un nouveau Moyen-âge*,²¹ di cui si riproduce in traduzione italiana un lungo estratto intitolato *Democrazia, socialismo e teocrazia* (b. 375, f. Un nouveau Moyen-âge di Berdajeff, f. Berdiaev Nicola. Un nuovo medioevo).

Per fare l'esempio di nomi meno noti, due fascicoli sono intestati a Grigorij Aleksevič Aleksinskij, ex deputato della Duma, autore di libri anti-comunisti, emigrato a Parigi (b. 529, f. Alexinski Gregoire, b. 533, f. Aleinski Gregoire).²² Lo stesso Aleksinskij, che nel 1943 al Ministero "non sembra persona da meritare molto credito", nel 1937 aveva proposto all'ambasciatore d'Italia a Parigi, Cerruti, un'anteprima di un suo libro su Lenin, giacché un capitolo riguardava l'Italia, e aveva omaggiato il governo italiano della *brochure* di argomento geopolitico *Ou et pourquoi va l'Humanité?*, scritto da un ex colonnello della cavalleria dei cosacchi del Don, poi divenuto tassista a Parigi (AP, 1931-45, b. 26, f. Miscellanea).

¹⁹ Le opere di cui si vieta l'introduzione e la circolazione in Italia sono: *Un événement extraordinaire* (ed. Parigi 1936); *Dans les bas fonds* (ed. Parigi 1936); *Problems of Soviet Literature* (di autori vari tra cui Gor'kij, ed. Londra 1936, contiene due pp. di descrizione dell'opera); *Days with Lenin* (ed. New York 1936).

²⁰ Nicola Ottokar, *Breve storia della Russia: Linee generali*, Bari, Laterza, 1936.

²¹ Nicolas Berdiaeff, *Un nouveau Moyen âge: réflexions sur le destinées de la Russie et de l'Europe*, traduit du russe par A. M. F., Paris, Plon, 1927.

²² Uno dei due fascicoli riguarda il volume Gregoire Alexinsky, *Un quart de siècle de régime communiste: bilan d'une expérience*, prefata de M. Armand Meggle, 1941 (MINCULPOP, b. 529).

Negli elenchi del MINCULPOP si trovano anche nominativi di semplici impiegati del Ministero, come il traduttore Petr Urusov, che lavora per il servizio stampa estera del Ministero della Cultura Popolare dal 1940 al 1944 (MINCULPOP, b. 471, f. Ourousoff Pietro) o Dmitrij Rodionov,²³ interprete del servizio intercettazioni dal 1935 almeno fino al 1941 (b. 482, f. Radio-noff Demetrio).²⁴ Il fascicolo di Eva Kuhn contiene un solo documento del 1937, in cui la moglie di Giovanni Amendola si propone al Ministero per lo spoglio di giornali e riviste straniere e per traduzioni (MINCULPOP, b. 439, f. Kuhn Eva - traduttrice varie lingue).

Come si è detto, anche in altri fondi possono trovarsi singoli documenti o brevi carteggi su esponenti della cultura russa attivi in Italia, anche se perlopiù si tratta di informazioni non rilevanti. Per fare qualche esempio: nel 1922 il Ministero della Pubblica Istruzione chiede di poter inviare in Germania Boris Jakovenko per uno studio sull'ordinamento dell'insegnamento tecnico (AP, 1919-30, b. 1533); un faldone del 1925 contiene notizie sulla scultrice e traduttrice Lydia Pavil de Pavigli Tacconi e sui cantanti Nikolaj e Natal'ja Rakovskij (AP, 1919-30, b. 1545); al 1928 risalgono le pratiche del visto della collaboratrice del Museo delle Belle Arti di Mosca, Ol'ga Ivan-cova, che si reca alcuni mesi a Napoli e Pompei per ricerche (AP, 1919-30, b. 1551, f. Passaporti);²⁵ un carteggio della primavera del 1930 riguarda le caute manovre per far emigrare in Italia Georgij Anan'in, fratello dell'esule Evgenij Anan'in, che riesce infine a ottenere il visto (AP, 1919-30, b. 1561, f. Protezione); nel 1933 è segnalato il fermo del giornalista italo-russo Ivan Bergamasco* per propaganda antisovietica nel porto di Napoli (AP, 1931-45, b. 11, f. Incidenti vari); nel marzo 1936 Tat'jana Suchotina Tolstaja chiede il permesso di tenere una conferenza sul padre nella sala Borromini a Roma "in favore dei cattolici russi residenti in Italia" (AP, 1931-45, b. 22, f. Rapporti culturali); nell'agosto 1938 ottiene un visto d'ingresso per motivi

²³ Dai fascicoli della Polizia politica (ACS) intestati a Dmitrij Rodionov e a suo fratello Michail, pittore, sappiamo che i due si trovano in Italia da prima del 1924 insieme alla sorella Vera. Simpatizzanti del regime, entrambi i Rodionov forniscono informazioni alla polizia politica sui russi bianchi che si trovano in Italia. Michail era il collegamento italiano con i Mladorossi (vedi M. Canali, *Le spie del regime*, Bologna 2004, p. 703). Anche Vera, a partire dal 1938, lavora come traduttrice per il Ministro della Cultura Popolare. Nel 1941 il capo di gabinetto del Ministero chiede ragguagli su Dmitrij e Vera al capo della polizia Carmine Senise poiché i due sono oggetto di una denuncia anonima che li definisce agenti provocatori di sentimenti anti-tedeschi.

²⁴ Alle intercettazioni delle trasmissioni in russo dell'Ispettorato Radio del Ministero della Cultura Popolare, da quanto si apprende dalla premessa all'inventario delle Carte Benigni (p. 11), lavorò anche Andrej Šeremetev, e il servizio era coordinato da esperti quali il linguista Antonino Pagliaro e il giurista Tomaso Napolitano.

²⁵ Ol'ga Mitrofanovna Arnol'di Ivancova non tornerà più in Urss, come si apprende dalla scheda biografica di Giuseppina Giuliano consultabile sul web www.russinitalia.it.

di studio il famoso architetto Boris Iofan, che aveva vissuto e studiato in Italia diversi anni ed è titolare di un passaporto sovietico ordinario (AP, 1931-45, b. 31, f. 7 - passaporti).

Tra gli Affari Politici si trova un carteggio sul critico Akim L'vovič Volynskij, studioso di Leonardo da Vinci: nel novembre 1920 il sovrintendente del Castello sforzesco, che ospita l'Archivio storico civico e al suo interno la Raccolta Vinciana, chiede al Ministero degli Esteri di interessarsi perché Volynskij sia lasciato tornare in Italia da Pietrogrado, dove versa "in tristissime condizioni di salute", nella speranza che possa curarsi adeguatamente e proseguire i suoi studi. La pratica è sollecitata al Comune di Milano dal comm. Michele Ivanov di Roma (verosimilmente si tratta del compositore Michail Michajlovič Ivanov), e inoltrata alla Legazione d'Italia a Revel', ma tra le carte del fondo AP non se ne trova l'esito, che con ogni probabilità fu negativo. Si apprende però che Volynskij aveva fatto una donazione di 1.300 lire alla Raccolta Vinciana, facendo anche omaggio all'ente fondato da Luca Beltrami di tutti i volumi utilizzati nelle sue ricerche su Leonardo (oltre duecento opere), per cui il Comune di Milano si considera in debito nei suoi confronti (AP, 1919-30, b. 1522). Il nome di Volynskij torna anche in un documento del 1926 relativo a traduzioni italiane di suoi libri: AM, b. 82, f. Pubblicazioni.

È invece tra le carte dell'Archivio del Commercio che troviamo un piccolo fascicolo intestato a Vjačeslav Ivanov: alla fine del 1926 il Collegio Borromeo di Pavia chiede al Ministero se nulla osti dal punto di vista politico all'assunzione di Ivanov, già avvenuta "in via provvisoria", presentato da Nikolaj Ottokar dell'Università di Firenze come uno dei maggiori scrittori russi degli ultimi trent'anni (Almo Collegio Borromeo a Ministero degli Esteri, Pavia, 7 novembre 1926. AC, 1924-26, Italia, f. 54/60 – testo riprodotto in Appendice). Da Mosca l'ambasciatore Manzoni invia informazioni rassicuranti sul profilo politico di Ivanov, del resto il consiglio del Collegio aveva autonomamente ritenuto che, nonostante i contatti tenuti dallo scrittore con le autorità dell'Urss, il suo espatrio e il contenuto della sua opera deponevano a favore di un orientamento teorico e spirituale diverso da quello sovietico.

È frequente che intellettuali russi emigrati in diversi paesi europei scrivano al Ministero degli Affari Esteri, sperando di ottenere un sussidio dal governo italiano per continuare a svolgere le loro ricerche, come accade per l'autore di opere religiose Kolosovskij, emigrato in Bulgaria (AP, 1919-30, b. 1557, f. Miscellanea); mentre gli artisti tentano di farsi pagare trasferte e spettacoli, come Dmitrij Andreev, ex arpista di Nicola II emigrato a Parigi, che nel 1932 chiede al duce una sovvenzione per una *tournee* in Asia (AP, 1931-45, b. 7). Un fascicolo del 1937 è intestato allo scrittore russo Ivan Solonevič residente a Sofia, collaboratore del giornale «Golos Rossii», a tendenza monarchica, e autore di libri antibolscevichi sulla Russia contempo-

reana tradotti in diverse lingue (AP, 1931-45, b. 31, f. 2). Non è chiaro quale sia il legame o l'interesse del Ministero nei confronti dell'autore, ma probabilmente il rapporto informativo proveniente dalla Legazione di Sofia è prelimitare alla traduzione delle sue opere, uscite in italiano nel 1939.

Evitando di segnalare tutte le piccole tracce lasciate nell'archivio del Ministero degli Affari Esteri da esponenti del mondo della cultura russa, faccio l'esempio delle notizie che riguardano i giornalisti, categoria su cui il Ministero degli Esteri e il Ministero della Stampa e Propaganda mantenevano un discreto controllo.

Le prime segnalazioni in ordine cronologico riguardano Grigorij Kirdecov,* pseudonimo di Lev Dvoreckij o Dvoržeckij, giornalista socialista vissuto in Italia nei primi anni del secolo, che nel 1906 è corrispondente per l'«Avanti!» da Pietroburgo, dove era noto anche come Fitz-Patrick e con cui ebbe a che fare l'ambasciatore d'Italia in Russia (Serie P, b. 716, f. Rivoluzione in Russia e b. 728, f. Calvino, Caffi, Leviné); negli anni successivi alla rivoluzione, dopo un tortuoso percorso ideologico, Kirdecov passa al servizio dei bolscevichi ed è il primo addetto stampa dell'ambasciata dell'Urss a Roma nel 1924 (DG Personale, X, R 2, b. 33, f. Russia 1923-27). Gli succede nel 1925 un altro giornalista che aveva vissuto a lungo in Italia all'inizio del secolo, quel Samuil Pevzner,* sospetto anarchico, che era stato tra i fondatori nel 1912 dell'Associazione della stampa estera e aveva frequentato le colonie russe di Roma e Liguria (Serie P, b. 721, f. Sudditi russi emigrati in Italia 1906-08 e Serie Z, b. 48, f. Russia – Anarchici 1909-15); dopo alcuni anni di servizio all'Ambasciata, rifiutatosi di rientrare a Mosca nel 1928, Pevzner si stabilisce a Milano, dove tra l'altro fa il corrispondente di «Poslednie novosti» (DG Personale, X, Russia, b. 44, f. 1925-32; AP, 1919-30, b. 1556).

Un fascicoletto della Serie P è intestato al pubblicista russo Petr Ryss, autore di libri sull'Italia: se ne apprende che è stato espulso dal Regno al principio della guerra italo-turca e che il decreto di espulsione è stato revocato nel 1913, quando ha chiesto un nuovo visto per l'Italia da Pietroburgo (Serie P, b. 346).

Tra i russi segnalati a Nervi nel 1915 (Serie Z, b. 48, f. Russia) compare il nome di Isaj Fišel'son, studente di Pietrogrado, che negli anni Venti risulta iscritto all'Associazione lombarda dei giornalisti (MINCULPOP, b. 87, f. Associazione della stampa estera), alla stessa associazione nel 1921 è iscritto Savelij Šeftel', che scrive per «Echo» di Kovno e altri giornali di Riga (MINCULPOP, b. 309), mentre nel 1922 si incontra tra i giornalisti stranieri che avevano diritto alle riduzioni dei biglietti ferroviari i nomi dello storico Mark Slonim, inviato in Italia da «Volja Rossii» (MINCULPOP, b. 309) e di Pantelejmon Michajlovič Popov, corrispondente da Trieste “di giornali russi che si stampano a Berlino e Francoforte” dal 1920 al 1922, costretto a la-

sciare il paese perché sospettato di spionaggio a favore della Jugoslavia e della Francia (AP, 1919-30, b. 1530, f. Bolscevismo).

Articoli di Michail Pervuchin, corrispondente da Roma di diversi giornali russi, sono conservati, tradotti e commentati in varie serie: nel 1914 si traduce una corrispondenza uscita su «Russkoe slovo» “sullo stato psicologico degli italiani” rispetto alle notizie di un conflitto imminente (Serie P, b. 346), nel 1921 un altro suo articolo pubblicato sul giornale antibolscevico di Helsinki «Novaja russkaja žizn'» (AP, 1919-30, b. 1527).

Cenni su Konstantin Ketov, pseudonimo di Ivan Krejnert, corrispondente dell'Agenzia telegrafica di Pietroburgo e fondatore, insieme a Mark Šeftel', dell'Ufficio della Stampa russa (1917), si conservano in fondi differenti e in un fascicolo personale nel MINCULPOP, relativo al 1934, quando il giornalista ormai senza lavoro e con tre figli a carico chiede un sussidio al governo italiano (AP, 1919-30, b. 1527 e b. 1541, f. Affari politici, 1° semestre; Archivio di Gabinetto, 1910-23, cas. 63, f. 1176 Ketoff Costantino; MINCULPOP, b. 586, f. Ketoff Kreinert Costantino; Affari commerciali, 1919-23, Russia, b. 161, f. Pagamento conti telegrafici del Soviet di Mosca).

Sergej Kosov, apolide russo in Italia dal 1936, corrispondente di giornali dell'emigrazione, è destinato in campo di concentramento nel 1941 per sentimenti ostili alle potenze dell'Asse, sebbene sia collaboratore di testate italiane come «Forze Armate», «Milizia fascista», «Azione coloniale», «Il lavoro fascista» e altre (b. 320, f. Kossof Sergio).

Tra i corrispondenti della stampa russa in Italia si annovera il georgiano Carlo (Scialva) Bérizdé, residente a Napoli, traduttore in italiano di Shota Rustaveli e in georgiano delle massime del duce (MINCULPOP, b. 375, f. Berizdé Scialva Carlo); mentre è corrispondente da Roma di giornali svizzeri, estoni e ungheresi il fuoriuscito russo di origini estoni Giorgio Popov, autore di libri antibolscevichi, considerato uno specialista di cose russe e come tale più volte interpellato dal Ministero (MINCULPOP, bb. 313, 614, 617); il giornalista apolide russo Michail Ivanovič Kravčenko de Kasboulatt, residente dagli anni Venti a Roma, dove fa il libraio, nel 1942 è iscritto alla Associazione stampa estera e scrive per il giornale di Tokio «Nichi Nichi» (MINCULPOP, b. 438, f. Kravtchenko Michele); non mancano neanche informazioni su giornalisti ucraini, come l'apolide Jaroslav Stec'ko, del partito nazionalista, il quale con lo pseudonimo di Ivan Belendys nel 1940 redige un notiziario ucraino mensile a uso della stampa italiana (MINCULPOP, b. 541, f. Belendys Iwan).

Nonostante il titolo, i fascicoli “giornali e giornalisti” del fondo AP contengono solo occasionalmente notizie su testate e giornalisti russi, perlopiù raccolgono invece bollettini stampa inviati al Ministero dalle sedi diplomatiche di Mosca e Leningrado. Si tratta della selezione e traduzione da parte del personale diplomatico di articoli di giornali sovietici ritenuti inte-

ressanti per la conoscenza del paese e delle sue relazioni con l'Italia, una vera e propria rassegna stampa a cadenza settimanale.

Nel periodo precedente al riconoscimento *de jure* della Russia bolscevica si trova materiale analogo raccolto, tradotto e commentato da Andrea Caffi, addetto alla Delegazione commerciale italiana a Mosca sotto la direzione di Giovanni Amadori dal 1922 al 1923. I "bollettini Caffi", con numerazione progressiva, sono relativi al periodo che va dall'agosto 1922 fino al maggio 1923 (AP, 1919-30, bb. 1530, 1536-1539; anche AM, b. 32, f. 3 - Relazioni economiche/politiche Italia-Russia 1922 e b. 42, ff. 3 e 4). Si tratta di materiali di grande interesse, sia in considerazione della penna che li redige, sia per i contenuti proposti: attraverso la lettura critica della stampa Caffi riferisce a Roma su ogni aspetto della vita politica ed economica della Russia sovietica. Sulla figura di Andrea Caffi e la sua attività in Russia l'Archivio del Ministero degli Affari Esteri conserva varia documentazione sparsa in diversi fondi, utile anche per una ricostruzione degli anni giovanili della biografia rivoluzionaria di questo "socialista irregolare" (si veda la documentazione inedita sui suoi primi arresti in età giovanile nel fondo Serie P, b. 721, f. Caffi Giuseppe; b. 728, f. Calvino M., etc.). Sulla presenza e l'attività di Caffi a Mosca si può consultare diverso materiale (AM, b. 51, ff. 2 e 3; AP, 1919-30, b. 1534, f. Missione Voronski e ripresa relazioni commerciali), tra cui un telegramma di Amadori dell'agosto 1922 relativo al suo arresto da parte della polizia politica sovietica:

Ritengo però arresto semplicemente preventivo motivato da sue vecchie amicizie con persone politiche arrestate questi giorni. [...] Arresto Caffi coincide con altri numerosi arresti di menscevichi e social rivoluzionari e con una certa situazione allarmistica determinatasi a Mosca in rapporto prossima sentenza processo socialisti rivoluzionari ed in seguito risultato negativo Conferenza internazionale. Caffi per sua attività menscevica fu altre volte arrestato. Presentemente niente segnalava sua presunta attività politica (Mosca, 4 agosto 1922. AP, 1919-30, b. 1532)

Inoltre esiste un documento "da non divulgare" del 1923 sulle *Vittime del terrore bolscevico*, che la Delegazione commerciale a Mosca invia direttamente al Capo del Governo e che probabilmente è l'ultima importante relazione di Caffi nel periodo moscovita (Gabinetto, 1923-43, b. 160, f. Russia bolscevica).

Sempre nell'ambito della stampa, diverso materiale riguarda le pubblicazioni russe dell'emigrazione con sede all'estero. Nel 1934 il Ministero raccoglie informazioni sul giornale «Vozroždenie», in passato sottoposto a divieti e sequestri, che si decide di non vietare in Italia, come suggerisce l'ambasciatore italiano a Parigi:

Il giornale, per se stesso, non può fare né bene né male in Italia, essendo antibolscevico e anticomunista, e interessando quasi esclusivamente i russi emigrati. La sua interdizione nel Regno può soprattutto dipendere da un criterio di opportunità politica nei riguardi del Governo dell'Urss (AP, 1931-45, b. 15, f. Giornali e giornalisti).

Anche da Varsavia e Mosca si assicura che il giornale è innocuo, “appartenendo a gruppi politici che possono essere considerati politicamente morti” (MINCULPOP, b. 529, f. Amfiteatrof Ilaria). Nel 1937 Julij Semenov, direttore del quotidiano dal 1927, contatta di sua iniziativa il Ministero degli Esteri con una “offerta”, di cui non conosciamo i contenuti, che viene valutata, sempre attraverso le informazioni fornite dall’ambasciata a Parigi, e respinta tra i più generici sospetti: “Venendo all’offerta specifica del Semenov, credo mio stretto dovere raccomandare la più oculata prudenza nei riguardi dei giornalisti russi e del Semenov stesso. Anche prescindendo dalle eventuali infiltrazioni sospette di cui ho già avuto occasione di parlare a proposito di *La Renaissance*, non mi pare si tratti di gente che dia assoluto affidamento di serietà” (AP, 1931-40, b. 24, f. Russia-Italia). L’informatore fa anche notare che il giornale, diventato di recente da quotidiano settimanale, naviga in cattive acque e forse il direttore è in cerca di nuovi appoggi. Tra i detrattori di «*Vozroždenie*» c’era stato in passato anche l’informatore Umberto Benigni, che in un rapporto del 1925 mostrava come lo scrittore Boris Zajcev, pur dicendosi amico dell’Italia ed essendo stato ospitato nel 1923 dall’IpEO, istituto finanziato dal governo, firmasse articoli di propaganda antifascista sul giornale parigino (il riferimento in particolare è ad un articolo del 1 dicembre 1925. Carte Benigni, b. 11, f. 10411).

I giudizi sull’indirizzo politico delle pubblicazioni degli emigrati russi sono di continuo sollecitati alle ambasciate dagli organi competenti italiani, che non abbassano mai la guardia nei confronti della stampa russa, di qualunque matrice sia, e che nel dubbio preferiscono vietare. Il più delle volte i provvedimenti di censura si rivelano frutto di un esame superficiale dei materiali e di un atteggiamento di generico ma radicato sospetto degli organi italiani di polizia nei confronti del mondo dell’emigrazione russa, come nel caso di «*Poslednie Novosti*» («*Dernières Nouvelles*») di Parigi, vietato nel 1937 per presunte pubblicazioni antitaliane, poi riammesso in seguito alla richiesta diretta del redattore Igor’ Demidov, il quale – sorpreso del provvedimento preso a carico del giornale – assicura che questo non ha mai attaccato il Regime e che ha solo riprodotto degli scritti di origine sovietica a titolo di documentazione (AP, 1931-45, b. 26, f. Stampe). Tuttavia il giornale torna a essere vietato verso la fine dell’anno successivo, “in seguito accurato esame ultimi numeri” e solo in via eccezionale è recapitato a istituzioni o personalità di provata fiducia, come l’Istituto Russicum di Roma o la contessa Tat’jana Tolstaja (MINCULPOP, b. 789, f. Dernieres Nouvelles).

La maggior parte dei materiali che evidenzia il rapporto di continua tensione tra la stampa russa dell’emigrazione e la censura fascista è prodotto dal Ministero dell’Interno e conservato nell’Archivio Centrale dello Stato (Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, categoria A4 – Stampa estera), ma anche il fondo MINCULPOP presso l’ASMAE conserva alcuni fascicoli su pubblicazioni della diaspora russa: su «*Vozroždenie*» si può vedere un fa-

scicolo con documenti del 1928 e del 1935 (MINCULPOP, b. 883, f. Renaissance; sul giornale vedi anche il fascicolo intestato a Illarija Vladimirovna Sokolova: b. 529, f. Amfiteatrof Ilaria); su altri periodici editi a Londra, Shanghai, Parigi e talvolta sottoposti a sequestri divieti: b. 887 (f. Russia Today, f. Russian Daily News, f. La Russie Illustrée, ecc.); su «Poslednie Novosti» vedi b. 789, f. Dernieres Nouvelles, fascicolo corposo, con documenti dal 1936 al 1940 e la riproduzione in italiano di diversi articoli sull'Italia.

Sempre relativamente alla stampa dell'emigrazione, un fascicolo del MINCULPOP contiene materiale sull'appello del 1927 di un gruppo di scrittori sovietici, pubblicato sui giornali dell'emigrazione russa in Europa e riguardante le drammatiche condizioni, in cui sono costretti a lavorare gli autori in Urss, in particolare a causa della censura. Aldilà dell'interesse del documento, riprodotto in parte o integralmente da numerosi giornali italiani, il caso è particolarmente interessante perché, come dimostrano le carte d'archivio, portò all'attuazione di provvedimenti concordati tra la censura fascista e quella sovietica in merito all'ospitalità data nei periodici dei due paesi ai fuoriusciti dei rispettivi regimi, e quindi alla limitazione dello spazio concesso alle voci dell'emigrazione russa sulla stampa italiana.

Apparso sui quotidiani italiani come *Il J'accuse degli scrittori russi contro la tirannide sovietica*, l'appello suscita lo sdegno del governo sovietico, che per voce dell'addetto stampa dell'ambasciata dell'Urss a Roma, Samuil Pevzner, protesta con il governo italiano per aver permesso la pubblicazione delle invettive antisovietiche degli scrittori dissidenti. Ne nasce un'aspra diatriba con il capo ufficio stampa del Presidente del Consiglio, conte Giovanni Capasso Torre, che fa notare al collega con quale disinvoltura i giornali sovietici pubblicano testi dei comunisti italiani e usino sempre un linguaggio oltraggiosamente antifascista "che non può contribuire a risvegliare nella stampa italiana quel sentimento di equanimità verso il regime sovietico da lei invocato". Al carteggio tra gli addetti stampa è allegata tutta la documentazione incriminata: ritagli di giornali, traduzioni di articoli, vignette offensive e altro. La conciliazione tra le parti, tutta ai danni dei dissidenti e della libertà di stampa, si risolve con l'impegno dell'Urss a non dare troppa visibilità ai fuoriusciti comunisti italiani, e con disposizioni italiane alle redazioni dei giornali, diramate attraverso i prefetti, perché evitino di ospitare lettere polemiche di emigrati russi o testi tratti dai loro giornali:

Ora prego V.S. officiare discretamente direttori giornali perché tralascino offrire tale ospitalità che spiace particolarmente autorità sovietiche. Resta beninteso giornali libertà critica regime sovietico ogni campo ma est bene che giornali parlino per loro conto e non ricorrano elementi russi ostili loro governo (Capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ai Prefetti del Regno, Roma, 1 agosto 1927. MINCULPOP, b. 725, f. Russia 1920-1927, sf. Articoli russi su giornali italiani).



Руссiе Иллюстрѣе - Иллюстрированная Россiя, Париж 21 мая 1938

L'emigrazione russa nel mondo

Se alla presenza russa in Italia sono dedicati molti documenti del fondo AP degli anni Venti, allargando lo spettro di interesse all'emigrazione russa in genere, i materiali sono ancora più cospicui. Dal punto di vista della provenienza, le fonti sull'emigrazione russa si possono dividere in tre categorie:

- la prima, meno sostanziosa, è costituita dalle relazioni di confidenti del Ministero degli Esteri che sono in contatto con le colonie degli emigrati in Europa e riferiscono sul loro conto;
- la seconda è costituita da materiale proveniente dalle sedi diplomatiche italiane all'estero;
- la terza, la più ricca fonte di notizie, sono gli emigrati stessi.

Per quanto riguarda la prima categoria, un fascicolo intitolato "Rapporti vari" del 1921 (AP, 1919-30, b. 1526) contiene cinquanta rapporti manoscritti, in una grafia molto leggibile, di Adolfo Drago, un componente forse non ufficiale della delegazione italiana alla Commissione delle riparazioni della Conferenza della Pace, sugli ambienti russi di Parigi. Le relazioni confidenziali di Drago rivelano una conoscenza approfondita della comunità russa, frequentata almeno per il periodo aprile-agosto 1921, e sono corredati di una rassegna della stampa francese su vicende russe, di notizie generali e informazioni personali su singoli membri della colonia. Aldilà dell'affidabilità dell'informatore, che riferisce ancora nel 1922 sulla Conferenza di Genova (AP, 1919-30, b. 1530) e continuerà durante gli anni Trenta a fornire alla polizia notizie sui russi in Italia siglandosi Adier,²⁶ questo materiale rivela un interesse notevole del Ministero per l'universo degli esuli russi, tanto che la missione a Parigi di Drago sembrerebbe avere l'unico obiettivo di studiarlo. Negli ultimi rapporti da Parigi si legge del desiderio dell'informatore di continuare la sua opera presso i russi emigrati a Berlino.

Da altre relazioni confidenziali di minore entità e interesse si deduce che il Ministero disponeva di una rete di informatori all'estero, apparentemente non legati alle sedi consolari, che seguiva con una certa attenzione i movimenti di presunte "spie" russe attive tra gli emigrati (vedi per esempio la relazione confidenziale sulla spia Alessandro Selezneff in AP, 1919-30, b. 1527). Tra questi vi è anche Umberto Benigni, che dispone a sua volta di almeno un informatore che lo aggiorna da Parigi nei primi anni Venti sugli indirizzi politici delle varie formazioni russe in Francia e su singole personalità, con un bollettino dal titolo "Révolution et Contre-Révolution russe", abbreviato in "R. et CR russe" (Carte Benigni, b. 11, f. 10461 e f. 10464; b. 13, f. 0103 e ff. 01-023). Benigni riferisce inoltre sui russi in Germania e Serbia, sui massoni russi in tutta Europa, sugli interessi americani negli af-

²⁶ L'informazione mi è stata suggerita da Mauro Canali, che ricostruisce l'attività di Drago come informatore dell'OVRA in M. Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

fari russi, e tra le sue carte vi sono i proclami in italiano, francese e inglese del granduca Kirill Vladimirovič rivolti al popolo e all'esercito russo nel 1922 (b. 13, ff. 012-020). Tra i corrispondenti parigini di Benigni vi è Marija Bogdanova, fondatrice del comitato antibolscevico "La Sainte Russie", e probabilmente il noto barone Konstantin Vrangél' (Carte Benigni, b. 13, f. 06 e 011).

Nella seconda tipologia rientrano i rapporti che giungono al Ministero degli Esteri dalle sedi diplomatiche in Europa, da dove i gruppi della diaspora russa sono osservati come vere e proprie entità politiche in formazione, che potrebbero avere un peso negli avvenimenti europei. Nel 1919 l'ambasciatore polacco a Roma redige un dettagliato rapporto sull'organizzazione dell'emigrazione russa in Serbia, che la Legazione italiana a Belgrado è incaricata di studiare ulteriormente per capire "1. Quale atteggiamento, palese od occulto, assuma la suddetta organizzazione nei confronti della questione adriatica; 2. Se essa sia avversa, come lo era la politica russa dell'antico regime, alla fusione dei serbi con i croati" (Conferenza della Pace, b. 41, f. 15). L'addetto militare a Belgrado segnalerà molti anni dopo, nel 1937, la nascita di una nuova organizzazione promossa in Jugoslavia da ufficiali russi, ma non a carattere esclusivamente militare: "La Piccola Russia", nata grazie al sostegno tedesco (AP, 1931-45, b. 23, f. 1).

Diverse relazioni da Monaco e da Copenaghen del giugno 1921 riguardano il Congresso monarchico russo tenutosi a Reichenhall, in Alta Baviera, con delegazioni di emigrati russi provenienti da tutto il mondo, compresi gli USA. Il Congresso, presieduto da Aleksandr Krupenskij, fratello dell'ex ambasciatore a Roma, vede riunite le varie anime monarchiche dell'emigrazione russa, tra cui due schieramenti facenti capo l'uno al generale Vasilij Gur'ko, favorevole al granduca Dmitrij, e l'altro al generale Petr Vrangél', favorevole al principe Alessandro di Serbia. L'evento aveva l'obiettivo evidente, sebbene non ufficiale, di "combinare un piano d'azione diretto alla restaurazione monarchica della Russia" e come tale fu seguito con attenzione anche dalle sedi di Berlino, Vienna e Belgrado. Le indiscrezioni, gli articoli della stampa e le relazioni dettagliate raccolte dal Ministero rivelano un interesse generalizzato in Europa per gli esuli russi e una preoccupazione politica tale che le autorità tedesche fecero in modo che il congresso si chiudesse in anticipo sul programma (AP, 1919-30, b. 1527).

Già con minore enfasi sono seguiti i convegni internazionali dell'emigrazione russa in Europa negli anni successivi: il congresso di Parigi dell'aprile 1926, di cui si fa portavoce in Italia Aleksandr Mjasoedov, già primo segretario dell'Ambasciata imperiale di Russia a Roma (MINCULPOP, b. 2, f. Affari generali), cui prendono parte 375 delegati provenienti da 28 paesi, tra cui "i rappresentanti più qualificati dell'élite intellettuale della scienza, della finanza, della letteratura" (cito l'informativa senza data che si trova in: Carte Benigni, b. 11, f. 10461), o la riunione dei monarchici russi,

tenutasi sempre a Parigi, per la successione al granduca Nikolaj nel 1929 (AP, 1919-30, b. 1554).

Sono tenuti d'occhio anche i movimenti di alcune figure di spicco della emigrazione russa in Europa, come il principe Feliks Jusupov, noto per aver assassinato Rasputin (sul suo viaggio a Vienna vedi AP, 1919-30, b. 1555), o il capo dell'Unione dei militari russi dell'ex regime, il generale Aleksandr Kutepov. Sono infatti oggetto di diversi rapporti i viaggi di Kutepov nelle capitali della diaspora russa in Europa nel 1929 e le ipotesi di una sua visita in Italia nello stesso periodo, nonché le notizie sul rapimento del generale, avvenuto a Parigi nel 1930 (b. 1555). Nel maggio 1930 giungono da Mosca notizie sull'intensa attività degli emigrati russi in Cecoslovacchia, e in particolare su una riunione tenutasi a Brno tra un gruppo di ex generali e ufficiali zaristi, tra cui Evgenij Miller, successore di Kutepov (b. 1561, f. Protezione).

Al 1929 risale un documento sull'inumazione a Belgrado del corpo del generale Vrangeli (b. 1554), che fu oggetto in vita di numerosi rapporti, soprattutto dopo che i resti della sua armata si dispersero sulle coste mediterranee; analoghe attenzioni ricevettero gli altri capi degli eserciti bianchi prima e dopo le rispettive sconfitte: Denikin (bb. 1522, 1523, 1530, f. Armata del generale Denikin), Judenič, Kolčak (su entrambi bb. 1519, 1522; cfr. anche i fascicoli della Conferenza della Pace – CP, b. 41, ff. 28-29; CPS, b. 140 bis, f. 27)

Nella terza categoria sono raccolti i documenti prodotti e inviati al Ministero dagli emigrati stessi. Il Comitato nazionale russo di Parigi è il più attivo promotore e collettore delle istanze degli emigrati russi in Europa, che muovono appelli, proteste o proposte di iniziative antisovietiche (ad es. l'appello *Alle chiese, ai governi e ai popoli* del 1923, b. 1538; la lettera contro il riconoscimento della Russia bolscevica del 1924, b. 1541, f. Affari politici, 1° semestre); così come molto attiva è l'organizzazione Zemgor, associazione dei membri degli zemstvo e dei municipi russi, per il soccorso agli emigrati più poveri e l'autofinanziamento di varie imprese (b. 1529). Zemgor nel gennaio del 1921 si mette a capo di un coordinamento delle organizzazioni umanitarie dell'emigrazione che sollecita frequentemente i soccorsi italiani (Conferenza della Pace, b. 41, f. 24).

Soprattutto durante gli anni della rivoluzione e della guerra civile raggiungono il Ministero degli Esteri i più svariati appelli dai vari centri dell'emigrazione, anche italiani, a favore o a nome dei profughi, dei prigionieri di guerra, degli affamati, degli invalidi (un'istanza della Società degli invalidi russi in Germania, b. 1527; un promemoria di Persiani sugli aiuti agli invalidi russi, b. 1538, f. Russia T.G.; un'istanza dell'Opera nazionale invalidi di guerra per gli ex militari dell'esercito zarista in Italia, b. 1557, f. Miscellanea), dei militari (appello del Comitato esecutivo dei membri della costituente russa di Parigi contro le esecuzioni degli ufficiali nei campi di

concentramento sugli Stretti, b. 1527; appello per la sorte dei reduci dell'armata di Vranghel', b. 1529), delle donne, dei bambini (Lega per il soccorso dei bambini russi a Costantinopoli, b. 1527 e b. 1531, f. Soccorsi alla Russia), degli imprenditori (b. 1538, f. Russia T.G. lettera dell'Associazione finanziaria, industriale e commerciale russa all'estero sulla restaurazione economica della Russia), degli studenti (Supplica degli studenti russi di Nizza, b. 1557, f. Miscellanea) e degli intellettuali. Il 25 gennaio 1919, giorno della fondazione dell'Università di Mosca, gli studenti delle università di Mosca e degli altri istituti superiori di Russia riuniti a Omsk fanno pervenire attraverso il Ministero un appello al rettore dell'Università di Roma perché voglia, "in nome della civiltà e degli scopi eterni della scienza, assumere l'iniziativa di organizzare una riscossa delle genti civili per la difesa della civiltà che è sottomessa a una selvaggia distruzione nella parte della Russia attualmente in potere dei massimalisti" (Archivio di Gabinetto, 1910-23, b. 108, f. 147).

Numerosissime sono anche le segnalazioni di pietosi casi russi provenienti dagli organi di stampa italiani, le cui redazioni sono inondate di lettere di denuncia e di richiesta di soccorso. Si veda una risposta della redazione del «Corriere della Sera» a una lettrice russa nel settembre 1921:

Intorno alle condizioni dei profughi russi abbiamo altre numerose lettere che disgraziatamente non possiamo riferire nel giornale. Non possiamo neppure, dato il gran numero delle lettere che ci vengono indirizzate, occuparci direttamente di ogni singolo caso, per quanto interessante. Tutto quello che possiamo fare è di insistere presso le autorità governative perché abbiano a prendere in esame la situazione dei profughi (AP, 1919-30, b. 1527).

Solo per fare un esempio della varietà e dell'intensità delle comunicazioni dei russi emigrati, di cui il Ministero degli Esteri italiano era tramite o destinatario, si veda la b. 1532 degli Affari Politici del 1922, che contiene: a) un appello del Consiglio nazionale delle donne italiane sensibilizzato dall'associazione Zemgor a favore delle donne russe costrette alla prostituzione a Costantinopoli; b) un appello dell'Associazione pro russi bisognosi di Napoli (con sede nel giardino del Vasto a via del Mille); c) un appello congiunto delle organizzazioni russe di Roma sulle persecuzioni religiose in Russia da parte dei bolscevichi (l'appello è firmato dalla parrocchia ortodossa, dal Comitato della Croce Rossa, dall'Associazione per il soccorso ai russi, dalla Lega monarchica e dall'Unione militare); d) un appello dell'Unione nazionale russa alla Società delle Nazioni firmato da una ventina di istituzioni russe in Francia (vedi appello della stessa istituzione ai membri della conferenza di Losanna, b. 1533); e) un appello del Consiglio delle organizzazioni russe in Germania rivolto al Re d'Italia e ai presidenti di Camera e Senato e sottoscritto da ventinove istituzioni.

Le segnalazioni continuano fino alla fine degli anni Venti e oltre: nel 1928 arriva un esposto da Parigi a nome di un largo cartello di organizzazioni degli emigrati russi contro i metodi repressivi sovietici e in particolare

per le esecuzioni seguite al processo per il cosiddetto “caso di Šachty”; nello stesso periodo l'Associazione finanziaria, industriale e commerciale russa di Parigi manda al Ministero una risoluzione per la salvaguardia dei capitali investiti nelle concessioni sovietiche (b. 1551). Nel 1930 un gruppo di emigrati negli USA, riunitosi al Russian Club di New York, scrive a Mussolini un documento per un'azione internazionale anti-bolscevica, in inglese e russo (b. 1561, f. Miscellanea); un principe Golicyn, conte Ostermann (si tratta probabilmente di Mstislav Aleksandrovič Golicyn, 1899-1966), fondatore della società “Vers les Etats-Unies d'Europe”, manda un promemoria da Parigi su un progetto di federazione europea per la soppressione del bolscevismo (b. 1561, f. Bolscevismo e comunismo) e un altro appello giunge da una serie di associazioni russe in Jugoslavia (b. 1558).

Nei documenti degli anni Trenta si registra invece un netto calo dei materiali provenienti dalle comunità di esuli nel mondo, anche se gli emigrati russi continuano a comunicare con le autorità italiane attraverso il Ministero degli Esteri, e molti di loro, pur non vivendo in Italia, si rivolgono a Mussolini con richieste di sussidi.

Profughi russi e aiuti italiani nei primi anni della diaspora

Quale è la risposta dell'Italia agli appelli degli esuli russi? I documenti del Ministero degli Esteri permettono di farsi un'idea abbastanza precisa della entità degli aiuti italiani e di valutarne il peso nel contesto della mobilitazione internazionale per l'emergenza migratoria del popolo russo, specie negli anni 1919-1923. Alla luce dei documenti esaminati risulta che il contributo italiano è stato assai ridotto in termini assoluti e decisamente al di sotto delle aspettative dei rifugiati e della comunità internazionale. D'altra parte emerge un dato qualitativo positivo: nelle poche occasioni in cui gli italiani si sono adoperati a favore dei russi, in particolare durante la prima evacuazione di Odessa (aprile 1919) e con la costituzione della colonia di Antigoni (1920-1921), la loro assistenza si è distinta per efficienza e sensibilità umanitaria.

La parte più cospicua del materiale sull'emigrazione nei primi anni del fondo AP (1919-23) riguarda la massiccia e drammatica fuga di profughi verso Occidente a causa dell'avanzata bolscevica nella Russia meridionale. La documentazione sulle varie fasi di questo esodo dimostrano che le autorità italiane lo hanno monitorato con estrema attenzione e preoccupazione, e che l'Italia stessa vi ha avuto un ruolo, anche se limitato. Nel 1919 l'ambasciatore russo a Roma ringrazia il governo italiano per aver salvato le vite di centinaia di russi “appartenenti principalmente alla classe intellettuale”, che si sono messi in salvo sulle navi italiane nel corso dell'occupazione di Odessa da parte dei bolscevichi (b. 1521, f. Evacuazione di Odessa. Profughi di Odessa).

I fascicoli sull'evacuazione di Odessa, presenti anche nelle due annate successive (bb. 1523 e 1528), raccolgono non solo il materiale sulle due evacuazioni della città del 1919 e del 1920, ma anche sulle destinazioni dei profughi salpati da vari porti del Mar Nero, quindi sugli sbarchi in Turchia, Tunisia e Jugoslavia, e sui trasferimenti in Ungheria, nonché richieste di finanziamento di queste nazioni all'Italia per affrontare l'emergenza, richieste che sistematicamente cadono nel vuoto (b. 1529). Dall'Italia è seguito anche il trasferimento dei profughi oltreoceano: un rapporto dell'ottobre 1921 parla di 4.000 profughi russi "respinti dal Brasile perché, una volta giunti laggiù, si dimostrarono non essere essi agricoltori, mentre quello Stato aveva solo acconsentito ad accoglierli qualora essi fossero lavoratori della terra" (Ambasciata d'Italia a Costantinopoli a Direzione Generale Europa e Levante, Costantinopoli, 1 ottobre 1921. AP, 1919-30, b. 1527, f. Trattazione generale). Un rapporto del 1922 riguarda i rifugiati russi giunti in Etiopia (b. 1533) e uno del 1923 quelli in Cina (b. 1538).

Tuttavia il materiale più abbondante su questo tema riguarda i rifugiati russi a Costantinopoli e proviene principalmente dalla Regia ambasciata italiana della città (bb. 1523, 1524, 1527, 1529, 1533). L'occupazione di Costantinopoli da parte della Triplice Intesa (1918-1923) permette agli Alleati di accogliere nella capitale turca i russi in fuga dalla Russia meridionale e, sebbene l'onere dell'assistenza sia assunto quasi completamente dalla Francia e dalla Croce rossa americana, l'Italia è tenuta a partecipare alla gestione del sovraffollamento di Costantinopoli dovuto ai continui arrivi di rifugiati. Il rapporto tra le autorità italiane in loco e i profughi russi può essere ricostruito con maggiore completezza, integrando queste carte con alcuni fascicoli della serie Turchia del fondo Affari Politici (AP, 1919-30, Turchia, bb. 1654-1655, f. Rapporti da Cospoli) e in parte con i materiali del Gabinetto del Ministro degli Esteri (vedi per esempio cenni al trattamento dei russi presso l'Ospedale italiano a Costantinopoli in Archivio di Gabinetto, 1910-1923, casella 107, f. 17). A partire dal 1922 a Costantinopoli è attivo presso l'ambasciata italiana un servizio di "sorveglianza russi" che – a giudicare dal materiale raccolto – ha il duplice obiettivo di controllare i russi sospetti approdati nella capitale turca e di raccogliere il maggior numero di informazioni possibile sugli eventi politici russi attraverso la stampa sovietica e dell'emigrazione russa in Europa (b. 1531). L'ufficio, presieduto dal comandante dei carabinieri Balduino Caprini (vedi i rapporti relativi al 1923 nelle bb. 1536-1537), è smantellato nel marzo 1924 (b. 1543).²⁷

Il contributo concreto dell'Italia all'assistenza dei russi di Costantinopoli è testimoniato in una serie di fascicoli che rendono conto dell'istituzione nel 1920 di una colonia italiana per circa mille profughi russi ad An-

²⁷ Molti faldoni di materiale prodotto dall'Ufficio sorveglianza russi di Costantinopoli si trovano presso l'Archivio del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri a Roma.

tigoni, una delle Isole dei Principi, arcipelago del Mar di Marmara di fronte alla capitale turca (bb. 1523, 1524, 1528, 1529, 1531, 1532, ff. Profughi russi ad Antigoni. Isola dei Principi; vedi anche: Conferenza della Pace, b. 41, f. 24). Alla fine del 1920 i profughi di Antigoni scrivono alla regina Margherita di Savoia perché la colonia non venga smantellata e le famiglie russe che hanno trovato riparo sull'isola non siano lasciate al loro destino in pieno inverno, ma il loro appello, **pubblicato in Appendice**, non viene ascoltato dalle autorità italiane a causa della annosa mancanza di fondi che costringe i carabinieri a sgomberare Antigoni nel gennaio 1921 (b. 1527, il f. Trattazione generale). Sebbene la colonia sia attiva un solo anno (dal febbraio 1920 al gennaio 1921), nel 1926 le spese per la missione di Antigoni non sono state ancora liquidate dai ministeri competenti (b. 1547, f. Liquidazioni del dopoguerra).

Queste carte dimostrano che il governo italiano è stato bersagliato per anni da continui e insistenti appelli, provenienti dalle istituzioni umanitarie e dagli altri governi, oltre che dalle comunità di esuli, per un maggiore contributo alla causa dei rifugiati russi. La scelta dell'Italia è stata invece di collaborare il meno possibile in termini monetari, e solo se costretta da ragioni di prestigio internazionale, e di evitare di accogliere grandi gruppi di esuli sul territorio nazionale, mentre nazioni europee meno ricche, come Serbia e Bulgaria, diedero un sostanziale contributo alle necessità immediate della crisi russa.

Le autorità italiane negano addirittura l'autorizzazione a varie iniziative filantropiche a costo zero da realizzarsi in Italia a favore dei rifugiati russi: nel dicembre 1922 attraverso l'ambasciata italiana a Costantinopoli arriva la richiesta da parte del Russian Relief and Reconstruction Fund della Società delle Nazioni di trasferire ad Abbazia la scuola di fanciulli russi con sede nell'immobile dell'ex ambasciata di Russia a Costantinopoli (Buyuk-Dere). Il Russian Relief Fund assicura di aver già individuato ad Abbazia un locale adatto e di disporre dei mezzi sufficienti per il sostentamento dei fanciulli e del personale della scuola, ma la risposta del Ministero è negativa "essendo inopportuno un agglomeramento di russi ai confini con la Jugoslavia e per di più in una località a popolazione mista". Si pensa in alternativa di aprire la scuola sulla Riviera ligure "esclusa la zona finitima di Genova e Spezia", ma non c'è tra i materiali nessuna informazione sullo sviluppo dell'iniziativa, che verosimilmente non è stata mai autorizzata (AP, 1919-30, b. 1540, f. Scuole russe in Italia. Abbazia, vedi anche bb. 1533, 1543, f. Pubblicazioni varie). Un'analoga proposta viene avanzata da un filantropo triestino, tale sig. Iasbitz, che con il benestare del Ministero è pronto a finanziare un centro di accoglienza per profughi russi a Trieste (AP, 1919-30, b. 1528, f. Soccorsi alla Russia), ma neanche sull'esito di questa richiesta si sono conservate notizie.

Le maggiori difficoltà per il ricevimento dei russi emigrati in Italia sono di natura politica, poiché i sospetti sul 'contagio' del bolscevismo assumono in questi anni nelle istituzioni italiane caratteri di paranoia e non risparmiano neppure la popolazione russa più ostile in assoluto ai bolscevichi, i russi bianchi. Come dimostrano i documenti sui prigionieri di guerra russi tenuti in isolamento, sui profughi in fuga e sui russi diretti in Italia, spesso la paura del morbo bolscevico è dissimulata dai vertici politici italiani, e le precauzioni nel contatto con i russi sono giustificate da presunte misure di natura sanitaria. Certamente non sono mancate le epidemie vere e proprie (Affari commerciali, 1919-23, Russia, b. 160, pos. 12 – Sanità), ma il virus più temuto – di cui i profughi russi erano considerati portatori, anche inconsapevoli – era quello rivoluzionario.

Sulla diffidenza delle autorità italiane nei confronti degli esuli, in particolare dei militari, non lasciano dubbi i materiali che riguardano la diaspora dell'esercito bianco seguita alla disfatta dell'armata volontaria di Wrangel' nel novembre 1920, con la precipitosa fuga di militari e civili dalla Crimea verso occidente su 126 navi (AP, 1919-30, bb. 1523, 1529, 1535, f. Disfatta Wrangel e resti dell'esercito in Serbia, Bulgaria, Cospoli). Le carte che riguardano più direttamente l'Italia sono relative all'avvicinamento delle navi alle acque italiane e agli sbarchi degli esuli nei porti dalmati dell'Adriatico, che crearono un clima di notevole allarme in Italia, presso le alte sfere politiche non meno che nell'opinione pubblica, aggravato dall'incerta situazione di Fiume e del confine orientale (AP, 1919-30, b. 1529. Dalla b. 1538 ha inizio la serie di f. Navi russe della flotta di Wrangel. Navi russe a Biserta).²⁸

Dal 1921 principale promotore delle campagne a favore dei rifugiati russi per conto della Società delle Nazioni è Fridtjof Nansen (AP, 1919-30, b. 1522, vedi verbale della Conferenza di Ginevra che lo nomina Alto Commissario rifugiati russi nell'agosto 1921), il quale impiega non poche energie nel sollecitare la collaborazione economica e logistica italiana (AP, 1919-30, bb. 1527, 1532, 1533, 1535), senza tuttavia ottenere grandi risultati (b. 1533). I documenti dimostrano che l'Italia fu superata in generosità da paesi più lontani e sicuramente meno coinvolti nell'emergenza dei rifugiati russi, e che l'infaticabile opera di Nansen era vista col fumo negli occhi dalle autorità italiane:

Il Brasile ha comunicato di voler contribuire per una somma di 500 sterline alla costituzione del fondo di 30.000 sterline per l'evacuazione dei rifugiati russi a Costantinopoli, il rappresentante del Giappone, da parte sua ha promesso una contribuzione di 30.000 yens. Credo quindi opportuno far presente all'E. V. che data la tenacia insistente del dott. Nansen e la sua a volte esasperante attività importa evitare che in una eventuale assai probabile discussione davanti all'Assemblea abbia poi in definitiva a

²⁸ Un rapporto sugli sbarchi dei militari di Wrangel' a Cattaro nel 1922 può leggersi in appendice a questo capitolo.

risultare che alla esecuzione del piano caritatevole escogitato dal comitato americano ha fatto totalmente difetto una contribuzione anche modesta da parte dell'Italia (Delegato italiano presso la Società delle Nazioni al Ministro degli Esteri, Roma 31 maggio 1922. AP, 1919-30, b. 1532).

Nel 1923, quando l'evacuazione di decine di migliaia di russi da Costantinopoli è resa ancora più urgente dall'imminente rientro del governo turco nella città, gli appelli congiunti di Nansen e delle organizzazioni umanitarie russe impongono all'Italia di ospitare sul territorio nazionale una quota di profughi. In base alle tabelle fornite al Ministero dal Comitato russo in Turchia, tra le destinazioni scelte dai profughi, che devono dimostrare di avere all'arrivo un lavoro o parenti pronti a ospitarli, l'Italia risulta al 15° posto, mentre le destinazioni più quotate sono Serbia, Francia e Stati Uniti. L'elenco nominativo dei circa novanta russi trasferiti effettivamente in Italia mostra un'alta percentuale di intellettuali e artisti (AP, 1919-30, b. 1540, f. Profughi russi ad Antigoni).

Nel 1921 si trovano notizie sul progetto di una commissione d'inchiesta italiana per la "verifica dei reali bisogni della Russia affamata" (b. 1527, f. Trattazione generale), che è soprattutto un'indagine sui vantaggi di natura economica per l'Italia dall'eventuale partecipazione a una missione umanitaria internazionale in Russia. Effettivamente nel 1922 la Croce Rossa italiana è inviata a Caricyn e le relazioni sulla missione non dissimulano la centralità dell'interesse politico ed economico dell'operazione umanitaria, che come si sperava "ha fatto un'ottima opera di propaganda italiana" (AP, 1919-30, b. 1540, f. La Croce Rossa italiana e i soccorsi in Russia; AM, b. 32, f. 2). I fondi avanzati dalla spedizione della Croce Rossa italiana nel basso Volga, 300.000 lire, sono distribuiti tra il consolato italiano a Mosca e due associazioni italiane di beneficenza: il Comitato di soccorso ai bambini russi, presieduto dal sen. Luigi Luzzatti (via Toscana, 12) e il Comitato per gli intellettuali russi presieduto dal sen. Carlo Calisse con sede via Nazionale, 89 (AP, 1919-30, b. 1540).

I rappresentanti zaristi e sovietici in Italia

I cittadini russi impiegati presso le sedi diplomatiche russe in Italia – del governo zarista fino al 1918 e dell'amministrazione sovietica dalla fine del 1920 in poi, – seppur estranei in linea di massima, e spesso avversi, ai gruppi dell'emigrazione russa, costituiscono pur sempre un numero importante di russi presenti sul territorio italiano e alcuni di loro sono esponenti della cultura o membri dell'emigrazione prima o dopo il servizio presso le sedi diplomatiche. Soprattutto nel periodo sovietico, non si tratta di cifre irrilevanti: negli anni tra il 1924 e il 1938, senza contare i numerosi fuoriusciti, sono circa 150 i cittadini sovietici impiegati stabilmente nelle sedi italiane.

TABLEAU		
des résultats de l'enregistrement des réfugiés Russes, désirant quitter la Turquie, effectué par le Comité Russe à Constantinople.		
N° d'ordre	Pays ou les réfugiés désirent être admis	Nombre des réfugiés
1	Serbie	6.579
2	France	1.418
3	Etats-Unis de l'Amérique du Nord	1.275
4	Bulgarie	1.048
5	Tchécoslovaquie	920
6	Hongrie	657
7	Allemagne	531
8	Pologne	315
9	Belgique	249
10	Amérique du Sud	148
11	Egypte	140
12	Syrie	135
13	Roumanie	124
14	Italie	79
15	Angleterre	68
16	Grèce	55
17	Estonie	47
18	Autriche	40
19	Abyssinie	38
20	Lettonie	35
21	Suisse	34
22	Finlande	32
23	Russie Soviétique	30
24	Lithuanie	28
25	Tunisie	25
26	Kaya-Bas	23
27	Espagne	22
28	Mandchourie	17
29	Norvège	15
30	Palestine	15
31	Suède	11
32	Australie	11
33	Danemark	8
34	Perse	7
35	Chine	7
36	Russie Blanche	6
37	Sibirie	3
38	Vladivostok	3
39	Mexique	2
40	Albanie	2
41	Japon	2
42	Indes	1
		14.278
	Désirant partir: dans des pays non-indiqués	103
	dans différentes colonies	3
	TOTAL	14.778

Tabella delle destinazioni degli emigrati russi (novembre 1922)

Il fondo più specifico per questa categoria è la Direzione Generale del Personale, la cui serie decima, dedicata alle Rappresentanze estere in Italia, conserva i documenti sulle rappresentanze russe e sovietiche in quattro buste con documenti dal 1887 al 1935. Questi faldoni presentano, in fascicoli abbastanza disordinati dal punto di vista cronologico, materiale sul profilo politico dei diplomatici, sull'ingresso e il *turnover* dei funzionari, sulle nomine e il gradimento degli ambasciatori, informazioni e fascicoli personali sugli addetti ed elenchi mensili dei dipendenti di tutte le sedi. Vario materiale simile può trovarsi nel fondo Affari Politici, che per alcuni anni integra le lacune della DG Personale e per altri aggiunge materiale più propriamente politico ai documenti tecnici di questo fondo.

Per quanto riguarda il ventennio fascista, nel complesso la documentazione dimostra che la presenza dei rappresentanti sovietici in Italia è considerata con particolare preoccupazione e che le istituzioni italiane non smettono mai di sospettare che tra le mura delle sedi diplomatiche dell'Urss si preparino misteriose attività di propaganda e di sostegno ai sovversivi italiani, diffidenza aggravata dall'elevato numero degli addetti ai diversi servizi.

Il materiale degli anni 1900-1916, contenuto in un solo faldone (DG Personale, X, Russia, b. 32), comprende tutti gli elenchi del personale e delle funzioni fino al 1914 (f. Incartamenti 1900-14), diversi fascicoli dedicati alle decorazioni italiane accordate ai diplomatici a fine servizio, di cui si ricostruiscono generalmente le carriere, e alcuni documenti informativi sul loro conto. Materiali sul via vai degli addetti all'ambasciata di Russia a Roma fino al 1916 si trovano in un unico fascicolo (f. Parte generale, 1887-1916) e il materiale sul periodo della guerra in altri due, che riguardano principalmente addetti navali e militari (f. Addetto militare, 1914-17; f. Addetto navale, 1915).

Per il periodo 1914-1927 (DG Personale, X, Russia, b. 33) la documentazione è divisa in tre fascicoli: 1917-23; 1923-27 e Pratiche passaporti 1914-22. Le pratiche dei passaporti sono raccolte in fascicoli personali, con documenti sui funzionari e le loro famiglie. Non vi rientrano solo le pratiche dei visti, ma anche informazioni generali e politiche sulla rappresentanza di Vorovskij, su addetti commerciali, corrieri diplomatici e rappresentanti del governo ucraino. Tra i nomi dei corrieri si incontra anche quello di Maksim Peškov, il figlio di Gor'kij, che arriva da Riga nel 1921 e chiede l'ingresso in Italia della fidanzata Nadežda Vvedenskaja (DG Personale, X, Russia, b. 33, f. 1917-23, sf. Pratiche passaporti 1914-22; su Peškov vedi anche AP, 1919-30, b. 1525, f. Missione Vorowski e ripresa relazioni commerciali).

Il fascicolo 1917-23 contiene materiale sul passaggio del personale diplomatico del governo zarista a quello dei governi successivi, da cui risulta che diversi funzionari imperiali mantennero le credenziali fino al 1920: il 7 dicembre 1920 l'ambasciata imperiale a Roma manda al Ministero degli Esteri la lista del corpo diplomatico, di cui alcuni componenti chiedono di

poter rimanere in Italia (DG Personale, X, Russia, b. 33, f. 1917-23, sf. Russia 1917 fino al 1922). Lo stesso sottofascicolo conserva documenti sul transito e l'ingresso di nobili e militari russi in Italia, nonché sull'arrivo di una compagnia di balletti russi nel 1917. Durante la guerra civile tentano di farsi accreditare presso il governo italiano i rappresentanti del governo provvisorio, poi del governo di Omsk e di altre formazioni politiche russe fino all'insediamento della Delegazione commerciale sovietica presieduta da Vaclav Vorovskij, che riceve pieni poteri da Georgij Čičerin per trattare l'accordo commerciale con l'Italia nel maggio 1921 (DG Personale, X, Russia, b. 33, f. 1917-23, sf. Russia 1917 fino al 1922).

Il materiale degli anni 1923-1927 è raccolto in un voluminoso fascicolo di pratiche generali, con documentazione sull'omicidio di Vorovskij e sull'arrivo nel giugno 1923 del suo successore Nikolaj Iordanskij: "noto e stimato scrittore appartenente da molti anni al partito menscevico. Quattro mesi fa aderì principi del bolscevismo ed attuale Governo russo ha molta fiducia in lui" (Roma, 2 luglio 1923. DG Personale, X, Russia, b. 33, f. 1923-27); resoconti sull'avvicendamento del personale per tutto il periodo; documentazione sul riconoscimento *de jure* della Russia bolscevica e sull'arrivo del primo ambasciatore Konstantin Jurenev.

Negli elenchi del personale accreditato del 1924 compaiono i nomi di russi già residenti in Italia da molti anni, come i coniugi Mark e Ekaterina Šeftel', David Kurfirst, tutti medici, e lo scultore Michail Kac. Due fascicoli riguardano le nomine degli ambasciatori Platon Keržencev, insediatosi nella primavera del 1925 in sostituzione di Jurenev e richiamato in Urss nel dicembre 1926 (DG Personale, X, Russia, b. 33, f. 1923-27, sf. Gradimento Amb. russo Platone Kerjntseff), e Lev Kamenev, in carica per tutto il 1927 (DG Personale, X, Russia, b. 33, f. 1923-27, sf. Nomina di S.E. Kameneff ad Ambasciatore dell'Urss). Quest'ultimo fascicolo contiene un interessante carteggio tra Benito Mussolini e l'ambasciatore a Mosca Gaetano Manzoni sull'opportunità della presenza a Roma di Kamenev, la cui destinazione in Italia, assicura Manzoni, non è altro che un "allontanamento da Mosca per ragioni di partito". Sulla nomina di Kamenev ad ambasciatore, cui corrisponde la nomina di Vittorio Cerruti a Mosca (Kamenev arriva a Roma nel gennaio 1927, Cerruti a Mosca in aprile), si possono leggere nel fondo AP alcuni documenti integrativi degli anni 1927-1928, da cui si può ricavare la lettura della diplomazia italiana della lotta per il potere in Unione sovietica e i riflessi di questa sui rapporti internazionali (AP, 1919-30, bb. 1548, 1549).

Che la sede di Roma rappresentasse in questo periodo una destinazione in certo modo "punitiva", o se non altro un modo per allontanare da Mosca personaggi coinvolti nelle lotte interne al partito, anche senza esperienza diplomatica, sarebbe confermato da altri documenti consultati in altri archivi: sul conto di Nikolaj Glebov-Avilov,* nuovo agli incarichi diplomatici ma

nominato consigliere d'ambasciata a Roma dal maggio 1926 al dicembre 1927 (DG Personale, Serie X, b. 33, f. Russia 1923-27), Manzoni ritiene che "la di lui destinazione a Roma sia piuttosto un voluto allontanamento dello Avilov dallo Zinovieff, attorno al quale si vorrebbe fare il vuoto, che l'adesione a una domanda del Zinovieff" (Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, Affari generali e riservati, 1926, cat. A 16, b. 40, f. Gleboff Nicola, moglie Maria e figlia Elena). In precedenza la sede di Roma sembra fosse abbastanza ambita: Giovanni Amadori, dopo la morte di Vorovskij, aveva riferito da Mosca che "tutti vorrebbero andare", e aveva fatto i nomi di Litvinov e Lunačarskij (AP, 1919-30, b. 1538). Quest'ultimo è proposto anche nel 1927 per la sostituzione di Kamenev, ma in un primo momento sembra più probabile la nomina del diplomatico Viktor Kopp (AP, 1919-30, b. 1549), mentre alla fine la scelta cade su Dmitrij Kurskij, ambasciatore dal 1928 al 1932 (DG Personale, Serie X, b. 44, f. 1925-32, sf. Personale sovietico in Italia fino al 1932; AP, 1919-30, bb. 1550-1551), nomina che segna una svolta nelle relazioni diplomatiche con il fascismo, in questo periodo particolarmente amichevoli.

Nel 1925 il governo sovietico pretende mensilmente informazioni dettagliate sulla composizione e il ricambio del personale diplomatico italiano in Unione Sovietica, richiesta inusuale che, secondo l'ambasciatore Manzoni, è sintomatica di regolamenti in materia di trattamento del corpo diplomatico tutti particolari dell'Urss "che lo distaccano dai Governi occidentali e lo avvicinano piuttosto a quelli orientali" (Mosca, 15 maggio 25. DG Personale, X, Russia, b. 44, f. 1925-32, sf. Personale sovietico in Italia fino al 1932). Il capo della polizia italiana Francesco Crispo Moncada coglie l'occasione per richiedere, in forza del principio della reciprocità di trattamento, riscontri regolari sull'intenso traffico di funzionari sovietici nel Regno, fonte di costante preoccupazione, "data anche la grande frequenza con cui tali mutamenti avvengono e il grande riserbo che si è potuto constatare in proposito da parte della Rappresentanza russa" (DG Personale, X, Russia, b. 44, f. 1925-32, sf. Personale sovietico in Italia fino al 1932).

Per il periodo 1925-1932 si conservano quindi decine di elenchi aggiornati mensilmente su tutto il personale sovietico in Italia, fornite al Ministero degli Esteri direttamente dalle rappresentanze sovietiche a cadenza trimestrale, anche se il materiale è in gran disordine e spesso contiene evidenti errori o lacune. A parte documenti più specifici sull'arrivo dei diplomatici e dell'ambasciatore, la gran parte del materiale per questi quattro anni è costituita da elenchi di nomi di cittadini russi, alcuni dei quali avevano vissuto in Italia in passato, come il capo ufficio stampa Samuil Pevzner, richiamato a Mosca nella primavera del 1928, ma rifiutatosi di partire e sostituito in ambasciata da Vladimir Kurnosov; di Tat'jana Šucht, cognata di Antonio Gramsci, in Italia da molti anni, impiegata come corrispondente e traduttrice

dell'ufficio esportazione della rappresentanza per il commercio estero nel periodo 1928-29; dello scrittore Osip Blindermann (Ossip Félyne) e della figlia Iris, anche loro impiegati presso la Delegazione commerciale nel 1928; e ancora dello scultore Michail Kac, già vissuto in Italia negli anni 1916-1921, che figura dal 1925 negli elenchi del Consolato generale russo a Roma con le mansioni di ragioniere e segretario. Su quest'ultimo si conserva un documento del Ministero dell'Interno del maggio 1925 che riguarda anche nomi della colonia di russi bianchi di Roma (DG Personale, X, Russia, b. 44, f. 1925-32, sf. Personale sovietico in Italia fino al 1932).

Sempre relativamente agli anni Venti, questi materiali si possono integrare con due faldoni degli Affari Politici contenenti informazioni su Ivan Zalkind, console sovietico a Genova e Milano negli anni 1924-1927 (AP, 1919-30, b. 1549), sugli incarichi del personale sovietico nelle varie sedi italiane e le informazioni apparse sulla stampa nel 1925 (b. 1550, f. Rappresentanze dell'URSS in Italia). Su Aleksandr Ivanovič Alekseev, ex console imperiale russo a Bari e successivamente segretario del consolato generale dell'Urss a Genova, sono conservati diversi materiali del 1930 (AP, 1919-30, b. 1561).

Nel 1928 ancora una volta si nutrono riserve sulle reali funzioni del personale, anche di quello italiano, impiegato negli uffici diplomatici, consolari e commerciali dell'URSS in Italia:

Secondo l'elenco comunicato mensilmente dall'ambasciata, tale numero ascenderebbe attualmente a 142, di cui un centinaio (fra cui 25 italiani) esclusivamente addetti alle rappresentanze commerciali di Genova e di Milano. Ora tale considerevole numero di funzionari ed impiegati non sembra, in verità, proporzionato allo scarso numero di affari che, in definitiva, le Rappresentanze Sovietiche in Italia concludono. Sembra giustificato perciò il dubbio che dette rappresentanze non si occupino soltanto di affari commerciali, ma adempiano ad altre mansioni forse non confessabili (Promemoria per S.E. Grandi, Roma, 16 giugno 28. DG Personale, X, Russia, b. 44, f. 1925-32, sf. Personale sovietico in Italia fino al 1932).

Nel 1929 è attivato un servizio di spionaggio sull'ambasciata, come rivela un documento riservatissimo e urgentissimo della Milizia volontaria nazionale, che chiede al Ministero degli Affari Esteri l'elenco nominativo di tutto il personale addetto per "iniziare e regolare un servizio tendente ad attingere notizie di carattere politico, o comunque interessanti, nell'ambiente russo locale. All'uopo lo scrivente si servirebbe di un ufficiale della Milizia, nato da madre russa, e che, perciò, ne conosce perfettamente la lingua e bene la nazione" (Roma, 15 novembre 1929. DG Personale, X, Russia, b. 44, f. 1925-32, sf. Personale sovietico in Italia fino al 1932).

Ancora al novembre 1929 risale un documento intitolato *Sanzioni sovietiche contro i funzionari "traditori"*, riguardante le pene previste in Urss per i cosiddetti *nevozvraščency*, quei funzionari che al momento del richiamo in patria scelgono di non rientrare: in caso di arresto, la fucilazione entro

24 ore e la confisca di tutti i beni è la minaccia sotto cui viveva in Italia un numero sempre crescente di persone, concentrate soprattutto a Milano a partire dalla seconda metà degli anni Venti (DG Personale, X, Russia, b. 44, f. URSS 1928-29. Il testo è conservato anche in AP, 1919-30, b. 1554). A questo proposito è interessante l'analisi di Cerruti sulle ragioni del provvedimento:

Questa nuova legge draconiana del Governo sovietico è diretta contro quegli alti funzionari sovietici che hanno fatto recentemente parlare di sé la stampa estera per le loro rivelazioni. Essa conferma le notizie in mio possesso che il fenomeno della defezione di funzionari sovietici in missione all'estero non è casuale ma ha assunto negli ultimi mesi un carattere di vero movimento. Esso è dovuto alla poca moralità dei funzionari sovietici e alle sempre peggiori ed incerte condizioni d'impiego negli uffici statali (Ambasciata a Mosca a Ministero degli Esteri, Mosca, 22 novembre 1929).

Alla fine del 1932, l'ambasciatore Dmitrij Kurskij è sostituito con Vladimir Potëmkin, che rimane in carica fino alla fine del 1934, quando subentra Boris Štejn. Per il periodo 1933-1935 continuano a pervenire gli elenchi mensili del personale, ordinati per anno (DG Personale, X, b. 45, f. Elenchi del personale fino al 1935), mentre per il 1936 non si è trovata altra documentazione simile in questo fondo, che per quanto si sa non conserva documenti sulle rappresentanze dell'Urss successivi al 1935. Gli elenchi del personale del triennio successivo si possono invece consultare in faldoni del fondo Affari Politici del 1937 (AP, 1931-45, b. 24, f. Rapporti politici), del 1938 (AP, 1931-45, b. 29, f. Rappresentanza della Russia in Italia) e del 1939 (AP, 1931-45, b. 32, ff. 2 e 3; b. 35, f. 1).

Nel 1937, in un clima estremamente teso delle relazioni tra Italia e Urss, e a seguito di proteste, sospetti e indagini sulla presenza eccessiva e ingiustificata di funzionari sovietici in Italia, il Ministero degli Esteri chiede a Mosca di diminuire il personale diplomatico. Per tutta risposta i sovietici chiedono di aprire in Italia una nuova sede consolare a Napoli, che ai loro occhi si rende necessaria per equilibrare l'elevato numero di sedi diplomatiche italiane in Urss. Dal carteggio sulla questione nell'autunno del 1937 si evince che se l'Italia ha ben sei sedi sparse sul territorio sovietico, queste sono "tutte basate su organici minimi", mentre l'Urss può contare in Italia sui sovrappollati consolati di Roma e Milano e su una rappresentanza commerciale con uffici a Milano e Genova, per un personale complessivo di circa 150 dipendenti. Sul tema si innesca un meccanismo di pretese e ritorsioni tra i due governi che porta alla fine dell'anno al drastico ridimensionamento del personale italiano in Urss, con la soppressione di cinque sedi diplomatiche (Kiev, Leningrado, Tiflis, Novorossijsk e Batum). La sede di Odessa sopravvive in cambio del mantenimento del Consolato generale sovietico a Milano (AP, 1931-45, b. 24, f. Russia-Italia).

Contemporaneamente si fa più intenso e rigoroso il controllo del Ministero dell'Interno nei confronti dei cittadini sovietici in Italia che, in base a

un conteggio del novembre 1937, sarebbero in tutto 309 (di cui 114 solo a Milano e 87 a Roma), calcolando anche i membri del Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale (37), della Missione tecnica navale (25) e della Missione commerciale (19). Secondo alcune fonti del Ministero degli Interni, molti dei sovietici presenti in Italia a titolo privato vi soggiornerebbero “senza lavorare”:

Sarebbe interessante avere su queste persone maggiori informazioni ed accertare, ove possibile, quali siano le ragioni che loro permettono di risiedere nel Regno, ciò essendo per un sovietico, specialmente nelle presenti circostanze, un privilegio del tutto eccezionale (AP, 1931-45, b. 29, f. Sudditi russi in Italia).

Quindi nei primi mesi del 1938 si procede a un conteggio per provincia dei cittadini sovietici residenti nel Regno a titolo privato, che tuttavia avviene con criteri disomogenei: negli elenchi stilati dai prefetti figurano anche ex cittadini sovietici emigrati da anni, provvisti o meno di un documento sovietico valido, ad esempio si incontrano a Roma i nomi di Ol'ga Šor (con un passaporto rilasciato a Mosca nel 1926), del pittore Aleksej Isupov (con passaporto vistato a Roma nel 1925), ma anche l'intera famiglia del pittore Grigorij Mal'cev, i cui figli erano nati a Roma ed erano cittadini italiani. I dati del censimento quindi non ci sono utili oggi, come probabilmente non furono utili alla polizia di allora, per stabilire il numero dei sovietici residenti in Italia né quello dei russi emigrati.

Un documento dell'aprile 1939 redatto dall'ex diplomatico dell'Urss Fedor Butenko,²⁹ fa il punto sulla *struttura dell'ambasciata bolscevica*, fornendo “alcuni dati che caratterizzano la condizione delle legazioni o ambasciate sovietiche all'estero, in connessione con quella cosiddetta ‘ricostruzione’, la quale si realizza adesso sotto l'azione del terrore staliniano” (Roma, 27 aprile 1939. AP, 1931-45, b. 32, f. 3). L'elemento di novità nell'organizzazione delle sedi sovietiche all'estero rispetto alla prima metà del decennio, secondo questo circostanziato rapporto, è che non si può più distinguere tra funzioni diplomatiche e spionistiche, giacché “il pieno sfacelo dell'URSS sul fronte diplomatico” ha prodotto uno svuotamento delle funzioni diplomatiche del personale, il quale pur sotto i tradizionali ruoli (opportu-

²⁹ Su Butenko e la pubblicazione di suoi scritti vedi in ASMAE anche AP, 1931-45, b. 31, f. 6. Butenko fugge dall'ambasciata sovietica di Bucarest e si rifugia in Italia all'inizio del 1938: oltre a fornire una serie di rapporti al Ministero degli Esteri sulla politica interna ed estera dell'Urss, ad elargire informazioni riservate a quotidiani italiani ed esteri, pubblica il volumetto: Th. Butenko, *Rivelazioni su Mosca*, Firenze, F. Le Monnier, 1939. Sul caso Butenko cf. Vladimir Kejdan, *Vybor Fedora Butenko: Sud'ba intellektuala-nevozvraščenca v epochu totalitarizma*, in *Personaži v poiskach avtora: Žizn' russkich v Italii XX veka*, sost. i nauč. red. A. d'Amelia, D. Rizzi, Moskva, Russkij put', 2011, pp. 295-312; in italiano è disponibile il saggio di Riccardo Maffei, *Il caso Butenko. Un uomo contro il bolscevismo*, «Nuova storia contemporanea», 2007, n. 5, pp. 99-128.

namente elencati e descritti) per metà svolge opera di spionaggio all'interno della rappresentanza sui propri connazionali, per l'altra metà compie le medesime funzioni all'esterno nei confronti del paese ospite. Di fatto quasi nessuno degli addetti alle ambasciate risponde più agli Esteri, "essi sono agenti completamente di un altro ministero (la G.P.U. o il Commissariato Militare)". Si devono alla stessa fonte fiduciaria, altre relazioni del 1939 sul personale del Commissariato degli Affari Esteri a Mosca e sui rappresentanti del governo dell'Urss dislocati nelle principali sedi diplomatiche sovietiche (AP, 1931-45, b. 32, f. 3).³⁰

³⁰ Butenko, che aveva studiato e lavorato presso l'Istituto di letterature comparate dell'Occidente e dell'Oriente di Leningrado (ILJaZV, ex Institut im. Veselovskij), fornisce al Ministero anche alcuni rapporti sull'*intelligencija* dissidente russa che si possono leggere in appendice al terzo capitolo.

APPENDICE I

1. Affari Calvino Caffi e Leviné (1908)¹

Ambasciata di S. M. il Re d'Italia

n. 257/96

Pietroburgo, li 12 Marzo 1908

Signor Ministro,

L'affare Calvino la cui fase più acuta si svolse appunto al momento in cui la presenza della squadra russa, nelle acque napoletane e la visita a Roma del suo stato maggiore ci imponeva l'obbligo assoluto di evitare in Italia qualsiasi agitazione antirussa, se fu anche per l'Eccellenza Vostra argomento di molte preoccupazioni fu per me occasione di profondissime angosce, giacché nessuno meglio di me era in misura di avvertire le difficoltà ed i pericoli della situazione in cui mi conveniva agire per cercare di salvare la vita del presunto nostro concittadino, e pur tenendo conto di due ambienti diametralmente opposti fra di loro, l'ambiente italiano e quello russo. Nel mentre di fatti la stampa e l'opinione pubblica del nostro paese singolarmente s'inferiorava per il caso pietoso del falso Calvino, quasi dimenticando che egli era sul punto di commettere un atto terrorista che oltre all'uccisione delle designate vittime avrebbe pure mietuto centinaia di vite innocenti, non erasi d'altra parte da dimenticare come sulla sorte del condannato del tribunale militare di Pietroburgo avevano a pronunciarsi persone la di cui nota intransigenza era capace di ravvisare in ogni troppo calorosa nostra intervento a favore del presunto Calvino quasi come un atto di complicità. Per costoro, a cui non potrà certo addebitarsi di nutrire troppe vive simpatie per il nostro paese, l'aver messo la mano su di quei rivoluzionari italiani costituiva diggià una "bonne aubaine", e sono certo che la notizia del non essere il supposto Calvino suddito italiano fu in questo campo tutt'altro che una gradita sorpresa. Mi rendevo quindi esatto conto ogni nostro ricorso alla clemenza di questi personaggi a nulla altro avrebbe condotto se non sottoporci ad un più o meno garbato rifiuto, né potei quindi fare a meno di estendere a Vostra Eccellenza la mia ripugnanza ad agire in questo senso.

¹ L'ambasciatore d'Italia a Pietroburgo Giulio Melegari scrive al Ministro degli Esteri Tommaso Tittoni in merito ai recenti arresti di sudditi italiani nell'impero russo per atti rivoluzionari. Per quanto riguarda il caso Calvino, si era trattato di uno scambio di persona, in realtà l'attentatore arrestato era un giovane russo vissuto a lungo in Italia, Vsevolod Lebedincev (vedi nota biografica su Lebedincev tra gli approfondimenti alla fine del volume).

Fin da principio mi sono reso esatto conto che la sola considerazione che avrebbe potuto indurre il Governo russo ad un atto di clemenza a favore del Calvino era basata sull'opportunità di non fare nel presente momento politico cosa che potesse turbare gli eccellenti rapporti esistenti fra i due paesi. Questo punto di vista era al pari di noi condiviso interamente dal Signor Iswolsky,² ed è perciò che non lasciai passo intentato per spingerlo ad una vigorosa azione presso i suoi colleghi del Gabinetto ed altre autorità competenti. Devo riconoscere che in tutto quell'affare ho trovato presso il Ministero russo degli affari esteri, con cui mi mantenni per quarantotto ore in quasi continuo contatto personale ed epistolare, la più calda assistenza e non è certamente a colpa sua che devesi addebitare se le nostre pratiche non furono coronate da successo.

Dileguato ora definitivamente l'incubo Calvino, ecco ora la stampa ed il pubblico italiano infervorarsi di bel nuovo per i casi del Leviné³ e del Caffi!⁴ Come l'Eccellenza Vostra già sa, ho per parte mia già fatto e continuerò a fare tutto il possibile per migliorare la sorte di quei due italiani cosicché la mia coscienza è interamente al coperto e mi fa lecito di esporre con intera libertà il mio pensiero all'Eccellenza Vostra. Ecco due giovani studenti: l'uno il Caffi figlio di padre italiano ma già da molti anni naturalizzatosi russo per motivi di interessi suoi personali, l'altro il Leviné figlio di qualche ebreo russo o polacco, che probabilmente per le stesse ragioni s'indusse a prendere anni sono la cittadinanza italiana; ambedue nati, cresciuti ed educati in un ambiente puramente russo, ove probabilmente, senza le vicende rivoluzionarie avrebbero intrapreso una pacifica carriera nell'amministrazione o negli affari, dimenticando forse interamente col tempo di essere mai stati italiani.

² Si fa riferimento al Ministro degli Esteri dell'Impero russo dal 1906 al 1910 Aleksandr Petrovič Izvol'skij (1856-1919).

³ Si tratta del noto rivoluzionario Evgenij Levine (Eugen Leviné), arrestato a Minsk nel 1908 dopo un primo arresto nel 1906. Nato a Pietroburgo nel 1883, educato in Germania e tornato in Russia per partecipare ai moti rivoluzionari del 1905, dopo una serie di arresti è esiliato in Siberia. Fugge nuovamente in Germania, studia diritto a Heidelberg e nel 1915 sposa la rivoluzionaria polacca Rosa Broido (autrice di una sua biografia). Tra i leader del breve esperimento della Repubblica Sovietica di Baviera (aprile-maggio 1919), è fucilato a Monaco nel 1919. Levine sarebbe cittadino italiano perché suo padre Jules Levine, un ricco mercante ebreo morto nel 1886, secondo i dati dell'ambasciata, "è stato naturalizzato italiano fino al 1872" (Pietroburgo, 8 marzo 1908. Serie P, 1891-1916, b. 716, f. Rivoluzione in Russia. Avvenimenti vari). Cf. Rosa Leviné-Meyer, *Levine: The Life of a Revolutionary*, 1973; Id., *Inside German communism: memoirs of party life in the Weimar republic*, London, Pluto Press, 1977; <http://www.spartacus.schoolnet.co.uk/GERlevine.htm>.

⁴ Giuseppe Caffi, più noto come Andrea Caffi, era stato arrestato già due volte in Russia (la seconda volta insieme a Evgenij Levine) nel 1906 e poi rilasciato in seguito all'interessamento dell'ambasciata, sollecitato da un'interpellanza parlamentare socialista in Italia. Documenti sui primi arresti di Caffi si trovano nella Serie P, 1891-1916, b. 721, f. Caffi G.

Che questo ricordo sia suscettibile di molto affievolirsi in loro lo dimostrerebbe se non altro il fatto che, quando liberati una prima volta dalla prigionia, per opera anzi tutto della R. Ambasciata essi non si dettero neppur la briga di recarsi in questo ufficio o dal R. Consolato ad esprimere un ringraziamento per le pratiche fatte in loro favore.

Essi da tre anni cospirano indefessamente contro le istituzioni del paese che li ospita; liberati dopo qualche mese di prigionia essi cospirano da capo; ricercati dalla polizia essi si celano sotto falso nome e con falsi passaporti oppure nuovamente arrestati cercano di sottrarsi con la fuga alle mani della giustizia. Nei momenti di pericolo, essi si ricordano allora di essere sudditi italiani ed invocano altamente l'azione della R. Ambasciata, e quando questa tarda troppo a produrre i suoi effetti, si valgono degli sforzi e combinati dei signori Albertini e Pardo⁵ (quello stesso Pardo la di cui complicità col falso Calvinò parrebbe provata a detta dei giornali e che forse fra qualche tempo crederà poter tornare liberamente in Russia a fare il corrispondente di giornali ed avere pieno diritto di reclamare l'assistenza dell'Ambasciata quando andasse incontro a qualche noia per parte della polizia) o di qualche gruppo di rivoluzionari semiti con sede in Germania che da Berlino o da Francoforte inondano la stampa italiana con innumerevoli telegrammi sul caso Leviné, per impietosire sulle loro vicende tutti i giornali della penisola che innalzano alle nuvole queste innocenti vittime del despotismo russo, imprecano l'operato della R. Ambasciata e reclamano dal Governo energici provvedimenti. E ciò al momento in cui in un articolo manifestamente ufficioso e molto probabilmente ispirato da Vostra Eccellenza, la "Tribuna" rivelava l'opportunità del mantenimento delle ottime relazioni con la Russia astenendosi da ogni agitazione che tali rapporti potrebbero turbare! Quest'attitudine della stampa italiana mi pare, per dire la verità, attestare di ben poco senno politico ed è ben diversa da quella seguita in simile circostanza dalla stampa di un paese, più del nostro maestro in fatto di libertà e da accanito avversario di ogni tirannia e sopruso: intendo parlare del popolo inglese. Dicevami ancora ultimamente Sir Arthur Nicolson⁶ che egli erasi in diversi casi sempre rifiutato ad intercedere in favore di sudditi britannici implicati in Russia nei fatti rivoluzionari, che egli erasi perfino astenuto nell'intervenire per salvare la vita di un inglese condannato e giustiziato mesi sono a Varsavia per l'assassinio di una guardia di polizia, senza che per tale sua astensione fosse stato attaccato dalla stampa britannica! Da noi succede

⁵ Si tratta dei giornalisti Antonio Albertini (fratello di Luigi) e Guido Pardo, inviati da Pietroburgo rispettivamente per il «Corriere della Sera» e la «Tribuna», autori di articoli di denuncia sul caso Caffi. Per l'«Avanti!» gli arresti di Caffi sono seguiti nel 1906 da Giovanni Bergamasco e nel 1908 da Grigorij Kirdecov. Su Guido Pardo, che muore in Russia nel 1922, in ASMAE vedi anche: AP, 1919-30, b. 1527.

⁶ Ambasciatore del Regno Unito a Pietroburgo dal 1906 al 1910.

diametralmente il contrario, ed è veramente da deplorarsi di vedere un giornale che come il “Corriere della Sera” di Milano che ha fama di serietà e di moderazione, per ammannire ai suoi lettori qualche notizia sensazionale oppure per favorire gli occulti rancori del suo corrispondente da Pietroburgo, fomentare in ogni modo una agitazione in nessun modo giustificata, e che, se continuata, non potrà certamente contribuire al consolidamento dei nostri rapporti con questo Impero che è nel nostro interesse di mantenere eccellenti.

Voglia gradire, Signor Ministro, gli atti della più alta considerazione.

G. Melegari

[ASMAE, Serie Politica, 1891-1916, b. 728, f. Calvino M, Caffi, Levine]

2. Rapporto dell'Ufficio Speciale d'Investigazione su Vasilij Suchomlin (27 novembre 1918)⁷

Il Corriere d'Italia, nella puntata del 27 andante, pubblica una corrispondenza da Parigi in cui si dà notizia di una adunanza del Consiglio Generale della Senna, composta in maggior parte di minoritari, nella quale sarebbero intervenuti i socialisti russi Roussanoff, Axelrod Paolo⁸ e Sukhomlin Basilio⁹ il quale ultimo (che ha formato oggetto di precedente corrispondenza) ora tenterebbe tornare in Italia.

A riguardo di costoro un informatore di questo ufficio, dimostratosi in altre occasioni perfetto conoscitore dell'ambiente russo, ha riferito le seguenti notizie:

Sukhomlin Basilio – Da non confondersi con l'ex Ministro della guerra russa Sukhomlinoff processato per alto tradimento,¹⁰ che è parente lontano del primo.

Il Basilio Sukhomlin è nativo di Cita (Siberia) dove i suoi genitori, socialisti e rivoluzionari di data antica, vissero lungamente internati, per la propaganda rivoluzionaria tra i contadini della Russia meridionale.

⁷ Da quanto si apprende da Antonello Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia 1917-1921*, Milano 1979 (in particolare p. 55, nota 112), una copia del rapporto qui riprodotto è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato nel fondo dell'Ufficio centrale d'investigazione: UCI, b. 47.

⁸ Nikolaj Sergeevič Rusanov (1859-1939) e Pavel Borisovič Aksel'rod (1850-1928). *Bol'shaja sovetskaja enciklopedija v 30 t.*, Moskva, Sovetskaja enciklopedija, 1969-1978.

⁹ Sulla vita e l'attività politica di Vasilij Vasil'evič Suchomlin (1885-1963) cf. A. Venturi, *Suchomlin, la rivoluzione russa e l'Italia*, in *Rivoluzionari russi in Italia*, cit., pp. 13-77.

¹⁰ Il generale Vladimir Aleksandrovič Suchomlinov (1848-1926) è Ministro della guerra dell'Impero russo dal marzo 1909 al giugno 1915.

All'età di 12 anni ottenne il permesso di tornare dalla Siberia con la madre; si stabilì a Jalta in Crimea dove fece gli studi ginnasiali 1902. A 16 anni, prese contatti con i socialisti locali e dal 1904 fino al 1906 diventò membro del partito socialista rivoluzionario, partecipò all'opera di questo partito come organizzatore dei gruppi tra gli studenti ginnasiali e propagandista tra gli operai e soldati della guarnigione locale. Pare che abbia partecipato direttamente ai moti rivoluzionari sanguinosissimi dei marinai di Sebastopoli e di Batum durante l'anno 1905 e nella primavera del 1906. Poi, con il celebre leader dei socialisti rivoluzionari Vittorio Cernow, emigrò all'estero per stabilirsi prima a Parigi, poi a Berna e poi, definitivamente nella riviera ligure, dove dal 1906 fino al 1917 esisteva uno dei maggiori centri rivoluzionari russi organizzato precisamente da Vittorio Cernow. Dimorando in Italia, Sukhomlin servì per il Cernow da segretario intimo, specialmente per la corrispondenza con i socialisti francesi, svizzeri e italiani. Patrocinato da Cernow, annodò relazioni con Angelica Balabanoff, allora in Italia, e con Grimm, Greulich e Furstemberg in Svizzera. Per conto di Cernow regolarmente visitò i centri dell'emigrazione russa all'estero (Parigi, Ginevra, Berna, Losanna, Vienna). A Vienna dimorò presso il bolscevico Trotzki; a Vienna stava sempre insieme al Lenin ed a Carlo Radek (spia austriaca).

Raccomandato da Vittorio Cernow, dal 1907 al 1908 cominciò fornire all'Avanti ed a piccoli fogli anarchici degli articoli riguardanti il movimento rivoluzionario russo. Dal principio della guerra mondiale prese parte attiva nella propaganda socialista tra i prigionieri di guerra russi nei campi di concentramento in Germania ed in Austria. Nello stesso periodo intensificò la sua collaborazione all'Avanti pubblicando gli articoli disfattisti e violentissimi sotto il pseudonimo "Junior".

Dal marzo 1917 fino al maggio questi articoli apparivano quasi come fu segnalato da quest'ufficio quotidianamente. Poi Sukhomlin partì per la Russia (attraverso la Germania ancora in guerra, con il permesso dell'autorità tedesca). In Russia egli fu il braccio destro di Cernow, lavorò per rovesciare il governo di Kerenski e servì da intermediario tra i socialisti rivoluzionari ed i leninisti. In contatto con la Balabanoff, Grimm, Carlo Radek ed altri disfattisti o spie austro tedesche venute in Russia per lavorare contro l'Intesa, Cernoff lo portò al posto di commissario presso una delle armate sulla fronte dove egli facilitava la propaganda disfattista e la disgregazione. Dopo l'avvento al potere dei bolscevichi, spaventato per le conseguenze disastrose e temendo per la sua propria persona, il Sukhomlin si nascose, insieme a Cernow, per più di due mesi. Poi, travestito da marinaio e soldato riesce a fuggire all'estero. Si stabilì a Stoccolma da dove cominciò a tempestare la redazione dell'Avanti chiedendo denaro ed inviando articoli antibolscevichi, in difesa di Cernow e del partito di Cernow. L'Avanti rifiutò di pubblicare questi articoli, ma pare, due o tre volte trasmise denaro per Sukhomlin (in somme non grandi).

Attualmente Sukhomlin si trova a Parigi con la delegazione dei socialisti russi (Axelrod e Roussanoff) per rientrare in contatto con i socialisti francesi e italiani.

Ora egli fa la propaganda assai attiva contro i bolscevichi. Tuttavia, contemporaneamente, egli fa una campagna contro l'intervento dell'Intesa in Russia e tenta di costringere i socialisti francesi, svizzeri e italiani a sostenere l'intervento puramente morale cioè "mandare in Russia una commissione speciale composta da soli socialisti per fare l'inchiesta sul posto per accertare i malfatti dei bolscevichi".

È accolto freddamente dai socialisti francesi. Fa pratiche per ottenere il permesso di venire in Italia per lo stesso scopo.

[ASMAE, Archivio Politico, 1915-1918, b. 176, f. Bolscevismo]

3. Il campo dei profughi russi alle isole Antigoni tenuto a cura dell'Italia (Costantinopoli 18 settembre 1920)¹¹

In un lungo colloquio avuto col Generale Polotzeff (Commissario per i profughi russi di Costantinopoli)¹² mi sono formata la convinzione che l'azione espletata dall'Italia in riguardo dei profughi russi, convenuti in gran numero a Costantinopoli dalle regioni meridionali della Russia minacciate dai bolscevichi, è rimasta profondamente scolpita nel cuore di ogni russo.

Come la Francia e l'Inghilterra, l'Italia creò un campo di concentramento profughi nelle isole Antigoni a Prig-Po [sic]¹³ nel mese di febbraio. Ivi furono ricoverati 550 uomini, 250 donne e 200 fanciulli, in tutto mille persone che furono amorevolmente assistite, rivestite, alimentate con ogni cura sotto la direzione del maggiore Mantero.¹⁴

¹¹ L'autore del promemoria, Mario Traversi, nel 1920 prende parte, per conto del Ministero dell'Interno, a una missione commerciale nella Russia meridionale per l'acquisto di grano. Nel corso del viaggio verso i porti del Mar Nero, Traversi fa tappa a Costantinopoli dove ha modo di parlare con i rappresentanti delle associazioni umanitarie russe.

¹² Si tratta verosimilmente del generale Pëtr Aleksandrovič Polovcev (1874-1964), successivamente emigrato in Inghilterra, autore di vari lavori sulle operazioni militari russe (*Glorry and Downfall. Reminiscences of a Russian General Staff Officer*, London 1935; *Monte Carlo Casino*, London, Stanley Paul & Co., 1937).

¹³ "Prig-po" probabilmente sta per Pinkipo, ma l'informazione è confusa e scorretta: sia Prinkipo, sia Antigoni fanno parte dell'arcipelago delle Isole dei Principi nel Mar di Marmara.

¹⁴ Dei molti documenti consultati in ASMAE sulla colonia per profughi russi gestita dai carabinieri italiani ad Antigoni, questo è l'unico a fornire una esatta indicazione del numero dei profughi assistiti.

Quando nel mese scorso il maggiore Mantero abbandonò, per rimpatriare, la piccola colonia, ebbe un addio dei più commoventi, tanto bene egli aveva saputo far ammirare l'animo italiano nell'esplicazione del suo ufficio.

Il suo successore capitano Ferro ha continuato la nobile tradizione e in tutte le conversazioni avute con i russi vi è stata sempre una parola di riconoscenza per l'Italia.

Attualmente nel campo vi sono ricoverati 164 uomini quasi tutti vecchi del tutto inabili al lavoro, 350 donne e 210 fanciulli, in tutto 724 persone.

Il generale Polotzeff come già il generale Lukomsky¹⁵ espresse il desiderio che con l'avvicinarsi dell'inverno fosse possibile distribuire ai profughi vesti più pesanti, stufe da campo essendo le baracche molto esposte ai venti, nonché poter somministrare ai bambini una alimentazione più sostanziosa e più confacente alla loro età come latte, farine lattee ecc. Inoltre essendo il campo adatto a ricoverare 1000 profughi ed avendo gli Inglesi e i Francesi chiuso improvvisamente il loro campo di concentramento il generale Polotzeff espresse il desiderio, se non fosse possibile ricoverare nel campo italiano almeno tante donne e fanciulli da completare il numero di 1000.

E nel ringraziare nuovamente l'Italia per il suo generoso e caritatevole gesto di aver prolungato il termine del campo, al contrario degli Alleati, fino al 20 febbraio 1920, il generale Polotzeff interpose preghiera affinché il termine di chiusura fosse prolungato almeno fino alla primavera.

Queste piccole concessioni a richieste che poco importano di onere e che possono essere facilmente soddisfatte anche per il tramite della Croce Rossa per ciò che riguarda le vesti, il latte per i bambini ecc. accattiveranno sempre più la simpatia già vivissima del migliore elemento del popolo russo verso l'Italia.

Il Governo già informato dall'Alto Commissariato può prendere i provvedimenti del caso.

Mario Traversi (Costantinopoli 18 settembre 1920)

[ASMAE, Affari commerciali, 1919-1923, Russia, pos. 4-5, b. 158, f. Traversi Mario – acquisto grano nella Russia meridionale]

¹⁵ Si riferisce probabilmente al generale Aleksandr Sergeevič Lukomskij (1868-1939), uno dei comandanti dell'Armata bianca, poi emigrato a Parigi.

4. Flotta di Wrangel e profughi russi a Cattaro (1920)

PRO-MEMORIA¹⁶

Per notizie raccolte nell'ambiente dell'Alto Commissariato americano, il Marchese Garroni¹⁷ telegrafa (24) ritenersi probabile l'invio a Cattaro di circa 40.000 profughi russi e della flotta di Wrangel, che supponesi sarà il compenso della Serbia per l'asilo accordato.

Altri profughi si invierebbero nell'Africa francese del Nord e ci sarà chiesto forse il permesso per la Libia, adducendo motivi di economia e l'urgenza di provvedere. Del resto l'arrivo a Cattaro di 10.000 profughi russi e di altri da distribuirsi nelle regioni ora da noi occupate è preannunciato dalla «*Politic*» di Belgrado (Galanti).¹⁸

Si è subito telegrafato (telegramma 1388) a Parigi, Londra e Cospoli, segnalando la gravità di una notizia che agiterebbe la nostra pubblica opinione e invitando ad agire a) perché la flotta rimanga a Cospoli in attesa delle decisioni delle Grandi Potenze b) perché nulla sia disposto circa l'invio di profughi in Dalmazia prima dell'arrivo a Londra di S.E Sforza, il quale desidera intrattenere Lloyd George e Leygues.

Si è telegrafato pure a Galanti (1388) di richiamare l'attenzione di quel Governo su di un avvenimento che impressionerebbe la nostra opinione pubblica e potrebbe cagionare difficoltà e incidenti dannosi all'attuazione del Trattato di Rapallo e allo stabilimento di cordiali rapporti.

Si considererà con spirito umanitario non inferiore a quello degli Alleati il problema, ma intanto segnalasi il pericolo della propaganda bolscevica e della diffusione di malattie.

Roma, 26 novembre 1920

[ASMAE, Affari Politici, 1919-1930, Russia, b. 1522]

¹⁶ Il promemoria del Direttore generale degli Affari politici del Ministero degli Esteri è indirizzato al Gabinetto del Ministro. Fa parte di un intenso carteggio con le rappresentanze italiane a Belgrado, in Dalmazia e a Costantinopoli e con il Ministero degli Interni sulla questione degli sbarchi dei profughi russi sulle coste dell'Adriatico. Si è scelto di riprodurre questo breve documento perché sintetizza efficacemente i timori delle istituzioni italiane riguardo alla diaspora russa.

¹⁷ Camillo Eugenio Garroni era allora Alto Commissario italiano a Costantinopoli.

¹⁸ Incaricato d'affari presso la R. Legazione d'Italia a Belgrado.

5. L'ambasciata di Francia a Roma al Ministero degli Affari Esteri italiano (1921)

Ambassade de la République Française
près S. M. le Roi d'Italie

NOTE VERBALE

A la suite de la défaite du Général Wrangel 135.000 personnes, fuyant devant les Bolchéviks, ont quitté la Crimée à bord des bâtiments dont disposait le Gouvernement de la Russie du Sud et sont venues, dépourvues de toutes ressources, chercher asile à Constantinople.

Le Gouvernement Français, qui eût déconseillé cet exode s'il avait été consulté, n'a pas cru pouvoir se désintéresser de l'immense détresse de ces malheureux, et, obéissant à des motifs de pure humanité, il s'est trouvé seul à supporter jusqu'ici les charges extrêmement lourdes de leur ravitaillement, de leur entretien et de leur logement qu'il n'était en rien obligé d'assumer.

Devant l'impossibilité d'hospitaliser un si grand nombre d'individus à Constantinople, les autorités françaises se sont efforcées de les répartir dans les pays voisins et de faciliter leur retour en Russie.

D'une part, il en a été expédié 6.600 à Bizerte ; en outre, sous la condition que le Gouvernement Français paierait les frais d'entretien, la Serbie a accepté d'en recevoir 22.300 et la Bulgarie, la Roumanie et la Grèce environ 7.000. Il en reste environ 100.000 à Constantinople, à Tchataldja, à Gallipoli et à Lemnos.

D'autre part, le pouvoir des Soviets a été saisi par M. Nansen et par la Croix-Rouge Internationale d'une proposition de rapatrier en Russie tous les réfugiés qui le désireraient, moyennant les garanties nécessaires pour leur vie et leur liberté ; mais se dérochant à ses devoirs, il n'a fait aucune réponse jusqu'ici à cette proposition.

La France ne pouvant continuer indéfiniment les sacrifices considérables qu'elle a consentis pour venir en aide aux évacués de Crimée, et qui atteignent déjà près de cent millions de francs, a remis le soin d'assurer désormais leur entretien à une association générale russe de bienfaisance réunissant les principaux notables russes résidant hors de Russie, sans acception de parti et sans but politique ni commercial.

Mais cette association n'a pas les fonds nécessaire à l'accomplissement de sa tâche ; elle doit recourir très largement à l'assistance de tous les gouvernements et de toutes les organisations charitables du monde.

Il ne suffira d'ailleurs point de lui fournir des ressources financières ; il faudra également, pour dégager les environs de Constantinople, pourvoir à l'installation d'une partie des évacués dans d'autres territoires où ils seraient mis en état de gagner leur vie. La réunion de près de cent mille réfugiés dans une région dont les ressources sont très limitées offre de graves inconvé-

nients d'ordre économique et surtout, – bien que l'ancienne armée du Général Wrangel n'existe plus, que ses soldats aient été désarmés et ne soient plus considérés que comme des simple particuliers, – leur concentration prolongée autour des Détroits, dans l'oisiveté et dans une situation misérable, pourrait constituer un véritable danger pour la sécurité de Constantinople et la paix de l'Orient.

Il importe donc de les disperser sans retard. Déjà dix mille de ces anciens militaires ont demandé à être transportés en n'importe quel pays qui voudrait les accueillir et leur permettre de subvenir à leur besoin par leur travail.

Le bureau d'Emigration Russe qui s'est constitué à Constantinople vient d'adresser un appel émouvant à toutes les nations du monde, les suppliant de donner un peu de place dans les contrées qui ne sont pas trop peuplées aux russes émigrés de leur patrie par crainte des horreurs bolchévistes.

Dans ces conditions, le Gouvernement Français fait appel aux sentiments d'humanité et à l'esprit de solidarité du Gouvernement Royal et lui demande son concours en vue de remédier à une situation à la fois dange-reuse et tragique.

L'Ambassade de France serait donc reconnaissante au Ministère Royal des Affaires Etrangères de vouloir bien lui faire connaître ce que le Gouvernement Royal serait disposé à faire dans l'intérêt général de la civilisation, soit pour coopérer financièrement à l'œuvre de l'Association Générale Russe de Secours aux réfugiés de Crimée, soit pour procurer un asile à ces réfugiés.

Rome, le 20 janvier 1921

[ASMAE, Affari Politici, 1919-1930, Russia, b. 1529]

6. La colonia romana (1925)¹⁹

Gennaio 1925

Non sembra inopportuno di connettere l'azione mondiale dei soviet con i fatti che possiamo osservare sopra una scala minore anche presso la emigrazione russa a Roma e in altre città d'Italia. E sebbene ci sia sconosciuto se si tratta di un'azione di veri agenti comunisti, come avviene in altri luoghi, non possiamo negare che anche a Roma vi è un gruppo di individui senza occu-

¹⁹ L'autore della relazione è Umberto Benigni, un religioso che negli anni Venti forniva informazioni confidenziali ad uffici governativi e al Vaticano, e che si serviva a sua volta di una "rete russa" di informatori. Il testo è riprodotto in appendice all'inventario delle Carte Benigni disponibile in ASMAE (vedi la sezione Fondi dell'Introduzione).

pazioni, senza dimora fissa e senza mezzi confessabili che sembra dedicarsi non tanto alla “débauche” personale quanto alla demoralizzazione, attraverso la propria influenza letale, di giovani russi e italiani, ciò che ha sempre costituito uno degli scopi principali del dissolvimento perseguitato [sic] dai soviet.

Dapprima questo fenomeno poteva osservarsi su larga scala nel ristorante russo “Taverna russa” di Via Fr. Crispi, tenuto dal duca Giorgio di Leuchtenberg.²⁰ Inauguratosi alla fine del 1920, questo stabilimento durò per circa due anni e si accrebbe nel 1921 di un teatro di varietà “La Falena”. Condotta da un direttore russo sign. Katenin, ex-governatore di provincia (!) e dalla duchessa in persona, ebbe a raccogliere quale personale inserviente tutto quanto vi era a Roma di russi giovani e atti al lavoro. Ricordiamo con tristezza come la floridezza degli affari era basata sulla speranza di una fortissima consumazione di champagne, di liquori fini, della vodka... e siccome le sane e sobrie abitudini romane non corrispondevano alle aspettative di questi strani aristocratici russi (che noi del resto non vogliamo accusare di una cosciente azione dissolvante ordinata dai soviet) la direzione fece del tutto per attrarre nei propri locali tutto quanto Roma può contare di loschi elementi internazionali, dediti all'alcool ed a altri vizi. I giovani russi impiegati nel ristorante sia come cantinieri, caffettieri od altro, venivano formalmente invitati dalla direzione di bere oltre misura onde trascinare i clienti a fare altrettanto. Ed in realtà i locali di questo ristorante “select”, aperti fino alle 2 e 3 del mattino presentavano un triste spettacolo di ubbriacatura generale e di costumi più sciolti che facili. Come giustamente osservavano i buoni romani accorsi sulle prime a sostenere “l'impresa coraggiosa dei poveri profughi russi”, sembrava strano che la gioventù della migliore società russa non sapesse fare meglio che ubbriacarsi a morte sotto le vesti di lavorare; e sembrava addirittura stupendo ed incredibile che le “principesse” ed altre dame titolate russe, trasformatesi in modeste cameriere, non trovassero inopportuno di unire a questa umile posizione anche la parte di “soubrettes” più o meno provocanti, quasi sempre disposte – sotto gli sguardi incoraggianti dei mariti e dei genitori – ad accostarsi ai tavolini dei ricchi avventori, associandosi alle libazioni sempre più smisurate... E nessuno si curava di conoscere dove e con chi andavano a finire queste sbornie notturne, mentre un successivo arricchimento della guardaroba femminile, accresciuta di qualche paio di calze fine od altro... non dispiaceva a nessuno.

Poco a poco, però, i buoni costumi romani ebbero il sopravvento: il ristorante si chiuse, come si chiusero le porte de “La Falena”. L'impresa

²⁰ Deve trattarsi di Giorgio Nicolaievitch, nato a Roma il 10.12.1872, sposato a S. Pietroburgo il 5.5.1895 con Olga Repnine: *Almanach de Gotha 1925*, p. 446; il figlio Dimitri si sposò a Roma il 13.5.1921 con Caterina Arapoff, vedova, principessa Tchavtchawadze: *Almanach de Gotha 1925*, p. 446 (Nota di Claudio Mancini).

“umanitaria” costò al duca oltre mezzo milione (che francamente avrebbe potuto impiegare meglio); l’elemento umano di questa bettola di lusso si disperse un po’ da per tutto. Ma è triste constatare come il bilancio si chiuse con perdite non solo pecuniarie: esso inghiottì l’avvenire e la salute fisica e morale di tanti giovani russi che oggi non sappiamo più dove siano, ma che allora uscirono dai locali “ducali”, già condannati alla perdita totale.

I nomi di alcuni sono ancora freschi nella nostra memoria, perché ci addolorò troppo vedere la perdita del non ventenne guardiamarina Appel e del suo compagno Nikolsky, del giovane Ghermaniuk morto poi di alcolismo a Milano, del mutilato di guerra appena 22-ne Vinogradov, del povero Gorri-de fuggito in America cosciente della follia in cui stava per inabissarsi; del nobile e talentoso Soukhotine diventato tisico e poi morto, di quel disgraziato Blagovescenski anche diventato quasi pazzo, e del suo compagno Bocia-roff che seppe salvarsi solo perché fuggì da Roma; del non ventenne Malaieff completamente traviato, o di Nudgevski, – valente ingegnere diventato un disgraziato alcoolico. Persino il non più giovane colonnello Nikolaiev con la moglie dovette, per non perire, prendere la fuga partendo per Parigi. L’elenco per essere completo dovrebbe prolungarsi ancora molto, ma a che valgono questi rimpianti retrospettivi? E non faremo forse meglio di non rilevare, per cortesia cavalleresca, i nomi delle gentili signore che avrebbero potuto restare tali? Alle troppo chiassose vicende del ristorante ducale facevano in quell’epoca un coro armonioso la “Rondinella russa” di Via Napoli dell’avv. Karabcefsky e la “Capanna russa” di Via delle Colonnnette. E se era naturale che l’ultima, tenuta da una “diva” russa, fosse “divinamente” allegra, rimanemmo alquanto meravigliati dovendo accoppiare la parimenti stravagante allegria della “Rondinella” colla fama di serietà e col brillante passato del suo proprietario, un avvocato russo di fama quasi mondiale.

Così andavano le cose fino al 23 quando, come dicemmo, la sobrietà di Roma impose la chiusura di locali che a Roma non potevano rendere.

E potremmo stare contenti e fieri se queste esibizioni (che per lo meno erano franche e ben note a tutti) non fossero sostituite da altri fenomeni analoghi ma di una qualità ancora molto inferiore, molti turpi e misteriosi. Chi sa quale fu la parte vera avuta nella vita di tanti componenti la colonia russa e di molti italiani quella “Piccola Taverna” russa di Baumgarten in Via della Vite, che a mezzanotte chiudeva le proprie porte per nascondere tutto ciò che vi avveniva fino alla mattina? Le ubriacature vi erano così croniche ed eccessive che due secchi di segatura vi stavano sempre pronti nel bel mezzo della sala per riparare i disordini causati da avventori troppo fradici! Riunioni misteriose di persone in cerca di violente emozioni erotiche; imbastite di affari colossali da attuarsi da persone che si facevano imprestare mezza lira; compere e vendite più o meno pulite di oggetti per conto terzi, spesso di oscura provenienza; pettegolezzi che sapevano troppo del ricatto; stordimenti che dopo l’alcool trascinavano agli stupefacenti. Ecco la triste cronistoria

dei locali russi in genere e di quello di Via della Vite esistito più a lungo. Però anche esso è ritornato oggi ad un bravo padrone italiano che gli ha restituito il carattere di una onesta trattoria romana.

Oggi dunque non resta più che parte dell'elemento umano già partecipe a queste imprese russe... Ma anche se pochi sono egregiamente dediti ai loro vizi e spiegano una attività pericolosa specialmente per l'arte che hanno nel saper attrarre nella loro orbita tutto ciò che ancora fra i russi resta di giovane e di incontaminato. Sanno attrarre nella rete fatale anche un buon numero dei giovani nostri e questo più ci preme soprattutto perché senza il pessimo e pernicioso esempio dei degenerati russi essi avrebbero potuto restare onesti, operosi e puliti.

L'attività degli individui cui accenniamo è così strana e persistente da farci involontariamente venire in mente i loro nomi come un complemento necessario delle osservazioni da noi fatte personalmente a Roma e delle impressioni identiche raccolte attraverso la stampa russa ed altra all'estero.

Notiamo così le riunioni quotidiane della sera sino a tarda notte nella grande bottiglieria di via della Croce di un gruppo compatto di "emigrati" russi; di essi la maggior parte non hanno né domicilio, né mezzi personali, né occupazioni fisse, né altre risorse confessabili... e trovano tuttavia il mezzo non solo di assorbire, ognuno per proprio conto, un numero discreto di fiaschi tra i migliori, ma con la massima facilità sono ospitalissimi verso altri russi, di preferenza giovani, che si lasciano incautamente attrarre nel covo di via della Croce. Il Mirsky che mangia per carità e spesso pernotta all'aperto; che fuggì nottetempo due anni fa dall'hôtel Victoria lasciandovi in guisa di pagamento per un lungo soggiorno... un paio di pedalini sporchi; che fece il segretario all'Hôtel Elite di via Basilicata e ne fu cacciato perché in questioni di denaro altrui e di conti d'albergo considerava l'aritmetica una opinione personale; che non può più frequentare alla luce del sole un bel numero di strade romane perché si sentirebbe in imminente pericolo di un arresto... per debiti "ordinarii" o debiti con tutto il carattere della truffa; che malgrado tanta miseria non è mai a corto di mezzi per versare dei fiumi di vino a sé e agli altri, né sperimenta difficoltà nel procurare cocaina e altri stupefacenti... per dimenticare e far dimenticare agli altri.

Né sono meno interessanti di lui i due compagni eterni, Giadanovsky e Vergibitsky in tutto e per tutto specchi fedelissimi del Mirsky. La comitiva quasi raggiunge il suo numero completo quando è arricchita dalla presenza di un altro caro amico tal Serghiciuk, sedicente "tenente della guardia imperiale" che onora quest'arma in un modo davvero originale. "Snaturato" nelle proprie pratiche sessuali in modo da essere pericoloso anche ai piccini, quest'individuo gode dei favori tanto del sesso forte che di quello gentile, ed evidentemente vi trova il tornaconto perché, sprovvisto di qualsiasi risorsa palese, è sempre elegantissimo, ben nutrito, di buon umore. Egli non ha mai ritenuto piacevole di dormire, come Mirsky, all'aperto e perciò abita alla

pensione “Rubens” di via B. di Leone, trovandola particolarmente confortevole e calda perché vi si trova fra carissimi amici dell’ambasciata sovietica e altri comunisti che sembrano prediligere questa pensione. È vero che prima di trasferirvi il proprio stato maggiore, ha lungamente abitato l’albergo “Britannia” che poi abbandonò con la massima disinvoltura unitamente al debito di più migliaia di lire ivi contratto. Ciononostante, da Rubens si dimostra della massima larghezza e non esita ad invitarvi i soliti amici... e qualche persona anche estranea, sapendo bene quanto è profittevole di procurare degli incontri e degli abboccamenti di carattere politico che passano così felicemente inosservati sotto la veste delle solite ubbriacature o amori illeciti. E se per inavvertenza abbiamo parlato di costumi erotici, non faremo forse meglio di arrenderci all’evidenza ed ammettere che più degli amori gli debbono fruttare le amicizie politiche? Difatti ci è facile comprendere come egli debba essere realmente caro a questi “diplomatici” fra cui si ritrova rincasando con il bottino di notizie e di informazioni raccolte negli ambienti russi ed anche nostri che frequenta nella veste di “tenente della guardia imperiale”: questo “passe-partout” apre molte porte specialmente fra quelle che ancora restano chiuse ai diplomatici ufficiali i quali forse preferirebbero restare degli agenti cekisti segreti. Purtroppo neppure questa copia di preziose amicizie basta per spesa un giovane elegante e di gusti speciali, anche se più spesso passivi. Ecco perché lo vediamo inseparabile in compagnia di altri individui di gusti e regime identici, ma dotati di una vocazione “commerciale”. Fra questi notiamo Perevozckov restituito alle plaghe romane dopo un soggiorno prolungato all’estero, necessitato per sfuggire l’ospitalità di Regina Coeli. Infatti stava sotto l’accusa di truffa per diverse migliaia di lire inflitta alla banca ingenua (Credito Latino, se non erriamo) che consentì ad anticipargli dei fondi per importazione di merci dalla Germania. Ma chi si ricorda di tali sciocchezze quando un paio d’anni vi è passato sopra? Il tempo è quel noto rimedio che permette i ritorni e le recidive. Così anche Perevozckov, ritornando in ottobre a Roma, poté scendere all’Albergo del Nord ed alloggiarvi e mangiare per più di un mese seguendo per il pagamento l’esempio del Mirsky al Victoria. Così poté pure riprendere gli antichi traffici di vendite per conto terzi, valendosi per il successo di queste operazioni di quello stesso e identico gruppo che fu autore, vogliamo dire “vittima”, della misteriosa sparizione di una preziosa collana di perle appartenente alla signora Ghesse... sparizione che avveniva nel momento preciso in cui invece doveva essere venduta! Allora il principale incaricato (eccellenza e “maresciallo della nobiltà”) Nicola Baumgarten scampava miracolosamente ai rigori di una denuncia giudiziaria, ma oggi, dopo due anni, comincia a dimostrare delle risorse pecuniarie che nessuno avrebbe potuto prevedere... né egli giustificare. Tutto si smussa... Ecco perché vediamo ricomposto e attivo sulla piazza di Roma il trio di “uomini d’affari” Serghiciuk, Perevozckov, Baumgarten, tutti e tre ugualmente invertiti nei costumi, e ugualmente appoggiati dai loro decorosissimi protettori... e ammiratori, quali il prin-

cipe Volkonsky e il signor Poliakov il quale ultimo, sebbene diplomatico ed elegantissimo mondano, si paga delle villeggiature coi fondi ricavati da liste di sottoscrizione a proprio favore che periodicamente fa circolare fra le proprie conoscenze.

E chi dunque potrà meravigliarsi e tanto meno scandalizzarsi se delle esistenze di questo genere devono cercare l'oblio ed il coraggio per nuove imprese nel vino e nel "coco", nelle donne e negli uomini, e anche nelle commoventi tenerezze dei giovanissimi? Chi dunque potrà stupirsi nell'apprendere che i contaminati spargono la contaminazione e che un contaminato possa pagare con la morte un proprio tentativo di svincolarsi dalle strette del vizio, diventando con ciò non solo un ribelle, ma anche una possibile grave minaccia di rivelazioni compromettenti, come, riteniamo, fu il caso del povero ragazzo Vladimiro Mengden misteriosamente morto di "abusi" il 13 ottobre 1924.

Ci siamo dilungati in una narrazione poco attraente e non è davvero il nostro interesse molto relativo pei russi che ci ha dettato queste righe, ma solo la certezza del male incurabile che i peggiori fra essi arrecano alla gioventù nostra, sobria e sana di natura. Sappiamo che la contaminazione agisce, come sappiamo che perdite di vite debbano verificarsi non solo fra i russi. E se il nostro senso elevato della moralità e del buon costume manda delle spedizioni investigative e punitive nelle molte "Sale Bragaglia" non vediamo il motivo per cui si debbano tollerare fra noi degli stranieri che sono i frequentatori più assidui e chiassosi di tali locali e che hanno inoltre dei covi loro, ancora più infami e più pericolosi per la società?

[ASMAE, Carte Benigni, b. 13, raccoglitore "zero 1-200 16 difesa", f. 0189]

7. Assunzione di Vjačeslav Ivanov all'Almo Collegio Borromeo di Pavia (1926)²¹

Pavia 7 novembre 1926

Su referenze del prof. Nicola Ottokar,²² incaricato di Storia Medievale presso la R. Università di Firenze, il Consiglio di Amministrazione di questo Almo Collegio ha provvisoriamente assunto, per l'insegnamento delle lingue straniere e per conferenze culturali agli Alunni, il prof. Venceslao Ivanov, presentato come uno dei maggiori scrittori russi degli ultimi trent'anni.

Nato a Mosca nel 1866, ha insegnato fino al 1974 la Filologia Classica, la Letteratura e la Lingua Tedesca all'Università di Stato di Baku (Caucaso). Partito per l'estero con licenza di soggiorno sine die fuori di Russia per ra-

²¹ Dattiloscritto su carta intestata dell'Almo Collegio Borromeo.

²² Si fa riferimento al noto medievista Nikolaj Petrovič Ottokar (1884-1957).

gioni di studio, dimorava dall'autunno 1924 a Roma in Via 4 Fontane n° 172, ove trovansi tuttora i suoi figli.

L'Ivanov, che nella Capitale teneva conferenze a Istituti e Circoli di cultura superiore, ha conservato, per sua dichiarazione, relazioni ufficiali con le Autorità diplomatiche del suo paese e quest'anno ha avuto il diploma d'onore dell'Istituto per le ricerche comparative di Letteratura e di Linguistica presso l'Università Statale di Leningrado.

Premesse queste notizie e dato che l'Ivanov deve tenersi a contatto continuo con giovani che frequentano i corsi delle Facoltà Universitarie, il Consiglio gradirebbe di sapere per sua tranquillità, se codesto Superiore Ministero, al quale compete un'altra funzione di vigilanza sui rapporti diplomatici fra le Nazioni, ritenga che la posizione attuale del predetto prof. Ivanov nei riguardi del suo Governo e l'attività da lui svolta negli ultimi anni di permanenza in Russia, della quale il Consiglio non ha modo di avere informazioni precise, siano conciliabili con l'incarico che gli è stato affidato in via provvisoria nell'attesa delle informazioni di codesto Ministero.

Per opportuna norma, il Consiglio di permette di osservare che il fatto stesso dell'espatrio, come del resto lo spirito dell'opera sua letteraria, dimostrerebbero nell'Ivanov una orientazione teorica e spirituale diversa da quella che ispira la costituzione e la condotta attuale del Governo russo, ma ad ogni modo le informazioni ed il parere di codesto On. Ministero saranno di guida al Consiglio per adottare una risoluzione definitiva.

Col massimo ossequio e ringraziando.

Il Presidente

[ASMAE, Affari Commerciali, 1924-26, Italia, f. 54/60]

8. Lettera del generale Gur'ko a Mussolini (1932)²³

Roma 28 ottobre 1932

Eccellenza,

nella mia qualità di maggior fra gli esuli russi – se non per l'età – stabiliti in Italia ed ancor più come presidente della Associazione fra Mutilati ed Invalidi di Guerra russi Vecchio Regime in Italia, mi assumo il diritto o meglio il dovere e l'obbligo di complimentare V.E. nel giorno del festeggiamento del decennio della Rivoluzione Fascista. ComplimentarVi a nome di tutti i russi residenti in Italia che sono rimasti fedeli al regime consacrato da secoli della storia nostrana – un Regime che seppe unire tutti i russi su un vastissimo territorio e portare il paese alla grandezza d'uno stato mondiale.

²³ Su Vasilij Iosifovič Gurko-Romejko (1864-1937) cf. il sito web: www.russinitalia.it.

Noi tutti abbiamo patito in conseguenza di una Rivoluzione, ciò non di meno con piena sincerità e con maggior diritto possiamo complimentarVi come ispiratore e come Capo della Rivoluzione Fascista. Ciò per il fatto, che dal principio al suo proseguimento vittorioso codesta Rivoluzione da Voi ideata, condotta e diretta – malgrado tutto ciò che sappiamo dalle molteplici rivoluzioni vissute durante la nostra era – è stata di un'azione esclusivamente costruttiva.

Per questo si spiega – anche al contrario di quanto la storia ci insegna – come, durante questi ultimi anni, non si sia nessun lato della vita economica, culturale, e tanto più politica del popolo italiano che non abbia fatto passi giganteschi nel suo sviluppo. Tutto ciò nonostante che la più grande forza potenziale del paese consiste non nelle sue ricchezze naturali, ma nel lavoro produttivo dei suoi figli.

Nella storia del mondo si sono verificati Decennali che hanno lasciato nella vita d'un paese un solco più profondo che gli ultimi dieci anni vissuti dall'Italia – benché forse sarebbe troppo presto di farne un giudizio, – ma io non potrei indicare un periodo decennale di vita d'un paese, durante il quale si fossero risolte o intavolate questioni d'un ordine statale di tale varietà e importanza in tutti i domini della vita come si osservano in Italia per iniziativa Vostra.

Fra i festeggiamenti che avranno luogo in questi giorni commemorativi, oggi si svolgerà il corteo trionfale per la strada lungo la quale entravano nella Roma repubblica e imperiale – Roma Eterna – i trionfatori. Ma a quell'epoca lontana il popolo di Roma rendeva tributo e omaggio di riconoscenza ed ammirazione ai suoi eroi per le loro vittorie contro il nemico della patria – cioè per un atto nella sua sostanza distruttivo e solamente nelle conseguenze più o meno lontane costruttivo – ed anche non sempre, visto che parecchi divengono vittorie di Pirro e forse più spesso che i vincitori non vogliono ammettere.

Mentre oggidì il popolo di Roma ed i rappresentanti di tutta Italia acclamando i componenti della marcia trionfale, in realtà Vi acclamerà e Vi applaudirà come il vero trionfatore e Duce-vincitore d'un decennio e come autore di una attività essenzialmente costruttiva.

D'altronde le conseguenze della Vostra attività si vedranno e si sentiranno a ogni passo che faranno i partecipanti della nuova Marcia su Roma.

Codesta Vostra attività costruttiva e lungimirante più di una volta varcò i limiti del paese, toccando questioni mondiali. Ma ahimé! non sempre ricevetti dai popoli travati ed ancor più dai loro dirigenti l'accoglienza e l'adesione che i vostri suggerimenti meritavano. Ciò addirittura dà prova a che grado di accecamento egoistico si trovino i popoli sotto l'influenza del loro dirigente, che non hanno ancora concepito come nelle condizioni odierne della vita comune dei popoli, il benessere d'un paese può considerarsi consolidato – e una nuova crisi violenta, se non per sempre eliminata, almeno

allontanata – solamente a condizione che altrettanto solido sia il benessere, se non di tutta l'umanità, almeno dei paesi più vicini.

In conclusione mi permetto a nome mio proprio, in nome dell'Associazione da me presieduta, ed anche a nome di tutti gli esuli russi che godono la larga ospitalità italiana e non di rado l'aiuto e la protezione delle autorità competenti – benché non sono stato in grado di riceverne l'incarico di quelli ultimi – di esprimere a V. E. il nostro sincero e cordiale augurio che la marcia trionfale dell'Italia nel suo cammino storico, sotto la Vostra ispirazione e guida, continua indisturbata dirigendo il valoroso popolo italiano verso un sempre maggiore benessere materiale e sviluppo spirituale.

Con massima osservanza e con i miei più fervidi auguri mi dico
Dev.mo Vostro Generale Basilio Gurko

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 7, f. Miscellanea]

9. Il crollo della grande impresa russa in Italia (1943)²⁴

Esaminando il destino dell'Italia dal punto di vista storico dobbiamo constatare che, nonostante il coraggio e gli eroismi, essa non ha mai potuto raggiungere le mete che si era prefisse. I frutti della sua abnegazione nella lotta, le sono sempre sfuggiti per cadere nelle mani dei suoi avversari o degli stessi alleati, ciò avvenne perché l'Italia, durante la sua storia millenaria, rimase indifesa e ciò perché dimostrò sempre sfiducia ed avversione alla Russia Zarista.

Le relazioni fra i due paesi, già precedentemente poco cordiali, *peggiorarono dopo la guerra russo-giapponese del 1905* e solo gli sforzi dei comuni amici dell'Italia e della Russia poterono ristabilire un certo equilibrio nei rapporti fra le due Nazioni.

Ma questo miglioramento era insufficiente per una politica costruttiva. Un ulteriore miglioramento sulla via delle relazioni politiche era reso impossibile dalla permanenza al potere, in Russia, di uomini quali Izvol'ski²⁵ e

²⁴ Il memoriale, inviato da Roma il 25 agosto 1943 è del principe Nikolaj Davidovič Ževachov (1880-1947). I corsivi nel testo sono dell'autore. Su N. D. Ževachov cf. G. Cioffari, *Storia della chiesa russa di Bari*, «Nicolaus», 2001, n. 1 e C. De Michelis, *Knjaz' N. D. Ževachov i Italija*, «Jews and Slavs», vol. 15, Jerusalem 2005.

²⁵ Aleksandr Petrovič Izvol'skij è l'artefice dell'accordo con la Gran Bretagna (1907) che determina la nascita della Triplice Intesa.

Sazonoff,²⁶ massoni ed anglofili. Occorreva scegliere un'altra via e, precisamente, quella culturale.

Alla realizzazione di questo piano ebbi ad occuparmi appassionatamente, secondo il mio parere, occorreva stabilizzare lo "status quo", con un avvicinamento spirituale fra i due paesi, dato che *entrambi i popoli hanno marcatissime affinità in questo campo*. Fu per questo al ritorno di Nicola II dalla sua visita in Italia, tenuto conto dell'amore e dell'ammirazione che Egli personalmente nutriva verso questa Nazione, specialmente dopo il trattato di Racconigi nel 1909 gli sottoposi un piano elaborato per il riavvicinamento in parola.

Ebbi, cioè l'idea di creare in Bari un grande centro culturale-religioso per l'incontro delle due civiltà cristiane. Dovevano esservi costruite – un tempio russo dedicato a S. Nicola santo comune ai russi ed agli italiani e un albergo per i pellegrini che vi sarebbero affluiti, e questa sarebbe stata la *prima tappa sulla via della soluzione del compito che mi ero prefisso di raggiungere*.

È ovvio che l'aiuto ai pellegrini non rappresentava tale scopo, poiché avevo in mente più grandiosi risultati. *Bari doveva essere il centro dal quale gli italiani avrebbero avuto modo di osservare la vera essenza della Russia*, sul conto della quale essi nutrivano opinioni errate. Sempre a Bari, dopo la Chiesa e l'albergo, *doveva venire fondato un Museo con ricco ed abbondante materiale per facilitare la conoscenza visiva della Russia* ed, in seguito, *costituita una grande casa editoriale, con annessa tipografia per illuminare l'Italia* sulla letteratura russa, ed in special modo sugli autori sui quali la stampa europea aveva creato una congiura del silenzio tanto da essere sconosciuti all'estero malgrado la loro grandezza. *A Bari, per la prima volta, avrebbero dovuto iniziarsi gli studi sull'ortodossia*, non a scopo di polemica o di propaganda (sistema mai adottato dalla Russia della Zar) ma esclusivamente *per condurre ad un avvicinamento fra i due grandi rami orientale ed occidentale della comune Chiesa cristiana*. In brevi termini, Bari avrebbe dovuto diventare *il ponte fra l'Italia e la Russia, fra il Cattolicesimo e l'Ortodossia, ciò che avrebbe portato non solo ad un avvicinamento politico, ma altresì alla unificazione spirituale dei due popoli, ad una unione fra le due chiese affini, artificialmente tenute divise dalla propaganda del comune nemico: l'ebraismo mondiale*. La fortunata posizione geografica di Bari offriva brillanti possibilità nel campo delle relazioni culturali con l'Oriente.

Il mio progetto incontrò calda approvazione da parte della Zar e, con decreto imperiale, la Società Ortodossa Imperiale di Palestina, iniziò la sua

²⁶ Sergej Dmitrievič Sazonov (1860-1927), Ministro degli Interni dell'Impero russo dal 1910 al 1916, dopo la rivoluzione emigra in Polonia.

opera di realizzazione nel 1911, inviandomi a Bari per l'acquisto del necessario terreno.

Il 22 maggio 1913 ebbe luogo la solenne posa della prima pietra della Chiesa di S. Nicola, e l'allora Sindaco di Bari, Sig. Fiorese, e gli altri rappresentanti ufficiali, non solo mi espressero il loro ringraziamento ed augurarono pieno successo, ma mi *promisero ogni appoggio da parte delle Autorità italiane*.

La Commissione per la realizzazione del progetto, sotto la mia presidenza cominciò energicamente la costruzione degli edifici, senonché, prima che essi fossero terminati, scoppiò la guerra del 1914 e poi la rivoluzione del 1917...

Salvatomi miracolosamente dall'una e dall'altra calamità, nel settembre 1920 riuscì a ritornare a Bari ed ivi mi diedi immediatamente al lavoro di completamento degli edifici. Contemporaneamente volli svelare agli italiani gli orrori del regime bolscevico, che avevo vissuti. Con mia grande meraviglia doveti constatare che le mie rivelazioni ed i moniti venivano accolti con estrema diffidenza, fino a provocare, da parte di italiani rabbiosi attacchi contro la mia persona. Nessun giornale voleva pubblicare i miei articoli e nessuna casa editrice stampare i miei scritti, nonostante che il bolscevismo conquistasse rapidamente l'Italia già lacerata da disordini interni, scioperi, sommosse, che minacciavano di sboccare in una guerra civile. Fu in questo critico momento che, alla fine del 1922, Mussolini salì al potere, riuscendo a dominare l'anarchia mediante severe misure.

Nel 1923 ebbe luogo il riconoscimento *de jure* – della Russia sovietica da parte dell'Italia e quest'ultima incominciò ad intraprendere non solo relazioni commerciali, anche diplomatiche fornendo la Russia, insieme con la Germania, l'America e l'Inghilterra, di grandi mezzi finanziari ed aumentando in tal modo il suo potere. Questo era un passo sbagliato, in seguito al quale la legazione sovietica a Roma presentò le sue pretese sulla proprietà della Chiesa russa di Bari, intentando contemporaneamente una causa civile contro di me, come rappresentante della Soc. Imperiale Ortodossa di Palestina, benché non avesse per questo alcun diritto, visto che la proprietà creata a Bari apparteneva ad una società privata e fu acquistata secondo un decreto reale per scopi religiosi negati dai bolscevichi.

Questa causa durò sedici anni, durante i quali io cercai invano di chiarire la verità, constatando con dolore che il Ministero degli Esteri appoggiava i Bolscevichi nelle loro pretese, *contrariamente alle conclusioni di un avvocato di fama mondiale, quale era il mio avvocato Vittorio Scialoja*.

Gli avvocati dei miei avversari avevano importanti relazioni nei Ministeri e non solo mi ingiuriavano nei loro discorsi, ma mi calunniavano ferocemente, tentando di diffamarmi presso il Governo fascista.

Tale disegno venne da essi brillantemente realizzato.

Le autorità erano talmente avvelenate dalla diffusione di tali calunnie che nessuno mai si chiese quale ne fosse l'origine ed io, fido amico dell'Italia, anche quando in Russia l'Italia era guardata con diffidenza, io che fui scelto dallo Zar per realizzare il grande compito dell'avvicinamento della Russia all'Italia, proprio per questo mio amore per l'Italia, era riguardato come nemico e maltrattato dalla Nazione che avrebbe dovuto essermi amica.

Come già esposto, la causa passò attraverso quattro fasi.

Io vinsi al Tribunale di Bari ed alla Corte di Cassazione di Roma, mentre i bolscevichi avevano vinto presso le Corti di Appello di Bari e di Roma, dopo di che il governo fascista, nel 1937 concluse con il dibattito assegnandomi la misera indennità di circa L. 1.500 mensili, e versando al governo sovietico la somma di mezzo milione di lire, riscattando in tal modo l'intera proprietà per affidarla al Comune di Bari, costringendomi inoltre ad abbandonare la città sollevando con ciò l'indignazione di tutti quegli italiani che ricordavano ancora il discorso tenuto dal Sindaco Fiorese il 22 maggio 1913 durante la solenne cerimonia della posa della prima pietra.

Non fu mantenuta nemmeno una delle promesse fatte dal sindaco Fiorese, di dare all'impresa barese la protezione e l'aiuto dell'Italia ufficiale, come non venne realizzato alcun punto del mio programma per l'avvicinamento fra l'Italia e la vera Russia.

Invece di far conoscere all'Italia la vera Russia, che gli italiani conoscevano solo attraverso i racconti tendenziosi dei nostri nemici; anziché sottoporre al giudizio degli italiani tutti *gli scrittori che rivelavano nelle loro opere la vera essenza dell'anima russa* – quali Aksakoff, i fratelli Kireevsky, Leontieff, Lieskoff, Pisemsky, Rosanoff, Saltikoff-Scedrin, Sotovieff [sic], Storosenko, Tikhomiroff, Khomakoff, ed altri che per questo non erano diffusi all'estero, in luogo di mostrare la verità sull'ortodossia calunniata dalla stampa ebraica – al fine di impedire un avvicinamento delle due religioni affini nello spirito, fui obbligato a perdere tempo e mezzi per la compilazione di interminabili promemoria, caricandomi di tutto il peso dei lunghissimi processi con i bolscevichi.

Fu commesso, non soltanto un grande delitto, contemporaneamente verso la Russia e l'Italia (visto che l'impresa di Bari era più necessaria all'Italia che alla Russia) ma pure un grande delitto al cospetto di Dio per cui furono puniti i suoi principali protagonisti.

Intanto gli avvenimenti prendevano una piega sinistra per l'Italia.

Poi scoppiò la guerra.

Dal punto di vista di ogni profugo russo, tale guerra era una pazzia, non solo, ma un suicidio dell'Italia, nonostante che la lotta contro il bolscevismo minacciante l'Europa fosse non solo desiderabile ma necessaria. Ma non si poteva condurre vittoriosamente una simile guerra contando la Russia fra i nemici e non fra gli Alleati.

Occorreva prima abbattere il bolscevismo in Russia e restaurare la monarchia con lo zar russo e poi, avendo la Russia per alleata, incominciare con la ripulitura dell'Europa dal comunismo. Per questo era necessario dapprima conoscere ed amare la Russia.

Occorreva vederla *come essa era veramente* e non come l'hanno fatta i bolscevichi.... *ed era proprio questo lo scopo che perseguiva l'Impresa di Bari!* Distruggendo questa impresa, l'Italia aveva distrutto il terreno che avrebbe permesso la reciproca comprensione ed eliminato gli inevitabili errori politici.

Non avendo alcuna possibilità di assicurare il governo, ma soffrendo profondamente al constatarne gli errori politici, io vedevo l'unico rimedio nella pubblicazione dei miei scritti e tentai di ottenere l'autorizzazione a stampare le mie opere a titolo d'informazione; ma fu tutto vano.

Il Ministero della Cultura popolare, non soltanto non permise la loro pubblicazione, ma rifiutò persino di esaminarli.

Se l'Italia fosse stata legata alla Russia con amicizia e gli scopi dell'Impresa di Bari fossero stati raggiunti, *la guerra attuale sarebbe stata impossibile*, considerando che né l'Inghilterra, né l'America *non avrebbero mai arrischiato di cominciare la guerra contro la Germania e l'Italia, la Russia ed il Giappone*, mentre lo fecero soltanto perché contavano la Russia fra i loro alleati.

Passeranno gli anni... Dio misericordioso ristabilirà nuovamente l'Italia se stessa [sic] si pentirà dei suoi peccati ed invocherà l'aiuto di Dio. Ed io sono fermamente convinto che verrà anche il momento nel quale l'Italia dirà con piena convinzione che il suo benessere *è possibile soltanto in una unione politica, economica e spirituale colla Russia monarchica*. Ecco la vera base che garantisce la pace dell'Europa.

Ed allora l'Italia apprezzerà pienamente il significato morale e statale de l'Impresa di Bari e condannerà contemporaneamente l'ignoranza e la criminalità di coloro che l'osteggiavano.

Fra tutti gli errori del caduto regime, la distruzione dell'Impresa di Bari potrebbe sembrare la minima. Ma effettivamente, questo errore, che aveva distrutto la grande opera dell'avvicinamento fra la Russia e l'Italia, che potrebbe come risultati offrire un appoggio politico all'Italia tanto amata dai Russi, oppure portare all'avvicinamento fra il cattolicesimo e la Chiesa ortodossa, *questo errore deve essere considerato il "maggiore"*.

Ecco perché, nell'interesse dell'Italia, occorre ricominciare questa impresa daccapo, restituendo la chiesa russa al suo legittimo proprietario – la Società Imperiale Ortodossa di Palestina – per poter raggiungere gli scopi per i quali essa venne costruita.

Non so, se a causa della mia salute rovinata, sarei in grado di ricominciare tale compito, ma spero, che mi sarà data la possibilità di pubblicare in

lingua italiana quegli scritti che illustrano od offrono direttive per tutta l'impresa ed il programma dell'avvicinamento fra l'Italia e la Russia. Forse nei miei scritti l'Italia troverà un barlume per creare la via d'uscita nelle attuali sue sofferenze. Principe Gevakhov

[ASMAE, Ministero della Cultura Popolare, b. 320, f. Gevakhov Nicola]

RISERVATISSIMO

REGISTRATO 3

TELEGRAMMA IN ARRIVO (in cifra)

ENCRIPTATO DA
FLOSS
COPIATO DA

MINISTERO DELLA MARINA
UFFICIO CIFRA

di Protocollo Telegrafico
N. 78934
del

QUALIFICA	PROVENIENZA	SUMERO	PAROLE	GIORNO E MESE	ORA
Urgente	S. RUEGH Via Radio Taranto	484	105	15/11 ID	13.35 21.45 22.30

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
87012

MARIN - G. BINGOTTO -

2150-Evacuazione Crimea ultimato stop Waldeck Rousseau radiotelegrafa
lasciato Sebastopoli per ultimo stop Quaranta ripetizione avaria
mila persone metà civili metà militari imbarcati su tutti mezzi atti
navigare dirigeno Costantinopoli stop Generale Wrangel imbarcato su
incrociatore russo Korniloff con Stato Maggiore stop Previsto gravi
difficoltà provvedere vitto alloggio per detti profughi stop

DE GROSSI

Comunicato col N° 973 Presidenza Consiglio-Min. Esteri
Guerra e S. A. Cittadini

P. 66/8

Telegramma della R. Marina da Costantinopoli sulla fuga delle truppe di Wrangel' e dei civili russi dalla Crimea (16 Novembre 1920)

[Affari Politici, 1919-30, Russia, b. 1523]

#.032

Parigi il 28 giugno 1921

On. Ministero degli Affari Esteri

Roma

Notizie dirette da Mosca, qui giunte ad un mio conoscente attraverso Berlino, dicono di una imminente soluzione del dramma russo molto rapida e molto sanguinosa: evidentemente si allude alla lotta di Lenin contro gli estremisti, poiché nella lettera di parla (e si desidera anche, come meno peggio della possibilità che la vittoria resti al rustodenin invece che agli ebrei capitanati da Brotski - che però è molto forte).

Qui nulla di sicuro risulta circa un eventuale trionfo di Lenin, che avrebbe così la possibilità di accentuare la conversione verso un regime piuttosto borghese e forse anche di realizzare un governo socialista-borghese di relativa conciliazione. Ad ogni modo questa eventualità preoccupa notevolmente - come mi risulta - il Governo francese, poiché si crede che Lenin è molto più ostile alla Francia che non all'Inghilterra. Quanto all'Italia ho la impressione personale che Lenin, capo di un governo socialista di conciliazione, sarebbe più favorevole ai nostri interessi che non certe coalizioni borghesi, che diffamano la nostra Patria per la pretesa dedizione ai Sovieti: coalizioni di individui, più o meno mediocri che nulla hanno contribuito a suo tempo, della propria politica interna e pretendono ora di giudicare la nostra politica estera, alla quale però - è giusto ricordarlo - riconoscono almeno il merito della più aperta lealtà.

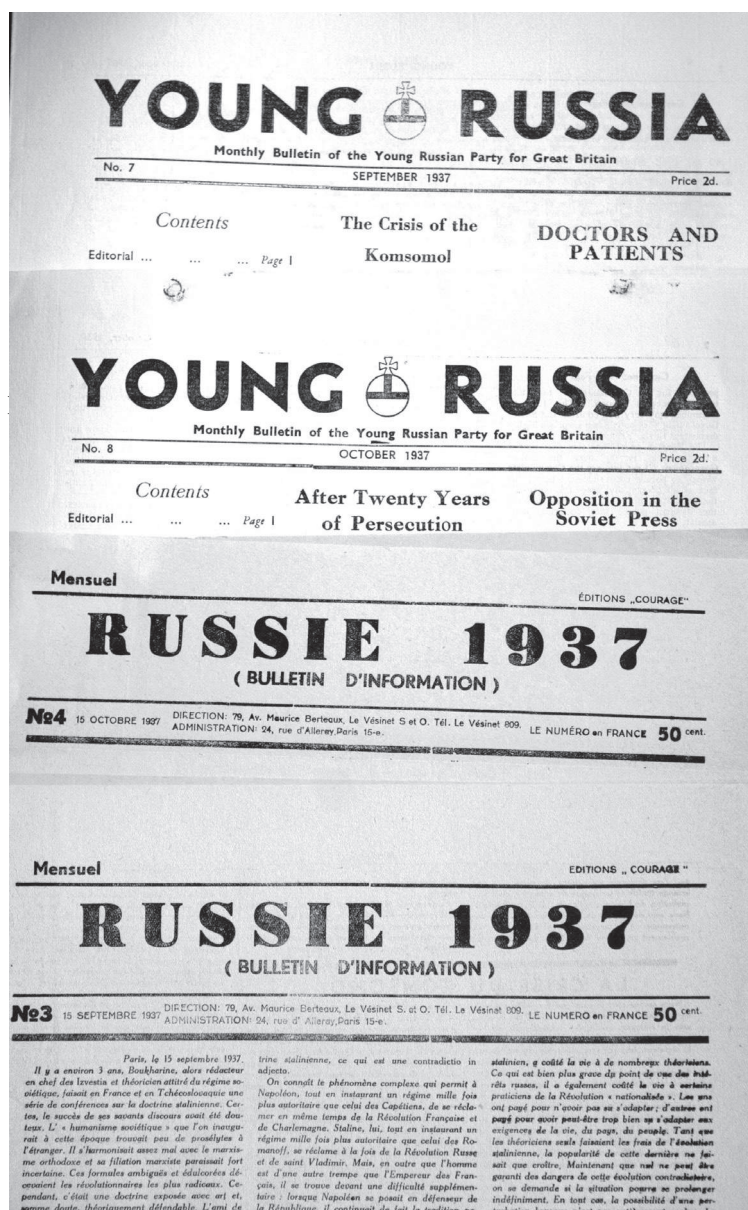
Ciò per quanto riguarda la eventualità di un nuovo governo russo presieduto da Lenin.

Per quanto riguarda la politica francese verso la Russia, invio un articolo comparso nel Temps del 26 corrente. È da ritenere che se le conversazioni Doucheur-Rathenau giungeranno fino alle ultime conclusioni, la politica francese dovrà praticamente cambiare in questo senso che la Germania agirà apertamente e la Francia resterà nell'ombra, accontentandosi degli utili che l'affare darà, salvo ad intervenire apertamente

Prima pagina del rapporto n. 32 di Adolfo Drago, informatore del Ministero da Parigi [Affari Politici, 1919-30, Russia, b. 1526, f. Rapporti vari]



Cartolina ricordo di un soggiorno a Nervi dei Giovani russi del 1937
[Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 29, f. Nazionalisti russi in Italia]



Alcuni numeri del 1937 delle edizioni inglese e francese del bollettino dei Giovani russi [Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 29, f. Nazionalisti russi in Italia]

I RAPPORTI CULTURALI ITALO-RUSSI

La diffusione della cultura italiana in Russia e russa in Italia

In questo paragrafo viene presentata una varietà di fonti direttamente o indirettamente riferibili all'insegnamento della cultura italiana in Russia e della cultura russa in Italia dai primissimi anni del Novecento fino alla Seconda guerra mondiale, prendendo in considerazione documentazione su: i sistemi scolastici e universitari, gli istituti di cultura, le scuole di lingue, le scuole consolari italiane in Russia e Urss, e tutti i corsi o i progetti su cui si siano rinvenute notizie nei fondi. Si è scelto di dedicare a questo tema un capitolo della trattazione dei rapporti culturali italo-russi, perché la ricomposizione dei materiali sulle scuole, tutti inediti e sparsi in fondi diversi, alcuni di difficile consultazione, fornisce informazioni utili alla ricostruzione dell'entroterra delle relazioni culturali ufficiali tra i due paesi.

Per quanto riguarda l'Italia, si ricava che l'espansione culturale in Russia e in altri paesi promossa all'inizio del Novecento a livello istituzionale era tradizionalmente legata alle colonie di connazionali all'estero, alle scuole italiane presso i consolati e agli istituti di cultura italiana:

L'attenzione per la diplomazia culturale ha le sue origini non solo nella volontà dei governi di promuovere la cultura italiana all'estero e facilitare così la diplomazia politica, ma è legata anche ad aspetti sociali connessi al fenomeno dell'emigrazione. Nell'Italia liberale la realizzazione di questi obiettivi fu perseguita prevalentemente con le scuole italiane all'estero, che avevano come finalità la «conservazione della patria degli emigrati e la diffusione della lingua e del pensiero italiano».¹

¹ Lorenzo Medici, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Assago, CEDAM, 2009, p. 1. Medici cita: Guglielmo Strata, *Scuola Italiana e Scuola Straniera. Scuole italiane all'estero*, «Romana», V (1941), n. 1, p. 48. Sulle scuole italiane all'estero vedi: Giorgio Floriani, *Scuole italiane all'estero. Cento anni di storia*, Roma, Armando Editore, 1974; Gabriella Ciampi, *Le scuole italiane all'estero*, in *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943): fonti e problemi*, a cura di Vincenzo Pellegrini, Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico diplomatico, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, pp. 115-122.

In epoca fascista si potenzia il sistema delle scuole italiane all'estero e si sviluppa l'apparato della diplomazia culturale, che conosce una svolta decisiva nella seconda metà degli anni Trenta e in particolare nel 1934 con la creazione della Direzione generale per la Propaganda da parte di Galeazzo Ciano, che imposta con grande vivacità l'attività internazionale dell'ente.² A partire da questa data matura il processo di sovrapposizione già in corso tra i concetti di espansione culturale e propaganda fascista:

La diplomazia culturale estera dell'Italia nell'Europa orientale aveva cambiato radicalmente impostazione. E invece di promuovere, in modo in certo senso passivo, gli aspetti tradizionali della cultura italiana, aveva tentato il salto di qualità, ossia la diffusione mirata degli elementi della civiltà fascista, magari con l'ambizione di fondere propaganda e cultura. Questa evoluzione fu anticipata, prima che istituzionalmente, dal dibattito teorico sviluppato nel biennio 1933-34 da «Critica Fascista», la rivista di Giuseppe Bottai, in merito al concetto di cultura fascista e ai metodi della sua diffusione all'estero.³

Com'è evidente tale strategia non poteva essere applicata al contesto sovietico, dove non solo l'"imperialismo culturale" fascista non avrebbe avuto nessuno spazio di manovra ma, come dimostra la documentazione consultata in ASMAE, mancò qualunque politica di attiva espansione culturale e le colonie italiane rimasero prive del sostegno morale e materiale della madrepatria.⁴ Nello stesso 1934, allo scadere del decennale delle relazioni diplomatiche italo-sovietiche, l'ambasciatore italiano in Urss Attolico tenta di proporre al governo una serie di aggiustamenti nella politica culturale italiana attuata in contesto sovietico, ma i suoi progetti sono sostanzialmente bocciati dall'amministrazione centrale.

² Sulla storia e l'organizzazione della Direzione generale della Propaganda, vedi: Benedetta Garzarelli, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, ed. dell'Orso, 2004.

³ G. Petracchi, *Un modello di diplomazia culturale: l'Istituto Italiano di cultura per l'Ungheria, 1935-1943*, «Storia contemporanea», XXVI, 1995, n. 3, p. 385.

⁴ Sulle comunità degli emigrati italiani all'estero durante il fascismo vedi la bibliografia a cura dell'Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana (ASEI) del 2008: *Il fascismo e gli italiani all'estero. Una rassegna storiografica* (<http://www.asei.eu/it/2008/11/il-fascismo-e-gli-italiani-al-lestero-una-rassegna-storiografica/>). La rassegna rivela un interesse notevole e crescente per il tema, ma conferma l'assenza di studi sulle colonie italiane in Urss. L'argomento è stato invece toccato nelle molte ricerche sui fuoriusciti italiani in Unione Sovietica durante il fascismo, tra cui si segnala in particolare il capitolo *L'emigrazione italiana in Urss: storia di una repressione in Gulag: storia e memoria*, a cura di E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, Milano, Feltrinelli, 2004. Un fondo archivistico che conserva in copia materiali russi degli anni 1918-1953 sugli italiani perseguitati in Unione Sovietica si trova presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano.

Non si vuole qui proporre l'analisi delle cause dell'anomalia sovietica nel contesto dell'espansione culturale italiana durante il fascismo, che potrebbe costituire materia di ampio approfondimento e integrare studi sul tema.⁵ Ci si limita a presentare i documenti utili alla riflessione rintracciati nei fondi dell'Archivio del Ministero degli Esteri, da cui in via preliminare si possono ricavare almeno due dati: lo stato di semiabbandono in cui vissero gli italiani in Urss durante il fascismo e la distanza tra la visione della diplomazia e la prassi della politica fascista nelle strategie di espansione culturale nell'area.

Per quanto riguarda la diffusione della cultura russa in Italia, la documentazione dell'ASMAE non dice molto sui numerosi canali non istituzionali che ne favorirono lo sviluppo, ma offre alcune preziose informazioni complementari, poiché generalmente per l'attivazione di corsi di lingua e letteratura russa nelle università, la creazione di istituti di culture slave e la sovvenzione di scuole di lingue occorreva il parere del Ministero degli Esteri.

La documentazione sulle scuole italiane all'estero si trova perlopiù concentrata nell'Archivio Scuole, un fondo piuttosto disorganico che per lunghi periodi manca di un inventario e per altri presenta grosse lacune. Nel complesso la documentazione, opportunamente integrata con quella di altri fondi, permette di valutare la consistenza e il radicamento delle colonie di connazionali in Russia/Urss,⁶ l'entità dell'investimento italiano nella propaganda culturale in quel territorio e in parte anche lo spazio concesso a livello governativo per gli scambi e lo studio della cultura russa in Italia. Documentazione integrativa all'Archivio Scuole si trova principalmente nei fondi Ambasciata a Mosca e Affari Politici, dei quali in origine una posizione era dedicata alle scuole, ma altre informazioni sul tema, soprattutto sugli istituti in Italia, possono ricavarsi anche dai fondi Affari Commerciali e Ministero della Cultura Popolare.

Nell'insieme la documentazione si può dividere in due parti:

⁵ Si allude in particolare a due opere: Benedetta Garzarelli, *"Parleremo al mondo intero"*: la propaganda del fascismo all'estero, cit. e Stefano Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*, Milano, F. Angeli, 2005. Garzarelli fornisce informazioni generali per la conoscenza dell'apparato italiano di propaganda all'estero e concentra la sua analisi sulle campagne realizzate in Francia e in Germania. Santoro, pur esponendo ampiamente il contributo degli esuli russi al processo di avvicinamento della diplomazia culturale italiana all'Europa orientale, esclude la Russia e l'Urss dalla sua trattazione: "Il settore geografico preso in considerazione è l'Europa orientale, nell'accezione generalmente accettata, ovvero i territori compresi fra le «frontiere linguistiche orientali delle popolazioni tedescofone e italofone ad occidente, e i confini politici della Russia/Urss ad est»" (p. 23).

⁶ Per alcuni dati generali sull'emigrazione italiana in Russia e Urss nel Novecento vedi Marco Clementi, "In Russia", in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2002, pp. 171-179.

- una parte generale riguardante gli ordinamenti scolastici, gli accordi italo-russi per incentivare la diffusione delle rispettive culture, le informazioni sulla diffusione degli insegnamenti di lingua e cultura in Italia e Russia;
- una seconda parte sulle scuole e gli istituti italiani di cultura in Russia/Urss, in cui si sono voluti trattare anche quei brevi ma importanti esperimenti culturali nati spontaneamente subito dopo la rivoluzione, come lo Studio Italiano di Mosca e la Società per lo studio della cultura italiana di Leningrado.

Le primissime notizie conservate dal Ministero degli Affari Esteri sull'ordinamento scolastico russo nel Novecento riguardano la riforma scolastica del 1902 e, successivamente, la normativa sull'apertura di scuole private, che nel 1907 prevede possano essere fondate e dirette esclusivamente da sudditi russi (Scuole, 1888-1921, X, b. 526, f. Russia).

Un importante nucleo di documenti risale al 1916, quando sono le alleanze della Prima guerra mondiale a dettare l'agenda della politica culturale: i governi di Russia e Italia decidono di intensificare l'insegnamento delle rispettive lingue nei due paesi per "rinserrare e consolidare i rapporti intellettuali" fra i due popoli, alleati nella guerra contro gli Imperi Centrali (Sonmino a Carloti, Roma, 28 novembre 1916. Scuole, 1888-1921, X, b. 526, f. Russia).

Nell'ottobre 1916 il Consiglio dell'Impero zarista aveva deliberato l'abolizione dell'insegnamento della lingua tedesca in tutte le scuole russe, si era dunque venuto a creare uno spazio che la lingua italiana poteva occupare insieme alla lingua inglese. Naturalmente la Russia, per reciprocità, si aspettava che in Italia venisse incrementato l'insegnamento del russo, soprattutto nelle scuole tecniche e commerciali, ipotesi accolta dai Ministeri italiani dell'Istruzione, del Commercio e delle Colonie con forte interesse. Il progetto è occasione per una ricognizione degli istituti pubblici italiani, in cui erano già attivi corsi di lingua russa: si viene così ad apprendere che dal 1902 esisteva presso il Regio Istituto Orientale di Napoli una cattedra di lingua e letteratura russa cui si erano iscritti, nei 14 anni dalla sua fondazione, 527 studenti; corsi facoltativi di russo erano attivi presso il Regio Istituto Commerciale di Milano, con quattro ore di insegnamento settimanale, presso il Regio Istituto Commerciale "Quintino Sella" di Torino e presso il Regio Istituto Commerciale di Brescia, con tre ore settimanali in entrambi, che a Torino sarebbero divenute sei.

L'Istituto Orientale di Napoli, opportunamente interpellato, avanza una serie di ipotesi per incentivare l'insegnamento del russo in Italia e dell'italiano in Russia: borse di studio per gli studenti di russo ed esenzione dalle tasse di iscrizione, ma anche connessioni tra i corsi di lingue e le carriere nei consolati (21 novembre 1916. Scuole, 1888-1921, X, b. 526, f. Russia).

A sostenere questa dinamica di affratellamento intellettuale interveniva una riforma dell'ordinamento scolastico dell'Impero, già presentata alla Duma, che prevedeva l'adozione di una nuova lingua straniera nelle scuole russe per rimpiazzare l'abolizione del tedesco. Per alcuni mesi italiani e inglesi studiarono il modo di aggiudicarsi quello spazio fino a che la riforma venne liquidata nel gennaio 1917 insieme al suo ideatore, il Ministro dell'Istruzione Pavel Ignat'ev, che fino ad allora si era dimostrato il più attivo sostenitore dell'avvicinamento culturale con gli alleati (Scuole, 1888-1921, X, b. 526, f. Russia). A partire da questo momento si perdono le tracce nell'Archivio Scuole del reciproco interesse culturale tra i due paesi a livello istituzionale, che riprenderanno sette anni dopo con il riconoscimento del governo bolscevico da parte di Mussolini.

Prima di allora la diffusione della cultura italiana in Russia è lasciata all'iniziativa privata ed è limitata a due o tre esperienze, di cui la più significativa è lo Studio Italiano di Mosca, di cui si parlerà in seguito. Una pratica attiva di scambio di persone e pubblicazioni è sostanzialmente impedita dalle circostanze politiche. La legislazione sovietica vieta e sanziona severamente l'invio diretto dall'estero di qualunque oggetto – in particolare di materiale a stampa – ai privati: nel 1922 la Delegazione economica italiana a Mosca risponde a una proposta commerciale delle Librerie italiane riunite spiegando che alcuni cittadini russi colti e associazioni che promuovono la cultura italiana in Russia potrebbero gradire l'invio di pubblicazioni dall'Italia, tuttavia ciò non è permesso (AM, b. 42, f. Delegazione economica italiana in Russia).

Nuove notizie sull'esistenza di corsi di lingua e cultura italiana nelle istituzioni russe risalgono al 1924. Su richiesta italiana, il Commissariato del popolo per gli affari esteri fa sapere che la lingua italiana è insegnata nella RSFSR in cinque istituzioni di livello universitario: nelle Facoltà di Scienze sociali della Prima università di Mosca e dell'Università di Leningrado, presso i Conservatori di Mosca e Leningrado, presso l'Istituto Statale di Belle Arti (AM, b. 61, f. 1). Altri documenti del 1924 testimoniano l'esistenza di un corso di lingua e cultura italiana attivo presso l'Università di Saratov (AM, b. 78, f. 1 – Rapporti culturali) e di corsi di lingua di livello non elevato nelle scuole di canto di tutte le repubbliche (Scuole, 1923-1928, IV, b. 672); inoltre la scuola privata di lingue Berlitz School svolge corsi di italiano nelle sedi di Mosca e Leningrado (AM, b. 61, f. 1).

Tra il 1924 e il 1926 i documenti descrivono due tendenze opposte: i consoli italiani studiano la possibilità di incrementare la diffusione della cultura italiana nella Russia bolscevica attraverso gli insegnamenti negli istituti statali sovietici, non solo nella repubblica russa, ma anche in Ucraina, Armenia, Georgia e Azerbaigian (Scuole, 1923-1928, IV, b. 672, f. Russia e AC, 1924-26, Russia, pos. 49/1), attraverso la riapertura di scuole e istituti italiani, avendo constatato un diffuso interesse e prefigurato una situazione

promettente delle relazioni culturali italo-sovietiche. Da parte sovietica invece è già in corso la progressiva soppressione di tutte le iniziative, culturali e non, che non siano direttamente controllabili dall'amministrazione sovietica, compresi i corsi di italiano già attivi.

Nel maggio 1923 con un unico decreto il governo sovietico aveva chiuso lo Studio Italiano di Mosca e il Comitato degli italiani di Pietrogrado, e i diplomatici avevano perfettamente chiare le ragioni del provvedimento:

Si son volute eliminare tutte quelle organizzazioni che a pensiero della Polizia Politica avrebbero potuto nel futuro in date situazioni divenire centro di intrighi e riunioni contro il Governo dei Soviet. Così a Pietrogrado è stato sciolto il benemerito *Comitato degli Italiani* che sorto ed autorizzato nel 1918 all'epoca della formazione dei Soviet di ogni tipo e qualità (e vi erano allora: Sovieti germanico ed austro-ungarico formati dai cittadini dei rispettivi Stati) era divenuto oggi una organizzazione fuori posto nell'ordinamento giuridico bolscevico, che esclude il diritto di riunione e di associazione pei cittadini russi, ed ancora più per gli stranieri. Così a Mosca è stato sciolto lo *Studio Italiano* che creato nel 1918 dal prof. Campa tra cittadini russi, in genere professori d'Università, amici dell'Italia e della cultura italiana, dopo avere svolto opera veramente utile per i contatti intellettuali tra i due paesi, diveniva oggi, sempre a giudizio della Polizia Politica, un ritrovo di elementi dell'*intelligenza*, ed *ipso facto* una riunione di uomini non ligi al regime e pertanto associazione culturale sospettata pericolosa (*Scioglimento di società italiane in Russia*, Mosca, 7 maggio 1923. AM, Delegazione economica italiana in Russia, b. 51, f. Miscellanea).

Dopo il riconoscimento politico tra i due stati i primi entusiasmi per una ripresa in grande stile delle relazioni culturali italo-russe nel giro di due anni si rivelano illusori. Nel 1926 una circolare della Direzione Generale Scuole all'estero intitolata "Notizie sullo stato della cultura italiana in Russia" chiede ai diplomatici nelle sedi estere di riferire "informazioni per quanto si può complete, ma naturalmente sommarie, sulle istituzioni e persone, italiane e straniere, che più si distinguono nel culto della nostra lingua e della nostra civiltà, sulle più notevoli loro pubblicazioni e quant'altro risulti della loro attività, con qualche opportuno giudizio sulla sua importanza ed efficacia" (Dino Grandi, Roma 6 marzo 1926. AM, b. 82, f. 1 – Rapporti culturali). L'ambasciatore Manzoni risponde facendo il punto sul grave declino degli interessi per l'Italia nella Russia postrivoluzionaria: in Urss sono in pochissimi coloro che conoscono la lingua e possono apprezzare la cultura italiana, per di più non esistono società, comitati o opere di assistenza italiane che possano condurre un'attiva propaganda. Anche gli insegnamenti di lingua e letteratura italiana segnalati nel 1924 sono stati aboliti: nessuna scuola sovietica ha più in programma l'insegnamento dell'italiano e nelle università non esistono cattedre di letteratura italiana, insegnata a Mosca in un corso di "letterature varie". Nel complesso, conclude l'ambasciatore, l'ambiente sovietico "non può considerarsi favorevole ad una qualche nostra

considerevole espansione culturale e linguistica" (Roma, 25 maggio 1926. AM, b. 82, f. 1 – Rapporti culturali).⁷

Nel 1927, a seguito della chiusura di un corso privato di lingua italiana a Odessa organizzato dal consolato, ritenuto illegale perché attivato senza l'autorizzazione dell'amministrazione sovietica, il console generale Lamberto Toncker invia a Manzoni un articolo delle «Izvestija»: "secondo l'articolista in Italia e specialmente a Napoli esistono scuole sovietiche per l'insegnamento della lingua russa – scuole contro le quali (sempre secondo l'articolista) *la legge fascista non può intervenire*" (Odessa, 2 novembre 1927. AM, b. 92, f. 1 – Rapporti culturali). L'articolo non è conservato nel fascicolo, non c'è quindi modo di verificare l'esattezza, né tanto meno l'attendibilità dell'informazione, tuttavia sembra chiaro che Toncker voglia usarla per suggerire a Roma, tramite l'ambasciata di Mosca, di far valere un criterio di reciprocità tra Italia e Urss in materia di corsi di lingua.

Le singole scuole italiane in Urss, le cui vicende e alterne fortune sono descritte nel paragrafo successivo, hanno avuto percorsi autonomi, legati a diversi fattori locali, ma nessuna è riuscita a sopravvivere oltre gli anni Venti: nel 1929 Vittorio Cerruti risponde da Mosca a una circolare della Direzione Generale Scuole che non esiste più nell'Urss neanche una scuola sussidiata dal Ministero degli Esteri italiano (AM, b. 110, f. 4 – Rapporti culturali).

Al 1931 risalgono le trattative per l'istituzione di un Lettorato di lingua italiana in un'università moscovita, che Bernardo Attolico propone di affidare a Evel Gasparini, allora lettore di lingua italiana all'università di Varsavia e addetto al servizio stampa presso l'ambasciata italiana di quella città. All'origine delle trattative per l'istituzione del lettorato vi sarebbe principalmente una necessità di ordine pratico, l'urgenza di sostituire l'addetto stampa dell'ambasciata a Mosca, ruolo ritenuto "importantissimo" per quella sede, ricoperto fino ad allora da Guido Relli.⁸ Attolico non si nasconde che il profilo di Gasparini sia sprecato per quel ruolo, e che lo slavista non accetterebbe probabilmente di lasciare l'insegnamento all'università di Varsavia, attività cui attribuisce "essenziale importanza morale", se non ricevendo un incarico analogo a Mosca. D'altra parte, l'ambasciatore non sottovaluta i risvolti politici della proposta:

L'istituzione di un lettorato di lingua italiana nell'URSS avrebbe senza dubbio molta importanza, dato gli attuali rapporti tra i due paesi e non dovrebbe offrire le preoccupazioni di carattere politico inerenti a una cattedra di storia o letteratura. In Russia

⁷ Il testo del rapporto di Manzoni si può leggere in appendice a questo capitolo.

⁸ Relli, il cui cognome è l'italianizzazione di Hreglich, era un triestino che dal 1924 lavorava all'ambasciata di Mosca come interprete ed esperto. Sul suo ruolo nella storia dell'ambasciata italiana tra le due guerre, vedi G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca: la diplomazia italiana in Russia, 1861-1941*, cit., p. 297 e *passim*.

esisteva una tradizione di interesse per la lingua italiana, che il mutamento del regime può aver sopito, ma non spenta, e che noi avremmo evidente interesse a far rivivere. È da ritenere d'altra parte che un passo per la ripresa di tale tradizione potrebbe trovare qui un terreno favorevole (Mosca. 31 luglio 1931. Scuole, 1929-1935, IV, b. 885).

Il Ministero degli Esteri non dimostra di cogliere l'importanza politica dell'opportunità prospettata da Attolico, limitandosi a dare il nulla osta all'ambasciatore per procedere presso le autorità sovietiche. Tra i fascicoli consultati non si conserva traccia di ulteriori passi dell'ambasciatore per l'istituzione del lettorato, certo è che Gasparini rimase a Varsavia fino al 1933 e non coprì mai quel posto.⁹ Sappiamo però da una sua lettera a Giovanni Maver del giugno 1931 che sarebbe volentieri accorso a Mosca in caso di successo dell'operazione, in cui svolse un ruolo di mediazione anche Ettore Lo Gatto.¹⁰ L'ambasciatore a Mosca, accogliendo un suggerimento di Lo Gatto, si era anche preoccupato di preparare il Ministero degli Esteri alla prevedibile richiesta dell'Urss di istituire per reciprocità un lettorato russo in Italia, naturalmente da affidare a un russo:

Un lettorato di lingua russa potrebbe istituirsi a Roma in dipendenza del corso libero già esistente di lingue e letterature slave, o a Padova in dipendenza del corso ufficiale di filologia slava al quale è già aggregato un lettorato di lingua ceca e sarà aggiunto un lettorato di lingua polacca nel prossimo anno, a cura dei rispettivi governi. Aggiungo che a Roma già esiste un lettorato di lingua russa presso la facoltà di scienze politiche (Mosca. 31 luglio 1931. Scuole, 1929-1935, IV, b. 885).

Anche riguardo a questo provvedimento, dal Ministero non si sollevano obiezioni in linea di principio, tuttavia la DIES (Direzione generale Italiani all'Estero e Scuole) "non saprebbe ravvisarne la pratica opportunità", dal momento che un insegnamento di russo presso l'Università di Roma esiste già.

Nel 1935 il governo dell'Urss chiede al Ministero dell'Istruzione italiano di comunicare in quante e quali istituzioni italiane si svolgano insegna-

⁹ Emanuela Sgambati, *Gasparini Evelino (Evel)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1999; Remo Faccani, *Evel Gasparini. Dalla letteratura russa all'etnologia slava*, «Studia Mythologica Slavica», 2007, n. 10, pp. 119-136.

¹⁰ "È passato di qui Lo Gatto chiedendomi se ero sempre disposto ad assumere l'ufficio stampa di Mosca. Ho risposto di sì, ma ora esito e non so più come mi deciderò se Lo Gatto tornerà con una proposta concreta. Rulli mi sconsiglia per ragioni complesse che sarebbe troppo lungo esporre per iscritto, ma che sono sacrosante e fondate. O Attolico avrà fiducia in me e mi caricherà di lavoro (addio occupazioni letterarie!) o non ne avrà e non resterò a Mosca tre mesi. Questa è l'alternativa i cui due corni mi sono ugualmente sfavorevoli. Altrimenti andrebbero le cose se fosse possibile istituire un lettorato d'italiano a Mosca. Ma non è nemmeno il caso di pensarci. Addio dunque a Mosca!". Anna Maver Lo Gatto, *Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver*, «Europa Orientalis», 2001, n. 1, pp. 298-299.

menti di lingua o cultura russa. Roma risponde che a livello universitario prevedono corsi di lingua e letteratura russa soltanto l'Università di Studi Economici e Commerciali di Trieste, l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia e l'Istituto Orientale di Napoli, mentre a livello di istruzione media non esistono insegnamenti del genere (Scuole, 1929-1935, IV, b. 885).¹¹


Per quanto riguarda scuole o istituti italiani che promuovevano l'insegnamento della cultura russa o di altre culture slave si possono vedere in ASMAE alcuni fascicoli intestati alle istituzioni stesse.

Sulla scuola privata di lingue slave ed orientali viventi "Regina Elena" di Roma si conserva molta documentazione risalente agli anni 1918-1925: la scuola, "la prima di lingua-letteratura e di corrispondenza commerciale russa in Italia", è fondata nel 1916 dal comm. Paolo Lauriti e dal senatore Pietro Blaserna, (matematico e fisico, Accademico dei Lincei, morto nel 1918) e patrocinata da nomi illustri della politica e dell'accademia italiana,¹² nonché da un non meglio specificato comitato italo-russo. I corsi di russo sono affidati a Nina Fridlender e sulla loro efficacia vigilano osservatori esterni: agli esami di fine anno nel 1918 assistono il console di Russia a Roma Georgij Zabello e il consigliere d'ambasciata Ivan Persiani, mentre nel 1919 presenza il console Majoni in rappresentanza del Ministero degli Esteri. L'anno accademico 1918/19 conta 135 iscritti, per la maggior parte allievi di scuole di commercio, commercianti, ingegneri, ufficiali e impiegati di banca (AC, 1924-1926, Italia, pos. 54/13).

Il presidente del consiglio Nitti vede nella scuola di lingua russa Regina Elena un'istituzione strategica "specialmente nei riflessi politici", visto che "la diffusione della lingua e della cultura russa in Italia potrà molto giovare a rendere più frequenti e agevoli gli scambi commerciali con i paesi russi, ricchi di energie e di materie prime", e si aggiunge al coro di voci che nel 1919 sollecitano il Ministero degli Esteri affinché attribuisca alla scuola un sussidio permanente adeguato al crescente numero di studenti. Tuttavia alla fine dell'anno la scuola riceve solo un "contributo d'incoraggiamento" di 2.000 lire e in alcuni anni successivi contributi straordinari.

¹¹ La sede dell'Università di Roma non è segnalata perché allora esisteva solo un lectorato di russo, mentre la cattedra di lingua e letteratura russa, affidata a Lo Gatto, viene istituita solo nel 1941. Cf. Antonella d'Amelia, *Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto*, «Europa Orientalis», VI, 1987, p. 346.

¹² Il presidente è nel 1919 lo storico e islamista Leone Caetani, il comitato di presidenza conta molti nomi di senatori e professori, tra cui Ignazio Guidi, orientalista e senatore, Francesco Lorenzo Pullé, glottologo indianista e senatore, il barone Nicola Squitti, ex ambasciatore nei paesi slavi, Giovanni Mariotti, archeologo e vice-presidente del Senato, Alessandro Dudan, storico dell'arte e deputato, ecc. (AM, b. 110, f. 4).



Prima Scuola di Lingua Russa in Italia

“REGINA ELENA..”

nei locali del R. Istituto Medio di Commercio in Roma

Anno scolastico 1918-19 **Via dei Burrò N. 147 p. p.** Anno scolastico 1918-19

Corso speciale per i Laureati e Laureandi e per gli Allievi dei Corsi accelerati degli Istituti Superiori

La Scuola «Regina Elena» che impartisce ormai da tre anni con serietà di metodi e di intenti l'insegnamento della lingua russa, apre da oggi a tutto il 30 corrente iscrizioni a uno speciale Corso accelerato, che avrà la durata di circa tre mesi.

Con ciò la Scuola intende offrire ai Giovani, che, laureati e laureandi ed allievi dei Corsi accelerati degli Istituti Superiori ritardarono i loro studi per effetto del servizio militare, il modo di integrare la loro preparazione professionale, collo studio di una lingua parlata da un popolo di 130 milioni di uomini, col quale l'Italia dovrà certamente avere in un prossimo avvenire rapporti sempre più intimi commerciali, tecnici e letterari.

Tale Corso speciale è destinato a dar modo a coloro, che ne avranno saputo approfittare, e che avendone apprezzato l'efficacia, vogliano completare lo studio, di iniziare nel prossimo Novembre il secondo dei Corsi regolari della Scuola.

Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 11 presso la Segreteria della Scuola suddetta.

La Scuola esplica la sua azione confortata dall'autorevole appoggio della Real Casa, dei Ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Industria, Commercio e Lavoro, e degli Esteri, della Camera di Commercio della Provincia di Roma, e dalle parole di elogio e di incoraggiamento di S. E. Rennel Rood Ambasciatore d'Inghilterra, S. E. Nelson Page, Ambasciatore degli Stati Uniti e S. E. Barrère Ambasciatore di Francia.

La Commissione Esaminatrice nello scorso anno scolastico 1917-18 fu composta dai Sigg. Prof. Senatore Ignazio Guidi, quale rappresentante il Ministero della Pubblica Istruzione, Comm. Ing. Giuseppe Marmirolli, quale rappresentante il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, dal Comm. Augusto Stranieri, in rappresentanza del Ministero degli Esteri, dal Consigliere dell'Ambasciata di Russia G. Persiani e dal Console Generale di Russia G. Zabiello. Tutti gli alunni presentatisi agli esami furono promossi, in maggior parte con bellissima votazione, e taluni dettero prove veramente splendide.

COMITATO DI PATRONATO

On. Baccelli Dott. Avv. Alfredo, Deputato - On. Capitano Dott. Luigi, Deputato - On. Cassin Avv. Marco, Deputato - On. Ciccarone Avv. Francesco, Deputato - On. Corniani Conte Ing. Giuliano, Deputato - On. De' Capitani d'Arzago Nob. Avv. Giuseppe, Deputato - On. Greppi Conte Giuseppe, Senatore - On. Guidi Prof. Ignazio, Senatore, On. Landucci Prof. Avv. Lando, Deputato - On. Mariotti Avv. Giovanni, Senatore - On. Perrone Prof. Francesco, Deputato - On. Scialoja Prof. Avv. Vittorio, Senatore.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ascoli Prof. Moise - Castelnuovo Prof. Guido - Festa Prof. Nicola - Labocetta Ing. Letterio - Luigi Prof. Luigi - Meli Prof. Romolo - Reina Prof. Vincenzo - Revessi Prof. Ing. Giuseppe - Lorenzo Avv. Valeri, Console Generale d'Italia a Tiflis.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Gr. Uff. Dott. Antonio Mosconi, Consigliere di Stato - Gr. Uff. Dott. Augusto Mortara, Consigliere Comunale - Comm. Carlo Colombo - Cav. Uff. Alberto Di Segni, Capo Sezione al Ministero Real Casa - Cav. Uff. Ernesto Mazza, Sostituto Procuratore Generale di Corte di Appello - Cav. Avv. Giuseppe Timpanelli, Consigliere di Corte di Appello.

IL PRESIDENTE
LEONE CAETANI

Roma, 17 Aprile 1919.

I Corsi si inizieranno il 30 Aprile

Autore della Pubblicità: Ascoli, 49

Manifesto della scuola privata “Regina Elena”

Nel 1921 la Scuola raddoppia il numero degli iscritti, che oltre al russo possono seguire corsi di giapponese, turco, cecoslovacco, sloveno e serbo-croato, alcuni dei quali riservati a ufficiali dell'esercito e della marina. Il discorso inaugurale dell'anno accademico è tenuto nel 1921 dal duca Giovanni Colonna di Cesarò nell'Aula Magna dell'Università di Roma sul tema "La conoscenza della Russia e del mondo slavo". Nel 1923 la scuola, che precedentemente era ospitata nei locali dell'Istituto medio di commercio di Roma in via del Burrò 147, risulta insediata nel Collegio Romano presso il liceo Visconti. Nel 1924 la presidenza rinnova la richiesta di sussidio, cercando la mediazione dell'ambasciatore a Mosca e insistendo sull'importanza della diffusione della lingua russa nel contesto della ripresa delle relazioni politiche e commerciali con la Russia. Nel 1925 assiste agli esami di fine corso l'ambasciatore sovietico a Roma Platon Keržencev, come si legge in relazioni e articoli di giornale del periodo conservati in un fascicolo dell'ambasciata a Mosca, dove si trovano documenti sulla scuola dal 1924 al 1929 (AM, b. 110, f. 4; vedi anche b. 101, f. 5).

Sulla fondazione nel 1920 della cattedra di studi slavi dell'Università di Padova, affidata a Giovanni Maver, cui corrisponde la creazione di una cattedra italiana a Praga, si conserva un fascicolo nel fondo del Ministero della Cultura Popolare con documenti dal 1920 al 1922 (MINCULPOP, b. 299, f. Cattedra di studi slavi di Padova). Sull'Istituto Orientale Napoli si può consultare un fascicolo del 1927 del fondo Affari Commerciali (AC, 1927, Italia, pos. 54/57).

Due fascicoli dell'Archivio Scuole sono dedicati invece all'Istituto per l'Europa Orientale (IpEO), fondato nel 1921 per iniziativa del capo ufficio stampa del Ministero degli Esteri, Amedeo Giannini, e patrocinato dal Ministero: uno piuttosto scarso del 1928, che contiene solo documentazione a stampa prodotta dall'Istituto (Scuole, 1923-1928, X, b. 692, f. 37 Istituto per l'Europa Orientale) e uno più corposo con documenti dal 1921 al 1932 contenente opuscoli, locandine e programmi scolastici, ma anche la documentazione sull'istituzione della Scuola di lingue orientali viventi (via Panisperna, 255), richieste di sussidi, verbali di riunioni, inviti, ecc. (Scuole, 1929-1935, X, b. 1019). Sempre sull'IpEO esiste un terzo fascicolo con documenti degli anni 1921-1924 del fondo del Ministero della Cultura Popolare (MINCULPOP, b. 304, f. Istituto per l'Europa Orientale). Lo stesso faldone contiene un fascicolo sull'Istituto italo-orientale, in cui si conservano un programma d'azione dell'istituto, uno statuto a stampa e una lettera di Vladimir Zabugin senza data (MINCULPOP, b. 304, f. Istituto italo-orientale).¹³

¹³ Sulla fondazione e la storia dell'IpEO vedi: *L'Istituto per l'Europa Orientale e la sua attività negli anni 1921-31*, Roma 1932; Angelo Tamborra, *Disegno per l'ordinamento da dare all'Istituto per l'Europa Orientale (1921)*, «Europa Orientalis», VI (1987), pp. 321-328; Id., *Gli inizi della slavistica in Italia e l'impegno civile di Ettore Lo Gatto in Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, a cura di A. d'Amelia, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 306-313; Stefano San-

Per quanto riguarda la rivista «L'Europa Orientale», che nasce come organo dell'IpEO sotto la direzione di Ettore Lo Gatto, si può vedere la copia dattiloscritta di un carteggio pubblicato nel 1922: si tratta di una lettera polemica di Lo Gatto in merito a una recensione alla rivista apparsa il 15 luglio 1922 su «L'Est européen» di Varsavia, e della risposta dell'autore della recensione, Georges Salski, pubblicata sullo stesso giornale il 10 ottobre 1922 (AP, 1919-30, b. 1533).

Scuole e istituti di cultura italiana in Russia e Urss

I dati che emergono con maggiore evidenza dalla documentazione sugli istituti di cultura e le scuole italiane in Russia, ma anche dal complesso della documentazione sui rapporti culturali italo-russi nel periodo 1900-1940, sono la graduale perdita di consistenza e prestigio delle comunità italiane in Urss dopo la rivoluzione d'Ottobre, e il fallimento, o la mancanza, di un programma di espansione culturale nel periodo fascista.

I tentativi di far nascere o rinascere a Mosca e Leningrado scuole o istituti di cultura italiana durante gli anni Venti e Trenta si riducono a progetti elaborati dai diplomatici in loco, talvolta anche molto motivati a promuovere servizi per i connazionali o movimenti culturali di “irradiazione dell'italianità”, ma non trovano mai l'appoggio e la “copertura” dell'amministrazione centrale. Mentre le comunità italiane in Urss si impoverivano, il governo fascista lasciava che le relazioni culturali italo-sovietiche seguissero un corso casuale, senza investire in un progetto di scambio sistematico. Il grande assente in questo contesto è dunque un istituto di cultura italiana, che nella concezione dei diplomatici doveva essere l'avamposto di una penetrazione culturale attiva nell'immenso territorio di conquista sovietico, in grado non solo di dimostrare l'amicizia tra i due paesi, ma anche di aumentare l'influenza economica e politica dell'Italia sull'Urss e favorirne l'espansione in Asia.¹⁴

Sottovalutando il problema nei primi anni Venti, anche in ragione del drastico ridimensionamento delle comunità di italiani in Urss, ed evitando di creare strutture ad hoc negli anni successivi, anche a causa di oggettive dif-

toro, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista: l'Istituto per l'Europa Orientale*, «Passato e presente», XVII (1999), n. 48, pp. 55-78. Per altra bibliografia sul tema e sull'Istituto Italo-Orientale si rimanda a S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, cit., pp. 37-46, che fa riferimento anche ai fascicoli del fondo MINCULPOP.

¹⁴ Su quest'ultimo tema vedi in particolare la relazione dell'ambasciatore Bernardo Atto-
lico *Rapporti culturali italo-sovietici et loro relazioni con la nostra penetrazione asiatica* del
18 aprile 1934, il cui testo è riportato integralmente in appendice (AP, 1931-45, Urss, b. 15, f.
Rapporti culturali).

ficoltà logistiche e burocratiche ma soprattutto per un limite di prospettiva politica, il governo fascista finisce per dissipare il grande patrimonio di influenza e simpatie accumulato in due secoli presso il mondo intellettuale e artistico russo, facendosi superare nelle iniziative di promozione e scambio culturale da altri paesi, come Francia e Polonia.

In base ai documenti che si sono esaminati le prime notizie di una scuola italiana sono relative al 1889, quando per far fronte alle esigenze della colonia italiana locale fu aperta una scuola a Pietroburgo. Tuttavia nel 1903 la scuola veniva già chiusa, “dopo un’esistenza meschina e infruttuosa”, per carenza di mezzi e di iscritti (AM, b. 43, f. 4 Comitato degli italiani di Pietrogrado e AM, b. 78, f. Rapporti culturali). La comunità italiana di Pietroburgo era costituita all’inizio del secolo da circa 300 individui, la maggior parte dei quali artisti, ma anche commercianti, industriali, impiegati, liberi professionisti e operai.¹⁵

Dopo un intervallo di vent’anni, si hanno nuovamente notizie dell’istituzione di una scuola nel 1922, quando in una riunione del Comitato degli italiani di Pietrogrado si ventila la possibilità di riattivare un servizio educativo per la colonia italiana su nuove basi: invece di radunare in un unico locale una volta a settimana i bambini italiani di tutte le età, si propone di assumere un maestro che faccia lezione a domicilio. Partecipa alla riunione Umberto Zanotti Bianco, promotore del Comitato italiano per il soccorso ai bambini russi, che si pronuncia energicamente a favore di questa opzione, dichiarando che, una volta assunto il maestro, “il Comitato dei Bambini provvederà all’invio dei libri e degli oggetti di cancelleria necessari per l’insegnamento” (AM, b. 43, f. 4 Comitato degli italiani di Pietrogrado).

Tuttavia il progetto non va a buon fine e nel dicembre 1923 Gaetano Paternò della Delegazione commerciale a Mosca pone nuovamente la questione della riapertura della scuola (Scuole, 1923-1928, III, b. 655, f. Russia). Fatte le dovute indagini, l’istituzione viene considerata “non vitale”, esattamente come vent’anni prima: secondo il cav. Narducci, reggente il consolato di Leningrado, la cosa “dovrebbe essere risolta come lo fu allora, dato che le condizioni attuali della colonia sono ancor meno favorevoli di quel che fossero in quell’epoca, quando la colonia stessa contava persone facoltose e una Società di Beneficenza che manteneva a sue spese la scuola” (AM, b. 78, f. Rapporti culturali). Il governo italiano non prospetta ai diplo-

¹⁵ Per notizie sulla composizione delle colonie italiane di Pietrogrado e Mosca all’inizio del secolo rimando al capitolo *Il rimpatrio dalla Russia della comunità italiana*, in Giorgio Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca: la diplomazia italiana in Russia, 1861-1941*, cit., pp. 210-225. Il saggio trae informazioni sulla colonia di Pietroburgo principalmente dalla pubblicazione di Raffaele Pirone, *La colonia italiana di Pietroburgo*, Tipografia dell’Accademia Imperiale delle Scienze, 1911. Pirone, console italiano a Pietrogrado dal 1916, fornisce qualche informazione anche sulla scuola italiana presso il consolato.

matici locali nessuna possibilità di ricevere finanziamenti significativi per migliorare la qualità della vita culturale della colonia, né, tanto meno, per la promozione culturale tra i russi. Nelle condizioni di povertà e disorientamento della comunità italiana di Leningrado, che conta 33 bambini dai 7 ai 16 anni (la maggior parte dei quali rientra nelle definizioni di bisognoso, orfano o figlio di vedova), il console vede poche possibilità di avviare un insegnamento efficace della lingua:

I ragazzi tornati a casa continuano a parlare con i genitori la lingua russa o i dialetti regionali e per pratica di lunghissimi anni si deve riconoscere l'inanità d'ogni sforzo per ottenere che la lingua paterna venga, almeno per pratica, insegnata ai bambini. I figli d'italiani nati in Russia e che parlano la lingua paterna si possono contare (AM, b. 78, f. Rapporti culturali e Scuole, 1923-1928, III, b. 655, f. Russia).

Questa per tutti gli anni Venti rimane la situazione a Leningrado, dove nel frattempo nasceva un'iniziativa russa per la divulgazione della cultura italiana, a cui la colonia di italiani e le istituzioni consolari rimasero del tutto estranee. Si tratta della Società per lo studio della cultura italiana, creata a Pietrogrado nel 1921 presso l'Istituto di Storia dell'Arte (Gosudarstvennyj Institut Istorii Iskusstv): riconosciuta dal Glavnauka (la Direzione generale delle Scienze del governo sovietico), era un'emanazione del gruppo "Amici dell'Italia" nato in seno all'istituto stesso, ne era presidente lo storico dell'arte Aleksandr Počinkov, fervente divulgatore della cultura italiana "nelle scuole secondarie ed anche nella fabbriche", e tra i novanta soci vi erano numerosi professori dell'Istituto fondato dal conte Zubov. I programmi degli anni 1923 e 1924, ricchi di lezioni, commemorazioni dantesche e concerti di musica italiana, rivelano una notevole somiglianza di temi con i corsi e le conferenze organizzate a Mosca presso lo Studio Italiano, mentre lo statuto della società era molto più concreto e sicuramente i nomi dei soci erano meno prestigiosi di quelli del circolo moscovita. Sulla Società per lo studio della cultura italiana, pur essendo disponibile qualche indicazione apparsa sulle riviste italiane di studi slavistici,¹⁶ la fonte più dettagliata a nostra disposizione sembrerebbe un rapporto del 1924 conservato nel fondo dell'Archivio Scuole (Scuole, 1923-1928, IV, b. 672, f. Russia).¹⁷

Nel 1928 il nuovo console a Leningrado Gino Berri descrive con amarezza le condizioni culturali di una colonia che ha dovuto rinunciare all'uso della propria lingua e con cui lui stesso comunica attraverso un interprete (Scuole, 1929-1935, III, b. 832). Insieme ad altri organismi che Berri intenderebbe riesumare per sollevare "lo stato d'animo depresso" della colonia, come il Circolo degli Italiani e la Società di beneficenza (che si era già tentato senza successo di riattivare nel 1925: AC, 1924-26, Russia, pos. 23/1),

¹⁶ «L'Europa orientale» 8-9 (1922), pp. 517-519 e «Russia» 1923, p. 145.

¹⁷ Vedi in appendice a questo capitolo il testo del rapporto, che comprende lo statuto della Società e i programmi degli anni 1924 e 1925.

ripropone la questione dell'apertura della scuola e allo scopo chiede un sussidio e vario materiale, prontamente inviato da Roma. Non si sono trovate notizie che accertino l'avvenuta attivazione di una scuola a Leningrado, certo è che nel 1934 il console Fratini, preso atto delle condizioni di assoluta ignoranza di cose italiane dei suoi connazionali, propone "di organizzare delle letture di storia e di lingua italiana da tenersi nella sede del Regio Consolato il VI giorno (festivo) della settimana sovietica" (Mosca, 5 aprile 1934. Scuole, 1929-1935, III, b. 832, f. Pietrogrado 1934-35).

Per quanto riguarda la sede di Mosca, nel febbraio 1909 viene inaugurata la scuola italiana della Società Dante Alighieri sussidiata dal Ministero degli Esteri attraverso il locale consolato, retto da Achille Fumasoni Biondi, nominato nell'agosto 1908 (AM, b. 15, f. 4 e f. 8). Il sussidio consiste in 1.500 lire annue che sicuramente sono state versate anche per l'esercizio finanziario 1909-1910 (AM, b. 15, f. 10 e Scuole, 1888-1921, III, Russia, b. 461), ma nell'estate 1910 la scuola, che prende in affitto due aule del prestigioso ginnasio Brjuchonenko, si trova in condizioni finanziarie piuttosto critiche e decide di aumentare per l'anno successivo la retta dei 60 allievi adulti, principalmente professionisti, istitutori e studenti universitari (Mosca, 24 giugno 1910. Scuole, 1888-1921, III, Russia, b. 461). Probabilmente la scuola non sopravvisse alle avversità degli anni della rivoluzione e della guerra civile: nell'annuario 1921-1923 delle scuole italiane all'estero non figura nessuna scuola in Russia, ma è segnalata una biblioteca del comitato Dante Alighieri a Mosca (Gabinetto, 1923-43, b. 87). Alla Direzione Generale scuole italiane all'estero del Ministero degli Affari Esteri risultava forse ancora l'esistenza di una scuola, se nella prima metà del 1923 Giovanni Amadori, capo della Delegazione economica, riceve da Roma materiale e libri per l'insegnamento dell'italiano che distribuisce "secondo concetti suoi personali" a connazionali e russi che desiderano apprendere la lingua. Altro materiale è inviato nel 1924 all'ambasciatore Manzoni, il quale comunica a Roma che la scuola non esiste (AM, b. 78, f. Rapporti culturali).

Nel 1918 si realizzava invece a Mosca una delle esperienze più originali e significative della storia delle relazioni culturali italo-russe del secolo scorso: l'istituzione dello Studio italiano, un circolo con pretese di istituto di cultura creato dall'italiano Odoardo Campa nel 1918 e soppresso dal governo sovietico nel 1923. Ai lavori dello Studio italiano parteciparono nomi prestigiosi della cultura russa, come Konstantin Bal'mont, Jurgis Baltrušaitis, Vjačeslav Ivanov, Nikolaj Berdjaev, Valerij Brjusov, nel 1921 vi tenne una lettura poetica anche Aleksandr Blok. Oltre a un nutrito gruppo di accademici moscoviti, furono attivi animatori del circolo Boris Zajcev e Michail

Osorgin, e dopo la partenza di Campa per l'Italia la direzione fu assunta da Pavel Muratov.¹⁸

Sullo Studio Italiano si trova in ASMAE un ampio dossier del 1922 (AP, 1919-30, b. 1532) e una corrispondenza tra Campa e Mussolini del 1923-1924 (AP, 1919-30, b. 1543, f. Scuole), mentre sulla chiusura dell'istituto si trovano notizie nel fondo Rappresentanze italiane all'estero, tra i documenti della Delegazione italiana a Mosca del 1923 (AM, b. 51, f. 1 – Miscellanea).¹⁹ Questa documentazione, in buona parte inedita, fornisce informazioni sulla fondazione e l'esistenza dell'istituto dal 1918 al 1921, i programmi dei corsi e delle conferenze, e il testo dello statuto. I dati sono forniti al Ministero da una serie di promemoria di Campa che dimostrano l'insistenza e la costanza con cui il governo italiano fu sollecitato a intervenire a favore

¹⁸ Sul tema è ormai disponibile un'ampia bibliografia italiana e russa: «Russia» (1921), n. 3, p. 258; Lo “*Studio Italiano*” di Mosca, «L'Europa Orientale», 2 (1922), n. 6-7, p. 425; Vittorio Ottina, *Lo Studio Italiano a Mosca*, «Il Messaggero», 8 febbraio 1922, p. 3; Odoardo Campa, *A proposito dello “Studio italiano” di Mosca*, «Il Messaggero», 25 aprile 1922, p. 3; Paolo Muratov, «*Lo studio italiano*» di Mosca, «Russia», 2 (1923), n. 2, p. 361 (la replica di O. Campa a questa lettera di Muratov è in: «Russia», 2 (1923), n. 3-4, p. 532); Odoardo Campa, *Per un “Istituto italiano di Coltura” a Mosca*, «Il mercato russo = Russkij rynok», 1 (1925), n. 12, p. 12-16; E. Lo Gatto, *Italianizzanti all'estero. Paolo Muratov*, «Leonardo», 1 (1925), n. 1, p. 10; P. Muratov, *Vospominanie o Bloke*, «Vozroždenie», Parigi, 8 sent. 1927, n. 828 (l'articolo di Muratov è citato in Ja. V. Leont'ev, *U nich byla obščaja ljubov' – Italija*, in *Italija i russkaja kul'tura XV-XX vekov*, Moskva 2000, p. 218); E. Lo Gatto, *In Russia*, Roma, Società editoriale “Dante Alighieri”, 1938, p. 34-35; M. I. Grifcova, *Iz vospominanij ob Institute Ital'janskij Kul'tury v Moskve*, in *Dantovskie čtenija*, 1979. Moskva, Nauka, 1979, pp. 260-266; B. K. Zajcev, *Moi sovremenniki*, London 1988, pp. 161-62; B. Zajcev, *Moskva*, in *Sočinenija v trech tomach*, Tom II, Moskva, Terra, 1993, pp. 460-461; M. Osorgin, *O Borise Zajceve*, «Literaturnaja gazeta», 6 dicembre 1989, p. 6; Giorgio Petracchi, *Russia 1920. Missione segreta a Mosca*, «Affari Esteri», 21 (1989), n. 84, pp. 695-708; Id., *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, Roma, Bonacci, 1993, pp. 225-235; Daniela Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa (1921-1941)*, in *Russko-ital'janskij archiv I/Archivio russo-italiano I*, a cura di D. Rizzi e A. Shishkin. Trento, Università di Trento, 1997, pp. 385-482; Nikolaj Kot'relev, *Iz perepiski Jurgisa Baltrušajtis s Vjač. Ivanov i Odoardo Campa: Manifest moskovskogo «Lo Studio Italiano», sostavlennyj Jurgisom Baltrušajtisom*, in *Jurgis Baltrušaitis: poetas, vertėjas, diplomatas*. Vilnius, Lietuvių literatūros ir tautosakos institutas, 1999, pp. 73-98; N. P. Komolova, O. S. Severcova: “*Studio Italiano*” v Moskve, in *Italija i russkaja kul'tura XV-XX vekov*, Moskva 2000, pp. 181-192; Ja. V. Leont'ev, *U nich byla obščaja ljubov' – Italija*, ivi, pp. 215-226; L. M. Koval', *Odoardo Kampa, ital'janec – sotrudnik gosudarstvennogo rumjancevskogo muzeja*, ivi, pp. 227-235; N. P. Komolova, “*Studio Ital'jano*” v Moskve, in *Italija v russkoj kul'ture Serebrjanogo veka: Vremena i sud'by*, Moskva, Nauka, 2005, pp. 90-99.

¹⁹ I documenti dell'ASMAE sullo Studio Italiano di Mosca sono integralmente pubblicati sulla rivista «Europa Orientalis» 2013 nel mio saggio: *Lo Studio Italiano a Mosca (1918-1923) nei documenti dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano*.

del circolo moscovita. Anche la diplomazia fece la sua parte, in particolare quando Giovanni Amadori scrisse al ministro Carlo Schanzer nel 1922 caldeggiando il rientro di Campa a Mosca, per ristabilire i contatti con il mondo artistico e culturale russo. Probabilmente Amadori fu incauto nel presentare Campa come ben introdotto presso i circoli bolscevichi e amico personale del commissario Lunačarskij, circostanza che a lui sembrava favorevole per un'azione di penetrazione culturale italiana in contesto sovietico. È invece verosimile che l'informazione non abbia prodotto una buona impressione a Roma, dove il profilo politico di Campa e i suoi viaggi in Russia avevano generato sospetti già dal 1919.

Di fatto, nessuna delle richieste a favore dello Studio Italiano venne accolta dal Ministero degli Esteri, come furono vani i tentativi di Campa nel 1923 di far rinascere l'istituto, che nel frattempo era stato soppresso, sotto l'egida del governo fascista in vista dell'imminente riconoscimento politico dell'Urss. Mussolini promise di far risorgere lo Studio Italiano "in condizioni di vita e di attività proficua e gagliarda", ma non tenne fede all'impegno per ragioni che i documenti fino a oggi rinvenuti non permettono di chiarire completamente, ma che trovano conferma nei successivi sviluppi della politica culturale del fascismo nella Russia sovietica.

Ad un'istituzione analoga al circolo moscovita, denominata «Vzaimoponimanie. Sojuz duchovnogo obščeniia meždū intelligenciej Rossii, Francii i Italii» (Mutua comprensione. Unione per i contatti spirituali tra gli intellettuali russi, francesi e italiani), la cui creazione nella primavera del 1918 aveva preceduto di poche settimane la fondazione dello Studio Italiano e di cui aveva fatto parte anche Odoardo Campa,²⁰ si fa cenno nella corrispondenza riservata tra il console generale a Mosca Giovanni Cesare Majoni e il reggente dell'ambasciata di Pietrogrado (allora evacuata a Vologda) il marchese Pietro Tomasi della Torretta. Neanche questa esperienza godette dell'appoggio ufficiale della politica italiana, fu anzi guardata con diffidenza dai diplomatici, che vi videro una manifestazione della propaganda francese in cui la partecipazione italiana era entrata "di straforo":

La nuova istituzione ha origini esclusivamente francesi ed è il risultato della Missione inviata in Russia mesi sono, dal Governo della Repubblica, per intensificare i rapporti intellettuali con questo Paese. Fermatasi per parecchio tempo a Pietrogrado venne poi a Mosca. Siccome si trovava ad essere uno dei capi di essa il prof. Malfitano, addetto all'istituto Pasteur di Parigi, cittadino italiano, docente anche in una delle nostre università, questi pensò d'innestare un "piccolo" ramo italiano sul tronco francese. Siamo dunque entrati, per così dire, di straforo, nell'istituto in parola, ed il vizio d'origine si rivela nel programma che contempla, difatti, quasi esclusivamente argomenti francesi e russi. [...] Per parte mia non ho creduto sinora di dover concedere che vaghe parole di consenso: anzitutto perché non parmi molto decoroso entrare come un

²⁰ L'informazione è tratta da D. Rizzi, *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa (1921-1941)*, in *Rusko-ital'janskij archiv I / Archivio russo-italiano I*, cit., pp. 385-482.

poveretto da un porticina a lato dove gli altri entrano per la grande porta: in secondo luogo perché temo che l'Associazione possa avere irradiazioni politiche contrarie all'attuale stato di cose od anche soltanto assumerne l'apparenza (Majoni a Torretta, Mosca, 15 aprile 1918. ASMAE, AM, b. 30, f. Corrispondenza riservata).

La competizione con la Francia in territorio russo ritorna spesso nei documenti del Ministero degli Esteri riguardanti le relazioni culturali italo-russe. Nell'ottobre 1925 crea un certo disagio ai diplomatici italiani la notizia dell'attivazione di corsi di lingua francese patrocinati dall'ambasciata di Francia a Mosca, celebrata con grande clamore e definita "una mossa francese per penetrare ed influire in questi ambienti intellettuali attraverso la diffusione della lingua" (AC, 1924-26, Russia, pos. 54/9 Istituto francese a Mosca; Scuole, 1923-28, IV, b. 672). Per l'Italia è però particolarmente difficile emulare i francesi a Mosca, dove stentano a partire iniziative italiane di carattere culturale.

Nel febbraio 1925 Mussolini, che aveva riconosciuto *de jure* la Russia sovietica già da un anno, emana una circolare sugli istituti di alta cultura italiana all'estero, in cui chiarisce la necessità di rivedere o fondare ex novo in tutto il mondo le sedi per la promozione dell'italianità:

Le scuole italiane esistenti non potranno, nella loro generalità, divenire organi particolarmente adatti all'irradiazione dell'alta cultura italiana nei paesi stranieri. Né le cattedre di letteratura italiana negli Istituti Superiori o nelle Università Estere e i rari esempi, non ancora bene definiti e sviluppati, di Istituti di cultura italiana possono bastare, per numero e capacità di rendimento, a soddisfare le aspirazioni con cui gli stranieri sono tratti a guardare al nostro cospicuo patrimonio culturale. Occorre quindi creare degli organi adeguati a tale compito, in corrispondenza di quelli già sorti per opera di altre grandi Nazioni nei vari pesi del mondo, compreso il nostro [...] il sistema che è risultato più efficace allo scopo, è quello della fondazione, all'estero, di Istituti Italiani di alta cultura, nel duplice fine di diffondere la nostra e di acquistare e dimostrare nel tempo stesso la cultura straniera (*Istituti italiani di alta cultura*. Roma, 21 febbraio 1925. Archivio Scuole, 1923-1928, IV, b. 672, f. Russia).

In risposta alla circolare, l'ambasciatore Manzoni, che fin dall'insediamento nella primavera del 1924 aveva posto tra le sue priorità la ripresa delle relazioni culturali italo-russe, invia al Ministero un circostanziato e ispirato progetto su un centro culturale italiano da fondarsi a Mosca. Escludendo la possibilità di "far rivivere passati organi", con evidente riferimento alla Dante Alighieri e allo Studio Italiano, l'ambasciatore delinea un programma "semplice e limitato", individua una sede adatta e immagina di annunciare l'apertura del nuovo Istituto di cultura italiana durante le solenni celebrazioni previste a Leningrado nel settembre 1925 per il centenario dell'Accademia delle Scienze, in cui era prevista la partecipazione di una delegazione di accademici italiani. Tuttavia la risposta da Roma è semplicemente che "mancano i fondi", che per il primo anno di vita dell'Istituto di Mosca Manzoni

aveva quantificato in 100.000 lire (Mosca, 15 luglio 1925. Scuole, 1923-1928, IV, b. 672, f. Russia).²¹

Non risulta dai documenti consultati in ASMAE che durante il ventennio fascista siano stati avanzati dai diplomatici altri progetti per la creazione di un istituto di cultura italiana a Mosca, del resto nella capitale socialista mancarono anche semplici corsi di lingua italiana o scuole per la colonia italiana. Per un certo periodo i figli dei dipendenti dell'ambasciata furono educati dal sacerdote salesiano Sante Garelli, istitutore privato dei bambini dell'ambasciatore Bernardo Attolico (Scuole, 1929-1935, III, b. 832, f. Scuola elementare mista privata Mosca).

È invece da Odessa che nel 1926 viene proposta l'attivazione di una Casa o Camera della cultura italiana in tutto simile a un Istituto di cultura, per cui la società Dante Alighieri si dice pronta a inviare da Roma materiale "sul movimento artistico e letterario del nostro paese" (AC, 1924-26, Russia, pos. 49/1). A Odessa aveva vissuto in passato una colonia italiana, notevole per dimensioni e per prestigio, "un vero e proprio posto avanzato dell'italianità nel Levante", e vi era stato un fiorente comitato della Dante Alighieri, frequentato anche da molti russi. Il circolo culturale aveva passato un periodo di declino, e nel 1915, ridotto a ritrovo per giocatori di carte, era stato chiuso. Ricostituito come scuola nel 1917 con il generoso contributo della colonia, "malgrado le ristrettezze finanziarie e le tante difficoltà per gli attuali rivolgimenti politici", il comitato della Dante Alighieri viene approvato dal Ministero, ma non ottiene la sovvenzione governativa a causa di una diminuzione del bilancio delle scuole italiane all'estero. In un fascicolo dell'Archivio Scuole si conserva una locandina della "ricostituita" Dante Alighieri di Odessa che invita tutti connazionali a partecipare a una riunione indetta per il 15 settembre 1917 dal console generale Giuliano de Visart²² (Scuole, 1888-1921, III, Russia, b. 461).

Nel 1926 il console a Odessa Renato Bova Scoppa ricorda a Manzoni:

L'influenza nostra era così vasta e profonda che finanche i nomi delle strade portavano la scritta in due lingue: in russo e in italiano [...] Preponderante poi era la nostra influenza nel campo artistico. L'opera esclusivamente italiana. Italiani buona parte degli architetti e degli scultori (Odessa, 4 settembre 1926. AC, 1924-26, Russia, pos. 49/1).

Pur essendosi la colonia ridotta a meno di duecento persone e notevolmente impoverita, il console ritiene, in base ai suoi contatti con professori e personalità di Odessa, che sia possibile rifondare un istituto per la diffusione della lingua, della cultura e della letteratura italiane, e che gli insegnamenti

²¹ Vedi il testo del progetto di Manzoni in appendice a questo capitolo.

²² Vedi il fascicolo personale di Giuliano de Visart in: Personale, Serie I – Diplomatici e consoli, 1860-1972, b. 37.

possano essere affidati a docenti russi amanti dell'Italia. Quindi nomina una serie di intellettuali e docenti universitari che darebbero la loro adesione all'iniziativa e prospetta la possibilità di insediare la "Casa di cultura" inizialmente nella sede del Dom Učenyč, la Casa degli studiosi di Odessa. Sulle difficoltà politiche per la realizzazione del progetto, Bova è cauto ma ottimista, prevedendo che il governo sovietico non abbia nulla da obiettare qualora riceva garanzie sull'apoliticità dell'istituzione (AC, 1924-26, Russia, pos. 49/1).

Anche questo progetto rimane tuttavia lettera morta, da Roma non si dà nessun seguito alla proposta, d'altra parte le ottimistiche previsioni del console sulla benevolenza del governo dell'Urss si rivelano errate: per sospetti di "scopi politici" nel 1927 viene chiusa dal Narkomindel la scuola italiana legata al consolato generale di Odessa e si vieta perfino all'insegnante italiana di fare lezione ai 25 allievi della colonia in casa sua, ufficialmente perché sfornita di diplomi sovietici (AM, b. 82, f. 2 – Rapporti culturali e Scuole, 1923-1928, III, b. 655, f. Odessa).

Nel 1929 il viceconsole Benedetto d'Acunzo riattiva corsi di italiano grazie all'ausilio di insegnanti improvvisati e chiede un sussidio per i materiali necessari (Scuole, 1929-1935, III, b. 832), mentre nel 1930 – in seguito alla circolare sul riordino delle biblioteche italiane all'estero – si pensa di allestire una sala di lettura nel consolato, per cui manca tutto il mobilio, ma si dispone di un fondo di 820 volumi donati nel 1929 da Liudmila Cozzio, figlia del vice console Silvio Guerino Cozzio, assassinato a Odessa nel dicembre 1927 (AM, b. 120, f. 2 – Rapporti culturali).

Da un rapporto del console generale Carlo Barduzzi²³ sembrerebbe che nel 1935 esistano ancora corsi di lingua italiana presso il consolato di Odessa (Scuole, 1929-1935, III, b. 832, f. Odessa 1934-35). Nel 1936 Barduzzi scrive un saggio sulla storia delle collettività italiane di Odessa, mettendo in rilievo il contributo artistico ancora evidente di architetti, capomastri e operai italiani nella zona, a conferma del fatto che "nessuna grande nazione europea possiede sulle coste sovietiche del Mar Nero tante vestigia storiche e tanti interessi lesi quanto l'Italia" (AP, 1931-45, b. 21, f. 5).²⁴ Nel corso dello stesso anno una serie di rapporti riguardano la sistematica distruzione del patrimonio architettonico italiano, in particolare delle chiese, di confes-

²³ Cf. i fascicoli personali di Carlo Barduzzi in: Personale, Serie I – Diplomatici e console, 1860-1972, bb. 14 e 16.

²⁴ Il saggio di Barduzzi è inserito nell'appendice a questo capitolo. Per approfondimenti sulla colonia italiana di Odessa, vedi Anna Makolkina, *A history of Odessa, the last Italian black sea colony*, Lewiston, E. Mellen Press, 2004; Id., *The Nineteenth century in Odessa: one hundred years of Italian culture on the shores of the Black Sea (1794-1894)*, Lewiston, The Edwin Mellen Press, 2007.

sione ortodossa, cattolica e luterana, demolite per far posto a ospedali, scuole e caserme (AP, 1931-45, b. 21, f. 2 – Lettere da Odessa).²⁵

Su un artista italo-odessita si trovano notizie in un fascicolo del 1929: Giuseppe Mormone era stato direttore dell'Accademia di Odessa e per quasi vent'anni titolare dell'insegnamento di scultura, nel 1920 si era stabilito a Napoli con la moglie, la pittrice russa Natal'ja Ivanovna Marcinkovskaja.²⁶ In Italia i meriti accademici di Mormone non avevano trovato l'adeguato riconoscimento, benché in Russia fosse ritenuto una celebrità: "Il Mormone aveva ed ha tuttora una fama non comune in Odessa e nelle maggiori città russe; i suoi lavori sono custoditi in questo Museo di Arte Moderna, e i migliori artisti di Odessa si vantano di essere stati suoi scolari" (AC, 1929, b. Russia, f. 54/11).

Anche a Tiflis, come a Odessa, Kerč, Char'kov e Kiev, erano storicamente insediati nuclei importanti di emigrati italiani ed esisteva una scuola sovvenzionata dal Ministero degli Esteri. Attiva dal 1898, la scuola sembra sopravvivere alla rivoluzione, poiché riceve il sussidio sicuramente per l'anno scolastico 1918-1919 e continua la sua programmazione anche dopo la partenza del console generale Lorenzo Valerj, rientrato in Italia nel maggio 1918 "per note circostanze politiche" (Scuole, 1888-1921, III, Russia, b. 461), tuttavia mancano informazioni sicure sulla scuola, successive a questa data.

Altre notizie su Tiflis, sede di consolato generale anche in epoca sovietica, risalgono al 1927, quando il console Mario Zanotti Bianco²⁷ invia un lungo e interessante rapporto a Roma sulle *Condizioni delle colonie italiane nel Caucaso* (AC, 1927, Russia, f. 48/2 Condizioni delle colonie italiane nel Caucaso). Dei fiorenti insediamenti italiani nella Transcaucasia e Ciscaucasia rimangono alla fine del 1927 piccole colonie sparse per un totale di neanche 250 persone, per lo più operai scelti, che in famiglia parlano quasi esclusivamente russo. Il console riferisce che non esistono in quelle regioni scuole italiane, mentre a Tiflis ha riscosso grande successo un corso di lingua italiana per adulti, tutti russi, in una scuola statale sovietica di lingue straniere diretta da una signora georgiana, con lezioni tenute da Lorenzo Marsoni, fratello del viceconsole (AM, b. 92, f. 6 – Rapporti culturali).

La descrizione di Mario Zanotti Bianco delle condizioni di vita degli italiani sotto il regime bolscevico è estremamente amara, soprattutto per quanto riguarda la privazione delle libertà individuali:

²⁵ Tra questi materiali vi è un "Elenco delle chiese di Odessa sino al 1894" compilato dal console generale il 12 agosto 1936 e la pubblicazione N. Sinjaver, *Architektura staroj Odesy*, Izd. Leningradskogo oblastnogo Sojuza Sovetskich chudožnikov, 1935.

²⁶ Su Natal'ja Ivanovna Marcinkovskaja cf. www.russinitalia.it.

²⁷ Cf. il fascicolo personale di Mario Zanotti Bianco in: Personale, Serie I, pos. B18, b. 51, f. 57.

L'atmosfera che si respira qui è un'atmosfera di diffidenza, di paura, di costrizione. Sopra tutto e tutti grava il terrore che ispira la misteriosa e terribile GPU (Ceka) che controlla segretamente tutta la vita del paese [...]. Gli italiani che vogliono vivere senza essere perseguitati (a meno che passino, come qualche fuoriuscito, al servizio della GPU) debbono vivere da loro, frequentare i georgiani il meno possibile ed il meno possibile il Consolato che è considerato, come tutte le rappresentanze estere dell'Unione, un centro di spionaggio (Tiflis, 3 novembre 1927. AC, 1927, Russia, f. 48/2 Condizioni delle colonie italiane nel Caucaso).

Alla fine del 1930 il nuovo console Michelangelo Fiandaca²⁸ fa sapere al Ministero che la sala di lettura istituita nel consolato per la colonia italiana alcuni anni prima è stata chiusa per mancanza di frequentatori e che la colonia non conta più di 60 persone “dimoranti in luoghi eccentrici e di cui la grande maggioranza, disgraziatamente, non è in grado di leggere e comprendere la madre lingua e per l'età non è suscettibile di apprenderla” (Consolato d'Italia in Tiflis a Ambasciata a Mosca, Tiflis, 18 dicembre 1930. AM, b. 120, f. 2 – Rapporti culturali).

A Char'kov viene istituito un vice-consolato nel 1928: il vice-console Maurilio Coppini nel 1930 scrive a Roma che il Ministero non ha mai dato seguito alle sue richieste di libri per la colonia e che lui ha provveduto a sue spese all'acquisto di grammatiche di lingua italiana: “Ho desistito dall'idea di costituire una sala di lettura perché gli italiani di questa città sono occupati per tutta la giornata. Ho preferito invece occuparmi personalmente di loro dando lezioni singole d'italiano e distribuire fra loro i giornali e le riviste che io ricevo” (Vice-consolato d'Italia in Kharkhov a Ambasciata a Mosca, Char'kov, 7 dicembre 1930. AM, b. 120, f. 2 – Rapporti culturali).

Sulla composizione sociale delle colonie in tutta l'Unione si può leggere una sintesi di Vittorio Cerruti del 1929. L'ambasciatore risponde al Touring Club Italiano, associazione che chiedeva quali prospettive di espansione potessero esserci in quel territorio per il turismo automobilistico e se si potessero nominare dei consoli tra gli italiani in loco:

I Consoli del Touring Club non avrebbero modo di esplicitare qui alcuna attività in favore dei turisti italiani. Né avrebbero campo di far propaganda fra i connazionali in favore di quell'ottima istituzione che è il Touring Club Italiano perché le nostre colonie dell'Urss sono ridotte ai minimi termini e se se ne eccettuano un paio di giornalisti, tre rappresentanti di ditte industriali, qualche tecnico ed alcuni pochi operai impiegati in una concessione straniera (Fabbrica di Bottoni), esse si compongono di uomini e donne – queste ultime per lo più russe mogli o vedove di italiani – in tale stato di povertà da dover essere sovvenzionate dagli appositi Comitati di Beneficenza e dai RR. Consolati (Mosca, 4 novembre 1929. AC, 1929, Russia, pos. 16/6).

²⁸ Cf. il fascicolo personale di Michelangelo Fiandaca in: Personale, Serie I – Diplomatici e consoli, 1860-1972, b. 48.

Molto altro materiale si potrebbe segnalare nei fondi Ambasciata a Mosca e Affari Commerciali sulla vita delle colonie italiane in Unione sovietica, tuttavia la materia esula dalla presente trattazione, che si limita a fare il punto sugli aspetti culturali della presenza italiana nel paese.

Per concludere la ricognizione delle fonti sugli istituti di cultura italiana, si possono segnalare una serie di fascicoli risalenti al periodo della Seconda guerra mondiale su vari centri culturali istituiti al di fuori del territorio amministrativo sovietico, nei paesi baltici e dell'Europa orientale. Contestualmente alla chiusura delle sedi consolari italiane di Riga (AM, b. 284, f. Corsi d'italiano a Riga), L'vov (AM, b. 270, f. 2, sf. Istituto cultura italiana a Leopoli), Tallin, Kišinev e Černovcy (AM, b. 270, f. 2, sf. Istituti di cultura inventari e sf. Prof. Korczuk), vengono chiusi i centri di cultura, smobilitato il personale e inventariato tutto il materiale, mobilio, registri e libri delle rispettive biblioteche. Questi documenti possono fornire alcuni indizi su quella che era stata negli ultimi anni l'attività culturale italiana nelle varie sedi, i cui materiali vengono trasferiti nelle rappresentanze diplomatiche di Helsinki, Budapest, Bucarest e Mosca.

La ripresa degli scambi culturali negli anni Venti e il VOKS

Per il periodo immediatamente successivo alla rivoluzione d'Ottobre e ai primi anni Venti, come si è visto, le testimonianze in ASMAE di scambio culturale si limitano a poche ma importanti iniziative: l'Istituto per l'Europa Orientale di Roma (1921), che nasce come emanazione del Ministero degli Esteri e convoglia tutte le energie italiane per la conoscenza e la divulgazione delle culture slave, e il breve ma significativo caso dello Studio Italiano di Mosca (1918-1923), episodio che dimostra la sopravvivenza di uno spontaneo scambio ad alto livello tra cultura russa e cultura italiana, e che per un certo periodo è inserito nel sistema degli istituti sovvenzionati dal governo sovietico. Queste istituzioni, sulle quali ormai abbondano testimonianze e studi, coinvolsero intellettuali russi che erano, o che sarebbero divenuti di lì a breve, membri dell'emigrazione.²⁹

In questo e nei successivi paragrafi si segnalano i materiali dell'Archivio del Ministero degli Esteri che documentano i contatti culturali avvenuti a partire dal 1924 nell'ambito dei rapporti ufficiali tra i governi italiano e sovietico. Per il primo periodo, preso in esame in questo paragrafo, si tratta soprattutto di tentativi di scambio falliti o malriusciti di diplomatici, imprenditori e corporazioni che devono scontrarsi con una serie di impedimenti

²⁹ Le espulsioni del 1922 degli intellettuali dalla Russia sovietica (il famoso battello dei filosofi) colpirono buona parte dei frequentatori dello Studio Italiano, degli studiosi coinvolti nelle iniziative del Comitato italiano per i soccorsi agli intellettuali russi promosso da Umberto Zanotti Bianco nel 1922 e nelle conferenze organizzate dall'IpEO nel 1923.

pratici specifici del mercato culturale sovietico: limiti imposti della censura, mancanza di una legislazione in materia di proprietà intellettuale, impossibilità di pagamenti in valuta pregiata, bassi *cachet* per gli artisti, ecc. Ma non mancano le difficoltà di natura ideologica, che limitano la partecipazione dei due paesi ad eventi culturali come congressi, esposizioni e commemorazioni.

Qualche viaggio di studiosi, episodici scambi di pubblicazioni o inviti a esposizioni erano avvenuti già nel 1923 (Affari commerciali, 1919-23, Russia, b. 158, f. Importazione di libri scientifici in Italia e b. 160, pos. 10 – Conferenze, congressi, esposizioni, gare), ma è dopo la ripresa dei rapporti diplomatici tra Italia e Urss del febbraio 1924 che i due governi cercano di riattivare uno scambio regolare di pubblicazioni e l'importazione di dischi e di film (AP, b. 1543, f. Pubblicazioni varie; AM, b. 53, f. Rapporti commerciali italo-russi; Affari Commerciali, 1924-26, Russia, pos. 4-5 e pos. 25 – Musei, opere d'arte, ecc.). Tuttavia, come dimostrano le carte di vari fondi, la ripresa di relazioni regolari con la Russia sovietica in ambito musicale, teatrale e cinematografico è stata impresa tutt'altro che semplice, per la quale l'ambasciatore Gaetano Manzoni si è speso caparbiamente fin dal momento del suo insediamento, ma che non ha portato frutti concreti nei due anni successivi.

Mentre nella primavera del 1924 Aleksej Rykov, di recente tornato dall'Italia, dà a Manzoni un generico *placet* sulla ripresa delle relazioni artistiche, un primo colloquio con Ol'ga Kameneva, responsabile della propaganda e dei rapporti non politici dell'Urss con i paesi esteri, non ha altrettanta fortuna: l'ambasciatore ha in mente di impostare il riavvicinamento tra i due paesi "come nel passato sulle comunanze artistiche-culturali", mentre Kameneva manifestò un intento politico di propagandare la "pubblicazione dello sviluppo generale economico-culturale dei due paesi e propose lo scambio, senza concludere; rimanemmo ciascuno sul proprio terreno (da parte mia è ovvia la ragione) e tutto cadde" (Mosca, 21 gennaio 1925. Affari commerciali, 1924-26, Russia, f. 54/4).

Per quanto riguarda il cinema, in Italia gli imprenditori del settore avevano fiducia che il mercato russo portasse a immediati e cospicui guadagni anche in base alle informazioni che provenivano da Mosca. La Delegazione commerciale italiana fin dal 1922 aveva trasmesso notizie incoraggianti: la società cinematografica caucasica A. Levin si era proposta per la vendita e la diffusione di pellicole italiane in Russia avvertendo gli italiani di non perdere tempo a inserirsi in un mercato non meno fiorente dell'anteguerra, in cui il pubblico degli spettatori era quintuplicato e la Germania si era già assicurata una posizione molto avanzata (AM, b. 42, f. Delegazione economica italiana in Russia).

Ad aprire la strada della Russia bolscevica al mercato cinematografico italiano nel 1924 è la SACIR (Società anonima commerciale italo-russa),

che ottiene un contratto per scambi di film con la Sevzapkino,³⁰ tuttavia l'accordo si scontra da subito con problemi tecnici e burocratici, e soprattutto con l'ostacolo della censura sovietica. Secondo il titolare della SACIR, Giuseppe Reboa, che era stato uno dei primi convinti assertori, anche sulla stampa, della necessità di riattivare i commerci con la Russia sovietica, il suo caso "dimostrerebbe come sia impossibile lavorare con la Russia, pur avendo in mano fior di contratti", poiché dei molti film tradotti e inviati a Mosca a sue spese quasi nessuno aveva ottenuto il visto della censura (AM, b. 53, f. Rapporti commerciali italo-russi, sf. SACIR-Sevzapkino).³¹ Il contratto stipulato nel 1924 è oggetto di una vertenza di cui si trovano tracce fino al 1935 (AP, 1931-45, b. 18, f. 13 – Reclami), mentre per uno scambio cinematografico più proficuo bisogna attendere la fine del decennio.

Per quanto attiene agli scambi in ambito musicale e teatrale, nel gennaio 1925 l'ambasciatore Manzoni comunica al Ministero l'avvenuto accordo per due concerti a Mosca e due a Leningrado del maestro Bernardino Molinari, direttore del Teatro Augusteo di Roma, che avrebbero dovuto costituire la base di un programma concreto di scambi musicali tra Roma e Mosca, "così come a Venezia, nella scorsa estate sono stati riallacciati i contatti tra la pittura italiana e quella russa",³² tuttavia la *tournee* del maestro Molinari è rimandata prima all'autunno e poi alla primavera del 1926 (Affari commerciali, 1924-26, Russia, f. 54/4).

Nel clima di entusiasmo e rinnovata fiducia nei rapporti con l'Urss impresari privati o sedicenti comitati promotori di scambi con la Russia propongono al Ministero ambiziosi e dispendiosi progetti di *tournees* italiane, ma né il governo italiano né quello sovietico sono disposti a elargire i finanziamenti richiesti, e almeno in un caso si tratta di progetti di avventurieri, tempestivamente fermati onde evitare il "verificarsi di qualche giro artistico che danneggerà il buon nome italiano e la serietà della ripresa delle relazioni artistico-culturali Italo-russe" (Mosca, 15 gennaio 1926. Affari commerciali, 1924-26, Russia, f. 54/4). Decisamente più contenuti e concreti sono i progetti dell'ambasciatore, che cerca di combinare accordi per *tournees* liriche di artisti italiani giovani e non ancora affermati, su esplicita richiesta del Bol'shoj Teatr, poiché i teatri sovietici non possono permettersi "i prezzi americani" e i pagamenti in valuta estera. Se l'accettazione di *cachet* mode-

³⁰ Nome assunto dal 1922 al 1925 dalla casa di produzione cinematografica nota come Lenfil'm, fondata nel 1918.

³¹ Secondo una lunga memoria senza data relativa alla vertenza della SACIR, Reboa avrebbe fin dal 1919 pubblicato "quasi ininterrottamente" in vari giornali italiani, tra cui «Il Tempo» di Roma e il «Corriere Italiano» (AM, b. 53, f. Rapporti commerciali italo-russi, sf. SACIR-Sevzapkino).

³² Il riferimento è alla XIV Esposizione internazionale d'arte di Venezia del 1924, cui l'Urss aveva partecipato con più di 120 artisti esposti.

sti è la condizione del successo della ripresa dei contatti artistici italo-russi, Manzoni si fa portavoce di questa linea presso il Ministero della Pubblica Istruzione, del resto “vari nostri artisti, dato che il Rublo Cervonez fa premio sulla Lira (1 Rublo=12,50 lire italiane) potranno trovare proficua occupazione” (Mosca, 18 febbraio 1925. Affari commerciali, 1924-26, Russia, f. 54/4). Inoltre segnala l'imminente arrivo in Italia di due artisti russi (la cantante Nejdanova e il direttore d'orchestra Golovan), incaricati di prendere contatto con quegli artisti italiani giovani e promettenti che si sono detti disposti a esibirsi in Russia attraverso la Corporazione nazionale del teatro (Corporazione Nazionale del Teatro, *Repertorio di opere di ogni singolo cantante proposto per la Russia*, Roma, 2 aprile 1925. Affari commerciali, 1924-26, Russia, f. 54/4).

Tra i molti concreti impedimenti a uno scambio intenso nei vari settori della cultura vi è la questione del diritto d'autore, che l'Urss non riconosce alle opere straniere per tutti gli anni Venti, creando malcontento e ritorsioni in contesto internazionale, e in specie italiano. In merito è interessante un documento della casa Ricordi di Milano del 1926, scritto in occasione della richiesta del Teatro Accademico “Lunačarskij” di Odessa di rappresentare l'opera *Turandot*. La Ricordi chiarisce che prima della guerra, pur in assenza di una convenzione speciale tra Italia e Russia, aveva stipulato contratti con le direzioni dei teatri russi, che corrispondevano diritti su ciascuna rappresentazione delle opere di sua proprietà; ma dopo la rivoluzione la casa non si era vista restituire dai teatri i materiali dei propri repertori (di cui si fa una lista circostanziata), che continuavano a essere utilizzati in pubbliche esecuzioni senza autorizzazione né pagamento dei diritti. Pertanto la Ricordi nega altro materiale artistico finché non siano stabilite norme “rassicuranti” su un'adeguata tutela dei diritti, d'altra parte, in tal caso, “appoggerà con tutta la forza del suo prezioso materiale artistico un nuovo e fecondo scambio di rapporti spirituali tra i due Paesi” (AM, b. 82, f. 2 – Rapporti culturali; vedi anche Affari commerciali, 1924-26, Russia, f. 25/4).

Tra le molte cause intentate da enti e autori italiani per veder riconosciuti i propri diritti, ce n'è una degli eredi di Emilio Salgari, di cui due romanzi – *I pescatori di Trepang* e *L'uomo di fuoco* – sono pubblicati in traduzione russa nel 1928 dall'editore Molodaja gvardija. L'ambasciata a Mosca risponde all'istanza dei Salgari sui pretesi diritti di traduzione: “la Russia non avendo aderito alla Convenzione Internazionale circa il diritto d'Autore, non è possibile, anche per l'esperienza di analoghi casi, esperire alcun utile pratica nel senso da loro desiderato” (novembre 1928, AM, b. 101, f. 5 – Rapporti culturali). Su questioni di proprietà intellettuale e brevetti nei primi accordi commerciali tra Italia e Russia bolscevica nel 1924, si può vedere AM, b. 53, mentre per il 1927 vedi AM, b. 92, f. 6, che riproduce la normativa sovietica del 1925 relativa al diritto d'autore.

Nel 1925 viene creato dal governo sovietico un organismo deputato allo scambio culturale dell'Urss con i paesi esteri, denominato VOKS (Vsesojuznoe obščestvo kul'turnoj svjazi s zaganicej),³³ canale attraverso cui saranno gestite tutte le relazioni culturali italo-sovietiche ufficiali, presieduto fino al 1929 da Ol'ga Kameneva, ex moglie del politico e sorella di Trockij.³⁴

I primi contatti culturali tra l'Italia e l'Urss tramite il VOKS risalgono al 1926, quando l'organismo si fa mediatore di uno scambio di pubblicazioni con l'ufficio scambi internazionali di Roma e invita i rappresentanti italiani a Mosca per una conoscenza più approfondita dei fini e dei metodi proposti dall'istituzione (Mosca, 17 settembre 1926. AM, b. 82, f. 2 – Rapporti culturali). Nel corso di una seduta aperta del VOKS del 1927 viene esposto il programma per l'avvenire: un'azione di propaganda culturale attiva al di fuori dei confini sovietici per far conoscere quanto viene compiuto dagli scienziati e dagli artisti sovietici “sotto l'ispirazione delle leggi bolsceviche”, con il principale scopo di smentire le calunnie degli occidentali ostili al regime che hanno lo scopo di “isolare l'Urss dal resto del mondo” e al tempo stesso per soddisfare l'interesse “stragrande” che suscita la cultura sovietica in molti paesi, in particolare in Italia (Mosca, 30 luglio 1927. AC, 1927, Russia, pos. 54/4 Propaganda culturale ed artistica dell'Urss all'estero). Nel settembre 1929 un non meglio specificato prof. Lazarev comunica a Giovanni Persico,³⁵ incaricato d'affari a Mosca, l'intenzione di allacciare relazioni con gli studiosi stranieri di un gruppo di accademici di Mosca, i quali avrebbero formato allo scopo una speciale commissione che intenderebbe invitare in Urss una serie di nomi del mondo scientifico italiano, tra cui Enrico Fermi (Mosca, 14 settembre 1929. Ivi).

Tuttavia in Italia è vista con sospetto l'attività dell'Associazione “Amici dell'Urss” (con questo nome era conosciuto il VOKS), sulla quale il servizio stampa dell'ambasciata d'Italia a Parigi redige un lungo pro-memoria (18 pp.) nel novembre 1929 (AP, 1919-30, b. 1554). Nel documento la struttura del VOKS è descritta nei dettagli, l'associazione è definita un'organizzazione ausiliaria del Komintern e le sue finalità culturali considerate una copertura, malriuscita, di interessi politici e di propaganda nel mondo culturale europeo.

³³ Sul funzionamento del VOKS nel ventennio 1920-1940 si vedano i capitoli centrali dell'opera: Ludmila Stern, *Western Intellectuals and the Soviet Union, 1920-40. From Red Square to the Left Bank*, Londres-New York, Routledge, 2007.

³⁴ Una comunicazione all'ambasciata a Mosca del luglio 1929 riferisce l'elezione del diplomatico Jurij Vladimirovič Mal'cev a nuovo segretario generale del VOKS (AM, b. 110, f. 4).

³⁵ Cf. il fascicolo personale di Giovanni Persico in: Personale, Serie I - Diplomatici e consoli, 1860-1972, II versamento, b. 41.

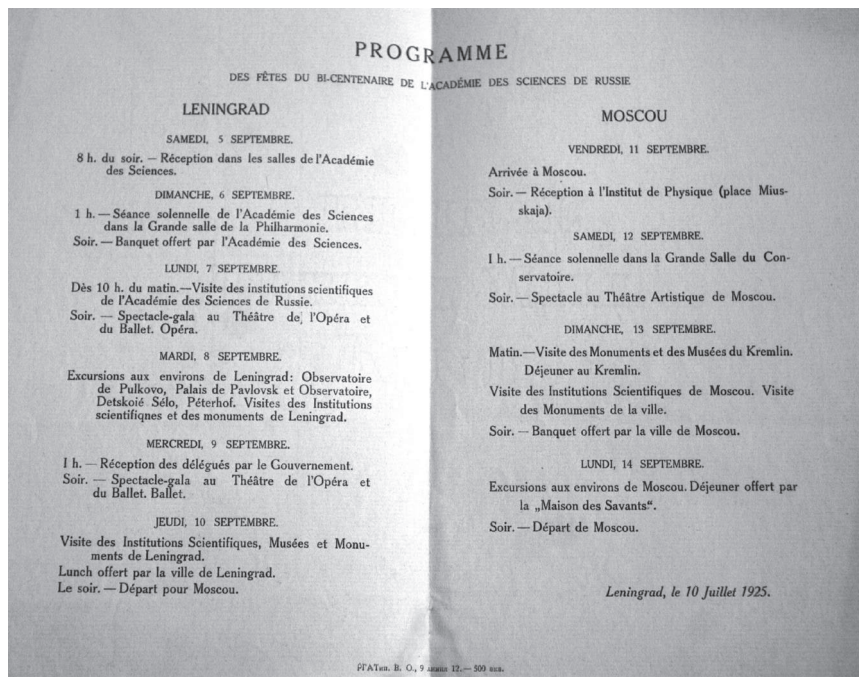
Con l'istituzione del VOKS gli scambi culturali con l'Urss cominciano a seguire un iter consolidato, meno improvvisato ma non per questo sempre fluido. Entrambi i governi sembrano privilegiare i contatti indiretti, ovvero gli scambi di pubblicazioni, mentre le relazioni personali tra gli esponenti della cultura e della scienza dei rispettivi paesi sono costrette in programmi rigidi e burocratizzati.

La presenza di intellettuali o studiosi italiani in Urss è perlopiù limitata alle occasioni ufficiali, tra le prime dopo la riattivazione delle relazioni diplomatiche vi fu il centenario dell'Accademia delle Scienze di Leningrado, celebrato con grande sfarzo nel 1925, al quale furono invitati otto accademici italiani (la seconda delegazione per numero di invitati dopo quella tedesca), dei quali però nessuno slavista. Trattati dai sovietici con ogni riguardo, secondo i rapporti del console a Leningrado Enrico Bombieri,³⁶ gli italiani furono intrattenuti anche al di fuori dei lavori delle celebrazioni a Leningrado e a Mosca, "presi continuamente in un programma forse non a caso sempre sovraccarico", spesso avvicinati da agenti bolscevichi che li interrogavano sulle loro impressioni del paese, "gli stessi emissari li misero in guardia di non credere a tutto ciò che sul regime bolscevico potevano loro dire i professori russi non amici del comunismo" (Leningrado, 10 settembre 1925. AC, 1924-26, Russia, f. 54/6 Feste centenarie dell'Accademia delle scienze di Leningrado). A generare un certo scandalo presso i Ministeri italiani fu la notizia che cinque degli otto professori accettarono, oltre alla larga ospitalità russa, comprendente anche tutte le spese dei trasferimenti interni, una somma extra di 500 rubli offerta a titolo di indennizzo. Non meraviglia che i professori lasciarono entusiastici resoconti della loro esperienza russa al rientro in patria (Lettera del prof. Gorini a Benito Mussolini, Milano, 12 novembre 1925. AC, 1924-26, Russia, f. 54/6 Feste centenarie dell'Accademia delle scienze di Leningrado).

Al centenario tolstoiano del 1928 partecipa Ettore Lo Gatto, il quale scrive sull'evento corrispondenze al giornale «La Stampa» (AP, 1919-30, b. 1552), e partecipa in seguito al centenario del teatro Mariinskij di Leningrado, nel 1932: "egli ha colà avuta un'accoglienza molto corretta da parte dei rappresentanti nel mondo teatrale e letterario con i quali è venuto a contatto. Nessun accenno politico è stato fatto nei riguardi dell'Italia nelle varie manifestazioni che hanno avuto luogo" (AP, 1931-45, b. 7, f. Onoranze, festeggiamenti).

Alcune trasferte avvenivano per progetti di studio: nel 1929 chiede il passaporto per la Russia lo slavista Enrico Damiani, allora bibliotecario della Camera dei deputati, allo scopo di svolgere ricerche per una pubblicazione sulla letteratura russa (AP, 1919-30, b. 1557, f. Passaporti; AC, 1929, b. Russia, f. 53/4).

³⁶ Cf. il fascicolo personale di Bombieri in: Personale, Serie I – pos. B18, b. 71, f. 102.



Programma del centenario dell'Accademia delle Scienze (luglio 1925)

Seguirono molte altre missioni nel decennio successivo, ma salvo casi particolari, le condizioni di lavoro in Urss non erano certo incoraggianti per gli studiosi italiani: l'ambasciatore a Mosca Vittorio Cerruti racconta le condizioni restrittive, con cui nel 1928 erano ammessi alle conferenze scientifiche di Leningrado gli uditori stranieri, cui non era neanche permesso prendere appunti (AP, 1919-30, b. 1551).

In merito ai viaggi in Italia compiuti per studio da accademici russi si possono vedere diversi fascicoli personali conservati nella serie Russia dell'Archivio del Commercio, la cui posizione 27 sembrerebbe dedicata proprio ai viaggi di studio, e alcuni fascicoli della posizione 54, dedicata alle relazioni culturali. Rimando agli inventari del fondo, molto accurati per gli anni 1919-1926, mentre purtroppo manca una guida per le annate successive, di cui si segnalano gli unici due faldoni consultati (AC, 1928, b. Russia; AC, 1929, b. Russia). Per quanto riguarda il 1929, un fascicolo è dedicato al viaggio a Roma del direttore dell'Ermitage, l'antichista di origini tedesche Waldhauer (Oskar Ferdinandovič Val'dgauer, 1886-1935), invitato da Ernst Robert Curtius, direttore dell'Istituto germanico di Roma, e ospitato nell'Istituto stesso, con un certo disappunto della Direzione generale delle

antichità e delle belle arti del Ministero dell'Educazione Nazionale: "Mentre è perfettamente ragionevole che il sig. Direttore dell'Istituto Germanico di Roma offra ospitalità ai suoi connazionali, o quello di Berlino la offra a quanti voglia studiosi stranieri, sembra un po' singolare che sia un istituto straniero a offrire ospitalità a cospicue personalità intellettuali straniere, desiderose di studiare cose italiane" (7 novembre 1929. AC, 1929, b. Russia, f. 27/13). A questa osservazione sottende forse anche la protesta per la mancanza in Italia di una struttura decorosa, ove alloggiare gli studiosi stranieri, circostanza riconosciuta nella risposta del Ministero degli Esteri (7 novembre 1929. AC, 1929, b. Russia, f. 27/13).

Diversi sono i fascicoli dei fondi AP e AM dedicati a "Congressi" o "Mostre", che raccolgono documentazione su reciproci inviti a conferenze, fiere o esposizioni internazionali, che di prassi avvenivano per il tramite delle ambasciate. Fascicoli analoghi si trovano tra gli Affari Commerciali, è il caso per esempio dell'invito da parte dell'Urss a partecipare alla Mostra bibliografica internazionale svoltasi nell'aprile 1928 presso la Biblioteca Centrale di Mosca (AC, 1927, Russia, pos. 10/2). In una buona parte di casi, il VOKS declina gli inviti italiani senza tanti complimenti. A tal riguardo è significativa una sorta di statistica, compilata dall'ambasciatore a Mosca nell'agosto 1927, degli inviti che hanno avuto esito negativo poiché, osserva l'ambasciatore, "il Governo dei Soviet declina di prender parte a qualunque di queste riunioni che abbia un lontano carattere politico. Accetta invece di prender parte a quei congressi nei quali spera o crede di aver ragione di sperare che la sua partecipazione possa ottenergli un utile immediato vuoi economico, vuoi sotto forma di stabilire legami che ritiene sfruttabili in seguito ai suoi fini". L'ambasciatore chiede quindi l'autorizzazione a filtrare le proposte provenienti dall'Italia, dando corso solo a quelle politicamente neutre "specialmente nell'intento di tutelare il nostro prestigio, che certo non guadagna presso queste autorità messe troppo di frequente nell'occasione di opporsi dei rifiuti pei quali non è data alcuna giustificazione (Mosca, 5 agosto 1927. AM, b. 92, f. 2 – Conferenze, congressi).

Per fare solo alcuni esempi degli eventi scientifici e culturali organizzati in Italia che videro la presenza sovietica, si ricorda la partecipazione dell'Urss nel 1924 alla Biennale di Venezia, dove invia come rappresentante l'artista e teorico dell'arte Boris Šapošnikov, che aveva trascorso un periodo di formazione a Roma e negli anni Venti era venuto diverse volte in Italia (AC, 1924-26, Russia, f. 25/1 - Mr. Chapochnikoff Boris. Libero ingresso musei, gallerie d'arte, ecc.); la partecipazione di alcuni studiosi sovietici al IV Congresso internazionale di limnologia, tenutosi a Roma nel settembre 1927, nel quale due di loro, Gleb Vereščagin e Boris Perfil'ev dell'Università di Leningrado, ricevettero riconoscimenti e medaglie al merito scientifico (descritti e motivati in AM, b. 92, f. 2); la presenza nel 1927 di alcuni artisti sovietici alla II Esposizione internazionale dell'incisione moderna di

Firenze, il cui comitato si era impegnato perché alla Russia fosse riservato uno spazio espositivo di rilievo (circa trecento opere), condizione esplicitamente segnalata nell'invito, che troviamo inspiegabilmente in un fascicolo del 1941 (AM, b. 284, f. Culturali).

Tra le altre iniziative si annovera nel 1929 a Roma il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia cui partecipa per l'Urss Genrietta Karlovna Derman, interessante figura di donna e intellettuale, allora a capo della Commissione biblioteche del Glavnauka presso il Commissariato del Popolo della Pubblica Istruzione (AM, b. 110, f. 3 – Mostre e congressi).³⁷ Ma l'Unione Sovietica non partecipa, anche se invitata con largo anticipo e insistentemente sollecitata, a eventi italiani apparentemente innocui dal punto di vista ideologico, come il Congresso di zoologia di Padova del settembre 1930 (AM, b. 120, f. Mostre e convegni) o la IV Fiera internazionale del libro di Firenze del 1932, ufficialmente “per mancanza di preparazione” (AM, b. 147, f. 2 – Mostre e congressi).

Se è vero che le istituzioni sovietiche tendono a partecipare solo alle manifestazioni da cui ricavano il maggior profitto d'immagine, è pur vero che quelle italiane dimostrano una certa ingenuità nell'inoltare le proposte alla sede di Mosca. In alcuni casi gli inviti a iniziative culturali fasciste sono rivolti all'esigua comunità di connazionali in Urss, che addirittura l'ambasciatore omette di informare per non esporla a rischi o sospetti politici, di cui evidentemente in Italia non si aveva chiara cognizione. Si vedano a titolo di esempio due casi del 1927: la pubblicità al concorso per un libro educativo dal titolo *L'Italiano di Mussolini*, a cui, risponde evasivamente Cerruti, “nel territorio consolare di Mosca non vi sono persone capaci o interessate a partecipare”, o l'invito dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista a “indicare una persona nota per serietà morale” cui affidare l'incarico di corrispondente dell'Istituto per l'Urss e di collaboratore della rivista «Educazione fascista» (AM, b. 92, f. 6 – Rapporti culturali). Per altro materiale su inviti preliminarmente scartati dall'ambasciatore Cerruti si può vedere anche AM, b. 120, f. Mostre e convegni.

Le relazioni cinematografiche, musicali e teatrali

In ambito cinematografico, dopo le prime difficoltà degli anni 1924-26, alcune notizie sull'importazione di film russi in Italia risalgono al 1927 (AC, 1927, Russia, f. 25/1), ma è solo alla fine del decennio che ha inizio un proficuo scambio italo-sovietico in campo cinematografico grazie alla mediazione dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa (ICE). L'Istitu-

³⁷ Cf. Gabriele Mazzitelli, *La delegazione sovietica al primo Congresso dell'IFLA*, «AIB studi», vol. 53, 2013, n. 1, pp. 39-44.

to, fondato nel novembre 1928 per volere di Mussolini e affiliato alla Società delle Nazioni, si dimostra da subito particolarmente interessato al cinema sovietico:

Uno dei paesi che richiama in modo specialissimo la Nostra attenzione è la Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste. In Russia il cinema negli ultimi anni ha preso uno sviluppo eccezionale anche e specialmente per il diretto intervento dello Stato nella costituzione di appositi speciali organismi (Roma, 16 novembre 1928. AM, b. 110, f. 4 – Rapporti culturali).

Attraverso l'ambasciatore a Mosca Cerruti, che interpella a sua volta il Commissariato del popolo degli Affari Esteri, l'ICE si procura informazioni sull'industria cinematografica sovietica, sulle normative per l'esportazione dei film e su tutte le disposizioni legislative in materia di cinema, poiché "tutto questo complesso di elementi e di realizzazioni sfuggono, per la Russia, alla conoscenza di coloro che sono preposti, in Italia, alla direzione dell'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa" (AM, b. 101, f. 5 – Rapporti culturali).

L'Istituto avvia quindi attraverso il VOKS uno scambio che dura fino alla metà degli anni Trenta, che ha tra i suoi frutti la partecipazione dell'Urss alla Mostra internazionale del cinema di Venezia nel 1932 e nel 1934, e un viaggio del direttore dell'Istituto, Luciano De Feo, in Unione Sovietica nel 1932.³⁸ De Feo è entusiasta dell'invito a recarsi in Urss e scrive all'ambasciatore a Mosca pregandolo di coadiuvarlo durante il soggiorno con l'auspicio di "prendere contatti con tutti gli elementi più rappresentativi anche e specialmente perché – d'intesa con il Segretariato Ginevrino – vorremmo se possibile che in sede di rinnovazione del Consiglio di Amministrazione dell'ICE (nel gennaio 1933) anche un elemento del mondo artistico-cinematografico Sovietico possa entrare" (AM, b. 147, f. 3). Dall'Urss sempre nel 1932 l'Istituto riceve materiale cinematografico, pacchi di fotografie e pellicole. L'ambasciatore Cerruti invia nel 1929 materiale informativo sul cinema in Urss, oltre che all'ICE, al presidente dell'Istituto Luce, Alessandro Sardi, che ha in preparazione uno studio sul tema (AM, b. 110, f. 4).

Alcune circolari del Ministero degli Esteri o del Ministero per la Stampa e la Propaganda giungono a Mosca, come alle altre rappresentanze italiane nel mondo, in merito al divieto fatto in Italia, e da farsi possibilmente anche nei vari territori esteri, di proiettare alcuni film di produzione estera, in prevalenza americani, di contenuto anti-italiano. Nel novembre 1927 l'ambasciatore a Mosca assicura che nel caso la pellicola *La prigioniera dello*

³⁸ Sul tema vedi lo studio di Stefano Pisu, *Stalin a Venezia. L'Urss alla Mostra del cinema fra diplomazia culturale e scontro ideologico, 1932-1953*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Università, 2013. Il lavoro di Pisu, sostenuto da un notevole apparato bibliografico e archivistico, non prende in considerazione il materiale presente in ASMAE.

sceicco³⁹ sia proiettata in Urss “questa regia Ambasciata farà il possibile per ottenere che essa sia proibita”, ma nella minuta si legge una frase cancellata: “dato però l’abituale attitudine di questo governo di fronte a simili reclami nutro scarsa fiducia circa l’esito dei miei eventuali passi” (Mosca. 19 gennaio 1928. AM, b. 101, f. 5).

Nel 1935 le pellicole incriminate sono *A night at the Opera* (1935) dei fratelli Marx, “che dal principio alla fine non sarebbe che una satira indecorosa all’Italia, ai suoi costumi ed al popolo, facendo inoltre allusioni satiriche alla Crociera del Decennale”, il film *Top-Hat* (1935) con Fred Astaire e Ginger Rogers, “nel quale, pur non essendovi offesa diretta, figurano personaggi italiani nelle parti più idonee a destare antipatie”, il film tedesco *Spione am Werk* (1933) con Brigitte Helm e Karl Diehl, “che presenta gli italiani sotto un aspetto falso e poco dignitoso” (AM, b. 193, f. 1, sf. Films). Non è ben chiaro come i diplomatici all’estero possano intervenire per difendere il divieto italiano nei territori di loro competenza, talvolta si chiede loro di “requisire la programmazione”, talaltra di “seguire le proiezioni della pellicola in oggetto e agire in merito presso le competenti Autorità locali”, oppure di operare “affinché tali scene vengano soppresse”.

Negli anni Trenta in Italia e in Urss è alta l’attenzione per il cinema di propaganda, circostanza che trapela dalle carte dell’archivio. Già nel decennio precedente Mussolini si era posto il problema della diffusione all’estero di filmati di propaganda, e proprio nel febbraio 1924, a poche settimane dal riconoscimento dell’Urss, aveva fatto circolare tra le rappresentanze italiane all’estero un documento sulla necessità di incrementare la diffusione presso gli italiani emigrati, ma non solo, delle “proiezioni luminose”:

In ossequio alla verità che l’immagine associata alla parola ne duplica l’efficacia negli ascoltatori, esprimo il desiderio che l’utile strumento didattico-culturale rappresentato dalle proiezioni luminose, sia d’ora in avanti più sistematicamente usato a beneficio delle masse degli emigrati. Le istituzioni culturali e benefiche, i sodalizi di mutuo soccorso, i circoli di ritrovo e di ricreazione frequentati da connazionali dovrebbero completare ed arricchire i programmi delle loro riunioni, conferenze, ecc. [...] Tali iniziative sarebbero anche assai opportune per diffondere esatte cognizioni intorno al nostro Paese presso gli stranieri (Roma, 29 febbraio 1924, Circolare n. 16: *Proiezioni luminose*. AM, b. 53, f. Rapporti commerciali italo-russi, sf. Commercio italo-sovietico. Miscellanea).

In effetti nel fondo dell’Ambasciata si trovano documenti che testimoniano l’invio in Urss o il ritorno in Italia di pellicole italiane di propaganda, come il documentario *Lo stormo atlantico* nel 1931 e un non meglio specificato “film sull’attività dell’Adriatica” nel 1932 (AM, b. 132, f. 6 e AM, b.

³⁹ Probabilmente si tratta della pellicola di produzione statunitense *The Sheik* (1921), con Rodolfo Valentino, ma i documenti non forniscono maggiori dettagli per l’identificazione del film, né sulle ragioni del divieto.

147, f. 3), che presumibilmente vennero proiettati a Mosca per i pochi membri della colonia italiana. Nel 1934 i rappresentanti italiani all'estero sono nuovamente sollecitati a incrementare l'uso del cinema per far conoscere al pubblico straniero la vita italiana e l'attività del regime, in particolare attraverso i documentari prodotti dall'Istituto Luce, anche in considerazione del fatto che la produzione dell'Istituto era ormai tale "da reggere il confronto con la migliore produzione straniera".⁴⁰

Naturalmente la propaganda cinematografica italiana si scontra in Urss con quella sovietica, sulla quale nel corso del decennio i diplomatici producono dettagliate informative, alcune di carattere generale, altre su casi specifici. Nel luglio 1936 l'ambasciatore a Mosca Pietro Arone scrive un allarmato rapporto su un caso di propaganda anti-italiana: è prevista nella capitale sovietica la proiezione di un film prodotto in Urss sul conflitto italo-abissino, girato in Africa orientale dai registi Boris Zejtlin e Vladimir Ešurin, e definito da Arone il "primo 'cine reportage' fatto all'estero dal cinema sovietico" (Mosca, 26 giugno 1936. AP, 1931-45, b. 21, f. 3).⁴¹

È abbastanza sorprendente, soprattutto in considerazione del clima di tensione nei rapporti politici tra Italia e Urss in seguito all'intervento italiano in Etiopia,⁴² che alcuni mesi dopo l'apparizione del documentario, il nuovo ambasciatore Augusto Rosso organizza nella sede dell'ambasciata italiana a Mosca una contro-proiezione di una serie di film di propaganda italiana, realizzati dall'Istituto Luce, sull'Abissinia. L'eccezionalità dell'evento è data soprattutto dal fatto che la rassegna sulla campagna militare italiana, di cui l'addetto militare illustra al pubblico gli aspetti più interessanti, è riservata a un circolo di altissimi esponenti dell'Armata Rossa, tra cui il Vice Commissario alla Difesa, maresciallo Michail Tuchačevskij e il leggendario maresciallo Semen Budennyj. L'ambasciatore è molto soddisfatto della sua iniziativa: "i documentari, illustranti la perfetta organizzazione e le impressionanti difficoltà superate dalle nostre armate hanno interessato moltissimo gli intervenuti, che in fatto di films sull'Etiopia non conoscevano evidentemente altro che la mediocrissima e partigiana cronaca cinematografica della *Soiuskino*". Rosso riferisce inoltre che Tuchačevskij ha espresso il desiderio di visionare altri documenti sulla tecnica militare italiana e di prendere in

⁴⁰ Cito da Garzarelli, "Parleremo al mondo intero", p. 52, che a sua volta cita un documento del Ministero della Cultura Popolare del 21 settembre 1934.

⁴¹ Il rapporto di Pietro Arone *Pellicola antitaliana sul conflitto abissino* del giugno 1936 è riprodotto in appendice a questo capitolo.

⁴² Sulle reazioni sovietiche alla guerra italo-etiopea, che segna l'inizio della fine dell'idillio delle relazioni italo-sovietiche, vedi: Manfredi Martelli, *Mussolini e la Russia. Le relazioni italo-sovietiche dal 1922 al 1941*, pref. di Sergio Romano, Milano, Mursia, 2007, pp. 224-246.

prestito le pellicole proiettate per mostrarle al suo superiore, il Commissario Vorošilov (Mosca, 11 novembre 1936. AP, 1931-45, b. 21, f. 3).⁴³

Alla fine del 1936 l'ambasciatore invia a Roma una pubblicazione a cura del VOKS sul cinema sovietico, accompagnandola con un interessante rapporto sulla *Propaganda cinematografica sovietica*, in cui tratta il tema sia dal punto di vista tecnico e artistico, sia dal punto di vista del gradimento e degli effetti sul pubblico (AP, 1931-45, b. 22, f. Comunismo, bolscevismo). Un aggiornamento sulla cinematografia di propaganda è trasmesso a Roma con un rapporto dal medesimo titolo nel dicembre dell'anno successivo (AP, 1931-45, b. 24, f. Rapporti politici).⁴⁴

Nel febbraio 1940 le celebrazioni per il ventennale del cinema sovietico sono occasione per un lungo bilancio, redatto dall'incaricato d'affari dell'ambasciata di Mosca, sulla produzione cinematografica in Urss dal 1920 al 1940, nel segno, per gli ultimi anni, di un "evidente declino": definito principalmente come "un potente strumento di propaganda politica e di educazione delle masse nello spirito del regime", il cinema sovietico è descritto nelle sue principali fasi storiche, attraverso lo sviluppo dell'apparato tecnico e industriale, i canoni estetici, il sistema educativo per gli addetti ai lavori, i film prodotti e i nomi principali (AM, b. 270, f. 2 – Affari culturali). Tra le stesse carte si trova una relazione sull'esistenza di una filмотeca dell'Istituto della Cinematografia, istituita a Mosca nel 1931, che raccoglie i film che non vengono più proiettati, cui possono accedere oltre agli studenti dell'Istituto anche attori, scrittori e registi.

Sull'importazione di film sovietici in Italia si conservano tracce sporadiche: il Consolato generale dell'Urss di Roma richiede il nulla osta al Ministero dell'Interno per l'introduzione in Italia di sei pellicole nel 1927 (27 maggio 1927. AC, 1927, Russia, pos. 25/1); una bolla attesta la spedizione attraverso la rappresentanza sovietica a Berlino del film *Il maestro di posta* (*Stancionnyj smotritel'*, 1918) nell'aprile del 1928 (AM, b. 101, f. 5), e alla fine dello stesso anno si sottopone due volte al vaglio della Commissione di revisione cinematografica italiana il film *Krassin* sulla missione artica del rompighiaccio sovietico alla ricerca dei superstiti della spedizione Nobile, che infine riceve il nulla osta per la proiezione in Italia e la commercializzazione (Roma, 31 gennaio 1929. AC, 1927, Russia, pos. 25/1).

⁴³ Il rapporto di Augusto Rosso *Proiezione di films sulla campagna abissina dinanzi a personalità dell'Armata Rossa* del novembre 1936 si può leggere in appendice a questo capitolo. Anche Martelli in *Mussolini e la Russia* (cit.) fa riferimento alla proiezione di Rosso, apparentemente gradita dai sovietici, osservando che "si trattava di piccole cortesie nel contesto di relazioni sempre più avviate verso la crisi definitiva" (Ivi, p. 246).

⁴⁴ I rapporti di Rosso sulla cinematografia di propaganda possono leggersi in appendice al terzo capitolo.

Da un documento del capo della polizia Arturo Bocchini sull'importazione dei film di produzione sovietica sembra che la prassi prevedesse il vaglio di tre ministeri italiani: Interni per la revisione della censura, Finanze per i dazi doganali e la commercializzazione, Esteri per valutazioni di opportunità politica "data la provenienza e per la eventualità che esse possano servire a rappresentazioni clandestine" (Roma, 17 aprile 1927. AC, 1927, Russia, pos. 25/1).

Agli anni 1936-1939 risalgono invece alcuni permessi di "temporanea" importazione di pellicole provenienti dall'Urss che sembrano seguire un protocollo particolare, non soggetto a censura né a deposito cauzionale, perché destinati alla visione privata, anche se gli inviti alle proiezioni sono "larghissimamente distribuiti", generalmente dall'ambasciata dell'Urss a Roma. Nel giugno 1936 l'ambasciata intende dare una proiezione di film tratti da opere di Puškin e chiede l'autorizzazione al Ministero degli Esteri di estendere l'invito al pubblico italiano (AP, 1931-45, b. 21, f. 3); nel 1938, l'ambasciata lamenta il ritardato inoltro del materiale cinematografico proveniente dall'Unione Sovietica e sospetta che il Ministero della Cultura Popolare "non solo visiona tali film, ma secondo quanto la predetta ambasciata ha saputo da ottima fonte, li presta anche ad istituti, organizzazioni, ecc." (AP, 1931-45, b. 26, f. Miscellanea). L'ambasciata sovietica chiede al Ministero della Cultura Popolare (in alcuni casi lo ottiene) l'uso del cinema Planetario di Roma per la proiezione delle pellicole (AP, 1931-45, b. 31, f. Miscellanea).

Quello della musica è forse il settore artistico più "esportato" dall'Italia nell'Urss, o almeno il più ricco di scambi concreti avvenuti per iniziativa italiana, ma anche in questo ambito i primi contatti intensi iniziano alla fine degli anni Venti. Al 1927 risale un fascicolo dell'Archivio del commercio intestato a concerti a Mosca del compositore Rito Selvaggi (AC, 1927, Russia, pos. 25/2 Selvaggi R. (Maestro) – Concerti di musica italiana a Mosca) e all'inizio del 1928 l'accordo per una *tournee* italiana dell'Unione corale russa, compagnia composta da un centinaio di artisti che si esibisce in concerti vocali di musica russa, classica e popolare (AC, 1928, Russia, pos. 8/6).

Nel 1928 l'Accademia di Santa Cecilia promuove un Comitato Internazionale dei Concerti, convocando rappresentanti delle maggiori istituzioni musicali di ciascun paese con lo scopo ufficiale di facilitare lo scambio di opere ed artisti, ma mirando anche "ad assicurare al nostro istituto una certa supremazia nella direzione del movimento mondiale musicale" (Roma, 28 agosto 1928. AM, b. 101, f. 5 – Rapporti culturali). La direzione dell'Accademia si dimostra particolarmente interessata a collaborare "con un Paese così altamente musicale come la Russia", e Lunačarskij risponde positivamente all'invito, che trasmette alla Filarmonica sovietica e al Persimfans (Pervyj Simfoničeskij Ansambl': la Prima orchestra sinfonica caratterizzata

МОСКОВСКАЯ СОЦИАЛИСТИЧЕСКАЯ
 ФЕДЕРАТИВНАЯ
 РАЙОНСКАЯ РЕСПУБЛИКА
 Народный комиссар
 по
 просвещению
 12 декабря 1928 г.
 № 1-6043
 Москва, Чистые пруды, 6.
 Телефон 2-84-21.

Москва. Le 12 décembre 1928.

Monsieur l'Ambassadeur,

A l'occasion de votre visite du 2 décembre a.c. vous m'avez communiqué trois propositions, dont la réponse j'ai promis à vous remettre le plus tôt possible. Au moment je viens d'effectuer ma promesse :

I. Le Commissariat du Peuple à l'Instruction Publique regarde l'idée de l'Académie de St. Cécile étant tout-à-fait acceptable, et nous consentirons avec plaisir à la participation de représentants de nos organisations musicales les plus importantes à cette première conférence qui doit précéder à la conférence constituante et éclaircir les principes les plus généraux pour le consentement concernant l'échange des forces artistiques.

L'entreprise des concerts dans notre pays, ça veut dire en RSFSR, est réunie dans un centre unique. Voici pourquoi une invitation correspondante doit être adressée à notre Philharmonie Soviétique (abrégié: SOPHIL) respectivement à son Directeur Mr. Tchayanoff.

Mais je crois bien que les initiateurs du consentement en question pourraient s'adresser aussi à notre Premier Orchestre sans Chef (abrégié: PERSIMPANS), ayant quelques droits indépendants pour l'organisation de concerts.

En outre, j'ai l'honneur d'attirer votre attention, Monsieur l'Ambassadeur, au fait que je parle seulement pour la RSFSR et qu'il serait à désirer que les initiateurs du consentement en vue s'adressent dans cette affaire, du moins, aux Commissariats du Peuple à l'Instruction Publique de l'Ukraine et de la Transcaucasie.

2. Un voyage du Théâtre d'Art en Europe est presque définitivement résolu. - Le Commissariat du Peuple à l'Instruction Publique n'a absolument rien à objecter à un voyage du Théâtre d'Art en Italie, surtout en cas que les personnes et organisations dési-

Lettera di A. V. Lunačarskij all'ambasciatore Vittorio Cerruti
 (12 dicembre 1928)

rant se charger de l'organisation d'un voyage du Théâtre d'Art pour l'Italie pourront garantir, au moins, que cette tournée sera sans aucun déficit.

Quant aux négociations ultérieures je vous prie, Monsieur l'Ambassadeur, de vous adresser directement au Directeur du Théâtre d'Art Mr. Stanislavsky.

3. Le Commissariat du Peuple à l'Instruction Publique en principe regarde la venue de Mr. Salvigny étant acceptable, de même que sa mise-en-scène d'une des pièces de Pirandello à l'aide des artistes et sur la scène du Petit Théâtre Dramatique (Maly).

Mais il y faut faire précéder des pourparlers plus détaillés, concernant le choix d'une pièce, les termes des débuts et surtout le côté financier. Je dois vous prévenir par avance que nous serons forcés à proposer à Mr. Salvigny des conditions très modestes, ça veut dire, que nous prendrons bien à nos frais toutes ses dépenses durant son séjour dans notre pays, mais sans l'obligation de lui payer quelque honoraire en valeur étrangère.

Je regrette beaucoup, Monsieur l'Ambassadeur, de ne pas pouvoir m'occuper de cette affaire avec vous ensemble, parce que je pars pour la Sibérie jusqu'au 1-er Janvier. Mais j'espère que ce délai n'empêchera pas la réalisation de vos propositions intéressantes.

Immédiatement après mon retour à Moscou je me permettrai à prendre des informations de chez vous, Monsieur l'Ambassadeur, pour savoir quels succès vous aurez atteints dans les trois lignes indiquées.

Agréez, Monsieur l'Ambassadeur, l'assurance de ma considération la plus distinguée.

Le Commissaire du Peuple
à l'Instruction Publique

Lounatcharsky
(Lounatcharsky)

A Son Excellence Mr. l'Ambassadeur
du Royaume d'Italie Mr. Ciarutti.
Moscou. Denezny, 5.

Lettera di A. V. Lunačarskij all'ambasciatore Vittorio Cerruti
(12 dicembre 1928)

dall'assenza di un direttore), convocate il 3 luglio 1929 alla prima riunione del Comitato, tenutasi a Parigi (AM, b. 109, f. 3 – Rapporti culturali).

Nel 1933 al Teatro dell'Opera di Leningrado va in scena il *Trovatore* di Giuseppe Verdi: la rappresentazione dell'opera, dopo molti anni che era stata tolta dal repertorio, è “considerata come un avvenimento artistico notevole” (AM, b. 158).

Nel 1934 l'Accademia di Musiche Contemporanee (AMC) di Milano chiede all'ambasciata a Mosca di interessarsi per istituire in Urss una sezione dell'ente di propaganda della “nuova Italia artistica” e suggerisce, come avvenuto in altre trenta città del mondo, di collegarla alla sede della locale Dante Alighieri. Mentre da Mosca si risponde negativamente, data l'inesistenza in Unione Sovietica di un comitato della Dante Alighieri o di altre organizzazioni coloniali italiane, sembrerebbe che una sezione della Accademia di Musiche Contemporanee sia attiva già dal 1933 a Tiflis, da dove il console generale Guido Savini, nominato fiduciario nazionale della Accademia, invia relazioni sui concerti di musica italiana in programma. I dilemmi sulla mancata adesione dell'Urss alle convenzioni per il diritto d'autore, di cui si è accennato, sembrerebbero accantonati in questa fase, poiché l'Accademia di Musiche Contemporanee, a seguito dell'elenco delle musiche inviate al consolato georgiano, dichiara esplicitamente: “I relativi autori sono stati informati che verranno eseguiti a Tiflis, così pure la Casa Editrice Ricordi ha voluto inviare omaggio a codesta Sezione le musiche relative” (Milano, 2 ottobre 1933. AM, b. 158, f. 1 – Rapporti culturali).

La propaganda culturale dell'Accademia di Musiche Contemporanee è volta a divulgare nel mondo il valore della musica contemporanea, circostanza evidentemente apprezzata a Tiflis, dove i lavori dei maestri italiani dell'ultimo ventennio sono del tutto sconosciuti, mentre “i pochi maestri italiani venuti a Tiflis per dar concerti hanno sempre fatto i soliti sfoggi di virtuosismo basandosi sulla musica classica straniera, ciò che giustamente non è piaciuto e qualche competente ha anche mormorato” (Tiflis, 17 luglio 1933. AM, b. 158, f. 1 – Rapporti culturali).

Tra gli eventi musicali del 1935 troviamo concerti di musica classica tenuti a Odessa dal direttore d'orchestra Willy Ferrero e dal tenore Enzo De Muro Lomanto, manifestazioni giudicate dal console “assai giovevoli al prestigio italiano, tanto più in Odessa, città fondata da un italiano – il maresciallo De Ribas nel 1794 – e dove non è spento l'eco dei grandi successi che vi ebbero celebri artisti quali il Battistini ed il Titta Ruffo” (20 novembre 1935. AP, 1931-45, b. 18, f. Rapporti culturali). Mentre a marzo si esibisce a Tiflis in un grande concerto sinfonico il direttore d'orchestra Carlo Sabajno (AM, b. 193, f. 1) e in settembre nella sala della Filarmonica di Leningrado “gremita di popolo” canta il soprano Pia Tassinari, partita poi alla volta di Mosca per tenervi altri quattro concerti (AP, 1931-45, b. 18, f.

Rapporti culturali), Willy Ferrero torna in Urss per due trionfali *tournées* nel 1936 per un totale di quaranta concerti con programmi costituiti per il 50% di musiche italiane: in gennaio dirige a Mosca, Kiev, Odessa, Rostov e Voronež, mentre in primavera è acclamatissimo anche a Leningrado (AP, 1931-45, b. 22, f. Rapporti culturali). Nella sala della Filarmonica di Leningrado nel febbraio 1936 tiene tre applauditi concerti Mercedes Capsir Tanzi, soprano spagnolo naturalizzato italiano, che accetta la proposta di una nuova *tournee* in Urss nel mese successivo (AP, 1931-45, b. 22, f. Rapporti culturali).

Un prestigioso esponente della musica italiana, il pianista e direttore d'orchestra Carlo Zecchi, è noto e apprezzato in Urss fin dal 1928: un fascicolo del 1940 contiene diverse lettere che testimoniano l'attività del pianista in Unione Sovietica, dove è invitato due volte nel 1928 e nel 1930 dalla Persimfans per tenere decine di concerti, e dove nel 1931 incide musiche per il grammofo. Pur avendo dovuto declinare alcuni inviti (per esempio nel 1936 quando si trovava a Riga) per ragioni politiche, Zecchi nel 1940 desidera tornare in Urss, dove ha "trovato un pubblico tanto intelligente e di una sensibilità squisita" e chiede ai rappresentanti diplomatici italiani di aiutarlo in tal senso (AM, b. 284, f. Zecchi).

L'importante tradizione di influenza italiana sulla musica russa è testimoniata dalla presenza di professori italiani nei conservatori sovietici: nel 1931 si apprende a Roma della morte del maestro Ettore Gandolfi di Biella, professore di canto presso il Conservatorio di Mosca, noto e stimato in Unione Sovietica tanto da aver ricevuto il titolo di artista del popolo (AP, 1931-45, b. 4, f. Miscellanea).

Per quanto riguarda il balletto, al 1926 risalgono alcuni documenti sul tentativo, caldeggiato dal corrispondente a Mosca del «Popolo d'Italia» Roberto Suster, di far lavorare in Italia il coreografo sovietico di origine polacca Kas'jan Golejzovskij, al quale il Teatro alla Scala di Milano richiede alcune messe in scena. La trasferta di Golejzovskij programmata da Suster con l'appoggio della direzione del Teatro alla Scala è soprattutto un pretesto per far espatriare l'artista "il quale sta subendo da parte dei sovietici sevizie numerose e vuole a tutti i costi riparare all'estero" (AC, 1924-26, Russia, f. 16/1 Galizovski suo richiamo in Italia per uno studio messe in scena). Golejzovskij non riuscì a lasciare l'Urss.

Non risultano andati a buon fine nel 1929 neppure i tentativi del regista Guido Salvini di rappresentare alcuni lavori nei teatri sovietici, che costituiscono l'unica traccia rinvenuta in ASMAE di un progetto di "esportazione" del teatro di prosa italiano in Urss. I documenti sul caso conservati nell'Archivio Scuole includono un promemoria sulla carriera artistica di Salvini che ne mette in luce la professionalità e i riconosciuti meriti in ambito nazionale e internazionale. Il testo termina con l'auspicio che si possa assecondare il desiderio del regista di lavorare in Urss:

Guido Salvini desidererebbe vivamente d'essere chiamato in un teatro russo quale régisseur per mettervi un scena con gli attori russi, una commedia del repertorio moderno italiano e crede che con la conoscenza del francese, tedesco e inglese, potrà vincere le difficoltà della lingua, cosa del resto già da lui favorevolmente sperimentata in Cecoslovacchia. Un régisseur italiano (che porti poi il nome di Salvini ancora popolare negli ambienti teatrali russi)⁴⁵ e una o più buone commedie italiane potrebbero riaprire all'Italia e ai suoi autori drammatici il mercato russo ora quasi completamente chiuso, e gioverebbe alla nostra penetrazione intellettuale (Scuole, 1929-1935, IV, b. 885, f. Russia, sf. Affari generali).

Sul progetto Lunačarskij dà una generica approvazione all'ambasciatore italiano, specificando che ritiene possibile la messa in scena di un'opera di Pirandello al teatro Malyj di Mosca, che probabilmente era stata la proposta di Salvini, riservandosi tuttavia di concordare la *pièce* e avvertendo il regista che le condizioni economiche sarebbero assai modeste, ovvero “nous prendrons bien à nos frais toutes ses dépenses durant son séjour dans notre pays, mais sans l'obligation de lui payer quelque honoraire en valeur étrangère” (Mosca, 17 dicembre 1928. Scuole, 1929-1935, IV, b. 885, f. Russia, sf. Affari generali). Nel carteggio del 1928-29 tra Salvini, Luigi Gabbriellini, funzionario dell'Ufficio Scuole del Ministero degli Esteri, e Vittorio Cerruti si legge dell'urgenza e del peso attribuito al progetto dal regista, molto motivato a sperimentare la sua arte in Russia:

Speriamo si possa combinare: la cosa mi interessa enormemente e può essere per me *importantissima* e *definitiva* (Scuole, 1929-1935, IV, b. 885, f. Russia, sf. Affari generali. Il corsivo corrisponde a sottolineature nel manoscritto originale).⁴⁶

Nello stesso documento del dicembre 1928, con cui Lunačarskij risponde a Cerruti sul caso Salvini, conservato in originale nel fondo Ambasciata a Mosca, il Commissario del popolo dell'Istruzione della RSFSR approva anche in linea di massima la proposta di una *tourné* italiana del Teatro d'Arte di Mosca, tanto più se l'Italia si fa carico delle spese, “quant au négociations ultérieures je vous prie, Monsieur l'Ambassadeur, de vous adresser directement au Directeur du Théâtre d'Art Mr. Stanislavsky” (Narodnyj komissar

⁴⁵ Il riferimento è al padre di Guido Salvini, l'attore di fama internazionale Tommaso Salvini (1829-1915), il quale fu varie volte in *tourné* in Russia, decorato dallo zar e considerato tra gli ispiratori di K. S. Stanislavskij, che lo ammirò nel ruolo di Otello. Cf. Constantin Stanislavski, *Ma vie dans l'art*. Préface de Jacques Copeau. Paris, Albert, 1934; *Salvini veduto da Stanislavskij*, «Scenario», 3 (1934), n. 4, pp. 180-181; *Tommaso Salvini: un attore patriota nel teatro italiano dell'Ottocento*, a cura di Eugenio Buonaccorsi, Bari, Edizioni di Pagina, 2011.

⁴⁶ Guido Salvini va in Urss nel 1934, dove assiste a Mosca ad alcune rappresentazioni dei registi Tairov, Mejerchol'd e Stanislavskij, e degli scenografi Fedorovskij, Favorskij e Rabinovič, sulle quali scrive una corrispondenza intitolata *Corriere da Mosca* per la rivista «Scenario» (1934, n. 10, pp. 551-556).

po prosveščeniju all'ambasciatore a Mosca, Mosca, 12 dicembre 1928. AM, b. 101, f. Rapporti culturali). Ma Stanislavskij non venne in Italia né allora né poi, benché una sua *tourné* fosse nuovamente sollecitata nel 1931: Giovanni Cavicchioli avrebbe assistito a un colloquio tra Stanislavskij e l'attore Alessandro Moissi nel 1931 a Nizza nel corso del quale il regista russo si sarebbe detto assai lieto di lavorare in Italia, ma anche troppo impegnato in Urss per prevedere con certezza una trasferta.⁴⁷

Per quanto riguarda il teatro di prosa non sono stati trovati nei fondi del Ministero degli Affari Esteri ulteriori cenni di relazioni dirette. Tra gli affari commerciali si conserva qualche documento che testimonia scambi di materiale tra i teatri: nel 1925 l'Accademia di Belle Arti di Roma fa richiesta a fini di studio della planimetria del Teatro del Conservatorio di Leningrado, con tanto di disposizione luci, piani del palcoscenico, disegni del fondo e spaccato del teatro, materiale che viene rilasciato dietro pagamento di 1.000 lire (AC, 1924-26, Russia, f. 25/2 Piano del teatro del Conservatorio di Leningrado); nel novembre 1926 il Teatro di stato armeno chiede una copia della commedia *Gli armeni* di Goldoni che si vorrebbe tradurre e rappresentare in lingua armena (AM, b. 82, f. Pubblicazioni e AC, 1924-26, Russia, f. 25/5).

Il Genio italiano all'estero e gli scambi culturali negli anni Trenta

Nel giugno 1929 cominciano le ricerche in Urss per le pubblicazioni sul Genio italiano all'estero, progetto volto a mettere nero su bianco "la dimostrazione inoppugnabile del netto dominio esercitato in tutti i campi dell'attività umana dal genio inesauribile della nostra gente" (AM, b. 109, f. 3 – Rapporti culturali). Per questo progetto monumentale, gran parte del lavoro di ricognizione delle opere italiane all'estero è svolto dai rappresentanti diplomatici, cui si chiede di inviare in Italia cataloghi, elenchi di opere, schede biografiche e riproduzioni fotografiche.

⁴⁷ La testimonianza di Cavicchioli si ricava dal volume: N. I. Timofeev, *SSSR-Italija: kul'-turnye svjazy*, Moskva, Mysl', 1980, p. 66, che a sua volta cita *Iskusstvo i ideologija*, M. 1973, p. 447. Il libro di Nikolaj Timofeev, a dispetto del titolo, riesce sorprendentemente a sorvolare quasi completamente sui contatti culturali italo-sovietici del periodo fascista, prediligendo una superficiale trattazione di quelli italo-russi anteriori alla rivoluzione e poi di quelli relativi al secondo dopoguerra, quando l'autore si trova per un quindicennio in Italia con ruoli diplomatici a Genova e Roma. L'intenzione di Stanislavskij di venire in Italia mentre si trova a Nizza è confermata in: *Trojnaja perepiska: Vjač. Ivanov, O. Šor i O. Sin'orelli*, in *Ol'ga Signorelli i russkaja emigracija: perepiska*, sost. i naučnye red. E. Garetto, A. d'Amelia, K. Kumpan e D. Rizzi, Salerno 2012, vol. I, p. 294 (nota 14).

Il lavoro per la raccolta dell'enorme documentazione relativa al territorio di competenza dei diplomatici in Russia è testimoniato nella corrispondenza tra il Ministero e l'ambasciata a Mosca, e tra questa e le sedi consolari, corredata di interminabili elenchi e repertori che riguardano i più svariati ambiti – dalla pittura all'architettura, dall'ingegneria militare alla musica. Nel 1930 è istituita una commissione russa per coadiuvare il lavoro degli italiani nelle ricerche dei materiali, presieduta dall'architetto Konstantin Romanov, allora professore dell'Accademia di cultura materiale di Leningrado (GAIMK), che "si occupa con vivo interesse e con passione dell'incarico ricevuto", pur cadendo spesso in ritardi e impedimenti burocratici che lo mettono in imbarazzo con i diplomatici italiani e in attrito con i propri dirigenti (AM, b. 119, f. 3 – Rapporti culturali). I documenti testimoniano che oltre alle ricerche generali e su vasta scala, per questo e per altri progetti vi furono indagini mirate presso i musei e gli istituti sovietici sull'opera di singoli artisti italiani che avevano lavorato in Russia in passato, ma di cui si sapeva poco: ad es. il pittore Giuseppe Valassini di Trento (AM, b. 119), l'architetto Gaetano Chiaveri (1689-1770), lo scultore Pietro Canonica, di cui una serie di opere è rintracciata nel 1927 a Leningrado (AM, b. 92, f. 6 – Rapporti culturali), il pittore Bartolomeo Pinelli (AM, b. 180, f. 1 e b. 193, f. 1), gli artisti Michele Andreolli e figli (AM, b. 193, f. 1).

I materiali su scultura, architettura, pittura, incisioni e altri settori delle arti figurative, cui è dedicata la prima parte delle pubblicazioni sul Genio italiano, si trovano nei fascicoli dedicati ai rapporti culturali degli anni 1929-1933 del Fondo Ambasciata a Mosca (bb. 109, 119, 147, 158).

Nel dicembre 1930 è annunciato l'imminente arrivo in Urss di Ettore Lo Gatto, esperto per la letteratura e l'arte in Russia della commissione italiana sul Genio italiano, allo scopo di svolgere ricerche nelle biblioteche e negli archivi di Mosca, Leningrado, Char'kov e Odessa. Nel settembre 1932 Lo Gatto è di nuovo in Urss per ricerche d'archivio commissionate dalla Reale Accademia d'Italia, con il compito di redigere un elenco dei materiali conservati negli archivi storici russi sulla storia d'Italia del secolo XIX e in particolar modo sul Risorgimento. Di Lo Gatto si conservano tra questi materiali: una lettera manoscritta all'ambasciatore a Mosca su carta intestata della cattedra di filologia slava dell'Università di Padova datata 12 dicembre 1930; una lettera dattiloscritta alla Direzione Generale del Lavoro italiano all'estero del Ministero degli Affari Esteri con un parere sulle competenze scientifiche del prof. Evgenij Zagorovskij dell'Istituto dell'istruzione pubblica di Odessa, per le ricerche sull'Ucraina e in particolare per uno studio sulle colonie veneto-genovesi in Crimea, corredato da una serie di consigli e indicazioni bibliografiche (entrambe in AM, b. 119, f. 3 – Rapporti culturali); una relazione dattiloscritta del 5 febbraio 1931 sull'esito delle ricerche in ambito letterario e artistico per il Genio italiano all'estero, in cui Lo Gatto riferisce tra l'altro che non sarà possibile dedicare un intero volume alla

letteratura “dato lo scarsissimo numero di letterati italiani che hanno creato direttamente in Russia e la scarsissima importanza della loro opera”, mentre molto più proficuo, suggerisce lo studioso, sarebbe un lavoro sulla grande influenza che la letteratura italiana ha avuto nei secoli su quella russa (AM, b. 147, f. 1 – Genio italiano all'estero); due lettere da Leningrado del settembre 1932: una dell'11 verosimilmente all'ambasciatore Attolico; una del 13 al consolato italiano della città sulle ricerche necessarie presso l'Archivio centrale storico di Leningrado, specificando che “l'Accademia [d'Italia] si propone di inviare in seguito degli studiosi ad esaminare il materiale” (AM, b. 147, f. 3 – Rapporti culturali).

Il parere di Lo Gatto al termine delle ricerche, e dopo aver svolto opera analoga in Polonia e Cecoslovacchia, è che “il numero degli italiani, noti ed ignoti, che hanno portato il contributo del loro magistero alla civiltà degli altri paesi è assai maggiore di quel che generalmente si ritiene, che molta dell'attività da loro svolta è ormai scomparsa, in particolar modo a Mosca, ma le orme di essa sono ancora rintracciabili in opere letterarie”. Lo slavista afferma di aver avuto in Urss il massimo sostegno delle autorità competenti, che gli hanno facilitato l'accesso ai documenti e lo hanno messo in contatto con i maggiori esperti per comprenderli a fondo: “per es. il prof. Grabar per la storia dell'arte in generale, il prof. Brunov per quella dell'architettura e il prof. Suchov per il Cremlino” (AM, b. 147, f. 1 – Genio italiano all'estero).⁴⁸

Una serie di fatti culturali avvengono a margine di questo grande progetto che è stato sicuramente l'evento più significativo dello scambio culturale italo-sovietico dei primi anni Trenta: nel 1930, Elena Skrzynska, già autrice del saggio *Iscrizioni latine nelle colonie genovesi in Crimea* (Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. 56), annuncia la pubblicazione prima in Urss e poi in Italia di un nuovo lavoro sulle *Fortificazioni genovesi in Crimea* (AM, b. 119, f. 3 – Rapporti culturali) e nel 1932 consegna l'opera a Ettore Lo Gatto per inserirla tra le pubblicazioni per il Genio italiano (AM, b. 147, f. 3 – Rapporti culturali); il giornalista Alessandro Cutolo pubblica alcuni articoli sul «Giornale d'Italia» nella primavera 1930 sul “ritrovamento” a Mosca della Madonna del velo di Raffaello, una tela di Vergine con

⁴⁸ Per la collana “L'opera del Genio italiano all'estero” uscì sulla Russia nel 1933 *Gli architetti a Mosca e nelle Province*, primo volume del libro di Lo Gatto *Gli artisti italiani in Russia* (Roma, La Libreria dello Stato), seguito nel 1934 dal secondo volume, *Gli architetti del sec. XVIII a Pietroburgo e nelle tenute imperiali* e nel 1943 dal terzo e ultimo volume, *Gli architetti del sec. XIX a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*. Nel 1932 il Ministero degli Affari Esteri pubblicizza “il volume annunziatore dell'opera”: *L'opera del genio italiano all'estero*, a cura del Regio Ministero degli Affari Esteri e con la collaborazione del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'arte, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931 (AM, b. 147, f. 1- Genio italiano all'estero e MINCULPOP, b. 73, f. Volume edito dal Ministero Esteri “L'Opera del Genio Italiano all'estero”).

bambino dormiente considerata perduta in Italia, ma poi confermata una copia da alcune consulenze successive di studiosi russi (AM, b. 119, f. 3 – Rapporti culturali). Nel 1932 è richiesto materiale dagli archivi sovietici per la ricerca dello storico dell'Università di Firenze Nicolò Rodolico sul regno di Carlo Alberto; una lettera di Rodolico descrive nel dettaglio i documenti di suo interesse che potrebbero essere rinvenuti negli archivi russi, del cui corretto uso si fa garante il rettore dell'università (AM, b. 147, f. 3 e b. 158). È invece l'Accademia d'Italia a garantire sul fatto che il prof. Carlo Capasso dell'Università di Perugia “s’impegna a non pubblicare i documenti” forniti dagli archivi russi per la sua opera sui congressi della Santa Alleanza (AM, b. 147, f. 3 – Rapporti culturali).

Negli anni Trenta l'indicatore principale dell'intensità dei rapporti culturali tra i due paesi era il numero di pubblicazioni scambiate con le istituzioni culturali e scientifiche sovietiche: nel 1934 i dati statistici dell'ultimo triennio dimostrano un'attività di scambio in continua crescita, leggermente inferiore a quella polacca e francese. Nel decennio che va dal riconoscimento della Russia sovietica al 1934 l'Italia aveva inviato in Urss 27.000 pubblicazioni scientifiche, tra libri, riviste, giornali e opuscoli; l'Accademia delle Scienze dell'Urss era in contatto attraverso la sua biblioteca con 64 istituzioni italiane da cui riceveva 111 pubblicazioni (AP, 1931-45, b. 15, f. Rapporti culturali). Per fare un esempio dell'iter burocratico necessario per lo scambio delle pubblicazioni, si veda un caso del 1938: l'Unione dei pittori di Mosca inoltra attraverso il VOKS all'ambasciata d'Italia a Mosca, e quindi al Ministero degli Esteri (solo nel 1944 sarà creata l'Associazione italiana per gli scambi culturali con l'Urss), la proposta di scambio della rivista «Tvorčestvo», organo dell'associazione; il Ministero dell'Istruzione Nazionale italiano, interessato dal Gabinetto del Ministro degli Esteri, accetta la proposta e risponde con il regolare invio del proprio bollettino, il periodico «Le Arti»; entrambi gli enti possono avvalersi per la spedizione del tramite delle rispettive ambasciate o delle associazioni per gli scambi (AP, 1931-45, b. 31, f. Rapporti culturali). Accadeva tuttavia spesso che un istituto chiedesse di reperire pubblicazioni, anche non periodiche, su un determinato tema di studio, o che uno studioso commissionasse nell'altro paese la ricerca di materiale bibliografico, fotografico o d'archivio. Senza entrare nel dettaglio di questo continuo e copioso interscambio, ampiamente documentato nei fondi AP, AM e AC, si segnala la possibilità di visionare un pacco di pubblicazioni inviate nell'ottobre 1937 dal VOKS all'Istituto Orientale di Napoli sulle minoranze nazionali dell'Urss: evidentemente il materiale non giunse mai a destinazione, poiché si trova oggi in un faldone del fondo (AP, 1931-45, b. 27, f. Pubblicazioni per Istituto Orientale di Napoli).

Meriterebbe uno studio a sé il cospicuo materiale conservato nei vari fondi ASMAE, specialmente in Affari Politici, sui rapporti tra Russia/Urss e Vaticano e le persecuzioni religiose in Urss, che non trova spazio in questa

ricognizione principalmente per ragioni tematiche. Ma tra i documenti legati al tema religioso si possono incontrare segnalazioni di interesse culturale: nel 1930 tramite l'ambasciata d'Italia l'amministratore apostolico di Mosca, monsignor Neveu, invia a Michel d'Herbigny, preside del Pontificio Istituto Orientale di Roma, sei pacchi di libri liturgici fortunatamente sottratti "alla devastazione a cui vanno in questo momento soggette le chiese ortodosse che spesso conservano cimeli d'immenso valore"; tra i volumi salvati da Neveu vi sarebbe anche un testo del 1491, "il secondo libro stampato in Russia", e un libro del 1600 (AP, 1919-30, b. 1561, f. Miscellanea). Non è da escludere che anche le 32 casse di libri, spedite a Roma da Neveu da Odessa nel 1929 all'indirizzo di padre Martino Jugie, dell'Ordine degli Ascensionisti, contenessero materiale bibliografico di valore (AC, 1929, b. Russia, f. 18/9). Numerosi sono i rapporti sulla demolizione sistematica di chiese in Urss, in particolare Attolico nel 1931 riferisce sul progetto di demolizione della cattedrale di San Salvatore a Mosca per far posto al palazzo dei soviet (AP, 1931-45, b. 2, f. Persecuzione religiosa). Nel 1935 è segnalato un lascito del padre armeno Sukias Agamalian alla Congregazione dei padri armeni mechitaristi di Venezia, di cui era membro (AP, 1931-45, b. 18, f. Miscellanea); informazioni sulle chiese cattoliche della Transcaucasia e su quelle ortodosse, cattoliche e luterane di Odessa si possono ricavare in una busta del 1936 (AP, 1931-45, b. 21, ff. 2 e 3).

Tra gli scambi di opere e manufatti artistici si può segnalare un corposo fascicolo con documenti dal 1926 al 1941 dedicato alle ceramiche di Faenza: nel 1928 Faenza dona ceramiche al Museo dell'Artigianato di Mosca (*Kustarnyj muzej*) in cambio di una collezione russa ricevuta in dono nel 1926 (AM, b. 284, f. Ceramiche di Faenza).

Negli anni Trenta, aldilà dell'intenso scambio di pubblicazioni e materiali, non mancano le occasioni di collaborazione diretta tra studiosi italiani e sovietici, si intensificano i congressi internazionali e le missioni scientifiche. Anche alla luce dei dati esposti relativamente agli anni Venti, non si può negare che la componente ideologica abbia ostacolato durante il ventennio fascista lo scambio culturale, tuttavia non lo ha impedito del tutto e si hanno saltuariamente notizie di gruppi di ricerca misti, anche su temi assai delicati dal punto di vista politico, come nel caso della Commissione per lo studio dei movimenti sociali nei secoli XVIII e XIX, cui nel 1933 sono invitati a partecipare per l'Italia Corrado Barbagallo e Roberto Michelis, ordinario di economia politica dell'Università di Perugia. La lettera d'invito del Comitato internazionale di scienze storiche dell'Urss precisa il programma dell'iniziativa, chiedendo agli storici italiani di far sapere al gruppo di ricerca internazionale che genere di materiali d'archivio si potrebbero pubblicare sui movimenti sociali italiani (AP, 1931-45, b. 11).

Per quanto riguarda le trasferte a fini di studio, si segnala la missione a Mosca nel 1935 del prof. Tancredi Gatti, inviato dalla Società italiana di

Antropologia e psicologia criminale, e quella degli studiosi del CNR Nino Ottaviani ed Ettore Debiassi, i quali chiedono di proseguire “indagini morfologiche e funzionali sulle cellule endoteliali dei capillari linfatici, iniziate presso l'Istituto d'Anatomia della R. Università di Padova” presso l'Istituto di ricerche fisiologiche di Mosca, ben lieto di “ospitarli e di mettere a loro disposizione materiale ed apparecchi” (Roma, 5 febbraio 1935. AP, 1931-45, b. 18, f. Rapporti culturali).

La trasferta più nota è certamente quella di Umberto Nobile, il quale, ormai ex eroe del fascismo, nel 1932 è autorizzato a lavorare in Urss a una missione scientifica “per speciali studi aerologici” che si protrae fino al 1936: il governo sovietico seppe sfruttare al meglio le competenze dell'ingegnere italiano, che di fatto fece una grande opera di formazione per l'industria aeronautica sovietica e venne trattato con tutte le attenzioni che meritava. In particolare le autorità dell'Urss si presero cura di Nobile durante una grave malattia per cui venne operato d'urgenza nel 1933: “Bisogna riconoscere che nei suoi riguardi le autorità sovietiche sono state di una premura impeccabile. L'operazione fattagli in condizioni di disperata gravità (peritonite già in atto), rappresenta un mezzo miracolo” (AP, 1931-45, b. 15, f. Professor Umberto Nobile in Russia. Nello stesso fascicolo è conservato un biglietto per Mussolini dettato ad Attolico da Nobile quando si credeva in punto di morte). Sul desiderio di Nobile di rientrare in Italia nel 1936 a dispetto delle insistenze sovietiche per trattenerlo in Urss, si può vedere anche un altro fascicolo, in cui è conservato il promemoria *Appunti circa il lavoro fatto da Nobile e dai suoi collaboratori nell'URSS* dell'agosto 1935 (AP, 1931-45, b. 22, f. 13).⁴⁹

La maggior parte di queste esperienze è frutto di iniziative di singoli istituti o studiosi, mentre poche sono le iniziative di carattere governativo volte a produrre o incentivare un'azione sistematica di propaganda italiana in Urss. Questo secondo tipo di penetrazione culturale attiva, sul modello francese, per tutto il ventennio fascista venne fortemente auspicato dai diplomatici, che si spesero in studi e proposte per l'attuazione di un programma culturale orientato a creare solide basi per lo sviluppo degli interessi politici ed economici italiani in territorio russo. L'occasione per una riflessione di ampio respiro sulle prospettive della penetrazione culturale in Urss è data nel 1934 dal decennale delle relazioni italo-sovietiche: l'ambasciatore Bernardo Attolico fa notare in una serie di rapporti che si potrebbe fare mol-

⁴⁹ Su Umberto Nobile in Urss si può leggere il saggio di Luciano Zani, *Fra due totalitarismi: Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)*, Quaderni di Ricerca del Dipartimento Innovazione e Società, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma 2005. Zani inquadra la vicenda di Nobile nel contesto delle relazioni italo-sovietiche in ambito politico, economico e tecnologico, dimostrando che la sintonia tra i regimi sul piano degli interessi reciproci fu notevole per tutti gli anni Trenta.

to di più sul fronte culturale, se il governo italiano dedicasse un investimento maggiore allo scopo e che in Urss, come per il passato, si guarda ancora all'Italia con grande interesse:

Nel travaglio tormentoso della sedicente 'ricostruzione sovietica', le più audaci iniziative nostre sono motivo di emulazione e talvolta ispirazione di provvedimenti analoghi: dalla battaglia del grano alla bonifica integrale, dalle organizzazioni giovanili alle istituzioni dopolavoristiche (Ambasciata a Mosca a Ministero degli Esteri, Mosca, 3 maggio 1934. AP, 1931-45, Urss, b. 15, f. Rapporti culturali).⁵⁰

Per dare sostanza alle sue proposte circa una nuova impostazione della attività culturale in Urss e aumentarne le probabilità di successo presso il Ministero, Attolico nel febbraio 1934 mobilita i consoli chiedendo loro di segnalargli gli elementi di forza e di debolezza delle relazioni culturali italo-russe nelle loro aree di competenza per procedere a "un riesame dell'intera situazione, onde adattarla ai nuovi tempi e alle nuove esigenze". Il console a Tiflis Michelangelo Fiandaca, forte di un'esperienza di quindici anni in Oriente, suggerisce l'opportunità di sfruttare la propaganda culturale in Urss, e in particolare in Transcaucasia, per l'espansione asiatica dell'Italia (AM, b. 193, f. 1). Così nel rapporto che Attolico invia a Roma, la conquista intellettuale della Russia sovietica assume un'importanza strategica per la successiva conquista dell'Asia:

Questo Paese, che ha attinto dalla nostra civiltà tante forme della vita spirituale, è più d'ogni altro, adatto a facilitare la nostra espansione intellettuale nel continente più popolato del mondo, grande amalgama di razze in crescente lavoro nazionale [...] L'Asia russa, dal Mar Nero all'Estremo Oriente, è un grande ponte di avviamento a questa nostra espansione (Mosca, 18 aprile 1934. AP, 1931-45, Urss, b. 15, f. Rapporti culturali).

Già nel 1933 Fiandaca si era espresso sulle prospettive di espansione culturale nel Mar Nero, che riteneva un contesto relativamente promettente per la diffusione delle pubblicazioni scientifiche italiane, vista la difficoltà degli studiosi locali di procurarsi la letteratura straniera "a causa della assoluta proibizione dell'Urss di fare rimesse di valuta all'estero", con il suggerimento di non vincolare l'invio di pubblicazioni allo scambio, ma di concederle gratuitamente (AM, b. 193, f. 1). Il console metteva in rilievo il forte sbilanciamento degli interessi culturali sovietici verso le discipline tecniche e scientifiche e l'opportunità di sfruttare questa circostanza per la diffusione della cultura scientifica italiana, di cui c'era grande richiesta. Nel luglio 1934 il suo successore, Vladimiro Rey de Villarey,⁵¹ esprime delle riserve sull'utilità che deriverebbe all'Italia da una simile apertura, sottolineando

⁵⁰ Gli stessi documenti sono contenuti in parte nel fondo AM, b. 193, f. 1, sf. Relazioni culturali.

⁵¹ Cf. il fascicolo personale del console in: Personale, Serie I - Diplomatici e consoli 1860-1972, II versamento, b. 43.

che in Urss le materie scientifiche sono insegnate in un'ottica di "scienza di classe":

Se si tiene dunque presente che, sotto l'impero della "mistica" attuale, la scienza non deve essere fine a se stessa, ma servire unicamente all'edificazione del socialismo, e la tendenza palese all'emancipazione in tutti i campi dell'attività, è forse consigliabile qualche cautela nella elargizione gratuita delle nostre opere tecnico-scientifiche, elargizione che potrebbe tradursi in un contributo importante, ma probabilmente destinato a rimanere anonimo, alla costruzione della scienza e della cultura sovietica (AM, b. 193, f. 1).

A rendere urgente la penetrazione culturale italiana in Urss è però agli occhi dell'ambasciatore la concorrenza straniera e in particolare francese. La recente organizzazione a Mosca della settimana franco-sovietica, una manifestazione che ha assunto carattere di riavvicinamento politico tra i due paesi ed inaugurato "un'azione di propaganda francese in grande stile; una penetrazione culturale nell'Urss organizzata e metodica", secondo Attolico, va considerata come un segno dei tempi, poiché "nel passato era la Germania a mandare qui il meglio della sua élite culturale tecnica, tanto che dalla Guerra europea fino a qualche tempo fa, l'Unione Sovietica sembrava unicamente infeudata alla scienza ed alla tecnica tedesca", mentre "noi abbiamo portato ben poche personalità, saltuariamente e senza costrutto" (AP, 1931-45, Urss, b. 15, f. Rapporti culturali). Quindi l'ambasciatore elenca una serie di iniziative culturali che il VOKS accoglierebbe con favore: una visita in Unione Sovietica di Guglielmo Marconi, l'invio a Mosca delle opere italiane della Biennale di Venezia per l'allestimento di "una mostra d'arte pura ed arte applicata moderna", l'inserimento nel programma lirico del teatro Bol'shoj di artisti italiani, cantanti e musicisti "il Respighi ed il Casella per esempio, un violinista, il Poltronieri con il suo quartetto, un pianista di merito qual è il Rossi". Il maggiore ostacolo ad un'opera di propaganda su vasta scala, ammette l'ambasciatore, è la difficoltà dell'Urss di retribuire artisti e scienziati italiani in valuta pregiata, cosicché l'onere delle iniziative ricadrebbe quasi completamente sull'Italia, tuttavia, ricorda, "né la Francia né la Polonia fanno questione di valuta nella propria propaganda" (Ambasciata a Mosca a Ministero degli Esteri, Mosca, 3 maggio 1934. AP, 1931-45, Urss, b. 15, f. Rapporti culturali).

La risposta del governo alle insistenze dell'ambasciatore a Mosca è inizialmente generica, ma a conti fatti rivela l'indisponibilità a un investimento importante nel settore dei rapporti culturali con l'Unione Sovietica dovuta alla sfiducia nella possibilità che attraverso questa via l'Italia possa ottenere vantaggi concreti:

Questo Ufficio ha esaminato con interesse quanto l'E. V. espone nei tre rapporti sopra citati e ha sentito anche il parere della Direzione Generale Affari Politici e della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche presso il R. Ministero dell'Educazione Nazionale, le quali approvano in massima entrambe le opinioni espresse dall'E.

V. sia circa il consiglio di intensificare la nostra propaganda culturale nell'URSS, sia circa l'opportunità di svolgerla per il tramite di codesta R. Rappresentanza. Ciò premesso, conviene esaminare quali possibilità esistono per tradurre il buon proposito in realtà, tenendo ben presente che *valore pratico hanno per noi soltanto quelle forme di attività propagandistica, la cui attuazione non richieda grande impiego di mezzi materiali*. È da escludersi che da parte nostra si voglia o si possa approfondire in Russia, sia pure sotto pretesa forma di collaborazione culturale, quell'ingente massa di capitali che altre Nazioni apparentemente destinano allo scopo, ma che in sostanza vuol favorire mal celati obiettivi politici, peraltro non sempre raggiunti (Ufficio stampa del Capo del Governo all'Ambasciata d'Italia a Mosca. Roma, 10 giugno 1934. AP, 1931-45, Urss, b. 15, f. Rapporti culturali. Corsivo mio).

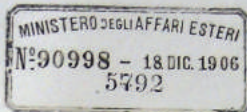
Tra le righe della risposta ad Attolico si possono leggere altre due considerazioni: il governo italiano non temeva la concorrenza di altre nazioni nelle relazioni con l'Urss e riteneva di aver già raggiunto, o di poter perseguire per altre vie, gli obiettivi politici della costosa propaganda culturale proposta dall'ambasciatore. In effetti l'Italia godeva rispetto alle altre nazioni europee di una posizione privilegiata nei rapporti politici ed economici con il regime di Stalin, con cui aveva siglato l'anno prima un patto di amicizia e con cui fino al 1934 i rapporti furono ottimi, fino al 1936 sostanzialmente buoni, e discreti fino alla guerra mondiale.⁵² Lo scarso interesse del governo fascista per il settore culturale nell'intesa con l'Urss si deve forse anche a questa pratica compensazione, tanto più che una campagna di penetrazione culturale italiana "in grande stile", sul genere proposto a più riprese dagli ambasciatori, avrebbe aumentato le occasioni di confronto ideologico tra i due regimi, che invece entrambe le parti cercavano accuratamente di evitare.

⁵² Per la storia delle relazioni politiche italo-sovietiche tra le due guerre cf. M. Martelli, *Mussolini e la Russia. Le relazioni italo-sovietiche dal 1922 al 1941*, Milano 2007. Martelli illustra il rapporto di sintonia tra Italia fascista e Urss, improntato per tutto il ventennio al primato del realismo sull'ideologia, e ipotizza anche un progetto di accordo bilaterale risalente addirittura al 1940.

1772 Pietroburgo, 11 Dicembre 1906

AMBASCIATA
di
S. M. IL RE D'ITALIA

N^o 895
956



Signor Ministro,

Arresto
Caffi

Riferendomi al mio telegramma del 9 Novembre u.s.
N^o 10, mi prego informare l'Esellenza Vostra
che in seguito ai passi da me fatti presso questo
Governo Imperiale, il R. suddito Signor Caffi,
già momentaneamente arrestato per ragioni politiche, è
stato rimesso in libertà.

Gradisco, Signor Ministro, l'espressione della
mia profonda osservanza.

G. Melegari

A Sua Eccellenza
Il Ministro degli Affari Esteri

P. 1057 Roma

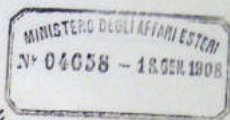
Rapporto dell'ambasciatore a San Pietroburgo Giulio Melegari sull'arresto di
Andrea Caffi. 11 dicembre 1906 [Serie P, 1891-1916, b. 721, f. Caffi G.]

AMBASCIATA
PI
S. M. IL RE D'ITALIA

N. 12/10

Pietroburgo, 10 Gennaio 1908

ME



Signor Ministro,

Arresto del R. suddito
Caffi

Ho l'onore d'informare l'Eccellenza Vostra, che il noto Caffi, già arrestato due volte dalla polizia di Pietroburgo, sotto l'imputazione di reati politici, e che formava oggetto in ultimo del rapporto della R. Ambasciata ^(18 gennaio 1908) N. 454 ^{18/1} è stato arrestato di nuovo quel che settimana fa ad Ekaterinoslaw, ove era rifugiato, sotto passaporto falso, per sfuggire a nuove ricerche della polizia. Non so se il terzo arresto del Caffi, sia esclusivamente dovuto al fatto dell'aver egli viaggiato sotto falso passaporto, oppure se, contrariamente a quanto mi è stato riferito dalla sua famiglia, lo quale assicura che il Caffi già da tempo non si occupava più di politica; gravissimo ora di lui altri e più gravi imputazioni. Noi sono quindi limitati a domandare officiosamente a questo Ministero degli Affari Esteri ragguagli sulle vere ragioni dell'arresto del Caffi, approfittando dell'occasione per raccomandare quel R.

Lua Eccellenza
il R. Ministro
degli Affari Esteri
Roma

Rapporto dell'ambasciatore a San Pietroburgo Giulio Melegari sull'arresto di Andrea Caffi. 10 gennaio 1908 [Serie P, 1891-1916, b. 721, f. Caffi G.]



Ritratto di Vsevolod Lebedincev
[Serie P, 1891-1916, b. 728, f. Calvinio M., Caffi, Levine]

Священный Соборъ Православной Россійской Церкви
всероссійскимъ христолюбивымъ воинству и флоту.

« Благодать и миръ вамъ да умно-
жится въ познаніи Бога и Христа
Иисуса, Господа нашего » (2 Петр. 1, 2)

Мы, архипастыри и выборные отъ всей Россійской православной Церкви пастыри и міряне, собрались на Всероссійскій Соборъ¹⁾ чтобы обновить всю нашу духовную жизнь. Священный долгъ Собора обязываетъ насъ прежде всего обратиться къ вамъ, христолюбивые воины, защитники и Церкви и Родины нашей, со словомъ правды. Примите эту правду съ миромъ: она исходитъ изъ страдающихъ за Родину сердець, она внушена и растворена любовью.

Съ болью душевной, съ тяжелой скорбью Соборъ взираетъ на самое страшное, что въ послѣднее время выросло во всей народной жизни и особенно въ арміи, что принесло и грозитъ еще принести отечеству и Церкви неисчислимыя бѣды. Въ сердцѣ русскаго человѣка сталъ затуманиваться свѣтлый образъ Христовъ, началъ огонь гаснуть вѣры православной, начало слабѣть стремленіе къ подвигу во имя Христа. Что поддерживало нашъ народъ, что утѣшало и укрѣпляло его во дни великихъ испытаній среди многихъ скорбей тяжелой доли, что вдохновляло нашего воина служить до смерти, страдать не укоряя, умирать благословляя? — Образъ Христа Страдальца, распятаго за грѣхи человѣчества; примѣры шедшихъ по стопамъ Христа подвижниковъ и страдальцевъ; заветы и благословенія Церкви Святой. Начало все это меркнуть въ русскіхъ сердцахъ, — непроглядная тьма окутала русскую землю, и стала гибнуть великая, могучая Святая Русь.

Appello del Santo Sinodo ai combattenti russi divulgato dall'Accademia dei Lincei.
24 agosto 1917 [Archivio Politico, 1915-1918, Russia, b. 175, f. Proclama della
Santa Assemblea della Chiesa Ortodossa russa]

Кто изобразит весь ужас истинного нашего положения? Внутри страны — разруха, на фронте — дымна. Сбитые с толку предатели и шпионы, злобно обманывая врагов, цѣлые полки оставляют позиціи, бросаютъ оружіе, предають товарищей, сдають города, дарятъ врагу огромную добычу, надъ мирными жителями чинятъ гнусныя насилія. Среди воиновъ не мало такихъ, что сѣются надъ законами, глумятся надъ доблестью, надѣваются надъ подвигомъ, пабиваютъ начальниковъ, истинно братаются съ врагомъ и въ то же время злодѣйски въ спину разстрѣливаютъ идущихъ въ бой своихъ же героевъ. Неслыханное на Руси, какъ стоитъ она, дѣло: наши войска, своею доблестью удивившія міръ, иныя становятся посмѣищемъ, игрушкою для врага и ужасомъ для своего же тыла. Нѣмецкіе шпионы и наемники и наши предатели и измѣнники изъ тыла отравили у арміи умъ и вырвали сердце.

Къ этимъ преступникамъ Всероссийскій Соборъ обращаетъ полкъ изстрадавшейся души своей.

Вы, забывшіе Бога и совѣсть, растянтели въ вонюхихъ чистой вѣры, убійцы вѣхъ духа, разрушители устоевъ, на которыхъ доселѣ дѣйствовала и развивалась лопская мощь и сила, ужаснитесь нашего сатанинскаго дѣла! Горе тому, кто соблазнилъ одного изъ малыхъ сихъ (Мѣ. XVIII, 6), а нашими адова отравлены цѣлыя полки; можетъ быть на всю жизнь извращены у многихъ сердца. За ваше безуміе Родина уже заплатила врагу тѣми ужасными пораженіями, которыя онъ такъ легко, безъ жертвъ и усилий, нанесъ намъ на нѣсколькихъ нашихъ фронтахъ. Вы виновники тѣхъ безчисленныхъ жертвъ, которыя въ послѣднее время безплодно принесены дужными силами Родины, нашими не только отъ вражескихъ, но и отъ своихъ мечей и пулъ. Вы сдѣлали то, что надежда Россіи, ея богатырь — создатель теней для многихъ мирныхъ гражданъ сталъ предметомъ ужаса и отверженія. Вы будете виновны, если сраженія Россіи склонятъ свою голову, лишится своей свободы и подпадетъ подъ нѣмецкое рабство, которое сильнѣе татарскаго придавитъ народъ, васъ же и вашихъ дѣтей и внуковъ. Если вы дѣлаете это по неразумію, раскаяйтесь и принесите плодъ достойный покаянія. Верните арміи то, что вы безбожно отняли у нея, — ея могучій духъ. Если вы дѣлаете это по злому умыслу — горе вамъ! Придетъ пора, что преданный нами народъ, — народъ прозвѣшавшій, наученный великими страданіями, пойметъ и жестоко осудитъ васъ. Души замученныхъ, зарѣзанныхъ, разстрѣлянныхъ по вашимъ навітамъ и совѣтамъ своими же братьями нашими героями долга призовутъ васъ къ суду Всевышняго. Кровь безчисленныхъ мучениковъ нашихъ воиновъ, пролитая въ эту войну, падетъ на вашу голову. Опомнитесь! Видѣли вы сими Родиной! Ужель мученія и смерть матери не трогаетъ васъ? Ужель ея проклятіе не старанія васъ?

Обманутые врагами и предателями, измѣной долгу и присягѣ убійствами своихъ же братьевъ, грабежами и насиліями заплатившіе свое высокое священное званіе воина, — молните васъ, — опомнитесь! Загляните въ глубину своей души и ваша, придуманная вражьи навітами, совѣсть, — совѣсть русскаго человѣка, христіанина, гражданина,

Appello del Santo Sinodo ai combattenti russi divulgato dall'Accademia dei Lincei.
24 agosto 1917 [Archivio Politico, 1915-1918, Russia, b. 175, f. Proclama della
Santa Assemblée della Chiesa Ortodossa russa]

можетъ бить, скажетъ вамъ какъ, далеко вы ушли по убожскому, преступническому пути, какия злощастія, неисчислимыя раны нанесли на Родинѣ — матери своей. Ужель вы хотите свое благополучіе построить на развалинахъ и пожарищъ Святой Руси? Или вы думаете свое личное счастье купить гибелью Родины? Не можетъ бить счастья жидовнику, предателю. Ужасно Каниново счастье! «Нѣтъ мира несчастнымъ, говоритъ Богъ мой» (Ис. LVII, 21). Молимъ васъ: вернитесь къ Богу, къ правдѣ, къ своему великому долгу.

А вы, малодушные, слабовольные, колеблющіеся, въ чемъ сердца еще борются съѣсть и тѣмъ, долгъ и безчестье, мужество и трусость, вы, увлекшіеся итромамъ всякаго ученія, изглаголаннаго на истерзанную, опозоренную, униженную врагомъ Родину свою! Свободѣ народной грозите гибелью; врагъ готовится захватить нощи пространства несконной русской драгоценной для народа земли; самому народу грозите такое же рабство. Не время теперь колебаться. Преступно всякое малодушіе и бездѣйствіе, когда неисчислимыя бѣды надвигаются на Родину. «Укрѣпите ослабшія руки и колѣни дрожащія. Скажите робкимъ душой: будьте тверды, не бойтесь, вотъ Богъ нашъ. Онъ придетъ и спасетъ насъ» (Ис. XXXV, 4). Твердо стойте въ радѣ! Ставьте въ радѣ великихъ защитниковъ Святой великой Руси! И тогда благословитъ васъ Господь.

Теперь вы, вѣрные своему долгу и дѣлу, доблестные, славные наши воины, примите слово любви изъ глубины нашего избраннаго сердца.

На ваши плечи легла главная тяжесть выпавшаго на долю Россіи креста. Ваши же братья за вашу любовь къ Родинѣ платятъ ненавистью, на вашу правду отбываютъ клеветой; глумятся надъ вашей доблестью, на вашу вѣрность долгу обманываютъ васъ грязью или вашей же кровью; за ваши подвиги избиваютъ и разстрѣливаютъ васъ. Невыразимо тяжелъ вашъ крестный путь. Но знайте, что съ вами и за васъ вся итрома, страдающая Россія; съ вами всѣ вѣрные сыны ея! Знайте, что для насъ священна каждая капля вашей крови, какъ крови мучениковъ за други своя! Въ нашемъ мужествѣ и подвигахъ Родина черпаетъ вѣру, что не погибнетъ она, доказъ есть у насъ вѣрные сыны, идущіе на страданія и мученья за нее. Прославляемъ ваши страданія, цѣлуемъ ваши раны, преклоняемся предъ величіемъ вашего духа. Да будутъ на нѣмъ благословенны ваши имена! «Богъ всякой благодати да совершитъ васъ, да утвердитъ, да укрѣпитъ, да сдѣлаетъ непоколебимыми» (Петр. V, 10).

Воины русскіе! Вамъ великій русскій народъ вѣрилъ самого себя, свое достоинство, свои святини, свое будущее, свое счастье. Въ вашихъ рукахъ, въ вашей волѣ жизнь и смерть народа: вы одни можете или спасти и возвеличить, или святотатственно затоптать и похоронить и нажитую предками славу и народную свободу.

Врагъ у дверей. Онъ уже подбирается и къ Киевскимъ святинямъ и къ Сѣверной столицѣ. Великая Россія у края гибели... Родина зоветъ васъ, — спасите ее!

Идите, братья, спасать!

Appello del Santo Sinodo ai combattenti russi divulgato dall'Accademia dei Lincei.
24 agosto 1917 [Archivio Politico, 1915-1918, Russia, b. 175, f. Proclama della
Santa Assemblea della Chiesa Ortodossa russa]

Забудьте партійные споры и счёты. Простите обиды. Какъ братья, какъ дѣти одной матери, протяните другъ другу руки прощенія. Соедитесь въ одну дружбу семью, могучую любовью къ Родинѣ и во имя Христа готовую на всякія жертвы для спасенія-ми.

Къ Богу, къ молитвѣ, къ покаянію, къ труду, къ братской любви и прощенію друга друга, къ жертвамъ, къ подвигамъ! Именемъ народа, прославшаго насъ, именемъ нашихъ предковъ, строителей отечества, священною властью Собора, именемъ Божиимъ зовемъ, заглаживаемъ васъ и со слезами молимъ Господа, да, простивъ всѣ ваши согрѣшенія, укрѣпитъ и умудритъ васъ, сердца заблудшихъ на путь правды обратитъ, спасетъ и помилуетъ и всю Русь Святую, яко благъ и человеколюбецъ.

24 августа 1917 г.

г. Москва.



Appello del Santo Sinodo ai combattenti russi divulgato dall'Accademia dei Lincei.
24 agosto 1917 [Archivio Politico, 1915-1918, Russia, b. 175, f. Proclama della
Santa Assemblea della Chiesa Ortodossa russa]

REGISTRATO 82373
R. ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO
 SERVIZIO INFORMAZIONI
 SEZIONE R.

2/vii 3
Roma, 11 13 Dicembre 1917
Ministero degli Affari Esteri
Un foglio di
1 foglio e foglio per
1 foglio e foglio per
1 foglio e foglio per

N. 14786/CS di protocollo Riservatissimo
 Risposta al
 OGGETTO Ingresso di sudditi russi nel Regno.
 Allegati N. 14786/CS
già in possesso
con telegrammi
in visione a dis. 29 e 4a

AL MINISTERO DELL'INTERNO
 Direzione Generale della P.S.
AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
 Segretariato Generale

ROMA

Indirizzare la corrispondenza
 SEZIONE R. DEL SERVIZIO INFORMAZIONI DEL COMANDO SUPREMO
 VIA NAZIONALE, 76

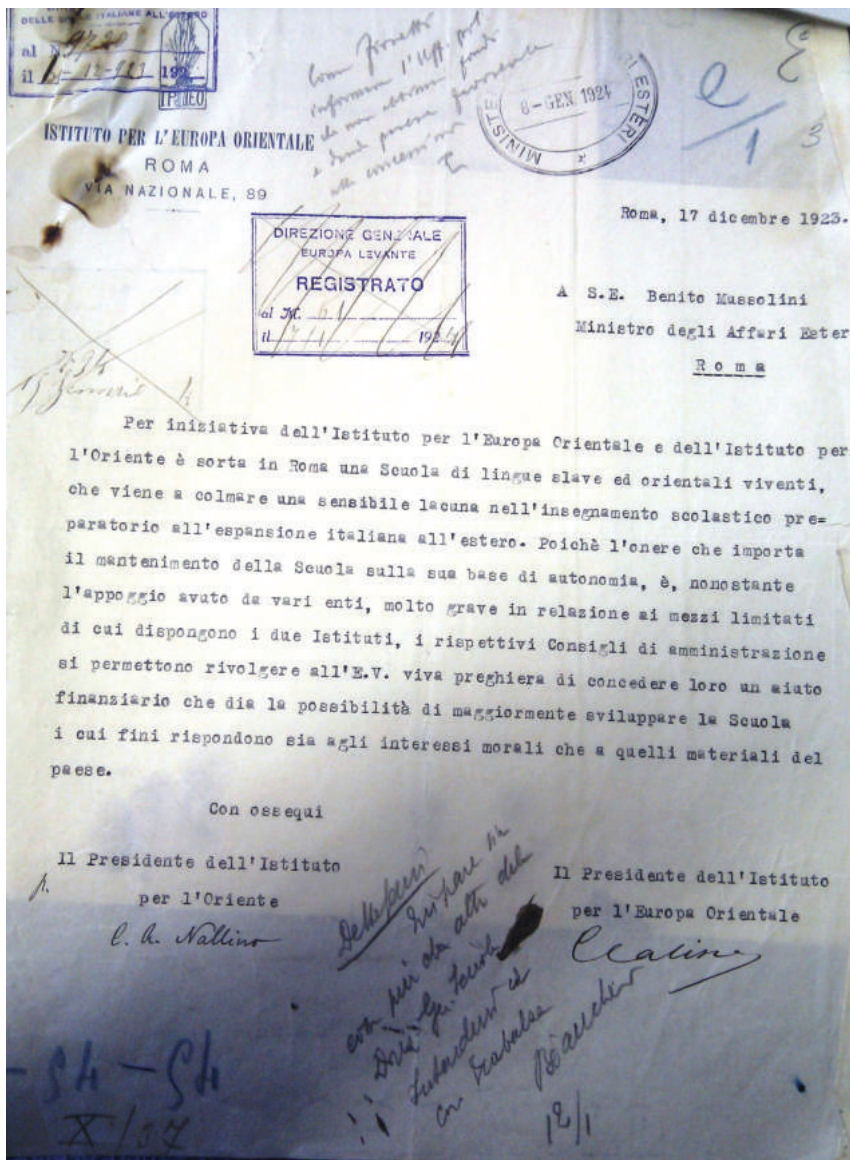
Viene segnalato un fortissimo esodo di russi che cercano scampo in tutti gli Stati per sfuggire alle conseguenze dei gravi e caotici avvenimenti verificantesi presentemente nel loro paese.

Tra costoro è logico pensare possano trovarsi, ad arte mescolati, propagandisti sovversivi. Perciò tutti gli stati, Francia compresa, sarebbero decisi a non permettere l'immigrazione di questi ospiti non desiderabili.

Comunico quanto sopra a cotesto Ministero per i provvedimenti che crederà di adottare al fine di impedire l'ingresso anche in

1578.9/1 = 1578.9/1

Comunicazione del Comando Supremo dell'esercito italiano sull'esodo di profughi russi. 13 dicembre 1917 [Archivio Politico, 1915-18, b. 333, f. Transito russi per l'Italia]



Richiesta di finanziamento per la scuola dell'Ipeo a Mussolini, dicembre 1923
 [Archivio Scuole, 1929-35, X, b. 1019, f. Istituto per l'Europa Orientale]

Èccellenza

Giannini
Atti per me

Vostre Eccellenza non avrà forse scordate le conversazioni che avessimo circa un anno fa in merito alla creazione in Roma di un Istituto Italo-Orientale. Oggi, mercé la fervida opera di parecchi miei amici, parlamentari e pubblicisti, tale Istituto sta per inaugurare la propria azione secondo uno Statuto ed un programma già elaborati ed approvati. Sarai perciò lieto ed onorato di poter conferire con l'Eccellenza Vostra, onde discutere in merito all'attuazione pratica di esso programma, il quale, come Vostra Eccellenza potrà giudicare, si basa su principi semplici, limpidi e razionali, e si ispira al vivo desiderio di agire con criteri apolitici, schivi di ogni partigianeria, di ogni retorica, di ogni sentimentalismo. Vorrei esporre e sottoporre all'illuminata approvazione dell'Eccellenza Vostra lo schema della progettata nostra attività editoriale e le altre opere che man mano cercheremo di allestire.

Nell'attesa di una benevola risposta di Vostra Eccellenza mi pregio di esternarle i segni della mia più profonda devozione

Prof. V. Zabujkin.

Roma, Porta Pinciana, 38

Lettera di Vladimir Zabugin ad Amedeo Giannini sulla fondazione dell'Istituto Italo-Orientale [MINCULPOP, b. 304, f. Istituto italo-orientale]

Madame

us ces moments douloureux, quand des milliers
des milliers de réfugiés russes souffrent du froid
de la faim en rade de Constantinople, nous autres
giés russes d'Antigoni, éprouvons un vrai besoin
primer à Votre Majesté nos sentiments de pro-
de reconnaissance pour l'hospitalité que nous
si généreusement l'Italie.

le début de la révolution deux ombres planaient
nous - Perir de la main des assassins, - nous
avons échappés; voir perir de froid et de faim
enfants! - Cette terrible menace plane encore sur nous.
tant de voir notre pays nous attirions. Toujours
ment favorable pour pouvoir y rentrer.
jugés autrement

is au cœur de l'hiver et privés de la possibilité
trer chez nous, nous n'avons d'autre espoir qu'en
Madame. Sauvez-vous, Votre Majesté, comme
disastre de Messine nos braves marins sauvera
tains et des centaines de vies aux italiens
omant quand le péril nous menace que Dieu Vous
Madame, d'inspirer les italiens pour faire un suprême

Supplica dei profughi di Antigoni alla Regina d'Italia, gennaio 1920, cui seguono quattro pagine di firme [Affari Politici, 1919-30, Russia, b. 1527]

LISTE DES SUJETS RUSSES SOLICITANT LE DROIT D'ENTRÉE EN ITALIE						
	Noms	Age	Nationalité à l'origine étrangère	Métier et connaissances autres	Motifs du dépôt	Notes
1	BABAEFF Nina Georgievna	56	français allemand	Tenue de bureau femme de ménage	A l'occasion de la visite de son fils Gr. Babaeff	2 1
2	BAYCO Alexandrine Karpovna sœur Akiline Patlatuk	21 46	Français -	couturière -	sa sœur possède une maison à Milan	3
3	BOBRINSKY comtesse Barbe sa fille Mme Karlin- sky. son beau-fils Mr. NI- colas Karlinsky; leur fils	57 29 26 9 m.	- -	- -	Sont invitées par leur tante Mme Anne Stréka- loff qui possède la Villa Flora et garantit leur entretien pour un an. La comtesse Bo- brinsky est cou- sine du Marquis Emilio Pucci	4
4	BONTCHEVSKY Pierre Pavlovitch son épouse Tatiana son fils Arcady	42 24 17 m.	français -	juriste cu- linaire mu- sicien cantatrice diplômée par le Conserva- toire.	Pour perfection- ner la voix de sa femme et Bardighère	2
5	BRODSKY Daniel Moï- sa mère Rosalie Gregorievna	42 73	français -	Avocat	Chez des parents	2
6	VODLINGUER-NARATOFF Apollon Borisovitch	40 21	anglais français allemand italien	Dactylographe	Pour se procurer du travail. Dis- pose de bonnes recommandations	1
7	GAYEL Paul Vikentie- vitch son épouse Antoi- nette Ygrafovna	26 22	français -	menuisier	est engagé pr. in- staller une buan- derie.	2
8	GAZDANOFF Georges Danilevitch son beau-fils Mr.	24 45	français -	Artiste de ballet	sa fille	1
9	GOLOVTCHENKOFF Troyanoff Siméon Théodorevitch son épouse Aurore Danilovna	26 47 -	français allemand -	Maitre de ballet et artis- te peintre	les parents de sa femme ont une situation à Via Miale 2-Mme Tro- vati.	2
10	GORCHANOFF Vitenky Vassilievitch	33	français italien anglais	peintre	Pour rejoindre sa tante Mme Bar- be Yanouschkevsky à Rome	1
11	GOULTCH Nicolas Viatcheslavovitch	25	français	peintre, dessi- nateur de plans	pour continuer son éducation.	2
12	DOLGANOFF Pierre Ossipovitch	28	français anglais	-	Est invité à tra- vailler par son	2

Prima pagina dell'elenco di 89 russi che chiedono l'ingresso in Italia da
Costantinopoli nel 1923 [Affari Politici, 1919-30, Russia, b. 1540]

Adm. / 10
7-24
Mosca
rus

R. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale Scuole Italiane all'estero
5
Roma, 14 LUG. 1924

Oggetto:
Iscrizioni di studenti
stranieri alle RR. Scuole
di Belle Arti del Regno.

Il R. Ministero dell'Istruzione (direzione gene-
rale delle Antichità e Belle Arti) ha fatto presente a questo
R. Ministero che durante il corrente anno scolastico 1923-24
non pochi studenti stranieri si sono presentati molto tardi-
vamente, ed alcuni anche in questi ultimi due mesi, per l'i-
scrizione ai diversi corsi dei RR. Istituti di Belle Arti e di
Musica. L'ammissione di detti giovani ad anno scolastico inol-
trato, consentita per quest'anno in via eccezionale al fine di
favorire l'afflusso degli stranieri in Italia e gli scambi in-
tellettuali con l'estero, ha nociuto non poco al regolare an-
damento degli studi negli istituti medesimi.

Il R. Ministero dell'Istruzione che, nell'intento
di incoraggiare la venuta in Italia di studenti stranieri, con
R. Decreto 11 marzo 1923 N. 563 ha istituito assegni a loro fa-
voro per seguire corsi presso Istituti superiori e scuole di
Belle Arti, e li ha tutti esonerati dal pagamento di qualsiasi
tassa o sopratassa scolastica, non potrebbe tollerare che per
il futuro si ripettesse l'inconveniente lamentato.

A richiesta pertanto del R. Ministero suddetto,
pregola di voler a mezzo dei RR. Consolati dipendenti da questo

RR. AGENTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

Documento sulle "Iscrizioni di studenti stranieri alle RR. Scuole di Belle Arti del Regno". 14 luglio 1924 [Ambasciata a Mosca, b. 61, f. Rapporti culturali]

R. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione generale delle Scuole Italiane all'estero

Ufficio Direttivo

Circolare n. 14

OGGETTO

Istituti italiani di alta cultura.

Roma, 21 febbraio 1925.

Le attuali istituzioni scolastiche italiane all'estero, pur sistemate, laddove non siano governative, secondo i criteri esposti nella circolare n. 1 del 10 gennaio 1925, non potranno, nella loro generalità, divenire organi particolarmente adatti all'irradiazione dell'alta cultura italiana nei paesi stranieri. Nè le cattedre di letteratura italiana negli Istituti Superiori o nelle Università Estere e i vari esempi, non ancora bene definiti e sviluppati, di Istituti di cultura italiana possono bastare, per numero e capacità di rendimento, a soddisfare le aspirazioni con cui gli stranieri sono tratti a guardare al nostro cospicuo patrimonio culturale.

Occorre quindi creare degli organi adeguati a tale compito, in corrispondenza di quelli già sorti per opera di altre grandi Nazioni nei vari paesi del mondo, compreso il nostro.

Anche a questo problema si sono rivolti gli studi e le indagini del Ministero, il quale intende esporre le linee generali e schematiche delle sue deduzioni alle RR. Rappresentanze, perchè queste, esaminandole tempestivamente in rapporto alle correnti culturali dominanti nella propria zona di competenza, possano determinare e favorire, fra le svariate soluzioni cui, per la sua elasticità, può dar forma lo schema ministeriale, quella che meglio si addice alle condizioni locali.

Il sistema che è risultato più efficace allo scopo, è quello della fondazione, all'estero, di Istituti Italiani di alta cultura, nel duplice fine di diffondere la nostra e di acquistare e dimostrare nel tempo stesso la cultura straniera.

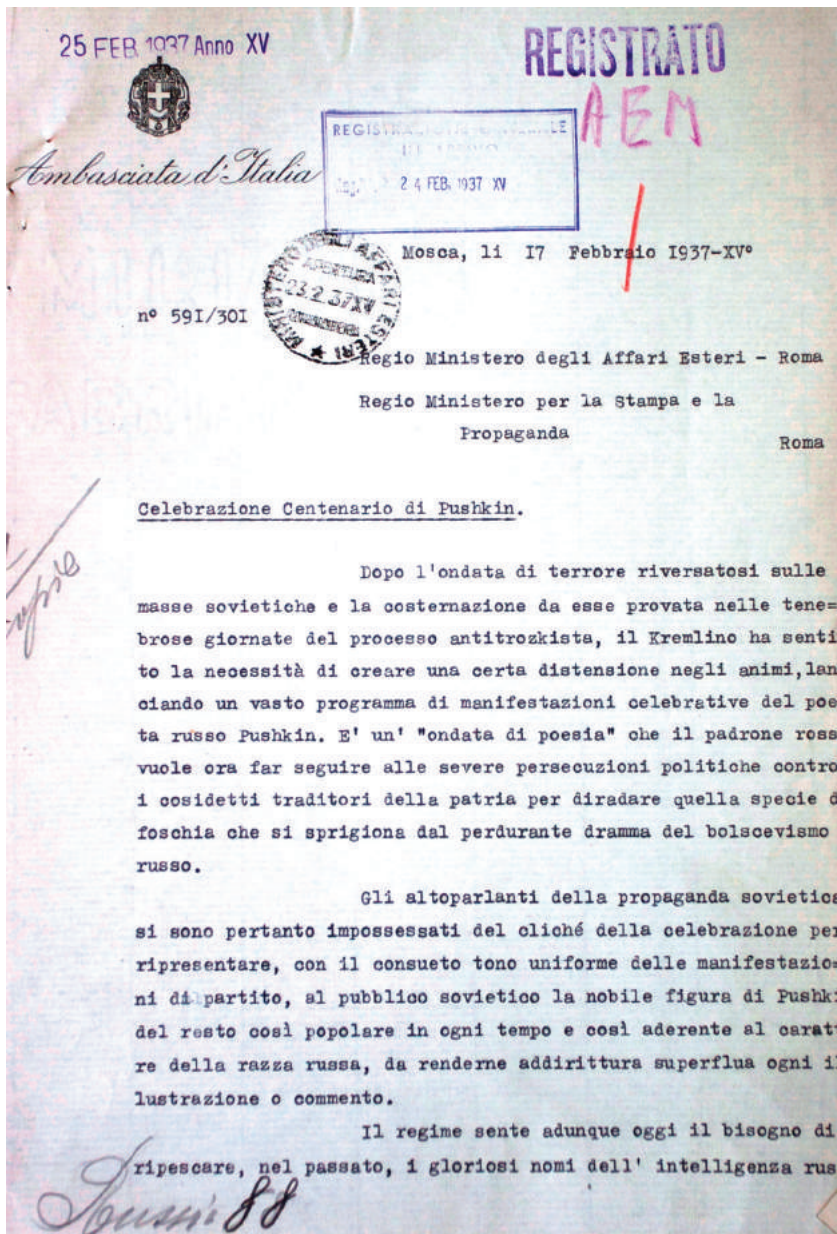
Tale fondazione, affidata alle RR. Università del Regno, di cui gli istituti stessi formerebbero parte integrante, oppure ad enti similari, eretti per l'allacciamento de' rapporti culturali tra il nostro Paese e quelli stranieri, potrebbe attuarsi rapidamente, permettendo agli istituti fondati di adattarsi agilmente alle esigenze spirituali della popolazione locale e di svolgersi con piena autonomia mediante corsi di lezioni, cicli di conferenze, pubblicazioni, ricerche scientifiche, intese o scambi intellettuali e pratiche relative alla diffusione del libro italiano e della molteplice nostra opera artistica, e affermando, così, il valore della nostra cultura e della nostra civiltà.

Sulla scorta di queste linee vogliano le RR. Rappresentanze studiare la questione e offrire al Ministero il prezioso contributo della Loro esperienza e delle Loro proposte, precisando se e quali Istituti di Cultura potrebbero sorgere nelle rispettive zone di competenza.

MUSSOLINI

Alle RR. Ambasciate e Legazioni.

Circolare di Mussolini sugli istituti di alta cultura italiana all'estero. 25 febbraio 1925 [Archivio Scuole, 1923-28, IV, b. 672, f. Russia]



Prima pagina del rapporto di Augusto Rosso sulle celebrazioni per il centenario di Puškin. 17 febbraio 1937 [Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 27, f. Rapporti culturali]

APPENDICE II

1. Insegnamento lingua italiana in Russia (1916)

Affari Esteri

Direzione generale delle Scuole italiane all'estero

n. 84

16 ottobre 1916

Il R. Ambasciatore a Pietrogrado mi ha pregato telegraficamente di comunicare a Vostra Eccellenza la seguente risposta alla lettera che Ella si compiacque di indirizzargli:

“Ad immediato riscontro della lettera che V. E. si è compiaciuta indirizzarmi, in data 15 ottobre, ho l'onore d'informarla che, con approvazione imperiale del 31 agosto, il Ministro della Pubblica istruzione ha diramata la circolare seguente: “In tutte le scuole, non escluse quelle private e mantenute da parrocchie evangeliche luterane è proibito in tutto l'Impero, a cominciare dall'anno scolastico 1916-17, l'insegnamento in lingua tedesca, eccettuato il catechismo per coloro che sono di confessione evangelica luterana e per i quali il tedesco è la “lingua madre”. Con questa misura non si è già abolito l'insegnamento del tedesco che continuerà ad essere impartito come prima, ma si è voluto proibire alla scuole evangeliche di insegnare storia, geografia ed altre materie in lingua tedesca, come finora erasi usato di fare concedendo loro soltanto di insegnare in quell'idioma il catechismo, sempre che si tratti di allievi evangelici e d'origine tedesca. La circolare riguarda quindi in special modo le provincie baltiche e le colonie dei mennoniti.

Insegnamento del tedesco non essendo abolito, la circolare non ha valore per nostro scopo che di sostituirvi l'italiano ma la grande importanza di introdurre l'italiano specialmente nelle scuole tecniche e commerciali russe e opportunità di trattarne con questo governo, riposano su ben altre considerazioni che sono quelle appunto toccate dalla E.V. che possono riassumersi nell'alto interesse economico e politico dei due Stati di avvicinare fattivamente le due nazioni. Di tale argomento debitamente sviluppato non ho mancato di avvalermi in varie occasioni. Le mie pratiche favorevolmente accolte in principio, non hanno però potuto concretizzarsi finora a cagione soprattutto dei mutamenti ministeriali (questione concerne anche Ministero

dell'Interno), ma le ho riprese anche in questi ultimi tempi. Sturmer¹ da me intrattenutone nei primi giorni del settembre scorso mi ha testualmente risposto Voi non avete miglior alleato di me nella vostra campagna.

Assenza del Ministero della Pubblica istruzione mi ha poi impedito la continuazione di tale ufficio sul cui esito non mancherò di riferire. In pari tempo mi sono adoperato per l'istituzione di corsi di italiano presso questa Camera di Commercio italo-russa e da circa un anno essi funzionano regolarmente nonostante pochezza di mezzi di cui quell'istituto dispone. Da ultimo un benemerito nostro connazionale il Cav. Penazio ha elargito 10.000 rubli per incoraggiare con premi ai migliori allievi, affluenza delle scuole. Egli mi ha assicurato che uguale somma intende elargire ad un Istituto di Torino sua città natale per l'insegnamento del russo. Mi permetto di richiamare la benevola considerazione di V.E. di autorizzarmi ad assicurare questo governo reciprocità da parte nostra delle eventuali disposizioni che qui si potessero convenire a favore dell'insegnamento dell'italiano, senza essa ho motivo di credere che mie pratiche non sortirebbero voluto effetto.

Nel ringraziare V.E. delle indicazioni che le piacerà di comunicarmi a questo proposito, la prego Signor Presidente, di voler gradire l'espressione del mio devoto ossequio. Carlotti".²

Nel fare all'E. V. tale comunicazione, la prego gradire i sentimenti della mia perfetta osservanza Sonnino

[ASMAE, Archivio Scuole, 1888-1921, X, b. 526, f. Russia]

2. Società per lo studio della cultura italiana (Leningrado 1925)³

Regio consolato d'Italia in Leningrado

n. di protocollo 1022

Riscontro alla nota dell'8 giugno

n. 1999 – Pos. A. 45

Allegati n. due

Signor Ambasciatore,

solo ora sono in grado di poter inviare le informazioni richieste col dispiaccio a margine perché era assente per parecchi mesi da Leningrado il

¹ Boris Vladimirovič Šturmer (1848-1917) nel 1916 era contemporaneamente Ministro degli Interni e degli Esteri dell'Impero russo.

² Andrea Carlotti di Riparbella, ambasciatore d'Italia a Pietrogrado dal 1913 al 1917.

³ Il console a Leningrado Enrico Bombieri scrive il 5 novembre 1925 all'ambasciatore a Mosca Gaetano Manzoni, il quale trasmette il rapporto a Roma il successivo 11 novembre.

Prof. Pocinkoff,⁴ Presidente della Società, la segretaria Sig-na Grizkievic e l'attività stessa della Società era sospesa durante il periodo estivo.

La Società per lo studio della cultura Italiana ha la sua sede nel palazzo Zuboff in Piazza Sant Isacco. Essa venne fondata il 20 Settembre 1921, ed è una emanazione del gruppo scientifico "gli amici d'Italia" costituitosi presso l'"Istituto di Storia dell'Arte" che ha sede nel predetto palazzo.

Dal 1921 la "Società" si trova alla dipendenza del Glavnauka (Direzione Generale delle Scienze).

Conta 90 soci effettivi e due onorari: il prof. Grevs⁵ di questa Università e il prof. Dmitri Ainaloff,⁶ dell'Istituto della Storia dell'Arte. Presidente è il Prof. Pocinkoff Alessandro: segretaria la signorina Eugenia Grizkievic. Vi sono pure sei consiglieri, e cioè: prof. I. Grevs, prof. V. Golovan,⁷ Sig. Dr. Kovraiski, B. Briuloff,⁸ D. Scilkin e M. Kivlin.

Da quest'anno i soci effettivi sono tenuti a versare una quota annua di un rublo.

La società non possiede altra rendita: l'entrata alla conferenze essendo gratuita.

Dalla sua fondazione al 10 ottobre a. c. la Società tenne 42 riunioni, di cui tre dedicate a commemorazioni dantesche. Si tennero pure tre concerti di musica italiana.

Il prof. Pocinkoff, fervente ammiratore del nostro paese, si occupa attivamente a illustrare la cultura italiana. Egli tenne negli ultimi anni parecchie conferenze sull'argomento nelle scuole secondarie ed anche nelle fabbriche.

Invio qui allegato lo statuto della Società ed un elenco di conferenze tenute nel 1924-25.

La Presidenza è in relazione con me, e, ora, dopo il ritorno del Prof. Pocinkoff dall'Italia sarà possibile come già d'intesa concretare un programma

⁴ Aleksandr Aleksandrovič Počinkov, storico dell'arte antica.

⁵ Ivan Michajlovič Grevs (1860-1941), insigne storico e specialista dell'antica Roma, autore di libri su Dante e la cultura italiana, fautore - come Nikolaj Anciferov - di un 'metodo escursionistico' per l'insegnamento della storia da rinvenire e studiare nei suoi luoghi storici. Negli anni Venti è accusato di "idealismo", dal 1923 allontanato dall'università, dal 1925 collabora regolarmente con il Central'nyj bjuro kraevedenija, negli anni Trenta è arrestato. Su di lui cf. N. P. Anciferov, *Iz dum o bylom. Vospominanija*, Moskva 1992, pp. 165 e segg.

⁶ Dmitrij Vasil'evič Ajnalov (1862-1939), storico dell'arte. Professore dell'Università di Pietroburgo dal 1904 e membro dell'Accademia delle Scienze dal 1914.

⁷ Vladimir Aleksandrovič Golovan', storico dell'arte, dal 1913 al 1919 insegna presso l'Istituto di storia dell'arte.

⁸ Boris Pavlovič Brjullov (1882-1939), storico dell'arte ed etnografo (nipote del pittore). Dal 1919 al 1926 è segretario della sezione di arti decorative dell'Istituto di storia dell'arte.

di intensificazione del lavoro, compatibilmente con quell'assistenza che io potrò dare alla Società per non sollevare eccessivi timori nei soci.

Voglia gradire, Signor Ambasciatore, gli atti del mio distinto ossequio.

Firmato (Bombieri)

CONFERENZE DEGLI ULTIMI ANNI⁹

1924

febbraio 3	COMENTOVSCAIA A. ¹⁰	Pensiero dei Fiorentini del rinascimento
febbraio 24	PROF. S. ADRIANOFF ¹¹	Vita attuale in Italia
marzo 27	COSTANTINOFF A.	Raffaello e Luca della Robbia
aprile 21	POCINKOFF A. PROF.	Archi trionfali di Roma
maggio 7	GHISETTI A. ¹²	L'Italia nella vita e nelle opere di Lord Byron
giugno 1	PROF. I. GREVS	Origini di Firenze. L'epoca antica
settembre 20	PROF. I. GREVS	Origini di Firenze. L'epoca medioevale
ottobre 24	S. MOKULSKI ¹³	Masuccio e il suo "Novellino"
settembre ¹⁴ 21	JAZEVITCH A.	Incisori di medaglie del Rinascimento
dicembre 15	M. GUKOSVKI ¹⁵	Giostra in Italia del Rinascimento
marzo 6	PROF. S. FARMAKOSKI ¹⁶	Italia ed Oriente nell'epoca arcaica

1925

gennaio 29	A. ALESSANDROFF	Gogol a Roma
------------	-----------------	--------------

⁹ L'imprecisa trascrizione dei nomi di coloro che collaboravano con la Società per lo studio della coltura italiana non ha permesso di individuare con sicurezza tutti i relatori.

¹⁰ Anna Il'inična Šestakova Chomentovskaja (1881-1942), storica e italianista, allieva di Ivan Grevs ed Ervin Grimm, dal 1921 al 1928 tiene corsi sull'arte italiana del rinascimento presso l'Istituto di storia dell'arte.

¹¹ Forse Sergej Aleksandrovič Adrianov (1871-1942), privat-docent dell'Università di Pietroburgo dal 1905, scrittore e pubblicista. Cf. *Russkie pisateli, 1800-1917: Biografičeskij slovar'*, Moskva 1989, t. I, pp. 25-26.

¹² Aleksandr Aleksandrovič Gizetti (1888-1938), rivoluzionario, critico e storico della letteratura.

¹³ Stefan Stefanovič Mokul'skij (1896-1960), storico della letteratura e del teatro, italianista.

¹⁴ Così nel testo, forse da correggere con "novembre".

¹⁵ Matvej Aleksandrovič Gukovskij (1898-1971), italianista, studioso di rinascimento.

¹⁶ Forse Mstislav Vladimirovič Farmakovskij (1873-1946), storico dell'arte, Accademico delle Scienze, conservatore di museo e artista che lavora a Leningrado.

febbraio 25	S. MOKULSKI	Venezia teatrale nel secolo XVIII feste popolari, opera, balletto
aprile 9	COSTANTINOVA A. ¹⁷	Abbozzo sulla sociologia [sic] dell'arte del Rinascimento
aprile 1	S. MOKULSKI	Venezia teatrale nel secolo XVIII dramma
settembre 20	PROF. POCINKOFF A.	Due mesi in Italia nell'estate dell'anno corrente
ottobre 6	PROF. POCINKOFF A.	Nuove scoperte archeologiche e nuovi restauri in Italia
ottobre 15	PROF. POCINKOFF A.	I musei di Milano, Ravenna, Ancona, Firenze e Roma da poco aperti al pubblico e ampliati, completati e risistemati
		Presidente (firmato) A. Pocinkoff
		Segretario (firmato) E. Grizkevitch

ESTRATTO

DALLO STATUTO GENERALE DELLA SOCIETÀ PER LO STUDIO DELLA CULTURA ITALIANA IN LENINGRADO

I La società per lo studio della cultura italiana ha per iscopo di costituire a Leningrado un centro di relazioni culturali:

a) tra i ferventi della cultura italiana, della sua vita scientifica, letteraria, artistica, economica, del suo popolo ecc.

b) tra coloro che per mezzo del lavoro scientifico possono comunicare agli associati le loro investigazioni, scoperte, ricerche, che si riferiscono alle questioni enunciate

c) come tra coloro che promulgano le diverse notizie riferendosi all'Italia, destando nell'ambiente gli interesse per lo studio d'Italia, realizzando in tal modo il compito della Società.

II Per realizzare la sua opera, la detta associazione promuove conferenze discussioni in diverse specialità, organizza riunioni, circoli, esposizioni ecc; disponendo eventualmente di mezzi materiali ha l'intenzione di organizzare fra gli associati escursioni in Italia, pubblicare opuscoli, note, libri di preferenza dei soci stessi, periodici dedicati all'Italia, formare biblioteche e diverse specialità.

III La Società possiede il proprio sigillo con la propria leggenda.

¹⁷ Aleksandra Andreevna Konstantinova (1871-1944), storica dell'arte medievale, insegna all'Istituto di storia dell'arte di Leningrado dal 1922 al 1928. È possibile che il cognome Costantinoff A. segnalato tra le conferenze dell'anno precedente si riferisca a questa studiosa.

IV La Società si compone di soci fondatori, effettivi, onorari e collaboratori.

a) sono soci fondatori coloro che hanno preso parte alla fondazione della Società.

b) sono soci effettivi coloro, che s'interessano all'opera della Società contribuendo a realizzare il suo compito. Il diritto di nomina di nuovi soci effettivi appartiene all'assemblea generale della società (su proposta di due soci almeno).

c) sono soci onorari coloro, che si distinguono per scienza, ingegno o per meriti diversi, o soci premiati dalla Società per i loro servizi nell'opera comune. I soci onorari vengono eletti dall'assemblea generale della Società e godono tutti i diritti dei soci effettivi.

d) soci collaboratori sono coloro, che contribuiscono ai diversi lavori della società. Il diritto di nomina dei soci collaboratori appartiene alla Presidenza.

V I mezzi della Società possono essere composti:

a) dai sussidi del Governo e d'altri stabilimenti sociali

b) della quota annuale dei soci, come delle donazioni

c) degli introiti sulla rendita delle pubblicazioni del prodotto di conferenze, esposizioni, riunioni ecc.

I soci effettivi sono obbligati al pagamento della quota annuale. Il diritto di stabilire la quota e di fissarne il termine appartiene all'Assemblea generale, la quale può esonerare dal versamento alla quota i soci che non si trovano in possibilità di pagare, e i soci che si sono manifestati come attivi collaboratori.

VI La presidenza è nello stesso tempo l'organo permanente che amministra la Società.

La Presidenza si compone di un Presidente, un segretario, un tesoriere e di membri dell'Amministrazione nominati solo per un anno, col consenso dell'Assemblea generale, dalla quale dipende anche di fissare il loro numero.

Le nuove elezioni della Presidenza possono esser fatte prima del termine fissato.

VII Ogni cambiamento nel personale funzionario della Società deve esser comunicato alla Sezione Amministrativa del Consiglio di Leningrado.

[ASMAE, Archivio Scuole, 1923-1928, IV, b. 672, f. Russia].

3. Istituto italiano di alta cultura (Mosca 1925)

n. 2564

Mosca 15 luglio 1925

Signor Ministro,¹⁸

Comincio col ricordare il mio rapporto n. 482/58 del 28 febbraio 1924: – l'altro 241/93 del 21 gennaio 1925 e l'altro n. 1116/375 del 31 marzo 1925 che si è incrociato colla circolare n. 14 (21 febbraio 1925) dell'Eccellenza Vostra.

Il primo organo adeguato per l'irradiazione dell'alta coltura Italiana nell'URSS, va, a mio avviso, creato a Mosca, nella forma di un Istituto, o Circolo, Culturale Italo Russo, con biblioteca Italiana. – Se creato, sviluppato e conservato bene, esso diverrà l'organo fondamentale di irradiazione; e questa procederà da sé, a poco a poco, solidamente e sostanzialmente.

Non è da pensare di far rivivere passati organi. – Le circostanze locali consigliano una creazione ex novo.

Il programma è assai semplice e limitato. Lo tratteggio: Fondare, in un locale (che avrei già trovato) centrale ed adatto, una biblioteca italiana, con sala di lettura per libri, riviste, giornali; nella quale verranno tenute letture, conferenze, concerti, di puro soggetto italiano e russo. L'Istituto da crearsi si chiamerà "Istituto culturale Italiano", ed avrà uno Statuto in cui sarà chiaramente precisato che il suo scopo è la diffusione della cultura Italiana, l'acquisto e la dimostrazione della cultura russa. I suoi soci, ammessi su parere della Direzione, nella quale parteciperanno elementi Italiani e Russi, pagheranno una tenue quota mensile.

Come ho già accennato sopra, avrei già in vista il locale adatto. Converrebbe però fissarlo entro agosto perché, colla penuria delle abitazioni di cui intensamente soffre Mosca, esso può sfuggire ed è difficile trovarne altro, ugualmente adatto.

L'occasione della venuta nell'URSS di diverse personalità culturali Italiane, per il centenario dell'Accademia di Pietroburgo, ora Leningrado, nel prossimo settembre, è propizia per annunziare la fondazione dell'Istituto progettato ed effettuarlo.

¹⁸ L'ambasciatore italiano a Mosca Gaetano Manzoni scrive a Benito Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri, rispondendo a una circolare diffusa tra i rappresentanti italiani all'estero il 21 febbraio 1925 sugli Istituti italiani di alta cultura (vedi una copia della circolare nello stesso fascicolo in cui è conservata questa lettera: Archivio Scuole, 1923-1928, IV, b. 672, f. Russia).

Occorrono i mezzi. – Bisogna che facciamo noi lo sforzo maggiore, salvo ad ottenere dai Russi tutte le facilitazioni possibili, specialmente tutte quelle che rappresentano una economia di spesa.

Dato il costo della vita e le esigenze del clima, ritengo necessario una disponibilità, per il primo anno di funzionamento, di Lire 100.000 (che oggi rappresentano 7230 rubli). Per gli anni successivi credo potrà esservi una riduzione, forse anche della metà di questa cifra. Non è facile il prevederlo esattamente; mentre è chiaro che o si deve fare opera duratura e salda (per quanto rigidamente economica) o non far niente.¹⁹

In alcune mie conversazioni con giornalisti locali ho accennato che entro il 1925 io avrei fatto il possibile per effettivamente allacciare rapporti culturali tra i due paesi. L'idea è dunque gettata; ed è stata favorevolmente accolta.

Se il Regio Ministero mi fornirà i mezzi materiali la attuerò, secondo il programma qui sopra indicato o quell'altro che esso crederà suggerirmi e che risulterà più adatto allo scopo ed alle condizioni locali.

Mi occorrerebbe poter decidere per la fine del prossimo agosto.

Gradisca, Signor Ministro, gli atti della mia profondo ossequio.

G. Manzoni

[ASMAE, Archivio Scuole, 1923-1928, IV, b. 672, f. Russia].

4. Notizie sullo stato della cultura italiana in Russia (1926)

Regio Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale Scuole all'Estero
Ufficio Direttivo

Roma 25 maggio 1926

Circolare Ministeriale nr. 27 del 6 marzo u. s.

Con riferimento alla circolare ministeriale a margine citata ho l'onore di informare l'Eccellenza Vostra che lo stato di diffusione della lingua e della cultura italiana nell'URSS è limitato a poca cosa.

¹⁹ La prima pagina del documento reca a margine un commento a penna siglato da Mussolini: "Passare, se ci sono i mezzi". In una minuta di un promemoria senza data destinato al capo del governo, si legge che il Ministero degli Esteri non dispone dei fondi richiesti e che quindi il progetto non potrà essere finanziato, "a meno che l'E.V. non autorizzi a chiedere al R. Ministero delle Finanze speciali fondi a tale scopo". Il testo è cancellato con un segno a matita e seguito dal commento manoscritto "dire semplice[mente] che non ci sono i mezzi".

Se fra gli antichi elementi sociali ed intellettuali la nostra lingua poteva avere una qualche diffusione dovuta all'influenza del nostro teatro e della nostra arte, ora dispersi e distrutti quei ceti, si può dire che il numero delle persone che conoscono l'italiano si limita a quei pochi che per ragioni di servizio e di affari hanno soggiornato qualche tempo in Italia. Esiste fra gli elementi letterari ed artistici qualche persona che si interessa alle cose d'Italia, ma non si tratta di vere e proprie correnti intellettuali.

Non mi risulta che nessuna scuola sovietica abbia nel suo programma l'insegnamento dell'italiano, nemmeno facoltativo: all'Università di Mosca, sezione delle lettere non esiste una cattedra di letteratura italiana: la nostra letteratura viene compresa in un corso complessivo di "letterature varie". Nessuna diffusione ha il libro italiano nel testo originale: scarsissima in traduzione.

Per quanto sia spiacente dover constatare questo stato di cose, debbo aggiungere che non sono molte le "chances" di poterlo considerevolmente migliorare: nella stato attuale di rapido e progressivo deperimento culturale del paese, prevalgono criteri strettamente materialistici, caratteristico per questo stato di cose è il rapidissimo declinare della lingua francese, che già fu quasi una seconda lingua nazionale: la giovane generazione la trascura completamente dedicandosi di preferenza al tedesco ed a quel tanto di inglese che serve per la vita degli affari.

Qualche cosa naturalmente sarà possibile di fare, e qualche si cerca di fare, nel campo degli scambi culturali fra i due paesi: si potrebbe forse studiare qualche provvedimento per dare al nostro libro una maggiore diffusione su questo mercato ma in complesso l'ambiente non può considerarsi favorevole ad una qualche nostra considerevole espansione culturale e linguistica.

G. Manzoni

[ASMAE, Ambasciata a Mosca, b. 82, f. 1 – Rapporti culturali]

5. Rapporti culturali italo-sovietici et loro relazione con la nostra penetrazione asiatica (1934)

n. 1450/657

Mosca, 18 aprile 1934 XII

R. MINISTERO ESTERI – ROMA

La materia delle relazioni culturali dell'Italia con la URSS, su cui mi sono permesso richiamare la particola[re] attenzione della E.V. con mio telesspresso n. 246 del 13 Febbraio u.s., è stata ultimamente da parte mia anche oggetto di corrispondenza e consultazioni con i Regi uffici Consolari dipendenti,

e ciò allo scopo di riunire i maggiori dati possibili per la opera di revisione e di sistemazione da me propugnata in materia.

Le risposte avute, sebbene in parte incomplete o generiche o preliminari, permettono di confermare due punti d'ordine generale: la necessità di sviluppare soprattutto la propaganda più che intensificare lo scambio delle pubblicazioni; e la opportunità di valersi delle relazioni coll'URSS per estendere all'Asia la conoscenza della nostra attività culturale.

Coll'avvento del regime bolscevico, l'arte del libro ha subito nell'URSS un forte regresso e le nuove pubblicazioni sono ben lungi dall'essere degne di interesse in confronto al periodo antebellico.

In linea generale, non esiste una ordinata produzione letteraria, artistica, scientifica, bensì una produzione caotica, scadente se non addirittura plagia, ad eccezione della letteratura politica e quella in funzione di regime. In tali condizioni, sarebbe difficile trarre vantaggio dallo scambio, come è stato praticato finora, mentre molto guadagnerebbe la nostra espansione culturale fatta con metodo e preordinato programma sotto la forma dell'omaggio. Come già dissi, dato l'indirizzo della cultura sovietica, prevalentemente tecnica e scientifica, occorrerebbe dare la precedenza alle pubblicazioni che trattano argomenti agrari, tecnici, industriali, chimici, ecc. Onde l'opportunità di fornire agli enti sovietici veri e propri *manuali* accompagnati da pubblicazioni concernenti i nostri progressi in ogni campo. L'"Intelligenza" sovietica è preparata, anche per la tradizione esistente, a ricevere tutte le espressioni dell'ingegno italiano.

Per quanto si riferisce alla Russia Europea, sembrerebbe più opportuno far capo a Leningrado che – a noi strettamente legata da testimonianze d'arte e di cultura copiosamente sparse nell'antica capitale (la pittura italiana è oggi tutta riunita in un'apposita galleria) – avendo conservato le vecchie istituzioni culturali dell'epoca zarista, è più di ogni altro centro attrezzato di materiale culturale ed organizzato da elementi colti e capaci. L'Accademia Panunionistica delle Scienze – a mezzo della sua biblioteca – è in contatto di scambi con 64 istituzioni italiane. Secondo quanto riferisce il Regio Consolato in Leningrado, sono 111 le pubblicazioni che l'Accademia riceve dall'Italia. Poiché essa è alla testa di numerose istituzioni cui fornisce materiale di studio, molto potrebbe giovare la sua cooperazione in coordinamento con la VOKS la quale, come recente organizzazione sovietica, non ha la tradizione e le qualità specifiche dell'altra, sebbene la sua utilità non sia da trascurare.

Le pubblicazioni che maggiormente interessano la biblioteca e l'Accademia di Leningrado sono soprattutto le opere d'arte in generale, quelle folkloristiche, la materia scientifica, pura ed applicata, oltre tutto quanto interessa il progresso economico e tecnico moderno.

Avendo già interessato in proposito anche i Regi Uffici Consolari di Odessa, Karkov e Tiflis, ho così predisposto il terreno per iniziare questa

nostra opera su cui, anche in relazione al mio telesspresso precedente, attendo di conoscere il pensiero dell'E.V.

Opportunamente vagliate le possibilità come le difficoltà, io mi permetto ritenere che, senza urtar suscettibilità, una forte e sistematica organizzazione della nostra propaganda culturale nell'URSS sia non solo opportuna, ma si renda indispensabile agli effetti della stessa nostra penetrazione culturale in tutti quei paesi d'Asia che necessariamente gravitano su Mosca.

Questo Paese, che ha attinto dalla nostra civiltà tante forme di vita spirituale, è, più d'ogni altro, adatto a facilitare la nostra espansione intellettuale nel continente più popolato del mondo, grande amalgama di razze in crescente lavoro nazionale, se si pensa che la Russia, l'Inghilterra e la Francia che dominano l'Asia, non sono ancora riuscite a conquistarla moralmente, resta per noi un vasto campo da coltivare e riacquistare, e ciò nello stretto quadro del compito assegnato all'Italia dal Capo del Governo (discorso tenuto alla riunione degli studenti asiatici convenuti recentemente a Roma) di riprendere "la comune millenaria tradizione della nostra collaborazione costruttiva".

L'Asia russa, dal Mar Nero all'Estremo Oriente, è un grande ponte di avviamento a questa nostra espansione. La scuola russa e l'intellettualismo russo sono insufficienti a soddisfare i bisogni spirituali dei popoli asiatici. D'altra parte, i tedeschi, i francesi e gli inglesi – come riferiscono i nostri consoli – sono oggi completamente assenti dalla Georgia, dall'Azerbaigian, dall'Armenia e dalla regione dei Turcomanni, non meno che nell'Asia Centrale.

Orbene, sarà proprio attraverso Mosca ed il Mar Nero la nostra esportazione di valori spirituali per l'Oriente Asiatico potrà essere efficacemente avviata e condotta.

Mi permetto quindi di sottoporre a V.E. l'opportunità che il problema da me prospettato con mio telesspresso del 13 Febbraio della organizzazione della nostra propaganda e penetrazione culturale nell'URSS, venga esaminata non soltanto in sé stessa ed ai suoi fini immediati, ma anche nel quadro più lato dell'intero problema della nostra penetrazione in Asia.

Attolico

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 15, f. Rapporti culturali]

6. Pellicola antitaliana sul conflitto abissino (1936)

R. Ambasciata d'Italia

Mosca, 26 Giugno 1936 XIV

n. 1972/782

R. Ministero Esteri – Roma

Le notizie pervenute a codesto Ministero circa l'allestimento a Mosca di un documentario sovietico sul conflitto italo-abissino sono sostanzialmente esatte. La pellicola in parola, ultimata ormai da poco più di una settimana, è stata girata da due cine operatori sovietici, tali Zeitlin²⁰ ed Eshurin,²¹ inviati in Etiopia da questo Trust della Cinematografia, dopo lo scoppio del conflitto italo-abissino. I predetti operatori hanno svolto il loro compito con speciale fervore, trattandosi anche di un primo "cine reportage" fatto all'estero dal cinema sovietico. Essi si sono recati ad Addis Abeba via Gibuti, ed in attesa di ricevere il permesso di avvicinarsi al fronte, si sono, in un primo tempo, dedicati a ritrarre delle scene della vita della capitale etiopica, ponendone naturalmente in rilievo gli aspetti favorevoli al defunto regime del Signor Tafari.²²

Ottenuta l'autorizzazione di recarsi in zona di operazioni si portarono a Dessié, dove vennero invitati a pranzo dall'ex Negus, "onore" da essi a suo tempo debitamente segnalato alla stampa moscovita (vedasi l'annesso). Proseguirono poi per Quoram. Nei pressi di quella località, nel febbraio o marzo u.s., l'autocarro ad essi appartenente, sul quale era caricato l'apparecchio di presa con vari rotoli di pellicole, venne distrutto da una bomba di un nostro aeroplano.

Come questa Ambasciata ebbe, a suo tempo, a riferire i due sovietici, rimasti bellamente a piedi, tornarono ad Addis Abeba, donde, poco dopo, vennero richiamati in patria. A tale richiamo sembra abbia contribuito, oltre la distruzione del camion e della macchina cinematografica, anche la nuova posizione più favorevole all'Italia assunta dal governo sovietico nella questione abissina, in seguito alle vicende renane.

Benché i predetti fossero già di ritorno a Mosca verso gli ultimi di aprile, portando seco i "frutti superstiti" della loro spedizione, e pur essendo sta-

²⁰ Boris Borisovič Cejtin (1896-1960), cineoperatore, autore di due filmati sull'Abissinia del 1936. Condannato nel 1937, lavorerà dal 1945 agli anni Sessanta in studi cinematografici della Siberia.

²¹ Vladimir Semënovič Ešurin (1909-1985), cineoperatore e regista di documentari, è insignito di due premi Stalin nel 1941 e nel 1947.

²² Tafari Maconnen (1892-1975), negus d'Etiopia dal 1930 al 1936, incoronato imperatore con il nome di Hailé Selassié.

ta allora annunciata come imminente la visione al pubblico del documentario da essi girato, tuttavia le pellicole rimasero per oltre un mese e mezzo presso i laboratori della "Soiuskronika", tanto che nelle ultime settimane non se ne parlava più. Questo ritardo che si era anche voluto attribuire da alcuni ad una respinzione delle autorità sovietiche, e che aveva provocato le interessate recriminazioni dei due cine operatori, può forse anche attribuirsi alle manipolazioni che si sarà ritenuto opportuno praticare sulla pellicola.

Quale sia stata la causa vera del ritardo, il fatto è che qualche giorno fa veniva improvvisamente annunciato che la pellicola era pronta per la proiezione al pubblico. È sintomatico che questo annuncio coincideva col risalto dato da questa stampa alla visita del generale Valle²³ a Berlino e ad altre manifestazioni di amicizia italo-tedesca, nonché colla notizia riportata da giornali inglesi di una intenzione italiana di sostenere, cessate le sanzioni, il punto di vista britannico nella questione degli Stretti che, come è noto, è del tutto opposto a quello dell'URSS.

Nell'informare dell'imminente proiezione, la "Pravda", in uno speciale articolo, deplorava che "il sistema di lavoro della Soiuskronika, che considera la lentezza come una virtù, non avesse dato la possibilità di programmare la pellicola molto prima. Vero è che anche ora essa presenterà per gli spettatori un grande interesse..."

Questo "grande interesse" non appare peraltro granché confermato dai fatti. Oggi, primo giorno di programmazione della pellicola in parecchi cinematografi di questa capitale, non vi era affatto l'affluenza di pubblico che suole qui assediare i cinema quando si danno delle film estere o di argomento estero... Ciò è stato confermato da alcune persone inviate oggi stesso a vedere la film, affinché l'Ambasciata potesse rendersi conto del contenuto di essa.

Il cosiddetto documentario intitolato "Abissinia" è in certo qual modo diviso in due parti. La prima vorrebbe dare un'idea della vita abissina quale si pretendeva fosse stata prima della guerra! In realtà di non artefatto vi sono soltanto alcune fotografie di località selvagge e della flora locale, mentre la fauna: leopardi, iene, scimmie e coccodrilli in libertà è evidentemente... addomesticata; di alcune vie centrali di Addis Abeba con relativo Ghebbi, monumento a Menelik, Signor Tafari con ombrello e cagnolino, mercati, negozi della capitale, piantagioni ed altre scene del genere. A proposito di piantagioni, la didascalia avverte il pubblico sovietico che esse sono di proprietà di feudali etiopici o di capitalisti europei e che i poveri contadini sfruttati lavorano per tutta la loro vita per conto di questi ultimi. Nessun accenno alla schiavitù od alla barbarie etiopica. Per contro vengono mostrate alcune scene della "vita culturale" della capitale: una classe di convittori in elegante

²³ Il generale Giuseppe Valle (1886-1975) è dal 1930 Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica e dal 1934 Sottosegretario di Stato alle dirette dipendenze di Mussolini.

uniforme, ma a piedi nudi; una di convittrici con eleganti mantelline e delle quali non si vedono le estremità inferiori, sorvegliate da una insegnante europea; esercizi di educazione fisica con manubri. Viene mostrato un rigoglioso campo di grano e si avverte che questo viene raccolto tre volte all'anno. La didascalia aggiunge che l'Abissinia possiede molte ricchezze naturali, oro platino, carbone, nafta, etc. che hanno destato le cupidigie dei Paesi imperialisti le cui colonie confinano coll'Etiopia. Fin qui, malgrado ogni intenzione di dimostrare artificiosamente la civiltà raggiunta dagli etiopi, nulla di specificatamente antitaliano.

La seconda parte è naturalmente dedicata al conflitto italo-abissino. Dopo aver mostrata una carta geografica del paese, si dice che l'Italia ha profitato dell'incidente di Ualual per conquistare l'Etiopia. Telegrafi in azione simboleggiano lo scoppio del conflitto; segue poi la visione di testate di giornali francesi, russi, americani, nonché del nostro "Popolo d'Italia", che recano l'annuncio dell'ingresso delle nostre truppe in Abissinia. Una breve scena, tratta evidentemente da un nostro Luce, mostra la partenza da Napoli di un nostro piroscalo carico di soldati acclamanti e sorridenti, una successiva mostra il passaggio del Mareb di un nostro reggimento, bandiera in testa. Scene che evidentemente vorrebbero dimostrare una certa imparzialità... Comincia poi una lunga serie di vedute a dimostrare l'ardire del popolo abissino che occorre a difendere l'indipendenza del suo paese. Un quadro mostra una teoria di guerrieri armati di sciabole lance e scudi, e l'infaticabile dicitore commenta che queste lance e scudi vanno a combattere contro gli aeroplani, i carri armati e le mitragliatrici dell'esercito italiano. Durante questa fase del film sono alternativamente mostrate anche alcune vedute, tratte da nostri films, di nostre truppe metropolitane ed eritree in combattimento. Viene anche mostrato il Signor Tafari in uniforme, e poi ad un suo sedicente posto di comando, voli di aeroplani nostri e relativi catastrofici scoppi di bombe. (Il dicitore pateticamente esclama: "ecco le prime vittime della civiltà fascista!"). Si dimostra poi il tiro antiaereo degli abissini e l'abbattimento di un nostro aereo che, montato da 7 persone, si è incendiato cadendo: vengono fatti vedere alcuni pochi rottami. Unitamente alle vedute dei nostri aeroplani che bombardano (gli aeroplani sono ripresi molto male e potrebbero essere truccati), molte macabre visioni di morti e feriti e la commendevole azione di un ospedaletto della croce rossa che ha anche organizzato un giardino d'infanzia. Segue il bombardamento di una località (Dessié o Quoram?): viene dapprima mostrata una parte di Dessié e anche un ospedaletto della croce rossa in perfetto ordine e con i distintivi di neutralità ben visibili: dopo una serie di scene, ad effetto, di scoppi, probabilmente ricostruiti, vengono mostrati i risultati del bombardamento. Rovine in fiamma e fumanti, che potrebbero anche non esser vere, tende con i segni della croce rossa colpite, e moltissimi morti e feriti. Dopo le tanks e le bombe degli aeroplani – esclama il dicitore – ecco anche i gas asfissianti! Vengono mostrate varie persone, alcune delle quali sorridenti, che vengono date per "gassa-

te”: i corpi di due o tre individui, che si vedono più da vicino, presentano delle specie di linee biancastre, che potrebbero essere causate da sostanze vescicatorie, ma che potrebbero anche essere risultato di trucchi. Viene poi proiettato il funerale di un capo. Si vede infine l'autocarro degli operatori sovietici rifugiato nei pressi dell'ospedale stesso ed abbastanza malconcio.

Gli ultimi quadri annunciano la presa di Addis Abeba avvenuta il 5 maggio e la ritirata delle truppe abissine decise a continuare la resistenza. Tra queste, appaiono in bella mostra i due cine operatori sovietici, che cavalcano delle mule e che si erano, per conto loro, ... ritirati da Addis Abeba più di un mese prima.

In conclusione, il film, oltre le sue finalità antifasciste, si ispira ai noti principi generali della propaganda comunista in materia di imperialismo coloniale, di capitalismo, di lotta per la pace mondiale, etc. etc.

Malgrado le scene ad effetto, non si può dire che il pubblico sovietico ne sia rimasto incantato, come dimostra anche la scarsa affluenza agli spettacoli.

Viene inoltre riferito a questa Ambasciata che negli ambienti degli intellettuali moscoviti sono state espresse varie vivaci critiche sul film, giudicato poco interessante ed artefatto, checché possa scrivere questa stampa.

Dopo aver così descritto dettagliatamente questo cosiddetto “documentario”, resterebbe ancora parecchio da dire sui due cineasti che l'hanno, per così dire, “girato”: l'ebreo Zeitlin ed il tipico “komsomol” Esciurin.

Specialmente il primo, da buon semita, ha cercato di crearsi un “pedistallo” colla sua spedizione e colla distruzione dell'autocarro. Dopo aver cominciato a farsi dell'autoréclame, inviando dall'Etiopia ad alcuni giornali moscoviti delle insulse corrispondenze (tipica è quella annessa in traduzione!), tornato in patria ha iniziato un giro di conferenze per le varie città dell'URSS descrivendo le sue impressioni etiopiche, a base di coloriture, di descrizioni folcloristiche, colloqui col Signor Tafari, etc. etc. Probabilmente per istruzione superiore il linguaggio tenuto nei riguardi dell'Italia sarebbe stato piuttosto guardingo ed abbastanza corretto.

In occasione delle prime conferenze tenute a Mosca, lo Zeitlin ha annunciato che avrebbe risposto ai quesiti che gli astanti avessero desiderato porgli. Secondo gli usi sovietici, i quesiti stessi sono ammessi solo, per iscritto, a mezzo di bigliettini inviati all'oratore.

Una persona di fiducia inviata da questa Ambasciata ad assistere ad una conferenza tenuta all'Università di Mosca, ha così riferito sui quesiti posti allo Zeitlin:

“Ecco alcuni quesiti e relative risposte:

Domanda. – Quale arma ha contribuito più di tutto ad assicurare la vittoria agli italiani? Probabilmente i gas?

Risposta. – Io credo che i gas hanno certo avuto un ruolo preponderante.

D. – Lei ha detto che gli italiani usavano dell'iprite. Perché crede Lei che era proprio dell'iprite?

R. – Io mi baso sul referto dei medici inglesi. Se essi si sono sbagliati, vuol dire che anche io mi sbaglio.

D. – Lei mi ha detto che l'iprite produce terribili bruciature dalle quali non difendono né gli abiti comuni, né le maschere a gas. Come siete riusciti voi altri a difendervi dall'effetto di tali gas?

R. – Come ci siamo difesi? Assai semplicemente: mettendo le gambe in ispalla.

D. – Che cosa fecero gli inglesi dopo il bombardamento del loro ospedale?

R. – (stringendosi nelle spalle) E cosa dovevano fare? Hanno fatto fagotto e se ne sono andati.

D. – Ma perché dunque gli italiani bombardarono proprio l'ospedale? Che interesse vi avevano?

R. – È difficile rispondere. Gli italiani asseriscono che nell'ospedale si trovavano degli armati, delle munizioni di guerra e persino cannoni anti-aerei. A comprovare tali asserzioni essi dicono che dopo la caduta di una bomba si era visto alzarsi un enorme nuvolone di fumo nero. Io, che abitai in quello ospedale per parecchi giorni, posso dichiarare con tutta responsabilità che non solo non vi erano cannoni antiaerei, ma in genere non vi erano affatto armi e munizioni, e nemmeno persone armate sul territorio dell'ospedale. Quanto al fumo nero, di cui parlano gli italiani, esso era causato semplicemente dal bruciare delle mie pellicole cinematografiche che si erano infiammate...

Il pubblico ha ascoltato la lunga conferenza con vivissima attenzione. Da quanto ho potuto sentire nei corridoi durante l'intervallo, non si faceva nessun commento ostile all'Italia, anzi come mostrano alcuni dei quesiti surriferiti, si vede che molte persone del pubblico non si lasciano più turlupinare dalle assurde invenzioni circa la pretesa barbarie italiana, etc."

Per quanto riguarda il film, mi riprometto di fare gli opportuni rilievi presso il Commissariato degli Affari esteri.

Arone

7. Proiezione di films sulla campagna abissina dinanzi a personalità dell'Armata Rossa (1936)

Ambasciata d'Italia
16.XI.36

TELESPRESSO n. 3619/1440
Indirizzato a R. Ministero Affari Esteri
e p.c. R. Ministero Stampa e Propaganda
ROMA

Mosca addì 11 Novembre 1936 Anno XV

In occasione di recenti incontri con personalità dell'esercito sovietico, ho potuto constatare con quanto *interesse* sia stata seguita in quegli ambienti e sia tuttora *studiata la nostra campagna in Africa Orientale*. Disponendo di alcuni films "Luce" sull'Abissinia, inviati a questa R. Ambasciata dal Ministero per la Stampa e Propaganda, ho pensato che sarebbe stato utile darne visione alle personalità più in vista dell'Armata Rossa e ho intrattenuto in proposito questo Vice Commissario alla Difesa, Maresciallo Tukacevskij, il quale si è mostrato assai lieto di poter conoscere i nostri documentari.

Così *ieri sera sono convenuti all'Ambasciata* – fatto abbastanza insolito in questo Paese – *una ventina di alti ufficiali per assistere* alla proiezione dei films: "Ore di guerra nel cielo africano"; "Strade romane in terra d'oltremare"; "Con la colonna Starace a Gondar ed al lago Tana"; "Da Dessié ad Addis Abeba" e "Avanzata dell'Amba Aradam", alcuni dei quali nell'edizione parlata in russo. Il Regio Addetto Militare ha illustrato agli intervenuti le particolarità più interessanti.

Erano presenti, oltre al Maresciallo Tukacevski, Vice Commissario del Popolo per la Difesa, ed al Maresciallo Budionni, ispettore della Cavalleria, i comandanti d'Armata Sediakin e Kork, rispettivamente sottocapo di S.M. e comandante dell'Accademia Frunze; i comandanti di Corpo d'Armata: Levrov, capo di S.M. dell'aeronautica; Ghekker, capo dell'ufficio relazioni estere al Commissariato della Difesa; Petin, comandante dell'Accademia dei collegamenti; i comandanti di divisione: Putinski, comandante dell'Accademia di S.M.; Veriovkin, Zvetaiev, Bogdanot, insegnanti nelle Accademie; il comandante dell'Accademia del Genio Padubov ed altri ufficiali generali e superiori appartenenti allo S.M. od insegnanti nelle varie accademie militari.

I documentari, illustranti la perfetta organizzazione e le impressionanti difficoltà superate dalle nostre armate, hanno interessato moltissimo gli intervenuti, che in fatto di films sull'Etiopia non conoscevano evidentemente altro che la mediocrissima e partigiana cronaca cinematografica della "Soiuskino". *Nell'esprimere la sua viva soddisfazione, il Maresciallo Tukacevski mi ha anzi manifestato il desiderio di poter prendere visione delle altre pellicole sull'argomento di cui eventualmente la R. Ambasciata venisse a disporre*. Lo stesso mi ha inoltre chiesto in prestito le pellicole già viste, per

darne visione anche al Commissario alla Difesa, Vorosilov, e ad altre personalità che si erano trovate nell'impossibilità di intervenire.

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 21, f. 3]

8. La colonia italiana di Odessa (1937)

23 Gen. 1937 Anno XV

A Sua Eccellenza
il Ministro degli Affari Esteri
Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo

Signor Ministro,

Mi onoro di sottoporre all'Alto esame dell'Eccellenza Vostra i seguenti dati storici circa la città di Odessa e la collettività italiana di quella città, che non avevo avuto il tempo di completare durante le ultime settimane di permanenza in quella Sede.

La città di Odessa trae il nome dall'antichissima colonia greca di Odisso e gli italiani, nelle cronache della città, vi figurano tra i primi abitanti, dopo la fondazione verso la quale nei primi anni l'elemento indigeno ucraino, dedito specialmente ai campi, affluiva malvolentieri per tema del rinnovarsi di incursioni turche essendo essa sorta a poca distanza della fortezza turca di Hagi-bei conquistata il 14 Settembre 1789 dall'Ammiraglio Giuseppe de Ribas nato a Napoli il 6 giugno 1749 da Michele de Ribas di origine spagnuola e "Ufficiale Maggiore della Segreteria di Stato e guerra" sotto Ferdinando IV, re delle Due Sicilie. Giuseppe de Ribas era, all'età di 17 anni, sottotenente nel Reggimento Sannio d'Infanteria e vi rimase sino al 1749 quando venne invitato dal Conte Orloff ad arruolarsi come volontario nella flotta russa nella prima guerra contro i Turchi. Vi si distinse subito per un progetto presentato all'ammiraglio Potiòmchin tendente a rimettere a galla navi affondate. Nel 1787 era generale di stato maggiore dell'ammiraglio stesso e nel 1789 comandava l'avanguardia del generale Gudovic e conquistò sulla costa meridionale dell'Ucraina, oltre Hagi-bei, Tulcia e Isacsia, mentre Suvoroff espugnava Ismail seguendo un piano d'attacco, dettato dallo stesso De Ribas, cosicché, divenutone ammiratore, soleva ripetere che non vi fosse altro che lui capace di apportare Costantinopoli alla Russia.

Conquistato dai Russi tutto il litorale, si pensò dapprima di fare di Hagi-bei un centro di abitazione per le famiglie dei marinai della flotta (Editto Imperiale di Caterina II^a del 27 gennaio 1792) arruolando in parte dei greci e

cercando tra il 1804 e il 1806 di farne venire da Genova, Napoli e Livorno, promettendo loro case, terreni e denaro poiché tra gli indigeni non v'era preparazione per l'arte marinara. De Ribas propose infine di creare un porto militare e commerciale nella stessa località, che risultava particolarmente favorevole perché libera dai ghiacci quasi tutto l'anno e perché la navigazione vi era possibile con tutti i venti: peraltro la zona destinata alla nuova città era salubre essendo costituita da un pianoro elevantesi di circa trenta metri sul mare. Egli dovette lottare non poco, ma al fine il suo progetto fu accolto e con Editto Imperiale del 27 Maggio 1794, di Caterina II^a, egli stesso fu nominato "fondatore di Odessa con pieni poteri".

Il lavoro per la costruzione del porto e l'essere a capo della città un napoletano, fecero affluire a Odessa molti italiani, che al momento in cui De Ribas lasciò Odessa per Pietrogrado, erano già più di ottocento su di una popolazione complessiva di sette o ottomila persone (1797). I successori nell'amministrazione della città, il Duca di Richelieu e il generale Langeron entrambi francesi, diedero predilezione a connazionali che poterono aprire scuole ed impiantarvi industrie. La più parte del commercio e della navigazione rimase tuttavia nelle mani degli italiani. Ai francesi susseguì il Principe di Voronzoff, mente illuminata e liberale che conferì alla città grande impulso. Fu quella l'epoca d'oro per gli artisti italiani, architetti, scultori, decoratori, cui si deve quell'impronta tipicamente nostra, che la città possiede. Sino dal 1804. Vi si era stabilito, assieme a maestranze addette alla costruzione del porto, l'architetto Francesco Frappoli, seguito poi dal Boffo, dal Quarenghi, dal Torricelli, dal Rossi, dal Dall'Acqua, dal Morandi. Operai, marmo, mattoni, pozzolana, tutto si faceva arrivare dall'Italia utilizzando i velieri che venivano a caricare grano. E così quasi tutte le case di Odessa costruite in quel periodo di tempo furono opera di architetti, capomastri, operai italiani. Furono del Frappoli il piano del Teatro Municipale, eseguito dall'appaltatore Poggio (1804-1809) e poi rifatto dal Boffo nel 1822 in stile classico romano capace di 800 spettatori, considerato come uno dei più belli e comodi della Russia e disgraziatamente poi bruciato nel 1872; il Duomo (pure 1804-1809) in stile classico con interno adorno di marmi pregiati e belle vetrate ed un grande e nobile monumento sepolcrale del Principe Voronzoff, con a lato un campanile alto 82 metri. Come ho fatto noto all'Eccellenza Vostra in precedenti rapporti questo insigne monumento dell'arte italiana è stato selvaggiamente raso al suolo in quest'anno nel corso di poche settimane, per volere del Segretario Politico dell'Ucraina Postischeff che in visita a Odessa aveva rilevato che v'erano ancora troppe chiese! Del Frappoli è pure il grandioso edificio a deposito di grani Sabananski, ridotto poi a caserma, in stile rinascimento, con colonne, cornicione e zoccoli di gusto fine ed armonioso.

Dell'architetto Boffo sono invece la chiesa luterana (1824), il bel palazzo del Principe Voronzoff (1826) prospiciente il mare, uno degli edifici più

ammirevoli di Odessa pure in istile rinascimento, come quasi tutte le costruzioni di architetti italiani, e con un colonnato ionico che sembra, a chi viene dal mare, il resto d'un antico tempio greco o romano; con pregevoli affreschi (del Rampini?) e pavimenti intarsiati in legno raro (del Bannini?) e marmi e stucchi pure di artisti italiani; del Boffo è pure il già cosidetto palazzo la "Reggia" (1830) dove avevano sede i governatori. Sono invece del Torricelli: il palazzo dell'antica Borsa (1829-1834) su piano del Quarenghi in puro stile rinascimento ora adibito a sede delle organizzazioni di partito; la chiesa della Purificazione (1842-1847) in stile bizantino, pure distrutta negli ultimi mesi; il ponte Sebanieŭ (1834), la ricostruzione della chiesa cattolica (1858) in istile classico e che possiede tra l'altro un quadro di Carlo Dolce, pittore fiorentino, ora adibita a dormitorio d'operai addetti a vicine costruzioni e destinata parimente a scomparire quanto prima; il cosidetto Palais Royal (1842), grande caseggiato con una corte quadrata e giardino, con fontana centrale, pilastri e arcate ioniche di simpatico assetto, ma ora adibito a casa operaia e assai trasandato. Al Morandi è dovuta la costruzione della grande Sinagoga in istile fiorentino, un altro palazzo Voronzoff e quello del barone Mahs, prospicienti la piazza già denominata a Caterina II ed ora a Carlo Marx.

Il palazzo Mahs ha pavimenti in legno intarsiato a mosaico assai preziosi ad opera del Bannini che possono gareggiare per bellezza di disegno coi migliori dei palazzi fiorentini; ora esso è sede dell'Agenzia Diplomatica, che prima risiedeva nella sontuosa villa già del cittadino italiano Angelo Anatra; il palazzo della scuola di commercio, della scuola di belle arti, della scuola musicale, oggi conservatorio nonché il primo piano regolatore della città (1849). All'architetto Rossi è invece dovuto l'ex-istituto delle signorine nobili e lo stesso assieme al Torricelli progettaron la bella gradinata che per duecento scalini scende dal cosidetto Boulevard Richelieu (ora Feldmann) al porto e che costò allora (1837) 800.000 rubli. Scalinata che è nella storia della rivoluzione bolscevica doppiamente e tristemente celebre poiché su di essa vi si svolsero combattimenti tra operai e marinai nel 1905 contro la polizia zarista e nel 1919 fu teatro di una vera carneficina da parte dei rossi sulla popolazione inerme di aristocratici e borghesi che si riversavano al porto per imbarcarsi sugli ultimi piroscafi stranieri che lasciavano Odessa dopo il ritiro delle flotte alleate.

È invece dell'architetto De Vecchi il palazzo già chiamato del "quarto ginnasio" con splendidi ornati del Rampini ed una scala pensile in marmo del Forni. È opera pure di italiani il palazzo che fu già sede del secondo Governatore della città, Duca di Richelieu, di fronte all'attuale teatro, finito nel 1830 in puro stile classico del rinascimento con un ordine di colonne corinzie basate sul muro del piano inferiore e terminato da un semplice ed elegante attico in cima; il palazzo detto delle "esposizioni" con un bel portico con colonne corinzie, ora sede del museo archeologico, la chiesa di San Pie-

tro e Paolo, la Biblioteca civica con ampi saloni, il Museo civico di storia naturale, il palazzo già chiamato del “club inglese”. È dell’architetto Bernardazzi la nuova Borsa, grandioso palazzo in stile fiorentino che ricorda il Or San Michele di Firenze, ornato di marmi del Molinari e del Menzione e stucchi del Natali; sono pure opera del Bernardazzi l’albergo Bristol (ora dell’Intourist), il palazzo già della Banca di Credito in via Puschin, con magnifici finestroni in stile rinascimento, l’ex sede della società tecnica, l’ex albergo degli invalidi, l’ex ospedale evangelico e molti altri edifici minori. Ben si può dire quindi che non v’è costruzione di qualche dignità architettonica che non sia opera di artisti italiani. Ciò conferisce all’aspetto generale della città colle sue strade ampie e dritte, fiancheggiate da palazzi a più piani, carattere del tutto italiano, mentre se appena si passa alla periferia, si ritorna al tipo di casa russa piccola a un sol piano.

Anche il palazzo nel quale si trova le Sede Consolare è di buona architettura italiana come dall’unita fotografia. Esso era in origine la casa di abitazione del Conte Porro proprietario di una ditta di esportazione di grano in Italia: sul vetro della lunetta della porta d’ingresso ci sono ancora le sue insegne nobiliari ed il pavimento a mosaico ancora porta la scritta a caratteri latini: “salve”. Gli stucchi dei saloni sono pregevoli ed opera pure di artisti italiani.

Un altro campo nel quale molto si sono distinti gli italiani è quello dell’arte lirica. Il teatro municipale fu nel 1809 consegnato dal costruttore Poggio all’ispettore teatrale Marco Accurti. Essendochè la popolazione era pressochè cosmopolita vi rappresentarono da principio compagnie polacche francesi, russe e specialmente i governatori, Duca di Richelieu e generale Langeron, succeduti al Maresciallo de Ribas, preferivano compagnie francesi ma col principe Voronzoff, munifico protettore delle arti e simpatizzante per gli italiani nel 1811 venne accolta la domanda dell’italiano Mantovani che fece arrivare una compagnia italiana che destò grande entusiasmo. Malauguratamente scoppiò in quell’anno una pestilenza (in quella circostanza si segnalò il medico italiano Cappelli) e vi perirono in parte gli artisti.

L’impresa passò poi all’italiano Fiorini che le imprese tanto slancio che l’Imperatore Alessandro I° l’onorò nel 1818 di sua presenza, complimentando e regalando il Fiorini. Di poi l’impresa passò ad un altro italiano a nome Zamboni e quindi a Bonavoglia e ogni anno ospitava compagnie italiane. Nel 1822 il teatro fu completamente rifatto dall’architetto Boffo e fu riaperto l’8 aprile col “Matrimonio Segreto” al quale seguirono il “Barbiere” ed altre opere di Rossini in italiano. Erano artisti prediletti dal pubblico, le Signore Marconi, Bartolucci, Riccardi, Arrighi, Catalani e i Signori Bartolucci, Munari, Quadri, Morelli. E fu un fiorire di inni e di acrostici in onore alla voce e alla bellezza delle nostre artiste, tanto che fu nominata una commissione fra gli stessi neo-poeti per scegliere e premiare i versi migliori. Dal 1844 al 1850 non rappresentarono al teatro che compagnie d’opera italiana.

Negli anni susseguenti gestirono il teatro alternativamente italiani, russi, polacchi, ma sempre con prevalenza dei primi. L'orchestra da principio era composta da soli musicanti italiani. Nel 1845 la dirigeva il Maestro Luigi Ricci, autore col fratello di "Crespino e la Comare" e sulle scene del teatro di Odessa furono date le prime rappresentazioni della "Solitaria delle Asturie" dello stesso Luigi Ricci su libretto di Felice Romani. A dirigere il teatro fu chiamato poi e consentì a venirci persino il grande Donizetti, che poi preferì all'ultimo momento di rimanere in Patria e mandò in sua vece il Gervasi. E a dirigere si susseguirono poi gli italiani Marzorati, Antonietti, Sarti, Bertini, e dopo ricostruito il teatro, Boniccioli, Truffi, Pagani, Pomè, Esposito, Brambilla, Benardi.

Nei primi anni dalla sua fondazione Odessa ebbe pure un "casino italiano". In un curioso documento del 1814 vi sono alcuni versi improvvisati nelle serate, scritti in un italiano che sa di francese, e talora in un francese che tradiva l'italiano. È evidente che tutti si sforzavano di parlare italiano e che la nostra lingua doveva essere comune a tutti: il commercio, le costruzioni, il teatro non potevano infatti non influire sull'elemento indigeno e l'italiano fu da principio quasi l'unica lingua che si parlasse a Odessa. I conti, i contratti d'affari, la corrispondenza commerciale, la contabilità, le ricevute, tutto era scritto in italiano; persino le insegne dei negozi e le tabelle negli angoli delle strade. Nel periodo delle amministrazioni Richelieu e Langeron nella società migliore prese a diffondersi il francese, poi col crescere vertiginoso della popolazione, la nostra lingua e i nostri affari ne risentirono fortemente. Gli ebrei venuti in gran numero dalla Polonia, attratti dai traffici, preferirono il tedesco più affine al loro idioma che ne è un derivato, mentre le classi colte si attenero al francese. Tuttavia l'italiano era ancora insegnato nelle scuole e nel 1859 un certo Marco Waltuch si sentì spinto a scrivere e a far stampare in italiano una tragedia in cinque atti: Il Sansone. E anche negli anni successivi vi passarono artisti italiani dai nomi celebri come la Duse, Tina di Lorenzo, la Ristori, la Pessana, la Gualtieri e artisti come il Rossi, il Salvini, il Novelli, Titta Ruffo, il Battistini, e furono fatti venire dall'Italia, insegnanti d'italiano, i Proff. Del Rubba e Giorgi che vi restarono molti anni.

Nell'anteguerra la collettività italiana contava seicento componenti tra i quali emergevano Angelo Anatra, presidente della Camera di Commercio, l'architetto Francesco Bernardazzi, gli avvocati, Marco e Sergio De Antoni, Luigi Fiorini, professori alla scuola di belle arti, l'ingegnere Cortazzi, i pittori C. Bossalini, A. Zuccoli, C. Boni, lo scultore Marco Molinari.

Nei primi anni della fondazione di Odessa gli italiani furono alla testa del commercio della città: nei documenti di quei tempi, che ancora si conservano, figurano dal 1794 al 1804 i nomi di Ambrosio, Dolci, Rossini, Premuda, Vandara, Linari, Venturi, Cavari e in un indirizzo di ringraziamento al direttore della dogana M. Chiriacoff nel 1802 sono fra le altre firme di S.

Guglielmucci, console delle Due Sicilie, Carlo Servio, Silvestro del Sasso, Vincenzo e Luigi Lorovici, Giacomo Tassara, M. Giustiniani, Pietro Reguccia, Marco Caronio, e nel 1796 era sindaco dei commercianti il maggiore in ritiro Poggio. Le guerre di Francia e d'Italia avevano vuotato i granai europei e il divieto di esportazione emanato dall'Ungheria costringeva i paesi meridionali a rivolgersi al Mar Nero onde alle ditte italiane stabilitesi a Odessa e che si aggiravano sulla decina vennero ad aggiungersi ricchi armatori, specie genovesi tra cui Gattorno, Andriccia, Franchi, Bellari.

Da pubblicazioni del tempo si ricorda che nel 1836 avevano giro d'affari considerevole le Ditte Cortazzi, Ponzio, Porro, Lanza per oltre due milioni di rubli annui. Viviani, Gattorno, Casaretto, Trabotti per oltre un milione, Rubbo, Avermo, Moccio per oltre mezzo milione (si menzionano i vasti depositi di grano del conte Porro). E negli anni susseguenti troviamo altresì i nomi dei commercianti Luigi Chiarella, Carlo Rocca, Fratelli Casaretto, Luigi Rossi, Girolamo Assereto, Fratelli Dell'Orso, Domenico Tubino, Niccolò Simoni, Luigi De Asarte, Luigi Solari.

Allo scoppio della rivoluzione bolscevica la nostra collettività soffrì danno considerevole: la più parte emigrò e riparò in Italia o in altri paesi abbandonando le proprietà che furono incamerate dallo Stato Sovietico. Tra le famiglie più largamente provate, va citata anzitutto quella dei fratelli Anatra, possessori di una fortuna valutata a vari milioni di rubli; industriali, esportatori, importatori, famiglia andata totalmente distrutta (uno dei fratelli è stato fucilato dai bolscevichi); poi le ditte per importazione di marmi Vermetta (fondata nel 1836), Tusini (1858), Molinari (1868), Menzione (1872), Natali (1878), poi le ditte importatrici di agrumi Cotroneo (1856), Toscano (1863), di fabbrica di paste alimentari Sondans (1848) e Piccinelli, di fabbrica di gallette Delpini, di acque gassose Boschi, e Spagnuoli, di fuochi artificiali e commercianti quali i Pettinato, Franconi, Bonifazi, Bettinoni, Romano, Giannattasio, Taddei, Costantini.

Colla rivoluzione bolscevica andò quindi distrutta una ricchezza valutata a varie decine di milioni di rubli; la collettività si assottigliò da 600 elementi a 160 circa quali ne conta ora, tutti ridotti in misere condizioni poiché quasi nessuno benché cittadino italiano ha potuto aver salve le sue proprietà. Bene spesso dall'Italia vi sono ancora interessati diretti o discendenti che scrivono per averne conto. Odessa aveva nell'anteguerra la collettività straniera più fiorente e numerosa, causa gli attivi suoi traffici coll'Italia: fiorenti pure era la collettività di Kerc composta quasi esclusivamente di pugliesi, ottimi agricoltori, solo pochissimi dei quali a prezzo di grandi sacrifici hanno potuto conservare le loro piccole proprietà che sono però onerate da tali tasse da essere praticamente di valore venale nullo, tanto più che l'unico acquirente non potrebbe essere che lo Stato Sovietico. La collettività di anteguerra contava non meno di 600 individui ora ridotti a meno di 200. Anche nel Caucaso e in Crimea vi erano collettività nostre che andarono di-

perse e le proprietà perdute. Nell'insieme come dai dati statistici di censimento, che ho trasmesso il 21 aprile c.a. in occasione del censimento nazionale, gli italiani residenti nella giurisdizione del Consolato Generale di Odessa erano ridotti a 646 da circa 3000 che erano anteguerra. Il danno dunque sofferto dagli interessi nazionali, per causa della rivoluzione bolscevica, è stato assai ingente.

Ho voluto tracciare all'E.V. un poco della storia della collettività italiana di Odessa a conferma di quanto esponevo nel mio rapporto del 12 settembre c.a., che cioè nessuna grande nazione europea possiede sulle coste sovietiche del Mar Nero tante vestigia storiche e tanti interessi lesi quanto l'Italia. In caso di collasso quindi dell'Unione Sovietica spetterebbero a buon diritto all'Italia compensi, prima che ad ogni altra nazione. La Germania medesima aveva anteguerra cospicui interessi a Pietrogrado, Mosca, sul Medio Volga, in Siberia, ma in grado minore dell'Italia sul Mar Nero, le cui collettività erano in testa a tutte seguita solo dai greci.

Riterrei anzi opportuno, a mio subordinato avviso, che fosse aggiornato l'elenco delle esposizioni fatte allo Stato Italiano da sudditi nostri, già residenti in Russia e danneggiati dalla rivoluzione bolscevica, e dei quali la più parte risiedevano, stabilmente, sulle coste del Mar Nero.

A tale proposito riterrei subordinatamente del pari opportuno che fosse istituito presso il R. Ministero un "Ufficio Russia" analogo a quello che funziona da alcuni anni presso il Ministero degli Affari Esteri tedesco, e che avesse l'incarico di raccogliere e di coordinare tutto il materiale inerente la Russia nonché quanto si riflette agli interessi e ai rilievi storici italiani, sia prima che dopo la rivoluzione bolscevica. Si tratta di un materiale enorme essendoché in quel Paese per il sovvertimento totalitario dell'ordine normale delle cose verificatosi, si sono aperti problemi nuovi di ogni genere, politici, economici, religiosi, militari, tecnici, di stampa, che possono fornire nel loro insieme la comprensione veritiera della situazione specie se coordinati fra loro.

Negli ultimi due anni la produzione propagandistica di stampa della Russia sovietica ha assunto proporzioni veramente eccezionali come immagini possano dimostrare i più che duecento manifesti murali che ho trasmesso all'Eccellenza Vostra e le molte altre pubblicazioni in ogni lingua, cosicché ciò può interessare anche il Ministro della Propaganda.

La Russia bolscevica colla sua politica aggressiva è assurta improvvisamente a tale importanza da sembrarmi necessario, anche a titolo preventivo, e poiché v'è ancora tanto di incerto nella sua compagine, il vaglio e la classifica di quanto la riflette.

Trasmetto nel contempo all'Eccellenza Vostra una recente pubblicazione sulla architettura classica di Odessa dalla quale si può desumere quanto sia stato notevole l'influsso italiano.

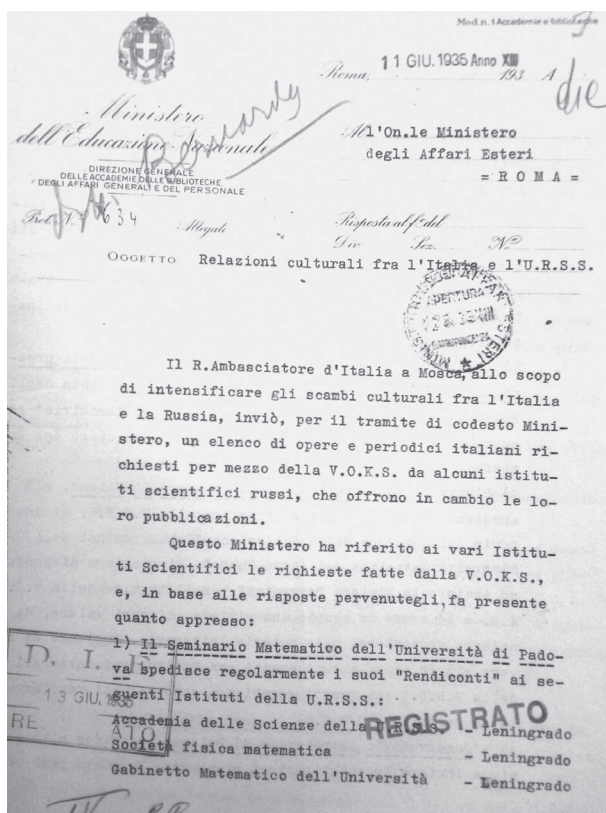
Gradisca, Signor Ministro, gli atti del mio più devoto ossequio.
Il R. Console Generale

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 21, f. 5]

9. Relazioni culturali tra l'Italia e l'URSS (giugno 1935)

Si allegano nelle pagine seguenti le foto della lettera inviata dal Ministero dell'Eduzione popolare al Ministro degli Esteri con l'elenco delle Istituzioni Scientifiche sovietiche che hanno fatto richiesta al VOKS di scambio di pubblicazioni scientifiche.

[ASMAE, Archivio Scuole, 1929-1935, IV, b. 885, f. Russia affari generali 1928-36]



Istituto Matematico	- Mosca
Gabinetto di Geometria	- Kazan
Accademia pan ukraina delle Scienze	- Kiev

e riceve in cambio altre pubblicazioni dagli Istituti predetti. Sarebbe lieto se gli venissero segnalati altri Istituti Scientifici ai quali poter offrire in omaggio i propri rendiconti (comprese, se del caso, le annate arretrate) e riceverne in cambio pubblicazioni periodiche dedicate alla matematica pura od applicata.

2) Il Direttore dell'Archivio Italiano di psicologia presso la R.Università di Torino aderisce alla richiesta degli Istituti russi di avere una o più copie dell'"Archivio" ed esprime il desiderio di ricevere in cambio le opere del Pawlofv.

3) L'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano, già spedisce al Ministero, per l'inoltro alla V.O.K.S., alcune copie del catalogo della Collezione "Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore". Si dichiara disposta ad inviare la Rivista "Aegyptus" per il tramite della V.O.K.S. e ad avere in cambio una rivista, di pari valore, di scienze economiche, o di materie letterarie. Aggiunge di avere già in corso alcuni scambi con Istituzioni culturali della U.R.S.S. ma questi scambi non sono attuati regolarmente da parte dell'U/R.S.S.

4) L'Osservatorio astronomico di Palermo, aderisce allo scambio e invierà le pubblicazioni richieste. Desidera però in

cambio le seguenti opere russe:

- a) A. Liapounoff "Recherches dans la théorie de la figure des corps célestes". Mémoires de l'Académie impériale des sciences de St. Petersburg, n.7, 1903;
 - b) A. Liapounoff "Sur un problème de Tchebychev". Ibidem, n.3, 1905;
 - c) A. Liapounoff "Sur les figures d'équilibre peu différentes des ellipsoïdes d'une masse fluide homogène douée d'un mouvement de rotation". Première partie. Étude générale du problème. Ibidem, 1906.
 II.^{ème} partie. Figures d'équilibre dérivées des ellipsoïdes de Maclaurin. Ibidem, 1909.
 III.^{ème} partie. Figures d'équilibre dérivées des ellipsoïdes de Jacobi. Ibidem, 1912.
 IV.^{ème} partie. Nouvelles formules pour la recherche des figures d'équilibre. Ibidem, 1914.
 - d) A. Liapounoff "Sur l'équation de Clairaut et les équations plus générales de la théorie de la figure des planètes". Ibidem n.10, 1904.
 - e) A. Liapounoff "Sur certaines séries de figures d'équilibre d'un liquide hétérogène en rotation. Première partie. Académie des Sciences de l'Union des R.R.S.S., 1925.
 II.^{ème} partie. Ibidem, 1927.
- 5) La R. Scuola Normale Superiore di Pisa comunica che ha già in corso attualmente alcuni scambi con Istituti scientifici dell'U.R.S.S. e precisamente:
- a) Comptes Rendus de l'Académie des sciences de l'U.R.S.S.

Leningrado;

b) Matematicheski Sbornik - Mosca;

c) Communications de la société Mathématique de Kharkoff;

d) Bulletin de l'Académie des Sciences - Leningrado;

inoltre, è attualmente in corso la proposta di scambio con i "Travaux de l'Institut de Physique e Mathématique" Stekloff Mosca (U.R.S.S.)

Desidera però avere un elenco delle pubblicazioni proposte per lo scambio dalla U.R.S.S.

6) L'Istituto Lombardo di Scienze Lettere effettua già il cambio dei suoi Rendiconti e Memorie con 12 Accademie ed Istituti Superiori dell'U.R.S.S.

7) Il R.Istituto d'Igiene significa che il periodico "Annali d'Igiene" ha già in corso il cambio con vari periodici ed enti culturali della U.R.S.S.

8) L'Amministrazione della Rivista Metron comunica di non avere più copie disponibili della rivista per il cambio con opere di istituti sovietici. Può invece effettuare il cambio con l'altra Rivista, pure richiesta: "Vita economica italiana". Essa è quindi disposta a stabilire rapporti di scambio con un Istituto di congiuntura o altro analogo organo di studio del movimento economico e non sarebbe anzi aliena dall'allargare la cerchia dei propri rapporti con una reciproca collaborazione, quale esiste attualmente con i più importanti istituti esteri di congiuntura, mediante scambio di rapporti sulla situazione economica, da pubblicarsi reciprocamente nelle ri-

spettive riviste.

9) Il R.Osservatorio astronomico Brera di Milano

invia già da più anni regolarmente le proprie pubblicazioni a diversi osservatori ed istituti scientifici russi. Tuttavia manderebbe le sue pubblicazioni anche ad altri Istituti russi che gli venissero segnalati, desiderando in cambio pubblicazioni di osservatori russi. Desidera anche conoscere le istituzioni russe che pubblicano lavori astronomici.

10) L'Istituto per l'Oriente di Roma, è disposto a

cedere l'annata 1934 della Rivista "Oriente Moderno" in un numero limitato di copie ma desidera di avere in cambio le seguenti opere russe:

a) B.J.Vladimircov "Sravitelnaja grammatika mongolskogo pismennogo jazyka i chalchashogo nareciya, Leningrad, 1929;

b) N.N. Poppo, Buriat-mongolskoe jazykoznanie, Leningrad, 1933;

c) Zarubin, Spisok narodnestei Soyuza Sovetskikh Socialisticeskikh Respublik, Leningrad, 1927;

d) M. Barthold (tutte le sue opere);

e) Samoylovic (tutte le sue opere);

f) Dizionari e grammatiche lingue turche Caucaso, Turkmenistan, Tataristan e Turkestan.

11) Il R.Osservatorio Astronomico di Padova, mette a

disposizione della V.O.K.S. i richiesti numeri 8-18 delle sue "Pubblicazioni". Desidera in cambio dalla U.R.S.S. i seguenti volumi e fascicoli del Bulletin de l'Observatoire Central de Russie a Poulkovo: Volumi VI, VII, VIII (completi); Volume IX, num. 88, 89, 90; Volume XII (completo).

12) L'Accademia Medica di Roma aderisce alla richiesta e attende conoscere a quale indirizzo dovrà inviare il Bulletin e Atti dell'Accademia.

13) La R. Università di Napoli informa che il Direttore di quella Clinica Neurologica è disposto ad accordare il cambio della rivista Neurologica con pubblicazioni neurologiche sovietiche riservandosi di precisare i titoli appena avute informazioni al riguardo.

14) La R. Università degli Studi di Bologna non può aderire alla richiesta sovietica poichè la Rivista di statistica diretta dal prof. Vinci non è una pubblicazione ufficiale e viene inviata in cambio in numero limitatissimo. L'unico scambio con l'U.R.S.S. è fatto con l'Istituto di Agricoltura Internazionale di Mosca.

15) La R. Accademia Nazionale dei Lincei invia già i suoi "Atti" in cambio a 30 Istituti scientifici della U.R.S.S. Sono presentemente all'esame altre proposte di cambio con altri Istituti. E' disposta ad inviare più largamente possibile le sue pubblicazioni all'estero, ma ritiene necessario decidere caso per caso e a seguito di proposte concrete. Desidera perciò avere un elenco degli istituti del

“QUESTO MISTERIOSO MONDO BOLSCEVICO”:
LA CULTURA SOVIETICA NEI RAPPORTI DEI DIPLOMATICI ITALIANI
(1931-1939)

Tra i rapporti politici inviati a Roma dai diplomatici italiani in Urss durante gli anni Trenta, una buona parte è dedicata al mondo della cultura sovietica, alle sue caratteristiche e ai suoi sviluppi, spesso sorprendenti e drammatici. Tra i materiali sulle relazioni culturali italo-russe conservati presso l'Archivio del Ministero degli Esteri questo genere di documenti costituisce un corpus importante per dimensioni e interessante per comprendere la percezione italiana di uno degli aspetti più caratteristici della vita sovietica del periodo.

I documenti esaminati rivelano nel complesso l'alto livello di competenze e sensibilità culturali del personale diplomatico italiano, che si dimostra preparato alla sfida di trasmettere in Italia un'immagine in continua mutazione di un contesto culturale lontano, complesso e di ardua interpretazione. Oltre a presentare un evidente valore documentario – dovuto in primo luogo ai contenuti – questi testi possono essere considerati come elementi in gioco nel delicato meccanismo delle relazioni italo-sovietiche:

L'idea che i diplomatici si fanno della realtà che li circonda, la conoscenza che essi hanno di un paese – e questo era soprattutto vero per il passato – e l'immagine di una nazione che essi trasmettono al loro governo, finiscono per incidere, in una misura che lo storico deve stabilire, sulla storia stessa dei rapporti con quella nazione.¹

Si vedrà quale immagine la diplomazia abbia trasmesso della cultura e delle politiche culturali del regime sovietico, in quali condizioni abbia operato e quali sollecitazioni abbia ricevuto dall'Italia. Non è difficile immaginare che negli anni Trenta i racconti dei diplomatici sulla scena culturale in Urss, non meno di quelli sulla vita politica, siano dominati dallo sconcerto per la violenza e gli aspetti farseschi delle repressioni staliniane. Dall'insieme dei materiali a disposizione si cercherà di stabilire quali fossero le fonti, le motivazioni, i temi e il linguaggio utili alla conoscenza e alla narrazione di questo mondo.

¹ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca: la diplomazia italiana in Russia. 1861-1941*, Roma 1993, p. 11.

Per completare il quadro, in ASMAE sono conservati materiali che offrono una visuale dall'interno della vita degli intellettuali in Urss, forniti nel 1939 al Ministero degli Esteri da un ex diplomatico sovietico, ed ex letterato, fuggito in Italia. Gli scorci sulla vita di noti studiosi sovietici offerti dai "rapporti Butenko", due dei quali sono riprodotti in appendice al capitolo, arricchiscono il tetro scenario descritto dai diplomatici italiani di elementi concreti e di dettagli personali, restituendo un'immagine eroica e disperata dell'intellettuale sovietico nella Russia di Stalin.

Per quanto riguarda le fonti, pur senza approfondire la ricerca sugli aspetti quotidiani della vita condotta dai diplomatici italiani in Urss nel periodo preso in esame, per cui il punto di riferimento principale rimangono le memorie dei diplomatici stessi,² può essere utile capire che tipo di contatti la "carriera" avesse con la realtà circostante. Bisogna distinguere tra un primo periodo positivo, iniziato nel febbraio 1924 e durato qualche anno, durante il quale il personale italiano è accolto molto favorevolmente dall'ambiente diplomatico, politico e intellettuale di Mosca, e la lunga fase successiva, che ha inizio verso la fine del decennio e si protrae fino alla guerra mondiale, in cui non solo gli italiani, ma tutti i rappresentanti dei governi stranieri vissero in Urss in completo isolamento.

I primi due anni dal riconoscimento *de jure* della Russia sovietica da parte dell'Italia fascista sono una sorta di luna di miele per le relazioni italo-sovietiche: italiani e russi sembrano aver accumulato nel periodo precedente una curiosità e un'urgenza di contatto a cui finalmente possono dar sfogo dal momento dell'arrivo a Mosca di Gaetano Manzoni con le credenziali di ambasciatore il 17 febbraio 1924, solo dieci giorni dopo la firma del trattato.³ L'ambasciatore si insedia in marzo a Villa Berg, l'"isola italiana" a Mosca, situata in un quartiere signorile della vecchia città, tra *ulica Kropotkinskaja* e l'Arbat. È ancora Petracchi a fornire informazioni sulla storia dell'ambasciata d'Italia,⁴ sede per alcuni mesi di eventi mondani e di anacronistici incontri tra diplomatici italiani e sovietici in smoking, di banchetti e serate in maschera con artisti, giornalisti e intellettuali: memorabile è il ricevimento dato il 20 aprile 1925 cui partecipano, oltre a Čičerin con tutto il suo *entourage*, Jurgis Baltrušaitis in qualità di ambasciatore della Lituania, vari altri diplomatici e tutta la compagnia del teatro di Mejerchol'd. Per l'occasione il sovrintendente del Bol'šoj teatr mette a disposizione della contessa

² Tra i diplomatici in Urss sono molti gli autori di memorie sull'esperienza sovietica: Paolo Vita Finzi, Vincenzo Berardis, Pietro Quaroni, Renato Bova Scoppa, Gino Berri, Elisabetta Cerruti (moglie di Vittorio).

³ Manzoni rimane a Mosca tre anni, fino al febbraio 1927, sostituito da Vittorio Cerruti.

⁴ G. Petracchi, *L'«isola italiana» nell'Ulica Vesnina, in Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 293-336. La grande villa, in stile tardo ottocentesco, presa in affitto da Manzoni, accoglie gli alloggi e gli uffici di tutto il personale diplomatico e di servizio.

Silvia Manzoni gli abiti di scena del teatro (una foto della festa apparve sulla rivista «Krasnaja Niva»).⁵

Questo genere di relazioni è possibile finché lo stile della diplomazia sovietica è dominato dai modi “borghesi” del Commissario per gli affari esteri Georgij Čičerin, frequentatore assiduo di Villa Berg,⁶ e in misura minore del suo successore Maksim Litvinov. Ma già sul finire degli anni Venti l’atmosfera a Mosca cambia radicalmente:

Quell’epoca della rivoluzione, a suo modo romantica, era però alla fine e l’URSS stava per imboccare la sua «età del ferro»; con ciò anche quella particolare diplomazia culturale, fitta di incontri e di frequentazioni mondane, doveva cessare. L’allontanamento di Čičerin e l’inizio della *pjatiletka* segnarono uno spartiacque nella storia interna sovietica e anche nei rapporti tra il corpo diplomatico e le autorità sovietiche.⁷

A partire dalla seconda metà degli anni Venti si assiste a un progressivo isolamento di tutti i diplomatici stranieri a Mosca e nei territori sovietici e l’ambasciata italiana diventa un microcosmo tagliato fuori dal mondo:

vi lavoravano una cinquantina di persone attorno a cui il governo sovietico aveva steso una cortina di silenzio. Ogni loro tentativo di stabilire contatti, comunicazioni, anche le più innocenti con il mondo esterno – al di là degli stretti doveri d’ufficio – veniva prima scoraggiato, poi inesorabilmente interrotto.⁸

Anche i diplomatici dislocati nelle sedi consolari italiane in Unione Sovietica soffrono la stessa segregazione: già nel 1927 Mario Zanotti Bianco, console a Tiflis, scriveva a Roma della soffocante atmosfera di sospetto ispirata ovunque dal GPU, e del fatto che il consolato italiano fosse considerato “come tutte le rappresentanze estere dell’Unione, un centro di spionaggio”.⁹ In particolare è testimoniata l’impossibilità per i diplomatici italiani di avvicinare gli ambienti intellettuali locali per trarne informazioni di natura culturale: un successore di Zanotti Bianco a Tiflis, Vladimiro Rey de Villarey, parla in un rapporto del 1934 “delle difficoltà quasi insormontabili di incontrare elementi culturali ed universitari sovietici, i quali evitano quanto possono i contatti con i rappresentanti esteri, ed in quelli rarissimi che hanno, sfuggono le precisioni, amando meglio esporre piani e progetti futuri che dare notizie esatte di quello che presentemente esiste”.¹⁰ Questa situazione è

⁵ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 298.

⁶ Čičerin, tra l’altro, conosceva l’italiano e aveva fatto da interprete a Manzoni e Michail Kalinin nella cerimonia di insediamento dell’ambasciatore a Mosca, il 25 febbraio 1924. Cf. *Ivi*, p. 324 e ASMAE, AP, 1919-30, b. 1542.

⁷ *Ivi*, p. 302.

⁸ *Ivi*, p. 306.

⁹ Tiflis, 3 novembre 1927. AC, 1927, Russia, f. 48/2 Condizioni delle colonie italiane nel Caucaso.

¹⁰ Tiflis, 26 luglio 1934. AM, b. 193, f. Rapporti culturali.

omogenea su tutto il territorio sovietico e stabile fino al 1937, quando il governo dà il via a una serratissima campagna contro gli stranieri che mira a indurli a lasciare l'Urss, vanificando così la presenza delle rappresentanze estere nel suo territorio.¹¹ Al 1937 risale la chiusura di cinque consolati italiani, sopravvive solo quello di Odessa, che chiude nel 1939.

Augusto Rosso, a Mosca dal 1936 al 1941, è autore del maggior numero di rapporti presi in considerazione in questo capitolo.¹² Nel primo anno del suo insediamento, il diplomatico lamenta con Ciano non solo l'isolamento assoluto dei membri della sua missione, ma anche la difficoltà, sempre maggiore, di procurarsi le informazioni sul paese da trasmettere in Italia. In una lettera confidenziale al capo di gabinetto del ministro,¹³ Rosso è molto elo-

¹¹ Vedi in proposito il telegramma di Augusto Rosso del 16 giugno 1938 sul tema "Regi sudditi residenti nell'Urss": "La politica seguita dal Governo sovietico verso gli stranieri ha portato all'espulsione di quasi tutti i componenti le comunità italiane in Russia. Dei pochi rimasti, una parte, veramente minima, cedendo a pressioni ed intimidazioni di vario genere, ha consentito a chiedere la cittadinanza dell'URSS. Gli altri attendono lo scadere dei termini dei loro fogli di soggiorno di cui verrà regolarmente rifiutato il rinnovo" (AP, 1931-45, b. 34, f. 3).

¹² Nato a Tronzano (VC) nel 1885, Augusto Rosso si laurea in giurisprudenza a Torino nel 1908 ed entra nella carriera diplomatica nel 1910. È destinato a Washington come addetto di legazione nel 1910, trasferito a Berlino nel 1912 come segretario di legazione, poi al Ministero nel 1913 come addetto alla segreteria del Ministro. È in seguito destinato a Cristiania (Oslo), Atene, Washington, Londra. In servizio al Ministero come capo ufficio della Società delle Nazioni, delegato alle assemblee della SdN del 1927, 1928 e 1929 e membro di diverse commissioni all'interno dell'organismo internazionale fino al 1932, quando è destinato a Washington con credenziali di ambasciatore. Delegato alla XIII assemblea della SdN nel 1932, è trasferito a Mosca il 18 giugno 1936. Nel 1943 è nominato alla massima carica diplomatica italiana, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri. Mussolini lo invita ad assumere la carica di Ministro degli esteri della RSI, ma Rosso rifiuta ed è collocato a riposo. Riammesso in carriera al termine del conflitto, vi rimane con incarichi prestigiosi fino al 23 dicembre 1951, quando si ritira per raggiunti limiti di età. Muore a Firenze nel 1964. Cf.: *Annuario diplomatico del Regno d'Italia 1937-XV*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1937, pp. 426-427; *Augusto Rosso*, Collana di Testi diplomatici, vol. 7, Ministero degli Affari Esteri, Servizio Storico e Documentazione, Roma 1979. Sulla partenza di Rosso da Mosca nel giugno 1941, vedi: S. Volta, *Ultimo treno da Mosca*, Milano, Rizzoli, 1943 e il *Diario* di Augusto Rosso pubblicato da Mario Toscano, *L'intervento dell'Italia contro l'Unione Sovietica nel 1941 visto dalla nostra ambasciata a Mosca*, «Nuova Antologia», s. VIII, vol. 484 (aprile 1962), pp. 441-461. Vedi inoltre il fascicolo del Fondo del Personale dell'ASMAE con documenti fino agli anni Cinquanta: Personale, Serie I, Diplomatici e consoli, 1860-1972, pos. B18, b. 42, f. 35 – Rosso Augusto. Di Rosso è anche l'espressione scelta per il titolo del capitolo "Questo misterioso mondo bolscevico", tratta da uno dei suoi rapporti nel 1936 sulla cinematografia di propaganda, citato più avanti (AP, 1931-45, b. 22, f. Comunismo, bolscevismo).

¹³ Il capo di gabinetto del Ministro degli esteri Galeazzo Ciano era Ottavio de Peppo.

quente nel descrivere l'isolamento in cui sono costretti a vivere e lavorare lui e i suoi collaboratori:¹⁴

...io mi sforzo di illustrarvi il più [...] la situazione sovietica, interna ed inter[...] non è facile perché il diplomatico straniero[...] in un quasi completo isolamento dall'ambiente[...]. Tranne nei pochi contatti che si hanno con tre o quattro funzionari[...] Esteri, noi non vediamo nessuno. Non possiamo parlare con nessuno. Il cittadino sovietico [...] sorvegliato e non osa avvicinare o lasciarsi avvicinare da uno straniero. La sospettosità e la sorveglianza si vanno sempre più accentuando, e perfino il barbiere e la manicure che un tempo si recavano alle Ambasciate a prestare i loro servizi "a domicilio", oggi rifiutano di rispondere all'appello, per paura di essere impacch[...]ati senza troppi complimenti e mandati a svernare in qualche "stazione di cura" siberiana!

In queste condizioni non è facile riferire "con conoscenza di causa" e spesso io devo combattere con lo scrupolo sempre forte in me, di dire soltanto quello di cui sono assolutamente sicuro. Qui si tratta il più delle volte di un processo di semplice induzione o di interpretare al lume del buon senso dei fatti e delle situazioni di cui ignoriamo quasi sempre le vere ragioni. Ti ho voluto dire tutto questo per spiegarti la ragione della relativa scarsità delle mie informazioni sulle cose sovietiche.¹⁵

Le condizioni di emarginazione del personale diplomatico dal resto della popolazione vanno peggiorando ulteriormente negli anni successivi, si pensi che Rosso nel giugno 1939 chiede il permesso di recarsi a Stoccolma per essere visitato da un dentista.¹⁶ Nella lettera citata, Rosso ammette anche il proprio timore di non essere abbastanza chiaro nei suoi rapporti sulla politica sovietica, soprattutto su quella estera, che maggiormente interessa l'Italia, che è in realtà "molto meno semplice e chiara di quello che può apparire a prima vista", in primo luogo per il doppio canale attraverso cui è gestita, quello degli interessi nazionali dell'Urss e quello degli interessi internazionali del Komintern. Dualismo che crea situazioni molto complesse che "non è facile spiegare in un rapporto". Per colmare questo *gap* comunicativo, che forse era aggravato da questioni di sicurezza delle informazioni trasmesse (problema tuttavia non evocato in questa missiva), ma anche per correggere una certa sensazione di straniamento avvertita rispetto alla politica italiana, l'ambasciatore propone di recarsi a Roma per conferire di persona con il ministro:

¹⁴ I documenti sono gravemente danneggiati e il testo presenta varie lacune, che segnalo tra parentesi quadre, tuttavia il senso delle parole di Rosso è ben comprensibile.

¹⁵ Lettera personale confidenziale di Augusto Rosso a Ottavio de Peppo, Mosca 23 dicembre 1936. Archivio di Gabinetto, 1923-1942, b. 798, f. 1, sf. 7.1.37. I corsivi sono miei.

¹⁶ "Avendo urgente necessità di un dentista vorrei recarmi aeroplano Stoccolma". Mosca, 27 giugno 1939. Fondo del Personale, Serie I, Diplomatici e consoli 1860-1972, pos. B18, b. 42, f. 35 – Rosso Augusto.

Certo che sarebbe molto utile per l'Ambasciatore a Mosca di poter venire di tanto in tanto a riferire verbalmente. Ciò gli darebbe modo di spiegare meglio al suo Capo la situazione sovietica come egli la vede; ed al tempo stesso di mantenersi "ambientato" con la politica del Governo, che [...] lontano non sempre si riesce a seguire in tutte le sue sfumature.¹⁷

La proposta viene accolta da Ciano e la modalità dell'incontro diretto con il ministro sembra divenire una costante nel successivo incarico di Rosso, il quale è atteso a Roma "per riferire" diverse altre volte almeno nel 1937 e 1938.¹⁸

È chiaro che il contesto sovietico presentava per la "carriera" una specifica difficoltà, sentita soprattutto negli anni Trenta, nel processo di acquisizione e trasmissione delle informazioni. Alla luce di tale considerazione sembra ancora più apprezzabile il lavoro di documentazione compiuto a Mosca dalla diplomazia, testimoniato dai rapporti politici inviati a Roma in questo periodo, che non ci appaiono oggi né scarsi, né tanto meno scarsamente documentati. Tutti gli ambasciatori a Mosca, e si direbbe anche i consoli nelle altre sedi diplomatiche dell'Urss, affrontano le condizioni di lavoro sfavorevoli dell'ambiente sovietico con spirito piuttosto combattivo, come una missione nella missione. Lo stesso Rosso, il quale prima di andare in Urss era stato ambasciatore negli Stati Uniti, e nel momento della sua destinazione a Mosca aveva detto di non sentirsi "adatto" per l'Unione Sovietica, dimostra poi di accettare di buon grado la sfida russa: "nonostante tutto, io non sono scontento di Mosca e ci rimarrei abbastanza volentieri anche un altro annetto e più".¹⁹

Queste fugaci testimonianze sulla vita e il lavoro dei diplomatici italiani aiutano a farsi un'idea di quanto alto fosse il livello di "insonorizzazione" della loro presenza in Urss, dove la fonte quasi esclusiva di informazioni a disposizione era la stampa quotidiana e periodica, e una varietà di pubblicazioni su ogni aspetto della vita sovietica, materiale su cui avveniva quotidianamente in ambasciata uno spoglio attento. In base a questo materiale, l'ambasciatore e gli addetti redigevano rapporti che dovevano informare Roma su tutto ciò che si riusciva a conoscere sul paese e sui suoi rapporti con l'esterno, in particolare con l'Italia. Accanto a notizie su temi di politica interna, estera ed economica, i diplomatici traggono dalla stampa e elaborano una grande quantità di informazioni sulla comunicazione politica e la propaganda, sui sistemi scolastici e universitari, su scienziati e letterati, sul settore editoriale e giornalistico, sulle maggiori istituzioni culturali, su teatro, cinema, musica, letteratura, architettura, sul rapporto tra cultura e potere.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Gennaio e novembre 1937, ottobre 1938. Fondo del Personale, cit., f. Rosso Augusto.

¹⁹ Mosca, 7 ottobre 1937. Personale, Serie I, pos. B18, b. 42, f. 35.

L'ambasciatore e la sua squadra di collaboratori sono in effetti un efficiente gruppo di studio, che produce saggi di insospettabile profondità su temi di storia, archeologia, musica, pedagogia, folklore. Anche il costume trova spazio tra i loro approfondimenti, che indagano periodicamente sulle tendenze della società e le politiche del regime in materia di famiglia, giovani, donne, infanzia, ecc. È quindi evidente che, benché non fossero sostenuti da uno scambio quotidiano diretto con la popolazione locale, questi approfondimenti rimangono una fonte di informazioni preziosa anche oggi sulla vita sovietica di allora.

Nella trattazione dei temi culturali, i diplomatici focalizzano la loro attenzione generalmente sul rapporto tra il potere politico e i settori o i protagonisti della vita intellettuale e artistica, cercando di enucleare la direzione delle politiche culturali del partito e di trasmetterne una lettura efficace in Italia. Un'attenzione particolare era quindi rivolta al linguaggio del regime, riprodotto fedelmente dalla stampa e di volta in volta adeguato alle nuove iniziative promozionali o, più spesso, alle campagne repressive contro il mondo della cultura.²⁰

L'analisi del linguaggio della politica, applicato o meno a temi culturali, richiedeva uno studio specifico e un costante aggiornamento, che è testimoniato in una serie di informative per esempio sulle sigle e le abbreviazioni in vigore in Urss (i primi ragguagli sulle sigle arrivano a Roma nel 1922: AP, 1919-1930, b. 1530, f. Armi),²¹ sugli slogan relativi ai diversi settori della vita, che avevano molteplici canali di divulgazione, primo fra tutti i manifesti di propaganda (AP, 1931-45, Urss, b. 2, f. Rapporti politici), ed erano inaugurati in occasioni particolari, come il primo maggio, o come il ventennale del Komintern (AP, 1931-45, b. 32, f. 3). Allo sguardo disincantato dei diplomatici non sfuggono le contraddizioni e le ipocrisie di questo linguaggio, considerato il principale strumento di mistificazione di politiche tiranniche contro il popolo russo. I diplomatici dovevano assicurarsi che il loro esercizio di interpretazione della realtà sovietica fosse comprensibile al de-

²⁰ La promozione di nuove parole d'ordine culturali era generalmente contestuale alle campagne repressive e serviva a nascondere il carattere reazionario e al tempo stesso a invitare gli autori a conformarsi alle nuove direttive del partito. Il carattere "creativo" della censura sovietica in ambito letterario è studiato in Herman Ermolaev, *Censorship in Soviet Literature, 1917-1991*, Lanham (Maryland), Rowman & Littlefield, 1997. Vedi anche: Fabrizio Rudi, *Il sistema di censura sovietico dalla presa del potere agli anni Trenta*

(http://www.sintesidialettica.it/leggi_articolo.php?AUTH=186&ID=344#sdendnote14anc).

²¹ Questo rapporto sulle abbreviazioni dei nomi delle istituzioni è curato dalla Delegazione economica italiana a Mosca presieduta da Giovanni Amadori, ed è probabile che lo abbia redatto Andrea Caffi, allora in servizio presso la Delegazione. Le indicazioni sulle abbreviazioni sono seguite da brevi commenti, si veda la definizione di Narkompros, il Commissariato del Popolo per l'istruzione: "dove regna e non governa Lunacharski" (AP, 1919-1930, b. 1530, f. Armi).

stinatario dei loro rapporti, il che rendeva spesso necessario all'interno delle relazioni un riepilogo di determinate questioni, con frequenti riferimenti a relazioni inviate in passato. Tutto questo sforzo di approfondimento e comunicazione si condensava in un rapporto che sarebbe arrivato a Roma tra le mani di un funzionario fascista che aveva il compito di decidere se, come e a chi trasmettere le informazioni ricevute.

In quanto all'uso e alle finalità dei rapporti dei diplomatici, bisogna fare una distinzione tra quelli commissionati da enti o istituzioni italiane e quelli che gli ambasciatori e gli incaricati d'affari inviavano spontaneamente da Mosca. In entrambi i casi, vi sono le ricerche richieste a fini puramente conoscitivi, che dovevano essere utili alla preparazione di pubblicazioni, statistiche o studi di settore, e le indagini con finalità esplicitamente emulative. Per fare un esempio, al primo caso appartengono lo studio sulle università sovietiche commissionato dall'Opera Nazionale Balilla nel 1928 per una indagine generale sull'istruzione superiore all'estero, o quello sul cinema sovietico richiesto dall'Istituto Luce e dall'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa allo scopo di "raccolgere una precisa e completa documentazione sullo stato attuale della cinematografia in tutti i Paesi del Mondo" (entrambi in AM, b. 101, f. 5 – Rapporti culturali). Tra le ricerche a fini emulativi rientrano gli studi che avevano lo scopo non solo di conoscere metodi e strutture organizzative in vigore in Unione Sovietica per la gestione della vita culturale o della propaganda, ma anche di valutarne la riproducibilità in Italia da parte delle autorità fasciste. Appartengono a questa categoria quelle ricerche i cui scopi imitativi fossero espliciti già nella richiesta del committente, ma è perfettamente verosimile che molte altre relazioni dei diplomatici italiani a Mosca siano state utilizzate in questa ottica, mentre in alcuni casi sono gli stessi ambasciatori a suggerire temi che si prestano a un saccheggio di idee da parte della politica e della propaganda italiana.

Di questo genere di "spionaggio culturale" si è trovata traccia soprattutto nei carteggi tra Roma e le rappresentanze italiane all'estero della fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta. Nel capitolo precedente si è visto come nel 1929 il VOKS, l'istituto sovietico per le relazioni culturali con l'estero, fosse stato oggetto di un minuzioso e impietoso rapporto proveniente dall'ambasciata a Parigi (AP, 1919-30, b. 1554). La relazione – incentrata in primo luogo sull'efficacia dell'azione del VOKS in contesto francese – ha tutta l'aria di essere una consulenza sull'opportunità di attivare un analogo strumento per la propaganda italiana presso gli stati esteri, l'associazione "Amici del Fascismo", tanto che l'autore si chiede: "L'Italia è disposta a pagarsi gli amici come fa l'URSS? Sarebbe conforme alla sua dignità?" (Parigi, 30 novembre 1929, p. 17. AP, 1919-30, b. 1554). L'ipotesi viene scoraggiata dall'autore della relazione, che prospetta per una eventuale associazione di cultura fascista, almeno in ambito francese, un successo ben minore di quello riscosso in Francia dall'organizzazione sovietica.

Già nel 1928, in occasione dei preparativi per la Mostra del Fascismo, da inaugurare a Milano nel marzo 1929, l'Istituto fascista di cultura di Milano aveva chiesto in via riservata a Vittorio Cerruti²² di informarsi su quanto si era fatto l'anno precedente in Urss per il decennale della rivoluzione d'Ottobre:

Si sta in questo senso preparando un piano completo di quelle che devono essere le iniziative da prendersi ed io ho pensato che la cortesia dell'E.V. potrà darmi un prezioso aiuto. Mi permetto, Eccellenza, di pregare la sua Gentilezza di volermi informare, cioè, su quanto è stato fatto dai SOVIET, se ben ricordo l'anno scorso, per la celebrazione dell'anniversario della Rivoluzione russa; ragguaglio per quanto possibile particolareggiato, perché dovrebbe servirci come traccia nelle iniziative da prendersi. Ella comprende che le informazioni ch'Ella cortesemente mi darà hanno carattere assolutamente riservato e ne farò uso personale. Soprattutto ci interessa sapere notizie su quelle manifestazioni che furono dirette a richiamare l'attenzione del popolo sull'avvenimento (Milano, 23 ottobre 1928. AM, b. 101, f. 5 – Rapporti culturali).

L'ambasciatore aveva eseguito il compito affidatogli pur dicendosi alquanto scettico sull'utilità della propria indagine, poiché "tutto quanto fanno i Soviet non può, a mio giudizio, servire come traccia per le iniziative da prendersi in Italia. Troppo diverso è il carattere ed i sentimenti delle popolazioni, troppo diversa l'ideologia politica" (Mosca, 14 novembre 1928. AM, b. 101, f. 5 – Rapporti culturali). In relazione all'organizzazione della Mostra della Rivoluzione Fascista si può citare anche il lungo rapporto sui musei rivoluzionari e sulla Mostra permanente della rivoluzione dell'Urss, chiesto nel 1931 da Dino Alfieri, allora sottosegretario alle Corporazioni e in seguito direttore della Mostra (Mosca, 5 ottobre 1931. AP, 1931-45, Urss, b. 2, f. Rapporti politici). Il rapporto rivela uno studio estremamente approfondito di tutti i musei sovietici sulla storia della rivoluzione, dei quali sono descritti nel dettaglio le modalità e i criteri espositivi, i materiali e le finalità del messaggio politico. È significativo che dopo la lettura del rapporto, da Roma si chieda all'ambasciata di integrarlo con immagini, fotografie e cata-

²² Vittorio Cerruti è ambasciatore a Mosca dal febbraio 1927 al maggio 1930. Nato a Novara nel 1881, si laurea a Roma nel 1903. In carriera dal 1904, è destinato a Vienna come addetto di legazione, segretario della delegazione italiana alla II Conferenza dell'Aja nel 1907. È di nuovo a Vienna fino al 1915, e poi presso il Comando Supremo dell'esercito. Nel 1916 è a Buenos Aires, alla Conferenza della Pace di Parigi nel 1919, poi a Budapest, a Tiflis nel 1920 e a Pechino nel 1921 come incaricato d'affari. È destinato come ambasciatore a Mosca nel 1927, a Rio de Janeiro nel 1930, a Berlino nel 1932, a Parigi nel 1935. Nel 1938 è collocato a riposo, muore a Novara nel 1961. Cf.: *Annuario diplomatico del Regno d'Italia 1937-XV*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1937, pp. 281-282; Fabio Grassi, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, pp. 181-182.

loghi che rendano ancora più eloquenti le informazioni trasmesse (Roma, 11 novembre 1931. AP, 1931-45, Urss, b. 2, f. Rapporti politici).

Alla stessa tipologia di informazioni appartiene un'ampia indagine conoscitiva di Bernardo Attolico,²³ risalente alla fine del 1931, sul manifesto sovietico di propaganda. L'ambasciatore raccoglie di sua iniziativa una quantità notevole di materiale e ne studia il contenuto, ritenendo la funzione del manifesto in Urss "una delle cose che più colpisce chi osservi le manifestazioni e le caratteristiche delle attività e dell'ambiente sovietico" (Mosca, 14 dicembre 1931. AP, 1931-45, Urss, b. 2, f. Rapporti politici).

Attolico invia al ministro degli esteri Dino Grandi e per conoscenza all'ufficio stampa del Ministero decine di manifesti originali, che purtroppo non sono stati rinvenuti nel fondo, che erano stati divisi in sette gruppi tematici: manifesti contro il mondo capitalistico; per l'industrializzazione e il piano quinquennale; per la collettivizzazione; di propaganda culturale; di propaganda igienica; antireligiosi; di propaganda militare.²⁴ Tra gli slogan della propaganda culturale prevalgono i temi della promozione dello studio di materie tecniche e scientifiche e della lotta all'analfabetismo. Quello che rimane di questa notevole rassegna, che può leggersi in appendice a questo capitolo, è il rapporto che accompagnava la collezione di manifesti, con una appendice di descrizioni del materiale e le traduzioni o le sintesi degli slogan. Attolico è accurato sia nella descrizione estetica dei manifesti, di cui sottolinea la raffinatezza artistica e tecnica, sia nella descrizione dei contenuti, di cui mette in luce il messaggio centrale:

Il contenuto dei manifesti sovietici, se si prescinde dalle volgarità prevalenti nel manifesto anticapitalistico e antireligioso, è *ideologicamente rivolto a convincere il pubblico che la via attualmente seguita è quella giusta per il paese, ma che occorre la*

²³ Bernardo Attolico è ambasciatore d'Italia in Urss dal maggio 1930 al luglio 1935. Nato a Canneto di Bari nel 1880 si laurea in Giurisprudenza a Roma nel 1901. Professore di economia e finanza negli istituti tecnici del Regno e Ispettore di emigrazione negli USA (1907), ricopre vari incarichi in Italia e all'estero, nel 1919 è consigliere tecnico alla Conferenza della Pace di Parigi; nel 1922 è vice segretario generale della Società delle Nazioni. È ambasciatore a Rio nel 1927, trasferito a Mosca nel 1930 e a Berlino nel 1935, dove rimane fino alla guerra, quando è trasferito, per volere di Hitler, e sostituito con Dino Alfieri. Dal 1940 è ambasciatore presso la Santa Sede, incarico che mantiene fino alla morte, che lo coglie a Roma nel 1942. Cf.: *Annuario diplomatico del Regno d'Italia 1937-XV*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1937, pp. 241-242.

²⁴ Quella raccolta da Attolico non fu l'unica né la più grande collezione di manifesti sovietici inviata a Roma dai diplomatici in Urss negli anni Trenta. In un rapporto del 1937 del console generale a Odessa Carlo Barduzzi si legge: "Negli ultimi due anni la produzione propagandistica di stampa della Russia sovietica ha assunto proporzioni veramente eccezionali come immagino possano dimostrare i più che duecento manifesti murali che ho trasmesso all'Eccellenza Vostra e le molte altre pubblicazioni in ogni lingua, cosicché ciò può interessare anche il Ministro della Propaganda" (AP, 1931-45, b. 21, f. 5).

partecipazione e la collaborazione di tutti gli elementi della popolazione perché essa arrivi alla meta (Mosca, 14 dicembre 1931. AP, 1931-45, Urss, b. 2, f. Rapporti politici).

È possibile che qui l'ambasciatore voglia suggerire al proprio governo la riproducibilità di questo messaggio nel contesto della politica italiana e probabilmente non è un caso che le righe riprodotte in corsivo siano le uniche sottolineate a matita blu nel rapporto dattiloscritto. Si tratta però di un caso anomalo: tendenzialmente i diplomatici italiani non si esprimono a favore dell'imitazione dei metodi sovietici nella vita culturale e nella propaganda, di cui non apprezzano né le forme né la sostanza, non perdono anzi occasione per rimarcare le differenze tra la realtà sovietica e quella italiana.

Si potrebbe osservare che questi temi attengano in effetti più alla sfera della propaganda politica che a quella della cultura, tuttavia i documenti dimostrano che tanto nella Russia sovietica quanto nell'Italia fascista i concetti di cultura e propaganda non sempre sono distinguibili, e non di rado si sovrappongono del tutto. D'altra parte le due sfere sono interconnesse nell'azione politica dei due regimi: i contenuti della propaganda sono veicolati attraverso i canali tradizionali della cultura, come il museo e l'opera d'arte, mentre la cultura è considerata un'arma della propaganda ed è usata tra l'altro come volano dell'espansione nazionale all'estero. Come si è visto, il VOKS aveva esplicite finalità politiche, e anche i diplomatici italiani attribuivano spesso alla cultura una mera funzione di propaganda: per fare solo un esempio, nei rapporti di Attolico del 1934 sul programma di "penetrazione culturale italiana" nella Russia asiatica, l'ambasciatore usa con lo stesso significato le espressioni "propaganda", "propaganda culturale", "penetrazione o espansione culturale", ed "esportazione di valori spirituali" (AP, 1931-45, Urss, b. 15, f. Rapporti culturali).²⁵

Il tema culturale cui è dedicato il maggior numero di rapporti dei diplomatici negli anni Venti e Trenta è l'organizzazione dell'istruzione pubblica in Unione Sovietica nelle sue varie manifestazioni, quindi l'ordinamento scolastico e universitario (per gli anni 1927-30: AM, b. 92, f. 6; AM, b. 101, f. 5; AM, b. 120, f. Rapporti culturali; AP, 1919-1930, b. 1558), i metodi pedagogici applicati nelle scuole russe e i loro risultati (AP, 1931-45, b. 4, f. Scuole; b. 15, f. Scuole; b. 20, f. Politica interna), la lotta all'analfabetismo (AM, b. 120, f. Rapporti culturali e b. 132, f. 6), i gradi accademici e i titoli conseguiti nell'Urss (AP, 1931-45, b. 12 e b. 15), le retribuzioni dei professori delle scuole superiori (AM, b. 207, f. 1). Da questi resoconti, che rientrano nella cronaca della "costruzione" dello stato socialista, trapela chiaramente la posizione critica di chi li redige. Si veda per esempio un rapporto di Attolico del 1934 sui risultati dell'educazione marxista-leninista nelle scuole sovietiche, ricavato sulla base di un'autocritica della stessa ammini-

²⁵ Vedi su questi rapporti il II capitolo e l'appendice al II capitolo.

strazione sovietica sugli orientamenti pedagogici dell'ultimo decennio, ampiamente documentata sulla stampa di partito e definita dall'ambasciatore "un aperto riconoscimento del fiasco della cosiddetta *educazione marxista-leninista*". L'autocritica prelude a una svolta nel contesto delle politiche educative, sulla scia di un cambiamento radicale che investe in questo periodo molti aspetti della cultura sovietica:

L'attuale decreto del Comitato del Partito tenta ora di far macchina indietro anche in questo campo. La svolta che si va attualmente profilando in materia di istruzione pubblica nell'URSS va anch'essa registrata come un nuovo sintomo delle profonde modificazioni che vengono adesso apportate alla vita sovietica. Al riguardo, un altro provvedimento molto significativo è il ripristino nelle scuole sovietiche – dopo un'interruzione di 17 anni – dell'insegnamento della storia antica e moderna (AP, 1931-45, b. 15, f. scuole).

L'insegnamento della storia e le sue vicissitudini nelle istituzioni sovietiche sono tra i temi ricorrenti nei rapporti degli ambasciatori italiani sugli ordinamenti scolastici e accademici dell'Urss: evidentemente l'anomalia sovietica nelle modalità di concezione e riscrittura della storia era particolarmente interessante dal punto di vista dell'osservatore italiano (vedi anche il rapporto di Pietro Arone del febbraio 1936 in AP, 1931-45, b. 20, f. Politica interna). Nel 1937 Bartolomeo Migone, primo segretario dell'ambasciata a Mosca, riferisce su un concorso nazionale indetto per la preparazione di un nuovo testo di storia per le scuole medie, che dopo alcuni mesi viene premiato e diffuso all'estero in molte lingue. Migone descrive in un successivo rapporto i contenuti del nuovo testo, che sono effettivamente innovativi rispetto al passato, e cerca di spiegarne la portata per il contesto politico russo, rendendosi conto che vista dall'Italia possa sembrare assolutamente sproporzionata l'importanza data dalla stampa di regime a "quest'insignificante episodio della vita culturale sovietica" (AP, 1931-45, b. 24, f. Rapporti politici).

Tra i temi culturali trattati dai diplomatici vi sono anche la produzione libraria e giornalistica (AM, b. 207, f. 1) e i vari concorsi artistici indetti per la creazione di opere pubbliche, come il monumento a Lenin o il palazzo dei Soviet (AP, 1931-45, b. 7, f. Onoranze, commemorazioni e b. 12, f. 1), nel 1930 l'incaricato d'affari Giovanni Persico riferisce sull'istituzione in Urss di università antireligiose e sulla riorganizzazione dell'Istituto superiore di cinematografia (AP, 1919-30, b. 1558).

Nel periodo 1929-30 diverse relazioni sono dedicate al rapporto tra politica e scienza nell'Urss e ai congressi degli scrittori, nonché alle vicende giudiziarie contro scienziati e intellettuali: sul caso dell'arresto degli accademici delle scienze accusati di aver conservato e consegnato agli emigrati russi a Parigi documenti zaristi riferisce il console a Leningrado Gino Berri, sulle epurazioni in seno all'Accademia stessa riferisce Cerruti (AP, 1919-30, b. 1558 e b. 1561, f. Istruzione scuole):

La vasta opera di sconvolgimento psicologico e sociale intrapresa dal regime bolscevico richiede certamente un esercizio di “fedeli” e di “convinti” e non può tollerare che la educazione della gioventù che dovrà formare la società comunista ideale sia foggata da “fiancheggiatori” o “neutrali”. Per insegnare un’idea nuova, rivoluzionaria, occorre sentire da rivoluzionari (Mosca, 11 dicembre 1929. AP, 1919-30, b. 1558).

L’Accademia delle Scienze è oggetto di numerosi approfondimenti, che riguardano le elezioni interne tenutesi nel 1929 e nel 1939 (rispettivamente AC, 1929, b. Russia, f. 54/8 e AP, 1931-45, b. 32, f. 3), la statalizzazione dell’istituzione (AP, 1931-45, b. 11, f. Rapporti culturali), il trasferimento da Leningrado a Mosca (AP, 1931-45, b. 15, f. Scuole), mentre nel 1936 un rapporto è dedicato alla morte del presidente dell’Accademia delle Scienze dell’Urss, il geologo Aleksandr Karpinskij, che era membro dell’Accademia dei Lincei, conosceva l’italiano e aveva trascorso lunghi soggiorni in Italia, l’ultimo risalente al 1927 (AP, 1931-45, b. 22).

Tra i promemoria inviati a Roma alcuni rivelano fortemente le sensibilità politiche o culturali dei loro autori e possono sfociare, anche se di rado, in invettive contro il potere sovietico o in appassionate digressioni sulla cultura russa. A quest’ultima categoria va senz’altro ricondotto il rapporto del primo consigliere dell’ambasciata Vincenzo Berardis²⁶ sulle “attuali tendenze ufficiali sovietiche nel campo della musica e del teatro” del 1936, dieci pagine di approfondimento sul realismo socialista che assumono accenti lirici quando il consigliere si lascia andare a una digressione sul folklore e sulla “meravigliosa” musicalità del popolo russo, che caratterizza in un ispirato parallelo con la natura del territorio sovietico:

Nella fuga delle abetaie, delle pianure, delle tundre e delle steppe, sugli spazi senza fine s’effonde lo scintillio delle leggende slave, i tepori delle nostalgie, i tumulti degli accoramenti come un linguaggio sensibile per tutti, tra la varietà degli idiomi, dei caratteri e si intrecciano in una unità che è precisamente unità musicale e spirituale insieme, fino a spandersi, ai lontani confini, nelle svariate gamme di colori delle nenie indiane, nei sorrisi del sole d’Oriente e nelle irrompenti gaiezze del Dniester e della Vistola (*Stalin e la musica in Urss*, Mosca, 12 marzo 1936. AP, 1931-45, b. 22, f. Rapporti culturali).

²⁶ In base ai documenti consultati si ricava che Vincenzo Berardis sia rimasto a Mosca dal 1933 al 1938. Berardis nasce a Dongo (CO) nel 1889, si laurea a Roma in Scienze politiche nel 1912 e in Economia nel 1913. Entra in carriera nel 1920 e l’anno successivo è inviato a Spalato con funzioni di viceconsole, poi a Belgrado e Rio de Janeiro, Caracas, Helsingfors (Helsinki), Atene (1928). In servizio al Ministero è capo ufficio della DG affari politici nel 1933, lo stesso anno è destinato a Mosca con funzioni di consigliere, confermato a Mosca nel 1936. Dal 1938 al 1944 è a Dublino. Muore a Stresa nel 1954. *Annuario diplomatico del Regno d’Italia 1937-XV*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1937. Sull’esperienza in Urss, vedi il libro postumo: Vincenzo Berardis, *I Soviet ad occhio nudo*, Roma, Istituto grafico tiberino, 1955.

Nonostante la lunga tirata poetica, nel testo prevalgono osservazioni puntuali e citazioni della stampa dell'Urss degli ultimi mesi relativamente al biasimo della critica sovietica ufficiale contro il giovane Dmitrij Šostakovič e il capocomico Ivan Bersenev, direttore del Secondo teatro artistico di Mosca, chiuso quello stesso anno. Berardis mette in rilievo le contraddizioni della retorica di regime negli attacchi agli artisti, prevede l'imminente messa al bando di Mejerchol'd (su cui poi sarà Augusto Rosso a riferire nel 1937), e cerca di dare una chiave interpretativa delle nuove categorie della propaganda sovietica: "Insomma oggi a Mosca si combatte l'arte di *sinistra*. Anche l'arte ha una politica e Stalin intende che tutta la produzione artistica viri a *destra*". Inoltre il diplomatico segnala nel ritorno al classicismo la riscoperta della tradizione italiana:

Si è visto – come ebbi già occasione di segnalare – il ritorno al classicismo per l'architettura in cui i Soviet traggono prevalentemente ispirazione dal più puro rinascimento italiano non meno che dal lontano ellenismo. Si è anche visto come le traduzioni di tutto il rinascimento letterario italiano rechino un contributo non indifferente alla cultura della gioventù sovietica che s'alimenta alle fonti classiche della rivoluzione borghese. In musica, non avviene altrimenti. Accanto al repertorio lirico russo dei teatri e degli auditorium, un largo programma è riservato al rinascimento musicale italiano ed agli autori più classici: Vivaldi, Corelli, Spontini, Rossini, Bellini, Donizetti hanno insegnato ad intere generazioni russe (Ciaikovski è il più puro discepolo della scuola musicale italiana) e la presente generazione sovietica, anche essa continua la tradizione italiana cui ora si aggiunge la musica tedesca, ad esclusione di Wagner, tuttora scarsamente accessibile allo spirito slavo (*Stalin e la musica in Urss*, Mosca, 12 marzo 1936. AP, 1931-45, b. 22, f. Rapporti culturali).

Più asciutto di Berardis ma profondo e acuto in fatto di temi culturali, Augusto Rosso invia a Roma letture illuminanti sul mondo della cultura sovietica, attraverso resoconti ampi e scrupolosi, arricchiti di riflessioni personali. Rosso si trova a Mosca per tutta la seconda metà degli anni Trenta, quindi nel periodo più delicato del declinare dell'amicizia italo-sovietica e dell'infuriare delle purghe staliniane, che costituiscono il tema dominante di una serie ininterrotta di rapporti su tutti i settori della vita sovietica. Forse in misura maggiore della media dei suoi colleghi e dei suoi predecessori, l'ambasciatore si dimostra al corrente degli aspetti più complessi e ambigui delle politiche culturali sovietiche e padrone del linguaggio ideologico che le caratterizza. Nei suoi rapporti torna con frequenza il nome dell'ex ambasciatore sovietico a Roma Platon Keržencev, a capo del Commissariato del popolo delle Belle Arti, di nuova istituzione, uno dei censori più solerti di questa stagione della repressione sovietica in ambito teatrale e artistico.

Alla fine del 1936 Rosso scrive un testo sulla *Propaganda cinematografica sovietica*, cui si è già accennato, che rivela un interesse specifico per il tema e l'osservazione di elementi anche secondari, come il gradimento del pubblico sovietico rispetto al cinema di propaganda:

È interessante rilevare come i films di propaganda pura mentre suscitano all'estero viva attenzione (e ciò si comprende per la curiosità che il pubblico porta a questo misterioso mondo bolscevico e per l'innegabile valore artistico della rappresentazione visiva) lascino per contro piuttosto indifferente il pubblico sovietico. Nonostante tutta la réclame che viene fatta alle pellicole, non molto calorosi sono i consensi delle folle che frequentano il cinematografo. E tale indifferenza va attribuita soprattutto al fatto che le masse sovietiche, già impinzate di propaganda politica attraverso la stampa, le radiodiffusioni, le concioni di fabbrica, mal sopportano questo supplemento non obbligatorio di politica quotidiana. Tanto più che quanto può facilmente sfuggire agli spettatori esteri, ignari generalmente della realtà sovietica, batte invece subito agli occhi di questo pubblico il quale, per contro quando se ne presenti l'occasione, non manca di assistere, con assetata curiosità, alle più banali films americane o francesi, accuratamente censurate e tagliate per uso locale (AP, 1931-45, b. 22, f. Comunismo, bolscevismo).

In un rapporto sullo stesso tema di un anno successivo, Rosso si concentra su due recenti prodotti della cinematografia di propaganda sovietica, i film *Pietro I* (Pëtr Pervyj, 1937) di Vladimir Petrov e *Lenin nell'Ottobre* (Lenin v Okt'jabre, 1937) di Michail Romm. In queste pellicole ravvisa i sintomi di una generale tendenza alla riscrittura della storia della rivoluzione, ricercata in questi casi attraverso due procedimenti: la forzatura di analogie con altri periodi della storia russa e l'esaltazione della figura di Stalin, cui corrisponde il graduale offuscamento di quella di Lenin:

Si direbbe che con la cinematografia, come si è già fatto coi testi scolastici e con tutte le altre pubblicazioni, si voglia creare una "verità storica" fabbricata interamente a favore del regime staliniano. Per questo fine si incomincia a far passare Lenin nella penombra, mentre tutta la luce viene riflessa sull'immagine di Stalin (Mosca. 16 dicembre 1937. AP, 1931-45, b. 24, f. Rapporti politici).

Per quanto attiene al mondo della cultura, dal momento del suo insediamento fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Augusto Rosso osserva, accanto alle campagne repressive, una serie di segnali in controtendenza, che interpreta come un processo di graduale reintroduzione degli intellettuali tra le fila della cittadinanza arruolata dal partito nella vita produttiva del paese. Nel breve rapporto *Reintegrazione delle qualifiche scientifiche nell'Urss* (marzo 1937), sono analizzati i risvolti sociali del fenomeno, che confermerebbero una linea di tendenza generale della politica interna sovietica: il ritorno al passato.

La deliberazione del governo sovietico è un nuovo elemento dell'azione normalizzatrice intrapresa dal regime bolscevico da qualche anno. Essa completa la rapida valorizzazione degli elementi intellettuali forzata e spinta dalla crescente richiesta di questi elementi in ogni campo della vita economica e sociale dell'immenso paese. A fianco allo stuolo di funzionari sovietici che formano l'ossatura del regime si creerà una nuova casta di privilegiati che dal regime avranno ottenuto oltre ai privilegi materiali anche quelli morali. Dai titoli alle uniformi ci sarà ben poco e così si ritornerà ai tem-

pi in cui la Russia degli Zar distingueva i suoi cittadini con il colore e lo splendore delle svariato divise (Mosca, 24 marzo 1937. AP, 1931-45, b. 23, f. 2).

Nel segno del recupero delle tradizioni sono letti anche alcuni sviluppi della vita letteraria: è il caso del violento attacco della critica contro lo scrittore Demjan Bednyj, fino al 1936 tra i più “ufficiali” del regime, accusato di aver rappresentato in modo caricaturale i leggendari giganti dell’epica slava nel libretto *Bogatyri*, scritto per l’opera comica omonima messa in scena da Aleksandr Tairov. Entrambi gli artisti sono ufficialmente accusati di arte antipatriottica, in particolare, come sottolinea l’ambasciatore, “per aver offerto una rappresentazione ‘eretica’ del battesimo russo”:

Il battesimo del popolo slavo – si è affermato ufficialmente in questa occasione – è uno dei più grandi eventi storici russi. Mettendo in contatto le grandi masse slave con Bisanzio e con l’Occidente – cioè con paesi di più alta cultura – esso dava infatti alla Russia le basi della sua nuova civiltà. Affermazioni di questo genere in bocca sovietica sono abbastanza sintomatiche, in quanto mostrano che, nonostante il suo programma negativo e distruttivo di tutti i valori morali del passato, la rivoluzione sente essa pure la necessità di conservare il patrimonio delle tradizioni patriottiche nazionali (*Teatro e regime nell’Urss*. AP, 1931-45, b. 23, f. 1 primo trimestre).

Sono questi i primi sintomi della nuova stagione di “purghe” nei settori teatrale e letterario. Oltre a tratteggiare un quadro generale delle pressioni politiche sul mondo teatrale sovietico con il rapporto *Teatro e regime nell’Urss* (AP, 1931-45, b. 23, f. 1 primo trimestre), Rosso dedica due relazioni, rispettivamente del dicembre 1937 e del gennaio 1938, alle vessazioni dei censori contro Vsevolod Mejerchol’d e poi alla chiusura del suo teatro:

L’accusa maggiore che il regime staliniano fa oggi al Meyerhold è che la sua attività è volta al formalismo in arte senza tener conto della vita reale; in altri termini egli non avrebbe fatto alcuna propaganda al regime [...] La montatura è arrivata al punto da far pubblicare nelle «Isvestia» del 18 corr. lettere di noti attori sovietici perché gli stessi giudizi dati dal censore staliniano venissero ripetuti o per così dire avvalorati dalla critica “spontanea”. Sta così per verificarsi la fine di uno dei più originali e avanzati teatri sperimentali moderni (*Il teatro di Meyerhold*. Mosca, 21 dicembre 1937. AP, 1931-45, b. 27, f. Rapporti culturali).

Nel rapporto sono descritte le peculiarità dell’opera di Mejerchol’d senza tacere gli influssi italiani nella sua arte, e si ricorda che l’Accademia Reale d’Italia aveva invitato il drammaturgo a partecipare al Convegno teatrale “Volta” nel 1934 e che questi aveva dovuto rinunciarvi “per timore di rivalità professionali, rivolgendo a questa Ambasciata le più costernate scuse e le più sentite espressioni di simpatia per il nostro paese e per l’arte teatrale italiana” (*Ibid.*).

Un altro rapporto propone una panoramica del controllo del governo sovietico sulla vita letteraria contemporanea, attraversata da un inquietante richiamo alla vigilanza, e ricapitola le fasi alterne di apertura e chiusura di

questo martoriato settore culturale, ricordando le parole d'ordine che lo hanno caratterizzato dal 1932 in poi. L'ambasciatore nomina autori del tutto ignoti al lettore italiano, messi al bando solo per via di presunte connivenze con personaggi già eliminati nel passato, e conclude:

Evidentemente si è qui lontani da una semplice critica di indirizzi letterari. Il regime vuol controllare da vicino l'attività letteraria, per eliminare ogni possibile avversario alla dittatura" (*Epurazione nel settore letterario*. AP, 1931-45, b. 23, f. 2 secondo trimestre).

Nello stesso periodo Rosso riferisce la notizia, strana in questo clima, del rimpatrio di una figura importante dell'emigrazione letteraria russa, come Aleksandr Kuprin, "uno scrittore anziano il quale per convinzioni politiche e per volontario esilio ventennale è un esponente delle classi intellettuali russe dell'epoca prebellica e prerivoluzionaria", che secondo lui è frutto di una negoziazione utile a "colmare il vuoto lasciato nel mondo letterario russo dalla morte di Gorki" (AP, 1931-45, b. 23, f. 2 secondo trimestre).

Alla morte e ai grandiosi funerali di Maksim Gor'kij, avvenuti nel giugno 1936, aveva dedicato diverse relazioni l'ambasciatore Pietro Arone²⁷ (AP, 1931-45, b. 22, f. Onoranze, commemorazioni), cogliendo l'occasione per presentare una sua ricostruzione della parabola artistica e politica dello scrittore, mentre Augusto Rosso riferisce sulla creazione in suo nome dell'Istituto mondiale di letteratura a Mosca, che chiedeva di attivare uno scambio di pubblicazioni con l'Italia (AP, 1931-45, b. 22, f. Rapporti culturali).

Nel dicembre 1937 un rapporto comunica la destituzione del Commissario del popolo per l'Istruzione Pubblica Andrej Sergeevič Bubnov, un vecchio e autorevole bolscevico che per sette anni aveva retto il dicastero, e contro il quale si era scatenata negli ultimi mesi una campagna di diffamazione sulla stampa sovietica. Mentre l'ambasciatore fa notare che la notizia della impietosa liquidazione del Commissario per l'istruzione non suscita ormai nessuna meraviglia "tra l'infinita serie delle epurazioni" che vanno sterminando un'intera classe politica, il fatto ha tuttavia la sua importanza, poiché con Bubnov "scompare dalla compagine governativa l'ultimo dei bolscevichi della vecchia guardia di Lenin". L'uomo, accusato dal regime di

²⁷ Pietro Arone è a Mosca un solo anno, dal luglio 1935 al giugno 1936. Nato nel 1882 a Palermo, si laurea nella stessa città in Giurisprudenza nel 1906. In carriera dal 1911 è destinato a Bruxelles nel 1912, in seguito a Londra e Washington (1915-19). In servizio al Ministero nel 1919 è capo dell'ufficio II della DG Europa e Levante nel 1920, capo ufficio stampa nel 1923, capo della DG degli affari politici per Asia, America, Africa e Australia nel 1926. Membro di diversi comitati e commissioni del Ministero, nel periodo 1929-1932 è destinato a Lisbona. Destinato a Mosca con credenziali di ambasciatore nel 1935, trasferito a Varsavia nel 1936. *Annuario diplomatico del Regno d'Italia 1937-XV*, Roma, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, 1937, p. 239.

noncuranza e incapacità, aveva avuto invece secondo Rosso un compito non facile “quello di riportare la disciplina e gli antichi metodi zaristi nell’insegnamento, dove le più strane teorie didattiche ed innovatrici ebbero, nel primo decennio bolscevico, applicazione con risultati diametralmente opposti a quelli sperati” (Mosca, 13 ottobre 1937. AP, 1931-45, b. 22, f. Rapporti culturali).

Ancora nel 1937 da Mosca giunge la notizia preoccupante di opere di Lenin e Stalin pubblicate in Urss in lingua italiana, la cui alta tiratura fa sospettare che non siano destinate solamente al mercato interno (AP, 1931-45, b. 24, f. Russia-Italia). Gli stessi sospetti sollevano traduzioni italiane di romanzi russi definiti di propaganda: l’edizione italiana de *Il torrente di ferro* (Železnyj potok, 1924) di Aleksandr Serafimovič sarebbe già esaurita nelle librerie sovietiche, mentre il romanzo di Michail Šolochov *Bonifica* (o *Terre dissodate* - Podnjataja celina, 1932)²⁸ campeggia nelle vetrine dei negozi moscoviti. Entrambi i testi sono inviati da Mosca in due copie al Ministero per la Stampa e la Propaganda, mentre sul loro contenuto e il profilo dei due autori l’ambasciatore redige rapporti puntuali, osservando:

La traduzione nella nostra lingua venne fatta – è scritto nella prefazione – ‘per rispondere al desiderio vivamente sentito dai lavoratori italiani delle fabbriche e dei kolchos dell’Unione sovietica’. Non mi sembra però che lo scarso numero dei nostri connazionali viventi nell’URSS abbia potuto giustificare la versione italiana, la quale evidentemente mira a scopi di propaganda anche fuori del paese (AP, 1931-45, b. 26, f. Miscellanea).

Relativamente invece alle traduzioni dall’italiano al russo, nel 1939 l’ambasciatore invia un’ampia recensione apparsa sulla «Pravda» del 22 giugno firmata da V. Neustadt sulla nuova traduzione russa dell’*Inferno* di Dante a opera di Michail Lozinskij (AP, 1931-45, b. 36, f. 12 – Rapporti culturali).²⁹

Un lungo scritto del 1937 intitolato *Architettura italiana e trozkismo* descrive due pubblicazioni sovietiche sull’architettura italiana classica e contemporanea, occasione per generiche accuse di trozkismo rivolte agli autori da parte della critica ufficiale e del solito Platon Keržencev:

²⁸ Come fa notare Rosso, un intero capitolo del libro figurava già tradotto in Italia nel volume *Scrittori sovietici: raccolta antologica di prose e poesie*, Quaderni della Medusa, Milano, Mondadori, 1935.

²⁹ Nel 1934 era stata spedita in Italia dal console a Tiflis una copia della prima traduzione dell’opera dantesca in georgiano realizzata dai professori Konstantin Gamsachurdija e Konstantin Čičinadze nel 1933 per l’editore Sakelgami, mentre la prima edizione georgiana del *Decameron* del prof. T. Sacochia è donata alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma nel 1935 (AM, b. 193, f. 1, sf. Relazioni culturali).

Tutto ciò potrebbe sembrare inverosimile se non fossero queste le parole stesse del Commissario sovietico per le Belle Arti. Ma sono appunto tali conclusioni che riescono interessanti dal punto di vista politico, in quanto illuminano lo spirito che domina oggi negli ambienti sovietici, dove tutto, anche nel campo dell'arte e della letteratura, viene esaminato e giudicato coi criteri della più sfacciata partigianeria (AP, 1931-45, b. 23, f. 2 secondo trimestre).

Si annuncia anche il I Congresso degli architetti sovietici, definito una "manifestazione accademica per disciplinare ed inquadrare anche questo gruppo dell'intellettualità sovietica asservendolo al regime" (AP, 1931-45, b. 23, f. 2 secondo trimestre). Le relazioni culturali tra gli architetti sovietici e quelli italiani erano state avviate ufficialmente nel 1935 quando l'Accademia d'architettura di Mosca aveva invitato a uno scambio di pubblicazioni la Regia Accademia di Architettura italiana (Scuole, 1929-35, IV, b. 885, f. Russia, sf. Mosca. Università. Affari generali).

Il 1937 è anche l'anno delle celebrazioni per il centenario della morte di Puškin cui l'ambasciatore italiano dedica più di una relazione, spiegando come sia "assai tipico nel caso di Pushkin" il lavoro che i dirigenti bolscevichi hanno da qualche anno intrapreso nel campo delle arti e delle lettere, per riportare le attività culturali sul terreno del classicismo russo e del rinascimento occidentale, particolarmente quello italiano (AP, 1931-45, b. 27, f. Rapporti culturali). Sul tema delle celebrazioni puškiniane un comunicato TASS – diffuso da un articolo della «Pravda» del 9 febbraio – attacca l'Italia per non aver celebrato il centenario:

Malgrado che vasti circoli in Italia mostrino d'interessarsi vivamente alla coltura russa e che diversi dotti italiani si siano specializzati nello studio di tale coltura ed in particolare della letteratura russa, in Italia non è stato creato un comitato per celebrare il centenario della morte di Pusckin. Evidentemente i circoli ufficiali italiani non lo desideravano. Ciò nonostante l'anniversario della morte del poeta non passerà inosservato in Italia. Per iniziativa privata vengono pubblicati diversi libri dedicati a Pusckin ed alcune nuove traduzioni delle sue opere. Il professore Logatto ha tradotto in italiano l'Eugenio Onieghin. Questa traduzione completa in versi è pubblicata in un'edizione di lusso illustrata dall'artista sovietico Kuzmin che illustrò pure l'edizione sovietica dell'Accademia alcuni anni orsono. Sono date alle stampe due antologie di Pusckin tradotte da Rinaldo Kufferle. All'Istituto d'Europa Orientale di Roma ed all'Università di Padova avranno luogo delle riunioni dedicate al grande poeta russo (Mosca, 10 febbraio 1937. AP, 1931-45, b. 22, f. Rapporti culturali; vedi anche: AP, 1931-45, b. 26, f. Stampe; AP, 1931-45, b. 27, f. Rapporti culturali).

Questa frecciata ai "circoli ufficiali italiani", evidentemente gratuita, è solo uno dei tanti attacchi che nella seconda metà degli anni Trenta si registrano periodicamente sulla stampa sovietica contro ogni aspetto della politica e della vita pubblica italiane e su cui gli ambasciatori si documentano quotidianamente.

Oltre ai rapporti dei diplomatici italiani sulla cultura in Urss, nel fondo AP dell'ASMAE sono conservati altri materiali, relativi al 1939, che offrono sul tema un punto di vista del tutto particolare: si tratta dei cosiddetti "rapporti Butenko", le relazioni di un diplomatico sovietico che "tradisce" nel febbraio 1938, abbandona la sede rumena in cui era impiegato e si rifugia nell'Italia fascista.³⁰

L'ex incaricato d'affari a Bucarest appartiene a suo modo alla fitta schiera di *nevozvraščency* dell'amministrazione sovietica, ma è tra i pochi che si mette a disposizione delle istituzioni italiane, fornendo informazioni particolareggiate sul regime di Stalin.³¹ Butenko trasmette al Ministero degli Esteri una serie di rapporti fiume relativi alle politiche agrarie in Urss, alla politica estera, all'organizzazione interna ed estera della polizia politica, al personale del Narkomindel e alla diplomazia sovietica nel mondo, pubblica opuscoli e numerosi articoli sulla stampa italiana. Ciò che è rimasto fuori dall'esposizione mediatica del caso Butenko sono le informazioni, certamente meno "sensibili" di altre dal punto di vista della politica italiana, fornite dal diplomatico sul mondo accademico e letterario di Mosca e Leningrado. Alcuni rapporti conservati nel fondo AP sono ricchi di notizie – naturalmente non verificabili, ma del tutto verosimili – sugli ambienti che Butenko aveva frequentato presso diversi istituti letterari di Leningrado – in cui aveva studiato e lavorato – e, in misura minore, a Mosca, dove aveva svolto gli studi diplomatici. I rapporti su quella che Butenko chiama l'"opposizione intellettuale" al regime di Stalin rivelano la conoscenza diretta di alcune figure di prima grandezza dell'*intelligencija* sovietica degli anni Venti, cadute in disgrazia nel decennio successivo, come il linguista formalista Viktor Žirmunskij, lo storico della letteratura Vasilij Gippius, i teorici della letteratura Boris Tomaševskij e Lev Jakubinskij, il musicologo Ivan Sollertinskij e altri (AP, 1931-45, b. 32, f. 3).

Si tratta di relazioni piene di difetti formali, sicuramente mal tradotte e infarcite di insinuazioni antisemite, che non possono quindi essere paragonate agli ottimi rapporti redatti dai diplomatici nostrani sulla cultura sovietica, tuttavia hanno il pregio della conoscenza diretta della realtà descritta, della trasmissione di sentimenti e sensazioni, più che di informazioni, poiché l'opposizione di cui scrive Butenko non ha riflessi concreti, è un senti-

³⁰ Fedor Chisanfovič Butenko lascia Bucarest in circostanze misteriose, convinto che il GPU (NKVD) progetti la sua eliminazione, ipotesi abbastanza plausibile vista l'impressionante ondata di epurazioni che aveva colpito la diplomazia sovietica in quel periodo, e di cui i rapporti dei diplomatici italiani rendono conto fin dal 1937 (AP, 1931-45, b. 24, f. rapporti politici).

³¹ Th. Butenko, *Rivelazioni su Mosca*, Firenze, F. Le Monnier, 1939. Sul caso Butenko e tutta la bibliografia relativa vedi: Vladimir Kejdan, *Vybor Fedora Butenko: Sud'ba intellektuala-nevozvraščenna v epochu totalitarizma, in Personaži v poiskach avtora: Žizn' russkich v Italii XX veka*, Moskva, Russkij put', 2011, pp. 295-312.

mento di ostilità al governo sovietico vissuto tutto intimamente dagli intellettuali, senza nessuna possibilità di divenire pubblico.³² Da fuggiasco Butenko dipinge un quadro particolarmente fosco delle condizioni del lavoro degli accademici sovietici, caratterizzato da una parte dalla progressiva marginalizzazione dei talenti e dalla premiazione degli spiriti servili e mediocri, e dall'altra dal dilemma degli studiosi se rimanere fedeli a se stessi e alle proprie aspirazioni scientifiche, vivendo nel disprezzo e nell'indigenza, o se cedere alle lusinghe del regime e alle tentazioni di una vita normale. Butenko insiste su questo aspetto di intimo tormento nella vita degli intellettuali, che evidentemente aveva vissuto in prima persona, e sul sentimento di rassegnazione con cui molti studiosi hanno rinunciato ai loro ideali di opposizione al governo e "si sono sprofondati nei manoscritti e nei libri".

Non meraviglia che a suo tempo le rivelazioni di Butenko sull'emarginazione della migliore *intelligencija* sovietica siano rimaste chiuse in archivio, mentre le dichiarazioni di carattere politico siano state ampiamente sfruttate da Ciano per allestire "un buon pezzo di propaganda antisovietica".³³ Evidentemente il governo italiano nel 1939 non aveva alcun interesse a divulgare denunce a favore della libertà di pensiero e di espressione, mentre non si faceva scrupolo a utilizzare personaggi *spregevoli*, come Ciano considerava Butenko,³⁴ per armare una delle tante campagne stampa contro l'ex amico sovietico.

Le campagne "anti-italiane" della stampa sovietica sono ben documentate nei fondi AP e AM dell'ASMAE. La stampa dell'Urss, come del resto quella fascista, dà ampia risonanza alle continue tensioni che dal 1936 in poi, a causa dell'intervento fascista nella guerra civile spagnola e del generale avvicinamento della politica estera italiana a quella tedesca, caratterizzano i rapporti bilaterali italo-sovietici. Tutti gli articoli sull'Italia apparsi nella stampa sovietica sono segnalati da ambasciatori e consoli in una dettagliatissima rassegna stampa inviata a Roma a cadenza settimanale e raccolta nei fascicoli del fondo AP dal titolo "Stampe" o "Bollettini stampa".

Nel novembre 1936, il commissario agli esteri Maksim Litvinov, al primo punto del primo incontro con il nuovo ambasciatore Augusto Rosso, discute l'atteggiamento anti-sovietico dimostrato dalla stampa italiana nelle ultime settimane, facendo notare che "i giornali italiani sono strettamente controllati dal Governo" e quindi le ostilità andavano attribuite al governo stesso, mentre da parte sua il governo sovietico aveva dato "perfino ai gior-

³² Non è del tutto da escludere l'ipotesi che le informazioni sugli studiosi dissidenti facessero parte di un patrimonio informativo che Butenko aveva raccolto a uso della polizia politica sovietica, per cui l'ex diplomatico aveva lavorato in passato.

³³ Riccardo Maffei, *Il caso Butenko. Un uomo contro il bolscevismo*, «Nuova storia contemporanea», 2007, n. 5, p. 113.

³⁴ R. Maffei, *Il caso Butenko*, cit., p. 113.

nali ufficiosi l'istruzione di non citare mai specificatamente l'Italia quando essi dovevano attaccare il fascismo per le sue interferenze negli affari spagnuoli". Rosso, come altri ambasciatori italiani avevano fatto prima di lui nei colloqui italo-sovietici su questo tema, ribatte rivendicando un'ampia autonomia per la stampa italiana, la quale "pur sottoponendosi volentieri ad un regime di auto-disciplina, era di fatto lasciata libera di manifestare le proprie opinioni in materia di politica estera", e lamenta a sua volta gli attacchi della «Pravda» e delle «Izvestija» contro governo e stampa italiani durante la guerra civile spagnola (Mosca, 5 novembre 1936. AP, 1931-45, b. 20, f. Politica interna).

Nei primi mesi del 1937 si inasprisce sui giornali sovietici quella che dai rappresentanti italiani viene definita una violenta campagna anti-italiana: rappresentazioni caricaturali del duce e descrizioni tendenziose della politica interna ed estera dell'Italia appaiono quotidianamente sui giornali, secondo i funzionari del Commissariato del popolo per gli Affari Esteri dell'Urss "per rispondere campagna calunnie e notizie false della stampa italiana". Il 1 marzo 1937 il ministro degli esteri Galeazzo Ciano dà ordine alla stampa di reagire "con eguale violenza a titolo di rappresaglia". Rosso raccoglie in questi mesi una rassegna straordinariamente ricca delle caricature del duce apparse sulla stampa sovietica (AP, 1931-45, b. 27, f. Pubblicazioni offensive) e, a giudicare dalle rimostranze dei funzionari dell'Urss, i giornali fascisti reagiscono con altrettanta aggressività, dando soddisfazione alle istruzioni di Ciano, e distinguendosi in particolare per l'assoluta infondatezza delle notizie antisovietiche divulgate, tanto da suscitare spesso l'imbarazzo dello stesso ambasciatore italiano. È infatti lo stesso Rosso a suggerire una via più razionale alla stampa italiana negli attacchi contro l'avversario:

Come ebbi anche occasione di far osservare durante il mio passaggio a Roma, esistono innumerevoli argomenti di ordine pratico e dottrinario sui quali si può attaccare l'URSS ed il regime sovietico anche in forma sensazionale. Non conviene a mio avviso svalutare preliminarmente un'azione del genere con sistemi che a breve scadenza vengono smentiti dalla realtà. Parlando di un Litvinov che sarebbe imprigionato dalla G.P.U., di un Voroshilof che marcia sul Kremlino, si svalutano gli avvenimenti, già di per sé così significativi, come la farsa tragica del processo Trotzista (Mosca, 16 febbraio 1937. AP, 1931-45, b. 24).

Solo in maggio, "per far cessare la campagna di reciproca diffamazione", vengono date istruzioni alla stampa dei rispettivi regimi di non pubblicare caricature di Stalin e Mussolini, e dei loro più stretti collaboratori, con la viva soddisfazione di entrambi i governi (AP, 1931-45, b. 24, f. Russia-Italia).

Sebbene la campagna diffamatoria, dopo un momentaneo abbassamento dei toni, torni a infuriare nel giro di poche settimane (Gabinetto, 1923-43, b. 798, f. 1), suscitando nuove rappresaglie e proteste da entrambe le parti, è significativo il rapporto di intesa tra i due regimi relativamente al controllo

dec:Fabrocini

COPIA DI TELEGRAMMA IN ARRIVO N. 4980 P.R.

R. Ambasciata
WASHINGTON

Washington, 11/6/1936 XIV ore 16
Roma, 12 " " " " 1

(Gr)

GAB. Movimento funzionari

356 URGENTE

PERSONALE PER S.E. SUVICH.

Ricevuto in questo momento Tuo telegramma personale N. 295.

Attendo istruzioni per gradimento.

Preferirei possibilmente altra destinazione anziché Mosca per cui non mi ritengo adatto.

Qualora movimento comprendesse Tokio, gradirei tale destinazione ma sono pronto conformarmi ordini che mi perverranno.

Ricambio cordialità.

Rosso

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Off. Pers. Cappelletto

TELEGRAMMA in partenza

N. 5435 1936

Cifra 2 2979

Indirizzato a Iteltelepl. WASHINGTON

DIREZIONE GENERALE DEL PERSONALE
15 GIU 1936
REGISTRATO

Roma, 6 12 giugno 1936 ore 2.4

(Ciano) PERSONALE PER S.E. ROSSO.

Telegramma di V.E. N.336 (.) Istruzioni per gradimento Suvich

già inviate (.) Movimento in corso non comprende Ambasciata

Tokio (.) ~~Non sono~~ ^{giunto} ~~piacente~~ ^{adesso per} ~~quindi~~ di non poter secondare ~~questo~~

~~senza~~ ^{rendere} ~~W.E.~~ ^{mi} tengo a dirle ~~cordialità~~ ^{che} sono sicuro che

~~avrà~~ ^{potrà} svolgere a Mosca la stessa apprezzata attività che ha svolto

finora. ~~Cordialità~~ ^{saluti cordiali}

Ciano

Corrispondenza tra Augusto Rosso e Galeazzo Ciano a ridosso della nomina di Rosso all'Ambasciata a Mosca [Personale, Serie I, Diplomatici e consoli, 1860-1972, pos. B18, b. 42, f. 35 – Rosso Augusto].

degli organi di stampa, che passava necessariamente attraverso la diplomazia. A giudicare dalle parole rivolte da Litvinov a Rosso, fino al 1936 nelle relazioni tra i due stati era un fatto abituale il concordare specifiche misure per indirizzare e moderare la carta stampata rispetto a determinati temi di interesse comune:

Ho fatto fare da Stein³⁵ più di un passo amichevole presso il Ministero della Stampa e propaganda a Roma ed anche presso il Ministro Ciano, ma senza risultati. Ci venivano dati degli affidamenti, la campagna ostile si calmava per qualche giorno, ma poi riprendeva anche più violenta. Tanto peggio! Ormai ho rinunciato al tentativo di rinnovare *l'intesa raggiunta altre volte nel passato, quando di comune accordo le due stampe si astenevano dal polemizzare o dall'occuparsi reciprocamente delle cose dell'altro paese*. Non mi occuperò più della stampa italiana, dirò a Stein di non fare più rimostranze a Roma, e lascerò che i giornali sovietici stampino quel che credono a proposito dell'Italia (*Colloquio S. E. Rosso con Litvinoff*, Mosca, 5 novembre 1936. AP, 1931-45, b. 20, f. Politica interna).

Sul tema vi furono momenti di condivisione a Roma e a Mosca e non mancarono dimostrazioni di reciproca stima, sappiamo per esempio da un documento segreto del 1937 che Vladimir Potëmkin,³⁶ durante la sua missione a Roma, aveva trattato spesso con Palazzo Chigi il problema della stampa e si era confrontato alcune volte anche direttamente con Mussolini:

Aveva sempre ammirato l'acutezza con la quale il Duce sapeva analizzare i fattori psicologici dell'azione giornalistica. Era stato possibile allora di contenere la stampa dei due Paesi entro i confini di una critica obiettiva, evitando polemiche astiose ed attacchi personali (*Campagna di caricature antistaliniane*, Mosca, 14 maggio 1937, AP, 1931-45, b. 24, f. Russia-Italia).

La diplomazia svolge dunque un ruolo assai attivo nella trattazione del problema della libertà di stampa, su cui ha una prospettiva privilegiata sia per il contesto italiano sia per quello sovietico. Uno studio comparato delle modalità di controllo della stampa nel regime mussoliniano e in quello staliniano trova nei fondi dell'ASMAE un'ampia e significativa documentazione, mai analizzata a questo scopo. È questo uno dei tanti temi su cui l'Archivio del Ministero degli Esteri conserva materiali preziosi che attendono studi ed analisi sistematiche, solo in parte segnalati in questa ricerca, che comunque dimostra quanto sia possibile illuminare di luce nuova i temi dell'emigrazione russa e delle relazioni culturali italo-russe.

³⁵ Boris Efimovič Štejn, ambasciatore dell'Urss a Roma dal 1934 al 1939.

³⁶ Vladimir Petrovič Potëmkin è ambasciatore dell'Urss a Roma dal 1932 al 1934. In un documento segreto del 14 maggio 1937, Augusto Rosso racconta di averlo incontrato il giorno prima a Mosca in qualità di Vice Commissario del popolo degli affari esteri e reggente del Narkomindel in assenza di Maksim Litvinov.

APPENDICE III

Sono qui raccolte alcune relazioni inviate dai diplomatici italiani al Ministero degli Affari Esteri negli anni 1931-1938, e due rapporti trasmessi al Ministero da Fedor Butenko, ex diplomatico dell'Urss, nel 1939.

1. Manifesti di propaganda (1931)

R. Ambasciata d'Italia

Mosca, li 14 dicembre 1931/X

A S.E. On. Dino Grandi

Ministro degli Affari Esteri - Roma

Una delle cose che più colpisce chi osservi le manifestazioni e le caratteristiche della attività e dell'ambiente sovietico, è senza dubbio la importanza data al "manifesto" e la parte, anzi la funzione vera e propria, che gli è affidata nella dinamica del regime.

Ho creduto opportuno far approfondire l'argomento e compiere una collezione dei manifesti più caratteristici, che invio con il presente corriere alla Eccellenza Vostra, accompagnandoli con brevi cenni illustrativi.

Dopo aver avuta una parte relevantissima del periodo rivoluzionario, l'uso dei manifesti a scopo di propaganda continua ad essere diffusissimo nella Russia Sovietica. Dalla mera propaganda di partito prima prevalente, il manifesto è passato ad essere strumento di penetrazione ed affermazione sociale, culturale, invadendo gli uffici, le scuole, tutti i locali in cui, per una ragione qualsiasi, affluiscano e si ritrovino dei compagni. Dalle stazioni di confine ai villaggi più lontani, dappertutto è apparente, attraverso i manifesti, l'intensa propaganda compiuta dalle Autorità Sovietiche centrali e locali. Prodotto in origine di artisti oscuri, spesso venuti dalla strada, e serventisi dei mezzi più elementari sia di concezione che d'esecuzione, il manifesto propaganda del Regime Sovietico è oggi coltivato da artisti di valore ed ha a disposizione i sistemi più moderni di riproduzione, dalla litografia policromica al "foto-montage".

I *manifesti di carattere anti-capitalistico* che, durante la guerra civile, ebbero la prevalenza, accanto a quelli di esaltazione della difesa dell'URSS; hanno perduto oggi in parte il loro carattere violento, e servono più che altro a rappresentare una supposta invidia del capitalismo per i progressi dell'URSS ed il conseguente desiderio di vendicarsi scatenando la guerra. Dato questo carattere generale del manifesto di propaganda anticapitalistica, esso non ha che rare volte fine in se stesso; la battuta anticapitalistica è sempre in

relazione o con la esaltazione del piano d'industrializzazione o con la dimostrazione dei vantaggi della collettivizzazione, o con la lotta antireligiosa o con la propaganda militare, che, fondata sulla necessità di difesa contro eventuali piani d'attacco da parte del mondo capitalistico, è perciò stesso anticapitalistica.

Il contenuto dei manifesti sovietici, se si prescinde dalle volgarità prevalenti nel manifesto anticapitalistico e antireligioso è ideologicamente rivolto a convincere il pubblico che la via attualmente seguita è quella giusta per il paese, ma che occorre la partecipazione e la collaborazione di tutti gli elementi della popolazione perché essa arrivi alla meta.

I manifesti relativi al *piano quinquennale*, oltre a presentare quadri di camini, di macchine, pozzi di carbone e di nafta, visioni di costruzioni gigantesche, presentano in cifre o in diagrammi i risultati ottenuti nelle varie branche dell'impiego di nuove macchine, dall'organizzazione del lavoro, ecc. ecc.

I manifesti relativi all'opera di collettivizzazione mostrano di solito l'impiego delle macchine nelle varie branche dell'agricoltura, mettono in rilievo, sulla base di numerosi diagrammi, i vantaggi di questo impiego e con figurazioni plastiche di non dubbia efficacia invitano i contadini, a cui si rivolgono, ad entrare negli enti collettivi. Uno degli elementi fondamentali dei manifesti per la collettivizzazione, intorno al quale si è sbizzarrita la fantasia degli artisti, sono le stazioni di trattrici con le loro lunghe e ben ordinate colonne di macchine.

Caratteri diversi dai precedenti hanno i manifesti di *propaganda scolastica*, nei quali vengono prospettati i vantaggi degli asili infantili e delle "crèches" per le madri che debbono andare al lavoro; la necessità che l'analfabetismo sia definitivamente debellato e che abbiano la massima diffusione i libri tecnici, essendo necessario che gli operai stessi diventino specialisti, e così via.

Un posto a sé hanno i manifesti di *propaganda igienica*, sebbene in parte legati con quelli di propaganda culturale e con quelli di propaganda industriale e agricola. La sempre maggiore diffusione dell'organizzazione della "gioventù comunista" (Komsomol) e delle organizzazioni ginnastiche ha fatto sì che un gran posto, nella propaganda per manifesti, abbiano preso gli sports. Molto diffusi nelle scuole sono i manifesti giornali, pagine di narrazione in versi sotto vignette, illustranti gli avvenimenti. Nelle scuole sono di largo uso anche manifesti con illustrazioni da ritagliare.

I *manifesti-giornali* hanno avuto un posto a sé nelle fabbriche come "finestre della satira", secondo il nome che si dà loro nell'URSS. Essi sono sorti come strumento dell'Agenzia Rosta che se n'è servita per penetrare nei più lontani luoghi di provincia. Dell'Agenzia questi manifesti hanno il carattere "telegrafico". Trasmessa per radio la notizia di un avvenimento, artisti

locali la traducevano in vignette e queste venivano esposte in una speciale vetrina in luogo accessibile a tutti gli operai. Il loro uso nelle fabbriche è andato diminuendo, ma non è cessato. A differenza dei veri e propri manifesti, diffusi a migliaia di esemplari, questi manifesti, prodotti in un unico esemplare, portano spesso un'impronta locale, e, riferendo gli avvenimenti secondo il punto di vista locale, perdono d'importanza quando siano tolti dal luogo d'origine.

Qualche cosa d'analogo si può dire per i *treni-manifesti*, treni cioè formati di vagoni con dipinti e disegni e destinati a portare la parola, graficamente espressa, della propaganda attraverso territori estesissimi.

Questi treni sono stati in grande voga nei primi anni della rivoluzione – ma ora sono usati solo in occasioni eccezionali.

Particolare rilievo merita, dal punto di vista tecnico, il larghissimo uso che viene fatto del *foto-montage* anch'esso affidato spesso ad artisti di grido. Esso è ritenuto dai tecnici efficace strumento della lotta ideologica, in quanto permette una generalizzazione delle conclusioni proprie dell'arte analitica, quale vuole essere l'arte sovietica. La fusione dell'elemento fantastico dovuto all'artista e dell'elemento fotografico, ha senza dubbio avuto ed ha momenti di grande efficacia, ma naturalmente, data la ristrettezza dei temi, ne deriva una certa uniformità a vincere la quale non basta la varietà dei colori e delle iscrizioni. In ogni modo, nel manifesto a *foto-montage* le autorità sovietiche vedono uno strumento potentissimo di propaganda, in quanto esso permette di passare per ogni dato argomento, dalla statica, propria della fotografia, alla dinamica, alla stretta connessione cioè di vari momenti di esso, il che conferisce efficacia alla propaganda per la rapidità della esecuzione dei piani.

Allo scopo di dare un'idea dei *vari tipi di manifesti* a cui si è accennato, nella raccolta che qui unita invio, ogni gruppo è formato in modo da riunire i manifesti più caratteristici sia dal punto di vista ideologico che da quello tecnico. Dalle iscrizioni che spesso sono parte integrante dei manifesti si dà la traduzione o il riassunto secondo che siano brevi o lunghe.

A solo scopo espositivo i manifesti sono raggruppati come appresso:

- 1) manifesti contro il mondo capitalistico;
- 2) manifesti per l'industrializzazione e per il piano quinquennale;
- 3) manifesti per la collettivizzazione;
- 4) manifesti di propaganda socialista;
- 5) manifesti di propaganda igienica;
- 7) manifesti di propaganda militare.

Gradisca, Signor Ministro, gli atti del mio particolare ossequio.

Attolico

I. MANIFESTI CONTRO IL CAPITALISMO.

- 1) In aiuto degli eroi della rivoluzione vittime del social-fascismo.
- 2) La libertà della stampa borghese.
- 3) Non interrompere il piano quinquennale. Spezziamo le gambe dei danneggiatori e degli interventisti.
- 4) Diciture varie (scritte in tedesco e in inglese, oltre che in russo)
- 5) Rafforziamo i Soviets, superiamo la resistenza del nemico di classe, e moltiplichiamo le nostre conquiste.
- 6) I proletari dell'Occidente sulle impalcature della costruzione socialista dell'URSS.
- 7) G.P.U. (Le tre lettere formano il fulmine che colpisce la testa del "Danneggiatore controrivoluzionario")
- 8) Sulla striscia rossa che strozza il capitalismo è scritto, da una parte – "Lotta per il potere" e dall'altra: "Per il piano quinquennale". Ai piedi della figura è scritto: "L'operaio dell'URSS in lotta per il piano quinquennale – L'operaio d'Occidente in lotta per la dittatura del proletariato. Rafforzare il fronte della rivoluzione internazionale".
- 9) Lenin nelle varie tappe della sua vita.
- 10) Da loro – da noi.
- 11) I nemici del piano quinquennale.
- 12) Il 1905 ha segnato la via verso Ottobre.
- 13) Il manifesto rappresenta il Mausoleo di Lenin. Le scritte dicono: unità del partito; disciplina dei ranghi; volontà di vittoria.
- 14) La Comune di Parigi, gloriosa precorritrice di Ottobre.
- 15) La crisi del capitalismo cresce.
- 16) La lotta contro gli ostruzionisti e contro coloro che accumulano denaro sono iniziative degli operai.
- 17) La situazione della classe operaia nei paesi capitalistici.

II. MANIFESTI PER IL PIANO QUINQUENNALE E PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE.

- 1) Con la grande armata degli "arditi" rispondiamo ai tentativi di interrompere il piano quinquennale.
- 2) Con ritmo di arditi in piena marcia per il piano quinquennale in quattro anni.
- 3) A qualunque costo liquidiamo le interruzioni.
- 4) L'ardito aumenta la qualità della produzione.
- 5) Trasporto – non restare indietro.
- 6) Conosci tu il testamento di Lenin?

7) Il metallo è la base di tutta l'economia. L'URSS deve diventare metallurgica. Le cifre si riferiscono al piano quinquennale di metallurgia nera.

8) Ogni fabbrica, ogni officina lotti per il terzo anno, quello decisivo.

9) Inauguriamo in tempo Magnitogorsk.

10) Alla XVI Assemblea del partito è stato stabilito come compito di prim'ordine la creazione di una seconda base carbonifero-metallurgica.

11) Che cosa hai fatto per il secondo anno di emulazione sociale?

12) L'economia Nazionale dell'URSS fra cinque anni (tabelle esplicative)

18) Il falso "ardito" ruba il lavoro altrui e deve essere cacciato via dall'ambiente operaio.

19) Willkommen, Genosse.

20) L'assalto del terzo anno del piano quinquennale.

21) Spazzar via il vagabondo impenitente e gettare in prigione il danneggiatore.

22) Fondiamo i reparti di arditi in rigide brigate.

23) Nemmeno una interruzione nel terzo anno del piano quinquennale.

24) Sotto la bandiera di Lenin per la costruzione socialista.

25) Contribuisci al piano industriale-finanziario.

26) Siamo alla vigilia della trasformazione del paese da agrario in industriale.

27) Noi costruiamo il socialismo.

28) Solo servendoci della creazione collettiva di tutti i lavoratori della produzione andiamo a rapido passo verso il nostro scopo: il comunismo.

29) Per il piano quinquennale in quattro anni.

30) Senza industria pesante non possiamo costruire nessuna industria.

31) Manifesto che propugna la massima attenzione verso gli inventori.

32) Tutte le forze per aumentare la produttività del lavoro.

33) Lo sviluppo dei trasporti è uno dei principali compiti per realizzare il piano quinquennale.

34) Minatori avanti verso la vittoria.

35) Gli alti "tempi" dell'industrializzazione fanno dell'URSS uno stato indipendente.

36) Il giorno internazionale delle donne-operaie.

37) Paghiamo al Paese il nostro debito di carbone.

III. MANIFESTI PER LA COLLETTIVIZZAZIONE.

1) La lotta per il raccolto bolscevico è lotta per il socialismo.

2) Con la giusta organizzazione del lavoro aumentiamo l'economia degli enti collettivi.

3) Chi è primo nel lavoro collettivo.

4) Soviety, guardate in faccia il movimento di collettivizzazione.

5) L'autunno viene, la terra chiama; più terra – miglior raccolto.

6) Donna nell'ente collettivo, entra nelle brigate di arditi.

7) Manovali e giovani comunisti sulle trattrici nelle colonne di arditi della seminazione d'autunno.

8) Enti collettivi, formate le colonne delle brigate di arditi.

9) Il kulak è il nostro peggior nemico. Che non abbia posto nel Soviet.

10) Lo zolfo negli enti collettivi delle regioni aride.

11) Per il granturco.

12) Organizzate l'emulazione sociale per il miglior trasporto dei covoni e la sistemazione nei granari.

13) Ogni appartenente all'ente collettivo, ogni brigata, ogni stazione autotrice, deve conoscere il piano della seminazione bolscevica.

14) Organizziamo una seminazione di arditi.

15) Compagno, vieni con noi nell'ente collettivo.

16) Non perdere d'inverno i giorni a seminare, fai l'inventario.

17) Nemmeno un ettaro di terra non seminata.

18) Con una giusta organizzazione del lavoro, liberiamo i membri degli "enti collettivi" per il lavoro nell'industria socialista. Diamo milioni di braccia al fronte dell'industrializzazione.

19) Quanto più pulito è il seme, tanto migliore è il raccolto.

20) Per la preparazione delle trattrici.

21) Che cosa Ottobre ha dato alla campagna.

22) Compagno, preparati alla seminazione bolscevisticamente.

23) Colpiamo il Kulak.

24) Più alta la bandiera della fusione produttrice degli operai e dei contadini.

25) Ente collettivo prepara il fondo delle sementi scelte; questa è la via per aumentare il raccolto.

IV. MANIFESTI PROPAGANDA CULTURALE.

1) Lenin ha detto che non è possibile costruire la società comunista in un paese di analfabeti.

2) L'inventore deve armarsi di conoscenze tecniche.

3) Rendiamo gli asili capaci di lavorare senza interruzione.

4) Dobbiamo inventare noi stessi specialisti, padroni del lavoro, dobbiamo rivolgerci verso le conoscenze tecniche.

5) Diamo all'industria socialista operai qualificati.

6) Tu che sai leggere e scrivere insegna all'analfabeta.

7) Il lavoro ininterrotto eleva il livello culturale dell'operaio.

8) Tutti i "vseobuscniki" (appartenenti all'organizzazione per l'istruzione premilitare) nelle schiere degli ottobristi (i ragazzi di ottobre) (organizzazione corrispondente Balilla).

10) Dare (attraverso le organizzazioni culturali proletarie e contadine) 2 milioni di nuovi operai qualificati.

11) Proletario, la via per la creazione dei quadri proletari sono le organizzazioni tecniche e culturali.

12) Adempiamo il patto socialistico (a proposito della pollicultura).

13) Conserva bene il libro.

14) Esposizione pedagogica panunionista.

V. MANIFESTI PER L'IGIENE

1) Tipo di manifesto da ritagliare per la lotta per un minimo sanitario nella scuola.

2) Di sentinella per il lavoro socialistico. Altro manifesto da ritagliare per uso scolastico.

3) La vacca è la fabbrica del latte.

4) Asili è aiuto per i parti all'operaia e alla contadina.

5) Il rachitismo è una malattia molto diffusa tra i bambini ancora lattanti.

6) Arditamente per un minimo sanitario.

7) Colpisci il nemico della rivoluzione culturale (contro l'acoolismo)

8) Propaganda per gli esercizi ginnastici.

VI. MANIFESTI ANTIRELIGIOSI.

1) Il piano quinquennale in quattro anni (la religione e il fascismo come suoi nemici).

2) Organizziamo il lavoro ininterrotto. Includiamo nel piano quinquennale altre 300 giornate di lavoro (con l'abolizione della domenica, ecc).

3) La donna operaia in lotta per il socialismo è in lotta contro la religione.

4) Per il piano industriale-finanziario, per il piano quinquennale in quattro anni, contro la religione.

5) Abbasso la Pasqua, evviva il terzo giorno dell'industrializzazione.

- 6) Invece di Natale, un organizzato giorno di lavoro.
- 7) Si capisce che dove si costruisce si danneggiano egualmente il prete e l'ubriaco.
- 8) I corvi neri preparano l'attacco all'URSS.
- 9) Contro l'antisemitismo.

VII. MANIFESTI PER LE FORZE ARMATE.

- 1) Di sentinella alla costruzione socialista (l'esercito rosso è sempre pronto a opporsi decisamente a tutti coloro che penseranno di disturbare la nostra pacifica costruzione).
- 2) Noi non vogliamo nemmeno un palmo di terra altrui, ma non daremo a nessuno nemmeno un palmo di terra nostra.
- 3) Costruiamo il potente dirigibile sovietico "Klim Vorosilov".
- 4) Nemico è l'intervento, nemico è il blocco, noi siamo in guardia, vigiamo; non abbiamo bisogno di terra altrui, ma la nostra terra non la cediamo.
- 5) Esempio di manifesto di propaganda culturale militare.
- 6) Contro il pretume e la borghesia internazionale rafforziamo l'esercito rosso.
- 7) In difesa dell'URSS.

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 2, f. Rapporti politici]

2. Risultati della "educazione marxista leninista" nelle scuole sovietiche (1934).

Al Regio Ministero degli Affari Esteri
Mosca 3 maggio 1934 – Anno XII

Le "Isvestia" del 24 aprile u.s. hanno pubblicato una deliberazione del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS, constatante che «in una quantità di scuole e di organizzazioni di "pionieri" (organizzazioni giovanili comuniste, analoghe alle nostre dei Balilla, che accolgono i fanciulli dai 10 ai 14 anni) i giovinetti vengono sovraccaricati di compiti politico-sociali, in modo assolutamente inammissibile: "studio" delle decisioni del XVII Congresso del Partito, questioni di teoria marxista-leninista e di politica del partito, etc.

"Bambini in tenera età" – prosegue detta deliberazione – vengono obbligati a rispondere a "questionari" pedagogici, partecipare a "battaglie poli-

tiche”, a “lotterie politiche” etc. Al racconto vivo e palpitante dei più importanti eventi della vita sociale sovietica vengono invece sostituiti astratti schematismi ed il metodo dell’imparare a memoria».

La deliberazione prescrive in conseguenza la soppressione nelle scuole primarie dello studio delle decisioni del XVII Congresso del Partito (reso obbligatorio da varie recenti circolari) e delle questioni di teoria marxista-leninista.

Per le scuole medie, viene poi disposto che gli alunni non vengano sovraccaricati di compiti politico-sociali.

La deliberazione sopra riassunta è stata alcuni giorni fa ampiamente commentata da un editoriale delle stesse “Isvestia”. Premesso che “le scuole sovietiche, grazie alla riorganizzazione ad esse data nello scorso biennio, impartiscono una cultura generale assai vasta e creano alla gioventù orizzonti politico-sociali più larghi che non le scuole borghesi”, l’ufficioso governativo ha deplorato che molti istituti scolastici applicassero a modo proprio od addirittura violassero le norme vigenti in materia d’insegnamento. Ecco alcuni degli esempi citati dalle “Isvestia”:

Agli scolari di una delle scuole elementari di Mosca, veniva imposto di rispondere ai seguenti quesiti: dire perché è necessario sviluppare in prima linea l’industria pesante; in che cosa consista l’importanza dell’economia programmata; come liquidare i contrasti esistenti fra la città e la campagna?

In una delle scuole di Samara (grande città del medio Volga) lo studio delle decisioni dell’ultimo Congresso del Partito consisteva nel citare frasi staccate delle più importanti relazioni fatte al congresso, come “esempi dell’uso dei partecipi e dei gerundi”...

In una delle scuole del Donbass (Ucraina) si è giunti al punto di far “studiare” i più importanti discorsi tenuti a detto congresso, in connessione col tema di fisica: “dilatazione termica dei liquidi e dei gas”...

L’energico intervento del Comitato Centrale del Partito Comunista Pan-sovietico in materia di istruzione è assai significativo. La deliberazione su riassunta è, in certo senso, un aperto riconoscimento del fiasco della cosiddetta “educazione marxista-leninista” della gioventù.

Gli esempi indicati – che vengono qualificati come “violanti delle direttive governative” – in realtà testimoniano soltanto dell’esecuzione letterale, solo forse troppo zelante, delle direttive stesse, prescriventi che l’istruzione e l’educazione dei bambini, dalla culla fino alla maturità, fosse tutta permeata dalla teorica comunista. Gli esempi particolari delle predette scuole non rappresentano poi affatto dei casi eccezionali, poiché le norme impartite dal Commissariato dell’Istruzione Pubblica prescrivevano appunto che l’idea

marxista dovesse costituire, come un filo d'Arianna, nell'insegnamento di tutte le scienze, comprese la fisica e la matematica.

In tal modo si intendeva sradicare dalle menti giovanili "i residui dell'ideologia familiare piccolo-borghese"!

Tale politica, a base di astrazioni, ha finito ora per creare nel campo dell'insegnamento scolastico, uno stato di cose, addirittura assurdo. La gioventù riceve sì, benché in modo esclusivamente meccanico, cognizione di ciò che si intende per "spirito comunista", ma in compenso, dato il consumo enorme di energie e di tempo che detto insegnamento richiede, l'istruzione e la cultura generale ne soffrono enormemente. Sicché, malgrado la citata asserzione "ad usum delphini" delle "Isvestia" sui benefici della istruzione socialista, e nonostante gli ingenti sforzi fatti dal Governo e dal Partito per elevare il livello culturale degli alunni delle scuole sovietiche, esso rimane ancora di gran lunga inferiore non solo a quello degli studenti europei, ma anche a quello degli alunni della Russia d'anteguerra.

L'attuale decreto del Comitato del Partito tenta ora di far macchina indietro anche in questo campo.

La svolta che si va attualmente profilando in materia di istruzione pubblica nell'URSS va anch'essa registrata come un nuovo sintomo delle profonde modificazioni che vengono adesso apportate alla vita sovietica.

Al riguardo, un altro provvedimento molto significativo è il ripristino nelle scuole sovietiche – dopo un'interruzione di 17 anni – dell'insegnamento della storia antica e moderna. Sinora di storia veniva insegnata solo quella rivoluzionaria, col risultato che lo studente medio sovietico non aveva la minima idea degli avvenimenti dei secoli scorsi: si assicura che moltissimi studenti interrogati su Napoleone non avevano neanche saputo dire chi fosse!

Attolico

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 15, f. Scuole]

3. Stalin e la musica nell'URSS (marzo 1936)

Mosca, 12 marzo 1936 XIV
n. 706/299

R. Ministero Stampa e Propaganda
e p. c. R. Ministero Affari Esteri - Roma

Nell'URSS due fatti nuovi hanno in questi giorni colpito la pubblica attenzione: il biasimo "ufficiale" rivolto all'arte del noto giovane compositore D.

Shostakovich ed il provvedimento preso dal C.E.C. nei riguardi del capocomico B. Berseniev,¹ direttore del Secondo Teatro Artistico.

I giornali ne hanno parlato largamente sotto lo specioso pretesto che trattasi di reazioni “spontanee” dell’opinione pubblica, del cosiddetto “vento fresco della critica”. “L’autotranquillizzazione, l’esagerazione dei più piccoli successi, il misconoscimento dei veri e propri errori recano non poco danno all’arte e al teatro”. E si avverte che è ora di finirla con quella pseudo critica che non si decide a parlare apertamente di errori nel campo dell’arte!

L’inatteso secco ammonimento – i casi sono due, ma in effetti toccano indirettamente i direttori dei teatri e l’arte teatrale in genere – va anzitutto collegato a quel processo revisionistico pseudo intellettuale iniziato da circa tre anni sotto l’etichetta del “realismo socialista” intesa a proclamare la forza collettiva degli autori per disciplinarne l’attività e creare tra le forze dell’edificazione socialista la nuova “élite” sociale, una nuova classe di costruttori sulle direttive del regime staliniano.

Talché l’attività artistica già inserita nei metodi della pianificazione sovietica ed imbrigliata in questo nuovo “ideale di bellezza” dovrebbe trarre ispirazione dal travaglio della creantesi civiltà socialista per assumere forme elevate che al “rinascimento possono confrontarsi”.

Il singolare e pretenzioso indirizzo dovrebbe dunque esaltare i futuri creatori ed esecutori dell’arte in genere, caratteristica dominante di questa nuova esasperazione di regime. Da questa ganga intellettuale dovrebbero dunque scaturire tutte le “gemme” del comunismo staliniano. In pratica però avviene che si punta sulle fonti dell’arte prendendo di mira l’ispirazione stessa, non l’arte concreta; si biasima la scelta dei soggetti, non lo spettacolo in sé che – ad esempio nel teatro di Berseniev – riusciva impeccabile per la recitazione, la messa in scena e soprattutto per la sobrietà dello stile, raggiungendo nel più moderno sintetismo una grande efficacia di colore, di linee e di espressione. Si fa in sostanza della propaganda a detrimento dell’arte.

Sul caso Berseniev, la stampa ufficiale scrive:

“La mancanza di meriti particolari non ha impedito ai dirigenti del Secondo Teatro Artistico ed ai suoi *mecenati liberalisti* (purtroppo esiste ancora presso di noi tale categoria di gente) di attribuire del pregio a questo mediocre teatro”.

Ma in cosa consista questa mancanza di meriti artistici, l’inscenata “autocritica” non ce lo dice. Nessun dato concreto di critica per lo meno forma-

¹ Ivan Nikolaevič Berseniev, pseud. di Pavliščev (1889-1951), attore e regista, dirige il MCHAT II dal 1928 al 1936, quando viene chiuso, dal 1938 al 1951 è direttore del teatro moscovita Lenkom (Teatr imeni Leninskogo komsomola), è insignito del titolo di artista del popolo nel 1948.

le è finora apparsa – anzi il provvedimento di chiudere quel teatro ha chiaro lo scopo di distruggere un uomo *favorito* dai “mecenati liberalisti” che avevano impunemente coperto i suoi “errori”!

Il caso Shostakovich è anche più tipico – oltre che per essere questi fuori da ogni sospetto politico, perché è in effetti il più vivace e originale talento della musica sovietica. Giovanissimo (nato nel 1906), ha già al suo attivo quasi un decennio di composizioni note al pubblico internazionale. È una avanguardia di un nuovo realismo inteso a trarre dall’arte musicale in sé l’espressione delle idee e dei sentimenti più diversi.

Lo Shostakovich, che ha visto trionfare per oltre tre anni la sua “Lady Macbeth del distretto di Metzensk”,² oltre che a Mosca ed a Leningrado anche all’estero, è nientemeno accusato di tendenze decadenti, reazionarie, occidentali. Alla sua musica considerata formalistica, non sostanziale ed incomprendibile fra i Soviet, vien oggi dato l’ostracismo della critica ufficiale sovietica.

Contro Shostakovich sono state indette persino delle riunioni di artisti che, prendendo lo spunto venuto dall’“alto” hanno con gioia colto la buona occasione per cercare di sbarazzarsi di un temibile concorrente. Ed i più caldi e zelanti anti-shostakoviciani si affannano ora a tastare il polso di “Don Basilio”, con l’aria di confortarlo e consigliarlo a fare una buona cura di ravvedimento.

“Gli insani critici che hanno portato alle stelle la musica dell’opera ‘Lady Macbeth’ altrimenti chiamata Caterina Ismailova ed hanno fatto al giovane suo autore tanta clamorosa pubblicità, prodigandogli lodi sperticate, non gli hanno reso – come si è scritto – un buon servizio”.

I salmodianti sacerdoti del “realismo socialista” ora proclamano con lugubre accento e con tutta coscienza questo verdetto sul compositore:

“Dal primo istante l’uditore è assorbito da un torrente di suoni volutamente discordanti e disordinati. Frammenti di melodie, embrioni di frasi musicali oscure si sprigionano e spariscono nel fracasso, nello stridore e negli urli. È difficile seguire siffatta musica ed è impossibile ritenerla”.

Quando il compositore si sofferma sul tema di una melodia semplice ed intellegibile – continua il verdetto – “presto se ne sgomenta e si slancia in un labirinto di guazzabugli musicali che cadono spesso in cacofonia. La forza di espressione che si attende l’uditorio è sostituita da un ritmo sfrenato. L’assordamento musicale dovrebbe così esprimere la passione”.

² L’opera di Dmitrij Šostakovič *Ledi Makbet Mcenskogo uezda* (Lady Macbeth del distretto di Mcensk), anche nota come *Katerina Izmajlova*, tratta da un racconto di Nikolaj Leškov, fu composta nel 1930 e andò in scena per la prima volta a Leningrado nel 1934.

D'altra parte il giudizio non si è spinto fino a misconoscere del tutto le qualità d'ingegno del giovane compositore che – come si dichiara – “sarebbe ben capace di esprimere musicalmente sentimenti semplici e forti”. Senza ricordare che nei testi di storia della musica ad uso dei conservatori sovietici, l'opera testé incriminata era addirittura considerata come “uno dei primi grandi capolavori del nuovo realismo sulla scena sovietica, realismo basato sull'analisi sociale”.

Ma ora che il “giudizio” definitivo è stato dato, trova margine solo la critica sfavorevole: la sua musica è volutamente fatta “à rebours”; è agli antipodi dell'opera classica dell'accordo sinfonico, del linguaggio musicale semplice ed accessibile a tutti. È una musica che – come viene affermato – rinnega l'opera allo stesso modo che in linea generale “l'arte di sinistra rigetta la semplicità, il realismo, l'immagine chiara, l'armonia naturale della parola”. È come volere introdurre nell'opera, aggravandoli, “i tratti più negativi del meyerholdismo”. (Ecco un altro artista – Vsevolod Meyerhold, di indiscussa fama mondiale, velenosamente attaccato. Attacco dato sia pure per incidenza, ma che è già un sintomo ben preciso della sua sorte ed un avvertimento ben severo per l'avvenire. Forse nessuna attenuazione, con questo vento di fronda che spira, varrà a salvare dalla “impopolarità” ufficiale non ancora decretata, la sua arte geniale e genuina).

Insomma oggi a Mosca si combatte l'arte di sinistra. Anche l'arte ha una politica e Stalin intende che tutta la produzione artistica viri a destra. Ossia musica naturale ed umana. “La buona musica ha il dono di commuovere le masse e per contro si tende a sacrificarla alle elucubrazioni piccolo-borghesi, alla pretensione di creare un'opera originale con dei mezzi di una originalità facile. Questo gioco che consiste a tagliare un capello in quattro può finire molto male!

Shostakovich, cui è rivolto questo sinistro avvertimento dei sacerdoti del realismo socialista, i quali gli acconsentono tuttavia il modo di salvarsi, deve, se vuol salvarsi, ‘rinunciare a prendere a prestito al jazz la sua ‘musica nervosa, convulsiva, epilettica’ per esprimere i sentimenti passionali dei suoi oggetti che non hanno nulla a che fare con il realismo socialista, banalmente da lui sostituito col “naturalismo grossolano, volgare e primitivo”. Egli dovrà bandire l'estetismo formalista che è insano e senza gusto, né dovrà più chiudere l'orecchio alle esigenze della cultura sovietica che vuole scacciare “la brutalità e la selvatichezza da tutti gli angoli della vita sovietica”. Non è neppure satira – si aggiunge – questa rappresentazione degli aspetti tenebrosi della vita dei mercanti rapaci della società borghese, rappresentati nel romanzo di Leskov da cui è tratta l'opera: “Caterina Ismailova”. “Solo il pubblico straniero può apprezzare quella composizione imbrogliata e apolitica perché può lusingare solo il gusto musicale deformato dell'uditorio piccolo-borghese!

Tale critica fatta oggi a Shostakovich è pure allo stesso tempo il programma lanciato alla futura arte musicale sovietica. Viene cioè fissato il punto di partenza che del resto concorda con le direttive date per la letteratura nel congresso degli scrittori sovietici (1934) e con quelle stabilite nel congresso degli architetti sovietici (1935) intese a sospingere tutti i lavoratori in arte a questa “utile, favorevole condizione per il pieno sviluppo dello spirito creativo”, in altri termini una specie di calvario dello spirito!

È noto come le reazioni che susseguono alle rivoluzioni portino generalmente ad un ritorno al classicismo. L'URSS non si è sottratta all'immanenza di questa legge di evoluzione. Essa segue il suo corso normale nella sua lenta ma precisa normalizzazione delle primitive istituzioni bolsceviche e dei passati indirizzi intellettuali. Si è visto – come ebbi già occasione di segnalare – il ritorno al classicismo per l'architettura in cui i Soviet traggono prevalentemente ispirazione dal più puro rinascimento italiano non meno che dal lontano ellenismo. Si è anche visto come le traduzioni di tutto il rinascimento letterario italiano rechino un contributo non indifferente alla cultura della gioventù sovietica che s'alimenta alle fonti classiche della rivoluzione borghese. In musica, non avviene altrimenti. Accanto al repertorio lirico russo dei teatri e degli auditorium, un largo programma è riservato al rinascimento musicale italiano ed agli autori più classici: Vivaldi, Corelli, Spontini, Rossini, Bellini, Donizetti hanno insegnato ad intere generazioni russe (Ciaikovski è il più puro discepolo della scuola musicale italiana) e la presente generazione sovietica, anche essa continua la tradizione italiana cui ora si aggiunge la musica tedesca, ad esclusione di Wagner, tuttora scarsamente accessibile allo spirito slavo.

Mentre dunque l'anima di queste masse notoriamente sensibili all'armonia musicale s'ingentilisce nel repertorio straniero, il repertorio russo alimenta il loro orgoglio nazionale, rivivendovi essi la propria storia, ricca di leggende, di eroi, di passioni.

Del resto, la musicalità del popolo russo è un tratto caratteristico della sua natura. Lo si comprende benissimo quando si pensi che il canto è ancora l'unico elaterio per queste anime schiacciate dal patos, dalla contingenzialità e dalla distanza. Esso ha un timbro particolare di bellezza lungo le acque mormoranti e leggendarie, come quelle del Volga; placide e sommesse come quelle del Don; più cupo e malinconico lungo i fiumi del nord che il gelo lascia silenziosi per tanta parte dell'anno; più profondo e quasi cavernoso nelle lontane arterie della Siberia, voci che dai profondi salgono in lente vibrazioni sulle sfere delle nebbie e delle nubi.

Nella fuga delle abetaie, delle pianure, delle tundre e delle steppe, sugli spazi senza fine s'effonde lo scintillio delle leggende slave, i tepori delle nostalgie, i tumulti degli accoramenti come un linguaggio sensibile per tutti, tra la varietà degli idiomi, dei caratteri e si intrecciano in una unità che è

precisamente unità musicale e spirituale insieme, fino a spandersi, ai lontani confini, nelle svariate gamme di colori delle nenie indiane, nei sorrisi del sole d'Oriente e nelle irrompenti gaiezze del Dniester e della Vistola. È questa l'anima slava, col suo realismo, riflesso della dura sofferenza quotidiana, della melanconica rassegnazione e dell'immobilità, che offre tutti i fiori lirici del suo vasto folklore. Qui nasce la meravigliosa musicalità di questi popoli che con facilità e chiarezza hanno imparato ad esprimere in modo musicale. Si comprende anche perché il folklore, nei suoi canti sommessi, aforistici e religiosi, possano diventar l'espressione d'arte, per cui Glinka poté dire che il popolo compone e gli artisti elaborano. Si comprende quindi come la musica russa si distanzi da quella occidentale e sia più spiritualmente vicina alle masse. Si comprende così pure perché il popolo attraverso il suo folklore sia stato tanto artisticamente valorizzato nei cori, nelle pitture, nelle scene, nelle rappresentazioni, nelle fosche tragedie del Kremlino, nelle imprese di eroi leggendari e storici. Ed anche oggi le musiche di Borodine, Musorski, Rimski-Korsakov, ridestano tutte il destino di questo popolo che il regime non manca di sfruttare ai fini degli odierni indirizzi sovietici.

La rievocazione dell'epica popolare nella rappresentazione sonora, "con mezzi più semplici e propagandistici", è quel che oggi i Soviet chiedono ai compositori russi, gli episodi della rivoluzione vengono ricollegati al passato, favoleggiato nelle musiche di quegli autori per determinare nel campo musicale una fertile scuola di nazionalismo, senza escludere il classicismo musicale dei paesi occidentali destinato soprattutto ad educare ed ingentilire i gusti del popolo russo. Quell'arte spontanea, senza gli orpelli e gli artifici della cerebralità e che per essere scaturita dalla natura ha valore di universalità, ritorna quindi nei teatri sovietici, con tutti gli accorgimenti della propaganda di regime.

Questo è quello che in sostanza vuol dire la critica "ufficiale" sovietica. Occorre "risalire – si afferma – all'intelligibile arte musicale voluta dai lavoratori del fronte musicale". È quanto viene oggi chiesto a Shostakovich, ed a tutti i compositori. Sarebbe erroneo di pensare – si scrive – che le recriminazioni sollevate possano applicarsi soltanto alla produzione del giovane compositore. "La formalistica eccentrica radicata in Russia e orientata alla musica borghese dell'occidente moderno – pubblica il *Moscow Daily News* – è caratterizzata dall'assenza di un chiaro e semplice linguaggio che è distante dalla potenza creativa del popolo, della vera sorgente di ogni arte, distante dai canti popolari". Non solo le opere di Shostakovich ma anche quelle di Popov, di Mosolov,³ di Litwiski⁴ e di altri compositori vanno inquinando l'arte musicale sovietica e meritano la più sferzante critica".

³ Si riferisce ai compositori Gavriil Nikolaevič Popov (1904-1972), Aleksandr Vasil'evič Mosolov (1900-1973).

La Pravda ha dato il via per la nuova lotta contro le “distorsioni in arte” ed ha segnato il cammino che dovrà seguire la musica sovietica. La lotta è per la chiarezza, per il linguaggio semplice ed espressivo, per una profonda connessione con il folklore dei popoli dell’URSS, per i temi sostanziali, per la verità riflessa e per la creazione di un’arte classica di musica sovietica. “L’organizzazione creativa deve congiungere gli sforzi nella lotta per un’alta qualità di musica e una direttiva unica nell’insieme delle forze creatrici”. Il realismo sovietico esige la polifonia vocale e mira a creare “un circuito chiuso fra compositori, lavoratori, contadini e soldati”.

È inutile aggiungere quanto tutto ciò sia utopistico, irrealistico, innaturale ed assurdo.

Su tali direttive, d’“autorità” è tolto dai cartelloni teatrali la “Katerina Ismailova”, che ha conosciuto tutti i trionfi della scena e sale al suo posto “Tichj Don” (Placido Don), un’opera di un altro giovane, Gerginski,⁵ che per rappresentare un episodio della guerra civile, un motivo di propaganda bolscevica, viene innalzato agli onori della capitale, pur essendo anche essa musica formalistica, borghese, occidentale, “cacofonica”, ingarbugliata, incomprendibile, politonale, anticlassica. Più soggetto che musica, ma sol perché ha spunti di folklore e serve il regime, essa è d’“autorità” imposta ed esaltata!

Il perché della sfuriata contro Shostakovich se lo domandano in molti. Se il bersaglio è stato apparentemente una sua opera non priva di pregi e di originalità, per quanto improntata ad un raccapricciante realismo del tutto consono all’anima russa, in cui l’autore getta sul cielo dell’arte – attraverso un’exasperazione della politonalità – tutta la degenerazione di Caterina Ismailova, in realtà la reazione al giovane compositore sembra provocata da un suo balletto “Ruscello limpido”⁶ dato al Gran Teatro. L’argomento del balletto è una delle solite esaltazioni della edificazione socialista. Stalin voleva addirittura il kolkhos in musica e Shostakovich gli avrebbe invece dato un “caos” in musica, balletto “privo di originalità lirica”, con motivi rabberciati e riflessi di arie occidentali, “guazzabuglio formalistico” in cui “si strimpella senza esprimere nulla”. Bisogna rilevare che Shostakovich – temperamento chiuso e riflessivo, è ben lungi dal sentire la politica ed ancor più

⁴ Forse il riferimento è al compositore Dmitrij Romanovič Rogal’-Levickij (1898-1962).

⁵ La prima opera di Ivan Dzeržinskij (1909-1978), *Tichij Don*, ispirata al romanzo di Michail Šolochov, fu inserita nel repertorio del Piccolo teatro dell’opera e del balletto di Leningrado su insistenza di Šostakovič, cui era dedicata, e messa in scena per la prima volta il 22 ottobre 1935. In seguito all’articolo cui accenna Berardis, *Sumbur vmesto muzyki* (Frastuono invece di musica), apparso sulla «Pravda» il 28 gennaio 1936, Dzeržinskij ritirò la dedica al compositore.

⁶ *Svetlyj ručej* (1935).

lontano dal comprendere la funzione sociale economica del “kolkhos”, geloso orgoglio del padrone rosso. L’aver bistrattato la messianicità di quell’istituto sovietico che né la musica né la messa in scena seppero innalzare ai trionfi popolari dovè certo produrre nell’animo del rude georgiano che assistette alla prima rappresentazione un sentimento di irrimediabile ostilità per l’autore. Il dittatore assistendo successivamente alla “première” del “Placido Don” poté riconfortarsi alla rappresentazione sonora della guerra civile, intrecciata al folklore ucraino e dare il lauro al compositore Gerginski col battesimo del Gran Teatro. La stessa sorte fortunata ha avuto la direttrice del teatro per bambini, Natalia Satz⁷ (dotata di una certa grazia e brio personale e assai vicina alle alte sfere) alla quale vengono ora dischiuse le porte del Secondo Teatro Artistico da cui è stata fatta uscire l’onesta e dignitosa figura di Boris Berseniev.

Il caso Shostakovich – si continua a dire – è un caso di coscienza perché il teatro lirico deve lottare per un livello elevato dell’arte e secondo le esigenze dell’epoca socialista – che è l’epoca di Stalin. Shostakovich potrà ravvedersi, perché ancora giovane. Ma il caso Berseniev è “irrimediabile”, è il suo tramonto civile.

Queste le contraddizioni teoriche e pratiche della vita artistica sovietica. Il che denota come gli indirizzi dell’arte musicale e teatrale nel regime staliniano non poggiano davvero su basi solide.

Berardis

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 22, f. Rapporti culturali]

4. Morte di Massimo Gorki (giugno 1936)

Mosca, 18 giugno 1936 XIV
n. 1865/734

Regio Ministero Affari Esteri
e p.c. Regio Ministero per la Stampa e
la Propaganda - Roma

Oggi, 18 giugno, la radio sovietica ha diffuso la notizia della morte del noto scrittore Massimo Gorki (pseudonimo letterario di Alessio Maksimovich

⁷ Riferimento alla regista Natalija Il’inična Sac (1903-1993), ideatrice del primo teatro sovietico per l’infanzia, il Detskij teatr Mossoveta (1918), direttrice del Teatro per bambini di Mosca dal 1920 fino al 1937, quando viene arrestata con il marito, il politico I. Ja Vejcer. Dopo cinque anni nel gulag si stabilisce ad Alma-Ata dove fonda il primo teatro per ragazzi del Kazachstan, che dirige per tredici anni. Rientrata a Mosca nel 1958, continua a occuparsi di teatro per l’infanzia, fonda il teatro musicale per bambini e insegna al GITIS, l’Università russa di arte drammatica.

Peshkov). Da qualche settimana Gorki era ammalato di polmonite, complicata successivamente da grande debolezza cardiaca che è stata evidentemente causa della di lui fine.

Com'è noto, Alessio Peshkov era nato nel 1868 nella città di Nigni Novgorod (ribattezzata da qualche anno in suo onore con il nome di Gorki). Il di lui padre era un tappezziere. Rimasto orfano a 4 anni, Gorki non ebbe quasi nessuna istruzione e fu un autodidatta. Sono del pari notissime le difficoltà da lui sormontate sino a che egli riuscì a costituirsi, coi suoi libri, un discreto patrimonio.

Già nei giovani anni egli allacciò legami con i gruppi rivoluzionari. Dopo i moti del 1905, costretto a fuggire dalla Russia, si stabilì in Italia a Capri, dove rimase circa 8 anni. Nel 1908 tra lui e Lenin si iniziò una vivace corrispondenza, e già allora si delinearono forti dissensi ideologici tra il futuro celebre scrittore e il futuro capo della rivoluzione bolscevica.

Nel 1913, in seguito ad un decreto di amnistia, Gorki ottenne la possibilità di ritornare in Russia, dove egli iniziò una vivace attività letteraria e pubblicistica. La rivoluzione bolscevica dell'Ottobre 1917 fu dapprima accolta da Gorki con grande scetticismo: "Egli non credeva – scriveva Lunaciarski nel suo articolo su Gorki nella "Enciclopedia sovietica" – nell'intelligenza dei moti rivoluzionari delle masse, temeva per la cultura, ed aveva paura di sanguinosi sacrifici".

I suoi aspri articoli polemici contro il bolscevismo, apparsi in quella epoca, fecero sì che poco mancò che egli non fosse fucilato dalla Ceka, e solo la sua grande popolarità e la protezione personale di Lenin lo salvarono. Nel 1921 egli riuscì a partire dall'URSS e rimase nella sua villa di Capri fino al 1928. Mentre nei primi anni del suo secondo soggiorno in Italia, Gorki continuò le sue aspre polemiche contro il bolscevismo, definendolo "sanguinosa barbarie", verso il 1926 egli cambiò bruscamente di ideologia politica e divenne un apologeta di Lenin e del bolscevismo. Dopo il suo ritorno trionfale nell'URSS nel 1928, Gorki fu il capo riconosciuto e "santificato" della nuova letteratura sovietica, quantunque egli stesso avesse completamente cessato la sua produzione letteraria, limitandosi ad un'attività pubblicistica. Tutti i suoi articoli giornalistici degli ultimi anni si risolvevano, "more sovietico" in panegirici a Stalin ed al comunismo, con violente invettive contro il fascismo.

Il brusco cambiamento nell'atteggiamento di Gorki verso il bolscevismo ha costituito un vero enigma. Questo veniva spiegato "sottovoce" coll'ipotesi che egli si fosse puramente e semplicemente "venduto" al bolscevismo, lusingato dalle prospettive di ricchezza e celebrità che gli erano state promesse e che Stalin ebbe cura di tradurre in realtà.

Effettivamente, nel dopoguerra Gorki versò in condizioni materiali tutt'altro che buone, in seguito sia al declino delle sue facoltà creative, sia al

fatto che egli era ormai poco letto, sia all'estero, sia nell'URSS, dove i suoi scritti erano banditi. Viceversa, dopo la sua conversione al bolscevismo, si fecero nell'URSS edizioni di milioni di copie dei suoi libri, ed egli venne ricoperto di onori e di fama, senza contare le enormi rendite fattegli dalle Case Editrici sovietiche.

Si preparano già a Gorki grandiose onoranze funebri. I funerali avranno luogo in uno dei prossimi giorni sulla Piazza Rossa a Mosca, e le sue ceneri saranno collocate nelle mura del Kremlino, Pantheon dei grandi uomini sovietici.⁸

Arone

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 22, f. Onoranze, commemorazioni]

5. Funerali di Massimo Gorki (giugno 1936)

Mosca, 25 giugno 1936 XIV

n. 2038/804

Regio Ministero Affari Esteri - Roma

I funerali per Massimo Gorki – come era già da prevedersi – hanno avuto la solennità che a nessun altro personaggio rosso dopo Lenin è stata fin qui tributata. La folla immensa – sospendendo i lavori – stazionava molte ore per le vie per incanalarsi lentamente verso la Piazza Rossa per rendere omaggio allo “scrittore del proletariato”. Stalin e Molotov recavano l'urna cineraria al muro del Kremlino che è ora diventato il Pantheon delle celebrità sovietiche.

Parlò dapprima Molotov nel nome del governo. Discorso enfatico e retorico, sottolineando che Gorki “fu col cuore e col pensiero con quelli che oggi pieni di entusiasmo e sotto la direzione del partito di Lenin-Stalin, costruiscono la nuova società socialista”. Per Molotov, la morte di Gorki è dopo quella di Lenin, “la più triste che abbia sofferto il paese dei Soviet e l'umanità”.

Parlarono successivamente il Presidente del Soviet di Mosca e per gli scrittori Alessandro Tolstoj, ed infine per i comunisti francesi André Gide che dette la nota “lirica” e lacrimogena.

⁸ Innumerevoli sono in questa lettera le imprecisioni sulla vita politica e letteraria di Gor'kij. Per una precisa ricostruzione storica vedi la scheda di Paola Cioni su Gor'kij: www.russinitalia.it

Il regime ha così voluto assicurare alla “gloria” del partito, la gloria di Gorki.

Ai funerali sono stati inviati a partecipare i membri del Corpo diplomatico. Eccetto i francesi, i belgi, i turchi, i rumeni ed i cecoslovacchi, gli altri rappresentanti se ne sono astenuti. Però tutte le rappresentanze diplomatiche, ad eccezione della Ambasciata di Germania, hanno espresso le condoglianze al Commissario per gli Affari Esteri.⁹

In considerazione dell’atteggiamento tenuto dallo scrittore russo durante questi ultimi anni, malgrado i miei colleghi abbiano gareggiato nell’invio di calorosi telegrammi di condoglianze, mi sono limitato a rimettere all’Ufficio Protocollo del Narkomindel¹⁰ una mia carta da visita personale “p.c.”.

Arone

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 22, f. Onoranze, commemorazioni]

4. Morte accademico Karpinski (luglio 1936)

Mosca, 23 luglio 1936 XIV

n. 2293/905

Regio Ministero Affari Esteri - Roma

La morte del Presidente dell’Accademia delle Scienze dell’URSS, Alessandro Karpinski, avvenuta il 15 corrente, ha prodotto nell’intera popolazione sovietica profondo cordoglio e manifestazioni di simpatia alla di lui memoria.

Nato nel 1847, nella regione degli Urali, consacrò i suoi studi ai problemi geologici, avendo come campo d’osservazione l’immenso territorio che si estende tra l’Oceano Glaciale Artico e l’Asia Centrale.

Karpinski ha non solo accresciuto sensibilmente il patrimonio scientifico del suo paese e del mondo intero, ma ha coltivato alla scienza numerose generazioni che hanno, anche esse, dato eminenti scienziati e valenti studiosi.

Il Karpinski fu nominato accademico dall’ex governo zarista il quale lo elevò, nel 1916, all’alta carica di Presidente dell’Accademia che gli venne riconfermata dal regime sovietico.

⁹ Era allora Commissario del popolo per gli Affari Esteri Maksim Maksimovič Litvinov, che ricoprì questa carica dal luglio 1930 al maggio 1939.

¹⁰ Si riferisce al Narkomindel (NKID), Commissariato del popolo per gli Affari esteri.

Evidentemente, i Soviet oggi rappresentano Karpinski come un “puro” che non fu avvelenato dal contatto con i circoli borghesi. E la sua “adesione” al comunismo è presentata ora come esempio di “solidarietà”, consona del resto – dicono le *Isvestia* – “al suo comportamento e al suo modo di pensare”. Egli sarebbe quindi diventato “il ponte tra la scienza del lontano passato della Russia e la grande falange armata dei giovani scienziati sovietici” usciti dalle fila degli operai e dei contadini. È assai interessante vedere come questa stampa faccia ogni sforzo per scoprire l’anima bolscevica del Karpinski il quale, negli ultimi anni, dovette prestare la sua attenzione ai congressi della gioventù sovietica e delle riunioni comuniste.

L’illustre scienziato, al quale sono state tributate le più alte onoranze da parte del Governo e del Partito, è stato tumulato nelle mura del Cremlino che – com’è noto – è il Pantheon delle celebrità sovietiche.

Karpinski fu membro di due Accademie italiane – che la stampa sovietica non specifica. Avendolo conosciuto personalmente, ho potuto constatare la grande simpatia che egli aveva per il nostro paese dove trascorreva lunghi soggiorni. Parlava discretamente l’italiano e sua figlia, che sempre l’accompagnava e che l’ha assistito fino all’ultimo momento, si compiaceva di conversare all’Ambasciata in un italiano perfetto ricordando l’ultimo viaggio di Karpinski in Italia (1927) dove questi poté ammirare i grandi progressi fin d’allora conseguiti dal Regime.

Per la circostanza, ho inviato un telegramma di condoglianze al Commissario Krestinski,¹¹ presso il quale gli altri membri del corpo diplomatico hanno espresso in forma analoga i propri sentimenti di cordoglio.

Berardis

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 22, f. Onoranze, commemorazioni]

5. Costituendo Istituto mondiale di letteratura M. Gorki (novembre 1936)

Mosca, 12 novembre 1936 XV
n. 3725/1495

R. Ministero Affari Esteri
Roma

L’Istituto di letteratura mondiale – creato nel 1934 per il giubileo dello scrittore Gorki e da questi ideato già nel 1920 – si prefigge lo scopo di creare

¹¹ Si riferisce al Commissario Nikolaj Nikolaevič Krestinskij (1883-1938), che negli anni 1930-1937 era vice del Ministro degli Esteri dell’URSS.

una grande opera sulla storia della letteratura mondiale, oltre lo studio dei problemi di carattere “specifico e sperimentale”.

Il governo dell'URSS, che ha disposto l'organizzazione dell'Istituto, intitolandolo al nome del suo ideatore, lo considera ufficialmente un'“organizzazione sperimentale per tutte le questioni concernenti i problemi letterari nel mondo”. Più particolarmente, un'Accademia di studi letterari col diritto di conferire diplomi di laurea.

In realtà, si tratta di convogliare e potenziare l'attività degli scrittori che si ispirano all'ideale socialista. Così, tra l'altro, l'Istituto si prefigge il compito di porre in esame il problema del “realismo socialista” che è stato – come si sa – il tema in voga nell'ultimo congresso degli scrittori sovietici. Nei compiti dell'Istituto sovietico va altresì annoverato quello delle ricerche storiche, e per l'URSS in particolare, quello delle ricerche relative all'attività creativa degli scrittori che “sotto l'influenza dello zarismo, si trovavano posti socialmente in disparte”.

L'Istituto comprende due facoltà: la “facoltà per l'attività creativa” degli scrittori che hanno già contribuito alla letteratura con opere proprie; e quella storico-letteraria per la “preparazione dei quadri scientifico-sperimentali”.

L'istituto avrà in più varie sezioni:

1. letteratura antica
2. letteratura mondiale
3. letteratura francese
4. letteratura italiana
5. letteratura spagnola
6. letteratura anglo-americana
7. letteratura tedesca
8. letteratura dei popoli slavi
9. letteratura dei popoli baltici
10. sezione per l'Estremo Oriente e per il Vicino Oriente
11. sezione dei popoli dell'URSS.

Sarebbero attualmente in corso di organizzazione:

a) una biblioteca della letteratura di tutte le lingue che già possiederebbe 85.000 volumi;

b) un archivio per la conservazione dei manoscritti e documentari. Sarebbero stati raccolti – secondo quanto viene segnalato – autografi di Pushkin, Gogol, Scedrin, Niekrassov; nonché alcuni manoscritti di Hugo, Goethe, Garibaldi. Una speciale raccolta sarebbe stata ordinata per i manoscritti di Gorki;

c) infine una sezione per le edizioni.

L'Istituto è – come si rileva – ancora nella fase organizzativa. Si continua infatti a raccogliere libri e manoscritti all'interno ed all'estero.

Sono in programma per ora: 1) un'esposizione su Pushkin allo scopo di illustrare la sua opera di poeta popolare e di iniziatore della nuova letteratura russa.

2) Per il 1937 è prevista un'altra mostra dedicata allo scrittore Gorki. A tal fine, una commissione speciale avrà il compito di studiare la vita privata e sociale, e l'attività creativa di Gorki.

3) Pure nel 1937 avrà luogo una esposizione del ventennio della letteratura sovietica.

L'Istituto verrà dotato di un vasto immobile, “degno della sua alta finalità”, che dovrebbe sorgere al centro della capitale ed i cui lavori si calcola saranno condotti a termine entro 3-4 anni.

È prematuro dare un giudizio definitivo sull'Istituto che è ancora allo stato di formazione e di organizzazione. Occorrerà vederne in seguito la sua effettiva azione. Comunque potrebbesi intanto dar corso alla richiesta dell'Istituto per quanto ha tratto ad uno scambio di giornali e riviste che del resto si pratica tra i due Paesi già da vari anni, sempre, s'intende, nell'ambito degli organi governativi.

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 22, f. Rapporti culturali]

6. Propaganda cinematografica sovietica (1936)

Mosca, 19 novembre 1936 XV
n. 3726/1496

Regio Ministero Cultura Popolare
Regio Ministero Affari Esteri

Telespresso ministeriale n. 90555514 del 16.VI.36

Date le peculiari condizioni di ambiente, non è agevole ottenere un adeguato corredo di informazioni sull'attività propagandistica dell'URSS per mezzo del cinematografo. È certo che l'URSS si serve della cinematografia come uno dei principali strumenti di propaganda bolscevica in quanto esso riesce, soprattutto nell'URSS, più facilmente accessibile tra le masse. Già Lenin definiva come la più proletaria questa che Stalin considera come la più importante tra le arti.

Gli attuali dirigenti sovietici, penetrati di tale possibilità, hanno potenziato l'industria cinematografica al massimo grado e prova ne è l'esuberante attività che essa ha sempre avuto e che spiega sia all'interno che all'estero.

Sono note le partecipazioni dell'ente cinematografico dell'URSS alle esposizioni ed ai festival indetti all'estero, ed or fanno due anni il film sovietico ebbe – come noto – al festival di Venezia l'assegnazione di un premio.

L'arte cinematografica dei soviet ha saputo effettivamente sfruttare con grande maestria l'elemento emotivo, valendosi largamente della grande abilità che hanno gli attori russi nel rappresentare il realismo in infinite varietà espressive, senza affettazioni, né sovraccarico di intrecci. Anzi la semplicità delle figure è talvolta così attraente che vi trova naturale sede il caratteristico pathos dell'anima russa in tutte le sue espressioni sociali e politiche. Ciò che del resto ha permesso al predetto organo tecnico dello Stato di mascherare la più gran parte della propaganda bolscevica.

Inoltre, l'arte cinematografica ha saputo, con incontestabile originalità, realizzare il film di masse, creando con le scene di folla un assai forte dinamismo che molto impressiona il pubblico, soprattutto quando tali masse offrono, com'è nell'URSS, inesauribili motivi mimici per cui ogni figura crea quasi da sé la propria parte che si fonde con efficace naturalezza nell'azione generale del soggetto cinematografico. Per esempio il film "Corazzata Potemkin"¹² deve il suo notevole successo all'estero appunto a quelle grandi scene di massa ed al dinamismo che l'accompagna con la spontaneità delle azioni e delle espressioni, distesa su tutta una catena di ritmici dettagli. Lo stesso si dica per il film "Ciapaiev"¹³ in cui vengono rappresentate le gesta di un popolano, eroe comunista della guerra civile, che ha riscosso in URSS il più delirante entusiasmo non tanto per il carattere politico del soggetto quanto soprattutto per la figura di Ciapaiev, assai abilmente immaginata e rappresentata, in una gamma di episodi alternativamente drammatici e comici che afferra l'attenzione del pubblico.

Approfittando degli inconfutabili pregi dell'arte cinematografica, questo governo se ne è assai giovato in passato, inviando gratuitamente all'estero le proprie pellicole; ed ora esso cerca di trarne non solo qualche profitto finanziario ma anche di curare la scelta dei soggetti, velando sotto l'innocente "obiettività della storia" episodi della rivoluzione e della guerra civile, oppure rappresentando la gioia dei lavoratori per la edificazione so-

¹² Si riferisce al famoso film muto di Sergej Ejzenštejn *La corazzata Potemkin* (1925).

¹³ Si fa riferimento al film *Čapaev* (1934), premiato nel 1935 al Primo Cinefestival moscovita; registi furono i fratelli Georgij e Sergej Vasil'ev, attore principale - nella parte di Čapaev - Boris Babočkin, sceneggiatura di Anna Furmanova tratta dai diari e dall'omonimo romanzo di Dmitrij Furmanov.

cialista, od anche motivi rispecchianti direttive di regime in ordine all'assistenza sociale. A ciò si aggiungono gli abbondantissimi documentari sui progressi raggiunti dall'URSS.

È interessante rilevare come i film di propaganda pura mentre suscitano all'estero viva attenzione (e ciò si comprende per la curiosità che il pubblico porta a questo misterioso mondo bolscevico e per l'innegabile valore artistico della rappresentazione visiva) lascino per contro piuttosto indifferente il pubblico sovietico. Nonostante tutta la reclame che viene fatta alle pellicole, non molto calorosi sono i consensi delle folle che frequentano il cinematografo. E tale indifferenza va attribuita soprattutto al fatto che le masse sovietiche, già impinzate di propaganda politica attraverso la stampa, le radio-diffusioni, le concioni di fabbrica, mal sopportano questo supplemento non obbligatorio di politica quotidiana. Tanto più che quanto può facilmente sfuggire agli spettatori esteri, ignari generalmente della realtà sovietica, batte invece subito agli occhi di questo pubblico il quale, per contro quando se ne presenti l'occasione, non manca di assistere con assetata curiosità alle più banali films americane o francesi, accuratamente censurate e tagliate per uso locale. Negli ultimi mesi sono stati girati sui cinematografi di Mosca soltanto due films americani: "Nuovi tempi", "Fuochi della grande città" ed uno francese "L'ultimo milionario".

Riservandomi di fornire più ampie notizie in proposito, appena completata la raccolta di dati positivi soprattutto in materia propagandistica, mi sono limitato per ora a fornire solo qualche indicazione di carattere generale per così accompagnare un'interessante pubblicazione sul cinematografo sovietico che qui si allega. Essa è apparsa in questi giorni, nelle edizioni della Voks (Ente per le relazioni culturali dell'URSS con l'estero) e dà un quadro abbastanza ampio, sia storico che tecnico, dell'evoluzione e delle caratteristiche della cinematografia sovietica. Da notare la ricca veste tipografica dell'edizione che contrasta con le altre pubblicazioni della stessa Voks, di solito assai più modeste nella forma.

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 22, f. Comunismo, bolscevismo]

7. Teatro e regime nell'URSS (26 marzo 1937)

Mosca, 15 marzo 1937
n. 991/462

Regio Ministero Affari Esteri
Regio Ministero Stampa e
Propaganda - Roma

Com'è noto da qualche tempo il Teatro sovietico viene sottoposto da parte del Governo di Mosca – parallelamente a tutto il processo revisionistico

delle tendenze considerate deviatrici rispetto all'ortodossia di regime – ad un severo e minuzioso controllo. Sono di ieri gli ammonimenti rivolti all'arte del noto compositore Shostakovich ed il provvedimento di chiusura del Secondo Teatro d'Arte di cui era direttore la dignitosa figura di Berseniev. Si trattava allora, nell'un caso e nell'altro, d'indirizzi accademici nell'arte teatrale e nella musica che la critica ufficiale tacciava di "formalismo" e, in ogni caso, come espressione "non corrispondente allo spirito dell'edificazione socialista".

Un aspetto nuovo di questo severo controllo sovietico nel campo dell'arte si è manifestato recentemente nel caso di un'opera drammatica; in cui non si è tanto considerato l'indirizzo formale o sostanziale della produzione, quanto l'interpretazione di fatti storici che la censura ufficiale ha accusato gli autori di aver svisato. Essi sono stati rimproverati cioè di essersi lasciati guidare da opportunismi letterari o da concezioni basate su un semplicismo materialistico, senza tener conto di quei fattori spirituali che operano nella evoluzione della nazione.

Il fatto è abbastanza tipico e sintomatico da meritare una segnalazione particolareggiata.

L'ammonimento è rivolto al regista Tairov e al poeta Demian Biedny.¹⁴ Il loro caso, per essere stato considerato un vero "caso di coscienza", è caduto sotto la censura del direttorio per le belle arti, da poco instaurato in URSS e presieduto dal compagno Platone Kergenzev.

Tairov, noto regista che, con l'originalità delle sue creazioni sceniche e delle sue interpretazioni di drammi perlopiù a tesi, ha, con abili infingimenti, saputo accompagnare l'evoluzione del bolscevismo fino alla sua attuale espressione staliniana, è incontestabilmente stato fino a ieri uno dei favoriti dello stato maggiore politico sovietico e considerato come il più "aggiornato" ed avanzato propagandista della rivoluzione proletaria. Ai suoi spettacoli, annunciati di solito con grande sfoggio reclamistico, assistevano quasi sempre le alte gerarchie del Kremlino. Ciò avvenne del resto anche alla prima rappresentazione del dramma censurato, "Gli eroi giganti",¹⁵ al quale assistettero nientemeno che Molotov, Vorosilov, Kaganovich, Bubnov, Litvinov ed altri eminenti personaggi rossi.

L'altra persona cui è rivolto il biasimo è Demian Biedny, già tenuto in alta considerazione dall'ufficialità sovietica, tanto che per un certo tempo gli era concesso l'onore di frequentare personalmente le gerarchie del Kremli-

¹⁴ Il poeta Dem'jan Bednyj (1883-1945), molto popolare negli anni Venti, celebrato come modello di scrittore proletario, nel 1933 riceve l'ordine di Lenin. In seguito all'episodio narrato nel rapporto, Bednyj cadde in disgrazia e venne espulso dal partito nel 1938. È riabilitato da Chruščev.

¹⁵ Il riferimento è all'opera comica *Bogatyri*, il cui libretto è scritto nel 1936 da Bednyj.

no. Libellista e poeta, egli scriveva per conto del regime versi popolari pei quali riceveva il massimo compenso letterario che si potesse allora conseguire.

La citata sua opera “Gli eroi giganti” è il rifacimento di un vecchio libretto che servì a Borodin per una sua opera farsa: “Gli eroi” e che sotto gli zar non ebbe diversa fortuna di oggi. Il Demian Biedny, rifacendosi appunto alle stesse leggende, talvolta umoristiche, di antichi e rossi guerrieri popolari russi, in lotta costante contro le invasioni tartare e difensori della nuova fede cristiana loro recata da Vladimiro, li ha rappresentati burlescamente sotto la veste di onesti brigantucci, trascurando – secondo taluni – la loro opera di patriottismo e di oscuri costruttori di una nuova civiltà.

La prima critica fu molto favorevole all'autore ed al regista. Si disse tra l'altro che Demian Biedny aveva scritto con un'incomparabile bellezza di linguaggio poetico popolare, un intreccio assai interessante, producendo, nella magnifica esecuzione del Teatro Kamerny, un forte entusiasmo tra gli spettatori. Grande rilievo veniva pure dato allo sforzo del regista nel rievocare, con la sfarzosa messa in scena, l'arte coloristica di Palech,¹⁶ nelle sue più suggestive rappresentazioni simboliche.

La prima critica fu, dunque, benevola. Senonché quasi subito si verificò un improvviso mutamento e per qualche giorno i giornali tacciono del tutto; poi, seguendo la “Pravda”, iniziano un feroce attacco contro “Gli eroi giganti”. Quale la ragione? In poche parole la seguente: che i dirigenti sovietici giudicano necessario conservare intatta l'ammirazione del popolo per l'epica eroica della Russia del passato. Hanno quindi condannato gli autori per aver essi rappresentato sotto una luce grottesca certi personaggi che nella tradizione popolare rimanevano ancora circondati di un'aureola di ottimismo. Li hanno poi anche condannati – e questo è particolarmente interessante – per aver offerto una rappresentazione “eretica” del battesimo russo.

“Il battesimo del popolo slavo – si è affermato ufficialmente in questa occasione – è uno dei più grandi eventi storici russi. Mettendo in contatto le grandi masse slave con Bisanzio e con l'Occidente – cioè con paesi di più alta cultura – esso dava infatti alla Russia le basi della sua nuova civiltà”.

Affermazioni di questo genere in bocca sovietica sono abbastanza sintomatiche, in quanto mostrano che, nonostante il suo programma negativo e distruttivo di tutti i valori morali del passato, la rivoluzione sente essa pure la necessità di conservare il patrimonio delle tradizioni patriottiche nazionali.

¹⁶ Cittadina della Russia europea nota per la tradizione dell'arte delle icone e delle lacche russe.

Inutile dire che “Gli eroi giganti” sono stati tolti dal repertorio teatrale dell’URSS.

In questi giorni furono chieste confidenzialmente a Tairov le ragioni che l’avevano indotto ad accogliere nel proprio repertorio il lavoro del Biedny. Ed egli, da buon ebreo, ha risposto che “purtroppo non si era reso esatto conto del rapido cambiamento dei tempi”! Il patriottismo che sale come una grossa marea – ha aggiunto – vuole dare alle leggende dei foschi tempi della Russia antica il colore eroico e nazionale che non sempre hanno avuto.

Tairov evidentemente non si era accorto che il bolscevismo oggi reclama anche in arte la patria!

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 23, f. 1 - primo trimestre]

8. Messaggio antifascista all’umanità progredita (marzo 1937)

Mosca, 17 marzo 1937 – XV

n. 1006/473

Regio Ministero Affari Esteri

Regio Ministero Stampa e

Propaganda - Roma

I “lavoratori della coltura”, come qui si ama qualificare ai fini demagogici gli scienziati, gli artisti ed i letterati hanno lanciato un messaggio “agli amici dell’umanità progredita” nel quale stigmatizzano l’azione fascista in Spagna, versano lacrime sull’imperialismo sanguinario ed affermano che lo scopo del fascismo non è altro che la dominazione del mondo, la spogliazione dei popoli e l’occupazione di territori altrui. Il messaggio contiene altri saggi dell’ordinaria demagogia sovietica ed invita a protestare contro il “cosciente sadismo fascista, contro i vandali fascisti che vogliono la guerra”.

Detto messaggio, apparso sulle prime pagine dei giornali, è firmato dal presidente dell’Accademia delle Scienze dell’URSS, da diversi accademici, dai massimi esponenti del mondo scientifico sovietico. Vi figurano nomi quali quello dei proff. Pletniov,¹⁷ Koncialovski,¹⁸ e degli artisti Stanislavski,¹⁹ Kacialov,²⁰ Semionova²¹ ecc.

¹⁷ Dmitrij Dmitrievič Pletnëv (1871 o 1872-1941), famoso medico che dal 1933 al 1937 diresse il Naučno-Issledovatel’skij Institut funkcional’noj diagnostiki i terapij presso l’Università di Mosca. Arrestato e accusato nel dicembre 1937 di aver partecipato ad una cospira-

Il manifesto, di evidente ispirazione ufficiale, fa parte della vasta azione intrapresa da questo governo per influenzare le cosiddette democrazie anglosassoni in favore della Spagna e contro l'Italia e la Germania.

La maggioranza degli aderenti ha apposto la firma per ragioni di opportunità politica e senza alcuna convinzione. Ne fa prova una conversazione avuta alcuni giorni or sono da un funzionario della Regia Ambasciata con il prof. Pletniov, in cui quest'ultimo, premettendo di non essere comunista, esprimeva la sua sincera simpatia per l'Italia che "offre quest'oggi al mondo lo spettacolo meraviglioso di un nuovo rinascimento e dà prova di una grande capacità di evoluzione in ogni campo".

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 23, f. 1 - Primo trimestre]

9. Architettura italiana e trozkismo (aprile 1937)

Mosca, 20 aprile 1937 – XV
n. 1476/670

Regio Ministero Affari Esteri
Roma

Non mancai di segnalare all'E.V. (mio rapporto n. 1477 del 14 novembre u.s.) la cura con cui l'Accademia degli architetti sovietici aveva pubblicato, in elegante edizione, l'intera opera del Palladio, il teorico dell'architettura del rinascimento italiano, additandolo al pubblico sovietico come il massimo maestro nell'arte del costruire. La traduzione di tale opera, ricca di illustrazioni e tavole fuori testo, servì infatti ad indicare l'indirizzo della futura arte architettonica dei Soviet che – come qui si è detto con frase pomposa – dovrebbe essere una sintesi dell'eredità del passato e della moderna architet-

zione trockista, nel 1938 nel processo contro il gruppo trockista (N. I. Bucharin, G. G. Jagoda A. I. Rykov e molti altri) ammise dopo tortura le sue colpe (l'uccisione di Gor'kij) e fu condannato prima a 25 anni e poi fucilato l'11 settembre 1941.

¹⁸ Maksim Petrovič Končalovskij (1875-1942), medico e presidente della Società terapeutica di Mosca dal 1923 al 1931, direttore della cattedra di Clinica terapeutica dell'Università di Mosca dal 1929 al 1942.

¹⁹ Si allude al regista e fondatore del Teatro d'Arte Konstantin Sergeevič Stanislavskij (1863-1938).

²⁰ Vasilij Ivanovič Kačalov (1875-1948), primo attore del Teatro d'Arte, Narodnyj artist SSSR (1936).

²¹ Marina Timofeevna Semënova (1908-2010), ballerina del Bol'soj teatr dal 1930 al 1952.

tura. Se ancora oggi nulla si è saputo dire per spiegare cosa effettivamente debba intendersi per tale sintesi, certo è però che il criterio dominante è stato quello di inquadrare la scuola architettonica russa sugli schemi della rinascenza pura.

Quasi contemporaneamente a detta pubblicazione, la stessa Accademia pubblicava, dandogli larga diffusione, un altro volume dal titolo "Architettura dell'Italia del dopo-guerra". Tale opera ebbe favorevoli recensioni tra cui quella del "Giornale dell'architettura", in cui l'articlista, D. Arkin, qualificava l'opera del Rempel²² come preziosa, interessante e utile. Insieme a così lusinghiera critica veniva altresì rilevata la cura posta nel rappresentare gli indirizzi degli architetti italiani che "svolgono così grande attività costruttiva da staccarsi nettamente dallo sfondo della stasi generale europea".

Occorre dire che lo studio del Rempel fu allora una buona messa a punto delle considerazioni fatte nella stampa locale da taluni sovietici, reduci dal XIII Congresso Internazionale degli Architetti, tenutosi a Roma nel 1935. Essi criticavano l'architettura moderna italiana come mancante di uno stile che s'armonizzasse con l'eredità classica. E mentre ammiravano il Foro Mussolini, non si sentivano di giudicare favorevolmente i nuovi edifici che "stonavano" con la grandezza degli antichi monumenti di Roma.

Cosicché il libro del Rempel non solo dava l'ultima parola della critica sovietica sull'Italia moderna in tema d'architettura, ma spiegava come sarebbe stato proficuo per i sovietici conoscere da vicino gli architetti italiani e ispirarsi alle loro concezioni nelle costruzioni urbanistiche e nell'architettura sportiva e industriale in cui l'Italia poteva dirsi all'avanguardia.

Ciò premesso, non può destar sorpresa l'articolo apparso ieri sulla "Pravda" in cui il Commissario per le Belle Arti ed ex Ambasciatore a Roma, Platone Kergensev, stigmatizza violentemente lo studio del Rempel. Il rude censore sovietico, cominciando con l'attaccare uno dei dirigenti l'Accademia di Pietroburgo, Alexandrov, accusato di trozkismo, e quindi con ogni probabilità scomparso dalla circolazione, scrive: "I nemici del popolo hanno sfruttato l'Accademia ed i suoi dirigenti non si sono accorti di quanto avveniva sotto

²² Ci si riferisce allo studio di L. I. Rempel', *Arhitektura poslevoennoj Italii*, Moskva, Izd. Vsesojuznoj Akademii Arhitektury, 1935. Lazar' Izraelevič Rempel' (1907-1992), in seguito storico dell'architettura e dell'arte dell'Asia centrale, dopo il conseguimento del dottorato a Mosca nel 1933, è stato nel 1934-1937 collaboratore scientifico dell'Accademia di Architettura ed ha insegnato nel 1936-1937 all'Istituto di Filosofia, Letteratura e Storia di Mosca (MIFLI). Arrestato nel 1937 insieme alla moglie, viene esiliato a Bucharà, dove lavora come fotografo e nel locale museo. Riabilitato nel 1954, ha vissuto a Taškent, dove ha diretto la sezione di architettura e arti figurative dell'Istituto d'Arte (Accademia delle Scienze dell'Uzbekistan).

i loro occhi". Dopo di che passa a criticare l'opera del Rempel, giudicandola addirittura "dannosa ed ostile", e si sforza di dimostrarlo col dire che in detta opera non si leggono che elogi, sia pure indiretti ed accorti, al fascismo, come quando si afferma che il fascismo "ha saputo svolgere in pochi anni un energico lavoro di costruzioni architettoniche per cui l'Italia si trova ora in un periodo brillante di fioritura architettonica". Tali espressioni diventano per il Kergensev altrettanti capi d'accusa al Rempel. Egli gli rinfaccia di commuoversi eccessivamente nel descrivere le costruzioni della città in base ai piani regolatori imposti dagli uomini di governo, mentre non sa analizzare le ragioni politiche del chiasso fascista fatto per i nuovi edifici. Il Rempel si entusiasma pure – scrive sempre Kergensev – che su vecchie terre palustri siano state costruite le nuove città mussoliniane dove "ogni famiglia ha la propria casetta che è un piccolo nido di pace e di riposo", ma trascura poi di osservare che il problema edilizio operaio non è mai stato posto all'ordine del giorno né viene ancora risolto dal fascismo.

Il Kergensev condanna poi l'entusiasmo del Rempel pel Foro Mussolini e pei progetti del futuro Palazzo del Littorio "che deve essere l'emblema del Fascismo", indignandosi che sia stata sciorinata sotto gli occhi del lettore sovietico una serie di fotografie nientemeno che sulla Mostra della Rivoluzione Fascista, arrivandosi persino a dire che tutta questa materia dovrebbe essere oggetto di studio per le scuole superiori dell'URSS.

Il censore sovietico conclude questa critica, in verità molto tardiva (il volume del Rempel, uscito lo scorso autunno, sarebbe già da tempo esaurito) ammonendo con ostentazione i dirigenti e gli scrittori dell'Accademia di Architettura a vegliare perché in avvenire le pubblicazioni sull'architettura italiana e germanica siano scrupolosamente controllate, non permettendone la stampa quando esse manchino di *senso critico* per ogni novità occidentale.

Tutto ciò potrebbe sembrare inverosimile se non fossero queste le parole stesse del Commissario sovietico per le Belle Arti. Ma sono appunto tali conclusioni che riescono interessanti dal punto di vista politico, in quanto illuminano lo spirito che domina oggi negli ambienti sovietici, dove tutto, anche nel campo dell'arte e della letteratura, viene esaminato e giudicato coi criteri della più sfacciata partigianeria.

È evidente che il Rempel, già escluso tempo fa dall'organizzazione del Komsomol per aver avuto contatti con elementi trozkisti, deve oggi ad ogni costo apparire come un rinnegato, e per provarlo, un ex Ambasciatore a Roma, attualmente Ministro delle Belle Arti dell'URSS, non si fa scrupolo di scrivere sull'organo ufficiale del Partito un massiccio articolo nel quale delle nebulose considerazioni di pretesa critica artistica sono palesemente dominate dalla preoccupazione di farsi dei meriti presso i dirigenti, scagliando l'accusa di trozkismo contro chi ha avuto l'impudenza di farsi (come dice

lo stesso titolo dell'articolo del Kergensev) "l'apologista dell'architettura fascista". Il che prova quali poco edificanti manifestazioni offra il controllo sulle Belle Arti nel regime sovietico!

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 23, f. 2 – Secondo trimestre]

10. Epurazione nel settore letterario (aprile 1937)

Mosca, 28 aprile 1937 - XV
n. 1584/775

Regio Ministero Affari Esteri
Regio Ministero Stampa e Propaganda
Roma

Com'è noto, il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS pubblicò nel 1932 la decisione di ridare a tutti gli scrittori, senza distinzioni di origini o tendenze, la possibilità di unirsi in un'associazione generale nella quale i comunisti militanti non avrebbero goduto di diritti maggiori a quelli degli altri membri.²³ Con ciò si condannava l'indirizzo d'intransigenza prevalso sino allora specialmente per opera del critico ufficiale Averbak,²⁴ il quale aveva instaurato una vera e propria dittatura letteraria su tutti gli scrittori, forzati a marciare di pari passo con lo svolgimento del piano quinquennale, quasi che ne rappresentassero l'aspetto ideale e sociale. Venivano pertanto sopprese le artificiose organizzazioni letterarie (scrittori proletari) e le "brigade speciali", la cui scomparsa fu accompagnata da numerosi arresti ed esili dei partigiani dell'Averbak.

Si trattava dunque di un provvedimento "liberale" che oggi si potrebbe considerare quasi un'anticipazione della "democratizzazione" staliniana basata sull'abolizione delle distinzioni tra militanti e senza partito.

Senonché, quando nel 1934 gli scrittori di tutte le nazionalità dell'URSS vennero convocati a congresso, l'indirizzo imposto fu tutt'altro che liberale perché Gorki, il quale si fece allora portavoce del Kremlino, richiese agli scrittori l'unità di concezione della vita nonché l'unità dei compiti e dei fini delle letterature nazionali sovietiche. Ora, se si pensa alla caleidoscopica

²³ Si fa riferimento alla risoluzione del Comitato centrale del PCUS del 23 aprile 1932, intitolata *O perestrojke literaturno-chudožestvennyh organizacij*.

²⁴ Si fa riferimento a Leopold Leonidovič Averbach (1903-1937), membro dell'Unione degli scrittori sovietici, fondatore della RAPP e influente critico della rivista «Na literaturnom postu». Arrestato e fucilato negli anni del grande terrore è stato riabilitato dopo la morte di Stalin.

letteratura delle diverse nazionalità dell'URSS che non ha un carattere costante ma piuttosto s'identifica coll'ideale particolaristico delle varie razze, la parola d'ordine di ispirarsi al cosiddetto "realismo socialista" diventava una vera camicia di Nesso per una massa di scrittori aventi le più svariate stature intellettuali e le più disparate formazioni culturali e tra i quali assurgevano a dignità letteraria soltanto gli epigoni dell'"intelligenza" russa e pochi giovani scrittori neo realisti e neo romantici che s'erano adattati o formati all'ambiente della rivoluzione.

x

x

x

A cinque anni di distanza dalla succitata deliberazione del Comitato centrale del Partito comunista, la "Pravda" del 23 corrente ritorna sul "grande avvenimento", affermando che la linea adottata nel 1934 aveva corrisposto alle aspettative dei dirigenti, perché la letteratura sovietica, come ogni altro campo dell'arte, aveva già dato ottimi risultati. Il settarismo letterario che aveva dominato nel passato – scrive l'organo del Partito – non era che l'espressione dei nemici del popolo. Difatti, scrittori come Averbak, Makariev,²⁵ Maznin²⁶ ed altri avrebbero inquinato, con il loro filo trozkismo, tutta la letteratura se non fossero stati subito stroncati in tempo.

Questa inaspettata "revisione" del settore letterario, che si svolge parallelamente a tutta la vasta opera di epurazione, ha dato naturalmente la stura a nuove persecuzioni. È il principio di un altro *repulisti* che si annuncia con la critica alle organizzazioni artistico-letterarie. Si rimprovera anche qui, che l'"Unione degli scrittori sovietici", dopo aver spazzato il settarismo letterario, è oggi colpevole di noncuranza e di scarsa vigilanza bolscevica. Si accusa il quieto vivere dei dirigenti dell'associazione, che trascurano le funzioni più delicate e importanti del fronte intellettuale, e si reclama la più severa cura nello snidare il nemico di classe. Come si spiega il fatto – si domanda la "Pravda" – che gl'infami trozkisti abbiano potuto impunemente far stampare i loro perniciosi libelli senza essere smascherati durante questi anni? Come poterono essere decantate le opere della trozkista Serebriakova²⁷ e

²⁵ Ivan Sergeevič Makar'ev (1902-1958), segretario della RAPP e critico letterario, autore di *Pometki M. Gor'kogo na rukopisjach načinajuščich pisatelej* (M.-L., GICHL, 1932).

²⁶ Si allude al critico letterario e poeta Dmitrij Michajlovič Maznin (1902-1938), che scriveva con lo pseudonimo di Arsenij Granin, autore di saggi sulla letteratura sovietica. Arrestato e fucilato, è stato riabilitato dopo la morte di Stalin.

²⁷ Si fa riferimento alla scrittrice Galina Isifovna Serebriakova (1905-1980), autrice di un romanzo su Marx, *Junost' Marksa* (1934), collaboratrice di «Komsomol'skaja pravda» e membro dell'Unione degli scrittori sovietici. Arrestata nel 1936, è inviata a Semipalatinsk con la figlia di due anni; successivamente arrestata nel 1939, è condannata a otto anni di reclusione, come "nemica del popolo" e nel 1949 nuovamente condannata a 10 anni di priva-

come si è potuto far figurare, per due anni, nei repertori del teatro della Rivoluzione il dramma di Selvinski:²⁸ “L’orso bianco”, del quale la protesta di due funzionari, provenienti dal Kamciatka ha soltanto ora permesso di mettere in rilievo il carattere offensivo verso una nazionalità sovietica e la deformazione della realtà bolscevica?

A questi ammonimenti della “Pravda” ha fatto seguito il 24 corrente una riunione tenutasi nella “Casa degli scrittori” in cui si è ribadito l’obbligo della vigilanza, e sono state denunciate le prime vittime della nuova epurazione. L’attacco è stato intanto rivolto allo scrittore Kirsion,²⁹ noto drammaturgo sovietico, autore dei drammi “Pane”, “Il grande giorno” ed altri, di cui il più recente è stato ora improvvisamente tolto dal repertorio del Teatro Vachtangov. Il Kirsion è stato accusato di aver mantenuto per ben 14 anni legami strettissimi con l’Averbak e con i suoi partigiani “scrittori proletari”. Egli avrebbe altresì dato ospitalità nella rivista “Rost” ai trozkisti, sabotando le decisioni del regime. Oltre il Kirsion figurano pure altre vittime, l’Afinoghenov,³⁰ lo Iasenski³¹ ed altri i quali avrebbero continuato a formare nuovi gruppi letterari in seno all’“Unione”, contrariamente all’indirizzo unitario adottato, e quindi in opposizione al regime.

Evidentemente si è qui lontani da una semplice critica di indirizzi letterari. Il regime vuole controllare da vicino l’attività letteraria per eliminare ogni possibile avversario alla dittatura.

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 23, f. 2 – Secondo trimestre]

zione della libertà con l’accusa di attività controrivoluzionaria. Viene riabilitata e liberata solo nel 1956.

²⁸ Il’ja L’vovič Sel’vinskij (1899-1968), poeta e drammaturgo, esponente del costruttivismo letterario.

²⁹ Vladimir Michajlovič Kiršon (1902-1938), uno dei più radicali segretari della RAPP nella lotta contro i compagni di strada (*popuščiki*). Nel maggio 1937 è arrestato insieme a L. Averbach e B. Jaseňskij con l’accusa di appartenere al gruppo trockista. Condannato a morte e fucilato come “nemico del popolo”, sarà riabilitato nel 1955.

³⁰ Il drammaturgo Aleksandr Nikolaevič Afinoghenov (1904-1941), membro della direzione dell’Unione degli scrittori sovietici e redattore della rivista «Teatr i dramaturgija», è stato oggetto tra il 1936 e il 1938 di una dura campagna di menzogne e accuse (dal 1937 le sue opere sono vietate nei teatri sovietici), ma non è stato fucilato e gli è stato permesso di vivere a Peredelkino, dove ebbe contatti con Boris Pasternak.

³¹ Bruno Jasieński (1901-1938), drammaturgo e poeta polacco-russo, accusato e condannato a morte per attività controrivoluzionaria.

11. "Bonifica": romanzo di Sciolokov (maggio 1937)

Mosca, 20 maggio 1937 XV

n. 1923/875

Regio Ministero Affari Esteri
Regio Ministero per la Stampa e
Propaganda - Roma

Da qualche settimana trovasi esposta in alcune librerie di Mosca la traduzione in italiano del romanzo sovietico "Bonifica".

L'autore, Sciolokov, già noto al pubblico internazionale per la sua precedente opera in tre volumi: "Placido Don" appartiene al gruppo dei giovani scrittori proletari i quali si erano apertamente dichiarati sin dal 1928 per un ritorno al romanzo psicologico tolstoiano. Di fatti, il "Placido Don" che rievoca le vicende della grande guerra fino al trionfo del bolscevismo nella fertile regione dei cosacchi del Don, ricorda molto "Guerra e pace". Anche "Bonifica" che se ne può considerare il seguito, è una rappresentazione realistica e coloristica della trasformazione della campagna russa nel periodo della collettivizzazione forzata (1930) e rivela apertamente il fosco dramma vissuto da una popolazione abituata ad amare e possedere la terra... Vi è descritta la cruenta lotta tra i cosacchi agiati (kulak) che venivano privati dei loro beni ed inviati in Siberia, ed i cosacchi poveri guidati dai dirigenti e propagandisti bolscevichi.

Nel romanzo "Bonifica" che per maggiore esattezza dovrebbe essere intitolato "Dissodatori", lo Sciolokov, pur cercando di esaltare l'azione del partito comunista, non riesce a trattenersi dal descrivere, col più crudo realismo, la brutale atrocità con cui veniva condotta la "collettivizzazione integrale" quando i kulak venivano strappati dalle loro case ed esiliati sol perché s'erano procurati una relativa agiatezza col proprio lavoro e a forza di stenti non indifferenti (vedi capitoli VII-VIII-IX).

Vien quindi naturale di chiedersi se dal punto di vista della propaganda politica (che è evidentemente l'obiettivo della traduzione) questa opera possa riuscire realmente efficace nel senso voluto, visto che il lettore, chiunque esso sia, non potrà [fare] a meno di venir colpito dai crudeli sistemi di sterminio usati verso quella piccola borghesia rurale che andava sotto il nome di "kulak".

Per opportuna documentazione e conoscenza, invio qui unito, due esemplari del romanzo, un intero capitolo del quale già figurava nei quaderni della "Medusa": "Scrittori sovietici", a cura dell'editore Mondadori.

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 26, f. Miscellanea]

12. Traduzione italiana di romanzi russi di propaganda (1937)

Mosca, 23 maggio 1937 XV

n. 2021/912

Regio Ministero Affari Esteri
Regio Ministero Stampa e Propaganda
Roma

Mio telexpresso n. 1923/875 del 20 corr.

Insieme a quella del romanzo “Bonifica”, sul quale ho riferito col telexpresso sopra citato, è stato tradotto in lingua italiana anche un altro romanzo sovietico: “Il torrente di ferro” dello scrittore Serafimovich.³²

L'autore, il cui vero nome è A. S. Popov, appartiene alla vecchia guardia degli scrittori rivoluzionari. Nato nel 1863, l'inizio della sua carriera letteraria ha coinciso con la deportazione in Siberia nel 1905, quando il Popov scrisse le sue prime novelle. Fece parte più tardi del cosiddetto gruppo letterario marxista, capeggiato dal Gorki. Il “Torrente di ferro”, apparso nel 1924, è la sua opera più importante e quella che guadagnò all'autore il battesimo di celebrità sovietica.

Come lo Sciolokov, autore di “Bonifica”, anche il Serafimovich appartiene a famiglia cosacca. Nel “Torrente di ferro” egli descrive gli aspetti più drammatici della dittatura bolscevica durante la guerra civile nel Caucaso settentrionale, mostrando come operai e contadini, liberati dalla oppressione dei cosacchi agiati (kulak), abbiano saputo formarsi, sotto la guida dei bolscevichi, in una compatta massa armata. L'idea centrale del romanzo è appunto il processo evolutivo del proletariato che, da elemento inerte e passivo, diventa “torrente di ferro”.

La traduzione nella nostra lingua venne fatta – è scritto nella prefazione – “per rispondere al desiderio vivamente sentito dai lavoratori italiani delle fabbriche e dei kolkhos dell'Unione Sovietica”. Non mi sembra però che lo scarso numero di nostri connazionali viventi nell'URSS abbia potuto giustificare la versione italiana la quale evidentemente mira a scopi di propaganda anche fuori del paese.

Invio, per opportuna conoscenza, due esemplari dell'opera la quale non figura nella raccolta degli “Scrittori sovietici” dell'editore Mondadori.

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 26, f. Miscellanea]

³² Si fa riferimento a *Železnyj potok* di Aleksandr Serafimovič (1863-1949).

13. Insegnamento della storia nell'URSS (1937)

Mosca, 2 settembre 1937 Anno XV

Regio Ministero Affari Esteri

Regio Ministero della cultura popolare

Il governo sovietico ha indetto da diversi mesi un concorso a premi per un manuale di storia da usarsi nelle scuole medie sovietiche. In questi giorni la commissione giudicatrice ha attribuito il 2° premio, cioè ben 75 mila rubli, agli autori del testo scelto spiegando di non aver creduto poter assegnare il 1° premio.

Il nuovo testo di storia è destinato agli allievi della terza e quarta classe delle scuole medie. Gli autori sono alcuni docenti dell'Istituto pedagogico di Mosca e la redazione è dovuta a certo prof. Scestakov.

Quest'insignificante episodio della vita culturale sovietica è assurdo per ragioni politiche ad un avvenimento nazionale di cui s'è occupata la stampa per alcuni giorni con quell'uniformità di giudizi che le è propria quando un fatto deve essere marcato in omaggio a precise direttive.

L'inseguimento della storia nelle scuole sovietiche ha dovuto seguire i capricci e l'originalità dei programmi scolastici dell'epoca rivoluzionaria. In pratica nelle scuole medie, dopo l'avvento del bolscevismo si è insegnata esclusivamente la storia rivoluzionaria, ignorando quasi completamente ciò che avvenne prima del 1917. L'apparizione di un testo di storia dell'URSS che comprende tutta la storia della Russia ha già di per sé un significato.

La scelta del testo indicato e i commenti che l'hanno accompagnato indicano poi la volontà del governo sovietico di normalizzare anche l'insegnamento scolastico proseguendo nell'evoluzione.

Il nuovo testo di storia illustra la storia dell'URSS fino dalle più remote origini dei popoli che formano la federazione; ne esalta le tradizioni mettendo in particolare rilievo la parte avuta dal popolo russo nell'unificazione del paese. Delle vecchie ideologie comuniste e proletarie rimangono appena pallide reminiscenze nei periodi in cui si esalta la lotta del popolo per i principi di libertà e d'indipendenza e la sua resistenza al capitalismo quale espressione della schiavitù straniera in Russia. Il testo si sofferma sugli episodi bellici antichi che denotano lo spirito combattivo e l'eroismo del popolo russo, come ad esempio la vittoria nel 1242 di Alessandro Nevski sui cavalieri teutonici.

L'adozione del cristianesimo in Russia è presentata come un apporto di civiltà ed un avvenimento positivo della storia russa. Così viene illustrata benevolmente la politica unificatrice di Ivan III e Ivan IV creatori dello stato moscovita. Alla figura di Pietro il Grande è dedicato un capitolo che sotto-

linea le qualità organizzative ed imperialiste del sovrano respingendo le interpretazioni che lo presentavano come un despota ed un maniaco.

Di ancora maggior interesse sono però le osservazioni della commissione giudicatrice del concorso circa le altre opere presentate. I giornali hanno dato la massima pubblicità alla deliberazione della commissione in cui si criticano gli errori commessi dagli autori dei testi concorrenti. Secondo queste critiche la parte avuta dal proletariato nella rivoluzione non sarebbe esposta con sufficiente rilievo; non si farebbe notare che la Russia fu battuta nel passato ed è stata schiava dell'estero in seguito allo stato retrogrado delle sue industrie; si ignorerebbe che durante la guerra civile la borghesia russa ed i latifondisti vollero tradire la patria mercanteggiando prima con i tedeschi, poi con l'Intesa; si tacerebbe l'influenza dei monasteri nei primi secoli, dopo l'introduzione del cristianesimo; non si presenterebbe nella vera luce storica il passaggio alla dominazione russa della Georgia e della Ucraina, dimenticando che queste due nazioni la scelsero per salvarsi da quella turca e da quella polacca.

In complesso l'artificioso scalpore intorno a questo testo scolastico è significativo perché accentua gli sforzi di questi ultimi anni verso una più completa unità: sforzi che fanno leva sulle tradizioni puntando sui sentimenti nazionali dei singoli popoli che compongono l'Unione.

Migone

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 24, f. Rapporti politici]

14. Il teatro di Meyerhold (dicembre 1937)

Mosca, 21 dicembre 1937 – XV

n. 4841/2138

Regio Ministero Cultura Popolare

Regio Ministero Affari Esteri

Roma

Tra le innumerevoli persecuzioni di regime, merita di essere segnalata quella che oggi viene fatta al noto direttore di teatro e regista Meyerhold. Si tratta della ripresa di vecchi attacchi già sferrati or sono due anni contro di esso dal Commissario per l'Arte Kerjenzev. Questa volta l'attacco è più serrato³³ ed il censore sovietico fa dire alla stampa che il ventennio della rivoluzione

³³ L'Ambasciatore fa riferimento all'articolo di P. M. Keržencev *Čužoj teatr*, pubblicato sulla «Pravda» del 17 dicembre 1937.

bolscevica trova il teatro di Meyerhold in completa bancarotta politica, attribuendosi questo fatto al passato artistico del suo direttore. Il che ha tutta l'aria di voler pronunciare una liquidazione di fatto di uno dei più caratteristici teatri che abbia dato la Russia in questo secolo.

È noto come Meyerhold abbia avuto una formazione spirituale a tendenza italiana. I principi della nostra commedia dell'arte in un dato momento assorbirono totalmente Meyerhold che cominciò a servirsi di scenari italiani, tradusse Gozzi e pubblicò una rivista dal titolo "L'amore delle tre melarance". Egli fece così rivivere in un primo tempo in Russia il teatro italiano del settecento. Ma ciò che considerasi la caratteristica del teatro di Meyerhold è precisamente la sua avversione al naturalismo, volendo egli che il teatro fosse un superamento della vita. In sostanza Meyerhold aveva creato il teatro di studio, il teatro sperimentale e come tale ebbe il più largo favore della critica estera e nella stessa Russia bolscevica. L'ex Commissario per l'educazione Bubnov³⁴ – ora in disgrazia – aveva persino destinato – cosa che non fu poi mai effettuata – un nuovo grande edificio teatrale tuttora in corso di costruzione.

L'accusa maggiore che il regime staliniano fa oggi al Meyerhold è che la sua attività è volta al formalismo in arte senza tener conto della vita reale; in altri termini egli non avrebbe fatto alcuna propaganda di regime. Lo si accusa nella "Pravda" del 17 corrente di avere nel 1920-21 dedicato uno degli spettacoli del suo teatro "La terra sollevata"³⁵ al famigerato Trotzki, e che comunque il suo teatro non sarebbe mai uscito dai soggetti prerivoluzionari. Il che lo induce a concludere che l'incriminato direttore "non vuole e non può comprendere la realtà sovietica". Meyerhold si sarebbe quindi isolato dalla "realtà sovietica" rendendosi ad essa del tutto estraneo. Per cui del suo teatro "nessuno ha bisogno, né l'arte sovietica, né gli spettatori sovietici". La montatura è arrivata al punto da far pubblicare nelle "Isvestia" del 18 corr. lettere di noti attori sovietici perché gli stessi giudizi dati dal censore

³⁴ Si riferisce a Andrej Sergeevič Bubnov (1884-1938), Commissario del popolo per l'Istruzione che successe ad A.V. Lunačarskij dal 1929 al 1937. Arrestato, condannato a morte e fucilato nel 1938, è stato riabilitato nel 1956.

³⁵ Si fa riferimento allo spettacolo *Zemlja dybom* dalla *pièce* di Marcel Martinet, *La Nuit* (1921), tradotta da Sergej Gorodeckij e rielaborata da Sergej Tret'jakov. Messo in scena per la prima volta nel marzo 1923 con la scenografia di Ljubov' Popova, lo spettacolo era stato pensato per il quinto anniversario dell'Armata rossa e dedicato quindi al suo comandante Lev Trockij. Questa dedica viene rimproverata a Mejerhold nel 1937 da P. M. Keržencev nell'articolo *Čužoj teatr*.

staliniano venissero ripetuti o per così dire avvalorati dalla critica spontanea.³⁶

Sta così per verificarsi la fine di uno dei più originali e avanzati teatri sperimentali moderni.

Merita di essere qui ricordato che il Meyerhold venne chiamato dall'Accademia Reale a prendere parte ai lavori del Convegno Volta nel 1934 e che egli per timore di rivalità professionali e politiche dovette rinunciarvi, rivolgendo a questa Ambasciata le più costernate scuse e le più sentite espressioni di simpatia per il nostro paese e per l'arte teatrale italiana.

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 27, f. Rapporti culturali]

15. Il teatro di Meyerhold (gennaio 1938)

Mosca, 12 gennaio 1938 – XVI
n. 213/79

Regio Ministero Cultura Popolare
Regio Ministero Affari Esteri
Roma

Mio telesspresso del 21 dicembre 1937

Com'era da prevedersi, il Comitato per le Arti presso il Sovnarkom ha ordinato la chiusura del teatro Meyerhold.

Tratteggiati, con mio precedente rapporto, le vicende di questo importante teatro d'avanguardia e del suo direttore. Alla critica generica pubblicamente espressa dalla prefata autorità sovietica nel mese scorso, fanno oggi seguito i motivi specifici con cui si giustifica il provvedimento di chiusura:

- 1) Tendenze borghesi e formalistiche contrarie all'arte teatrale sovietica.
- 2) La messa in scena dei drammi fatta dal Meyerhold ha falsato la realtà sovietica se pur non ha costituito una aperta propaganda antisovietica.

³⁶ Il teatro di Mejerchol'd (TIM) venne chiuso due settimane dopo questa lettera dell'Ambasciatore, precisamente il 7 gennaio 1938 con delibera del Comitato per le questioni dell'arte del Sovnarkom dell'URSS "O likvidacii Teatra im. Vs. Mejerchol'da", pubblicata dalla «Pravda» il giorno successivo. Lo stesso giorno è annullato lo spettacolo del *Revisore* in programma.

3) Assenza dall'attuale repertorio meyerholdiano di opere drammatiche sovietiche.

4) Tentativo di mettere in scena un dramma di Gabrilovich³⁷ a tendenze antisovietiche in occasione del ventesimo anniversario della rivoluzione di ottobre.

Il comunicato dice che gli artisti del teatro di Meyerhold verranno trasferiti in altri enti teatrali e che "la possibilità di dare un'altra occupazione al regista Meyerhold verrà esaminata ulteriormente".

È una sentenza assai dura che colpisce il maggior regista moderno russo.

Più di che ragioni di indirizzo artistico, lo stesso comunicato mette in luce il carattere politico del provvedimento.

Se è vero che, durante l'ultimo spettacolo dato dal Meyerhold, il pubblico plaudente ed in piedi lo ha chiamato al proscenio per festeggiarlo e dargli testimonianza di ammirazione e di simpatia, è lecito pensare che il censore sovietico abbia voluto colpirlo in tempo per evitare il ripetersi di pubbliche manifestazioni di carattere sedizioso.

Con ogni probabilità, l'informazione risponde a verità perché la chiusura del teatro è stata immediata e motivata con termini abbastanza violenti.

V'è chi afferma che il Presidente del Comitato per le Belle Arti, Kergenzev, sia un acerrimo nemico personale di Meyerhold il quale lo ebbe molti anni fa alle proprie dipendenze. Ma tale versione pecca di un certo semplicismo, perché le accuse mosse gli partono dalla premessa di un indirizzo di regime in arte, ed è noto che Meyerhold, a differenza di Tairov, direttore del Teatro da camera, non ha mai voluto piegarsi alle imposizioni della propaganda politica. Ciò è più che sufficiente per spiegare la caduta in disgrazia del più originale regista russo.

Rosso

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 27, f. Rapporti culturali]

³⁷ Si riferisce al drammaturgo Evgenij Iosifovič Gabrilovič (1899-1993), che esordisce negli anni Venti con il gruppo letterario dei costruttivisti (di cui facevano parte, tra gli altri, Édouard Bagrickij, Kornej Zelinskij, Il'ja Sel'vinskij, Vera Inber) e negli anni Trenta scrive lavori pubblicistici sulla collettivizzazione, uno degli autori del libro *Kanal imeni Stalina* (1934).

16. Caratteristiche tra i circoli dell'intelligenza di Leningrado e Mosca. Circoli d'opposizione nell'Urss³⁸

Copia³⁹

Ministero degli Esteri

Nella mia presente relazione mi fermerò sulle caratteristiche non dell'opposizione in generale, ma sullo stato d'animo di alcune persone, che io in maggior parte conoscevo personalmente.

Queste persone non hanno mai avuto nulla in comune con il Commissario,⁴⁰ non sono stati mai membri del partito comunista e si sono sempre comportati ostilmente nei riguardi del regime comunista.

Questa non è l'opposizione all'interno del comunismo (come Kamenev, Zinoviev ed altri) ma l'opposizione contro il comunismo in generale. Intendo dire di alcuni gruppi dell'intelligenza di Leningrado e di Mosca. I rapporti professionali che io avevo con molta di questa gente per molti anni mi ha permesso di conoscere abbastanza profondamente il loro animo.

È nella maggioranza dei casi quella parte dell'intelligenza russa che nel periodo dal 1917 agli anni 1923-24 è stata attivamente ostile al bolscevismo e lo ha politicamente combattuto in svariate forme. Al momento della proclamazione della nuova politica economica e dopo, avendo visto che il comunismo danneggiato dal *krak* scivolava nel cataclisma, questa intelligenza intrighò un po' la sua ostilità verso il bolscevismo nella speranza di una prossima "autentica morte" del comunismo.

A cominciare dall'anno 1929-30, dopo l'introduzione della "collettivizzazione", del socialismo rafforzato e dei metodi terroristici d'amministrazione del paese, questa intelligenza risentì nuovamente la sua piena estraneità al bolscevismo. Però se dal 1917 al 1924, avendo forze fresche e speranze

³⁸ Il rapporto è trasmesso al Ministero degli Esteri da Fedor Butenko, ex incaricato d'affari presso la legazione sovietica a Bucarest. I "rapporti Butenko" non sono di facile lettura: tradotti in italiano sicuramente da un non madrelingua contengono molti errori grammaticali, sintattici e lessicali, nonché continue imprecisioni, anche gravi, nelle indicazioni e trascrizioni dei nomi. Per rendere un po' più scorrevole il testo si è scelto di operare una serie di piccole correzioni che non ne alterano il contenuto, di cui si dà conto in nota solo nei casi più vistosi. Anche lo stile di Butenko è grossolano e faticoso, e talvolta così ridondante che si ha l'impressione che non stia dicendo nulla. Tuttavia si è ritenuto di riprodurre questi documenti perché alcuni concetti e alcune informazioni non del tutto banali vi si possono rintracciare. L'"intelligenza" di cui parlano i rapporti è naturalmente l'*intelligencija*.

³⁹ Questo rapporto è senza data, tuttavia è certamente precedente rispetto a quello riprodotto di seguito, datato maggio 1939, che ne costituisce un'integrazione. Il 22 giugno 1939 entrambe le relazioni di Butenko sull'*intelligencija* sovietica vengono trasmesse dal Ministero degli Esteri all'ambasciata d'Italia a Mosca.

⁴⁰ S'intende il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri.

nell'immediato crack del bolscevismo, lo combatteva mediante il "sabotaggio" il "boicottaggio" ecc., ora, con 20 anni di questo regime sulle spalle e spaventata dal terrore quotidiano, la stessa ha nascosto nel profondo le sue tendenze politiche, la sua ostilità "all'interno". La ostilità verso il bolscevismo non è scemata, anzi è cresciuta ancora di più, però le dimostrazioni esterne di questa inimicizia diventano sempre minori di anno in anno. È stato necessario giungere ad un esteriore adattamento alle circostanze verso il regime sovietico, rinunciare alle proprie opinioni, ai propri principi. È stato necessario giungere a un'accettazione più o meno tacita di quel materiale, elemosina di denaro, che negli ultimi anni il bolscevismo ha cominciato a gettare all'"intelligenza" (aumento di stipendio, appartamenti, aumento di onorario letterario, campagna demagogica nella stampa sovietica sulla "fratellanza del proletariato con l'intelligenza" ecc.). Al di là di questi obblighi adattamenti alle circostanze che ognuno accoglie con grande pena interna, l'ostilità contro un regime di violenza, la comprensione dell'approssimantesi crack del bolscevismo, della sofferenza, del villaggio spogliato e distrutto, della crisi permanente, continua a riempire la vita spirituale dell'"Intelligenza".

Le inaudite forme di terrore degli ultimi anni e, d'altra parte, il totale isolamento dell'URSS dal resto del mondo, si interpretano senza dubbio in questa parte dell'"Intelligenza" come il principio della fine.

La crisi spirituale dell'intelligenza, iniziata negli anni 1922-24, con il tentativo d'adattamento al bolscevismo nella speranza che il bolscevismo si fosse divorato da solo nel periodo della N.E.P. (nuova politica economica) – è entrata adesso nella seconda fase. L'intelligenza capisce che ora la fine del bolscevismo prende l'offensiva dal di dentro e dal di fuori. Dal di dentro questa fine si appronta per la stessa disposizione del regime: per il terrore – Dal di fuori per l'isolamento completo dei Sovieti, il loro sfacelo sul fronte di politica estera, con il crollo di tutti i suoi tentativi di portare il bolscevismo oltre i confini sovietici. E nell'anima dell'intelligenza si levano di nuovo pensieri agitati. Dopo essersi un po' allontanata dalla politica durante gli anni della NEP, questa comincia di nuovo a pensare politicamente, pentendosi pienamente nei riguardi del bolscevismo del "peccato di adattamento" e cercando un'uscita dal vicolo cieco in cui è caduto il suo destino.

Io mi son permesso di fare questo breve esordio poiché conosco molto bene la presente psicologia dell'intelligenza (soprattutto di Leningrado e Mosca con la quale ho avuto molti rapporti).

Questa intelligenza non ha mai simpatizzato con il bolscevismo, internamente gli è rimasta e gli rimarrà profondamente ostile. Però, per non morire di fame e non perdere la professione, essa si è adattata al bolscevismo nel campo professionale.

Al tempo di alcuni successi dell'URSS alla Lega delle Nazioni questa intelligenza aveva perso un po' del suo spirito di opposizione, ora, disubbiacata, si pente amaramente delle sue collaborazioni professionali con i bolscevichi (marxismo) e delle elemosine materiali, che essa silenziosamente si era abituata ad accettare negli ultimi tempi. Di nuovo in tutti è sorta quella stessa agitazione interna verso un ulteriore destino del paese, che agitava tutti nei primi anni del bolscevismo.

A Leningrado io ebbi contatti da presso (al tempo del mio lavoro in qualità di collaboratore scientifico dell'Accademia di Arti e Scienze – piazza Vorovski 45 di fronte alla Cattedrale d'Isacco e al tempo del mio lavoro in qualità di redattore alla casa editrice statale) con rappresentanti soprattutto del mondo letterario (professori, linguisti, storiografi della letteratura, del teatro, ecc.).

Darò i caratteri d'una serie di persone a me note.

LENINGRADO

*Viktor Maksimovič Žirmunskij*⁴¹

Professore all'Università di Leningrado (linguistica e letteratura tedesca), capo della sezione di lingua tedesca all'Accademia delle scienze.

Questo uomo con buone basi può chiamarsi un tormentato del bolscevismo. Nei 20 anni di regime bolscevico egli è stato spesso soggetto ad arresti, repressioni, perquisizioni. L'ultima volta fu arrestato nel 1935 dopo aver provato tutti gli orrori del terrore bolscevico. Perché fu arrestato? Quale valoroso specialista nel campo della linguistica tedesca e della storia della letteratura tedesca (a lui appartiene tutta una serie di libri della storia del romanticismo tedesco), egli si teneva in contatto (mediante corrispondenza e rapporti personali) con alcuni scienziati tedeschi. Il sospetto di rapporti politici con la Germania fu destato anche nella seguente circostanza.

Nel 1931 o 32 (esattamente non ricordo) Viktor Maksimovich Jirmunski insieme con i suoi più intimi collaboratori e le sue più intime collaboratrici effettuò una spedizione scientifica nella repubblica dei tedeschi sul Volga, nelle province prima abitate da colonie tedesche, e poi soggette al tempo della "collettivizzazione" a un saccheggio e a una distruzione completa. In seguito a questa spedizione V. M. Jirmunski pubblicò una serie di opere scientifiche di linguistica tedesca. Il tema di questo lavoro era strettamente speciale. Analisi degli aspetti linguistici nella repubblica dei tedeschi del Volga.

⁴¹ L'originale riportava il nome Viktor Maskimovich Jirmavski, ma dalle informazioni e dalle successive versioni del nome si è potuto stabilire con certezza che si tratti del celebre linguista Viktor Maksimovič Žirmunskij (1891-1971), germanista, uno dei massimi esponenti del formalismo russo.

Alla G.P.U. bisogna dire, destò sospetto questa spedizione e il fatto che, d'altra parte, il prof. Jirmunski che fino al 1931 si era occupato di letteratura, nell'anno della collettivizzazione aveva cambiato professione (linguistica tedesca).

Il passaggio alla linguistica e il viaggio al Volga servirono come ragione del suo arresto. E insieme a questo anche i dati che figuravano nei circoli letterari. È possibile che vi fossero altre ragioni che spinsero i bolscevichi ad arrestarlo. Il prof. Jirmunski ha, se non sbaglio, un altro fratello emigrato a Parigi. È possibilissimo che l'arresto sia avvenuto in conseguenza di uno scambio epistolare tra il prof. Jirmunski e il fratello emigrato.⁴² Questa è la storia dell'arresto del prof. Jirmunski nel 1932. Nel 1936 egli fu di nuovo arrestato e rimase un lungo periodo di tempo nei sotterranei della G.P.U. Questo arresto, evidentemente, era in rapporto con l'ondata di terrore contro lo "spionaggio" il "sabotaggio" ecc. e con i processi di Mosca. Dopo alcuni mesi il Jirmunski fu scarcerato. Io lo incontrai e parlai con lui dopo la scarcerazione. Per mascherarsi alle persecuzioni bolsceviche scrisse un libro: la poesia di Heine poeta che in generale non sopportava. Ma la censura fermò anche questo libro e il manoscritto non vide luce.

Perseguitato in qualità di letterato, spaventato da sistematici arresti questo valente dotto va come una fiera inseguita e grida la sua inimicizia al bolscevismo traverso un apolitismo esteriore. Nel corso di tutti i 20 anni di bolscevismo egli non ha pronunciato mai neanche una parola a vantaggio di questo regime. Ha sempre disprezzato l'arte del mimetismo della quale si servivano gli altri dell'intelligenza. Non ha mai partecipato a un'adunanza politica o tenuto un discorso. Nel campo della teoria letteraria (egli è uno specialista della politica,⁴³ autore di molti lavori sulla teoria dei versi). Egli è utile⁴⁴ al marxismo (appartiene al cosiddetto formalismo). Egli è uno dei capi degli indirizzi formalistici nella scienza letteraria e negli anni 1927-8-9 condusse nella stampa una battaglia contro il socialismo e il marxismo. Quindi continuò quella lotta di nascosto.

⁴² Sembrerebbe che avesse anche una sorella in Italia, Raisa Maksimovna, residente a Trieste e sposata, secondo i documenti della polizia italiana, a un altro Žirmunskij. È verosimile che in queste notizie vi sia un errore, tuttavia è certo che Viktor Žirmunskij si reca a Trieste nel 1925 e nel 1927, la seconda volta trattenendosi tre settimane insieme alla moglie Tat'jana Nikolaevna, mentre il padre Maksim va a trovare la figlia nel 1926. Il presunto cognato Giacomo Žirmunskij è un personaggio importante della comunità ebraica di Trieste nel 1926 (ACS, Ministero dell'Interno, PS, 1926, A16, b. 40, f. Girmunsky Massimo) ed è "segretario dell'opera palestinese per l'Organizzazione Sionista" nel 1927 (ACS, Ministero dell'Interno, PS, 1927, A16, b. 66, f. Girmunsky Vittore e Tatiana). Su Giacomo Žirmunskij in ASMAE vedi: AP, 1919-30, Russia, b. 1545.

⁴³ S'intende probabilmente "poetica".

⁴⁴ S'intende probabilmente "ostile".

Viktor Maskimovich Jirmunski gode una sconfinata influenza sulla gioventù, sugli studenti, ma non sugli studenti sovietici: su quelli che, invece, sono estranei al regime sovietico, si tengono dalla sua parte e simpatizzano con le teorie antimarxiste del prof. Jirmunski (formalismo). È questa, la giovinezza, uscita da antiche famiglie di prima della rivoluzione, a volte della aristocrazia ecc. Nell'ambiente intimo che circonda il prof. Jirmunski non vi sono né bolscevichi né "Komsomoli".

All'esteriore con il carattere elegante, piacevole, un po' infantile il prof. Jirmunski produce, e si sforza di produrre l'impressione di un uomo apolitico, servo della "pura scienza". Ma egli è nemico dei bolscevichi, uno dei più saldi tra i suoi nemici, e per ragioni di principio, e per la ragione che egli stesso ha provato più d'una volta su di sé l'orrore e la violenza del terrore bolscevico.⁴⁵

*Prof. Vasilij Vasil'evič Gippius*⁴⁶

Il Prof. Vassili V. Gippius uno di quelli che si trova presso i bolscevichi nella lista dei professori reazionari. Quest'uomo, non essendo riuscito ad emigrare dalla Russia sovietica nei primi anni della rivoluzione (verosimilmente per una qualche ragione casuale) resta ancora oggi quale "emigrante interno" e sente la sua totale estraneità alla Russia bolscevica.

Prima della rivoluzione egli viveva a Pietroburgo dove iniziò la sua carriera scientifica. Dopo la rivoluzione, salvandosi dal terrore bolscevico (poiché tutta la sua famiglia, egli personalmente e tutte le persone che lo circondavano, appartenevano ai circoli di convinzione monarchica) si arrangiò a una "deportazione volontaria". Non essendo riuscito a nascondersi all'estero si stabilì in una città lontana – Perno⁴⁷ – e lì attese l'esito della guerra civile. La città di Perno si trovava nella zona del generale Kolciak e il prof. Vassili Vassilievich Gippius contava senz'altro sul krak del bolscevismo ancora durante la guerra civile. Alla fine della guerra civile e con il rafforzamento del bolscevismo il prof. Gippius continuò a vivere nella città di Perno in principio quale insegnante ufficioso di lingua e poi occupò il posto di professore di letteratura russa all'Università di Perno. Lì nella città di Pern egli trascorse il periodo degli anni 1932-33. In questo tempo egli si sovietizzò un poco. Ma questa sovietizzazione, non andò più in là di una "apoliticità e una leal-

⁴⁵ Stranamente, nel ritratto di Žirmunskij, che era ebreo, mancano i commenti antisemiti che caratterizzano la prosa antibolscevica di Butenko, e che si possono leggere nel seguito del rapporto.

⁴⁶ Si corregge qui e in tutto il documento la versione errata del nome: Vasili Vassilievich Ghippins. Vasilij Vasil'evič Gippius (1890-1942), poeta e traduttore, membro dell'Accademia delle Scienze e professore di letteratura russa all'Università di Leningrado e Perm', è noto soprattutto per gli studi sull'opera di Gogol' e Puškin.

⁴⁷ Si tratta di Perm', città della Russia europea ai piedi dei monti Urali.

tà” esteriore. È questi un uomo di saldi principi. Non è capace di ipocrisia, adattamenti al bolscevismo di rinnegare le sue convinzioni politiche. Egli non ha mai partecipato a riunioni politiche dei bolscevichi, mai ha giurato fedeltà, ma, al contrario, ha sempre guardata la gente all’intorno con un senso di pungente critica. È un uomo di forte volontà e di forti convinzioni.

Nell’anno 1932-33 dopo aver tastato il terreno a Leningrado (se gli fosse pericolosa la vita nella 2° capitale sovietica) si trasferì ivi. I bolscevichi senza dubbio conoscevano il suo passato monarchico e la sua ascosa inimicizia al regime, ma basi formali per la repressione del prof. Gippius non ve n’erano. Negli anni 1917-1920 i bolscevichi sparavano e uccidevano nelle carceri l’intelligenza di questa categoria, nel 1932 un “passato monarchico” era poco, perciò il prof. Gippius dal ‘17 al ‘32 si mantenne apolitico all’esterno e lavorò nell’Università sovietica di Perm senza dare a nessuno occasione di accusa.

Così il prof. Gippius si trasferì a Leningrado. Ora egli lavora all’Accademia delle scienze (istituto di letteratura russa). Circondato da ebrei, marxisti, sotto lo sguardo di alcuni comunisti egli è soggetto ora a ininterrotti attacchi come “non marxista”, professore di antico stampo. Da ogni parte ode allusioni al suo passato politico. Soppiantato, messo indietro dagli ebrei egli è avvilito all’estremo. Adattarsi al bolscevismo (come fanno alcuni) non lo desidera. Dolorosamente, con spavento sopravvive al terrore bolscevico. Per non udire le sofferenze che lo circondano e alle quali non può assistere con indifferenza, si sprofonda nella scienza cercando di barricarsi dal sospetto e dalle persecuzioni. Negli ultimi tempi lavora in prevalenza alla sezione dei manoscritti dell’Istituto di Letteratura russa all’Accademia delle scienze. (Tuckova Naberejnaia – Acc. delle scienze – Leningrado)

*Boris Viktorovič Tomaševskij*⁴⁸

Il prof. V. A. Tomascevski appartiene egli pure – come Jirmunski e Gippius – all’antica generazione dei professori più in vista di Leningrado. Cominciò la sua carriera da ancora prima della rivoluzione. Per tutti i 20 anni del bolscevismo egli restò sempre politicamente estraneo a questo regime. Tale ostilità aveva carattere sia professionale che politico. Uomo di profondi principii capace di giungere al sacrificio di se stesso, egli non desiderò mai adattarsi al regime sovietico. Mai e in nessun luogo cercò la possibilità

⁴⁸ Si corregge la versione errata Victor Alexandrovich Tomascevski. Tomaševskij (1890-1957), teorico e storico della letteratura, uno dei più grandi puškinisti russi, ha dato un contributo fondamentale alla teoria letteraria moderna. Nel 1931, durante la campagna della critica ufficiale contro il formalismo, viene espulso dalle istituzioni accademiche e gli viene vietato di occuparsi di argomenti letterari. È riammesso ai suoi studi nel 1937, in occasione del centenario dalla morte di Puškin, si è successivamente occupato dell’edizione accademica delle opere del poeta.

di fare una carriera sovietica, in conto della rinuncia delle sue convinzioni o d'un'ipocrita commedia verso il bolscevismo. Perciò vive in molte sofferenze. Egli è perseguitato ed è perseguitato dai gruppi scientifici sovietici come "non marxista", "formalista".

Nei suoi lavori letterari in 20 anni non ha mai usato il cosiddetto metodo marxista. Autore di numerose opere su Puskin e sulla teoria dei versi, autore del libro più popolare "Poetica"⁴⁹ è rimasto sempre sulle posizioni di comprensione dell'arte quale "pura forma". In rapporto a ciò egli è rimasto e rimane oggi nel numero dei maggiormente perseguitati e soggetti all'ostracismo. Particolari persecuzioni le prova nell'Accademia di scienza (istituto di letteratura russa).

Se dagli anni del bolscevismo si sono accampate persone senza principi e pseudodotti, analfabeti, marxisti. Tomascevski sistematicamente è spinto indietro nella Accademia scientifica da elementi ebreo-marxisti. L'apparire di ogni suo nuovo libro (in prevalenza redige temi di Puskin) solleva sempre un'ondata di critiche feroci e di attacchi. Ciò ancora maggiormente lo predispone all'autoisolamento e accende in lui l'odio verso il regime sovietico tra gli specialisti e i professori di poetica e letteratura russa egli senza dubbio è il più valoroso scienziato della Russia sovietica. Però, proprio perché è un uomo antisovietico non è non solo in condizione di fare una benemerita carriera scientifica ma anche privo della possibilità di lavorare tranquillamente in generale. Durante gli anni del bolscevismo molti di coloro che possedevano l'arte di adattarsi ipocritamente al regime (come, ad esempio, l'accademico leningradese Nicola Sabastianovich Dessiavinà⁵⁰) fecero una carriera vertiginosa e, nonostante la loro incapacità, divennero da professori di secondo ordine, accademici sovietici. Il prof. Tomascevicki, uomo di grande talento, scienziato dieci volte degno d'esser nominato accademico (e, con l'altro regime, senza dubbio, egli presto avrebbe avuta questa nomina) invece non ha nell'Accademia neanche il più semplice rifugio per un lavoro tranquillo. Perseguitato in Accademia, rimpiazzato dall'Università, dalle case editrici, soggetto a un'aspra critica e da una folla all'intorno di "adattati" e di ebrei che lo odia si sente in preda a un estremo avvilitamento e inasprimento contro il regime e i costumi nati con questo nell'ambiente scientifico.

È senz'altro, un nemico del bolscevismo intransigente e di principii. Però nella vita familiare ha un difetto non molto tempo fa ha sposato, per la

⁴⁹ Riferimento all'opera del 1925 *Teorija literatury. Poetika* (Teoria della letteratura. Poetica).

⁵⁰ Il riferimento è molto verosimilmente al filologo Nikolaj Sevast'janovič Deržavin (1877-1953), membro dell'Accademia delle Scienze dal 1931, convinto sostenitore delle discutibili teorie linguistiche di Nikolaj Jakovlevič Marr (1865-1934).

2° volta, una sua assistente. Io non lo conosco bene: l'ho vista in tutto una o due volte. Ma all'aspetto esterno sembra ebrea. Se lo sia in effetti non lo so esattamente.

*Prof. Sollertinski*⁵¹

Contatti diretti con questo professore non mi è capitato di averne, però lo conosco abbastanza.

Il prof. Sollertinski – uno scienziato relativamente giovane (38-39 anni) è il più valoroso teoreta della Storia della musica di Leningrado. Quando io lavoravo all'Accademia di Leningrado d'Arti e Scienze (sezione di belle lettere) ricordo che l'amministrazione comunista dell'Accademia stessa contrariava sempre l'ammissione del prof. Sollertinski all'Accademia, per la lettura della sua lezione, la partecipazione alla preparazione dei giovani collaboratori ecc. si diceva sempre di lui. È un reazionario. Non lo possiamo ammettere all'Accademia sovietica.

Ciò nondimeno ogni anno si sollevava il problema dell'ammissione del prof. Sollertinski. E ogni anno l'amministrazione comunista, comprendendo che egli era un valorosissimo insegnante di musica, temeva purtuttavia di accoglierlo per non essere incolpata dalle autorità superiori di "collaborazione con professori reazionari".

Messo fuori dalle istituzioni scientifiche il prof. Sollertinski si è trovato un asilo nel teatro dell'opera e di balletti di Leningrado e a volte al conservatorio di Leningrado. Oltre a ciò collaborava e collabora a giornali musicali sovietici. Comprendendo che egli è perseguitato e che le ragioni di queste persecuzioni sono le sue convinzioni antisovietiche (in teoria musicale e in politica) il prof. Sollertinski negli ultimi anni è ricorso ad alcuni mascheramenti. Ha scritto degli articoli nei giornali sui successi della musica russa, ha fatto alcuni lavori in cui al posto delle parole "musica russa" "arte russa", fu costretto a usare le parole "musica sovietica" e "arte sovietica". Il suo modo però non è cambiato con questo. Quelli che lo circondano appartengono in prevalenza all'ambiente ostile antisovietico del mondo musicale e teatrale.

Il terrore sovietico nel campo del teatro e della musica è uno dei più spaventosi aspetti del terrore che gli adoratori dell'arte percepiscono con un senso di rabbia non minore d'una fucilazione.

⁵¹ Ivan Ivanovič Sollertinskij (1902-1944), musicologo e critico della musica e del teatro, personaggio poliedrico e di profonda cultura, è stato direttore artistico dell'Orchestra sinfonica di Leningrado. Tra le manifestazioni del suo antidogmatismo, come ricorda anche il rapporto, vi fu la difesa dell'amico Dmitrij Šostakovič durante la campagna della «Pravda» che lo accusava di formalismo. Šostakovič dedica alla memoria dell'amico il Trio per violino, violoncello e pianoforte op. 67, scritto nel 1944.

Appunto questo ambiente musicale, perseguitatissimo dal bolscevismo trova nel prof. Sollertinski un appoggio.

Appena nascosto dall'attributo di "scienziato sovietico" (per inevitabilità di cose) il prof. Sollertinski ciò nondimeno non retrocede d'un passo dai suoi principii. Negli anni 1935 e 1936 egli fu soggetto in rapporto a ciò a nuovi attacchi come "reazionario" come "nemico della musica sovietica" ecc. Ragione di ciò fu il fatto che si espresse in pubblico contro le "opinioni musicali" dello stesso Stalin. Stalin protegge il compositore Dseriinski⁵² che ha scritto un'opera sovietica "Il tranquillo Don".

Questo compositore – Dserjinski – è un uomo privo di qualsiasi talento musicale. È il tipico adattato alle circostanze, servo dei più bassi gusti musicali del Kremlino, che lavora dietro ordinazione nel settore della propaganda e fabbrica 2 o 3 opere sulla traccia di romanzi sovietici (spera sulla "collettivizzazione" spera sugli eroi bolscevichi durante la guerra civile ecc.).

A una delle discussioni musicali a Leningrado il prof. Sollertinski si scagliò con un'aspra e forte critica contro il compositore Serpinski.⁵³ Lo stesso Sollertinski invece difese la musica del nuovo compositore sovietico Sciostakovic (autore dell'opera "Lady Makbeth", opera tratta dall'omonimo lavoro di Leskov). In quanto a Stalin, dopo aver ascoltata questa opera, a Mosca, ordinò di toglierla dalla scena, e definì la musica di Sciostakovich "Musica di borghesia degenerante".

Il prof. Sollertinski, sottile conoscitore dell'arte musicale, durante la discussione a Leningrado attaccò con aspre critiche la folle politica del Kremlino (non nominando, s'intende, il nome di Stalin) tanto che gli ebrei asserviti al bolscevismo lo accusarono di polemica contro lo stesso compagno Stalin.

Ciò fu segnale di nuovi attacchi al prof. Sollertinski con l'accusa di reazione, di controrivoluzione ecc. nei circoli bolscevichi cominciarono a chiamarlo "controrivoluzionario e sabotatore sul fronte musicale". Espulso dai giornali, dalle istituzioni scientifiche, conscio della sua superiorità sull'ambiente che lo circonda, ambiente di "adattati" che lavorano dietro ordinazione del Kremlino il prof. Sollertinski sente una totale estraneità politica, un isolamento. È questa, una di quelle tragiche personalità dell'epoca bolscevica, che nell'ambiente dell'intelligenza si contano a decine di migliaia.

La sozzezza, la violenza, il despotismo, con il quale il regime staliniano agisce nel campo musicale per comandarlo, rivivono nel prof. Sollertinski con profondo dolore. Ciò che v'è di meglio nel campo musicale in URSS

⁵² Ivan Dzeržinskij (1909-1978).

⁵³ Deve intendersi ancora Dzeržinskij.

(Stravinski, Sciostakovich), il regime bolscevico lo sopprime. Al contrario nel repertorio da teatro operistico e di concerti sinfonici signoreggiano persone senza talento, compilatori analfabeti (Dserjinski). È impossibile lottare per un più alto livello tecnico musicale poiché quanto più alta e pura è questa musica, tanto più lontana è dai suoni tambureschi e primitivi che piacciono a Stalin.

La tragedia del prof. Sollertinski sta proprio nel fatto che egli comprende e patisce con grande dolore questa collisione del comunismo. Ed è lampante che questa inimicizia verso il bolscevismo si rifrange in lui non solo attraverso opinioni musicali, ma anche politiche.

*Prof. Leone Petrovich Jakubinski*⁵⁴

Con questo professore mi è capitato avere, per un periodo di tempo abbastanza lungo, rapporti personali. Ora egli lavora all'università di Leningrado dove dirige una cattedra di storia della lingua russa. Quest'uomo è molto accorto e sempre sottilmente e intelligentemente si è saputo guardare dalle persecuzioni bolsceviche. In cuor suo è senz'altro un avversario del bolscevismo. Egli stesso è figlio del generale Jakubinski (se non sbaglio fucilato dai bolscevichi) proveniente da un'antica famiglia aristocratica militare. Nel 1920 durante la sommossa bolscevica a Kronstadt, i bolscevichi arrestarono a Leningrado alcune migliaia di persone delle famiglie dell'aristocrazia e dei funzionari imperiali. Nel numero degli arrestati vi era anche il prof. Jakubinski. I bolscevichi fecero questo per togliere il pericolo di una sommossa a Leningrado. Agli arrestati dichiararono che, se a Leningrado vi fosse stato anche un minimo accenno di rivolta, sarebbero stati tutti fucilati.

L. P. Jakubinski passò allora giorni tormentosi nelle caserme bolsceviche. Liberato dopo la soluzione della sommossa di Kronstadt egli si affrettò a celare il suo vero rancore contro i bolscevichi, comprendendo benissimo, che sarebbe potuto morire al minimo accenno di manifestazione delle sue convinzioni antibolsceviche.

Nel campo della teoria linguistica ciò nondimeno non è asservito al marxismo. Per lunghi anni fu "formalista militante" e contrastò attivamente la teoria dello studio formale della lingua al socialismo e al marxismo. E inoltre egli è stato e rimane l'avversario del linguista sovietico, l'accademico Marr (amico e protetto di Stalin).⁵⁵

⁵⁴ Lev Petrovič Jakubinskij (1892-1945), insigne filologo e linguista formalista, specialista nello studio del linguaggio poetico.

⁵⁵ Nikolaj Jakovlevič Marr (1865-1934), filologo e archeologo di origini georgiane, professore di filologia armena e georgiana all'Università di Pietroburgo dal 1902, autore di edizioni critiche. Dal 1929 imprime alle proprie idee linguistiche un indirizzo marxista, in base al principio che la lingua sia una manifestazione di classe. Tra le varie forzature delle teorie

Solo negli ultimi anni, sotto la pressione della critica bolscevica, L. P. Jakubinski ha scritto alcuni articoli sulla lingua nello spirito, di teoria sovietofila. Ciò fu fatto sotto una pressione con scopo evidentissimo di salvarsi dalle minacce della reazione.

L'inimicizia del prof. Jakubinski verso il bolscevismo è profondamente nascosta e coperta da una apoliticità esteriore. Non volendo servire il regime in nome della rinuncia dei suoi principii teoretici e politici egli non scrive più lavori scientifici, durante gli ultimi anni. Egli sa che si può scrivere solo nello spirito del marxismo, e che, per scrivere così, bisognerebbe rinnegare le proprie vere convinzioni. Alle sue lezioni nell'università di Leningrado egli, accuratamente, sottolinea quel punto di vista che è richiesto dal programma della scuola superiore. Ma altrimenti non potrebbe fare per non perdere il posto all'Università.

*Prof. Mokulski*⁵⁶

Nel periodo del mio lavoro all'Accademia d'arti e Scienze a Leningrado (Lening. Piazza Vorovski 5) non mi è capitato di conoscere personalmente il prof. Mokulski (io lavoravo nella sezione di letteratura egli nella sezione del teatro). Però rammento che godeva della reputazione di "specialista borghese". Esteriormente quest'uomo è un apolitico, si tiene sempre lontano dai comunisti. Sua specialità è il teatro italiano, la letteratura italiana. Inoltre si occupa anche dello studio del teatro francese.

Proviene da un antico raffinato ambiente dell'intelligenza pietroburghese. I suoi amici appartengono appunto a questa vecchia intelligenza, che ha conservati i suoi vecchi principii ed abitudini e che mena una vita isolata, lungi dai circoli sovietofili.

MOSCA

Rapporti personali con i rappresentanti dell'intelligenza moscovita non ne ho avuti. Perciò i dati che qui riporto hanno carattere indiretto (riferiti da altre persone, da stampa, ecc.).

*Prof. Djivelegov*⁵⁷

È un vecchio italianista, uno storico, un letterato.

di Marr, caratteristica è la teoria dei quattro monosillabi (o teoria "giapetica"), che ebbe in Urss un certo seguito anche dopo la morte del filologo, ma fu poi smentita dallo stesso Stalin.

⁵⁶ Stefan Stefanovič Mokuł'skij (1896-1960), storico della letteratura e del teatro, italianista.

⁵⁷ Aleksej Karpovič Dživelegov (1875-1952), italianista, storico e storico dell'arte dagli interessi enciclopedici, specialista del rinascimento italiano e autore di studi sull'Armenia.

Questo uomo ha fatto la sua carriera scientifica prima della rivoluzione. A lui appartengono una serie di opere sull'epoca del rinascimento italiano.

A me capitò all'istituto dei funzionari diplomatici, di ascoltare una lezione del prof. Djivelegof (sull'opera di Dante, Boccaccio, Petrarca). Dal carattere della sua lezione mi convinsi che questo uomo è lontano dalla attività sovietica. Devotissimo alla scienza, sottile conoscitore della storia della cultura italiana, si riporta con critiche al marxismo e si mostra "vecchia moda" nell'epoca bolscevica.

Prima della rivoluzione era un uomo di grande potere scientifico. Dopo il bolscevismo fu espulso dalle università, dai giornali scientifici, dalle case editrici. La scuola superiore bolscevica e l'editoria soltanto fruiscono dei suoi servizi, poiché non si trova un altro professore specialista eguale a lui, negli ambienti sovietici.

*Scrittore Panteleimo Romanov*⁵⁸

Nell'ambiente letterario moscovita e leningradese erano fino a poco tempo fa, molte persone che non celavano la loro ostilità al bolscevismo e a volte non rinunziavano però a una lotta attiva contro il regime sovietico. Negli ultimi anni, a Leningrado e a Mosca, furono eseguiti degli arresti contro scrittori "sovietici" (sovietici nominalmente, si capisce).

Tra i più reazionari a Mosca rimane ancora in libertà P. Romanof, però (se non sbaglio) subì gli arresti. Il destino di P. Romanov – un uomo di grandissimo talento – è tragico. All'epoca della NEP egli fece una carriera clamorosa con il suo romanzo "Russia",⁵⁹ straordinariamente popolare in quell'epoca di guerre adultere.

Inoltre nel 1931-32 scrisse un racconto (adesso non ne ricordo il nome) che scherniva atrocemente e in forma satirica il regime sovietico. Dopo di ciò ebbe inizio una serie di feroci persecuzioni contro di lui. Ora egli non riceve più quasi nessuna applicazione come letterato, i suoi libri non si stampano più e son messi al bando nelle biblioteche, il suo romanzo Russia è stato soggetto a rivalutazione dalla critica quale "produzione reazionaria" ecc. P. Romanov è ridotto in meschine condizioni e senza dubbio soffre una profonda depressione interna di carattere politico. È questo uno spostato che ha perso la professione e che certo comprende che la colpa della sua caduta deve aggiudicarsi al regime bolscevico. Dietro ordinazione del dipartimento di propaganda egli evidentemente non può scrivere, e perciò è stato costretto inutilizzare le sue doti.

⁵⁸ Pantelejmon Sergeevič Romanov (1884-1938), scrittore sovietico, autore di racconti satirici.

⁵⁹ Riferimento al romanzo-epopea incompiuto *Rus'* (1922-36), sull'epoca prerivoluzionaria.

Conclusioni

Nella presente relazione io ho tentato di dare i caratteri di alcune persone di cui ne conoscevo personalmente la maggioranza. Tutti questi non sono solo dell'opposizione ma si comportano ostilmente verso il regime sovietico. Inoltre durante il terrore ventennale essi hanno imparato a temere questo regime, vivendo sempre sotto la minaccia di arresti, d'accusa di "sabotaggio" ecc. La sottomissione al regime sovietico per questa gente è dovuta esclusivamente ad un fattore: la paura.

La loro ostilità essi la nascondono dietro un apoliticismo immerso nella professione. Ora questa parte dell'intelligenza soffre d'una profonda crisi interna.

Essa non ha mai creduto nella vittoria del bolscevismo e negli ultimi anni si è de visu convinta del suo Krak indubitato. Dalla attiva lotta politica però la trattiene la paura del terrore bolscevico: il timore per la famiglia.

A. Butenko⁶⁰

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 32, f. 3]

17. Completamento riguardo la caratteristica dei centri d'opposizione tra l'"intelligenza" Leningrado⁶¹

Roma, 4 Maggio 1939

A completamento di ciò che è stato già diffusamente comunicato sui circoli d'opposizione tra l'intelligenza di Leningrado e di Mosca io voglio disegnare i caratteri di ancora alcune persone con le quali mi è capitato direttamente o indirettamente di imbattermi. I personaggi caratterizzati nelle precedenti comunicazioni nella classe professionistica di Leningrado e Mosca, sembrano tutti esprimersi aspramente da nemici del regime bolscevista, però nei 20 anni di esistenza del bolscevismo i loro sentimenti politici si sono ottusi si sono ridotti a un notevole grado di atrofia. [...]

I più intransigenti venivano arrestati, sottoposti ai lavori forzati ecc. I collegamenti con l'emigrazione furono spezzati: dopo ogni lettera d'un parente conosciuto o di un conoscente la GPU punisce con arresti, perquisizioni, inchieste.

⁶⁰ Il nome di battesimo di Butenko è Fedor, tradotto in italiano Teodoro. Non è chiaro perché si firmi A.

⁶¹ Questo secondo rapporto di Butenko sull'*intelligencija* è un'integrazione del primo. Viste le molte informazioni ripetitive di questo rapporto, si è scelto di proporre alcuni brani.

E questa gente, per salvarsi e salvare la famiglia dal terrore hanno separato dal regime la professione, si sono dati alla scienza sono sprofondati nei manoscritti e libri, solo raramente, dando al bolscevismo (contro la loro volontà) la testimonianza falsa della loro “ricostruzione ideologica” (leggono un po’ di Marx e di Lenin nei libri, nelle lezioni, ecc.) [...]

La loro situazione era effettivamente senza uscita: o perdere la professione e andare agli arresti deportato, o vestirsi della maschera sovietica contro voglia a condizione di una pesante lotta interna spirituale. Ed essi, essendo diventati professori della scuola superiore sovietica, delle Accademie sovietiche, autori dei manuali scolastici sovietici, ecc. portano questa etichetta sovietica con profonda amarezza interna. [...]

Stalin, attaccando nel 1930-31, la cosiddetta offensiva socialista (“collettivizzazione” – piano quinquennale) giudicò che la introduzione terroristica del comunismo avrebbe chiamato una reazione ostile non solo nelle masse popolari “in basso” ma anche nei circoli della “intelligenza” cittadina. Perciò, particolarmente dal 1930-31, iniziò la rafforzata campagna demagogica del Kremlino con la meta di “tirare con la forza l’intelligenza nelle rotaie del socialismo”. Il Kremlino, s’intende, comprendeva che non sarebbe mai riuscito a rendere l’intelligenza automaticamente socialista. Ma egli, almeno, contava su un buon genere di “neutralizzazione” dell’“intelligenza”. L’attuazione della sua ostile attività politica, il suo isolamento dai collegamenti con l’emigrazione e l’Occidente Capitalistico.

Questa “neutralizzazione” fu realizzata con le seguenti misure:

a) – con la possibilità di sradicare senza riserve la disoccupazione tra l’intelligenza. Darle incarichi nelle scuole superiori, nelle industrie, nelle editorie, ecc. allo scopo di crearle l’illusione che essa anche “costruisse il socialismo”.

b) – aumentare gli onorari letterari, i pagamenti delle lezioni accademiche, delle ricerche scientifiche, ecc. – allo scopo non farla morir di fame, dalla crisi e dalle inevitabili conseguenze del socialismo.

c) – migliorare gli alloggi e la sua posizione legittima, per mezzo di una sua attrazione verso quello e quell’altro campo dell’attività sociale sovietica.

Non si può negare il fatto che una certa neutralizzazione in rapporto a questo bolscevismo, si è riusciti ad ottenerla. È stata, questa, una forma originale di corruzione dell’intelligenza; allo scopo di portarla a tacere e più o meno a barricarsi fuori da quegli orrori che avvengono nel paese [...] Il progetto del Kremlino era evidentissimo: nel periodo della seminazione terroristica del socialismo, l’“intelligenza” doveva essere un po’ accecata, separata psicologicamente dall’attività: bisognava darle un’occupazione, isolarla dalla politica e sprofondarla nei libri, nella professione, per non creare dei sentimenti d’ostilità politica. Questo processo continua anche ora. In ogni

città importante (e in particolare Leningrado e Mosca) furono create le cosiddette Case degli insegnanti (clubs per la intelligenza culturale).⁶² In queste case degli insegnanti furono create delle “sezioni di garanzia materiale”, “sezione di ausilio medicale e sanitario” – “sezione di ausilio per gli alloggi”, ecc. Nelle sale da pranzo dei ristoranti, in queste case degli insegnanti, si ha il cibo a prezzo ridotto. [...] E sussistono presso “l’Intelligenza” odierna elementi la cui ostilità politica non è soggetta a questo processo di assideramento, e che sono irrimediabili con il bolscevismo senza alcuna riserva? Certo che ci sono, e molti di tali elementi.

[...] Nel numero dei più intransigenti professori nei riguardi del bolscevismo a Leningrado è anche il Prof. Scierba.⁶³ Nel corso di tutti i 20 anni di rivoluzione egli si trovò sempre all’estrema destra dell’intelligenza leningradese e mai egli è mancato, presso le autorità bolsceviche, dalla lista dei professori reazionari. [...] Uomo molto dotato, con vasta cultura linguistica, egli, ancora prima della rivoluzione era celebre a Leningrado come specialista della fisiologia del discorso. Durante gli anni della rivoluzione egli non cessò dal perseguire le sue ricerche in questo campo e, infine, con la venuta del bolscevismo finì in quella cosiddetta “scuola socialista di linguistica”. I metodi fisiologici e fonetici della studio della lingua son trattati in URSS come “scienza reazionaria e antimarxista”.

In tal modo il prof. Scierba, come scienziato, cadde nel campo degli “Antimarxisti reazionari”. D’anno in anno fu tolto da quasi tutte le scuole superiori e assolutamente da tutte le istituzioni scolastiche (ad eccezione dell’Università di Leningrado dove rimane in una situazione quasi illegale a capo del “Gabinetto nei metodi fonetici per lo studio delle lingue”).

Osteggiato nella vita scientifica il prof. Scierba trovò asilo in ogni specie di scuola di secondo e di terzo grado (non statali). Corsi di lingue straniere a Leningrado, ecc.

Giunto ivi con metodi fonetici egli presto raggiunse notevoli successi e fondò una scuola “fonetica” che conta mille allievi e allieve, gli scolari e le scolare del prof. Scierba risultano i migliori insegnanti di lingue straniere.

Cionondimeno, malgrado gli indubitati successi nell’insegnamento pratico della lingua secondo il metodo del prof. Scierba – il che non possono disconoscerlo neanche le autorità sovietiche – la sua teoria proclamante la fisiologia dell’atto del discorso, come atto dominante, è al giorno di oggi soggetta all’ostracismo.

⁶² La traduzione corretta è “Case degli studiosi” (Doma učěnych).

⁶³ Lev Vladimirovič Ščerba (1880-1944), linguista dai vasti interessi, esperto di fonetica e fonologia, è uno degli ideatori della teoria dei fonemi. Insegna all’Università di Pietroburgo dal 1909, nel 1943 è ammesso nell’Accademia delle Scienze dell’Urss.

I suoi libri sono stati ritirati dall'uso, e le cattedre di fisiologia e fonetica del discorso nelle università sono state tolte. [...] Questo comportamento delle Autorità, naturalmente, sempre maggiormente inasprì il prof. Scierba. Era questo il periodo in cui egli apertamente fece delle dichiarazioni di carattere antibolscevico. Ora, sotto l'oppressione del terrore, ha cessato di far ciò. I professori che circondano il prof. Scierba, i suoi più prossimi intimi alunni, appartengono, come lui, ai più intransigenti circoli antibolscevichi.

Sono, nella maggioranza dei casi, persone della categoria dei perseguitati del bolscevismo, i quali non sono mai stati in condizioni d'essere ammessi alle Università e si son dedicati perciò all'insegnamento delle lingue straniere per poi trovarsi una professione in qualità d'insegnanti, traduttori, bibliotecari, ecc. Questa gente, prima di possibilità di raggiungere la carriera traverso l'università, la raggiunge traverso i corsi di lingue straniere, corsi di traduttori e di ogni specie di altra istituzione non statale e soltanto indirettamente controllata dallo Stato.⁶⁴

[ASMAE, Affari Politici, 1931-45, Urss, b. 32, f. 3]

⁶⁴ Un rapporto successivo di Butenko è dedicato alla descrizione degli ambienti dei corsi di lingue straniere di Leningrado e Mosca, da lui considerati ritrovi della gioventù meno allineata con il regime. Queste scuole, ad amministrazione semi-statale (finanziate dagli stessi studenti), secondo Butenko sfuggirebbero al controllo diretto del partito e accoglierebbero coloro che per motivi politici non sono ammessi agli studi e alla carriera universitaria.

APPROFONDIMENTI BIOGRAFICI

ASSOCIAZIONE MONARCHICA RUSSA

Il 23 gennaio 1923 la Questura di Roma informa il Ministero dell'Interno della nascita a Roma di un nuovo Centro di propaganda monarchica russa. L'Associazione monarchica è promossa dal barone Konstantin Vrangeli, rappresentante dei 'legittimisti' russi fedeli al principe Kirill Vladimirovič, erede al trono, con lo scopo di "riunire sotto le direttive del Granduca i russi effettivamente ligi al principe monarchico e fedeli alla Casa dei Romanoff. Si occuperebbe di alleviare le sorti dei russi bisognosi esistenti in Italia, esercitando però contemporaneamente propaganda a favore del sentimento monarchico".

Il comitato direttivo si compone di K. K. Vrangeli stesso, dell'avvocato Nikolaj Platonovič Karabčevskij e del principe Feliks Feliksovič Jusupov. L'Associazione, informa la Questura, è sorta in opposizione alle direttive degli ex rappresentanti russi di via Gaeta (Persiani, Iordanskij, Nemčenko e Zabello), i quali per aver accettato la rappresentanza in Italia del governo di Kerenskij sono accusati di non avere dimostrato attaccamento alla famiglia imperiale.

L'associazione ha sede in via delle Colonnelle 27, ma non va confusa con il più antico "Rossijskij monarchičeskij sojuz v Italii", fondato da Aleksandr Volkonskij, ex addetto militare, e A.N. Mjasoedov, ex primo segretario d'ambasciata, ormai inattivo (ACS, Ministero dell'Interno, PS, 1924, cat. A11, b. 12, f. Associazione Russa – Roma).

NIKOLAJ PAVLOVIČ AVILOV (1887-1937)

Nikolaj Pavlovič Avilov nasce a Kaluga l'11 (23) ottobre 1887 e sin da ragazzo lavora come operaio in una tipografia. Attivo nel movimento rivoluzionario a partire dal 1904, nel 1906 si trasferisce a Mosca, dove si impegna nell'organizzazione clandestina del partito bolscevico e viene inviato con compiti 'tecnici' negli Urali, a Perm' e Ekaterinburg. Per qualche tempo lavora in tipografie illegali e subisce numerosi arresti. Alla fine del 1910 viene reclutato da Fedor Ivanovič Kalinin, per organizzare la seconda scuola di partito del gruppo "Vpered" a Bologna ed inviato in Italia.

Rientrato in Russia, la sua militanza politica è interrotta da continui arresti e deportazioni fino allo scoppio della rivoluzione di febbraio, cui prende parte attiva. Dopo l'avvento al potere dei bolscevichi, nell'ottobre-dicembre 1917 è Commissario del popolo per le poste e i telegrafi, nel maggio-giugno 1918 è Commissario della flotta del Mar Nero, dal 1923 è Presidente del Consiglio dei sindacati di Pietrogrado. Si occupa di politiche sindacali in diverse zone del paese, ma riveste importanti cariche anche nel partito e nell'esercito. Scrive per «Pravda», «Izvestija» e altri giornali, firmandosi Gleb, Sidorov, Glebov, Glebov-Avilov e N.G.

Successivamente, divenuto uno dei principali esponenti dell'opposizione leningradese all'interno del partito, nel 1926 viene rimosso dall'incarico di Presidente dei sindacati della regione di Leningrado e allontanato dalla Unione Sovietica con mansioni diplomatiche. È in queste circostanze, precisamente nel maggio 1926, che viene in Italia con la carica di Primo Consigliere dell'ambasciata sovietica a Roma, in sostituzione di Aleksandr Makar (è in quegli anni ambasciatore Lev Borisovič Kamenev).

L'ambasciatore italiano a Mosca informa subito le autorità italiane che Avilov, nuovo agli incarichi diplomatici, "è comunista attivo" e che "la di lui destinazione a Roma sia piuttosto un voluto allontanamento dello Avilov dallo Zinovieff, attorno al quale si vorrebbe fare il vuoto, che l'adesione a una domanda del Zinovieff [...] e sembra che egli rimarrà poco tempo nelle sue nuove funzioni". In effetti il soggiorno di Avilov in Italia dura solo un anno.

A Roma il diplomatico-rivoluzionario prende alloggio nella sede della Ambasciata sovietica, in via Gaeta, con la moglie Marija e la figlia Elena di 6 anni. La polizia italiana, che lo sorveglia "in forma riservatissima e con la dovuta cautela", il 26 luglio 1926 riferisce: "Fuori dell'Ambasciata non è mai stato notato che il Gleboff Aviloff abbia comunque avvicinato elementi sospetti, egli passa quasi interamente la giornata nella sede dell'ambasciata, dove si recano spesso gli On.li Grieco, Gramsci, Graziadei, e l'ex deputato Bombacci. Costoro pertanto hanno tutta la possibilità di avere colloqui anche col nuovo Consigliere senza che costui senta la necessità di avvicinare elementi comunisti al di fuori del proprio ufficio" (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1926, cat. A16, b. 40, f. Gleboff Nicola, moglie Maria e figlia Elena; *Ivi*, 1927, cat. A16, b. 91).

Nel novembre 1926 viene segnalato alla polizia che Avilov "sarebbe stato incaricato dalla IKKI (Ispolnitel'nyj komitet komunističeskogo Internacionala) della propaganda comunista in Italia e precisamente quale segretario generale della OGPU (Ob"edinennoe gosudarstvennoe političeskoe upravlenie) di Roma".

Nel dicembre 1927 figura negli elenchi del personale dell'ambasciata (ASMAE, DG Personale, Serie X, b. 33, f. Russia 1923-27), nel gennaio

1928 scrive a Stalin per rientrare in patria (ACS, Polizia politica, Materia, b. 1, f. Ambasciata russa 1926-28). Torna in Urss dopo l'arrivo del nuovo ambasciatore Dmitrij Kurskij.

Con l'accusa di aver preso parte all'organizzazione di attentati contro-rivoluzionari, nel settembre 1936 è arrestato e il 13 marzo 1937 condannato alla fucilazione. Sarà riabilitato nel 1956.

Su di lui cf.: *Dejatelj revoljucionnogo dviženija v Rossii. V: social-demokraty 1880-1904*, Moskva 1931-1933; *Političeskie dejatelj Rossii 1917. Biografičeskij slovar'*, Moskva 1993; L. G. Protasov, *Ljudi Učreditel'nogo sobranija: portret v inter'ere epochi*, Moskva 2008.

IVAN BERGAMASCO (1863-1943)

Figlio del famoso fotografo degli zar Carlo Bergamasco, napoletano emigrato in Russia, Ivan nasce a Pietroburgo il 1 gennaio 1863. Giunge in Italia nel 1885 per finire gli studi universitari. Fin dal suo arrivo in Italia si stabilisce a Napoli, dove vive la sorella Eleonora (sposata con l'ex consigliere municipale Teodoro Contreras) e dove dall'unione con Barbara Walbery Tourenen nascono le sue due figlie Elvira (1885) e Maria (1889).

Nel 1886 fonda il circolo comunista-anarchico Il Lavoratore, sostenendo le spese per la pubblicazione del suo giornale, il «Demolitore», continuamente sequestrato dalla polizia. Spende l'assegno che riceve dalla Russia dal padre nell'acquisto di giornali del partito che distribuisce gratuitamente.

Nel 1901 si iscrive alla Facoltà di Scienze naturali, materia che insegnerà alle scuole medie italiane.

Nel 1903 pubblica l'opuscolo *Per l'arresto di alcuni socialisti russi in Napoli* in occasione dell'arresto del socialista-rivoluzionario Michail Rafailovič Goc (Michele Goetz), ricercato dalla polizia zarista e in seguito liberato grazie ad una campagna dei socialisti italiani. Diventa un attivo esponente russo-italiano del movimento socialista, pubblica sul quotidiano l'«Avanti!».

Nel gennaio 1907 è redattore di «Terra e Libertà», numero unico di un giornale «Pro rivoluzione russa» uscito a Napoli nel secondo anniversario della domenica di sangue (1905), che contiene diversi profili di personalità del Partito socialista-rivoluzionario e traduzioni di loro contributi.

Nell'ottobre 1909 il prefetto di Napoli, sollecitato a intensificare la vigilanza sui russi residenti nella provincia in vista della venuta dello zar in Italia, informa il Ministero dell'Interno: «Dimora qui il noto Giovanni Bergamasco nato a Pietroburgo, il quale, però, può ormai considerarsi più napoletano che russo, e che, militante da molti anni nei partiti estremi locali,

adesso, come già nel 1903, all'annuncio della possibilità della venuta in Italia di S.M. lo Czar si è dato alla più arrabbiata propaganda anti-czarista" (Il Prefetto di Napoli al Ministro dell'Interno. Napoli, 14 ottobre 1909. ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1909, b. 2, f. 22, sf. 339.).

Dopo una lunga serie di noie giudiziarie e brevi arresti prima del fascismo a causa della sua fede anarchica e socialista, durante il regime subisce il primo vero arresto nel 1932 per aver protestato a nome degli italiani in Russia, vessati dal governo sovietico e non assistiti da quello italiano. L'anno successivo è nuovamente fermato per aver improvvisato un volantinaggio antisovietico a bordo di una motonave russa ancorata nel porto di Napoli (ASMAE, AP, 1931-45, b. 11, f. Incidenti vari). Ormai lontano dalla politica attiva, nella maturità non perde occasione per esternare la sua ostilità contro il governo sovietico, odiato per aver instaurato un regime tirannico, per aver ucciso suo fratello e depredato la sua famiglia di tutti i beni, e rimprovera al fascismo di aver stretto alleanze con i bolscevichi.

Nel 1935 si trasferisce a Roma, dove vive la figlia Elvira, e nel luglio dello stesso anno è fermato per oltraggio alla sede dell'ambasciata sovietica e in seguito ricoverato in manicomio. Spesso definito "squilibrato" nei documenti della Pubblica sicurezza, Bergamasco è internato diverse volte in ospedali psichiatrici da cui esce sempre "guarito" nel giro di pochi giorni.

Per denunciare le persecuzioni subite dal regime fascista, nel 1936 invia una lettera, mai pubblicata, ai giornali «Il Messaggero», «La Tribuna» e «Il giornale d'Italia»:

I bolscevichi mi espropriarono, i fascisti fecero assai di peggio: essi mi tolsero i miei diritti politici e civili: mi levarono il permesso d'armi, il voto politico ed amministrativo, mi cancellarono dall'elenco dei professori governativi alle scuole medie, m'impedirono di continuare la professione di giornalista ecc. ecc. Tre volte mi mandarono al manicomio, sperando di murarmi dentro, e tre volte uscii, dopo pochi giorni, dichiarato sano di mente. Una ventina di volte venni arrestato per essere poi rilasciato dopo un tempo più o meno breve... (Roma, 28 aprile 1936. ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, CPC, b. 516, f. Bergamasco Giovanni di Carlo).

Bergamasco invia diverse lettere di protesta anche a Mussolini, di cui è stato amico e collega a l'«Avanti!»:

Nei suoi giornali, più volte, nei tempi andati, Ella aveva lodato la mia correttezza ed onestà, ebbene, quando le dico di non aver alcuna intenzione – vecchio come sono di 75 anni – di fomentare agitazioni, ecc., Ella mi può perfettamente credere ed ordinare che la polizia mi lasci in pace (Lettera a Benito Mussolini, 22 ottobre 1937. CPC, b. 516).

Disperato perché privato della possibilità di lavorare e continuamente afflitto dall'invasione della polizia, nel settembre 1938 Bergamasco tenta di

suicidarsi tagliandosi le vene, ma viene soccorso e curato all'ospedale San Giovanni di Roma.

Nel 1940 è nuovamente arrestato per oltraggio al duce e assegnato a cinque anni di confino politico alle isole Tremiti, dove era stato già internato nel 1886 (cf. ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Ufficio confino politico, Fascicoli personali, b. 94, f. Bergamasco Giovanni di Carlo). Molto malato e anziano, nel 1942 ottiene di essere trasferito in un comune della terraferma, per lui più salubre. Quindi, dopo un ulteriore anno di confino politico scontato a Lauro di Nola (Avellino), muore il 29 giugno 1943 per arresto cardiaco all'età di 80 anni.

CAMPO DI CONCENTRAMENTO DELL'ASINARA

Il campo di concentramento dell'Asinara è tristemente noto per aver ospitato durante la Grande Guerra più di 20.000 prigionieri austro-ungarici affetti da colera, che vi hanno trovato la morte nel 1916 (L. Gorgolini, *I dannati dell'Asinara: l'odissea dei prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale*, Torino 2011). Meno nota è la storia di internamento di 6200 militari dell'esercito zarista, ex prigionieri dell'Austria, "liberati" durante le operazioni militari sul fronte italiano (E. Serra, *Nitti e la Russia*, Bari 1975, p. 92) e trasferiti nell'isola sarda alla fine del conflitto "per misurata precauzionale non conoscendosi i loro sentimenti" (ACS, PS, 1921, A11, b. 12, f. Corpo volontari russi). Le autorità italiane non sanno se consegnarli alle forze dei russi bianchi o a quelle sovietiche, entrambe interessate a riceverli e impegnate in campagne di propaganda nel campo di concentramento e presso l'opinione pubblica italiana.

Nel campo dell'Asinara i militari russi, tra cui pochissimi sono gli ufficiali, si organizzano in gruppi e comitati in conflitto tra loro, che riflettono le tensioni politiche e nazionali vissute in quei mesi dalle popolazioni dell'ex impero. Ma la preoccupazione principale degli internati, molti dei quali vivono in prigionia ormai dal 1915, è il ritorno a casa, e a tal fine i comitati cercano appoggi materiali e politici al di fuori del campo di concentramento (GARF, f. R-4644).

Nell'autunno del 1919, 1500 combattenti russi scelgono di rientrare nella regione dell'Ucraina controllata dai bianchi e sono inviati via mare a dare man forte alle truppe del generale Denikin; mentre i 4000 uomini che hanno scelto il rimpatrio nella Russia bolscevica devono attendere che il governo italiano trovi una soluzione diplomatica per venire a patti con il governo sovietico, non ancora riconosciuto.

Nell'estate del 1920 l'ingegnere Michail Vodovozov, "delegato russo per il rimpatrio dei prigionieri", si reca in visita al campo di concentramento con mandato ufficiale del governo sovietico di accelerare il rimpatrio dei russi. Sotto la pressione di una campagna dei socialisti italiani, e dopo la firma del trattato di Copenaghen con i rappresentanti del governo sovietico, il presidente del consiglio Nitti dà il via al rimpatrio dei militari, che insieme ad altri 47 cittadini russi residenti in Italia, vengono imbarcati a fine giugno sui tre piroscafi italiani Thalia, Pietro Calvi e Melpomene (ACS, DgPs, cat. A11, b. 12, f. Corpo volontari russi – Russi internati all'Asinara e Nisida; ASMAE, AP, 1919-30, Russia, b. 1522-1522bis, 1523, 1525). Il convoglio giunge a Odessa in luglio, dopo aver caricato a Costantinopoli altri 100 russi provenienti dall'Egitto. Le tracce degli ex prigionieri russi, una volta giunti a Odessa, si perdono. Quando salpano da Odessa, i piroscafi italiani hanno a bordo 230 connazionali da ricondurre in Italia, e il Pietro Calvi trasporta anche più di 4.000 tonnellate di cereali e un delegato sovietico, Boris Vaks.

"Con l'avvenuto rimpatrio dei 3.851 ex militari russi optanti per la repubblica dei soviet e dei 140 optanti per l'Ucraina, restano internati ancora all'Asinara 106 ex militari rinunciatari al rimpatrio o chiedenti destinazioni varie" (21 luglio 1920. Telegramma del Ministero della Guerra al Ministero dell'Interno. MAE, AP, 1919-30, Russia, b. 1525). Nel dicembre 1920 gli ex militari russi all'Asinara sono ancora 83. Nell'estate 1921, il Ministero della Guerra sottolinea:

La questione diventa ogni giorno più grave, tale da fare assumere al Governo una seria responsabilità, anche perché sarà assai difficile sostenere la legittimità della detenzione dei russi e, soprattutto, scagionarsi dalle gravi lesioni che la loro salute subisce (Ministero della Guerra al Ministero degli Affari Esteri, 16 agosto 1921. MAE, AP, 1919-30, Russia, b. 1525).

La soluzione condivisa dai vari ministeri coinvolti e dalla Rappresentanza sovietica in Italia è di riproporre ai russi il rimpatrio: Vaclav Vorovskij nel giugno 1921 invia una delegazione sull'isola per raccogliere informazioni precise sul numero di coloro che vorrebbero rientrare nella Russia sovietica. Le autorità italiane si raccomandano affinché "nessuna legge di umanità sia violata e nessuna coazione sia fatta agli internati, i quali dovranno sempre essere amorevolmente assistiti e compatiti" (*Ibid.*). Ma solo 9 dei 76 ex militari ancora internati scelgono di rientrare in patria e 7 di loro lasciano l'Italia nel luglio 1921, imbarcandosi a Brindisi. Tra gli altri permane uno stato di forte disagio materiale e psicologico, che si manifesta nel rifiuto del cibo, in numerosi suicidi e in manie di persecuzione collettiva. I russi sono dunque smistati in luoghi di cura e di lavoro in Sardegna e sul continente: si trovano loro tracce negli archivi del Ministero degli Interni e degli Esteri fino alla metà degli anni Trenta.

Sulle trattative per lo scambio dei prigionieri, si può leggere anche: Serge Noiret, *Le origini della ripresa delle relazioni tra Roma e Mosca. Idealismo massimalista e realismo bolscevico: la missione Bombacci-Caprini a Copenhagen nell'aprile 1920*, «Storia contemporanea», ottobre 1988, n. 5, pp. 797-850.

IL'JA MICHAJLOVIČ CHUSID

Sculutore ebreo nato a Odessa il 13 (26) marzo 1880 (ASMAE, Serie Politica 1891-1916, b. 721, f. Sudditi russi emigrati in Italia), nel 1906 raggiunge in Italia il fratello Emanuele, studente di ingegneria, che vive a Roma da quattro anni. I due affittano una camera a uso studio alla Passeggiata di Ripetta 11 e, secondo la Prefettura, “quasi ogni sera frequentano Piazza Colonna, ove si notano leggere con un certo entusiasmo il giornale L'Avanti!” (ACS, DgPs, Ufficio riservato, 1909, cat. affari diversi, b. 1, f. 18 – russi, sf. 9 – Hussid Elia di Michele).

Chusid professa principi socialisti rivoluzionari e gode di un certo ascendente sugli altri emigrati della capitale, che lo nominano segretario del Comitato “Pro-Russia”. Partecipa alle iniziative in favore dei rivoluzionari russi organizzate dall'Unione socialista romana di via delle Marmorelle 24, circolo frequentato da altri profughi russi, tra cui Vsevolod Lebedincev, suo amico (CPC, f. Mario Calvino).

Sul suo conto il console italiano a Odessa riferisce che durante gli ultimi soggiorni nella città d'origine, Chusid “frequentava esclusivamente ed era legato a persone d'indole delittuosa, alla categoria delle quali egli pure appartiene” (ASMAE, Serie Politica 1891-1916, b. 721, f. Sudditi russi emigrati in Italia).

Nel settembre del 1909 risulta partito dall'Italia, forse per la Russia.

ALEKSANDR NIKOLAEVIČ ÈRLICH

Nasce a Derpt, 22 aprile 1890. In Italia giunge nel 1910 e si stabilisce a Milano, dove consegue il titolo di architetto e sposa Ines Ceccato (nata a Milano nel 1890).

Nel febbraio 1918 si trasferisce a Roma con la moglie, prendendo alloggio alla pensione Savarese, e nel giugno dello stesso anno risulta occupato alla Mostra nazionale di Palazzo Chigi.

Mentre alla Questura di Milano non risultano precedenti a suo carico, la Questura di Roma lo annovera tra i 41 russi residenti a Roma “da conside-

rarsi tra i più attivi propagandisti del nuovo regime rivoluzionario russo e quindi pericolosi nell'attuale momento alla sicurezza e all'ordine pubblico del nostro Paese". Secondo l'elenco della Questura, sarebbero 110 i russi residenti a Roma nel 1918, Erlich compare al n. 20 con la definizione: "ingegnere-rivoluzionario, pericoloso massimalista, ritenuto spia tedesca". Nel 1918 vive in Via Lombardia 40 insieme a Michail Vodovozov, di cui è definito "compagno inseparabile".

Un dettagliato rapporto dalla Prefettura di Roma dell'agosto 1918 ne analizza i rapporti con la colonia dei russi emigrati a Roma:

Egli dichiaratosi ingegnere architetto ha fin qui vissuto di espedienti, provocando il risentimento dell'elemento che tiene a rialzare il prestigio morale e politico della Russia. Giornalmente frequenta il caffè Greco, dove avvicina i suoi connazionali attingendo da essi notizie sulla loro condizione, sui trattamenti ricevuti dall'Ambasciata e dalle Autorità Italiane, tanto che è ritenuto dalla colonia russa come la spia dei bolscevichi nella Capitale. Sta di fatto che egli è estraneo a tutte le manifestazioni dei suoi connazionali, quali l'Istituto Russo, la Lega Russa per il Risorgimento della Patria, e soltanto frequenta la sala di lettura russa in Via delle Colonnelle 27, ove ha sede il Comitato di soccorso pro russi residenti in Italia, per esercitare la sua propaganda disfattista (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, cat. J5, b. 115, f. Erlich Alessandro).

In base a queste informazioni, a carico di Erlich nel settembre 1918 viene emesso un decreto di espulsione dal territorio nazionale, che poi è sospeso i primi di ottobre. Un successivo rapporto lo conferma quale attivo partecipante "a tutte le riunioni che i suoi connazionali rivoluzionari saltuariamente hanno tenuto presso la sala di lettura di via delle Colonnelle e nell'abitazione del Vodovosoff Michele" (Questura di Roma, 14 agosto 1919).

Nel gennaio 1920, la Questura rinnova la proposta di espulsione dal Regno, invocando i suoi continui contatti con i membri del Partito Socialista Italiano e definendolo "attivissimo, intelligente ed istruito, specie nell'arte meccanica, ciò che lo rende maggiormente pericoloso alla sicurezza pubblica". Stavolta il decreto di espulsione viene eseguito e coinvolge anche Michail Vodovozov, che si allontana dall'Italia insieme alla moglie; tuttavia, il giorno stesso della partenza di Erlich per la frontiera di Tarvisio, il Ministero dell'Interno comunica con un telegramma al Prefetto di Udine di farlo rientrare a Roma. La sospensione del provvedimento è probabilmente dovuta all'immediata mobilitazione di influenti deputati socialisti contro "l'arbitrario arresto, avvenuto stamane, di alcuni compagni russi, da lungo tempo residenti a Roma e che la Questura avrebbe precipitosamente estradato" (A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia 1917-1921*, Milano 1979, p. 127).

Erlich ritorna nella capitale il 1 febbraio, ma nell'aprile 1920 scatta un nuovo decreto di espulsione, da eseguire stavolta attraverso la frontiera del Brennero e con speciali misure, "curando altresì che dopo il fermo e fino

all'uscita dal territorio Nazionale, il medesimo non riesca corrispondere comunque con chicchessia". Probabilmente il provvedimento non ha avuto seguito, perché il 30 maggio 1921 Erlich risulta a Roma, al solito domicilio, dove riceve "varie persone appartenenti ai partiti estremi" insieme a Vodovozov, "di cui è segretario ed uno dei più fidi suoi collaboratori".

Nell'appartamento dei due russi, il 20 maggio 1922 viene trasferita la sede dell'agenzia radiotelegrafica italo-russa che si trovava prima in via Cassiodoro 1, in casa dell'onorevole Bombacci e alla cui attività collaborava il pubblicista Guglielmo Pannunzio per le notizie da inserire nel periodico «La Russia dei Soviet». Erlich dirige l'agenzia e ha alle sue dipendenze la comunista Bianca Lucia. Essendo collaboratore della Delegazione commerciale sovietica di Roma, ha inoltre quotidiani contatti con Vaclav Vorovskij e viaggia con il passaporto diplomatico.

Nel 1926 la moglie Ines Ceccato Erlich è autorizzata a rientrare in Italia dalla Germania con il figlio Sergio di tre anni e a ricongiungersi con la famiglia a Milano, essendosi appena divorziata dal marito e non avendo i mezzi per continuare a vivere a Berlino. Si presume dunque che Erlich in questa data viva a Berlino, mentre è certo che vi risiede nel 1929, quando una fonte confidenziale di Bruxelles (la sorella di Michail Vodovozov) riferisce alla polizia italiana che egli è uno dei principali dirigenti del centro d'azione comunista di Berlino che si occupa del lavoro clandestino in Italia, essendo molto bene informato delle questioni politiche italiane:

Tanto l'Erlich quanto il sig. Vodovosof durante la loro permanenza in Italia ebbero modo di conoscere perfettamente i dirigenti del partito comunista italiano: dopo la Marcia su Roma molti italiani comunisti profughi furono bene accolti a Mosca a seguito dei buoni uffici di questi due signori presso il governo sovietico (9 dicembre 1929, Divisione di Polizia Politica. ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, J5, b. 115).

Ufficialmente è addetto alla Delegazione commerciale sovietica di Berlino e con queste mansioni arriva in Italia nel 1931, per affari di servizio presso la Delegazione commerciale sovietica di Milano.

Non sono disponibili notizie successive sulla vita di Erlich.

NIKOLAJ ANDREEVIČ GEK (1870-1931)

Nato a San Pietroburgo il 1 gennaio 1870, Gek è stato militare e pittore. Con il grado di capitano di artiglieria, giunge in Italia nel giugno 1917 e si stabilisce a Roma, in via della Croce 71 (casa Pitigliani), dove condivide un appartamento con il baritono russo Ivan Kopšik. È impiegato come Capo della cancelleria presso la Missione militare russa di Roma (attiva fino al maggio 1918), a disposizione dell'Addetto militare russo in Italia, colonnel-

lo principe Volkonskij (ASMAE, Archivio Politico, 1915-1918, Russia, b. 176, f. Missione russa).

La sua presenza in Italia è vista con sospetto dalle autorità: il Ministero della Guerra lo segnala come “individuo di prevalenti opinioni massimaliste ed estremiste” e la Questura di Roma lo indica come punto di riferimento dei “connazionali più estremisti qui residenti” e il 14 agosto 1919 comunica al Ministero degli Esteri:

Come è noto, la missione militare russa non esiste di fatto e soltanto di nome al solo ed unico scopo di dare un'apparenza legale e semi ufficiale a un insieme di ex ufficiali qui giunti in varie epoche e per fini non bene precisati, i quali non esplicano alcuna azione nell'interesse dei connazionali dimoranti nel Regno e tanto meno s'interessano, meno poche eccezioni, a coadiuvare l'Ambasciata nella esplicazione delle direttive politiche da essa sostenute. Non ritensi pertanto necessaria la presenza del Ghek in Italia, e la sua azione, dato quanto sopra ho riferito, appare sospetta e pericolosa all'ordine ed alla sicurezza pubblica. Credo quindi opportuno proporre che detto straniero sia invitato a lasciare il Regno quale persona non gradita al Governo del Re (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, cat. K1, b. 6, f. 20 Italia, sf. 3).

Il provvedimento di “allontanamento da farsi in forma cortese” è approvato dal Ministero degli Esteri nel settembre del 1919 e raggiunge Gek mentre si trova in licenza a Capri (ASMAE, AP, 1919-31, b. 1520). L'ingiunzione di abbandonare il territorio italiano lo coglie di sorpresa e suscita l'indignazione del suo diretto superiore, il principe Volkonskij, che scrive immediatamente una lettera di reclamo al Ministero della Guerra, la quale, insieme alle assicurazioni dell'ambasciatore Girs, ha l'effetto di indurre il Ministero degli Esteri a “tollerare la presenza nel Regno del predetto e quindi sospendere il provvedimento”.

Continuando perciò a risiedere a Roma, nel 1921 Gek insieme al suo coinquilino Ivan Kopšik è al centro di una polemica scoppiata sul quotidiano «Il popolo romano» che denuncia alla Questura di Roma i russi residenti in via della Croce come elementi sospetti in linea politica, ponendo il problema del loro alto tenore di vita:

È vero che quei russi, siano ingegneri o affaristi, artisti o letterati, vivono benissimo e non lavorano? Da quale fonte attingono i non miseri mezzi di vita, essi, poveri profughi, che sono scappati davanti allo spettro famelico del bolscevismo e certo non han potuto varcare la frontiera provvisti di verghe d'oro o di assegni bancari? (*I russi residenti a Roma. Una denuncia al questore*, «Il popolo romano», 11 marzo 1921).

Disposte le opportune indagini, la Questura di Roma appura che la denuncia scaturisce da problemi di vicinato e non da reali sospetti politici, e che le insinuazioni sull'alto tenore di vita di Gek sono prive di fondamento, in quanto l'ex ufficiale conduce una vita molto modesta, sopravvivendo grazie all'aiuto del Comitato di soccorso dei profughi russi e al sostegno di Kopšik, che lo ospita in casa sua.

La situazione personale di Gek non è molto mutata nel 1927, quando, in qualità di apolide, ottiene un certificato d'identità dalla Questura di Roma, che raccoglie queste informazioni sul suo conto:

Vive in condizioni alquanto critiche, lavorando nella fabbricazione di oggetti d'arte antica russa, e cantando qualche volta nei cori delle chiese. Egli consuma sempre i pasti nella cucina economica del circolo dei profughi russi e conduce vita alquanto riservata (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1927, cat. A16, b. 66, f. Ghek Nicolas fu Andrea).

Gek muore a Roma il 7 gennaio 1931.

ANTON MICHAJLOVIČ GELLER (1893-1935)

Studia in Italia a Firenze dal 1911. Nel 1919 chiede al consolato russo un documento valido per l'espatrio, in cui risulta essere di origini ebraiche, avere 28 anni e chiamarsi Chaim Echelev Heller. In questa occasione, come in altre (un arresto avvenuto a Bari nel 1921 e un documento d'identità rilasciato dal consolato russo di Roma nel 1920), fornisce alle autorità italiane false generalità, indicando sempre lo stesso cognome, ma nomi diversi, nonché date e luoghi di nascita non coincidenti. I socialisti italiani, presso cui esercita un ruolo di osservatore per conto dei bolscevichi, lo conoscono come *Antonio Chiarini*, pseudonimo creato dalla traduzione dal tedesco del suo cognome, Hell: "chiaro".

Nell'autunno 1919, "incaricato dal gruppo studentesco socialista fiorentino di studiare l'organizzazione studentesca torinese" (lettera di Gramsci a Umberto Terracini, in P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Pci nel 1923-24*, Roma 1962, p. 260), si sposta a Torino, allora fulcro del movimento operaio italiano. Nel maggio 1920 parte per la Russia insieme alla delegazione dei socialisti italiani, convocati in luglio al II Congresso della Terza Internazionale.

Nei mesi che precedono il Congresso, Geller riceve istruzioni direttamente da Lenin, che nel giugno 1920 gli invia diverso materiale a stampa in italiano e gli ordina: "Redigete un elenco dei documenti *più importanti* e fate tradurre i documenti *importantissimi*, da cui risulta *attestato* che i riformisti (e Turati e soci in specie) non accettano né disciplina né deliberazioni" (*Lenin e l'Italia*, a cura di M. N. Kharlamanova, Mosca 1971, p. 431). Come osserva Antonello Venturi, "il lavoro di Geller era destinato ad essere principalmente usato per controbattere le obiezioni conciliatrici di Serrati", su cui in Russia durante i lavori del Congresso del Komintern vengono fatte forti pressioni allo scopo di ottenere l'isolamento dei riformisti, l'ala turatiana, in seno al partito. Angelica Balabanoff ritiene anzi che, grazie al sup-

porto di Geller ed altri agenti segreti, in Russia Giacinto Serrati sia stato vittima di un vero e proprio “complotto”. Balabanoff, che aspettava la delegazione a Pietrogrado, ricorda:

Mentre ci trovavamo ancora a Pietrogrado e a Mosca, ero stata stupita di trovare che l'ingegnere russo che era stato un rappresentante informale dei soviet in Italia era stato sostituito all'ultimo momento da uno studente russo che non sapeva nulla del movimento ma che seguì la delegazione perfino nei suoi più confidenziali colloqui con Lenin, incontri a cui si presumeva che soltanto io e i socialisti italiani potessero partecipare. Quando feci notare a Lenin che la presenza di quel giovane era inopportuna, egli mi tranquillizzò con la frase: “È uno dei nostri”. Compresi allora che lo studente era una spia bolscevica, l'aiutante di un'altra spia: “l'occhio di Mosca” (A. Balabanoff, *La mia vita di rivoluzionaria*, Milano 1979, pp. 212-213).

“L'occhio di Mosca” è verosimilmente Nikolaj Ljubarskij (1887-1938), mentre l'ingegnere russo rappresentante informale dei soviet in Italia cui fa riferimento Balabanoff era stato fino ad allora Michail Vodovozov, ma, secondo alcune testimonianze, gli viene preferito Geller come interprete della delegazione “perché privo di precedenti politici” (A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia*, Milano 1979, p. 251).

L'inesperienza politica di Geller è rilevata in diverse occasioni dai comunisti italiani, che giudicano i suoi metodi subdoli e apolitici: Gramsci si lamenta più di una volta della sua condotta e Terracini lo affronta apertamente nel 1924. L'ambiguità del suo comportamento era d'altronde dovuta alla specificità dell'incarico che ricopriva presso i socialisti:

Egli era giunto in Italia con la precisa carica di “referente” del Comintern, un incarico subordinato a quello di vero e proprio rappresentante dell'Internazionale in Italia, che restava sempre affidato a Ljubarskij, ma non privo di una sua importanza “tecnica”, spettando a lui di inviare puntualmente a Mosca dettagliati resoconti di tutto ciò che veniva pubblicato e discusso in Italia sui problemi del PSI (A. Venturi, p. 248).

D'altra parte, come afferma Togliatti, “era difficile sapere se veramente coloro che venivano considerati come rappresentanti dell'Internazionale comunista avessero ricevuto davvero un mandato di questa natura. Intorno a loro si formava, poi, nonostante ogni loro buona volontà, un'atmosfera di mistero, talora anche di pettegolezzo e di intrigo che accresceva le difficoltà” (P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano: da Bordiga a Gramsci*, vol. 1, Torino 1967, p. 176).

Geller ha un ruolo durante il convegno di Imola del novembre 1920, quando sembra che sia inevitabile una frattura in seno alla frazione comunista del partito:

Il rappresentante dell'Internazionale comunista a quel convegno era una persona poco abile e poco autorevole, Cain Haller (Chiarini), ma nel momento in cui ci fu una minaccia aperta di rottura fra i comunisti, si affrettò a chiamare nel palco del teatro imolese in cui aveva luogo il convegno i due comunisti bordighiani che avevano parlato

contro ogni minaccia di rottura tra i comunisti [...] per dire loro che l'Internazionale comunista voleva l'unità della frazione comunista e anche una politica di conquista di tutti gli elementi realmente rivoluzionari del PSI e che la frazione comunista doveva saperlo e tenerne conto (P. Spriano, p. 100).

Geller è in Italia anche dopo il 1920, ma sfugge al controllo della polizia. Nel luglio 1922 la questura di Roma comunica che "le indagini finora praticate per l'identificazione del rappresentante russo a Roma, sedicente Antonio Chiarini, non hanno avuto esito favorevole. Si afferma che il medesimo sia solito recarsi e prenda anche qualche volta alloggio presso il deputato comunista Antonio Graziadei" (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1922, cat. K1, b. 164, f. Movimento insurrezionale comunista).

Nell'ottobre 1922 Geller parte per Mosca con una numerosa delegazione italiana per il IV Congresso dell'Internazionale comunista (Spriano, p. 228), al termine del quale rimane in Urss, pur mantenendo i contatti con il Partito comunista italiano. Nel novembre 1922 si teme che sia di nuovo all'opera e viene messa in circolazione una nota confidenziale sul suo conto: "è munito per i suoi viaggi di diversi passaporti tra i quali uno svizzero e uno italiano [...] non è più sbarbato ma si è lasciato crescere una lunga barba incolta. Parla bene cinque lingue e anche l'italiano. [...] nel suo lavoro è coadiuvato da altri due russi che fanno continuamente la spola dall'Italia in Russia" (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Atti speciali, b. 9, f. 46).

La Polizia politica italiana lo considera un elemento importante della propaganda antifascista in Europa e lo sorveglia anche all'estero: quando viene arrestato in Francia nel 1927, le sue considerazioni sulla situazione politica italiana vengono commentate in questi termini:

Chiarini è un uomo di un'abilità straordinaria e di un'attività incredibile, e questi consigli al Fascismo, dati dal carcere, assumono specie in questo momento, un certo valore, se non addirittura di attuazione pratica, per lo meno di ponderata considerazione. Intanto lui, anche dal carcere, continua a controllare tutto il movimento di propaganda degli Stati dell'Europa Latina, soggetti alla sua giurisdizione, in attesa appena libero, di riprendere in pieno la sua formidabile attività (ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 577, Gheller Efim).

La compagna di Geller, conosciuta probabilmente in Italia durante gli studi, è Èsfir' Ajzenberg Kenis (Aisemberg Ester), nata a Odessa nel 1893, vedova di un medico morto in Italia e sorella del sospetto Giorgio Ajzenberg residente a Genova. La Kenis vive per un certo periodo a Pisa, dove si laurea in medicina, in seguito a Firenze e Genova, dove subisce interrogatori e perquisizioni durante la latitanza di Geller. Dal 1923 sembra che lo raggiunga a Vienna, mentre nei primi anni Trenta si trova anche lei in Urss con i loro tre figli. Secondo i documenti del Komintern, nel 1931 Geller è profes-

sore e direttore della sezione italiana della Meždunarodnaja Leninskaja Škola di Mosca e muore di malattia a Mosca il 16 dicembre 1935 (RGASPI, Komintern, f. 495, o. 65a, d. 9034 Chiarini Antonio).

MICHAIL RAFILOVIČ GOC (1866-1906)

Gotz/Goetz

Nasce a Kovno nel 1866 in una ricca famiglia ebrea. Fondatore e personalità di spicco del Partito socialista-rivoluzionario. Nel 1886 è arrestato a Mosca perché coinvolto nell'attività del gruppo Narodnaja Volja. Sconta tre anni di prigione ed è poi condannato ai lavori forzati in Siberia, dove vive fino al 1895. Nel 1899 ottiene il permesso di risiedere a Odessa da dove emigra nel 1901. È membro del Comitato Centrale del partito socialista rivoluzionario e della sua organizzazione di combattimento, come il fratello minore Abram Rafailovič Goc (1882-1940). Vive a Parigi e a Ginevra, scrive su «Vestnik ruskoj revoljucii» (con lo pseudonimo di A. Levickij) e sull'organo di partito «Revoljucionnaja Rossijsa», che finanzia e di cui è redattore insieme a Viktor Černov.

In Italia giunge nel 1903, in marzo è a Napoli con la famiglia, subito segnalato come “persona pericolosa” e arrestato per ordine di Giolitti su richiesta del governo zarista, che lo accusa di aver preso parte all'assassinio di D. S. Sipjagin, ex Ministro dell'interno russo, e lo sospetta di organizzare un attentato contro il ministro V. K. Pleve. È liberato dal carcere di Sant'Eframio il 6 aprile 1903 grazie a una campagna di stampa promossa dal Partito socialista italiano. Gravemente ammalato, torna a Ginevra, da dove controlla l'attività del partito. Muore a Berlino a seguito di un intervento chirurgico nel 1906.

Del periodo di detenzione a Napoli si conservano presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso diverse carte relative alla difesa di Goc (affidata al deputato Enrico Ferri) e alla corrispondenza con la moglie Vera Samojlovna Gassoch (1861-1938), anche lei attiva rivoluzionaria (Archivio storico della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondo russo, Dossier Gotz).

GRIGORIJ L'VOVIČ KIRDECOV

Il vero nome sarebbe Lejba/Lev Dvoržeckij o Dvoreckij, uno degli pseudonimi Fitz-Patrik.

Nato nel 1883, giornalista, vive in Italia prima del 1906, studia legge a Roma. Per un periodo insegna russo alla Berlitz School di Torino. Nel 1906

è corrispondente per l'«Avanti!» da San Pietroburgo, da dove invia numerosi articoli sulla rivoluzione russa firmandosi H. Kyrdetzow. In settembre, quando sembra che sia stato arrestato a San Pietroburgo, il giornale pubblica queste informazioni sul suo conto:

Il suo vero nome è J. E. Fitz-Patrick, di origine irlandese, suddito inglese, vivente a Pietroburgo col passaporto dell'Ambasciata dell'Inghilterra. Egli non è quindi suddito russo e non può essere arrestato... abbiamo telegrafato all'ambasciata inglese a Pietroburgo. Ma occorre la solidarietà e la protesta di tutta la stampa internazionale (*Schermaglie di rivoluzione. Il corrispondente dell'«Avanti!» arrestato a Pietroburgo. H Kyrdetzow arrestato, «Avanti!», 18 settembre 1906, p. 1).*

Liberato in circostanze misteriose, su cui raccoglie informazioni l'ambasciatore italiano in Russia Giulio Melegari (ASMAE, Serie P, 1891-1916, b. 728, f. Calvino M, Caffi, Levine), torna a scrivere per l'«Avanti!». Dal 1906 al 1910 è spesso in Italia: nel 1908 è a Roma, dove Michail Osorgin racconta di averlo incontrato e di avergli prestato del denaro (M. Osorgin, *Dalekoe*, Washington 1965, p. 161); nel 1910 conosce Gabriele d'Annunzio a Milano, gli scrive una lettera da Venezia da cui si evince che risiede tra Milano, Torino e Venezia.

Nello stesso periodo traduce una serie di libri italiani in russo, tra cui: Arturo Labriola, *Reformizm i sindakalizm*, Sankt-Peterburg, Šipovnik, 1907 con introduzione dell'autore e postfazione di A. Lunačarskij.

Dal 1910 e durante la Prima guerra mondiale è corrispondente da Copenhagen del giornale «Birževye vedomosti», prima del 1917 collabora con l'Enciclopedia ebraica e con «Russkaja Volja». Nel 1918 lascia la Russia sovietica, è in Danimarca e Cecoslovacchia, mentre nell'estate del 1919 si trasferisce a Revel', dove dirige l'ufficio per la stampa e la propaganda del governo antibolscevico di Nikolaj Judenič, ed è redattore insieme ad Aleksandr Kuprin di «Svobodnaja Rossija», che in seguito prende i nomi di «Svoboda Rossii» e «Za svobodu Rossii» (1919-1921). Su questo periodo e sul proprio ruolo politico nel governo di Judenič scrive un libro di memorie pubblicato a Berlino nel 1921: *U vorot Petrograda* (Alle porte di Pietrogrado).

Nell'estate del 1921 emigra a Berlino, dove si unisce alla corrente degli *smenovečovcy*, di cui dirige il quotidiano «Nakanune» (dal marzo 1922 all'ottobre 1923). In seguito passa al servizio dei bolscevichi, divenendo capo ufficio stampa dell'ambasciata sovietica a Berlino, e nel marzo 1924 con lo stesso incarico giunge a Roma (MAE, DG Personale, Russia 1923-1927). Nell'ottobre 1925 è sostituito da Samuil Pevzner.

Rientrato poco dopo a Mosca, è impiegato nel servizio stampa del Commissariato del popolo per gli Affari Esteri e direttore di «Meždunarodnaja žizn'», organo ufficioso del Narkomindel, per cui scrive spesso articoli sul-

l'Italia, di cui è considerato buon conoscitore anche dal Komintern (ACS, Polizia Politica, fasc. pers., b. 685, f. Kirdezov Gregorio). Nel 1933 lavora per il Narkomzem (Commissariato dell'agricoltura), di cui cura la pubblicazione di un bollettino, nel 1934 passa alla redazione della Sovetskaja Enciklopedija.

Arrestato nel 1936 a Kislovodsk e una seconda volta nel 1938 per attività antisovietica, è condannato a otto anni di lavori forzati. Gli ultimi documenti noti sulla sua detenzione risalgono al 1940. È riabilitato nel 1957.

LEONID BORISOVIČ KRASIN (1870-1926)

Nasce a Kurgan il 15 luglio 1870 e si diploma ingegnere all'Istituto tecnologico di Char'kov nel 1901. Entra nel partito socialdemocratico dal 1890, è più volte arrestato e deportato in diverse zone della Russia. Nel 1903 si schiera con i bolscevichi ed è nominato membro del Comitato Centrale del partito; nel 1905 è a capo dei gruppi di combattimento bolscevichi.

Specialista nel reperimento di fondi per il finanziamento dell'attività clandestina, è tra i fondatori, a Baku, della tipografia illegale Nina che stampa il giornale «Iskra», e a Pietroburgo nel 1905 il primo giornale legale dei bolscevichi «Novaja žizn'», cui collaborano anche Maksim Gor'kij e Marija Andreeva.

Nel 1907 lascia la Russia e, dopo un arresto in Finlandia, vive per un periodo in Italia, dove partecipa all'organizzazione della scuola di partito di Capri, e successivamente entra a far parte del gruppo "Vpered" fondato da Aleksandr Bogdanov (1909-1910).

Allontanatosi dall'attività politica, lavora come dirigente della ditta Siemens-Schuckert a Berlino, Mosca e infine Pietroburgo.

Dopo la rivoluzione di Ottobre torna all'attività politica e riceve importanti incarichi diplomatici e governativi: gli vengono affidate le trattative di pace di Brest Litovsk; diviene Commissario del popolo per il commercio e l'industria (1918-19) e in seguito per i trasporti (1919-20); nel dicembre 1919 conclude gli accordi di pace con l'Estonia insieme a Maksim Litvinov.

Dal 1920 al 1923 è rappresentante commerciale sovietico in Gran Bretagna e contemporaneamente Commissario del popolo per il commercio estero. È nell'esercizio di queste funzioni che il "mercante rosso" entra in contatto con il governo italiano: il 10 giugno 1920 incontra Carlo Sforza, che di lì a pochi giorni diventerà Ministro degli esteri, il quale lo assicura circa la volontà del governo italiano di riprendere le relazioni commerciali con l'URSS e di ristabilire le comunicazioni postali e telegrafiche, senza tuttavia cedere sul piano del riconoscimento ufficiale del governo sovietico.

Alla fine del 1920 ha un colloquio con l'addetto commerciale italiano Francesco Giannini, al quale comunica la disponibilità da parte sovietica ad assegnare all'Italia la priorità su Francia e Gran Bretagna sulle concessioni per l'estrazione e l'esportazione del petrolio russo.

Di analoghe "clausole segrete" su petroli e ferrovie pattuite con Krasin parla anche il ministro Sforza in diverse lettere da Londra indirizzate a Giolitti nello stesso periodo:

Tali concessioni mi sembrano della maggiore importanza ed occorrerebbe venissero subitamente considerate e studiate massima cura [...] Soprattutto dopo conclusione accordo commerciale fra Inghilterra e Italia con Russia non mi sembra che possa esistere obiezione ad accordi come questo pei petroli (ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Guerra Europea, b. 206, f. 19.29.9 Missione Russa in Italia: Krassin, Bersin e Stopani).

Tuttavia la convenzione italo-sovietica, che Giannini era stato autorizzato da Sforza a firmare, non viene sottoscritta da Krasin "con il pretesto che alcune clausole dovevano essere ridiscusse e approfondite dalla delegazione sovietica, giunta nel frattempo in Italia con pieni poteri" (G. Petracchi, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana: le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, Bari 1982, p. 194); viene invece siglato l'accordo commerciale russo-britannico, un passaggio di svolta per le relazioni internazionali della Russia sovietica, il cui iter è seguito con attenzione dai giornali italiani, che il 16 marzo 1921 annunciano:

I lunghi tempestosi negoziati tra Krasin e il Governo britannico sono finalmente arrivati ad una conclusione. Si annuncia stasera che l'accordo è stato raggiunto su tutti i punti controversi e che la firma del trattato commerciale e del preambolo politico che contiene, come è noto, l'impegno reciproco di astensione dalle ostilità e da atti di propaganda, è imminente («Corriere della Sera», 16 marzo 1921, p. 1).

Nel 1922 Krasin prende parte alla Conferenza di Genova insieme agli altri delegati sovietici Georgij Čičerin, Adol'f Ioffe, Vaclav Vorovskij, Maksim Litvinov e Christian Rakovskij. Il suo arrivo a Genova è segnalato dagli ufficiali di pubblica sicurezza il 26 marzo. Nel luglio 1922 è segnalato l'ingresso in Italia "della signora Krassin", Ljubov' Vasil'evna Milovidova, la prima moglie, diretta a Nervi con le tre figlie. Dalla corrispondenza con Krasin, si deduce che i suoi familiari si trattengono in Italia fino a ottobre inoltrato e visitano Napoli, Firenze e Venezia; si ricava anche che tra il 1920 e il 1926 la famiglia Krasin trascorre ogni anno un periodo in Italia (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1926, cat. A16, b. 50, f. Krassin Leonida Borossevich e signora e Kudriansky). Anche nel 1927, quando Krasin è già morto, la moglie e le figlie vengono diverse volte in Italia da Parigi (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1927, cat. A16, b. 77, f. Krassene e famiglia ed altro).

Con la seconda moglie, la pittrice Tamara Vladimirovna Miklaševskaja, Krasin viene invece a Roma il 5 dicembre 1922: lei alloggia in un albergo di via Veneto, mentre lui è ospite del Villino Torlonia di Corso Italia, sede della delegazione russa, dove il 7 dicembre convoca una conferenza stampa, in cui dichiara di essere in Italia in trasferta “non ufficiale, ma soltanto per ritemperare per qualche tempo le sue forze al nostro clima salutare” («Il Messaggero», 7 dicembre 1922, p. 2) e in effetti compie lunghe passeggiate turistiche per Roma. Tuttavia la sera stessa del suo arrivo chiede udienza a Mussolini, con il quale parla della ripresa dei rapporti italo-russi, sorvolando sui dettagli commerciali e affrontando “la questione generale pregiudiziale, quella politica, lasciando insoluta la quale non si può sperare in una efficace ripresa degli scambi commerciali tra i due paesi”:

Le relazioni economiche italo-russe – ha spiegato il sig. Krassin – vanno considerate sotto due aspetti: 1° gli scambi normali; 2° le concessioni. Quanto agli scambi, bisogna ricordare che gli italiani sono stati quasi i primi a riprendere il traffico con la Russia attraverso i porti del Mar Nero. Tuttavia, questo traffico rimane assai modesto [...] Venendo a parlare delle concessioni, il signor Krassin ha detto che esse potranno permettere all'Italia di emanciparsi per molte materie prime da altre nazioni delle quali oggi è tributaria ed ha lungamente parlato delle risorse che la Russia possiede («Il Messaggero», 7 dicembre 1922, p. 2).

Krasin si sposta in seguito a Napoli, visita con la moglie la città e i dintorni, poi l'11 dicembre s'imbarca per Taormina. Dopo il soggiorno in Sicilia riparte per Roma e Sanremo, che lascia i primi di gennaio del 1923, dirigendosi a Vienna, con una tappa a Milano (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1926, cat. A16, b. 50).

Come Commissario del popolo per il commercio estero e Plenipotenziario sovietico in Francia, ritorna di nuovo in Italia nel 1924: in settembre è di passaggio a Roma e, secondo una fonte della polizia, avrebbe trascorso alcuni mesi in incognito a Capri, mentre subito dopo è a Venezia, dove riceve diversi funzionari sovietici. Nel 1925 è ambasciatore in Gran Bretagna, dove muore a Londra il 24 novembre 1926; è cremato e le sue ceneri sono conservate presso le mura del Cremlino.

DAVID ISAEVIČ KURFIRST

Secondo la polizia italiana sarebbe nato a Dubossary l'11 novembre 1889 o 1890. Si trasferisce in Italia dall'ottobre 1912, per studiare alla Facoltà di medicina di Roma. Sorvegliato dalla polizia, nel 1915 sembrerebbe far parte di “una combriccola di anarchici russi”, mentre dopo gli eventi rivoluzionari frequenta il Circolo russo di via delle Colonnate; qui, secondo il parere della Prefettura di Roma, “apertamente ebbe a manifestarsi ardente fautore

delle teorie massimaliste, stringendo in breve strette relazioni con gli altri rivoluzionari”, tra cui Mark Šeftel e David Zacharin, come lui studenti di medicina (Prefettura della Provincia di Roma, 18 maggio 1918). Nel 1918 viene espulso dall’Italia per ordine del prefetto di Roma, che lo ritiene pericoloso “sia per la facilità che egli ha di avvicinare la classe degli studenti universitari, sia per la propaganda rivoluzionaria per cui ha dimostrato speciale attitudine esercitando tra i connazionali qui dimoranti” (Prefettura della Provincia di Roma, 18 maggio 1918).

Kurfist lascia quindi l’Italia per Barcellona, da cui fa però ritorno nell’ottobre 1918, con un permesso speciale per sostenere a Roma l’ultimo esame del corso di studi in medicina. Appena rientrato, ancor prima di laurearsi, è inviato d’autorità a Corneto Tarquinia, dove mancano i medici per fronteggiare una grande epidemia di influenza. Soddisfatta della sua opera, al termine dell’emergenza la Prefettura gli offre altro lavoro, chiedendo che il decreto di espulsione sia sospeso.

Nel 1919 il giovane medico è impiegato in un ospedale romano, ma la Questura di Roma ne sollecita nuovamente l’espulsione, poiché “ancor oggi il Kurfist è indicato come fervente bolscevico e per quanto sia ritenuto idealista e incapace di azioni violente, pur tuttavia, data la sua professione che esercita attualmente negli ospedali di Roma, può avere agio di compiere attivissima e proficua propaganda sovversiva specie tra le persone del popolo” (ACS, Ministero dell’Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1919, A11, b. 12, f. Kurfist Davide).

La diffidenza nei confronti di Kurfist rientra in un’indagine più ampia che coinvolge in questo periodo diversi russi di orientamento sovietico residenti a Roma, come Michail Vodovozov, Ivan Ketov, Mark Šeftel, Aleksandr Ėrlich, colpiti a più riprese da decreti di espulsione per motivi politici. Tuttavia, probabilmente a causa del perdurare dell’epidemia di febbre spagnola e della drammatica carenza di medici, il Ministero dell’Interno non procede all’espulsione del medico, che nel settembre 1920 risulta tra i russi censiti nel comune Roma, residente in via Volturno 51.

All’inizio del 1921 Kurfist trova un impiego in Toscana, a Castiglione d’Orcia, nei pressi di Montepulciano; ma presto le autorità locali lo arrestano con l’accusa di esercitare “palese” propaganda rivoluzionaria e lo accompagnano due volte alla frontiera. Nell’agosto dello stesso anno è di nuovo a Roma, dove esercita la professione, particolarmente richiesto da un ambulatorio di via Veneto e raccomandato alla clientela “degli Hotels e Pensioni, essendo un Dottore che parla le lingue estere, e perciò molto necessario per la nostra clientela” (Farmacia Cavedoni, Roma 10 giugno 1921. ACS, Ministero dell’Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1921, cat. A11, b. 12, f. Sudditi russi).

Nel 1924 Kurfirst entra in servizio all'ambasciata sovietica, dove assume l'importante ruolo di capo della cancelleria (ASMAE, DG Personale, X, Russia 2, b. 33, f. 1923-1927). Il 1924 è l'anno del riconoscimento *de jure* dell'Unione Sovietica da parte dell'Italia e in aprile-maggio una commissione dell'ambasciata guidata da Kurfirst viaggia in venti città italiane con l'incarico di prendere possesso dei locali, mobili e archivi dei consolati dell'ex Impero russo, spettanti ormai di diritto allo Stato sovietico. Al rientro dalla sua missione, ammalatosi improvvisamente di meningite, Kurfirst muore al Policlinico di Roma il 16 giugno 1924, la sua salma viene portata in ambasciata, dove al balcone è esposta la bandiera dell'Unione abbrunata (Fonogramma dalla Regia Questura di Roma al Ministero dell'Interno, 16 giugno 1924. ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1924, A15, b. 13, f. Russia. Rappresentanti dei Soviets Russi).

VSEVOLOD VLADIMIROVIČ LEBEDINCEV (1881-1908)

Nasce a Odessa nel 1881. Astronomo, conoscitore di molte lingue tra cui l'italiano, che parlava perfettamente con un lieve accento romanesco, Lebedincev è descritto da Michail Osorgin come un giovane colto, originale e bellissimo, che era solito dire: "In Italia sono un anarchico, in Russia un socialista rivoluzionario" (C. Di Paola, *Leonid Andreev tra storia e letteratura*, «Europa Orientalis» 1988, n. 7, p. 142).

Viene una prima volta in Italia nel 1901, inviato dal padre, Vladimir Lebedincev, primo Presidente dei Tribunali di Odessa, in viaggio di piacere e di studio, poi nel 1903, quando ha un ruolo nelle agitazioni per la venuta dello zar. Terminati gli studi di matematica e astronomia, Lebedincev è assunto presso l'osservatorio astronomico di Pulkovo e inviato dal governo russo in Spagna per una missione scientifica. Coglie l'occasione per tornare in Italia, dove arriva nell'estate 1905, fermandosi circa un anno a Roma. Scrive Osorgin che "la popolarità di Lebedincev in Italia era molto considerevole non solo nei circoli socialisti, nel significato più ampio di questo termine, ma anche fra molti radicali e fra massoni, che conoscevano molto bene la sua concezione rivoluzionaria" (A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Riviera ligure, Capri, Messina*, Soveria Mannelli 2002, p. 226). In particolare Lebedincev diventa amico del deputato socialista, poi direttore del quotidiano "Avanti!" Oddino Morgari, dove scrive con lo pseudonimo di Cirillo, con cui era conosciuto tra i russi della colonia romana.

Nella capitale italiana frequenta i socialisti di via delle Marmorelle, lavora all'osservatorio, traduce in russo articoli italiani di propaganda socialista da far pubblicare e distribuire clandestinamente ai compagni di partito.

Nell'ottobre 1905, dopo un tentato suicidio, è raggiunto a Roma dalla madre, che vive con lui in Via Sistina e lo assiste.

Dopo un breve viaggio in patria, nel 1906 è di nuovo a Roma e poi a Nervi. Qui si prepara al rientro clandestino in Russia, dove intende realizzare un attentato contro lo zar, per cui nella primavera 1907 lascia la Liguria con documenti falsi. Aderisce alla formazione combattente Gruppo armato volante delle regioni del nord, i cui intenti terroristici sono rivelati alla polizia russa dal "provocatore" Evno Azev. Arrestato il 7 febbraio 1908 a Pietroburgo con l'accusa di aver progettato l'attentato contro il ministro della giustizia I. G. Ščeglovitov, Lebedincev è impiccato dieci giorni dopo con sei complici a Lisij nos sul golfo di Finlandia. La vicenda ispira *Il racconto dei sette impiccati* di Leonid Andreev, che modella sulla sua figura il personaggio di Werner (cf. M. Osorgin, *Neizvestnyj, po prozvišču Werner*, «Na čužoj storone», 1924, n. 4, pp. 191-203).

Lebedincev era giunto in Russia grazie a un passaporto italiano e dopo l'arresto, avendo rifiutato di rivelare la sua vera identità, era stato processato come il dott. Mario Calvino, ingegnere agronomo e giornalista ligure, padre dello scrittore Italo. Sullo strano caso Lebedincev-Calvino la polizia italiana svolse un'accurata indagine: fu chiarito che Mario Calvino, "socialista, massone, con simpatie anarchiche", aveva conosciuto Lebedincev e aveva accettato di aiutarlo a rientrare in Russia, circostanza che lo costrinse in seguito a lasciare l'Italia per molti anni.

La ricca documentazione relativa all'affare Lebedincev-Calvino, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (CPC, f. Mario Calvino) e pubblicata di recente da Stefano Adami contiene molti dettagli interessanti sui soggiorni italiani di Lebedincev (S. Adami, *L'ombra del padre. Il caso Calvino*, «California Italian Studies», Volume 1, Issue 2, 2010).

GERMAN ALEKSANDROVIČ LOPATIN (1845-1918)

È uno dei protagonisti del movimento populista e rivoluzionario russo della seconda metà del XIX secolo, amico di Marx ed Engels, autore della prima traduzione russa del *Capitale*, attivo nel gruppo "Narodnaja volja" e poi vicino al Partito socialista rivoluzionario.

Appartenente ad una famiglia aristocratica, nasce a Nižnyj Novgorod il 13 (25) gennaio 1845. Nel 1866 si laurea in Biologia all'Università di Pietroburgo. L'anno successivo, da poco uscito di prigione, compie il suo primo viaggio in Italia per unirsi alle truppe di Garibaldi, come scrive nell'*Autobiografia*:

Nel 1867 lessi nel giornale del mattino che Garibaldi, fuggito da Caprera, moveva verso Roma. La sera dello stesso giorno lasciai Pietroburgo per correre in Italia, giungendo però a Firenze proprio il giorno della battaglia di Mentana (F. Venturi, *Il populismo russo*, Torino 1952, vol. II, p. 269).

Rientrato in Russia, nel 1868 viene arrestato per attività politica populista e confinato a Stavropol' dove comincia a studiare Marx. Nel 1870 fugge a Pietroburgo, organizza l'evasione di Pëtr Lavrov e si rifugia all'estero con lui. A Parigi lavora alla traduzione del *Capitale* (traduce il primo libro, l'edizione russa esce a Pietroburgo nel 1872), aderisce alla Prima Internazionale socialista e nell'estate 1870 si trasferisce a Londra, dove conosce Karl Marx e ne diventa amico.

Torna in Russia per tentare di liberare Nikolaj Černyševskij dall'esilio siberiano, ma è arrestato a Irkutsk nel 1871, perciò fugge all'estero di nuovo. Il lavoro clandestino per "Narodnaja volja" è intervallato da arresti e fughe fino al 1884, quando durante una missione segreta in Russia Lopatin è incarcerato e, nel 1887, condannato nel cosiddetto "processo dei 21" alla pena di morte, commutata in carcere a vita nella fortezza di Šlissel'burg.

Liberato durante la rivoluzione del 1905, ma in uno stato di salute assai compromesso, Lopatin comincia all'età di sessant'anni quella che definisce la sua "seconda vita", molta parte della quale trascorsa lontano dalla Russia e dalla politica attiva. È in questo periodo che, dopo diverse peregrinazioni tra le capitali europee, si stabilisce in Italia, esattamente dal dicembre 1908 al giugno 1913, anno in cui, grazie all'amnistia per il tricentenario dei Romanov, può rientrare a Pietroburgo.

In Italia vive in Liguria, inizialmente presso G.S. Petrov e in seguito ospite di Aleksandr Amfiteatrov a Cavi di Lavagna, nel 1910 trascorre un periodo nella villa di Abram Zalmanov a Bogliasco (Nervi), dove può curarsi e stare in compagnia della nipote Zlata Lopatina;¹ infine si stabilisce a

¹ Figlia di Aleksandr Konstantinovič Lopatin, cugino del rivoluzionario German, nasce a Stavropol' il 28 giugno 1888. Studia medicina alla Sorbonne e a Genova, dove arriva nel 1910 per curarsi dalla tubercolosi nel sanatorio del dottor Abram Zalmanov. Dopo la laurea in medicina a Genova esercita la professione medica nel capoluogo ligure fino al 1925, sempre sorvegliata dalla polizia per le sue amicizie con i russi sospetti: oltre a Zalmanov, frequenta i coniugi Šeftel, Aron Vizner e altri addetti della Delegazione commerciale sovietica (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, 1925, cat. A11, f. Solmanoff dott. Abramo e Lopatine Slatà). Nel 1925, quando Zalmanov è espulso dal territorio italiano, è incaricata di amministrare il suo patrimonio a Bogliasco (Nervi). Lo stesso anno risulta anche impiegata come dattilografa presso la Delegazione commerciale russa di Genova. Nel novembre 1926 lascia l'Italia con la figlia Lidija (detta Litly, avuta da Zalmanov), per rientrare definitivamente in Russia. Nel 1928 la polizia italiana apprende per caso – intercettando la corrispondenza di un comunista italiano, Iffrido Scaffidi, condannato al confino a Lipari – che risiede a Voronež. Per i suoi collegamenti con l'ambiente sovversivo italiano, il nome di

Fezzano (Portovenere) nella nuova residenza della famiglia Amfiteatrov (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, 1909, cat. Affari diversi, b. 1, f. Nervi; 1911, cat. A11, b. 6, f. Nervi). Della permanenza a Cavi e dell'ospitalità di Amfiteatrov, Lopatin scrive alla sorella che "sarebbe difficile trovare un posto più adatto per un nevastenico in età avanzata" (*Gor'kij i G. A. Lopatin*, in *Gor'kij i russkaja žurnalistika načala XX veka. Neizdannaja perepiska*, Moskva 1988, p. 766), come ironicamente definisce se stesso, tuttavia il suo soggiorno ligure è molto disturbato dalla stretta sorveglianza degli agenti di polizia, russi e italiani, che lo seguono senza tregua, divenendo particolarmente invadenti nel periodo della visita di Nicola II in Italia (ottobre 1909). Ricorda lui stesso:

In occasione della visita dello zar il nostro paesino si è popolato per due settimane di una quindicina di agenti della polizia che seguivano ciascuno di noi – a piedi, in bicicletta e sui treni – in ogni nostro spostamento, breve o lungo che fosse. I nostri telegrammi venivano aperti, la posta arrivava in ritardo. Ma dopo un dispaccio di Amfiteatrov, una mia lettera a Giolitti e un appello ai giornali, tutto questo venne fatto con una certa discrezione, ovvero apparentemente senza farsi vedere (*Gor'kij i G. A. Lopatin*, pp. 778-779).

Nonostante la salute malferma Lopatin conduce una vita estremamente dinamica, lascia spesso la casa di Amfiteatrov per viaggi a Parigi, a Londra, in Svizzera e in varie località italiane. Nei ricordi di Elena Grigorovič fa lunghe camminate in montagna e bagni di mare anche in inverno, mentre nei momenti di quiete studia l'italiano sulla stampa locale e leggendo le novelle di Papini (E. Ju. Grigorovič, *G. A. Lopatin. Vospominanija 1909-1916 gg.*, «Volja Rossii», Praga 1928, janvar').

Per il tramite di Amfiteatrov, Lopatin conosce Maksim Gor'kij: nel dicembre 1909 va a trovarlo a Capri, lo incontra diverse volte in Liguria, fa un secondo viaggio a Capri nell'autunno-inverno del 1912. In questa occasione si ferma anche Napoli e a Roma, dove assiste a una conferenza di Viktor Černov presso il Circolo russo Leone Tolstoj.

Nel suo periodo italiano, Lopatin è già una leggenda vivente: i 21 anni di reclusione in fortezza e le innumerevoli imprese nel movimento rivoluzionario lo rendono agli occhi dei contemporanei un personaggio pieno di fascino e di mistero. Gor'kij è profondamente colpito anche dalla sua semplice umanità, come trapela dalla interessante corrispondenza 'italiana' tra i due (*Perepiska Gor'kogo s G. A. Lopatinym*, Moskva 1988) e dal resoconto di K.P. Pjatnickij sul soggiorno caprese di Lopatin (*G.A. Lopatin v gost'jach u Gor'kogo na Kapri*, ivi).

Zlata Lopatina viene iscritto nelle rubriche di frontiera del Regno per impedirle il rientro (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari generali e riservati, Casellario politico centrale, b. 4645, f. Scaffidi Iffrido di Rosario).

Insieme a Gor'kij e Amfiteatrov, nel 1911 Lopatin lavora al primo numero di «Sovremennik» (Il contemporaneo), che si stampa in Russia, e vi pubblica il saggio *Ne naši* (già pubblicato su «Vpered!» nel 1874) su una setta di nichilisti russi. Nello stesso periodo ha intensi rapporti con Vladimir Burcev, che dopo il “caso Azev” (1908) lo coinvolge in diverse pubblicazioni sul movimento rivoluzionario («Byloe», «Obščee delo», «Buduščee»).

Tornato in Russia nel 1913, accoglie con entusiasmo la rivoluzione di Febbraio, ma si oppone a quella d'Ottobre. Muore a Pietrogrado il 26 dicembre 1918 di cancro.

È autore, oltre che di molte traduzioni, di poesie, racconti, memorie sulla prigionia e di un'autobiografia: *German Aleksandrovič Lopatin (1845-1918), Avtobiografija. Pokazanija i pis'ma. Stat'i i stichotvorenija. Bibliografija*, Praga 1922.

MISSIONE MILITARE RUSSA IN ITALIA

La Missione militare russa è inviata in Italia nel 1917 dal Governo provvisorio allo scopo di acquistare e spedire in Russia materiale bellico. La Missione ha sede a Roma, in Via Romagna 2, ma ha filiali a Genova e a Torino, rispettivamente presso gli stabilimenti industriali Ansaldo e Fiat.

Dopo l'uscita della Russia dalla guerra la Missione militare viene formalmente sciolta il 16 maggio 1918, essendo venuti meno i presupposti della sua presenza in Italia, tuttavia alcuni degli ufficiali membri rimangono per provvedere allo smaltimento degli ordini di materiale bellico ancora aperti, oppure come privati cittadini. Tra le mansioni della Missione militare russa, durante la permanenza in Italia, vi è l'assistenza e l'interrogatorio dei combattenti russi ex prigionieri dell'esercito austro-ungarico fuggiti in territorio italiano.

Nell'aprile 1919 la missione, convertita in Amministrazione dei rifornimenti militari russi in Italia, è oggetto di una pubblica denuncia su «L'Avanti!» per “gravi irregolarità”, smentita da «L'idea nazionale» del 7 aprile (ASMAE, AP, 1919-30, b. 1520).

Nell'aprile del 1918 la Missione militare russa è composta da personale militare e civile, così ripartito tra i vari uffici (ASMAE, Archivio politico, 1915-1918, b. 176, f. Missione russa):

Capo della direzione e ispettore generale
Maggiore generale Aleksandr Hesketh
Colonnello Pavel Rodzjanko

Ufficio cifra

Tenente Geršč Helmann

Ufficio trasporti

Capitano Nikolaj Andreevič Gek

Sottot. Nikolaj Alekseev

Ing. Grigorij Levin

Ufficio aviazione

Colonnello Sergej Nemčenko

Ufficio dell'addetto militare di Russia in Roma

Colonnello principe Aleksandr Michajlovič Volkonskij

Tenente Dmitrij Leonidovič Vel'jašev

Sottot. Aleksandr Bašilov

Missione militare russa presso il comando supremo

Tenente generale Evgenij Miller

Colonnello Oskar Enckell

Capitano Georgij Lopuchin

Sottot. Sergej Danilov

Impiegati civili

Ufficio cancelleria

Capo cancelleria Nikolaj Dubjagskij

Ivan Lošik

Nikolaj Nadegin

Amedeo Talasso

Boris Valentinovič Jakovenko

Ivan Volkov – traduttore ufficiale

Ufficio cifra

Aleksandr Trubnikov

Ufficio trasporti

Vladimir Istomin

Ufficio contabilità

Capo sezione dott. Ivan Mašanovič

Sergej Omelčenko

Aleksandr Naumovič Rozenfel'd

Ufficio trasporti e genio Torino
Barone Konstantin Vrangeli

Missione militare russa in Genova
Sezione tecnica artiglieria regio stabilimento Ansaldo
Col. Ivan Fedorovič Jakovlev
Capit. Petr Klausevič Lissanevič
Cap. Nikolaj Ivanovič Kartovič
Sottoten. Sergej Tolmačevskij

Missione militare russa in Torino
Sezione aviazione
s.t. Sergej Andreevič Konradi
sergente Giorgio Breusseff
Sezione genio
cap. Costantino Ivanovitch Soelahowsky

SAMUIL MARKOVIČ PEVZNER (1883-1967)

Nato il 14 maggio 1883 a Smolensk, inizia gli studi nella città natale, in seguito si iscrive al Conservatorio di Pietroburgo ma, coinvolto nelle agitazioni studentesche del 1905, fugge negli Stati Uniti per evitare l'arresto. Nel 1906 arriva in Italia in cerca di lavoro, frequenta gli ambienti socialisti e degli esuli russi di Milano, Roma e Sanremo, costantemente sorvegliato dalle forze di polizia come sospetto anarchico e terrorista.

Questo primo soggiorno italiano dura dieci anni, durante i quali Pevzner lavora come corrispondente del giornale moscovita «Rannee utro»; dal 1913 è consigliere dell'Associazione della stampa estera (nata l'anno precedente a Roma) e negli anni 1914-15 è segretario a Roma della Società Leone Tolstoj, di cui è presidente Grigorij Šrejder.

Nel 1916 si trasferisce negli USA come inviato del quotidiano «Rus-skaja volja» e allo scoppio della rivoluzione d'Ottobre rientra in Russia. Qui continua a lavorare per il giornale di Leonid Andreev su posizioni antibolsceviche e fa corrispondenze per l'Agenzia telegrafica. Dal 1918, non riuscendo a riparare all'estero, svolge varie occupazioni finché non riesce a farsi assumere come collaboratore dell'Ufficio stampa del Narkomindel (Commissariato del popolo per gli Affari Esteri).

Nel 1925 è inviato in Italia con l'incarico di capo ufficio stampa dell'Ambasciata sovietica a Roma, dove si trasferisce con la moglie Sofija

Neufeld, per un periodo anche lei impiegata in ambasciata, e la figlia Marita (Mosca 1924); a Roma nasce la sua seconda figlia, Vera (Roma 1926).

Nel 1928, licenziato dall'incarico, rifiuta di rientrare a Mosca, perdendo così i privilegi diplomatici e la cittadinanza sovietica. Si trasferisce dunque a Milano, dove negli anni Trenta – oltre a fare traduzioni ed occuparsi di affari commerciali – gestisce una “biblioteca internazionale”, luogo d'incontro di molti russi apolidi residenti in città. In questo periodo, scrive corrispondenze per diverse testate dell'emigrazione, soprattutto per «Poslednie novosti», e pubblica per Mondadori un libro sulla figura di Evno Azev e la storia del terrorismo russo (G. Pevsner, *La doppia vita di Evno Azev (1869-1918)*, Milano 1936).

Dal 1928 vive sotto costante minaccia di espulsione dall'Italia, circostanza che, essendo ebreo, non può più evitare con l'emanazione delle leggi razziali: nell'estate del 1939 si trasferisce definitivamente negli Stati Uniti con la famiglia.

Stabilitosi a Washington, Pevzner collabora con il giornale «Novoe russkoe slovo», insegna lingua russa al Pentagono e all'Università del Maryland. Mentre è in America, traduce in italiano il libro di Vladimir Burcev sui Protocolli dei savi di Sion (Parigi 1938) ma, essendo l'opera vietata in Italia dalla censura fascista, la traduzione non viene pubblicata.

Muore a Washington il 20 settembre 1967.

Materiali archivistici su di lui si conservano in RGASPI (Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Social'no-Političeskoj Istorii), f. 495, o. 65a, d. 11825 Pevzner Samuil; all'Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, fascicoli per materia, b. 1, f. Ambasciata russa (1927-28) e b. 152, f. Ambasciata russa (1928-29); Divisione polizia politica, fascicoli personali, b. 1007, f. Pevsner Samuel; cat. J5, b. 263, f. Pevsner Samuele e famiglia; 1912, cat. A11, b. 10, f. Pevsner Samuele di Carlo; ASMAE, DG Personale, Serie X, Russia, b. 44, f. 1925-32.

PETR MOISEVIČ RUTENBERG (1878-1942)

Nato a Romny (governatorato di Poltava) nel 1878 è un personaggio attivo nel movimento rivoluzionario russo: è membro del Partito dei socialisti rivoluzionari e della sua organizzazione di combattimento, responsabile della esecuzione del pope Gapon nel 1906.

Vive in Italia tra il 1907 e il 1915 (per un periodo nella casa di Maksim Gor'kij a Capri), soprattutto in Riviera ligure tra Nervi e Genova (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Affari Generali e Riservati, 1912, cat. A11, b. 10,

fascicolo Nervi; 1914, cat. A11, b. 9, fascicolo Nervi e ASMAE, Serie Z, b. 48, f. Russia anarchici).

Ingegnere, si specializza nel settore dell'irrigazione e della tecnica idrica e negli ultimi anni del periodo italiano comincia a interessarsi di questioni ebraiche. Sollecita la reazione politica degli ebrei italiani ai problemi posti dallo scoppio del conflitto in Europa e iniziative per la difesa dei diritti dei correligionari oppressi. Fonda a Milano un comitato di agitazione "Pro causa ebraica" e dopo la scoppio della Prima guerra mondiale si reca a Londra per prendere contatto con i leader del movimento sionista.

Nel 1915 si reca negli Stati Uniti e fa propaganda per la creazione di una legione ebraica. Rientra in Russia nel 1917 ed è arrestato dai bolscevichi. Nell'autunno 1918 fugge nel sud e nel 1919 lascia la Russia.

Giunto in Palestina, insieme a Vladimir Žabotinskij organizza i distaccamenti d'autodifesa ebraica e nel 1923 fonda la Società elettrica palestinese. Muore a Gerusalemme nel 1942.

MARK SOLOMONOVIČ ŠEFTEL'

Nato a Taganrog nel 1884, primogenito di una coppia di ebrei benestanti e colti, trascorre l'infanzia a Char'kov.² Qui comincia a occuparsi di affari nelle miniere di carbone della famiglia e contemporaneamente, sotto la guida della madre Marija, si dedica agli studi di filosofia, musica, lingue straniere, studia il tedesco, il francese, l'italiano e l'yiddish (A. A. Brooks, *Russian Dance*, Hoboken - N.J., pp. 91-106).

È membro del Partito social-democratico russo dal 1903, partecipa alla rivolta di Char'kov nel 1905, è arrestato, condannato a morte ma in seguito esiliato in Siberia fino al 1912, quando fugge in Francia. Qui si iscrive alla Università di Parigi e lavora tra i giovani studenti russi sotto la guida di Čičerin, allora "segretario di tutti i gruppi S.D. [social-democratici] all'estero" (Istituto Gramsci, Archivio Serrati, scatola 5, fasc. 28/73 e retro).

Secondo diverse testimonianze continua gli studi a Roma, dove conosce e sposa Ekaterina (o Guitil) Timofeevna Stanislavskaja, rivoluzionaria e medico, in Italia dal 1911. Nel 1914 è in Liguria, frequenta per tre anni l'Istituto di Patologia generale di Genova e si occupa dell'organizzazione politica degli studenti russi esuli in Italia. Da quanto afferma lo stesso Šeftel', il suo

² I documenti degli archivi italiani forniscono notizie discordanti sulla data di nascita di Šeftel', mentre si ritiene che possano essere attendibili i dati ricostruiti in base a documentazione di vari archivi e a memorie dei familiari nel volume di Andrée Aelion Brooks, *Russian Dance: a true story of intrigue and passion in Stalinist Moscow*, Hoboken, N.J., Wiley, 2004.

trasferimento in Liguria sarebbe dovuto a ragioni di salute, essendo la moglie malata di tubercolosi (Istituto Gramsci, ivi), i due medici aprono a Nervi un loro sanatorio in cui lavorano durante la guerra (A. A. Brooks, p. 108).

Dopo la rivoluzione di Febbraio, insieme a Vsevolod Šebedev e Konstantin Ketov, Šeftel' diviene responsabile del Comitato di soccorso per gli emigrati politici russi residenti in Italia, con sede in via delle Colonnette, e con lo stesso gruppo fonda l'Ufficio per la stampa russa, legato all'ambasciata russa.³ Compiuto il corso universitario in scienze naturali a Roma, diviene capo ufficio medico della Confederazione Generale del Lavoro.

Considerati dalla polizia italiana tra i "più accaniti massimalisti" russi presenti in Italia, gli Šeftel' tra il 1918 e il 1921 rischiano in diverse occasioni di essere espulsi dal Regno, ma i provvedimenti vengono sempre sospesi per interventi dell'Ambasciata russa o dei deputati italiani. Nel 1919 il consigliere Persiani ferma l'ennesimo provvedimento, ma descrive Šeftel' come un "individuo di carattere violento inaccessibile a qualsiasi adattamento nei riguardi politici, socialista rivoluzionario, già condannato ai lavori forzati in Siberia dal Governo Zarista" (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, 1928, A16, b. 135, f. Sčeftel Marco, Stanislawski Guitil, Erlich Alessandro). A causa dei sospetti a loro carico, nel 1919 i due medici sono licenziati dall'Ospedale San Giovanni di Roma (*Ibid.*). In questo periodo la moglie Eka-terina contribuisce alla campagna per la liberazione degli ex prigionieri di guerra russi internati all'Asinara compiendo sopralluoghi sull'isola e perizie mediche sui detenuti.

Nel 1920 Šeftel' esercita la professione medica presso lo studio del deputato socialista Maffi, che sollecita il rilascio del visto per l'ingresso in Italia da Odessa di Savelij e Anna Šeftel', fratello e cognata di Mark, entrambi artisti lirici. Il visto in quell'occasione viene negato ma sappiamo che i due artisti nel 1921 risiedono a Milano.

³ L'Ufficio o Bureau della stampa russa viene istituito a Roma nel settembre 1917, con sede in via Due Macelli n. 66, diretto da Konstantin Ketoff, Vsevolod Šebedev e Mark Šeftel'. L'Ufficio, considerato l'agenzia di stampa ufficiale del Governo provvisorio russo, lavora un solo anno con il sostegno dell'ambasciata di Russia a Roma, che ne dichiara gli scopi in questi termini: "Le but de cet bureau poursuit est, d'un part, de donner à la presse italienne des renseignements et des nouvelles véridiques sur tous les côtés de la vie russe, sa politique, son état économique, les événements qui s'y passent, et de l'autre de tenir l'Ambassade au courant des opinions exprimées par la presse italienne" (6 settembre 1917). L'Ufficio pubblica un «Bollettino quotidiano di informazioni», di cui è direttore Konstantin Ketov Kreinert, corrispondente dell'Agenzia telegrafica di Pietroburgo (domiciliato a Roma in via Pallavicini, 11) e gerente il sig. Allegretti Alfredo di Pio, impiegato presso l'Ambasciata russa. Nell'autunno del 1918 l'agenzia cessa le pubblicazioni, essendo venuti meno i fondi con cui la sosteneva l'ambasciata (ACS, PS, 1918, cat. F4, b. 62, f. Ufficio della stampa russa).

Nel 1922 Šeftel', che è impiegato presso la Delegazione sovietica presieduta da Vaclav Vorovskij, viene nominato rappresentante della Croce rossa russa in Italia, tuttavia sono in molti a ritenerlo a capo del servizio di polizia segreta (GPU) presso la Delegazione commerciale, circostanza confermata da tutte le fonti disponibili, compresi i documenti dell'archivio dei servizi segreti russi (Vadim Abramov, *Evrei v KGB*, Moskva 2006). Nel 1923 lo raggiunge in Italia la madre Marija. In questo periodo gli Šeftel', pur vivendo a Roma, soggiornano spesso nella loro villa a Sant'Ilario ligure, dove si incontrano con russi del luogo o di passaggio, perlopiù sospetti (ASMAE, AP, 1919-30, b. 1540, f. Ufficio sorveglianza russi)

Nel febbraio 1925 Šeftel' rientra in Urss, mentre sua moglie Ekaterina rimane in servizio presso l'ambasciata sovietica nell'ufficio passaporti. Una fonte della polizia attribuisce l'allontanamento da Roma a una denuncia della moglie all'ambasciatore per una relazione extraconiugale di Mark con la marchesa Elena Vasil'evna Golodezka Rapallo, residente a Roma, di cui avrebbe curato con troppo zelo gli interessi in Russia (ACS, Polizia Politica, Materia, b. 1, f. Ambasciata russa 1927). Nel 1926 risulta occupato in Urss presso il Commissariato del Popolo per l'igiene, la moglie lo raggiunge a Mosca, ma compie ancora diversi viaggi in Italia almeno fino al 1927 (ACS, PS, 1928, A16, b. 135, f. Sceptel Marco, Stanislawski Guitil, Erlich Alessandro). Šeftel' è successivamente inviato in missione all'estero, dal 1928 si trova negli Stati Uniti, ma a questo punto si fermano i dati d'archivio a nostra disposizione sulla sua vita. Altre fonti confermerebbero le doti galanti e spionistiche del medico russo: nel corso della sua missione segreta negli USA sotto le vesti ufficiali di rappresentante della Croce Rossa, Šeftel' sarebbe divenuto l'amante di una famosa ballerina, Helen (Bluet) Rabinov, moglie di Max Rabinov, importante impresario russo-newyorkese. La danzatrice avrebbe lasciato l'America per amore di Mark, trasferendosi nella Mosca di Stalin. Šeftel' scompare in seguito a un arresto nel 1932.

ARON ABRAMOVIČ VIZNER (1883-1937)

Nato a Łódź il 23 dicembre 1883. È membro della socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania (Ja. V. Leont'ev, *Gruppa "russkich bol'shevikov" v Italii i emissary Komintern (1917-1922)*, in *Russkie v Italii: kul'turnoe nasledie emigracii*, Moskva 2006, pp. 57-58). Lascia la Polonia per curarsi dalla tubercolosi e vive in Italia nel decennio 1913-1923.

Si stabilisce inizialmente a Genova, dove arriva nel novembre 1913, iscrivendosi subito al Partito socialista italiano. A Torino, dove vive nel 1917, è molto attivo nella redazione de «Il grido del popolo», dell'edizione locale dell'«Avanti!» e «L'Ordine Nuovo». È amico di Antonio Gramsci,

che si avvale della sua competenza per far conoscere al lettore italiano articoli e documenti riguardanti la rivoluzione russa e, in particolare, le posizioni dei bolscevichi e di Lenin.⁴ A Vizner sono attribuite traduzioni di articoli russi, diversi pezzi anonimi e articoli firmati con gli pseudonimi Es-Dek ("social-democratico") e Murzyn ("il negro" in polacco). È verosimile che siano suoi o scritti sotto la sua diretta influenza alcuni articoli anonimi tradizionalmente attribuiti a Gramsci, come *L'intelligenza russa* («Il grido del popolo», 19 ottobre 1918), mentre è data per certa la sua paternità dell'importante articolo *L'opera di Lenin* («Il grido del popolo», 14 settembre 1918), una delle prime interpretazioni complessive di Lenin apparse sulla stampa socialista italiana da sempre attribuita a Gramsci (S. Caprioglio, p. 110).

A Roma Vizner vive con la moglie Francesca Dobrzynska e il figlio Giovanni Giuseppe, nato a Torino nel 1915 (risiedono in via San Salvatore in Campo). È impiegato nella Società di assicurazioni Venezia, iscritto al circolo socialista di Trastevere e fino al 1921 è redattore del bollettino ufficiale del PSI. Risulta in seguito impiegato nell'ufficio commerciale russo dell'ing. Michail Vodovozov in via Lombardia 40 e dal 1922 addetto alla Delegazione commerciale sovietica.

Nei documenti della polizia, che lo sorveglia, sono indicate come sue frequentazioni assidue l'architetto Boris Iofan e la moglie Ol'ga Ruffo, residenti a Narni, dove Vizner organizza riunioni con socialisti italiani di sinistra ed emissari bolscevichi (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, 1924, A11, b. 12, f. Wisner Aronne di Giacomo).

Nel gennaio 1921 Vizner partecipa al Congresso di fondazione del Partito Comunista d'Italia a Livorno come membro della frazione comunista. In questo periodo il suo pseudonimo è Walter Francesco.

Rientrato da un viaggio a Mosca, nel gennaio 1923 si stabilisce a Nervi e poi a Genova, impiegato come corrispondente commerciale della locale Delegazione sovietica. Nel dicembre 1923, a seguito di una lunga indagine della prefettura di Genova, il Ministero degli Interni è sollecitato a dare un parere circa la proposta di espulsione di Vizner e di altri russi. Mussolini si pronuncia a sfavore del provvedimento e in generale suggerisce cautela nei confronti dei russi comunisti in Italia:

⁴ Gli scritti di Vizner sono stati pubblicati a cura di S. Caprioglio (Aron Wizner. *Quattro scritti*, in *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*. 1. Annali 1975, Torino, Guanda, 1976), autore del saggio introduttivo: *Aron Wizner, un collaboratore di Gramsci al "Grido del Popolo"*.

Questo Ministero ha preso debita visione delle ultime informazioni trasmesse da codesta Divisione Generale circa il signor Aronne Wisner, e non ha difficoltà a riconoscere che tanto il Wisner, quanto altri sudditi russi sovietistici residenti a Genova e sorvegliati dalla Polizia, frequentano di preferenza gli ambienti comunisti e i più noti sovversivi del luogo. La deduzione di codesta Direzione Generale, che tali frequentazioni verosimilmente servono alla propaganda dell'idea comunista e a rapporti, anche illeciti, fra Mosca e il movimento comunista italiano, è pure condivisa dallo scrivente.

È però d'uopo anche riconoscere essere purtroppo inevitabile che russi comunisti dimoranti in Italia scelgano di preferenza la convivenza e la frequentazione di comunisti italiani; e se, in mancanza di una più precisa prova che l'attività loro ricade sotto la sanzione delle leggi e dei regolamenti, tale convivenza e frequentazione fosse sufficiente per provocare misure contro i suddetti, dovrebbero ammettersi a-priori il principio che nessun russo aderente al regime bolscevico può rimanere nel Regno. Aggiungo inoltre che, come cotesta Direzione Generale facilmente potrà constatare, manca una sufficiente base per richiamare utilmente l'attenzione o comunque protestare presso la Rappresentanza di Russia circa l'attività degli individui di cui è presentemente oggetto. Eventuali provvedimenti di espulsione, poi, (che, ai semplici fini della pubblica quiete in Italia, sarebbero certamente desiderabili) provocherebbero immediatamente l'intervento della Rappresentanza stessa, possibili rappresaglie contro gli italiani che trafficano in Russia, e incidenti che occorre in questo momento evitare.

Questo Ministero desidera d'altronde confermare che approva pienamente l'opera di sorveglianza esercitata dalla Regia Prefettura di Genova e che si rende ben conto dell'importanza delle sue informazioni. Queste (mi) riescono sempre utili per seguire da vicino l'attività internazionale bolscevica e non mancheranno di essere utilizzate al momento opportuno. Mussolini" (Il Ministero dell'Interno alla Prefettura di Genova, 10 dicembre 1923. ASMAE, Affari Politici, 1919-30, Russia, b. 1540, f. Ufficio sorveglianza russi).

Nonostante la prudenza suggerita dal capo del governo, gli uffici della delegazione sovietica e gli appartamenti degli impiegati subiscono una pesante perquisizione e i funzionari Aron Vizner, Jakov Aronson e Iosif Livšic, accusati di offrire supporto ai comunisti italiani a scopi sovversivi, vengono espulsi dall'Italia.

Rientrato a Mosca, Vizner lavora nel Soccorso rosso internazionale (MOPR) e nella sezione estera del Glavlit. Nel 1925 frequenta Gramsci e altri comunisti italiani durante la loro permanenza a Mosca, prestandosi anche come interprete. In seguito, per circa dieci anni, è capo del gabinetto politico di Molotov. Nel 1937 è vittima insieme al figlio delle purghe che colpiscono il partito comunista polacco.

MICHAÏL VODOVOZOV

Secondo le fonti della polizia italiana, sarebbe nato a Nikolaev il 22 maggio 1882. Dopo aver partecipato alla rivoluzione del 1905 emigra a Parigi, dove collabora attivamente all'organizzazione della colonia degli esuli russi, aprendo un ristorante per russi poveri e lavorando alla biblioteca russa. Giunge a Milano nel 1914, da dove è allontanato durante la guerra, e si trasferisce a Roma (ACS, UCI, b. 101, f. 3135).

È sospetto alla polizia per le sue amicizie tra i socialisti italiani e la frequentazione della redazione dell'«Avanti!»: è probabilmente lui a firmare con gli pseudonimi Ing. e Nado molti articoli apparsi sul giornale socialista sulla rivoluzione russa negli anni 1917 e 1918, e sulla guerra civile russa nel 1919 (A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia*, pp. 82-125).

È più volte colpito da decreto di espulsione per propaganda leninista, accusa cui si espone anche la moglie Eva Lur'e, e sebbene il provvedimento non abbia corso, Vodovozov è tenuto sotto continuo controllo dalla polizia. A Roma vive isolato, "avversato da tutta la colonia russa" che si riunisce in Via delle Colonnate e che "diffidando di lui gli impedisce di metter piede entro i locali del circolo russo" (ACS, UCI, b. 70 ter e b. 101).

Nei primi anni Venti Vodovozov svolge le funzioni di intermediario tra il governo sovietico e quello italiano, dandosi molto da fare per il ripristino delle relazioni commerciali (ACS, PS, K1, b. 164). Nell'ambito di questa attività, è inviato a Copenhagen nel 1920 con la delegazione socialista incaricata di trattare con Litvinov e Krasin, ufficialmente come interprete del deputato Bombacci, ma in realtà come delegato per gli accordi sui prigionieri di guerra (ACS, PCM, Guerra Europea, b. 206, f. 19.29.9. Russia). A Copenhagen è infatti firmato l'accordo per il rimpatrio nella Russia bolscevica di circa 4.000 militari russi, ex prigionieri dell'esercito austro-ungarico, internati nel campo di concentramento dell'Asinara (ACS, PS, cat. A11, b. 12, f. Corpo volontari russi – Russi internati all'Asinara e Nisida; ASMAE, AP, 1919-30, Russia, b. 1522-1522bis, 1523, 1525). Dai documenti degli archivi russi sappiamo che Vodovozov fu uno dei pochi russi in Italia a recarsi nel campo di concentramento, a mantenere contatti epistolari quasi quotidiani con i militari internati e a occuparsi con sollecitudine delle loro necessità (GARF, f. 1937).

In seguito al rimpatrio dei prigionieri nell'estate del 1920 e al successivo arrivo di Vorovskij in Italia, continua a collaborare con la missione sovietica a Roma impegnandosi per lo sviluppo dei rapporti commerciali italo-sovietici, mentre intorno al 1923 Vodovozov ritorna a Mosca "continuando di là la sua opera, sempre tesa a sviluppare l'interesse delle grandi industrie italiane – in primo luogo la FIAT – verso il suo paese" (A. Venturi, p. 130).

VACLAV VACLAVOVIČ VOROVSKIJ (1871-1923)

Rivoluzionario, pubblicista e critico letterario, è membro del partito socialdemocratico dal 1894. Nel 1907 è a capo dell'organizzazione bolscevica di Odessa; è arrestato più volte e deportato. Dal 1914 è a Pietroburgo, ingegnere della Siemens, dal 1915 per esigenze della ditta è in missione a Stoccolma. Rappresentante plenipotenziario della Russia sovietica nei paesi scandinavi dal 1917 al 1919, poi rappresentante dell'URSS in Italia dal 1921 al 1923.

La nomina di Vorovskij quale primo rappresentante ufficiale della Russia bolscevica in Italia è preceduta da lunghe trattative tra il governo italiano e quello sovietico, che si trovano nell'urgenza di ristabilire relazioni diplomatiche, ma hanno priorità diverse. Il nome di Vorovskij come possibile capo di una delegazione sovietica in Italia emerge già nella primavera del 1920, nei colloqui tra Manfredi Gravina e Maksim Litvinov a Stoccolma ed è confermato nel luglio successivo. Tuttavia, negli ambienti governativi italiani la sua nomina è ritenuta troppo "politica": diverse fonti lo segnalano come "pericolosissimo propagandista bolscevico", il suo recente allontanamento dalla Svezia per attività di propaganda comunista mette in allarme le forze di Pubblica sicurezza italiane, le quali rendono noto che il diplomatico si avvale della collaborazione di quasi un centinaio di persone, il che fa temere un enorme dispendio di energie e risorse per le attività di sorveglianza. Non è quindi chiaro se il ritardo del suo arrivo in Italia, previsto per l'autunno del 1920, sia da attribuire davvero a ragioni di salute, oppure alle riserve da parte italiana sulla sua candidatura, fatto sta che in novembre il suo segretario particolare Michail Asev, che lo aveva preceduto a Roma già dalla fine di luglio per preparare il campo all'arrivo della delegazione, rientra in Russia. Nel frattempo vengono avanzate da Mosca le candidature alternative di Maksim Litvinov e Jan Berzin, entrambe rifiutate dal governo Giolitti, e nel gennaio 1921, su insistenza del Ministro degli Affari Esteri Carlo Sforza, è formalizzato l'incarico a Vorovskij: a patto che il rappresentante sovietico, la sua famiglia e i suoi collaboratori si astengano in territorio italiano da qualunque azione di propaganda politica, viene loro "accordato il privilegio della cifra, l'uso delle nostre stazioni radio-telegrafiche, e l'impiego di pacchi e di plichi chiusi nella corrispondenza tra la Delegazione russa col proprio Governo e con le altre delegazioni in Europa".

L'arrivo di Vorovskij in Italia, via Riga e Berlino, avviene nel marzo 1921 ed è scandito da una serie di comunicati sulla ricerca a Roma di una sede idonea per gli uffici della delegazione russa e gli alloggi dei suoi componenti. Il Ministro degli Esteri "esclude la possibilità di acconsentire" alla concessione della sede dell'ex ambasciata russa di via Gaeta e non si assume la responsabilità di reperire una collocazione alternativa, costringendo

Vorovskij a incaricare l'ingegnere russo Michail Vodovozov, residente a Roma, di prenotare 14 camere in albergo. All'arrivo Vorovskij prende alloggio con la moglie Dora (39 anni) e la figlia Giannina (13 anni) all'Hotel Londra in via Collina, mentre gli altri componenti della delegazione sono temporaneamente sistemati con le loro famiglie all'Albergo dei Giardini in via Sistina, dove hanno anche i loro uffici.

Nell'agosto 1921 la delegazione prende in affitto la cosiddetta "Villa Rossa" in viale Ulisse Aldovrandi 27, di proprietà del barone Carlo Aliotti, ambasciatore a Tokio. Vi si trasferiscono tutti i componenti della missione tranne Vorovskij, che rimane all'Hotel Londra fino al 1922, quando, in seguito all'acquisto del Villino Torlonia, in Corso Italia n. 44, vi si trasferisce con tutto il personale e gli uffici della delegazione, mentre un'altra sede commerciale è attrezzata in via delle Terme Diocleziane n. 83.

La lunga questione abitativa della delegazione russa, che era cominciata già nell'estate del 1920 coinvolgendo a più riprese diversi ministeri, è significativa dell'ostilità che i diplomatici sovietici avrebbero trovato in territorio italiano. Il 14 marzo 1921, al loro arrivo alla stazione Termini, Vorovskij e i suoi collaboratori sono accolti dai deputati comunisti Antonio Graziadei e Nicola Bombacci, ma ha subito luogo il primo incidente diplomatico: i bagagli dei delegati, 27 colli, vengono tutti requisiti, perché i viaggiatori non sono "agenti diplomatici accreditati presso il nostro Governo", e un gruppo di contestatori fascisti minaccia di introdursi nella dogana per impadronirsene. Seguono colluttazioni con la forza pubblica e i bagagli rimangono alla stazione per essere perquisiti nei giorni successivi, circostanza che suscita l'indignazione e le vivaci proteste di Vorovskij. Il caso dei "bauli russi" è montato dalle cronache dei giornali per una decina di giorni e contribuisce ad alimentare il sospetto dell'opinione pubblica italiana nei confronti dei nuovi ospiti:

Bisogna riconoscere che la diffidenza prevalente in molti ambienti circa le rette intenzioni dei delegati commerciali russi viene rafforzata e giustificata da questo sfortunato ed equivoco inizio dell'attività della Missione russa [...] se questi sono in buona fede, non hanno da temere nulla da una simile visita; se, invece, sono colpevoli di aver violato le leggi e tentato di sorprendere la buona fede del Governo italiano, è giusto che siano tutti riaccompagnati al confine come ospiti non desiderati («Corriere della Sera», 18 marzo 1921).

Nei giorni seguenti, Vorovskij va incontro ad altre dimostrazioni di ostilità da parte della popolazione e della burocrazia italiana, finché il 23 maggio, esasperato, scrive a Sforza comunicandogli la sua intenzione di lasciare l'Italia. La risposta del ministro è conciliante: a tutti i membri della delegazione viene concessa l'immunità diplomatica per i successivi due mesi, a condizione che si arrivi alla ratifica del trattato commerciale italo-russo secondo gli accordi presi a Londra con L.B. Krasin. L'immunità viene forma-

lizzata a giugno e, in ottobre, ad accordo non ancora raggiunto, è ancora valida. Le resistenze alla ratifica dell'accordo commerciale vengono tutte da parte sovietica: Vorovskij punta a inserire nel trattato una qualche forma di riconoscimento politico della Russia sovietica, mentre il governo italiano non dimostra alcuna sensibilità per il tema:

Ogniquale volta il testo dell'accordo sembrava pronto per la firma, all'ultimo momento Vorovskij cercava di inserire qualche formula indiretta di riconoscimento. Nel maggio si era trattato della questione dell'immunità, in novembre, quando tutto era pronto per la firma, Vorovskij reclamò la clausola del possesso dell'ex ambasciata e della Chiesa russa e ancora l'assicurazione che il governo italiano non avrebbe considerato l'ambasciatore e i consolati dell'antico regime come istituzioni che rappresentassero la Russia (G. Petracchi, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana: le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, Bari 1982, p. 195).

L'accordo commerciale preliminare italo-russo viene stipulato con il governo Bonomi il 26 dicembre 1921 ed è sottoscritto dal nuovo Ministro degli esteri italiano Pietro Tomasi della Torretta.

Nei documenti della Pubblica sicurezza relativi alla sorveglianza dei membri della delegazione sovietica a Roma risulta che la gestione delle questioni commerciali è un'attività secondaria della delegazione sovietica, quasi completamente delegata al funzionario Aleksandr Naglovskij. Tra gli altri collaboratori di Vorovskij figura Jan Straujan, suo sostituto, che gli succede nella carica di rappresentante sovietico dopo la sua morte. Viene appurato che Vorovskij, contrariamente agli impegni presi con il governo italiano, svolge un'intensa attività politica, intrattenendo costanti rapporti con i politici italiani e sovvenzionando iniziative di propaganda. La principale voce di spesa della missione russa sarebbe il finanziamento di pubblicazioni comuniste: dalla data del suo insediamento nascono due nuovi giornali, «Il comunista» (sovvenzionato con 300.000 lire) e il «Bollettino commerciale», mentre «La Russia dei Soviet» viene fondato immediatamente prima. Il rappresentante della delegazione riceve chiare istruzioni da Lenin sulle energie da investire a favore dei comunisti italiani:

Compagno Vorovskij, da Lei non ho avuto alcuna lettera. Peccato. Almeno una volta in due mesi non sarebbe male spendere un paio di orette e scrivere in modo particolareggiato. Presta aiuto ai comunisti? Bisogna farlo. Assolutamente. In modo ultracospirativo, s'intende. Essi sono inesperti, commettono fesserie. Fanno i "sinistrorsi". A Terracini ne ho dette quattro. Gennari è un "professore" nel senso peggiore della parola. Bisogna insegnare, insegnare e insegnare loro a lavorare come hanno lavorato i bolscevichi: insegnare proprio con degli articoli, proprio nella stampa. All'uopo si deve trovare un italiano e agire per suo tramite. La situazione è ottima, gli operai sono in gamba, ma di battere quel furfante di Serrati non sono capaci. Insegnare loro come si deve fare, per amor del cielo. [...] Non si dimentichi dell'aiuto ai comunisti italiani... Il Suo Lenin (lettera di Lenin a Vorovskij dell'8 settembre 1921. «Corriere della Sera», 5 settembre 1999, p. 31).

Dopo la marcia su Roma, il 7 novembre 1922, Mussolini convoca Vorovskij, ventilando una del tutto inattesa “possibilità di regolare definitivamente il carattere diplomatico della missione sovietica, conformemente agli interessi e al prestigio di una grande potenza come la Russia”; analogamente, in un secondo colloquio del 15 novembre, “il Duce dichiarò l'intenzione di arrivare a un completo riavvicinamento con la Russia, fondato sulla base dei reali interessi [...] In cambio della cessazione della propaganda bolscevica in Italia, egli era disposto, come disse a Vorovskij, a spingere i rapporti italo-russi fino a quel limite che non obbligasse comunismo e fascismo a sconfessare se stessi” (G. Petracchi, pp. 231-232).

Alla fine del 1922 fonti della polizia italiana riferiscono sulla possibilità che Vorovskij sia richiamato a Mosca, indicando come sostituto Grigorij Kirdecov, mentre in aprile, secondo un'altra fonte, Abram Zalmanov, medico residente in riviera ligure, il quale “sarebbe in possesso già da tre mesi del decreto di nomina di rappresentante dei Soviet a Roma”. Ma si tratta di notizie senza alcun riscontro.

Mentre svolge il suo incarico in Italia, Vorovskij è tra i componenti della delegazione sovietica alla Conferenza di Genova (aprile-maggio 1922) insieme a Georgij Čičerin, Adol'f Ioffe, Leonid Krasin, Maksim Litvinov e Christian Rakovskij. Successivamente partecipa come rappresentante plenipotenziario per l'URSS, l'Ucraina e la Georgia alla Conferenza di Losanna, per cui compie diversi viaggi da Roma tra l'autunno del 1922 e la primavera del 1923.

Nel maggio 1923 Vorovskij interviene in una fase dei lavori della Conferenza, cui la Russia non è ufficialmente invitata e la presenza della delegazione sovietica non è gradita: “il governo svizzero aveva negato i passaporti ad altri membri della delegazione russa che avevano in animo di venire a Losanna” («Corriere della Sera», 11 maggio 1923) ed aveva revocato a Vorovskij la protezione e i privilegi diplomatici. È in questa circostanza che, il 10 maggio 1923, Vorovskij viene assassinato dall'ufficiale M. M. Konradi (Maurice Conradi) e dal suo complice e mandante Arkadij Polunin, ferito da arma da fuoco, mentre si trova nel ristorante dell'Hotel Cécil di Losanna in compagnia di due collaboratori (*Vorovski ucciso a Losanna da un ex-capitano dello Zar*, «Corriere della Sera», 11 maggio 1923).

All'indomani dell'omicidio i giornali italiani riferiscono nei dettagli l'accaduto e riportano la dura reazione da parte sovietica:

Il segretario di questa delegazione pubblica una nota con la quale eleva formale accusa contro il governo federale per *correteità nell'assassinio, perché, malgrado le aperte minacce circolanti da domenica scorsa contro la delegazione, non furono prese le necessarie misure di protezione*. La nota accusa poi la Conferenza di aver con il suo contegno creato una difficile posizione ai delegati russi (*I moventi del delitto di Losanna*, «Corriere della Sera», 12 maggio 1923).

La moglie e la figlia di Vorovskij lasciano l'Italia il 23 maggio 1923.

Vorovskij è stato sepolto fuori le mura del Cremlino.

Nel giugno 1924 viene esposta nella sede dell'ambasciata sovietica a Roma una statua di tre metri, che "ritenesi quella del Worowsky Ladislao, ucciso a Losanna" (AP, 1919-30, b. 1541, f. Affari politici I semestre). La scultura di cui si parla è probabilmente una copia di quella in bronzo di Michail Kac che viene eretta nel 1924 a Mosca davanti all'ingresso principale dell'ex sede del Commissariato del popolo per gli Affari Esteri, sulla Bol'saja Lubjanka.

Oltre alle fonti citate sono stati consultati i seguenti materiali: ASMAE, AP, 1919-30, bb. 1523, 1525, 1532-1534, 1540; ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Guerra Europea, b. 206, f. 19.29.9, sottofascicolo: Missione commerciale russa in Italia. Worowski Wazlaw e b. 206, f. 19.29.9, sottofascicolo: Missioni socialiste in Russia; Ministero dell'Interno, DgPs, cat. K1, b. 3, f. 12/2 Russia; Ministero dell'Interno, DgPs, Ufficio centrale d'investigazione, b. 70 ter, f. 1937/6.

KONSTANTIN KONSTANTINOVIČ VRANGEL'

Barone, nasce a Libau, 11 aprile 1889. Studia all'Accademia navale di Pietroburgo. Arriva in Italia nel 1912 per motivi di salute e vive tra Firenze, Bolzano, Nervi, Viareggio, Pisa. Nel 1916 è assunto come segretario del Consolato generale russo di Genova e successivamente è impiegato straordinario civile presso la Missione militare russa durante il periodo di guerra.

Nel 1918 viene arrestato e processato dal Tribunale di guerra di Torino per spionaggio militare e prosciolto in sede istruttoria, poi ritenuto "genericamente sospetto" e indicato da fonti fiduciarie come informatore dei sovietici. A seguito dell'arresto compila un lungo memoriale sulla sua presenza in Italia, i membri del Consolato russo a Genova e su molti altri emigrati russi che interessano le autorità italiane (ACS, UCI, b. 89, f. 2581). Ha una lunga relazione con una cugina, anche lei sospetta, Natalia Wrangel divorziata Morasvy (o Muraviesky), e alcune fonti della polizia lo dicono cugino sia del generale Petr Nikolaevič Vrangl', sia dell'addetto navale presso l'Ambasciata di Russia a Roma Petr Georgievič Vrangl'⁵ (ACS, Ministero del-

⁵ Il barone Petr Georgievič Vrangl' (1874-1951), capitano di fregata, cugino del generale Petr Nikolaevič Vrangl', è addetto navale dell'Ambasciata di Russia a Roma. Vive a Narni fino al 1923 per poi trasferirsi a Londra. Si sposa nel 1902 con la duchessa Marusja Sasso Ruffo (1879-1991), figlia del duca Fabrizio di Sasso Ruffo (1846-1911) e della principessa Natalija Aleksandrovna Meščerskaja, sorella di Ol'ga Sasso Ruffo Ogarev. Hanno quattro figli: Willy (Vasilij), Paolo e Giorgio, tutti emigrati negli Stati Uniti, ed Elisabetta (nata a Pie-

l'Interno, DgPs, A4, b. 397, f. Wrangel Costantino e altri). Dal 1920 vive a Roma dove nel gennaio 1923 si fa promotore dell'Associazione monarchica russa, avendone ricevuto mandato da S.A.R. Cirillo ex-granduca di Russia, con lo scopo di "riunire sotto le direttive del Granduca i russi effettivamente ligi al principio monarchico e fedeli alla Casa dei Romanoff". L'associazione, secondo la Questura, "attualmente si occuperebbe di alleviare le sorti dei russi bisognosi esistenti in Italia, esercitando però contemporaneamente propaganda a favore del sentimento monarchico" (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, 1924, b. 12, cat. A11, f. Associazione Russa).

Nello stesso periodo entra in contatto con il sacerdote cattolico V. V. Abrikosov, che si trova a Roma come procuratore dell'esarcato, prestandogli l'appoggio del partito dei legittimisti fedeli al principe Kirill Vladimirovič, l'unico tra i vari gruppi politici dell'emigrazione russa interessato al progetto di una futura organizzazione della Chiesa cattolica in Russia.

Successivamente vive a Parigi, impiegato della Citroen, e rientra in Italia da Budapest nel 1926 e da Parigi nel 1927, definendosi giornalista. La polizia politica fascista per un certo periodo lo paga come informatore, ma sospettandolo di controspionaggio lo allontana e gli vieta di rientrare in Italia a partire dalla fine degli anni Venti (ACS, POLPOL, b. 1465, f. Wrangel Costantino).

SOCIETÀ DI SOCCORSO PER BISOGNOSI E AMMALATI DALLA RUSSIA

Nel marzo 1909 si costituisce a Nervi una società per assistere i profughi russi poveri residenti nella zona, molti dei quali ammalati. A prendere l'iniziativa sono i medici Abram Zalmanov, Viktor Mandel'berg e il giornalista Boris Nelidov, arrivato da Mosca all'inizio del 1909. Per raccogliere fondi e adesioni presso i russi benestanti, l'associazione diffonde un appello in russo in tutta la Riviera ligure, di cui si conserva una copia a stampa, firmata dai promotori, presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

trogrado nel 1906), che rimane a Roma presso una signora inglese anche dopo il trasferimento dei genitori a Londra (secondo le notizie raccolte dalla Prefettura di Terni nel 1930. Cf.: ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, cat. A4, b. 397, f. Wrangel Costantino e altri). Muore a Parigi nel 1951.

Nei documenti della Prefettura di Genova, l'associazione è definita in vario modo (Società dei russi di Nervi, Società russa di beneficenza, ecc.) ed è verosimile che il sodalizio confluisca o si trasformi nel Comitato di soccorso dei poveri russi nella Riviera del Levante, di cui nel 1910 Mandel'berg è nominato presidente. Il comitato promuove iniziative culturali e mondane ("conferenze, feste e sottoscrizioni") e alla fine del 1911 si è già dotato di una serie di strutture: una libreria russa, un ufficio d'informazioni, una casa editrice e un organo di stampa. La rivista di divulgazione scientifica «Echo Riv'ery» (L'eco della Riviera), bisettimanale bilingue italiano-russo, nasce appunto per incentivare l'affluenza russa nelle stazioni climatiche italiane: "aiuterà i medici russi e i nostri compatrioti a farsi un concetto esatto delle stazioni climatiche dell'Italia e dei metodi di cura ivi praticati e faciliterà la soluzione della complicata questione del soccorso ai malati" (una copia del primo numero del giornale è conservata all'Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, DgPs, 1911, A11, b. 6, f. Nervi). Al periodico, diffuso gratuitamente "in decine di migliaia di numeri", collaborano illustri medici italiani, come L. M. Bossi, direttore dell'Istituto di ginecologia dell'Università di Genova, e C. Baduel, direttore dell'Ospedale civile di Assisi, docente di patologia medica a Siena e di patologia speciale medica a Firenze.

Il giornale esce per la prima volta il 1 novembre 1911: direttore G. M. Chorišman, edizioni della Società editrice russa, stampate a Davos in Svizzera. La sede della redazione è a Genova, in via Caffa 14, allo stesso indirizzo della società "Soccorso", il primo ufficio d'informazioni russo in Italia, che a Nervi ha una filiale presso la Biblioteca Internazionale (russa) di via del Pozzo, 72:

L'ufficio ha iniziato l'edizione di una serie di Guide dell'Italia in lingua russa. Esso ha già messo alle stampe una Guida di Genova e delle due Riviere Italiane con ampie informazioni intorno alle condizioni climatiche della Riviera. Sono in preparazione le Guide di Firenze, Roma, Napoli, Milano e dei Laghi dell'Alta Italia (Lettera della Società editrice russa, Genova 5 ottobre 1911. ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, 1911, A11, b. 6, f. Profughi russi).

Questo il testo dell'appello della Società di soccorso per bisognosi e ammalati dalla Russia:

Tra gli infermi russi che vengono annualmente a Nervi, moltissimi sono bisognevoli di soccorso, la loro posizione in una stazione climatica, ove i generi di vitto e gli alloggi sono costosi, è penosissima. Contare sulla beneficenza dei singoli è impossibile, onde la società di soccorso si propone di ovviare a tale fatto, aiutando i propri connazionali poveri con un soccorso regolarmente organizzato. Ci permettiamo di sperare che non rifiuterete alla Società il vostro concorso, iscrivendovi tra i suoi membri e portandovi il vostro obolo. Le offerte di denaro e di oggetti saranno prese in consegna dai membri dell'amministrazione della Società: dott. A. S. Zalmanov, dott.

V. E. Mandel'berg, B. N. Nelidov, presso la Biblioteca. Nervi, 25 marzo 1909 (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Ufficio riservato, 1909, cat. Affari diversi, b. 1, f. Nervi; 1911, cat. A11, b. 6, f. Nervi - Colonia russa).

ABRAM SOLOMONOVIČ ZALMANOV (1893-1964)

Nato a Gomel' il 20 giugno 1875, termina nel 1893 il ginnasio con la medaglia d'oro e si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Mosca, che lascia al quarto anno per iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza. Nel 1899 è arrestato per aver organizzato uno sciopero studentesco ed è espulso dall'università. Lascia Mosca per Heidelberg, dove si laurea in Medicina (nel 1903 ottiene lo stesso diploma a Char'kov). Dal 1906 al 1914 risiede in Italia, a Nervi, dove fonda un sanatorio per la cura delle malattie cardiache e polmonari, che diviene uno dei principali punti di riferimento della numerosa colonia russa affluita nella Riviera ligure in quegli anni. Dai documenti della prefettura di Genova risulta che nel 1906 aveva già a Bogliasco una sua clinica, Villa Maria (poi Villa Salmanoff) e che gestiva un ambulatorio a Nervi in via Crovetto, oltre a essere proprietario della libreria russa di via del Pozzo.

In Italia Zalmanov esercita la professione condividendo gli ambulatori con altri medici russi, tra cui V.E. Mendel'berg, E.Ja. Stolkind. Dalla polizia italiana è considerato "l'anima dei terroristi russi residenti a Nervi" (Prefettura di Genova, 11 ottobre 1909), promotore di iniziative assistenziali e culturali a beneficio dei profughi, spesso malati e molto poveri, come la Società di soccorso per bisognosi e ammalati dalla Russia, fondata nel marzo 1909. Preoccupa le autorità italiane non tanto l'azione di assistenza del medico, quanto la sua presunta propaganda rivoluzionaria:

... si assicura che il Salmanoff possiede una piccola macchina tipografica con la quale nella propria casa stamperebbe giornali, manifesti ed altro che distribuirebbe fra i compagni in Nervi e spedirebbe anche in Russia per la via di Vienna (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Ufficio riservato, 1909, cat. Affari diversi, b. 1, f. Nervi).

Zalmanov è in ottimi rapporti e offre le sue cure a molti esponenti del movimento rivoluzionario, da Angelica Balabanoff, che è sua ospite quando è di passaggio a Nervi, a Georgij Plechanov, German Lopatin, Clara Zetkin, Rosa Luxemburg. In questi anni ha una relazione con Zlata Lopatina, dalla quale nel 1912 nasce Lidija detta Litly (Litly Abramovna Lopatina).

Allo scoppio della Prima guerra mondiale si arruola volontario nelle fila dell'esercito russo come ufficiale medico e si reca immediatamente al fronte a capo di cinque treni sanitari. Raggiunto il grado di generale medico, dirige due ospedali militari di Mosca e nel 1918 vi fonda l'Istituto balneologico.

Lo stesso anno è chiamato al Cremlino per prendere in cura Nadežda Krupskaja, divenendo presto medico personale anche di Lenin e di sua sorella Marija Ul'janova. In questo periodo stringe un rapporto di amicizia e stima con Lenin, che lo nomina responsabile per la lotta alla tubercolosi e per l'organizzazione delle stazioni termali russe. Nel 1921 Lenin gli permette di recarsi in Germania su un mezzo diplomatico e da allora il medico non tornerà più in Unione Sovietica.

A Berlino entra in contatto con August Krogh (Premio Nobel per la medicina nel 1920), le cui teorie aprono una nuova fase della sua carriera di medico. Mentre pratica negli ospedali tedeschi, continua a studiare, dedicandosi principalmente al perfezionamento del suo metodo di "capillaroterapia" per cui è noto ancora oggi.

Nei primi anni Venti Zalmanov torna diverse volte in Italia, a Genova, dove ancora risiedono Zlata Lopatina e la figlia Litly. La polizia italiana sorveglia i suoi movimenti, considerandolo un funzionario stipendiato "per la propaganda bolscevica e per il contrasto del movimento antibolscevico nella regione ligure", e arriva ad ipotizzare che possa addirittura sostituire Vaclav Vorovskij come rappresentante della Delegazione commerciale sovietica.

Trasferitosi di nuovo in Italia, dal gennaio 1924 Zalmanov riapre la casa di cura di Bogliasco: diverse celebrità sovietiche vengono a curarsi dal "medico di Lenin", creando un notevole movimento di comunisti nella zona e rendendo il medico sempre più sospetto e sgradito alla polizia italiana, che nell'aprile 1925 lo espelle dal Regno: invano la moglie scrive a Mussolini chiedendo di rivedere il caso del marito, falliscono anche tutti i tentativi del medico di riaprire la sua "pensione" e di essere riammesso in territorio italiano, dove è segnalato come persona da respingere fino al 1943 (ACS, Ministero dell'Interno, DgPs, Polizia politica, fasc. pers. 1468).

Negli anni Trenta Zalmanov vive con la famiglia in Francia e apre a Parigi una clinica dedicata alla terapia dei capillari, dove avvengono alcune "guarigioni miracolose" che richiamano illustri pazienti da tutto il mondo.

Durante la Seconda guerra mondiale, nonostante sia ebreo e sovietico, scampa all'arresto da parte delle SS grazie ai suoi meriti professionali riconosciuti in tutta Europa. Nel 1958 esce a Parigi il suo libro *Secrets et sagesse du corps* e due anni dopo *Le miracle de la vie* (Editions de la Table ronde), tradotti in italiano dal suo allievo Mario Mancini (A. Salmanoff, *Segreti e saggezza del corpo: medicina delle profondità*, Milano, Bompiani, 1963; A. Salmanoff, *La chiave della salute*, Milano, Bompiani, 1965).

Nel dopoguerra risiede a Parigi (con cittadinanza sovietica) fino alla morte, sopraggiunta il 20 gennaio 1964 all'età di 89 anni, mentre scrive il suo terzo libro: *Les banalités qui ne sont pas banalités*. È sepolto a L'Etang-La-Ville.

INDICE DEI NOMI

- Abamelek Lazarev Semën Semënovič 34
 Abamelek Lazareva Marija Pavlovna 34, 35
 Abrikosov Vladimir Vladimirovič 297
 Adami Stefano 279
 Adasovskaja Evgenija (Toumanoff) 24, 30
 Adrianov Sergej Aleksandrovič 150
 Afinogenov Aleksandr Nikolaevič 234
 Ajnalov Dmitrij Vasil'evič 149
 Ajzenberg Kenis Ėsfir' (Aisemberg Ester) 271
 Ajzenberg Giorgio 271
 Aksel'rod Pavel Borisovič 74, 76
 Albertini Antonio 73
 Albertini Luigi 73
 Alekseev Aleksandr Ivanovič 28, 67
 Alekseev Nikolaj 283
 Aleksinskij Grigorij Alekseevič 45
 Alfieri Dino 185, 186
 Aliotti Carlo 293
 Allegretti Alfredo 287
 Amadori Giovanni 18, 49, 50, 66, 111, 113, 183
 Amendola Giovanni 46
 Amendola Kuhn Eva 43, 46
 Amfiteatrov Aleksandr Valentinovič 21, 28, 43, 44, 280, 281, 282
 Amfiteatrova Sokolova Illarija 43, 44, 50, 51
 Anan'in Evgenij Arkad'evič 21, 43, 44, 45, 46
 Anan'in Georgij Arkad'evič 46
 Anan'in Yvette 44
 Andreev Dmitrij 47
 Andreev Leonid Nikolaevič 279, 284
 Andreeva Marija *vedi* Jurkovskaja M. F.
 Andreolli Michele 139
 Arapova Ekaterina Aleksandrovna 81
 Arone Pietro 12, 18, 130, 162, 188, 193, 217-220
 Aronson Jakov 33, 290
 Asev Michail Jakovlevič 292
 Astaire Fred 129
 Attolico Bernardo 12, 18, 98, 103, 104, 108, 115, 140, 142, 143, 146, 157, 186, 187, 201-208, 209-210
 Averbach Leopold Leonidovič 232-234
 Avilov Nikolaj Pavlovič 65, 66, 259-261
 Azev Evno Fišelevič 279, 285
 Babočkin Boris Andreevič 224
 Bagrickij Ėduard Georgievič 240
 Balabanoff Angelica 31, 75, 269, 270, 299
 Bal'mont Konstantin Dmitrievič 111
 Baltrušajtis Jurgis Kazimirovič 111, 178
 Barbagallo Corrado 142
 Barduzzi Carlo 116, 186
 Barjatinskaja Sofija Nikolaevna 36
 Bašilov Aleksandr 283
 Battistini Mattia 135, 168
 Baumgarten Nikolaj 36, 82, 84
 Bednyj Dem'jan 192, 225-228
 Bellini Vincenzo 190, 214
 Beltrami Luca 47
 Benelli Sem 28
 Benigni Umberto 9, 22, 32, 35, 46, 51, 54, 55, 80

- Berardis Vincenzo 12, 178, 189, 190, 210-217, 220-221
 Berdjaev Nikolaj Aleksandrovič 45, 111
 Bergamasco Carlo 261
 Bergamasco Eleonora 261
 Bergamasco Elvira 261, 262
 Bergamasco Ivan 46, 73, 261-263
 Bergamasco Maria 261
 Beridze Šalva (Béridzé Scialva) 49
 Berko Boyarski 25
 Berri Gino 110, 178, 188
 Bersenev Ivan Nikolaevič 190, 210-217, 226
 Berzin Jan Karlovič 292
 Bevilacqua Piero 99
 Bianco Gino 33
 Biaudet Henry 23
 Blaserna Pietro 105
 Blinderman Osip Abramovič (Ossip Félyne) 67
 Blinderman Erna Osipovna (Iris Félyne) 67
 Blok Aleksandr Aleksandrovič 111
 Boccaccio Giovanni 253
 Bocchini Arturo 132
 Bogdanov Aleksandr 274
 Bogdanova Marija 55
 Bombacci Nicola 260, 267, 291, 293
 Bombieri Enrico 124, 148, 150
 Bonomi Ivanoe 294
 Borodin Aleksandr Porfir'evič 215, 227
 Bottai Giuseppe 98
 Bova Scoppa Renato 115, 116, 178
 Brjullov Boris Pavlovič 149
 Brjusov Valerij Jakovlevič 111
 Brocca Nicola 25
 Broido Leviné-Meyer Rosa 72
 Brooks Andrée Aelion 286
 Brunov Nikolaj Ivanovič 140
 Bubnov Andrej Sergeevič 193, 226, 239
 Bucharin Nikolaj Ivanovič 228
 Buděnyj Seměn Michajlovič 130, 163
 Buonaccorsi Eugenio 137
 Burcev Vladimir L'vovič 23, 282, 285
 Butenko Fëdor Chrisanfovič 69, 70, 178, 196-197, 201, 242-257
 Buturlin Vasilij Aleksandrovič 42
 Caffi Andrea 25, 33, 49, 50, 71-74, 183
 Caetani Leone 105
 Calisse Carlo 62
 Calvino Mario *vedi* Lebedincev V. V.
 Campa Odoardo 102, 111, 112, 113
 Canali Mauro 46, 54
 Canonica Pietro 139
 Capasso Carlo 141
 Capasso Torre Giovanni 52
 Caprini Balduino 59
 Caprioglio Sergio 289
 Capsir Tanzi Mercedes 136
 Carletti Tomaso 14
 Carlotti di Riparbella Andrea 14, 100, 148
 Casella Alfredo 145
 Cavicchioli Giovanni 138
 Ceccato Ines 265, 267
 Cejtlin Boris Borisovič 130, 158-162
 Cerruti Elisabetta 178
 Cerruti Vittorio 18, 40, 45, 65, 68, 103, 118, 125, 126, 127, 128, 133-134, 137, 178, 185, 188
 Chiaveri Gaetano 139
 Chomentovskaja Šestakova Anna Il'inična 150
 Chruščëv Nikita Sergeevič 226
 Chusid Il'ja Michajlovič 24, 265
 Chusid Emmanuel' Michajlovič 265
 Ciampi Gabriella 97
 Ciano Edda 44
 Ciano Galeazzo 42, 98, 164, 180, 182, 197, 198, 200
 Cioffari Gerardo 88

- Cioni Paola 219
 Clementi Marco 99
 Colonna di Cesarò Giovanni 107
 Conradi Maurice (Konradi M. M.) 31, 295
 Contreras Teodoro 261
 Copeau Jacques 136
 Coppini Maurilio 118
 Corelli Arcangelo 190, 214
 Cozzio Liudmila 116
 Cozzio Silvio Guerino 116
 Crispo Moncada Francesco 66
 Curtius Ernst Robert 125
 Cutolo Alessandro 140

 Čajkovskij Petr Il'ič 190, 214
 Černov Viktor Michajlovič 75, 272, 281
 Černyševskij Nikolaj Gavrilovič 280
 Čičerin Georgij Vasil'evič 65, 178, 179, 275, 286, 295
 Čičinadze Konstantin Arčilovič 194

 d' Acunzo Benedetto 116
 d' Amelia Antonella 105, 107, 138
 d' Annunzio Gabriele 273
 Damiani Enrico 124
 Danilov Sergej 283
 Dante Alighieri 194, 253
 Debiasi Ettore 143
 De Clementi Andreina 99
 De Felice Renzo 9
 De Feo Luciano 128
 Degaj Aleksandr Nikolaevič 41, 42
 Dëgot' Vladimir Aleksandrovič 31
 De Michelis Cesare 88
 Demidov Igor' Platonovič 51
 Dem'janovič Vladimir Milič 42
 De Muro Lomanto Enzo 135
 Denikin Anton Ivanovič 41, 56, 263
 de Peppo Ottavio 180

 de Ribas José (Deribas Osip Michajlovič) 135, 164
 de Ribas Michele 164
 Deržavin Nikolaj Sevast'janovič 248
 d'Herbigny Michel 142
 Derman Genrietta Karlovna 127
 de Visart Giuliano 115
 Diehl Karl 129
 Dimitrov Georgi 43
 Di Paola Costantino 278
 Donizetti Gaetano 190, 214
 Donno Gianni C. 23
 Drago Adolfo 54
 Dubjagskij Nikolaj Ivanovič 283
 Dudan Alessandro 105
 Dundovich Elena 98
 Dvoržeckij / Dvoreckij Lev *vedi* Kirdecov
 Grigorij L'vovič
 Dzeržinskij Ivan Ivanovič 216, 217, 250-251
 Dživelegov Aleksej Karpovič 252-253

 Ejzenštejn Sergej Michajlovič 224
 Engels Friedrich 279
 Enkel' (Enckell) Oskar Karlovič 26, 283
 Ėrlich Aleksandr Nikolaevič 32, 265-266, 277
 Ėrlich Sergio 267
 Ermolaev Herman 183
 Ešurin Vladimir Semënovič 130, 158-162

 Faccani Remo 104
 Farmakovskij Mstislav Vladimirovič 150
 Favorskij Vladimir Andreevič 136
 Fedorovskij Fedor Fedorovič 136
 Fermi Enrico 123
 Ferrero Willy 135, 136
 Ferro Nicola 77
 Fiandaca Michelangelo 118, 144
 Fiorese Sabino 89, 91

- Fišel'son Isaj 48
 Floriani Giorgio 97
 Fomin Aleksandr Aleksandrovič 42
 Franzina Emilio 99
 Fratini Angelo 111
 Fridlender Nina 105
 Fumasoni Biondi Achille 111
 Furmanov Dmitrij Andreevič 224
 Furmanova-Stešenko Anna Nikitična 224

 Gabbrielli Luigi 137
 Gabrilovič Evgenij Iosifovič 240
 Gamsachurdija Konstantin Simonovič 194
 Gandolfi Ettore 136
 Gapon Georgij Apollonovič 25, 285
 Garelli Sante 115
 Garetto Elda 138
 Garibaldi Giuseppe 222, 279, 280
 Garroni Camillo Eugenio 78
 Garzarelli Benedetta 98, 99, 130
 Garzonio Stefano 41
 Gasparini Evel 103, 104
 Gassoch Vera Samojlovna 272
 Gatti Tancredi 142
 Gek Nikolaj Andreevič 31, 267-269, 283
 Geller Anton Michajlovič 269-272
 Gennari Egidio 294
 Geršč Helmann 282
 Gesket (Hesketh) Aleksandr Davydovič 25-26, 282
 Giannini Amedeo 107
 Giannini Francesco 275
 Gide André 220
 Giolitti Giovanni 272, 275, 281, 292
 Giovannetti Eugenio 44
 Gippius Vasilij Vasil'evič 196, 246-247
 Girs Michail Nikolaevič 268
 Gizetti Aleksandr Aleksandrovič 150
 Giuliano Giuseppina 46
 Glebov-Avilov N. P. *vedi* Avilov

 Glinka Michail Ivanovič 215
 Goc Abram Rafailovič 272
 Goc Michail Rafalovič 15, 24, 261, 272
 Goethe Johann Wolfgang 222
 Gogol' Nikolaj Vasil'evič 222, 246
 Goldoni Carlo 138
 Golejzovskij Kas'jan Jaroslavič 136
 Golicyan Mstislav Aleksandrovič 58
 Golovan' Vladimir Aleksandrovič 149
 Gor'kij Maksim 21, 24, 43, 45, 64, 193, 217-220, 221-223, 228, 232, 236, 274, 281, 282, 285
 Gori Francesca 98
 Gorini Costantino 124
 Gorodeckij Sergej Mitrofanovič 239
 Gozzi Carlo 238-239
 Grabar' Igor' Emmanuilovič 140
 Grandi Dino 67, 102, 186, 201
 Gramsci Antonio 66, 260, 270, 288, 290
 Grassi Fabio 23, 185
 Graziadei Antonio 260, 271, 293
 Graziosi Andrea 9, 10
 Gravina Manfredi 292
 Greulich Hermann 75
 Grevs Ivan Michajlovič 149, 150
 Grieco Ruggero 260
 Grigorovič Elena Justinianovna 281
 Grimm Ervin 150
 Grimm Robert 74, 75
 Grifcova Marija Ivanovna 112
 Guercetti Emanuela 98
 Guidi Ignazio 105
 Gukovskij Matvej Aleksandrovič 150
 Gur'ko-Romajko Vasilij Iosifovič 37, 55, 86-88

 Heine Heinrich 244
 Helm Birgitte 129
 Hugo Victor 222

- Inber Vera Michajlovna 240
 Ignat'ev Pavel Nikolaevič 101
 Iofan Boris Michajlovič 31, 46, 289
 Ioffe Adol'f Abramovič 275, 295
 Iordanskij Nikolaj Ivanovič 65, 259
 Istomin Vladimir Nikolaevič 283
 Isupov Aleksej Vladimirovič 69
 Ivancova Arnol'di Ol'ga Mitrofanovna 46
 Ivanov Michail Michajlovič 47
 Ivanov Vjačeslav Ivanovič 47, 85-86, 111
 Izvol'skij Aleksandr Petrovič 72, 88

 Jagoda Genrich Grigor'evič 228
 Jakovenko Boris Valentinovič 26, 31, 46, 283
 Jakovlev Ivan Fedorovič 284
 Jakubinskij Lev Petrovič 196, 251-252
 Jasieński Bruno 234
 Judenič Nikolaj Nikolaevič 56, 273
 Jugie Martino 142
 Jurenëv Konstantin Konstantinovič 65
 Jurkovskaja Marija Fedorovna 274
 Jusupov Feliks Feliksovič 56, 259

 Kac Michail 65, 67, 296
 Kačalov Vasilij Ivanovič 228-229
 Kačorovskij Karl Avgust Romanovič 30
 Kaganovič Lazar' Moiseevič 226
 Kalinin Fëdor Ivanovič 259
 Kalinin Michail Ivanovič 179
 Kamenev Lev Borisovič 65, 66, 242, 260, 261
 Kameneva Ol'ga Davidovna 120, 123
 Karabčevskij Nikolaj Platonovič 82, 259
 Karpinskij Aleksandr Petrovič 189, 220-221
 Kartovič Nikolaj Ivanovič 284
 Katenin A.A. 81
 Kazem-Beg Aleksandr L'vovič 39, 40, 41
 Kejdan Vladimir 196
 Kerenskij Aleksandr Fëdorovič 41, 75, 259
 Keržencev Platon Michajlovič 65, 107, 190, 194, 226, 230-232, 238-239, 241
 Ketov Konstantin 31, 49, 277, 287
 Kirdecov Grigorij L'vovič 48, 73, 272-274, 295
 Kiršon Vladimir Michajlovič 234
 Kobylinskij Michail 24
 Kočubej Sergej Michajlovič 42
 Kolčak Aleksandr Vasil'evič 56, 246
 Komolova Nelli Pavlovna 112
 Končalovskij Maksim Petrovič 228-229
 Konoplev Kirill Grigor'evič 42
 Konopleva Anna 42
 Konradi Sergej Andreevič 284
 Konstantinova Aleksandra Andreevna 151
 Kopp Viktor Leont'evič 66
 Kopšik Ivan 267, 268
 Korf Pavel 42
 Kosov Sergej 49
 Kotrelev Nikolaj Vsevolodovič 112
 Koval' Ljudmila Michajlovna 112
 Krasin Leonid Borisovič 31, 33, 274-276, 291, 293, 295
 Kravčenko Michail Ivanovič 49
 Krestinskij Nikolaj Nikolaevič 221
 Krogh August 300
 Krupenskij Aleksandr Nikolaevič 55
 Krupenskij Anatolij Nikolaevič 34
 Krupskaja Nadežda Konstantinovna 300
 Küfferle Rinaldo 44, 195
 Kulešov Sergej 41
 Kumpan Ksenija Andreevna 138
 Kuprin Aleksandr Ivanovič 193, 273
 Kurakin Ioann Anatol'evič 42
 Kurfirst David Isaevič 31, 65, 276-278
 Kurnosov Vladimir 66
 Kurskij Dmitrij Ivanovič 66, 68, 261
 Kutepov Aleksandr Pavlovič 56
 Kuzmin Nikolaj Vasil'evič 195

- Labriola Arturo 273
 Lauriti Paolo 105
 Lavrov Pëtr 280
 Lebedincev Vsevolod Vladimirovič 25, 71-74, 265, 278-279
 Lebedincev Vladimir Arsen'evič 278
 Lejchtenberg Georgij Nikolaevič (Giorgio di Leuchtenberg) 81
 Lejchtenberg Dimitrij Georgievič 81
 Lenin 43, 45, 75, 191, 193, 194, 218, 219, 223, 255, 294, 300
 Leonardo da Vinci 47
 Leont'ev Jaroslav Viktorovič 112, 288
 Leskov Nikolaj Semënovič 212, 213
 Levin Grigorij 283
 Levine Evgenij (Eugen Leviné) 25, 71-74
 Levine Jules 72
 Leygues Georges 78
 Lissanevič Petr Klausevič 284
 Litvinov Maksim Maksimovič 66, 179, 197, 198, 200, 220, 226, 274, 275, 291, 292, 295
 Livšic Iosif 33, 290
 Ljubarskij Nikolaj 270
 Lloyd George David 78
 Lo Gatto Ettore 24, 104, 105, 108, 112, 124, 139-140, 195
 Lo Gatto Maver Anna 104
 Lopatin Aleksandr Konstantinovič 280
 Lopatin German Aleksandrovič 279-282, 299
 Lopatina Zlata Aleksandrovna 280-281, 299, 300
 Lopuchin Georgij 283
 Lošik Ivan 283
 Lozinskij Michail Leonidovič 194
 Lukomskij Aleksandr Sergeevič 77
 Lunačarskij Anatolij Vasil'evič 38, 66, 113, 132, 133-134, 137, 183, 218, 239, 273
 Lur'e Eva 291
 Luxemburg Rosa 299
 Luzzatti Luigi 62
 Maffei Riccardo 69, 197
 Maffi Fabrizio 287
 Majoni Giovanni Cesare 26, 105, 113, 114
 Makar Aleksandr 260
 Makar'ev Ivan Sergeevič 233
 Makolkin Anna 116
 Malfitano Giovanni 113
 Mal'cev Grigorij Pavlovič 69
 Mal'cev Jurij Vladimirovič 123
 Mancini Claudio 22, 80
 Mandel'berg Viktor Evseevič 24, 297, 298
 Manzoni Gaetano 18, 65, 66, 102, 103, 111, 114, 115, 120, 121, 122, 148, 153, 154, 155, 178, 179,
 Manzoni Silvia 179
 Marcinkovskaja Natal'ja Ivanovna 117
 Marchetti Tullio 26
 Marconi Guglielmo 145
 Mariotti Giovanni 105
 Marr Nikolaj Jakovlevič 248, 251
 Marsoni Lorenzo 117
 Martelli Manfredi 130, 131, 146
 Martinet Marcel 239
 Marx Karl 255, 279, 280
 Mašanovič Ivan 283
 Masoero Alberto 9
 Maver Giovanni 104, 107
 Maznin Dmitrij Michajlovič 233
 Mazzitelli Gabriele 127
 Medici Lorenzo 97
 Megglé Armand 45
 Mejerchol'd Vsevolod Emil'evič 137, 178, 190, 192, 213, 238-241
 Melegari Giulio 14, 71, 273
 Merežkovskij Dmitrij Sergeevič 21, 43, 44
 Meščerskaja Natalija Aleksandrovna 297
 Michelis Roberto 142

- Migone Bartolomeo 188, 237-238
 Miklaševskaja Tamara Vladimirovna 275
 Miljukov Pavel Nikolaevič 41
 Miller Evgenij Karlovič 25, 56, 283
 Milovidova Ljubov' Vasil'evna 275
 Mjasoedov Aleksandr Nikolaevič 55, 259
 Moissi Alessandro 138
 Mokul'skij Stefan Stefanovič 150, 252
 Molinari Bernardino 121
 Molotov Vjačeslav Michajlovič 219, 226, 290
 Moravia Alberto 33
 Morgari Oddino 278
 Mormone Giuseppe 117
 Morra di Lavriano Roberto 14
 Mosolov Aleksandr Vasil'evič 215
 Muratov Pavel Pavlovič 112
 Musorgskij Modest Petrovič 215
 Mussolini Benito 13, 16, 19, 23, 30, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 58, 65, 90, 101, 112, 114, 129, 143, 153, 154, 159, 180, 198, 200, 262, 289, 295, 300

 Nadegin Nikolaj 283
 Naglovskij Aleksandr Dmitrievič 294
 Nansen Fridtjof 61, 62, 79
 Napolitano Tomaso 46
 Narbekov Sergej Grigor'evič
 (archimandrita Simeon) 36
 Narducci Virgilio 109
 Nasonova Ol'ga Nikolaevna 24
 Nekrasov Nikolaj Alekseevič 222
 Nelidov Boris Nikolaevič 297, 298
 Nemčenko Sergej 259, 283
 Neufeld Sofija 284
 Neveu Pie-Eugène 142
 Nicolson Arthur 73
 Nitti Francesco Saverio 105
 Nobile Umberto 131, 143
 Noiret Serge 265

 Ogareva Sasso Ruffo Ol'ga 31, 289, 296
 Okorokov Aleksandr Vasil'evič 41
 Omelčenko Sergej 283
 Osorgin Michail Andreevič 27, 112, 273, 278
 Ottaviani Nino 143
 Ottina Vittorio 112
 Ottokar Nikolaj Petrovič 43, 45, 47, 85

 Pagliaro Antonino 46
 Palladio Andrea 229
 Pannunzio Guglielmo 267
 Pardo Guido 73
 Parini Eduardo 25
 Pasternak Boris Leonidovič 234
 Pastorelli Pietro 19
 Paternò Gaetano 18, 109
 Pavil de Pavigli Tacconi Lydia 46
 Pellegrini Vincenzo 97
 Perfil'ev Boris Vasil'evič 126
 Persiani Ivan Ėmmanuilovič 34, 56, 105, 259
 Persico Giovanni 123, 188
 Pervuchin Michail Konstantinovič 48
 Peškov Maksim Alekseevič 64
 Petracchi Giorgio 9, 10, 12, 14, 17, 98, 103, 109, 112, 177, 178, 179, 275, 294, 295
 Petrarca Francesco 253
 Petrov Vladimir Michajlovič 191
 Pevzner Marita 285
 Pevzner Samuil Markovič 24, 48, 52, 66, 284-285
 Pevzner Vera 285
 Piacentini Renato 18
 Pinelli Bartolomeo 139
 Pirandello Luigi 137
 Pirone Raffaele 109
 Pisu Stefano 128
 Pjatnickij Konstantin Petrovič 281
 Plechanov Georgij Valentinovič 24, 299

- Plechanova Rozalija Markovna 24
 Pletněv Dmitrij Dmitrievič 228-229
 Plevé Vjačeslav Konstantinovič 272
 Počinkov Aleksandr Aleksandrovič 110, 149, 150
 Polovcev Petr Aleksandrovič 76, 77
 Poltronieri Alberto 145
 Polunin Arkadij Pavlovič 295
 Popov Gavriil Nikolaevič 215
 Popov Pantelejmon Michajlovič 31, 48
 Popova Ljubov' Sergeevna 239
 Potěmkin Vladimir Petrovič 68, 200
 Preobraženskaja Valentina 44
 Protasov Lev Grigor'evič 260
 Pullé Francesco Lorenzo 105
 Puškin Aleksandr Sergeevič 132, 195, 222, 223, 246, 247

 Quaroni Pietro 178

 Rabinovič Isaak Moiseevič 136
 Radek Karl Berngardovič 43, 75
 Raffaello Sanzio 140
 Rakovskij Christian Georgievich 275, 295
 Rakovskij Nikolaj 46
 Rakovskaja Natal'ja 46
 Randazzo Francesco 14
 Rasputin Grigorij Efimovič 56
 Reboa Giuseppe 121
 Relli (Hreglich) Guido 103
 Rempel' Lazar' Izraelevič 229-232
 Repnina-Volkonskaja Ol'ga Nikolaevna 81
 Respighi Ottorino 145
 Rey de Villarey Vladimiro 144, 179
 Rimskij-Korsakov Nikolaj Andreevič 215
 Rizzi Daniela 112, 113, 138
 Rodionov Dmitrij Georgevič 46
 Rodionov Michail Georgevič 46
 Rodionova Vera Georgevna 46
 Rodolico Nicolò 141

 Rodzianko Pavel Vladimirovič 282
 Rogal'-Levickij Dmitrij Romanovič 215
 Rogers Ginger 129
 Romano Sergio 130
 Romanov Dmitrij Pavlovič 40, 55
 Romanov Kirill Vladimirovič 55, 297
 Romanov Konstantin Konstantinovič 139
 Romanov Pantelejmon Sergeevič 253
 Romanovskij Sergej Georgievich 39
 Romei Longhena Giovanni 27
 Romm Michail Il'ič 191
 Rossini Gioacchino 190, 214
 Rosso Augusto 12, 18, 130, 131, 164, 180, 181, 182, 190, 191, 192, 193, 197, 198, 200, 221-237, 238-241
 Rozenfel'd Aleksandr Naumovič 283
 Ruffo Titta 135, 168
 Rudi Fabrizio 183
 Ruggeri Stefania 23
 Rusanov Nikolaj Sergeevič 74, 76
 Rutemberg Pëtr Moiseevič 24, 25, 285-286
 Rustaveli Shota 49
 Rykov Aleksej Ivanovič 120, 228
 Ryss Petr Jakovlevič 48

 Sabajno Carlo 135
 Sac Natalija Il'inična 217
 Salgari Emilio 122
 Salski Georges 108
 Saltykov-Ščedrin Michail Evgrafovič 222
 Salvini Guido 135-137
 Salvini Tommaso 137
 Santoro Stefano 99, 107
 Sardi Alessandro 128
 Sasso Ruffo Fabrizio 296
 Sasso Ruffo Marusja 296
 Savini Guido 135
 Sazonov Sergej Dmitrievič 89
 Scandura Claudia 24
 Schanzer Carlo 113

- Scialoja Vittorio 90
 Selezneff Alessandro 54
 Selvaggi Rito 132
 Sel'vinskij Il'ja L'vovič 234, 240
 Semenov Julij 50, 51
 Semënov Michail Nikolaevič 31
 Semënova Marina Timofeevna 228-229
 Senise Carmine 46
 Serafimovič Aleksandr 194, 236-237
 Serebrjakova Galina Iosifovna 233
 Serra Enrico 18
 Serrati Giacinto 270, 294
 Severcova Ol'ga Sergeevna 112
 Sforza Carlo 78, 274, 275
 Sgambati Emanuela 104
 Shishkin Andrej 112
 Sipjagin Dmitrij Sergeevič 272
 Skrzynska Elena 140
 Slonim Mark L'vovič 48
 Sokolov Fëdor Vasil'evič 42
 Sokolovskaja Elena 31
 Sollertinskij Ivan Ivanovič 196, 249-251
 Solonevič Ivan Luk'janovič 47
 Sonnino Sidney 100
 Sörmus Eduard 23
 Sotnikov Nikolaj 42
 Spontini Gaspare 190, 214
 Spriano Paolo 270, 271
 Squeri Michele 25
 Squitti Nicola 105
 Stalin 13, 16, 17, 43, 146, 178, 190, 191, 194, 196, 198, 213, 216, 217, 218, 219, 223, 232, 251
 Stanislavskaja Ekaterina Timofeevna 286
 Stanislavskij Konstantin Sergeevič 137, 138, 228-229
 Stec'ko Jaroslav 49
 Stern Ludmila 123
 Stolkind Efim Jakovlevič 299
 Strada Vittorio 41
 Strata Guglielmo 97
 Straujan Jan Jakovlevič 294
 Stravinskij Igor' Fedorovič 251
 Strukov Nikolaj Vladimirovič 42
 Suchomlin Vasilij Vasil'evič 26, 74-76
 Suchomlinov Vladimir Aleksandrovič 74
 Suchotina Tolstaja Tat'jana L'vovna 46, 51
 Suchov Dmitrij Petrovič 140
 Suster Roberto 136
 Šapošnikov Boris Valentinovič 126
 Ščeglovitov Ivan Grigor'evič 279
 Ščerba Lev Vladimirovič 256-257
 Šebedev Vsevolod Dmitrievič 30, 287
 Šeftel' Anna 287
 Šeftel' Mark Solomonovič 31, 49, 65, 277, 280, 286-288
 Šeftel' Marija 287
 Šeftel' Savelij 48, 287
 Šeftel'-Stanislavskaja Ekaterina Timofeevna 65, 280, 286-288
 Šeremetev Andrej 46
 Šolochov Michail Aleksandrovič 194, 216, 235-236
 Šor Ol'ga Aleksandrovna 69
 Šostakovič Dmitrij Dmitrievič 190, 210-217, 226, 249-251
 Šrejder Grigorij II'ič 284
 Štejn Boris Efimovič 68, 200
 Štjurmmer Boris Vladimirovič 148
 Šucht Tat'jana Apollonovna 66
 Tafari Maconnen (Hailé Selassié) 158-162
 Tairov Aleksandr Jakovlevič 137, 192, 225-228, 241
 Talasso Amedeo 283
 Tamborra Angelo 24, 107, 278
 Tassinari Pia 135
 Terracini Umberto 269, 270, 294
 Timofeev Nikolaj Ivanovič 138

- Tittoni Tommaso 71
 Togliatti Palmiro 269, 270
 Tolmačevskij Sergej 284
 Tolstoj Aleksej Nikolaevič 220
 Tomasi della Torretta Pietro 113, 114, 294
 Tomaševskij Boris Viktorovič 196, 247-249
 Toncker Lamberto 103
 Toscano Mario 180
 Trubnikov Aleksandr 283
 Turati Filippo 269
 Traversi Mario 76
 Tret'jakov Sergej Michajlovič 239
 Trockij 43, 75, 123, 239
 Trubeckaja Elena Petrovna 34
 Tuchačevskij Michail Nikolaevič 130, 163

 Ul'janova Marija Il'inična 300
 Urusov Petr 45

 Vaks Boris Arnol'dovič 264
 Valassin Giuseppe 139
 Val'dgauer Oskar Ferdinandovič 125
 Valentino Rodolfo 129
 Valerj Lorenzo 117
 Valle Giuseppe 159
 Vasil'ev Georgij 224
 Vasil'ev Sergej 224
 Vejcer Izrail Jakovlevič 217
 Vel'jašev Dmitrij Leonidovič 283
 Venturi Antonello 9, 24, 74, 269, 270, 280, 291
 Verbickij Vjačeslav 40
 Verdi Giuseppe 135
 Verdi Olga 24
 Vereščagin Gleb Jur'evič 126
 Vita Finzi Paolo 178
 Vivaldi Antonio 190, 214
 Vizner Aron Abramovič 33, 34, 280, 288-290

 Vodovozov Michail 32, 33, 264, 266, 267, 270, 277, 289, 291, 293
 Volkonskij Aleksandr Michajlovič 26, 32, 85, 259, 283
 Volkov Ivan 283
 Volta Sandro 180
 Volynskij Akim L'vovič 47
 Vonsjackij Anastasij Andreevič 41, 42
 Vorošilov Kliment Efremovič 43, 130, 164, 198, 226
 Vorovskij Vaclav Vaclavovič 27, 31, 33, 50, 64, 65, 66, 264, 267, 268, 275, 288, 291, 292-296, 300
 Vrangeli Konstantin Konstantinovič 32, 33, 259, 284, 296-297
 Vrangeli Petr Georgievič 26, 296
 Vrangeli Petr Nikolaevič 55, 56, 57, 61, 78, 79, 296
 Vvedenskaja Nadežda Alekseevna 64

 Wagner Richard 190, 214
 Walbery Tourenen Barbara 261
 Wilezkowski Jelita (Kirill Elita-Vil'čkovskij) 40

 Zabello Georgij Parmenovič 34, 105, 259
 Zabugin Vladimir Nikolaevič 26, 107
 Zacharin David Vladimirovič 31, 277
 Zajcev Boris Konstantinovič 51, 111, 112
 Zagorovskij Evgenij Aleksandrovič 139
 Zalkind Ivan Abramovič 67
 Zalmanov Abram Solomonovič 24, 280, 295, 297, 298, 299-301
 Zani Luciano 143
 Zanolini Bianco Mario 117, 179
 Zanolini Bianco Umberto 109, 119
 Zecchi Carlo 136
 Zelinskij Kornej Ljucianovič 240

Zetkin Clara 299

Zinov'ev Grigorij Evseevič 66, 242, 260

Zubov Valentin Platonovič

Žabotinskij Vladimir Ze'ev 286

Ževachov Nikolaj Davidovič 35, 88-92

Žirmunskij Viktor Maksimovič 196, 244-
246, 247

Il volume propone una ricognizione dei materiali dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri sull'emigrazione russa e sulle relazioni culturali tra Italia e Russia/Urss (1900-1940). I documenti suggeriscono nuove letture di queste tematiche, facendo luce soprattutto sulla percezione italiana del fenomeno dell'emigrazione russa e sulle reazioni di curiosità e paura suscitate dal "misterioso mondo bolscevico". La ricchezza delle "carte russe" conservate nell'Archivio mostra quanto lavoro abbiano dato profughi, rivoluzionari, intellettuali e spie russe alla politica e alla diplomazia italiane. Il materiale è illustrato attraverso tre percorsi tematici – emigrazione, relazioni culturali e rapporti dei diplomatici italiani in Urss negli anni Trenta – ciascuno arricchito da un'appendice di documenti inediti. Completa il lavoro un approfondimento su alcune personalità dell'emigrazione russa.

ISBN 978-88-6235-048-8



9 788862 350488